COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DELL' ITALIA

E

DELLE SUE ISOLE

CORREDATA

DI UN ATLANTE

DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE, E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE

DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

VOLUME OTTAVO

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1839

COROGRAFIA
FISICA, STORICA E STATISTICA
DELL'ITALIA
E
DELLE SUE ISOLE
CORREDATA
DI UN ATLANTE
DI MAPPE GEOGRAFICHE E TOPOGRAFICHE
E DI ALTRE TAVOLE ILLUSTRATIVE
DI

ATTILIO ZUCCAGNI-ORLANDINI

ITALIA SUPERIORE O SETTENTRIONALE

Parte VI.

DUCATI DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

FIRENZE
PRESSO GLI EDITORI
1839

COROGRAFIA

FISICA, STORICA E STATISTICA

DEI

DUCATI

DI

PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

INTRODUZIONE

Il Po colla sua destra ripa, e l'alta giogaja dell'Appennino dalle sorgenti del Taro sino a quelle della Secchia, racchiudono da tramontana a mezzodì una contrada, di cui non ebbevi forse in tutta Italia la più travagliata nei bassi tempi dalle oppressioni del feudalismo. Nelle primitive età aveano trovata i Liguri pacifica stanza nelle sue montagne, ed i Galli Boi errarono a lor talento nella paludosa subiacente pianura; ma quei due popoli, di estrania origine, restarono poi soggiogati dalle legioni latine. Roma decretò la deduzione di alcune colonie sulle rive della Trebbia e della Parma, e in tal guisa restò incorporata nei suoi dominj quella ricca parte di Gallia Cisalpina.

Nel ferreo periodo dei bassi tempi, la nuova popolazione fu condannata a portare i ceppi

di umiliante servitù, perchè le famiglie più prepotenti, seguendo scaltramente ora le parti della Chiesa or quelle dell'Impero, pervennero all'intento di esercitare assoluto dominio sopra varii distretti. Le popolazioni più travagliate condannarono ad ignominiosa memoria la rapacità di uno di quei tirannelli col nome di *Pelavicino*, e la malignità di un altro con quello di *Malaspina*, ma non per questo ottennero la reclamata emancipazione: la vacillante potenza di chi assidevasi sul trono germanico, rendeva troppo necessario in Italia il soccorso dei favoriti ghibellini; e allor quando la Chiesa ottenne di far trionfare la parte guelfa a lei devota, impose un Pier-Luigi Farnese a questa floridissima parte dell'antica Emilia. Frattanto i nuovi Principi, soffocar volendo il mal contento dei più ambiziosi, e formarsi a un tempo una corona di cortigiani che col pretesto di recare splendore al trono li guardassero dalle insidie, non trovarono miglior compenso per conseguire quel duplice intento, che il prodigare titoli e signorie, suddividendo lo stato in frazioncelle feudali: basti il dire che prima del 1802, se ne contavano oltre a cento.

Ma come ciò accadesse, verrà per noi meglio indicato nella sezione della *Corografia storica:* qui basti lo avvertire, che questa porzione di antica Emilia, assegnata nel congresso di Vienna del 1815 in sovranità *provvisoria* a Maria-Luisa d'Austria,

già Imperatrice dei Francesi e Regina d'Italia, comprende:

I Il Ducato di Parma, i di cui confini in diversi tempi variarono, nè più si conoscono con esattezza;

II Il Ducato di Piacenza, che per identiche ragioni ha un'incerta circoscrizione;

III L'antico Principato dei Landi, incluso nell'agro piacentino, e che comprendeva le due montuose valli del *Ceno* e del *Taro*, fino alla loro confluenza;

IV L'antico Stato Pelavicino o Pallavicino, il quale distendevasi nella bassa pianura tra lo Stirone e la Chiavenna, e per la massima parte incorporato anch'esso nel territorio piacentino;

V Il Ducato di Guastalla, passato dai Gonzaga sotto i Borboni di Parma, in forza del trattato di Aquisgrana nel 1748.

INDICAZIONE BIBLIOGRAFICA

DELLE PRINCIPALI E MIGLIORI OPERE

CHE TRATTANO DI QUESTI DUCATI

AFFÒ *P. Ireneo* — Della vera origine di Guastalla. Guastalla 1773.
— Antichità e pregio della Chiesa guastallese. Parma 1774.
— Memorie storiche di Colorno. Parma 1784.
— Memorie di Alberto e Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma nel secolo XIII. Vinegia 1784.
— Vita di Giangirolamo Rossi dei Marchesi di S. Secondo. Parma 1785.
— La Zecca e moneta parmigiana. Parma 1788.
— Memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani. Vol. 5. Parma 1789-97.
— Ricerche storico-canoniche intorno la Chiesa, il Convento e le fabbriche dell' Annunziata di Parma. Parma 1791.
— Saggio di memoria sulla Tipografia parmense del secolo XV. Parma 1791.
— Storia della città di Parma. Parma vol. 4. 1792-95.
— Ragionamento sopra una stanza dipinta dal Correggio nel monastero delle Monache Benedettine di S. Paolo. Parma 1794.
— Il parmigiano servitor di piazza, o notizie sulle pitture di Parma. Parma 1794-96.
— Vita di Pier Luigi Farnese. Milano 1821.
ANGELI *Bonaventura* — L' istoria della Città di Parma e la descrizione del fiume. Parma 1591.
ANGUISSOLA — Lettera sul trasporto di un pezzo di muro, sul quale è dipinta l' immagine di Maria SS. detta del Rivo, dalla Chiesa del Carmine di Piacenza. Piacenza 1814.
ANIMA (l') di Ferrante Pallavicino. Vol. 2. Colonia 1675.
ANTOLINI *Giovanni* — Le rovine di Veleja misurate e disegnate. Milano 1819.
APOLOGIA per la scrittura di Milano del 1707, e osservazioni cri-

tiche sulla storia del dominio della S. Sede sopra Parma e Piacenza. Vol. III. Milano 1727.

Barotti — Memorie intorno alla vita del P. Giacomo Sanvitali. Venezia 1757.

Benamati *Gio. Batista* — Istoria della città di Guastalla. Parma 1674.

Benedetti — Il fatto d'arme del Taro tradotto dal *Domenichi*. Vinegia 1549.

Bordoni *Francesco* — Thesaurus S. Ecclesiae parmensis. Parmae 1671.

Boselli — Delle storie Piacentine. Vol. 3. Piacenza 1793.

Bresciani — Compendio delle vite dei santi e beati parmigiani. Parma 1815.

Calandrini — Istoria della famiglia dei Marchesi di Soragna-*Lupi*. Parma 1653.

Campana — Imprese nella Fiandra di Alessandro *Farnese* principe di Parma. Cremona 1595.

Campi *Pietro-Maria* — Storia ecclesiastica di Piacenza. Vol. 3. Piacenza 1651.

Cantini — Memorie istoriche delle azioni praticate in Toscana da Messer Bonifazio Lupi da Parma, Marchese di Soragna. Firenze 1795.

Carasi — Le pubbliche pitture di Piacenza. Piacenza 1780.

Carrari *Vincenzo* — Historia de'*Rossi* parmigiani. Ravenna 1583.

Cattabiani — Orazione in morte del serenissimo Francesco Duca di Parma.

Cella — Della famiglia *Anguissola* elogio storico. Piacenza

Condizioni per ricevere nelle case di educazione di Fontanellato i fanciulli dei due sessi; approvate nel 1808.

Constitutiones Placentiae et Parmae. Placentiae 1595.

Constitutiones Ducales Camerae Placentiae et Parmae. Placentiae 1595.

Cortesi *Cortese* — Saggi geologici degli Stati di Parma e Piacenza. Piacenza 1819.

— Sulle scoperte dello scheletro di un quadrupede colossale fra strati marini, fatto in un colle del piacentino. Piacenza 1834.

Costituzione della R. Accademia istituita in Parma. Parma 1760.

Dechiaratione dell'arbore e discendenza di casa Landi. Milano 1603.

DESCRIZIONE delle feste celebrate in Parma nel 1769, per le nozze dell'Infante Don Ferdinando coll'Arciduchessa Maria Amalia. Parma 1769.

DESCRIZIONE dei monumenti, e delle pitture di Piacenza. Parma 1828.

DONATI — Descrizione del Teatro Farnesiano di Parma. Parma 1817.

DONATO *Paolo* — Nuova descrizione della città di Parma. Parma 1824.

DONDINI — Istoria de rebus in Gallia gestis ab Alexandro Farnesio. Romae 1673.

DOTTRINE e massime controverse di Piacenza. Piacenza 1807.

EREZIONE delle fiere di Piacenza. Piacenza 1622.

ESPOSIZIONE dei lavori agli Istituti di Fontanellato, approvata nel 1809.

FIORE della Ducale Galleria Parmense. Fasc. 2. Parma 1828.

GALLERIA nel palazzo del Duca di Parma, dipinta da Annibale Caracci. Roma 1657.

GAROFANI — Il santuario di Parma. Parma 1593.

GOZZI — Lettera intorno alle poetiche accademie di Parma. Parma 1778.

HISTOIRE du Cardinal Alberoni. A La Haye 1819.

INDICAZIONE di alcune celebri pitture parmigiane. Parma 1809.

ISTORIA del dominio temporale della Sede Apostolica nel Ducato di Parma e Piacenza. Roma 1720.

ISTORIA del Cardinale Alberoni, dal giorno della sua nascita fino alla metà del 1720. Amsterdam 1720.

LAMA (de) — Descrizione del Teatro Farnese di Parma. Bologna 1818.

— Iscrizioni antiche collocate nei muri della scala Farnese. Parma 1818.

— Tavola alimentaria velejate detta Trajana, restituita alla sua vera lezione. Parma 1819.

— Tavola legislativa della Gallia Cisalpina, ritrovata in Veleja nell'anno 1760, con osservazioni e note di due celebri giureconsulti. Parma 1820.

— Guida del Forestiere al Ducale Museo di Antichità di Parma. Parma 1824.

LEONI — Cenni sul Conte Pietro *dal Verme* di Piacenza. Torino 1823.

Lettera commonitoria sopra a Borgo S. Donnino di Adelfo Fidentino al Compilatore del Magazzino fiorentino. Parma 1781.

Litta *Pompeo* — Vita di Pier Luigi Farnese. Milano 1821.

— Famiglie celebri Italiane: V. Pelavicino o Pallavicino; Sanvitale; Rossi; Dal Verme.

Locatus *Umbertus* — De Placentinae Urbis origine ec. Cremonae 1563. *Traduzione italiana* nel 1564.

Manuale pe' direttori maestri, ed altri impiegati delle case di educazione e d'industria di Fontanellato, di Stefano *Sanvitale* fondatore di dette case. Parma 1808.

Marchionum *Palavicinorum* genealogia.

Molossi — Vocabolario topografico dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Parma 1832.

Moriggi — Historia della meravigliosa conversione, vita esemplare e beato fine della signora Lodovica Torella Contessa di Guastalla. Milano 1603.

Muratori *Lodovico Antonio* — Della Tavola di bronzo, spettante ai fanciulli e fanciulle alimentarii di Trajano, dissotterrata nel territorio di Piacenza nel 1747. Firenze 1749.

Narrazione del risentimento fatto per la Repubblica di Val di Taro, contro Claudio Landi già suo principe. Parma 1578.

Natale — Libro della Descritione in rame dei Stati et feudi imperiali di Don Federigo Landi.

Nicoletti — Vita della venerabil madre Suor Francesca *Farnese*. Roma 1660.

Nicolli — Archeologia universale parmense, piacentina e guastallese. Piacenza 1834.

— Codice diplomatico parmense. Piacenza 1835.

— Dissertazione istorico-politico-legale sopra la natura e qualità di Piacenza e Parma.

Nomenclatura delle città, castellanze, terre e ville degli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla. Parma 1805.

Nuovo Teatro di Parma rappresentato con tavole intagliate nello studio di Paolo Toschi, e descritto per brevi cenni da G. B. N. Parma 1829.

Paciaudi — Discorso sulla Biblioteca di Parma, ed orazione nell'aprimento della medesima.

PAGNINI — Orazione pei solenni funerali di Iacopo Antonio *Sanvitali* Conte di Fontanellato. Parma 1780.

PASSERO — Sito, lodi e prerogative del Monastero di S. Sisto di Piacenza. Piacenza 1593.

PEDRUSI — I Cesari raccolti nel Farnese Museo, e pubblicati colle loro congrue interpetrazioni. Vol. 10. Parma 1694.

PEZZANA *Cav. Ang.* — Lettera circa le cose dette da Millin intorno la città di Parma. Parma 1819.

— Intorno Clemente *Bondi* parmigiano Lettera. Parma 1821.

— Elogio storico di Pietro *Rubini* parmigiano. Parma 1822.

— Continuazione delle memorie degli Scrittori e Letterati parmigiani del P. Affò. Vol. 4. Parma 1825.

— Giunte e correzioni al saggio di memoria sulla Tipografia parmense del P. Affò. Parma 1827.

POGGIALI — Memorie storiche della città di Piacenza. Vol. 12. Piacenza 1757.

— Memorie per la storia letteraria di Piacenza. Vol. 2. Piacenza 1789.

POZZETTI — Elogio di Ireneo Affò. Parma 1802.

RAGGUAGLIO storico della vita di Suor Teresa Margherita dell'Incarnazione, già principessa Caterina *Farnese*. Parma 1698.

REGOLAMENTO per la collazione dei gradi accademici. Parma 1770.

REGOLAMENTO giudiziario negli Stati di Parma Piacenza e Guastalla. Parma 1804.

ROCCA — Inscriptiones. Parmae 1817.

ROSIGNOLI — Vita e virtù della Contessa di Guastalla Lodovica *Torella*. Milano 1686.

ROSSI — Le pitture di Antonio Allegri detto il Correggio, esistenti in Parma nel monastero di S. Paolo. Parma 1800.

RUTA — Guida di Parma. Parma 1739.

— Guida e esatta notizia a' forestieri delle più eccellenti pitture che sono nelle chiese di Parma. Milano 1780.

SAGGIO delle costituzioni sinodali della chiesa piacentina. Cremona 1790.

SCHIZZI *Conte Folchino* — Memoria storica sulla Milizia Costantiniana. Milano 1828.

SELETTI — Lettera intorno a Manfredino *Pallavicino* figlio d'Oberto il grande. Milano 1830.

SORANEAE Feudi civitati dominatoribus ac ducibus Parmae subie-

ctio lapsis retro saeculis indubia a novissimi feudatarii impugnationibus vindicata.

STATUTA Collegii Notariorum Parmae. Parmae 1514.

STORIA del Cardinale Alberoni tradotta dallo Spagnuolo. All'Haya 1720.

SUBTILISSIMAE adnotationes ad omnia Statuta, et praecipue Parmensia. Parmae 1599.

TARIFFA generale per le Dogane dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla. Parma 1820.

TEDESCHI — Memorie di due quadri del *Landi* per la cattedrale di Piacenza. Piacenza 1804.

TEMPIO dell'eternità; Orazione funebre per Ranuccio II Duca di Parma. Bologna 1695.

TURCHI *Adeodato* — Orazione funebre in morte di Don Filippo di *Borbone* Duca di Parma. Parma 1766.

— Orazione funebre in lode di Elisabetta *Farnese* regina vedova delle Spagne. Parma 1767.

VITALI — Le pitture di Busseto. Parma 1818.

ZARI — Parma e Piacenza imperiali.

MAPPE GEOGRAFICHE

MAGINI *Giannantonio* — L'*Italia* descritta in generale. Bologna 1620.

N. B. La mappa dei Ducati di Parma ec. indica le Divisioni antiche.

CARTA TOPOGRAFICA dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla, levata dietro misure trigonometriche negli anni 1821-22, e pubblicata nel 1828, sulla scala di 1 a 86,400: *fogli* imperiali IX.

CARTA TOPOGRAFICA dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla; ridotta dalla Mappa grande in un solo foglio, del Tenente E. *Azzi*.

CARTA del Corso del fiume Po, da Pavia sino al mare.

PIANTA della CITTA' di PARMA ridotta dal Ten. E. *Azzi*, sulla scala di 1 a 7,500. Parma 1829.

PIANTA della Città di Guastalla, ridotta dal Ten. Ev. *Azzi* sulla scala di 1 a 6,500 nel 1832.

PIANTA della Città di Piacenza, ridotta dal Ten. Ev. *Azzi* sulla scala di 1 a 7,500. Parma 1834.

* AGGIUNTA DI ALTRE OPERE MODERNE DI ARGOMENTO PATRIO.

ALLODI — Serie dei Vescovi di Parma. Parma 1833.

ANGUISSOLA *Marchese Gio. Battista* — Efemeridi di Piacenza, con molte dissertazioni di argomento patrio. Piacenza: *in corso di stampa.*

CATTANEO — Descrizione delle pitture di Piacenza. Parma 1828.

CHERBI *D. Francesco* — Le grandi epoche della chiesa parmense. Parma; *in corso di stampa.*

CORTESI — Relazione di alcuni oggetti di antichità scoperti presso le mura di Piacenza. Piacenza 1831.

FATTORINI *Salomone* — Indice della raccolta delle Leggi. Parma; *in corso di stampa.*

FORESTI — Vocabolario piacentino. Piacenza 1836.

NEGRI *Gio. Batista* — Il parmigiano istruito: Almanacco del 1838, e del 1839. Parma.

PESCHIERI — Dizionario parmigiano: seconda edizione corretta ed accresciuta. Borgo S. Donnino; *in corso di stampa.*

PEZZANA *Cav. Angiolo* — Storia di Parma: vol. 1. Parma 1837.

ROSSI — Storia di Piacenza vol. 5. Piacenza 1831-1833.

DUCATI DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA

I

COROGRAFIA FISICA

§. 1.

ASPETTO, CONFINI ED ESTENSIONE DEL PAESE.

Nell'ampio bacino dell'alta Italia, gli Appennini, che distendendosi in linea dolcemente ricurva dalle sorgenti della Bormida fin presso Rimini ne formano il lato più depresso, servono a un tempo colla loro giogaja di estremo confine meridionale a questi Ducati. La catena montuosa, che *parte Italia*, non solleva, come le Alpi, fin presso la regione delle nubi maestose cime granitiche, ricoperte di nevi eterne e di ghiacci: il vertice dell'Appennino difficilmente è inaccessibile, perchè le montagnette, le une alle altre soprapposte, che ne formano i fianchi, offrono piagge che dolcemente digradando giù verso il piano discendono; nel lato in specie rivolto a tramontana, quale appunto è quello dei due territorj parmigiano e piacentino. Il declivio di quei loro monti è di tratto in tratto ricoperto di querci e di castagni; ma le più alte cime vennero in gran parte dispogliate delle selvose loro chiome di abeti e di faggi, e non già

dal tempo edace, ma dalla improvida mano dell'uomo. Eccita tristezza l'aspetto di sterile nudità che ivi presentano: in mezzo a quei dirupi non odesi che il mormorio, e raramente il fragore, di rivi e torrenti d'ordinario poveri di acque, discorrenti in alvei licenziosamente tortuosi, e tutti ingombri di ghiaie o frantumi di rocce.

Ridenti di campi sativi e di vigne sono i colli subappennini: nè ivi mancano boscaglie di rigogliose piante arboree, che offrono grato soggiorno a moltiplici specie di innocui animali, ed alla loro ombra si cuoprono le praterie di erbosi ammanti, ai quali mantengono freschezza e verzura limpidi rivi di breve corso. Ad uno di quei deliziosi siti dava rinomanza il principe dei lirici italiani: nei più cocenti calori estivi talvolta si ritrasse il Petrarca nella beata solitudine di Selvapiana, per respirarvi un aere raffrescato dai venti delle vicine montagne.

La pianura, che dalle falde dei colli si distende sino al Po, per formarne la destra ripa, dispiega tutte le ricchezze della sua inesauribile fecondità. Dal confine piemontese sino all'Enza essa è repartita in vaste aree, ove lussureggiano cereali e legumi di ogni specie: a queste servono di divisione elevate piante arboree, sulle quali si arrampicano vigorosi vitigni, ricadenti in festoni artificialmente intralciati. Non evvi in tanta estensione un solo palmo di suolo, che siasi lasciato incolto; tranne qualche breve tratto in prossimità del Po, che restò ingombro dai depositi ghiaiosi dei suoi straripamenti. Anche quel superbo minaccioso fiume è fiancheggiato da fronzuti alberi, che riuniti in gruppi o disposti in filari, ren-

dono più pittoreschi gli erbosi ed elevati suoi argini. Bellissima insomma, come tutta l'antica *Emilia*, è quella parte di essa, che forma il territorio dei tre Ducati.

Serve a questi di naturalissimo confine, in tutta la estensione del lato settentrionale, la tortuosa corrente del Po che gli divide dal Regno Lombardo, e nella parte opposta di mezzodì la cresta o alta giogaja dell'Appennino, che gli pone a contatto degli Stati Sardi, Toscani ed Estensi. A levante servir potrebbe di limite naturale col ducato di Reggio l'alveo dell'Enza, se la divisione politica non lo intersecasse in più punti con mostruosa irregolarità: il territorio poi di Guastalla è al tutto distaccato, interponendosi il distretto Estense di Brescello tra l'Enza ed il Crostolo. A ponente infine fronteggia il Piacentino con gli Stati Sardi, ma con linea di confine di politica convenzione, la quale rendesi naturale nella sola pianura, ivi formandola per lungo tratto il rio Bardoneggia.

La posizione geografica dei tre Ducati, racchiudesi tra i gradi 44.° 19' 40", e 45.° 7' 45" di latitudine boreale, e tra i gradi 26.° 58' 50", e 28° 30' 50" di longitudine orientale. La maggior lunghezza dei loro territorj riuniti, dalle cime soprastanti alle sorgenti del Taro, sino al confine che forma col Mantovano il comunello di Codisotto, è di miglia italiane geografiche sessanta; la massima larghezza, dal confine orientale di Reggiolo sino all'occidentale di Nibbiano, è di miglia settantacinque circa.

§. 2.

MONTI DELL' APPENNINO, E LORO DIRAMAZIONI.

I monti Antola e Pennice, nei quali prendono origine la Trebbia e il Tidone, appartengono politicamente ai RR. Stati Sardi: quella sola parte di Appennino che solleva le sue cime tra le scaturigini della Nure e quelle dell'Enza, ha l'intiera pendice settentrionale entro il confine dei Ducati. Seguendo in queste topografiche perlustrazioni il corso naturale del Po, vedonsi le sommità montuose del *Ragola* e del *Penna* torreggiare sopra tutte le altre del piacentino. Il capo o principio della Val di Nure, formasi da un angolo sporgente dal giogo del Ragola; da quell'altura discuopresi il mar ligustico e la feracissima lombarda pianura. La cima del Penna, la cui nudità è ricoperta dalla sola verzura di erbe pratensi, presenta una prospettiva di magica estensione, perchè più elevata del Ragola di 25 metri: nel lato di scirocco la fiancheggiano orridi dirupi tagliati a picco; in quei cupi anfratti, accidentalmente disposti in eque distanze, vien reflesso tante volte il fragore di un'arme da fuoco, da formare un eco sestuplicato, con grata sorpresa di chi ne ripete l'esperimento.

Dai monti *Zuccone*, *Cento-Croci* e *Gottero* discendono i primi influenti nella destra del Taro. Il primo di essi trasse forse il nome dall'ampia rotondità del suo vertice. Dicesi che nel secondo, già denominato *Lamba*, si rifugiasse nel XV secolo un'orda di malandrini, e che

tali addivenissero anche certi eremiti ad essi succeduti: gli spaventati pastori, collocando un segno di cristiana redenzione ovunque incontravano tracce di commesso assassinio, tanti in breve ne eressero, che il viandante prese l'uso di sostituire al nome di Lamba il nome di *Cento-croci:* tutto ciò è tradizione. Il Gottero è quel monte, che con eccelsa cima di 814 tese, forma triplice confine agli Stati Sardi, alla Lunigiana granducale ed a questi Ducati: verso di essi dispiega una dirupata pendice, di tratto in tratto coperta di non pingui pascoli, mentre floridissimo è il lato opposto che guarda il genovesato.

Non meno di otto sono le alture, con ispeciale denominazione distinte, che dal Gottero alla Cisa interpongono la loro cresta tra la valle del Taro e quella della Magra: tutte sono superate da quella del monte *Molinatico* di 794 tese, la quale sollevandosi nel punto il più centrale dell'ampia curvatura ivi formata dall'Appennino, domina la subiacente Lunigiana sino al mare. La *Cisa,* che non oltrepassa le 534 tese, pretendesi che assumesse il nome di *Caesa,* da un taglio in essa fatto dall'invasore Carlo VIII di Francia, per favorire in tal guisa la ritirata dei suoi; ma siam resi certi per la storia, che fino dal tempo dei romani fu quello il più comodo varco dalle rive del Po alle coste del Tirreno.

I monti che si distendono tra la Cisa e il Malpasso portano i diversi nomi di *Valoria*, *Foce di scala*, *Tavola*, *Orsajo*, *Brusà* o Bruciato, *Corno della Tugicchia*, *Bedignana*, *Piagnola*, *Turricetto* e *Tendola*: da questi prendono alimento tutti quei rivi e torrentelli, che formano riuniti la Baganza e la Parma. Discendendo il

Valoria verso tramontana, cangia il nome in *Formigaro*, indi in M. *Cavallo*. È tradizione che i dirupi dell'Orsaro fossero in antico nascondigli di orsi, e che da ciò gli derivasse la denominazione che ha tuttora conservata: quelle fiere, in tal caso, ivi godeano di un asilo sicuro, essendo la sua sommità quasi inaccessibile. Al M. Tendola succede il *Malpasso*, indi il *Giogo*, *il* M. *Acuto*, il M. *Conca*, ed infine l'*Alpe* di *Succiso*. L'ultima di queste cime, detta *Spiaggia-bella*, elevasi sopra il livello del mare sino a 1036 tese; quindi è la più alta dei Ducati, e forma a levante triplice confine tra essi, gli stati Estensi e la Toscana.

Nella zona interposta tra la predetta alta giogaja ed i colli subapennini, sorgono altri monti, che per la loro altezza meritano speciale indicazione. In Val di Nure è il M. *Lana*, che cambiò il nome in quello di *S. Franca*, dopo aver quella pia donna abitato il monastero, ivi fondato nei primi anni del secolo XIII dai Visconti di Piacenza: sul verdeggiante ripiano, che forma il suo vertice, sgorga un fonte perenne di freschissime acque, cui piace ai campagnuoli di attribuire virtù prodigiose, perchè taluno provò sollievo nell'astergersene gli occhi, già affetti da inveterata oftalmia. Le sue pendici settentrionali, del pari che quelle del Lama, del Pelizzone, del Carameto, formano bacino all' Arda ivi nascente. Ricca di pingui pascoli è la cima del *Lama*, da cui si discuoprono variate prospettive pittoriche, di rara bellezza: sul *Pelizzone*, rivestito di faggi, passa la via che dall'Emilia conduce a Bardi; ma non è dato all'osservatore lo ascendere così agevolmente sopra quella del *Carameto*, che sulle altre si estolle con un'altezza di tese 678.

Al di sotto del Lana e del Lama, tra il Chero e la Chiavenna, sorge il *Tolla*, erroneamente chiamato Tollara, appartenendo tal nome ad uno degli alpestri villaggi, posti nelle sue pendici. In maggior vicinanza della pianura elevasi il *Pulgnasco*, di non antica formazione, ma pur di un'altezza superiore ai 550 metri. Più in alto distaccasi il *Pelpi* direttamente dall'Appennino, e colla sua cima pianeggiante ed erbosa forma naturale divisione tra la Valle del Ceno e quella del Taro. Tra questo fiume e la Baganza comparisce con vetta bicipite il dirupato *Prinzera*, cui travagliarono i fianchi ripetute mine, per aprirvi un passaggio alla nuova via della Spezia. Il *Montagnana* e M. *Sporno* s'interpongono tra i due alvei della Baganza e della Parma: le pendici di entrambi sono in qualche punto così feraci, che potè l'agricoltore sottoporle a coltura fin presso al vertice, comecchè quel di Sporno ascenda ai 1060 metri. Di mezzo finalmente alla Parma ed all'Enza primeggiano tra le montuose alture quelle del *Cajo*, volgarmente *Chejo*, e del *Fuso*: la cima del primo è detta del *Castello*, perchè nei bassi tempi vi torreggiava una rocca; le pendici del secondo sono di sterile aspetto, ma il Botanico suol farvi ricca raccolta di pregevoli piante.

§. 3.

DIRAMAZIONI
DI QUESTA PARTE DELL'APPENNINO SETTENTRIONALE, ED ALTEZZE PRINCIPALI DEI SUOI MONTI.

Nella Corografia fisica dei RR. Stati Sardi (Vol. II. pag. 30) vennero additate le tre *Diramazioni* dell'Appennino ligure, *Bormida-Erro, Erro-Orba, Orba-Trebbia*: continuando ad esaminarne le fisiche divisioni nella sua pendice settentrionale, due ne incontreremo in questi Ducati, corrispondenti alla *terza* e *quarta*, incominciando dal distacco di questa catena da quella dell'Alpi.

4.ª *Diramazione Trebbia-Taro*

Le vallicelle del Tidone e della Luretta, formanti la parte occidentale del Piacentino, restano comprese nella diramazione Orba-Trebbia. Questa *quarta* divisione racchiude la porzione di alta giogaja, che si eleva nel territorio Bobbiese degli stati sardi, la sua continuazione sino alla cima del M. Cento-Croci, e tutte quelle secondarie diramazioni che scendono da mezzodì a settentrione, nei tre territorj di Piacenza, Borgotaro e Borgosandonnino.

5.ª *Diramazione Taro-Secchia*

Tutta la linea dell'alto Appennino, la qual si distende dal Monte Gottero all'Alpe di Succiso, che divide la Lunigiana dai Ducati, e che manda contrafforti lungo la destra riva del Taro, e nelle valli della Baganza, della Parma e dell'Enza, forma questa *quinta* Diramazione.

ALTEZZE PRINCIPALI

DEI DUCATI DI PARMA E PIACENZA.

ALTEZZE	OSSERVATORI	TESE FRANC.	METRI
Alpe di Succiso	*Ingegn. militari*	1036	2020
Alpe di Camporaghena	*P. Inghirami*	1025	1998
Monte Orsajo	*Id.*	948	1848
Monte *Brusà* o Bruciato	*Ingegn. militari*	941	1834
Monte Penna	*Iid.*	891	1739
Monte Ragola	*Iid.*	879	1713
Monte Gottero	*Iid.*	814	1646
Monte Molinatico	*P. Inghirami*	794	1548
Monte Carameto	*Ingegn. militari*	678	1322
Monte Sporno	*Iid.*	544	1060
La Cisa	*P. Inghirami*	534	1047
Monte Pulgnasco	*Ingegn. militari*	283	552
Monte Tendola	*Calend. Lunese* .	205	399
PIACENZA	*Ingegn. militari*	34	66
«	*Schuckbourg*	41	80
PARMA	*Ingegn. militari*	26	51
«	*De Zach*	48	94

§. 4.

FIUMI E TORRENTI TRIBUTARI DEL PO.

Il Bardoneggia, il Tidone e la Trebbia, irriganti la parte occidentale del territorio Piacentino, non hanno in esso la scaturigine, ma nei monti e colli subappennini pertinenti al Regno Sardo. Il *Bardoneggia*, volgarmente Bardonezza, nasce presso il villaggio di Pizzo-freddo, e scendendo nel Po col breve corso di miglia undici, forma coll'alveo, quasi da pertutto, divisione politica tra il Piemonte e i Ducati. Prende origine il *Tidone* nel Bobbiese sul monte Pennice; giunto a Zavatarello piega il corso a levante, introducendosi nel Piacentino presso Nibbiano; riprende allora la direzione di greco, e traversati i comunelli di Pianello, Agazzano e Borgonuovo, passa la via Emilia e scende nel Po. Nel suo corso, di miglia trenta circa, raccoglie molti rivi e torrentelli: primari tra questi sono il *Tidoncello*, che nasce sulla costa detta la Croce delle Mogliazze presso Pietra-Corva, il *Chiarone*, che scende da Marzonago, e la *Luretta*, erroneamente Nuretta, la quale ripartita in due rami, forma un solo alveo a Guadà, e dopo tredici miglia circa a lui si unisce. Dalle cime dell'Antola al confine piacentino ha la *Trebbia* un corso di oltre miglia trentadue; altrettante circa ne percorre dal comunello di Scabiazza, che primo irriga nei Ducati, sino al Po: è primario dei suoi tributarj l'*Auto* o *Aveto*, che da Torrio sino alla sua foce segna il confine tra il Genovesato e il

Piacentino; poi dai Monti della Campagna a Donceto portanle tributo, oltre il torrentello *Perino,* molti altri piccoli fossatelli. Giunta la Trebbia a Rivalta se ne impossessa l'Idraulico, il quale repartendo le sue acque in 39 rivi o canali, le rende providamente fecondatrici dei piani adiacenti alle due rive.

La *Nure* è il solo dei fiumi piacentini, tributarj diretti del Po, che dalla foce risalir si possa sino alla sua scaturigine, sempre entro i confini ducali, per quaranta e più miglia. Formale sorgente il piccolo emissario del lago di M. Nero, detto la *Nure del Pedagnone*, ed un altro rivoletto di M. Roncalla, che confluiscono presso Retorto, nel comune delle Ferriere. Prima di uscir dai monti riceve il minaccevole e precipitoso *Grondana;* indi presso i Boli il *Lavajana* proveniente dal M. di S. Franca, ed il *Lardana* che cade dalle cateratte di Cadelacqua; più in basso il rio di *Crocelobbia*, e l'*Ozza*, volgarmente detti Grosolabbia e Olza; poi lo *Spettine* ed altri rivi minori: giunta in pianura scorre tra Vigolzone e S. Giorgio sino alla via Emilia, ed entra in Po presso Bosco-Celati.

Quella frazione boschiva dell'Isola Mezzanone, che trovasi nel comune di Caorso a destra della Real fiumana, distendesi tra le due foci della Nure e della *Chiavenna.* Questo torrente, che è il *Clena* dell'anonimo ravennate, raccoglie in se tutte le acque le quali provengono dai monti soprastanti a Velleja, ricevendole in tributo anche dal *Rio* o *Riglio*, e dal *Chero.* Corre il *Rio* nel proprio alveo per miglia 25, dalla villetta dei Gracchi sin presso Caorso, unendosi al *Logone* a Castnrzano, ed al *Vezzeno* a Montenaro. Il *Chero*, già *Chario*, irri-

ga anch' esso una fertile valletta cui dà il nome; dalla sorgente sul M. di Obolo, sin presso Cadeo ove entra in Chiavenna, percorre uno spazio di miglia ventisette.

Il Riglio, poi la Chiavenna, formano il moderno confine tra il territorio amministrativo di Piacenza e quello di Borgo S. Donnino: entro di questo scorrono altresì l'*Arda*, l'*Ongina*, lo *Stirone*, ed altri tributarj della sinistra riva del Taro. Alle falde del Monte Lama zampillano diverse fontane, che riunite ai Terruzzi danno origine all' *Arda*: nel suo corso di trentotto miglia essa principalmente si arricchisce colle acque dei rivi di *Sperongia*, di *Settesorelle* e di *Vezzolacca:* la sua foce è presso Polesine. Poco prima di confluire col Po, racchiude tra esso e la sua sinistra ripa il Bosco-Porta, ed ivi soltanto riceve il tributo dell'*Ongina*. Pretendono alcuni che al *Nigella* ricordato nella tavola Peutingeriana, o all'*Agela* di Tacito, corrisponda il predetto torrente *Ongina*: esso nasce sulle pendici del Monte della Ranca; irriga un'angustissima vallicella; raccoglie l'*Onginella* e il *Grattarolo*, e traversa poi la pianura, compiendo un corso di miglia 42 circa.

Tra il territorio di Borgosandonnino e quel di Parma serve di natural confine l'alveo del *Taro*, dalla sua confluenza col Ceno sino alla foce: è questo l'antichissimo *Tarus* di Plinio, che potrebbe tradursi in minaccevole e fragoroso, se ne piacesse di adottare l'etimologia suggerita dal P. Bardetti. Si precipita questo fiume dai dirupi dell'altissimo Monte Penna; raccoglie tutte le acque che discendono da quella lunga cresta dell'Appennino, che si estende tra il M. Nero e la Cisa, ossia tra

le sorgenti della Nure e quelle della Baganza; traversa per cinquantotto miglia un' alpestre vallata; indi ne trascorre altre ventisette in pianura, e si perde nel Po, non più a Coltaro (*Caput Tari*), ma tra i comunelli di Fossa e Gramignazzo, con retrocessione a ponente di quattro miglia e un quarto. Molti sono i suoi influenti: tra essi primeggia il *Ceno*. Anche questo torrente prende origine nel M. Penna, ma presso le sue falde dà il nome alla valle secondaria di Bardi; sebbene ricco di acque sino dalla scaturigine, si ingrossa sempre più con quelle del *Lecca*, della *Dorbola* o *Torbida*, della *Cenedola* e della *Pessola*, e dopo un corso di cinquanta miglia, giunto a Fornovo, tutte le discarica in Taro. Dopo il Ceno entrano nello stesso lato della sinistra ripa i torrentelli *Dordone*, *Campanara* e *Gandiolo*; poi il tortuoso *Recchio*, proveniente dalla costa delle Bratte; più in basso lo *Stirone*, in antico *Sestirone* e *Systerione*, arricchito colle acque della *Ghiaje* e della *Rovacchia*; finalmente il *Cavo* primario o canale della *Rigosa*, che prende nome dalla parrocchia presso cui confluisce: nella sua destra ripa entra il torrentello *Scodogna*, il rio di *Collecchio* e pochi altri scoli della parmense pianura. Risalendo alla sorgente del Taro, lungo le vallette adiacenti alle sue rive dalle alture dell'Appenino sino a Fornovo, vedesi ingrossare di mano in mano che ei discende dalla *Tarola*, dalla *Pelpirana*, dalla *Lubiana* e dall'*Ingegna:* sbocca poi in esso il *Gotra* che scaturisce sul Monte Gottero; presso Borgotaro la *Varacola* e il *Tarodine*; sopra le Ghiare la *Manubiola* che vien dalla Cisa, poi la *Mozzola*, il *Grontone*, la *Sporzana* ed un gran numero di fossatelli.

Dalla Cisa sino al Monte Malpasso, tutte le acque versate dalla pendice settentrionale dell' Appennino sono raccolte dalla Baganza e dalla Parma. La *Baganza* ha per duplice origine i due rivi delle *Baganzole*; lascia a ponente Berceto; scorre tra Calestano e Lesignano di Palmia; indi tra Sala e Felino, e confonde poi le sue acque con quelle della Parma, presso il ricinto urbano della capitale dei Ducati. La *Parma,* che in antichissime carte trovasi corrottamente indicata col nome di *Paula,* conserva la stessa imboccatura nel Po che avea prima del quarto secolo; checchè ne pensi l'Angeli, il quale attribuir vorrebbe l'attual direzione della sua corrente al re Teodorico. Triplice è la sua sorgente; la *Parmetta* cioè, che deriva dal Lago-Santo; la *Parma* di *Badignana,* originata dal lago Gemio posto su quell' alpe, e la *Parma delle Fonti Guadine* situata in mezzo ai due predetti laghi. Da un laghetto, giacente più in basso, riceve il piccolo rio detto *Parma di Francia*, poi la *Parmetta*, ed assume allora il nome di Parma. Discendendo a Corniglio incontra il torrentello *Bratica*; presso Orzale la *Parmossa;* poi il rivoletto *Cinghio,* indi la *Baganza.* Divisa allora in due la capitale serpeggia per la pianura sino a Torrile; volgesi poi sempre tortuosa a Colorno, e correndo a levante scaricasi nel Po insiem coll'Enza sul confine degli Stati Estensi, percorse avendo oltre a sessanta miglia.

L'*Hentia* degli antichi, non Lenza, sull'esempio erroneo d'alcuni, ma *Enza* debbe tradursi. Essa scaturisce da un lago delle alpestri cime soprastanti a Rigoso; giù si precipita, nata appena, da elevatissimo dirupo; sotto Vairo riceve a sinistra la *Cedra* alimentata dagli

emissarj di altri laghetti, indi il rio *Bardea*, e molto più in basso il torrente *Termina*. Dopo la confluenza col Bardea incomincerebbe l'Enza a stabilire coll'alveo suo un natural confine tra lo stato di Parma e l'Estense, conformemente al decreto napoleonico del 1811, per cui si volle che il filone della sua corrente formasse divisione tra l'italico dipartimento del Crostolo, e quello del Taro incorporato nell'Impero, ma nel 1816 si tornò alle antiche repartizioni: in forza di esse la valle di Scurano e il distretto di Bazzano, che hanno il territorio sulla sinistra del fiume sono soggetti al dominio della Casa d'Este, ma la sovranità parmense si rivendica delle due frazioni, occupando sull'altra riva Ciano colle sue dipendenze, e al di sotto del Ponte di S. Ilario i comuni di Gattatico e Poviglio con tutti i loro comunelli.

Il territorio guastallese non è traversato da verun fiume nè da torrenti: lungo il confine occidentale lo lambisce il *Crostolo*, e internamente vien solcato dai due grandi canali, detti la *Tagliata* e la *Parmigiana*. Nei primi anni del secolo XIII escavossi la *Tagliata* a spese comuni dei Reggiani e dei Cremonesi, per discaricare le acque di una vasta laguna, detta il Po-morto: la sua totale lunghezza è di metri 19020; di metri 6 e mezzo è la larghezza media. La *Parmigiana* è un tronco del *Cavo Botte-Bentivoglio*, lungo 9360 *metri:* fu aperto dai parmigiani e reso navigabile nel secolo decimo, stantechè un privilegio imperiale del secondo Ottone, gli aveva resi immuni in quel tempo dal pagar dazj sino a Ferrara (1).

§. 5.

DI QUELLA PARTE DEL PO
CHE SERVE DI CONFINE SETTENTRIONALE AI TRE DUCATI.

Nella Corografia degli Stati Sardi seguimmo il corso del Po, dalla sua sorgente sino al confine del vogherasco col territorio di Piacenza; or ne perlustreremo la destra ripa dall' indicato limite sino alle foci della Parma e dell' Enza, e di nuovo dall' imboccatura del Crostolo sino a Luzzara, perchè l'austriaco gabinetto, che nel 1813 restò arbitro delle sorti d' Italia, stabilì che il filo della corrente del real fiume fosse linea di confine tra i Ducati e il nuovo Regno Lombardo-Veneto. Avvertasi che i Sovrani di Parma aveano goduto pacifico possesso di alcuni distretti d' Oltre-Po fino al novembre del 1797; nel qual anno i Cisalpini gli riunirono alla loro repubblica, e non vennero più restituiti. Tenendo conto delle licenziose sinuosità del Po, trovasi che dalla foce del rio Boriacco al passo di Viadana, percorre uno spazio di metri 128,500; e di nuovo dalla imboccatura del Crostolo a Luzzara metri 7000: la ducal frontiera formata dalla sua corrente è dunque di metri 135,500, equivalenti a miglia 73 circa.

Un decreto napoleonico del febbraio 1811 stabiliva in Piacenza un *Magistrato del Po*, per sopravvedere ai lavori di arginatura, dalla Sesia sino all' Enza. Nel 1821 gli vennero sostituiti dieci *Comprensori*, o società di proprietarj, i quali andando soggetti ai danni degli straripamenti e delle corrosioni, debbono prevenirne le conseguenze con opportuni lavori: alle spese occorrenti contribuisce il Governo per una quinta parte. Le divi-

sioni dei dieci *Comprensori* sono segnate dai primarj punti di rigurgito: 1.° dal Boriacco al Tidone; 2.° dal Tidone alla Trebbia; 3.° dalla Trebbia alla Fodesta; 4.° dalla Fodesta alla Nure; 5.° dalla Nure alla Chiavenna; 6.° dalla Chiavenna all'Ongina; 7.° dall'Ongina al Taro; 8.° dal Taro all'Enza; 9.° dall'Enza al confine Estense; 10.° dalla foce del Crostolo a Luzzara. Ogni Comprensore ha per rappresentante un Deputato; all'ispezione degli argini vegliano custodi speciali. Per riconoscere la elevazione delle piene furono collocati in alcuni punti degli Idrometri, ma non in quel numero di cui abbisognerebbe la linea piacentina e parmense. Per verità non può occultarsi, che la popolazione della riva sinistra mostrasi sommamente più attiva e più circospetta di quella dei Ducati; quindi è desiderabile che i possidenti parmigiani e piacentini dispieghino una maggiore energia nel contrapporre solleciti ripari alla continua minaccia di alluvioni, e che i magistrati cooperino ad opera di tanta importanza, ordinando pronte recognizioni idrauliche dello stato del fiume, dopo ogni piena.

Le *Isole* che fiancheggiano la corrente, or formate ed ora distrutte dalla sua sfrenata licenza, appartengono alcune alla Ducale giurisdizione, conformemente alla relazione compilata da una commissione imperiale nel 1819, ed al successivo possesso di esse, preso dal Governo nel giugno del 1821. In virtù di quell'atto vennero restituite le isole *Mezzadri*, *Guerci*, *Moreni*, *Del Frate*, *Favagrossa*, *Buconvisi* o *Menghi*, e *Menghi* piccola; e fu riconosciuto altresì la giusta incorporazione di quelle di *S. Germano*, *Paveri*, *Boschi-Landi*, *S. Giuliano*, *Pellegrini*, *Dell'Jesus* o *Mazzani*, delle isolette di *Coltaro*, di

S. Maria de'*Moreni* e del *Bue*. Ma il Po, sempre irrequieto, distrugge o varia del continuo le linee di confine, stabilite dalle Potenze governative: infatti nel 1832 fu eseguita una nuova recognizione generale, e si trovò, che gli isolotti circonvicini alle due isole *Radaelli* e di S. *Giuliano*, come pure le alluvioni *Regonati* poste in faccia a Cremona, appartengono ormai alla giurisdizione parmigiana, mentre l'isola del Bue e quella di S. Maria de'Moreni, restarono chiuse entro i confini del Regno Lombardo (2).

§. 6.

LAGHI.

Se le acque dei fiumi e torrenti che descrivemmo, non sono mantenute ricche e perenni da ghiacciaje o da nevi perpetue, non manca però ad alcuni di essi un qualche alimento di emissari lacustri. Tra le rupi del Ragola s'incontrano a breve distanza tra di loro due laghetti; il *Moo* o *Mone*, ed il *Bino*. Vuolsi che il primo sia sinonimo di *maggiore*, e di *minore* il secondo, ma se piccola è l'estensione di questo, non oltrepassa i 100 passi la circonferenza dell'altro; questa accrescerebbesi alcun poco in primavera per lo scioglimento delle nevi, ma le frane del Ragola che vanno interrandolo, potrebbero a poco a poco farlo anche sparire. Arduo e malagevole è l'accesso ad entrambi, e tristo è il loro aspetto per le nude rupi che li ricingono; sennonchè l'altura di *Prato molle*, soprastante al Bino, offre lietissima prospettiva e

grato riposo al naturalista, già dimentico dei sofferti disagi per le ricche erborizzazioni fatte attorno al Moo.

Dal Monte Dosso, che sorge in Val di Taro, scendono le acque in altro *lago*, detto *di Varsi* perchè propinquo a quel villaggio: la periferia delle sue rive è di *metri* quattrocento. Esso dà alimento al Ceno, come il *Lago Gemio* ed il *Lago Santo* lo danno alla Parma. Il primo di questi forma anzi il ramo orientale di detto fiume, chiamato *Parma di Badignana*, dalla cima alpestre in cui nasce: il nome di Gemio è corruzione di *Gemino*, perchè nella sua bislunga periferia di un miglio circa, accoglie le acque del superiore *Lago scuro*, il quale giace quasi sepolto appiè delle rupi di M. Scallero. A quella copiosa raccolta di acqua i montanari danno il nome di *Lagone*; il più rinomato però dei laghetti parmensi è il *Lago santo*, cui la Parmetta serve di emissario. Sgorga questa da un angolo quasi acuto dall'ellittico bacino del Lago Santo, tutto ombreggiato da folti faggi nel suo circuito di 950 metri: in esso discendono le limpide acque, che zampillano da fonti perenni sul *Prato-nudo*, una delle più deliziose cime del soprastante M. *Brusà* o Bruciato.

Sul giogo più orientale di questa parte di Appennino trovansi i laghetti, che danno vita all'Enza ed ai suoi tributarj. Tre di essi infatti; il *Lago Verde*, quel di *Bellano* e il *Verdarolo;* alimentano il torrente Cedra, ed il *Lago dell'Alpe* si scarica nel Liocca. Il Lago Verde, cui sono attorno diversi profondissimi pozzi di acqua perenne, ha un'estensione di mezzo miglio. Doppia è la circonferenza del Lago Bellano, o *Bollano*, brevidistante dal Verde, ed a cui si ascende per selvosa ripidissima via;

gli fan corona erti dirupi, da uno dei quali, tagliato a foggia di gradinate, precipitano in esso abbondanti e spumose acque perenni: pittoresco è l'aspetto dei due laghetti, osservati da una capanna pastorale, che sorge in una di quelle alture. Anche l'emissario del Bellano discaricasi nella Cedra, e così pure il Verdarolo, cui i montagnuoli corruppero sozzamente in *Merdarolo*. Trovasi finalmente il *Lago dell'Alpe* sul confine parmense e toscano, discendendo le sue scaturigini dal Monte Palitesi, volgarmente Paitesi: questo ancora è ricinto di pozzi, ivi detti *bottini;* ciò nondimeno disseccasi in gran parte nella stagione estiva, e dà luogo alla vegetazione di varie piante (3).

ORITTOLOGIA

§. 7.

(a) *PROSPETTO ORITTOGNOSTICO GENERALE.*

Giacchè i più saggi tra i moderni geologi hanno conosciuta la necessità di far tesoro di osservazioni e di fatti, piuttosto che lasciarsi vincere dall'ardita brama di crear sistemi nuovi; mentre finora non fu esplorata che a piccolissima profondità, ed in pochi punti da immensi intervalli separati, la scorza terrestre; reputammo conveniente di limitarci dal canto nostro alla semplice indicazione dei principali prodotti minerali, i quali furono ritrovati in quella tal contrada o parte dell'italica penisola, che di mano in mano imprendiamo ad illustrare: chè se in questi semplici prospetti orittognostici verrà fatto uso di una nomenclatura, la quale richiami l'idea delle scientifiche classificazioni dei terreni modernamente proposte, intendemmo adoperarla come linguaggio di convenzione, e di sola temporaria utilità.

Dipartendoci nella perlustrazione di questi Ducati dalla *pianura circompadana*, è facile il ravvisare in essa un vasto deposito di *terreni* di *alluvione.* Nella parte più superficiale sono essi al certo di formazione moderna, o prodotti da cause che agiscono tuttora, poichè in molte località sono composti di un *terriccio* impregnato di sostanze organiche in decomposizione, e in vicinanza dei fiumi e torrenti, presentano strati arenosi o ghiajosi di recente deposito. Altrove predominano in essi sostanze *calcaree, argillose, silicee,* più o meno tra loro fram-

miste; tutte però di natura consimile alle rocce dei vicini monti, dai fianchi dei quali le trascinarono in basso le acque, dopo aver cooperato energicamente al loro disfascimento. Ma ove lussureggiano le messi e le vigne, si espandevano in tempi non tanto remoti, le conferve, le chare, gli eriofiori, i carici, i giunchi, ed altre piante aquatiche, alla superficie di vastissimi stagni, quindi è ben probabile che formino ora qui vegetabili in decomposizione, al disotto della terra coltivata, estesi letti di torbe.

Riposano esse in bacini che fur già ingombri da marine correnti, delle quali vedonsi manifestamente i depositi nella zona dei *Colli*, intermedia tra gli alti monti ed il piano. Si distendono quei poggetti lungo le falde degli appennini, dai quali alcun poco distaccansi: sono composti a strati di *marna* cerulea o verdastra, più o men *calcarea*; di *arena* giallo-ruggine; di *sabbia* argillosa; di massi erratici di varie specie e grossezze: ed avvertasi, che le marne argillose, o il *mattajone*, ne formano d'ordinario la base, e le sabbie rossiccie calcareo-silicee ne occupano le sommità. Le precitate rocce sono regolarmente disposte le une sopra le altre, con leggiera inclinazione di dieci sino a venti gradi da ostro a settentrione: quasi da per tutto sono frammiste a copiosi frantumi di sostanze organiche, alcune delle quali addivenute fossili. Immenso principalmente è il numero dei testacei, per cui furono modernamente questi colli, con tutta ragione, *conchigliacei* appellati; che se una qualche valletta ne scarseggia, ciò debbesi attribuire alle frequenti frane, ed al corso delle acque in altri tempi più licenzioso, poichè lungo

le rive dei torrentelli che la traversano, ricomparisce la marna cenerognola ricchissima di univalvi e bivalvi. Di quelle conchiglie poche sono le ridotte cretacee; pochissime le petrificate: tutte le altre non perdettero che il loro glutine animale. Ordinariamente le univalvi sono ripiene del terreno in cui giacciono: lo stesso osservasi in molte bivalvi, comecchè mantenutesi esattamente chiuse. O si trovino esse nella marna, o nella sabbia, o nei corpi duri e petrosi, sono generalmente nello stato di un compiuto sviluppo: quasi tutte conservano la nitidezza dello smalto, ed alcune i nativi colori. Il numero delle loro specie e varietà è sorprendente; nel solo museo del geologo Cav. Cortesi se ne contavano circa a mille. Alcune pertengono a famiglie indigene del Mediterraneo e dell' Adriatico; di molte altre non trovasene il tipo che in mari stranieri, e ve ne sono di quelle non più esistenti. Nei terreni sconvolti per effetto di frane o di altre cause distruttive, sono i testacei disordinatamente frammisti tra di loro; altrove però si conservarono costantemente disposti per famiglie. Comunemente s'incontrano in uno stesso strato tre e quattro specie, ma non è raro il caso di trovarne una sola. Nè mancano alcune rocce petrose di marna azzurrognola corrose dai vermi litofagi, che anzi vedonsene alcune forate come vecchio legname, e ridotte nella lor sostanza interna quasi cellulari, per aver servito di nascondiglio a diverse *teredini*, *foladi*, *mie*, e *veneri* forapietre.

In alcune località il suolo è tutto sparso di robustissimi *denti* di *squali*, e di *dardi* dentellati della *Raja* pastinaca. Altrove si dissotterrarono scheletri di enor-

mi cetacei, ed ossami giganteschi di rinoceronti ed elefanti. Negli strati sabbiosi racchiudenti quelle spoglie animali, giacciono grossi *tronchi di pino*, in parte *bituminizzati*: innumerevoli poi sono i *legni* di completa *petrificazione*, ritrovati in questi colli e nei torrenti che gli attraversano.

I minerali a cristallizzazione regolare, disseminati nella predetta zona conchigliacea, consistono essenzialmente in *solfati di calce*, spesso accompagnati dal *salgemma*; in moltiplici varietà di *carbonati calcarei*; in *piriti calcaree*; in *solfati di barite*. A quelle sostanze riuniva il Cortesi alcune *pietre globulari*, tagliate a strisce da profondi solchi, cui i campagnuoli danno il nome di *melloni*, e che ei suppose esser composti di calce *carbonata quarzifera*. Tra le rocce petrose *amorfe*, sono comunissime le *stallattiti* e le *stalamniti*; le *agate* variotinte, ed a cavernette brillanti più o men profonde; i *calcedonj* e i *ciottoli calcedoniosi* bianco-lattei, d'ordinario di forma sferoide allungata; alcune varietà di *selci resiniti*; *marne scistose* con *fucoidi*; *scisti bituminosi*, e frequenti pezzi erratici e fluitati di *granito* a grandi elementi, e di *miarolo*.

L'ascensione dalla pianura sui colli non è così disagevole, come la discesa dalle loro sommità nelle subiacenti falde dei prossimi Appennini; poichè sembra che le stratificazioni siano ivi state troncate da una forza assai violenta, presentando sconvolti depositi di marne, e sabbie, e frantumi erratici di rocce predominanti nei monti superiori. Appiè di questi incominciasi a trovare uno *scisto calcareo* che si sfalda per ogni leggiera percossa, e le cui lamine hanno impronte *dendritiche di alghe* e

fuchi marini, col contorno di macchie ocracee. Dopo un tratto più o men breve gli strati del *calcareo* acquistano solidità, conservando bensì alcune tracce dendritiche: la loro direzione è talvolta irregolare, ma di sovente inclina a tramontana, penetrando sotto i colli conchigliacei, e servendo ad essi di base. Sulle dirupate pendici dell'Appennino, fino all'alta sua giogaja, ricomparisce costantemente quella formazione, che ne servì di guida per additare il suo distacco dalle Alpi, tra il Tanaro e la Bormida: filoni cioè di *calcareo compatto*, alternanti con altri di *arenaria* o *macigno*, traversati in qualche punto da masse *ofiolitiche* o *serpentinose*, traboccate per quanto sembra alla superficie del suolo, in forza di una fusione ignea. I banchi del *calcareo* a grana fina e compatto, ben distinti tra di loro, hanno talvolta un'altezza di molti piedi: sono di un colore biancogialliccio e talvolta plumbeo, di frattura terrosa, senza lucidezza, e venati a tutta sostanza da uno *spato calcareo cristallizzato*. I filoni dell'*arenaria* hanno una tinta azzurrognola, che presso la superficie cambiasi in giallastra. Questa roccia petrosa, cui suol darsi in Toscana il nome di *macigno* e di *pietra serena*, è formata da un aggregato di minutissimi grani di *quarzo*, impastati da un cemento argilloso con squammette di *mica* ora argentina ed ora bruna: anche l'arenaria è talvolta traversata da rilegature ed efflorescenze di *quarzo* e di *spato*.

Al quadro orittognostico, che rapidamente tracciammo, faremo succedere un'inversa escursione dai più alti gioghi sino al piano, lungo le valli traversate dai primarj fiumi e dai torrenti: ciò servirà di riprova alle generali indicazioni che abbiamo premesse; e ad un tempo

additerà più particolarmente le diverse e più rare specie di prodotti minerali nella esatta situazione, in cui si trovano.

(b) *DI ALCUNI PRODOTTI MINERALI DELLE DIVERSE VALLI DEI DUCATI.*

Le colline che fiancheggiano il Tidone, dopo il suo ingresso nel piacentino territorio, sono formate da un deposito terroso assai sciolto, e perciò molto soggetto alle frane. Sulla sinistra del suo tributario Gualdora, di mezzo al calcareo ivi predominante, emerge una rupe *serpentinosa*, accompagnata da sostanze magnesiache: tra la foce di quel torrentello e l'altra del Chiarone si incontrano copiose *piriti di ferro* cristallizzate. Nei poggi dai quali discende la Luretta, predomina la *marna scistosa* con *fucoidi*. Presso le sorgenti del Tidoncello sembrò a taluno di scorgere le traccie di un volcano, ora estinto: ai nostri tempi fu per verità discoperta un'antica macine di lava presso le rive del Tidone, la quale or vedesi nel ducal Museo parmense, ma non sapremmo indicarne la provenienza. Certo è che in una raccolta di naturali inorganiche produzioni locali, lodevolmente fatta da Cammillo Rizzi di Pianello, si trovano molte *agate; diaspri*; *marne dendritiche; pietre silicee ruiniformi* quasi diasproidee; *steatiti* vagamente screziate da molticiplici colori; *ligniti* e *legni silicificati*; *bariti solforicate; solfuri di ferro*, ma ignorasi se vi siano saggi di terreni volcanici. Vuolsi finalmente avvertire, che il Tidone in vicinanza della sua foce depone insieme colle torbe non poche pagliuzze di *oro micaceo*, per la rac-

colta delle quali gli abitanti del circondario pagano un annuo canone; e che in riva alla Luretta non è raro lo *scisto calcareo*, con belle impronte ben conservate di *fuchi* e di altre piante *crittogame*.

La destra riva dell'Aveto è fiancheggiata da rocce di *calcare appenninico*; tra quelle rupi sono frequenti i massi erratici di *granito* a grandi elementi. Nei monti che sovrastano alla Trebbia, dopo la sua influenza coll'Aveto, appariscono le *steatiti*, le quali annunziano la vicinanza di rocce *serpentinose*: havvene infatti in tanta copia tra i due torrentelli Granarola e Perino, che in altri tempi erane aperta l'escavazione; fu poi sospesa per cagione di una frana: davasi a quelle ofioliti il nome di *marmo verde di Faraneto*, e faceansi servire ad eleganti lavori. Più in basso ricompariscono le rocce erratiche di *granito*, ed anche di *gnesio*; indi le *eufotidi*, ed un *serpentino* bruno-nericcio, erroneamente giudicato pietra ferruginosa. Nei terreni irrigati dalla Trebbia non manca il *ferro solforato* o in *piriti*, ma trovasi segnatamente nella vallicella del Dorbora, in prossimità di *marne dendritiche* assai belle. Sulla riva opposta della Trebbia è copiosa la *cote silicea* a grana finissima, e non molto lungi sgorgano alcune sorgenti di *petrolio*: in varj punti è piuttosto abbondante il *solfato* di *soda*.

Nei monti che fan corona alla valle della Nure predominano le rocce di *calcareo appenninico*. Sulle rive del tributario Grondana abbonda il *ferro* ossidato, e vi si trova altresì del *rame solforato* ferrifero in *arnioni;* ma quelle tracce di miniera di mercurio, che a taluno sembrò di scorgervi, o non esistono, oppur disparvero. Le contrapposte pendici dei Monti Osero e di S. Franca

sono principalmente formate di *serpentino*, *eufotidi* e *diallaggi*: sul rio di Cammia ricomparisce il *ferro* ossidulato in massi voluminosi. Ove la Nure si avvicina alla pianura, l'*arenaria* ha filoni molto estesi, e li alterna con quelli del *calcareo*: prende questo la forma scistosa, e sono ivi comuni le sue lastre *dendritiche* pittorescamente macchiate. Alle falde di M. Santo il terreno è frammisto a gran copia di *solfato di soda*: la roccia sottoposta è una *breccia* da macini.

Il Rio o Riglio, il Chero, la Chiavenna, discendendo dai colli subappennini, irrigano anguste vallette tutte disseminate di *testacei fossili*. Tra il Rio ed il Chero si incontrano *agate* bellissime; lastre *dendritiche*; *ligniti*; *cristalli di calce solfata*, e *petrolio* in gran copia. Tra il Chero e la Chiavenna abbonda lo *scisto bituminoso*, ed una *marna* con *fucoidi*: nel mattajone da cui essa è ricoperta, furono dissotterrati gli ossami di giganteschi animali. Nel 1793 fu tratto dal Rio di Stramonte, tributario della Chiavenna, il primo *scheletro*, che apparteneva a un *delfino*. Dopo un lasso di sette anni, furono rinvenuti presso la cima del Monte Pulgnasco i resti di un *elefante*, tra gli strati di quella sabbia quarzosa-calcarea. Nei dintorni di Montezago apparvero a fior di terra, nel 1804, i residui di due giganteschi *cetacei*; e nel 1805 si trovarono a poca distanza quasi tutte le ossa di un *Rinoceronte*. Nel 1806 si ebbero indizj, che sul dorso orientale del citato Monte Pulgnasco giacessero altri ossami di enorme dimensione, e difatti nell'anno successivo si ottenne lo *scheletro* quasi intiero di una *Balena*. Le ossa dei predetti cetacei erano tutte sepolte nella marna argillosa cerulea, ma nel 1815, in una cima mon-

tuosa di Montezago, apparvero tra gli strati sabbiosi le ossa di un *cetaceo* più colossale degli altri. Or qui è da avvertire che gli ossami di sopra additati, giacevano tutti quasi a fiore di terra, ma nel 1816 si potè estrarre uno *scheletro* di *Balena* dal profondo alveo di un rivo, che discorre tra le più basse falde del Monte Pulgnasco e del Monte Giogo. Le precitate scoperte sono tutte dovute allo zelo infaticabile del dotto geologo Cav. Cortesi; ne resta a ricordare l' ultima da esso fatta nel 1831, essa pure nella valletta del Chiavenna, la quale consistè nello *scheletro* quasi intiero di un quadrupede di perduta specie, ma pertinente al certo alla famiglia dei *Rinoceronti*.

Sul Monte Lama, ove prende origine l'*Arda*, tra le consuete rocce alternanti, si trova gran copia di *diaspri* screziati con vaghissime tinte, e *steatiti* del più bel verde. Nelle più meridionali delle subiacenti colline, irrigate dall'Ongina e dallo Stirone, è gran copia di *gesso selenitico;* di *ostriche fossili* gigantesche; di *ligniti* e frantumi di *legno silicificato*, e di un'*argilla ocracea* finissima come il tripolo: sulla destra poi dell'Ongina predetta, in certi campi detti i *Poggioli rossi*, sono quà e là disseminate *geodi spatose* di colore giallognolo, e *ferro solforato epatico*, con *denti fossili* di *squalo*. In alcune cime dei colli di Salso-Maggiore, come quella del Monte del Castellaccio, giacciono alcuni strati di *lignite;* in altro vasti depositi di *calce solfata* in cristalli: scaturiscono pure in varie parti copiose sorgenti di *petrolio*, e di *acque saline* e *idrosolforate*, delle quali più sotto faremo menzione: tra l' Arda e lo Stirone non sono rari finalmente i *cristalli di barite solfata*.

Le scaturigini del Ceno e del Taro, ne riconducono sull'alta giogaja dell'Appennino: in quelle due alpestri vallate ora predomina il *calcareo compatto*, or *l'arenaria*. Sulle due rive del Ceno sono sparsi *diaspri* bellissimi, e grossi pezzi di *quarzo* fibroso, misto a *steatite*: nel centro della valle sorgono estese *rocce ofiolitiche*. Un'altura soprastante a Bardi è chiamata la *Montagna de'diamanti*, per la gran copia dei limpidissimi *cristalli di quarzo* tagliati a faccette esagone, che ivi si incontrano ad ogni passo. Tra la Cenedola e il Ceno sono frammiste al terreno alcune *lumachelle* erratiche; indi ricompariscono le *rocce magnesiaco-serpentinose*, accompagnate dal *calcareo fibroso*, dall'*amianto*, e dalle *steatiti*. Risalendo alle sorgenti del Taro, merita speciale osservazione un'enorme *roccia di quarzo*, giacente sulla sinistra sua riva: non lungi da Borgotaro, ma sempre nel lato stesso, offre soggetto a scientifiche discussioni il terreno della valletta traversata dal canale di Vona. È noto che i moderni geologi sentenziarono, non trovarsi la *formazione carbonifera* nella catena dell'Appennino, e probabilmente in nessuna parte d'Italia. Ora è certo, che nella vallicella del Rio di Vona, a breve distanza da Borgotaro, il terreno è composto di filoni di un'*arenaria* che ha tutti i caratteri del così detto *gres carbonifero*, alternati con altri di *scisto argilloso*: framezzo ad essi trovasi stratificato un *combustibile fossile*, talvolta scisstoso e tal'altra a frattura romboide, il quale racchiude alcuni avanzi organici di specie non bene per anco determinate, molto conformi ai *nuclei di teredini* del Soldani, ma che forse pertengono a *clavagelle* o ad *encrini*. Tra le laminette più superficiali di questo combustibile

non sono rare le *piriti ferruginee;* più spesso è traversato da venature di *spato calcareo.* Nel primo saggio di ricerche, eseguite col mezzo di alcuni scavi, si trovò che gli strati di quel combustibile seguono le sinuosità della falda dei monti circonvicini, e le irregolarità del suolo su cui riposa; di modochè nel più gran numero delle località presentasi con superficie concava, la quale annunzia la convessità della parte inferiore, giacente negli infossamenti della valle. Sottoposto quel minerale all'azione del fuoco, rigonfia alquanto, si ammollisce, e produce poi una bianca fiamma con fortissima emanazione di calore e di fumo; dopo l'estinzione trovasi che ha perduto sessanta centesime parti di sostanza bituminosa: si esponga allora a nuova ignizione, e lascerà un residuo di soli cinque centesimi, composto principalmente di *silice*, *allumina*, *calce* ed *ossido* di *ferro.* Si è voluto finalmente tentarne l'analisi chimica con vari reattivi, e se ne sono ottenuti risultamenti perfettamente identici a quelli del vero *carbon fossile.* Ora perchè non dovrà reputarsi tale anche il combustibile del Canale di Vona?

Tra i torrentelli Cogena, Manubiola e Grontone, sulla destra cioè del Taro, si trovano *gabbri* bellissimi con *diallaggio*, ed *eufodite*, *serpentina* con *steatiti*, ed altre rocce magnesiache: sulle rive del Manubiola sono disseminate grosse *pudinghe*, o brecce, che dopo il pulimento offrono la superficie vagamente macchiata: sul rio di Grontone incontrasi un *calcareo argilloso amigdaloide*, opportunissimo per architettonici lavori. Sull'opposta riva del Taro sono copiosi i filoni di ottima *arenaria*, non meno che la *breccia* da macini, e le *coti silicee.* La

confluenza finalmente del Taro col Ceno è accompagnata in ambo le rive da *piriti di ferro*, da massi erratici di *granito;* da *scisti marnosi con fucoidi*; da *ligniti;* da *resiniti*, e da sorgenti di *petrolio:* quelle colline sono altresì conchiglifere, come tutte le altre.

Presso le sorgenti della Baganza è una *breccia calcarea* di grana assai fina, che ridotta a pulimento offre lastre di marmorea bellezza. Più in basso sono numerosi assai i massi erratici di *granito;* indi comparisce un *calcareo cinereo*, quasi consimile al marmo ordinario. Di mezzo al medesimo emergono *rocce serpentinose* di trabocco, così sulla destra come sull'opposta riva, con *solfuri* di *ferro* in vicinanza delle medesime, e con grossissimi massi rotolati di *granito* a grandi elementi. Allo avvicinarsi dei colli vano è ripetere, che ricompariscono le *marne con fucoidi*, i *mattajoni*, le *sabbie*, i *diaspri* e le *agate* erratiche, con immensa quantità di *conchiglie*, e con qualche residuo altresì di giganteschi animali.

I filoni di *arenaria* dell'alta valle della Parma alternano in qualche parte con uno *scisto bituminoso.* Il *calcare fibroso* con *amianto*, non raro sulle due rive, annunzia l'intermedio sollevamento di voluminose *rocce serpentinose.* Sulla Parmossa sono disseminati elegantissimi *cristalli* di *calce carbonata*, e se ne trovano anche nelle pendici montuose dell'altra parte della valle. In prossimità della zona dei colli il *calcareo* prende l'aspetto di vero *alberese;* quello infatti che escavasi nel villaggio di Manzano, prestasi discretamente ai lavori di litografia: più in basso il terreno diviene *ocraceo* e contiene *cristalli raggiati* di *stronziana solfata; ossidi* di *rame*; *cristalli* di *calce solfata*, e sorgenti di

acque minerali. Vuolsi qui avvertire che se alla Vernasca, nel Piacentino, è agevol cosa il raccogliere bei pezzi di *barite solforicata*, trovasene una maggior copia a Fabiano ed Urzano tra l'Enza e la Parma, e questa pure è in superbi *cristalli* cinereo-giallicci, ed in glebe di venti e più *chilogrammi*.

Le pendici dell' Appennino dalle quali discende l'Enza, sono formate al solito di *arenaria* finissima, a filoni alternanti col *calcareo compatto*, e con *scisti* intermedj. Presso la confluenza del torrente Cedra predomina il *calcareo* predetto; di mezzo ad alcuni strati del medesimo comparisce una quantità enorme di *cristalli* di *calce carbonicata*, sotto forme assai variate. Nella valletta del torrentello Bardea l'*arenaria* addiviene durissima, e le sono vicine alcune *lumachelle* di una rara bellezza. Sulle pendici del Monte Fuso compariscono le *steatiti* ed i *quarzi fibrosi*; e nelle subiacenti piccole valli delle due Termine e del Masdone, tributarj dell'Enza, non s'incontrano che *eufotidi*, *diallaggi*, masse enormi *serpertinose*, *ligniti*, e *calce argillosa* frammista al *ferro*, con sorgenti di *gas carburo* e d'*idrogeno*; tutte prove evidenti degli sconvolgimenti che subirono quei terreni nel trabocco della *serpentinosa roccia* predominante.

Nella duplice perlustrazione dei colli subappennini accadde sovente di dover far menzione della immensa quantità dei *testacei fossili*, ivi disseminati: a completare questo compendioso prospetto orittologico, ragion vuole che si additino almeno le più rare specie e varietà dei precitati fossili. Il celebre geologo Brocchi ne aveva molte enumerate e descritte, come pertinenti esclu-

sivamente al piacentino; alcune *bulle, neriti, volute, anomie, arche, came, mie, veneri, ostriche, telline, pinne;* e *buccini*, e *murici*, e *coni*, e *cardi*, e *turbini* non pochi. Nelle sue scientifiche perlustrazioni osservò il Cav. Cortesi sul rio Ottesola, in Val di Chiavenna, una famiglia di *veneri* riunite in uno strato di marna azzurra, senza verun'altra conchiglia; a Montezago, sulle sponde del Chero, un altro strato marnoso ripieno di *mitili* col loro lustro margaritaceo ben conservato; in una sabbia rossiccia di quella stessa località, molte migliaia di minutissime *conchigliette bivalvi*, tutte della stessa specie; presso il torrente Dordone, un'altra riunione di sole *veneri*, ma quelle nella sabbia; a Vigoleno poi, tra l'Ongina e lo Stirone, *ostriche gigantesche* coperte dalla marna, alcune delle quali della lunghezza di oltre due piedi e mezzo. Quei vermi marini vissero dunque divisi in famiglie, e restaron poi sepolti, altri sotto il mattajone ed altri sotto la sabbia. Nei depositi di questo secondo terreno, predominante sulla vetta del M. Pulgnasco, trovò quel dotto naturalista uno strato di *madrepore* talmente esteso, da penetrare internamente da un lato all'altro del monte; dal che dedusse che quei *zoofiti* poterono propagarsi per lungo tempo in una profondità marittima, non disturbata dalle procelle. Incontrò finalmente in un profondo burrone, prossimo a Castellarquato, vasti banchi *petrosi* in moltiplici sensi traforati, e contenenti spoglie di *came coralliofaghe; teredini echinate; veneri rupensi* e *litofaghe; foladi rugose; mie* allungate e conglobate del Brocchi, e specie nuove di *arche, mie* e *ostriche*, le prime delle quali chiamò *navicolari*, le altre *rupensi*, e le terze *litofaghe*.

Anche il vivente dottissimo Professore Guidotti perlustrò i colli subappennini di questi Ducati, ed è pregevolissima la raccolta di testacei fossili da esso posseduta. Tra i pertinenti agli UNIVALVI trovò un *Haliotis ed Hipponix;* due *Hyalee* e due *Umbrelle,* tra le quali la mediterranea; cinque *Neriti* ed altrettante *Brocchie*; sei *Pyrule* e sei *Turbonille;* sette *Marginelle* ed un egual numero di *Emarginule*; tredici specie di *Scalarie,* tra le quali la *lamellosa,* la *retusa,* la *pumicea,* e moltissime pertinenti al genere *Fusus.* Numerosissimi sono tra i suoi BIVALVI gli *Spondylus;* le *Ostriche;* i *Pecten;* i *Cardi* e le *Carditi;* le *Veneri;* le *Telline;* le *Anomie*: vi si ammirano altresì quattro bellissime specie di *Hinnites;* una singolarissima *Avicula;* l'*Anatina* troncata; una *Corbis* affine alla lamellosa; la *Clavagella* del Brocchi; la *Pandora rostrata*; non meno di dodici *Saxicave*, e dieci *Cypricardie*; sei *Fistulane* e quattro *Foladi;* diverse *Mactre,* e *Petricole* ed *Isocardie* (4).

§. 8.

SORGENTI DI SOSTANZE MINERALI.

(a) *SORGENTI AQUEE.*

Non le sole acque che imprimono sul gusto un'azione diversa da quella delle dolci, formeranno il soggetto di questo articolo, ma ne piacque il comprendervi anche le sorgenti bituminose, e le emanazioni aeriformi, comecchè non offrano che un solo carattere identico, quello cioè della fluidezza. Sulle rive dell'Auto, nell'alto Appennino, accennammo trovarsi un alpestre villaggio

chiamato Salso-Minore, pei banchi di salgemma sepolti nei suoi terreni; ma dalle acque sopraccaricate di *cloruro di sodio* prende lo stesso nome anche un capoluogo di comune, posto a piè dei colli, in vicinanza di Borgo Sandonnino. Salso-Maggiore, ed i vicini comunelli di Salso-Minore e Bargone, hanno numerosi pozzi dai quali si estrae *acqua salina*, filtrata cioè attraverso vastissimi strati di salgemma. Essa contiene altresì *cloruro di calce* e di *magnesio*, *ioduri* di *sodio*, *bromuri* di *magnesio;* ma il *cloruro* di *soda*, o sal comune, evvi in tanta copia, che faceasene ricca estrazione perfino alcuni secoli prima dell'Era volgare. Quelle sorgenti scaturiscono in un terreno chiuso tra due vasti depositi di calce solfata selenitica; il petrolio bruno è frammisto a questi ed a quelle.

Lesignano, che giace presso le rive della Parma nella zona dei colli, è denominato dei *Bagni*, per la celebrità delle sue acque termali. Nei primi anni del secolo XVII il dotto fisico Gir. Giunti ne commendava le virtù mediche in uno scritto diretto a Ranuccio I Farnese. Modernamente le sottopose ad analisi il ch. Prof. Guidotti, e dimostrò che il grado di maggior calore di queste acque oltrepassa di poco il 15 del term. centigrado, ma in 32,800 grammi, ossia libbre 100 parmigiane, delle medesime trovò:

Acido carbonico libero	*Grammi*	2,48
Cloruro di sodio	«	37,88
Ioduro di sodio	«	1,22
Cloruro di calcio	«	8,64
Cloruro di magnesio	«	3,27
Bromuro di magnesio	«	0,82
Petrolio sommamente suddiviso	«	1,80

L'unione della calce solforicata col cloruro di sodio e col petrolio è un fatto geognostico che spesso si avvera; ma l'esistenza piuttosto rara del cloro, del bromo e dell'iodio in una stessa sorgente, può servir di norma a geognostiche indagini di utile conseguenza. Aggiungeremo che sull'alveo della Parola trovasi qualche fonte di *acqua salina*; così pure in riva al Recchio presso Varano dei Marcheni, e nel rio de' Fabbri che sbocca nel Dordone, ma da quelle scaturigini non si trasse finora alcun partito.

Tabiano, che siede in ridente posizione nel precitato comune di Salso-Maggiore, ha due sorgenti di acqua *salifera idro-solforata*, cui danno quei campagnuoli il nome di *acqua puzza*, pel molesto odore che tramanda. Sul vertice di un colle è la men ricca polla, la di cui efficacia viene anche indebolita da un immischiamento di acqua dolce; la seconda, più doviziosa, vien raccolta alle falde del colle stesso in una vasca, da cui esce poi a zampillo perenne per mezzo di un tubo di piombo: scorre allora col mezzo di un rigagnolo nel rio sottoposto detto *Braito*, e questo la scarica nel torrentelle Rovacchia. In quel breve tratto addiviene quasi lattea; depone sulle piante sottoposte ai suoi spruzzi una *poltiglia sulfurea* di giallo colore, che rende nerissima la posatura limacciosa del rio: nei condotti coperti pei quali fluisce, e nelle pareti della vasca in cui cade, lascia un'intonacatura sulfurea; nei vani stessi del calcare argilloso bigio da cui sgorga, non è raro trovarsi lo zolfo cristallizzato, tanta è la copia dell'acido idro-solforico di cui è sopraccarica. Il farmacista Gottardi ed il medico Bocchi pubblicarono nel 1813 utili scritti sopra queste acque

di Tabiano: il Professore Guidotti le sottopose ad analisi, e vi trovò molto acido *idrosolforico; acido carbonico; cloruri* di *magnesio* e di *calce; del bromuro* di *magnesio* ed un *ioduro.*

A Vigolo de'Marchesi, che giace in riva alla Chiavenna, sgorga una fonte di acqua perenne sopraccaricata di *carbonato di calce*: a imitazione dei lavori in *plastica dei tartari*, che si fanno in Toscana ai Bagni di S. Filippo, il Marchese Casati espose alcune forme di bronzo agli spruzzi di quelle acque, ed ottenne anch'esso ritratti e bassirilievi di diverse forme, ma d'un colore giallastro e non bianco; indizio non dubbio che vi si trova in dissoluzione del ferro. Ignorasi se a Castello-Arquato siano stati ripetuti simili tentativi: certo è che nel centro di quella borgata scaturisce una fonte di acqua soprassaturata talmente di carbonato di calce, da render necessaria la frequente espurgazione dei condotti, onde possa liberamente fluirvi. Ed anche sul monte Sporno, tra Calestano e Fragno, restano incrostati da un deposito stalammitico i corpi tutti esposti agli spruzzi di un'acqua di identica natura, che ivi scorre copiosamente e perenne; per cui è dato il conchiudere, che non solo a Vigolo, ma in vari punti dei Ducati trar si potrebbe util partito dalle sorgenti di questa specie.

Ne resta a dare un cenno di altre acque, le quali meriterebbero accurata analisi, perchè per avventura utilmente applicabili come rimedio di alcune infermità. Nella valle del torrentello Bragadora, tra il Ceno e il Taro, ove sono altrettanto abbondanti i *solfati di soda* quanto a Monte-Salso, esiste nel comunello di Bottione una sorgente *solforata*, che si reputa efficacissima con-

tro alcuni sordidi morbi cutanei. Con egual sicurezza di guarigione suol farsi uso in casi consimili delle fanghiglie *sulfureo-bituminose* di Torre, nel comune di Traversetolo, e di quello di Rivalta presso Lesignano dei Bagni. Assai dubbia però ne sembra la virtù *emmamogogica*, che dar si vorrebbe ad una polla che scaturisce a Grotta, presso la riva del torrentello Ghiaja, nel comune di Pellegrino. Null'altro dir possiamo delle acque di Borzano, se non di essere alquanto *selenitiche;* e rispetto alle copiose sorgenti del Monte Pozzo avvertiremo solamente, esser di tanta frigidezza, da non poter servire alle irrigazioni: quella polla infine che scaturisce sul M. Pelpi, della quale bevendo quei montagnuoli, o in essa bagnandosi, sembra loro di ottenere la guarigione da molte infermità, potrà forse contenere qualche principio salutifero, ma non ne fu finora fatta l'analisi.

(b) *SORGENTI DI PETROLIO.*

Le marne cerulee o mattaioni, che formano la base dei colli subappennini, ascondono in vari punti copiose sorgenti di *petrolio* e di *nafta*. Celebre è Miano, non *Amiano* come scrissero i francesi, e da remoto tempo, pei suoi pozzi bituminiferi: in essi scaturisce un bianco *petrolio*, senza mistione di acqua. Se ne trovano alcune polle verso il rio delle Fontane, ed altre nei villaggi della Costa e di S. Andrea: dalle prime, che sono le più ricche, si estrassero sino a ottocento *chilogrammi* di bitume al giorno, ed ora ne danno appena ventiquattro. Servì già quel petrolio alla notturna illuminazione di Parma e di Borgosandonnino, ma se ne sospese poi l'uso, forse per la soverchia sua volatilità, e per l'attività del suo fuoco.

Anche sulle acque dei bagni di Lesignano nuota quel liquido bituminoso, ma in pochissima quantità, perchè nella proporzione di uno a ottocento. Nei pozzi però di Salso-Maggiore, e nominatamente in quello più grande degli altri e più riccamente saturato di cloruro di soda, galleggia un *petrolio bruno*, il qual distilla dagli strati superiori; sicchè per estrarlo è d'uopo il gettar nelle tinozze pelli concie d'agnello, perchè suzzandolo se lo imbevano.

Anche tra il Rio ed il Chero additammo esservi del *petrolio*. Trovasi questo nel comunello di Montecchino, in vicinanza di estesissimi strati di lignite: non molto estraevasene in passato, per cagione di quei terreni soverchiamente franosi, e perchè troppo dispendiose erano le escavazioni; modernamente però ne vennero discoperte ricchissime sorgenti, e di una specie di tanta limpidezza, da farlo supporre artificiosamente depurato. Ottimo altresì sarebbe quello di Raglio in Val di Trebbia, ma proviene da sorgenti troppo scarse. Finalmente nel Comune di Corniglio, presso le falde del Monte di Miano, in un terreno quasi palustre sgorgano alcune acque impregnate di *petrolio*, e poichè, sebben fredde, vanno soggette ad un continuo gorgoglio, faremo di questo fenomeno il soggetto del seguente articolo.

(c) DI ALCUNE EMANAZIONI DI GAS IDROGENO CARBONATO.

Il continuo gorgogliare delle sorgenti bituminose di Corniglio, procede manifestamente dallo svolgimento del *gas idrogeno carbonato:* in tempi asciutti non entra in accensione se non vi si appressi una face:

arde allora tanto più vivamente, quanto più umida è l'atmosfera. Conosciutissime dai fisici sono le polle di *Torre*, poste sulla sinistra della Termina tributaria dell'Enza: il volgo le chiama *borbolli*, perchè nello scaturire dal suolo, producono uno scroscio più o men forte ed acuto, e specialmente se lo stato dell'atmosfera vada soggetto a repentini cambiamenti: talvolta si acquetano in un punto, ma per poi scaturire con più forza in un altro brevidistante; altrettanto accade quando restano otturati i fori della loro emersione. L'odore che tramandano annunzia la presenza del bitume, ed il continuo gorgogliare è dovuto allo svolgersi del *gas carburo d'idrogene*.

A Lesignano dei Bagni, il recipiente di quelle acque salino-bituminose ha le pareti tutte quante spalmate da una molle resina oleosa: quelle acque sono del continuo traversate da correnti aeree di *gas idrogene carburato*, di *gas acido carbonico*, e di *aria* atmosferica. Alla presenza della prima di quelle sostanze è dovuta l'accensione che succede, per l'avvicinamento di un corpo infiammato. Dalle aeree emanazioni vengono prodotti i consueti *gorgogli*, consistenti in bolle che si sollevano e si rompono al contatto dell'atmosfera: di questi se ne incontrano anche nel vicino villaggio di Rivalta. Sulle rive infine del Chero, alla distanza di un miglio circa dalle rovine di Veleja, emanano dal terreno due fuochi naturali, alimentati anch'essi del *gas idrogeno-carburato*, che del continuo si svolge negli interni ricettacoli, ripieni di bituminose sostanze (5).

§. 9.

Dovizioso è il regno di Flora in questo territorio: la sua esposizione in faccia ai venti aquilonari non è certamente la più propizia al prospero vegetare di certe piante, ma è compensata dalla molta feracità del suolo, e dal benefico influsso del dolcissimo italico clima. Perdè in parte l'Appennino l'antico ornamento della selvosa sua chioma, ma l'improvida mano dell'uomo, e la sua incuria, non poterono togliergli i copiosi ottimi pascoli, che ne coprono le più alte cime. Le numerose mandre, ivi erranti nei mesi estivi, meriggiavano in altri tempi sotto elevatissimi *abeti*, che formarono selve sì vaste, da estendersi fino alla bassa valle del Ceno, attestandolo i molti tronchi incorrotti dissotterrati presso le rive della Pessola: ora però non se ne trovano che rari gruppi, e più che altrove sul M. Nero e sull'Alpe di Succiso. Più prospera si mantenne la propagazione dei *faggi*, dei quali incontransene ampie boscaglie, ovunque l'asprezza del clima non concede di vegetare al castagno: discendono bensì fino ai castagneti, e prova ne siano le molte *faggete* del comune di Corniglio estese sino al villaggio di Bosco, che prese appunto il nome dai suoi molti *castagni*. Di questi dispiace il trovarne immenso numero dei *selvatici;* indizio non dubbio della ingratitudine di quei montanari nel trascurare una pianta così benefica. Le *roveri* o ischie, i *cerri*, le *querci* vestono un gran parte delle pendici montuose: Solignano ha *cerrete* di notabile estensione. Nei monti delle Ferriere vedonsi alcuni

pini salvatici, che numerosi si conservarono a Ramiano nel comune di Calestano; e convien dire che in remotissimi tempi fossero assai comuni in quei colli subappennini, poichè nelle marne di Montazego, ed altrove, se ne trovano dei bituminizzati. Sulle pendici che fan corona alle valli del Ceno e del Taro vegetano *nocciuoli; marruche bianche; sambuchi montani; platani* e *agrifogli*, specialmente nel distretto di Berceto; *aceri* ad Agazzano ed in altre località. Nell'alta valle dell'Enza non è raro lo *scotano* ed il *peruggine*, o pero salvatico; più in basso ombreggiano le sue rive i *carpini* neri, e le *tamarici*.

Copiosissimi sono i *funghi*, disseminati nei fianchi dell'alpestre Appennino, e molti di grata specie; *uovoli* o agarici cesarei; boleti *porcini; prugnoli* squisiti; *vesce; spugnole; prataiuoli; gallinacci;* ottimi *tartufi* neri ed anche bianchi. I *lamponi* e le odorose *fragole* tappezzano alcune di quelle altnre: moltiplici poi sono le specie e le varietà de' *semplici* che vi prosperano; alcuni dei quali molto ricercati nelle farmacie, ed altri utilmente applicabili alle arti, ed alla domestica economia. Percorrendo il botanico la giogaja di questa parte di Appennino, trova ricco compenso ai suoi disagi; chè sul Pelpi, a Montagnana, sul Cajo gli si offre ampia messe per le sue raccolte.

Troppo lunga sarebbe la enumerazione delle specie montane: ne additeremo alcune, trascorrendo per le località in cui si trovano in maggior copia. In val di Taro, e particolarmente nelle praterie di Albareto, è copiosissimo il *trifoglio rosso* o erba greca; vi sono altresì frequenti le *centauree*, l'*elleboro* verde e l'*elabro*

bianco. Sul tronco di quegli alberi molto propagasi il *boleto* da esca; a Pietramogolana è gran quantità di *regolizia;* di *napello* a Fugazzolo. Di quest' ultima venefica specie abbondano anche i contorni di Corniglio, e nei boschi del comunello di Grammatica incontrasi la non men sospetta *mandragora* o mela canina. Sul M. Fuso abbonda la *centaurea* minore, e la nera o *lingua di cane;* moltiplici specie di *eufrasie;* la *vescicaria;* la *veronica:* di questa è abbondanza anche sul M. Rusino, ove prosperano altresì l' *angelica* aquatica; la *felce* maschia; la *genziana* minore; l'*imperatoria* o erba rena, ed il *grespigno* dolce. Sulle pendici d' entrambi i predetti monti trova ad ogni passo il botanico l' *aconito* strozzalupo; l' *agrimonia;* l' erba *angelica;* l' *aquilegia* comune e l' alpina; lo *spigo salvatico*, o baccara; la *biondella* o comino; la *dentaria;* l'*aralda* o capo di cane; varj *doronici;* la *driade di otto petali;* la *malva alcea;* l'*uva* di volpe; la *gramigna* di parnaso; la *fiteuma spigata;* l' erba *fragolina;* la *luparia;* il *mirtillo;* l' *ambretta* di monte, ivi chiamata l' erba di S. Pellegrino, e l'aromatico *comino tedesco* che vi prospera rigoglioso, propagandosi in modo da poter perfino appagare le ricerche dei distillatori. Alla falda di quei monti non son rari i sospetti *doronici*, le *arniche*, le *polmonarie*, e la *bella donna*, cui i montanari chiamano *tabacco salvatico*, fumandone le foglie.

Nella zona dei colli subappennini sono frequenti le folte boscaglie di *querci*, di *roveri*, di *castagni*: ogni valle ne ha delle estesissime. Percorrendo rapidamente anche questi poggi intermedj, troveremo le *frassinelle* sul monte Adone; la *poligala amara* nei campi di Pecorara; il *partenio* o amarella, e la *menta crespa* sulle ri-

ve del Chiarone; il *melogranato* tra le rupi di Rocca d'Olgese; il *lichene* islandico e il pissidato, ed il *giusquiamo* bianco e nero nel distretto di Coli; molto *assenzio*, e *lepidio*, e *regolizia* nel distretto di Cravi. Sorge ivi l'elevata rupe chiamata *Pietra-Prescigliera*, volgarmente Percellera, ed attorno di essa prospera l'erba *argentina;* il *semprevivo* a tela di ragno; l'*amaraco cedrino*, e la *gruina*. Nel territorio di Ponte dell'Olio sono comuni le *fragolacce* e gli *ellebori:* alla Madonna della Riva, e in una Rupe di Folignano, suol farsi copiosa raccolta di *capelvenere*. Nel villaggio di Bargone, dipendente da Salso-Maggiore, prospera una varietà di *canna*, che riesce ottima per pettini da tessitrici; a Tabiano poi vegetano rigogliosamente lungo il canale di quelle acque salino-sulfurate i *vilucchi*, il *marrubio* aquatico, l'*abrotine* salvatico, l'*erba velia*, la *cataria*, l'*impia* o saeppola, il *tremolino*, la *menta* salvatica, la *tossillaggine*, l'*eliantemo*, l'*eupatorio*, la *forbicina*. Nei boschi di Collecchio si propagano molti *cornioli*, le *baccare*, la *cicuta*, e non sono rari gli *agrifogli*. In alcuni comunelli di Felino trovasi la *filipendula* barba di capro; l'*enula campana*; l'*iride* fiorentina e la germanica. Nei prati di Sala fiorisce di buon'ora l'erba *trinità*: nelle sue vallette è comune il *corniolo;* il *pan porcino;* l'erba *lupa;* i *gigli caprini;* il *satirione;* il *giacinto* acceso; l'erba *guada* salvatica, ed altre *veroniche*. Nei poggi di Lesignano dei Bagni si elevano i *pini;* nel limitrofo comune di Vigatto è comunissimo il *giusquiamo* nero; in quel di Traversetolo l' *aristolochia* maschia o allungata.

Sulle rive dei fiumi e torrenti, e dei rivi e canali che traversano la pianura, come pure lungo le fosse

che dividono quegli ubertosi e vasti campi, ma soprattutto poi lungo la sponda del Po, godono della più prospera vegetazione gli *ontani*, gli *albari*, i *salici*, i *pioppi* di diversa specie. Nei terreni di Borgosandonnino è comune l'*acetosella*, ed in quei di Marore lo *sparagio* comune: nelle risaje parmensi, e nelle praterie del comunello di S. Donnino, abbonda la *graziola* o *tossicaria*: lungo le vie del comune di Sorbolo, vedesi prodigiosa quantità di *aro* o gichero lungo: a Caselle nel comune di S. Donato è copiosissima la *cicuta*, ed a S. Lazzaro il *giusquiamo* nero. Nei fossi finalmente e negli acquitrini di Cortile, di Colorno e del Guastallese vegetano rigogliose moltissime piante palustri, la *carice* in specie o *sala*; il *calamo aromatico*; il *millefoglio* o finocchio aquatico. Chiuderemo questo rapido quadro fitografico con avvertire, che in questi ultimi anni fu ritrovata nell'alta valle della Baganza, e nominatamente nei dintorni del Castello di Ravarano la graziosa specie di croco, detto *zafferano di Liguria*, distinta dai moderni italiani botanici col nome di *crocus medius*, e assai diversa dalla specie omonima del Reichembach: essa è piuttosto comune nel Genovesato, ma non già in altre parti d'Italia (6).

ZOOLOGIA.

§. 10.

(a) *MAMMIFERI*

Nei gioghi quasi tutti accessibili dell'Appennino, e nelle sue non tanto inospite selve, non si propagano feroci specie di temuti animali. Il nome di Monte Orsaro deriva molto probabilmente da qualche antico nascondiglio di *orsi*, poichè dicesi che ne fu rinvenuto uno scheletro anche dopo la metà del passato secolo; sul Monte Nero poi, nel comune delle Ferriere, sovrasta al Lago Bino una rupe, detta il *Roccone degli orsi*, perchè asseriscono quei montanari che servì un tempo ad essi di tana: dopo l'uso però delle armi da fuoco quella scaltra razza di fiere restò certamente dispersa, e relegata nell'Alpi. Non così accadde dei *Lupi*, che nel precitato Monte Nero sono anzi piuttosto numerosi, del parichè nelle boscaglie di Cassimoreno, di Pessola, di Valmozzola, e nelle dirupate pendici di Monte Dosso, del Pelizzone e del Carameto, ovunque insomma erra più numeroso il gregge lanuto: nè lasciano già sfuggire quei pastori l'occasione di ucciderne, tanto più che ne traggono premio dal magistrato municipale, ma ciò finora non bastò ad estinguerne la razza. Ed altrettanto dicasi delle *volpi*, dannose insidiatrici dei gallinacei nei casolari più segregati, e particolarmente nei distretti di Boccolo e Valmozzola: nel secondo dei quali comuni si trovano anche alcuni *tassi*, e così pure in quei di Bedonia e di Vairo.

Poco numerose sono le altre specie di *mammiferi* indigeni. Tra i *Chiropteri* svolazzano di notte i *pipistrelli* smarginati, cappuccini, murini, serotini; il *plecoto* scodato dalle grandi orecchie; il *riuolofo* a ferro di cavallo. Nei boschi di faggi, di roveri, di cerri propagasi il vivace *scojattolo*, e si appiatta nelle cavità di quei tronchi arborei il *ghiro* esculento e l'avellanario. Il *topo* tettajolo ed il *sorcio* volgare popolano le stalle e gli abituri dei contadini; il topo *campagnolo* e il *salvatico*, il topo *aufibio* ed il voracissimo *ratto*, recano nei campi e negli orti grave danno alle radiche delle piante, ed alle semente autunnali. Il cacciatore ha di che dilettarsi nello inseguire le timide *lepri*. Vagando per la pianura, ne incontra in gran numero nei campi di Zibello e di Roccabianca; molte a Castellina e Carzeto nel comune di Soragna; moltissime in riva alla Parma nel distretto di Torrile; così pure a Fiesso e Nocetolo nel comune di Gattatico, e nel Guastallese a Poviglio e Luzzara. Se brama farne ricca preda nei colli, suol percorrere i comuni di Salso-Maggiore, di Felino, di Sala, di Lesignano de'Bagni, di Traversetolo; soprattutto poi quel di Vigatto. Se ascende poi sui monti può ucciderne da pertutto, ma specialmente a Pietra-Prescigliera in quel di Travi; a Varano-Melegari; a Scopolo nel Comune di Bedonia; a Boccolo de' Tassi ed a Valmozzola; a Solignano e Fornuovo; nei Comunelli di Agrimonte, Beduzzo, Bosco e Canetolo dipendenti da Corniglio; a Reno finalmente nel comune di Tizzano, e nel territorio di Vairo: anzi in quelle alture trova talvolta anche la *bianca lepre* di montagna.

Attorno ad alcuni campi aggirasi il *porco riccio* o *spino*, per far preda di frutti; lungo gli stagni e le acque

correnti si moltiplicano i *sorci aranei* ed i *fodienti*; nei campi e nei prati si escava profondi fori la *talpa ceca*, e l' *europea* bianca e gialliccia. In alcuni boschi finalmente trovasi la *martora*; in altri la *donnola*: in qualche sito spande la *puzzola* ingratissimo odore, e la *faina* tende le sue insidie, ove è più favorita la propagazione dei gallinacei.

(b) UCCELLI

Nelle rupi più inaccessibili dell'Appennino nidifica un qualche solitario *avvoltojo barbuto* o gigante dell'Alpi. Tra le rocce di Faraneto, di Monte Carevolo, e di Brugneto, nelle più elevate cime di Alpe, nel comune di Compiano, ed a Cassimoreno, depone le sue uova l'*Aquila* imperiale e la reale. Molte sono le altre specie della famiglia dei Falchi indigeni nel territorio; il *pescatore*, che si aggira attorno le correnti ricche di pesci; il *calzato* originario della Schiavonia; il timido *nibbio reale*; l'*albanella* reale; il *falcone* o terzolo amatore dei monti sassosi; il coraggioso *nibbio nero*; il *buteone* o cappone; l'*astore* o sparviere dei colombi; il *cuculo* o barletta; il *lodolajo*; il *gheppio* di montagna; lo *smeriglio*; il *castagnolo* di padule, e l'*albanella* piccola. Tra le specie carnivore, che preferiscono esercitare le loro rapine nell'oscurità, additeremo il *gufo* reale ed il salvatico; il *barbagianni* e l'*allocco*; lo stridulo *allocco* di padule; la *civetta* e l'*assiolo*.

Copiosissime sono le varietà dei Silvani, dei quali in molti luoghi si fanno ricche cacciagioni: additeremo nella famiglia dei *Lanii*, l'*averla* maggiore, la *cenerina*, la *capirossa*, la *piccola*; tra i *Callicromi*, la *ghiandaja*

marina; tra i *Corvi* l'imperiale e il nero, la *cornacchia* nera e la bigia, la *taccola* o corvetto, la *ghiandaja* e la *gazzera;* tra i *Nocifraghi*, la *nocciuolaja;* tra i *Canori* il *rigogolo* e lo *storno;* tra i *Passeri* la *boccalepre*, la *balia* di *collo bianco* e la *nera;* tra i *Tordi* la *tordela* e la *gazzina*, il *sassello*, il *bottaccio*, il *roseo*, il *codirossone*, il *merlo comune*, l'*acquajolo* e quello dal *petto bianco*. Numerosissime sono le *Silvie*; il *luì* verde, il giallo, il comune, il bianco ed il grosso; la *celega* padovana; l'*usignolo;* il *codirosso;* il *pettirosso* e tanti altri. Nella famiglia delle *Maciole* sono specie comuni il *culbianco*, lo *stiaccino* e il *saltimpalo;* in quella dei *Pratajoli* le *ballerine*, le *cuttreppole*, le *batticoda*, e nei luoghi più montuosi il *prispolone*, lo *spioncello*, il *calandro;* nell'altra dei *Camperecci*, le *lodole cappellaccie*, le *mattoline*, le *panterane*, e le canore *calandre*.

Lungo sarebbe il voler qui tutte numerare le specie dei tenuirostri, angulirostri, fissirostri, e di altri passeracei e silvani: molti infatti sono i *pari* o cincie di bosco e di padule, molte le *emerizze* o zigoli, moltissime le *fringille;* nè mancano i *picchi*, i *rampichini*, i *gruccioni*, gli *uccelli S. Maria*, le *bubbole*, i *cuculi*, i *nottoloni*. Il cacciatore poi trova sui monti *colombacci*, *colombelle*, *tortore*, *coturnici*, *pernici*, e talvolta alcuni *francolini*, *urogalli*, e *fagiani* di montagna. Ma le sue prede più doviziose han luogo in pianura, per la molta copia di *starne*, e ancor più di *quaglie* che vi annidano, e per le tante specie di trampolieri e di palmati, che amano di soggiornare in vicinanza delle acque. Tra gli uccelli di ripa infatti sono numerossissime le *beccaccie*, i *beccaccini*, i *pivieri;* nè mancano le *gallinelle*, le *pa-*

voncelle, le *starde*, i *cavalieri d'Italia*, gli *occhioni*, i *mignattai*, i *piro-piro*, i *chio-chiò*, i *voltolini*, i *re di quaglia;* ed in tempo di passo le *gru* e le nere *cicogne*: tra le specie aquatiche poi additeremo le *folaghe;* gli *svassi*; i *mignattini*, i *fraticelli* e i *tuffetti;* diverse specie di *lari; labbi, oche* e *anatre* salvatiche, *germani*, *canapiglie*, *codoni*, *fischioni*, *costoloni*, *moriglioni*, *mestoloni*, ed *alzavole*.

(c) RETTILI E PESCI

Ristretto assai è il numero dei rettili indigeni in questa parte d' Italia; quasi tutti sono innocui. Nei luoghi secchi e sabbiosi, e soprattutto nei paesi di montagna, incontrasi il *rospo* comune, il *verde*, ed il *bruno*, o a ventre ranciato-ceruleo; il domestico poi penetra anche nelle case. Ama le praterie la *rana* temporaria; gracida nei paduli e negli stagni la *ranocchia*, rampicasi sugli alberi la *rana di S. Martino*. Comunissime sono le *lucertole*, i *lucertoloni*, i *ramarri;* e non meno di otto le specie di *salamandre*. Amano le acque gl'innocenti *colubri* dal collare, ed i giallastri, del parichè diverse specie del serpentello fragile: si asconde nelle siepi il *colubro uccellatario* e la *biscia*, e nelle più calde località la *vipera*, sola tra i rettili di velenosa morsicatura.

Non trovandosi nel territorio dei tre Ducati che piccoli laghetti, e non essendo irrigato che da fiumi e torrenti assai poveri di acque, ne consegue che ben poche sono le specie di pesci in essi alimentate. Nel lago Bellano guizzano molte *tinche*, delle quali vien fatta nei mesi estivi abbondante pesca: nei laghetti Bino e Moo si

propagano minutissimi *pesciolini* di insipido gusto, ma del loro specifico carattere non ne fu data chiara indicazione: ignorasi se negli altri visi trovino pesci. Nella Trebbia, nella Nure, nella Chiavenna, nell'Aveto, nello Stirone, come pure nei loro principali influenti, si pescano *barbi, cavedini, anguille, scarpe* ed *avanotti*. Abbonda l'Aveto di squisite *trote:* molte ed ottime ne han pure il Ceno ed il Taro, ma specialmente il Lecca tributario del primo, ed il Zizzola e il Gotra influenti nel secondo: nel Taro, giunto in pianura, risalgono dal Po varj pesci, ma *cheppie* specialmente in numero immenso, e specialmente lungo il territorio dei Tre-Casali. La Baganza e la Parma, non lungi dalle loro scaturigini, hanno *barbi* e *cavedini* di tenerissima fibra; la pesca poi delle loro *trote* andò per qualche tempo soggetta a privativa reale, tanto è apprezzata la loro delicatezza nelle mense signorili: nella vallata inferiore sono molto ricercate le *anguille*. Anche l'Enza nel suo alpestre alveo ha molte *trote*, ottime *anguille*, e *cavedini*, e *barbi:* giunta in piano offre ricca pesca di *carpioni, lucci, muggini, cheppie, tinche* e *scarpe*, e massime in vicinanza del Po. In questo real fiume sono abbondantissimi i pesci di acqua dolce di sopra additati: le *cheppie*, gli *storioni*, le *lamprede*, varj *salmoni*, i *muggini* vi penetrano dal vicino Adriatico, e questi pure in numero considerevole.

(d) DI ALCUNI INVERTEBRATI.

I più comuni *Insetti* e *Vermi*, indigeni dell'Italia, vivono per la massima parte anche in questa parte di

territorio prossima al Po: le *api*, che sono al certo le specie più utili dei primi, si propagano in numerosi sciami tra le frane e nei dirupi del M. Penna; e le *mignatte*, or con tanta cura ricercate, popolano i fossi di Gravago, ed un intiero laghetto nel comune di Vairo. Ne distrarrebbe dal prefisso scopo la enumerazione che partitamente far si volesse degli invertebrati tutti, oltremaniera numerosi; sol perchè nei colli subappennini trova il geologo tanta ricchezza di testacei fossili, reputammo conveniente l'additare i generi di *conchiglie*, fluviatili e terrestri, or viventi in quei terreni di deposito, potendo tale indicazione servire all'uopo di utile confronto.

Il Geoffroy faceva un piccol genere della linneiana *patella di padule*, dandole il nome di *Ancilo:* or di questi se ne trovano quattro specie, il *capuloide*, il *costato*, il *fluviatile* ed il *lacustre:* l'ultimo, che vive nelle acque dolci, può restare anche all'asciutto nei mesi estivi. Di quei Mitili, che il Cuvier chiamò *Anodonti*, e che il Muller propendeva a considerare come semplici varietà, si trova il *pesante*, l'*anatino* comunissimo nei paduli e nei fiumi, ed il così detto *gran mitilo degli stagni*. Dai due generi distinti dal Linneo coi nomi *Elice* e *Bulla*, ne formava uno lo Scopoli, chiamandolo *Bulimo:* di questo ancora se ne trovano tre specie; lo *scuro;* il *raggiato* o delle siepi, ed il *montano* che sta sotto le foglie. È quello il ricovero preferito anche dal *Ciclostomo elegante*, che tolse il Lamark dalla famiglia dei Turbini; mentre il *Carichio pimmeo* del Muller, o *Auricula* del Draparnaud, si asconde nei boschi sotto la borraccina. Di quelle Telline e Veneri, abitatrici di acque dolci, delle quali piacque al Brugnieres di formar la famiglia delle *Cicladi*, trovasi la

lacustre nei paduli, e la *riparia* nei rivi e nei torrentelli, oltre la *caliculata*, la *tumida*, e la *dermalis* del Bertè.

Molte e frequenti sono le *Elici* che s'incontrano nei luoghi umidicci, presso gli stagni cioè e lungo i fiumi: numerose sono quelle dette degli *orti*, delle *selve*, dei *frutici*, degli *scopeti*, dei *timi*, delle *olivete*, dei *cespugli*, delle *rupi;* havvene delle *aculeate*, delle *asperse*, delle *cartusiane*, *cartusianelle*, *cellarie*, *cigliate*, *cingolate*, *cristalline*, *gialle*, *lucide*, *nitide*, *mutate;* ed havvene pure delle *parabolidi*, delle *cosbolate*, delle *striate*, e *strigelle*, e *rotondate*, e *pomazie* moltissime. Da questa numerosa famiglia segregava il Draparnaud le *Clausilie*, e di queste ancora citar possiamo oltre a dieci specie; la *rugosa* cioè; la *ventricosa*, che si asconde sotto la scorza dei vecchi alberi; la *punteggiata di bianco;* la *cornea;* la *villa;* la *leggerissima;* la *fragile* ec. Comunissime sono le così dette *chiocciole* nei luoghi umidi, nei prati acquosi, e nei luoghi sotterranei, ove difficilmente penetra il sole: tra queste citeremo la *cinerea*, la *nera*, la *rossa*, la *campestre*. Delle Elici riunite dal Làmarck nel genere *Lymneo*, dobbiamo notare il *fosco;* il *minuto* e l'*ovato* con diverse varietà; l'*auricolare* e il *gonfiato;* il *palustre* e quello *degli stagni*, che ama restar sepolto nella fanghiglia durante il verno. Da varj elici e turbini di Linneo stabiliva il Lamarck le univalvi *pupe*, ed il Geoffroy le *planorbe:* delle prime qui trovasi la *liscia* e la *quadritentata* nei muschi; la *prugnola* sotto le foglie; il *barilozzo* e l'*avena* sotto le pietre; la *cinerea* nelle rupi, e varie altre: dei *planorbi* poi, univalvi e tutti acquatici, abbondantissimi negli stagni e nelle acque di lento corso, citeremo il *carenato*, l'*appianato*, il *compresso*, il *mar-*

ginato, il *nitido*, il *vortice*, il *piccolo a spirale*, e quello a *corno da caccia*. Nella numerosa famiglia delle Elici, più volte citata, trovò il Draparnaud il genere particolare delle *Succinee*, e di queste vive l'*anfibia* nei luoghi umidi e presso le fontane, come pure l'*allungata*, la quale però vedesi talvolta nuotare a fior d'acqua. Tra le Elici e le Chiocciole volgari può riguardarsi come intermediario il genere di vermi terrestri, detti *Testacelle* dal Lamarck, che strisciano sul suolo con piccola conchiglia univalve a cono obliquo, posta sulle estremità superiore: di questa fu finora ritrovata una sola specie, l'*aliotidea* cioè del Draparnaud: ed anche delle *Vitrine* del precitato naturalista abita la *trasparente* in luoghi umidi, e l'*allungata* in riva agli stagni; ove propagansi altresì le *Valvate planorbiti*, le *minute*, e quelle delle *piscine*.

Per servire alla necessaria brevità, additeremo concisamente alcune altre specie di generi modernamente stabiliti; la *Columna lubrica* cioè del Bruguieres; le *Achatine avicule*, *festuche* e *parmensi*; l'*Acmea lineata* del Draparnaud; due *Phise* e quattro *Paludine* del predetto autore; l'*Alasmodonta uniopsis* del Lamarck; il *Lentidio macchiato* del Prof. Jan; la *Nuculina fidentina* del Bertè; cinque specie di *Pisidii*, ed altrettante pertinenti al genere *Unio* del Bruguieres (7).

METEOROLOGIA

§. 11.

La divisione territoriale in tre zone, cui segnò natura con limite non dubbio, ne mostra ad evidenza esser ben diverse nelle varie località le condizioni atmosferiche. In generale il clima è temperato, l'aere salubre, il cielo benigno, in grado però ben diverso. Sulle più alte cime dell'Appennino cadono le prime nevi in Settembre, nè si disciolgono che a primavera assai inoltrata; ma questa seconda condizione diversifica notabilmente, a norma dei venti che hanno il predominio. I monti che fan corona alle alte valli della Nure, dell'Arda, del Gotra, della Baganza, e quegli altresì i quali si elevano tra l'Enza e la Parma, sogliono biancheggiare dall'autunno fin presso all'estate, per la loro esposizione in faccia ad aquilone che v'imperversa; mentre all'opposto nelle due valli del Ceno e del Taro, non meno elevate ed alpestri, ma più aperte a mezzodì e riparate a tramontana, il freddo è bensì precoce, ma le nevi presto si liquefanno al primo soffiare di ostro e garbino: ciò è tanto vero, che la sola valletta del Mozzola tributario del Taro, è condannata a lunghissimi inverni, ed è la sola che conserva per varj anni le nevi cadute nei cupi anfratti delle sue pendici, perchè le soprastanti cime del Barigazzo e del Buonafè si oppongono al passaggio dei precitati venti di mezzogiorno.

Di una temperatura assai dolce è il clima dei colli subappennini: ottimo è nei poggetti che fiancheggiano il Tidone, ed in moltissimi altri del Piacentino; ma in quegli

che si elevano tra la Nure ed il Rio, e presso Ponte dell'Olio, è assai incostante. Continuando a percorrere questa amenissima intermedia catena, dal tramonto al levante, respirerà l'osservatore un aere forse di troppo raffrescato dai venti boreali a Groppallo, e certamente impregnato di soverchia umidità a Salso-Maggiore, ma in ogni altra parte lo troverà della più grata dolcezza. Di tal prezioso vantaggio godesi anche nella pianura più prossima ai colli; mentre nella sua parte media o centrale, e più ancora in vicinanza del Po, l'aria vien resa caliginosa e pesante, per l'umidità che si solleva dalle tante raccolte di acqua stagnante, o di lento corso.

Piacenza, che giace in vasto piano alcun poco elevato e prossimo ai colli, godrebbe ottimo clima, se nol rendessero uliginoso le folte nebbie spesso esalanti dal Po. Dalle osservazioni per varj anni ivi ripetute deducesi; che la *temperatura media*, misurata col termometro Reamuriano, suol esser di gr. + 12, 2; che il *calore massimo* estivo, tra il cominciare del Luglio e la metà dell'Agosto, ascende tra i gr. + 25 e 28; che il *massimo freddo* del Gennajo ha estremo limite ai gradi — 11, ma più ordinariamente tra i 7 ed i 10. I *venti* che spirano con più frequenza in quel territorio, sono il *maestro*, il *greco*, il *levante*: in un decennio di osservazioni si ottenne per risultamento, che i giorni *piovosi* esser sogliono settantacinque; i *nevosi* dieci; i *caliginosi* trentacinque; i *sereni* centotrenta, e tutti gli altri soggetti a variabilità: tutto ciò come termine medio annuo.

Nel territorio amministrativo di Borgo S. Donnino godesi a Corte Maggiore di eccellente clima, e così pure a Fiorenzola, ad Alseno, a Noceto, specialmente verso

mezzodì, per la vicinanza dei colli: mentre a Fontevivo, le copiose acque e i non liberi scoli lo rendono assai pesante; e per identiche ragioni riesce gravissimo nel territorio del distretto di Fontanellato, massime sull'imbrunire della sera, e negli stessi mesi estivi: tal disgustosa condizione si aggrava ancor di più nei circondarj comunitativi più prossimi al Po, ed in quegli specialmente ove si formano maggiori ristagni di acque.

Quest'ultima osservazione è pienamente applicabile anche ai territori propinqui al real fiume, chiusi tra il Taro e l'Enza, e dipendenti perciò direttamente dalla capitale. Siede questa sotto cielo ridente, e vi si gode di un grato clima: la sua media temperatura può stabilirsi tra i gr. + 11 a 12 R., mentre il *massimo calore* segna in Luglio i gr. + 25 fino ai 27, ed il *massimo rigore* invernale del gennajo fa discendere il mercurio dai gradi — 3 a 5. Le più forti variazioni barometriche accader sogliono nel territorio parmense nei mesi di gennajo, di marzo e di dicembre; le minime in giugno, in luglio, in agosto: nei predetti mesi ascende il barometro alla più alta elevazione. I *venti* invernali più licenziosi sono il *greco*, che imperversa quasi in tutto quel periodo, il *levante* ed il *maestro:* nella primavera e in estate predominano gli *australi* e i *libecci*. Il numero medio annuo dei giorni *piovosi* suol essere ivi di ottanta, quello dei *nevosi* di quindici, e dei *sereni* di centotrentadue: in tutti gli altri l'atmosfera è assai variabile.

Nel Guastallese l'aria è alquanto grave, per la soverchia umidità di cui s'impregna, e in special modo nel Comune di Luzzara, che ha molti fondi acquitrinosi: nel distretto poi di Reggiolo addiviene talvolta non men

pesante, per le frequenti inondazioni cui va soggetta la sua pianura, dopo dirotta pioggia. Di questa non possiamo additare la quantità media annua per mancanza di dati: quella che cade in Parma suole ascendere dai 55 ai 59 centimetri, per quanto potè dedursi dalle fatte osservazioni; ed aggiungeremo su tal proposito, che mentre in alcune località le copiose *pioggie* si rendono assai incomode, e recano altrove gravissimi danni le *grandinate*, alcuni paesi mancano delle prime e sono preservati dalle altre, come appunto accade a S. Maria del Piano nel comune di Lesignano, ove è raro che piova nei mesi estivi, e quasi mai cade la grandine.

Chiuderemo questo articolo meteorologico col dare un rapido cenno del *pozzo di Gazzola*, dei *metereoliti* caduti a Varano de' Marchesi, e del *colore accidentale*, da cui restan tinti i corpi bianchi a M. Polo. Nel villaggio di Gazzola, posto sulla destra della Luretta alla falda delle prime colline, havvi un pozzo nel cortile della casa Bonelli, dal fondo del quale se avviene che partasi un fragoretto, come di lontana caduta di acqua, nel giorno consecutivo si alza d'ordinario un gagliardissimo vento; e se invece odesi in quella profondità un leggiero e fioco tintinnio, all'indomane cade una pioggia dirotta, o copiosa neve nei mesi invernali: si asserisce di più che quegli agricoltori, prima di intraprendere lavorazioni da non sospendersi, si accostano per vecchia consuetudine al predetto pozzo, che potrà dirsi a buon dritto *barometrico*, se vere sono le riferite circostanze.

Da tempo immemorabile caddero giù dall'atmosfera, in diverse località, alcuni frammenti di *petroso* aspetto, circondati da un cerchio nebuloso, accompagnati da ro-

more violento, preceduti nella lor caduta da una esplosione, cui succede un forte odore sulfureo; e tutto ciò a cielo perfettamente sereno. Di queste pietre, dette da'moderni fisici *aeroliti* e *meteoriti*, varie ne caddero sopra i monti di Varano de Marchesi nel 19 aprile del 1808. È noto che un ardito naturalista pretese spiegare il fenomeno, col supporre quelle pietre non altro che frantumi di un pianeta, spezzato nelle regioni celesti dall'urto di una cometa: è noto altresì che il celebre Laplace opinò che fosser lanciate dai vulcani della Luna; e che altri fisici, in apparenza più moderati, ma privi realmente di giusta riflessione, le vollero projettate dai volcani esistenti nel nostro globo, sebbene ad immense distanze. Non ignorasi finalmente l'opinione dei moderni fisici, che queste pietre si formino istantaneamente nel seno dell'atmosfera, e che secondo altri vengano esse inalzate dalla forza di una tromba, e lanciate poi sulla terra nel momento della esplosione della meteora. Comunque ciò accada, certo è che questo fenomeno meteorico accadde anche nei colli parmigiani, ed un dotto fisico, il Prof. Guidotti, ne pubblicò la relazione.

Ne resta a far parola di altro fenomeno assai più semplice, e che di frequente vien ripetuto sulla montagna di S. Genesio nel Piacentino, ove in certe circostanze appariscono tinti in verde i piedi degli uomini e dei quadrupedi: ora ecco in qual guisa ciò accade. Tra Lugagnano e l'antica Veleja sorge Montepolo, detto anche di S. Genesio, da un oratorio ivi costruito ad onore di quel Santo: inferiormente a quel tempietto la pubblica via traversa un terreno tinto in colore sanguigno,

dal continuo disfacimento di una vicina rupe di *scisto siliceo-diasproideo*, ricca oltremodo di *ferro ossidato;* colore che diviene più intenso dopo la caduta di dirotta pioggia: allora se il viandante avrà calzatura bianca, o resa tale dalla polvere depositata su di essa cammin facendo, appariranno le sue estremità inferiori di colore verdognolo, essendo fenomeno naturalissimo, che tutti i corpi bianchi, o che al bianco si accostano, posti in un fondo rossiccio, e guardati splendente il sole, rassembrino verdastri, stantechè per ingegnose esperienze, rinnuovate in identiche circostanze, si è osservato che i raggi rossi subiscono un assorbimento, ed i verdi restano reflessi: ecco perchè non solo a S. Genesio, ma in molte altre località nelle quali verdeggiano le piante in terreni rosso-ocracei, accade frequentemente lo stesso fenomeno (8).

ABITANTI

§. 12.

Riserbammo a quest'articolo il far parola dei diversi gradi dell'atmosferica salubrità, per esaminarne l'influenza negli abitanti delle diverse zone territoriali. L'indagine dell'antico popolo cui appartener possano i parmigiani e i piacentini, esser non potrebbe che ipotetica, nè si otterrebbero da essa che immaginarj risultamenti, tanta è la diversità delle razze di invasori che si frammischiarono alle italiane primitive. Sembra bensì che ben poco abbiano tralignato gli abitatori di questa parte di Appennino dai forti e intrepidi Apuani; e tanto meno quelle maschie forme si alterarono, quanto più prossimi alla sommità dei più ardui gioghi sono i casali e villaggi dalla moderna popolazione abitati. Gli uomini infatti di Tarsogno superano forse in gagliardia altri montanari di questi Ducati, e le donne di S. Maria del Taro uniscono alla sveltezza della persona lineamenti nel volto di molta avvenenza: quelle poi del limitrofo territorio di Compiano sono ancor più leggiadre, e le rende gaje una particolare prontezza di spirito; e i maschi pure, agili e robustissimi, hanno tale acume di mente, da propendere non di rado alle scaltrezze. Altrettanto osservasi nel comune di Corniglio, presso le sorgenti cioè della Parma: quei montagnuoli hanno elevata statura e robustissima fibra, e la naturale vivacità dello ingegno gli rende discretamente industriosi; le femmine poi son rese di vago aspetto da costante regolarità nelle fattezze, nè poco accresce la loro bellezza il florido colorito delle carni.

Chè se il ceto maschile offre frequentissimi esempi di curvatura nella spina dorsale al di là degli anni sessanta, è quello un tristo effetto delle fatiche accompagnate da stenti e per molti anni sofferte in Corsica e nelle Maremme, ove molti passano intiere invernate, sempre intenti alla laboriosa segatura dei tronchi arborei. E qui cade in acconcio lo avvertire, che per sola scarsezza di un qualche prodotto farinaceo, necessario a sostenere l'esistenza, il meschino abitatore di questi monti è costretto ad abbandonare il nativo abituro, per procacciarsi altrove con duri e rischiosi lavori un qualche lucro. Tra i Piacentini emigrano dall'Ottobre al Maggio quei di Coli, di Borgo S. Bernardino, delle Ferriere, di Morfasso, recandosi Oltrepò, in Lombardia cioè, e nel Novarese o in Lomellina. Anche dalle valli del Ceno e del Taro discendono nella pianura Lombarda, durante il verno, gli uomini di Varsi, di Albareto e di Solignano, ma una porzione di questi ultimi preferisce di trasferirsi nelle Maremme toscane: alcuni poi di quei montagnuoli passano il mare, e svernano in Corsica, ritornando a primavera inoltrata nei patrii focolari col frutto dell'esercitata industria, con cui procacciano alimento a se ed alle loro famigliuole. Havvene alcuni, e specialmente nei due comuni di Bedonia e Compiano, abbastanza ardimentosi, per attentarsi a peregrinare in remotissime contrade, vendendo minute mercerie, o baloccando col suono di macchinette armoniche, e colla mostra di animali selvaggi, la popolazione di qualche piccola città e delle campestri borgate: dopo il volgere di vari anni, tornano a rimpatriare col risparmiato peculio; resi saggi dall'esperienza soglion farne moderato uso nella vecchiezza, e coll'acquistato

possesso di qualche estranea lingua godono speciale estimazione tra i loro compaesani. Anche gli abitanti dell'Appennino che resta chiuso entro i confini del territorio amministrativo di Parma, sono condannati dal bisogno all'emigrazione annua; come accade infatti a quei di Corniglio, di Monchio, di Vairo, di Tizzano, di Calestano, di Fornovo, di Varano-Melegari, alcuni dei quali si limitano a passare il Po, e si portano altri nelle toscane Maremme. In compenso delle privazioni cui è condannata la popolazione degli appenninigeni, per la scarsezza di naturali prodotti, gode essa i preziosi vantaggi di uno stato sanitario raramente alterato da morbose infermità, mercè i benefici influssi di un aere il più purgato e di un saluberrimo clima. In alcune località, come a Morfasso, sogliono svolgersi talvolta febbri tifoidi e gastrico-biliose, ma ciò accade nelle sole annate soverchiamente umide, o troppo scarse di buone frutta: negli altri comuni compariscono talvolta pleuritidi ed altre infiammazioni, ma nei soli cambiamenti troppo repentini dell'atmosfera.

Nel comune piacentino di Travi, intermedio tra i monti ed i colli, il clima è eccellente; a Pianello ed a Pomaro è reputato anche migliore, perchè più dolce. Nei colli di Gropparello, di Lugagnano e di Castellarquato, posti tra il Rio e l'Arda, respirasi un aere veramente benefico: ottime del pari sono le condizioni atmosferiche nei comunelli di Pellegrino, di Felino, di Lesignano de'Bagni, di Ciano, e generalmente in tutta la zona dei colli, ove infatti non dominano che le sole malattie di stagione, comuni dappertutto. Formano eccezione i due soli territorj comunitativi di Ponte dell'Olio, e di Salso-Maggiore: nel primo il clima è buono, ma in primavera ed

in autunno è reso assai incostante dal repentino variare dei venti, cui favorisce la posizione di quelle località, sicchè ne conseguono frequentissime pleuritidi e peripneumonie; a Salso-Maggiore poi l'aria impregnata di umidità, per la continua evaporazione dei pozzi salini, è pernicioso germe di febbri periodiche, di reumatismi, ed altri morbi congeneri, dai quali restano principalmente affetti i lavoranti nelle fabbriche, pel continuo loro passaggio in luoghi di diversa temperatura: è da notarsi infatti, che gli abitanti di quel territorio sono dei più longevi, e le frequenti nascite di gemelli attestano che quell'aere non è contrario al certo alla fecondità muliebre. Chè se notammo di sopra la straordinaria incostanza atmosferica di Ponte dell'Olio, debbesi anche avvertire che quella popolazione è robustissima: tale è pur quella di Travi, anzi più atta a sostenere lunghe fatiche; prova ne sia che tra gli abitanti dei colli, sono forse i soli alcuni di quel comune, che nei rigori del verno preferiscono all' oziare l'emigrazione Oltrepò.

Nelle più depresse collinette, volte a tramontana, è annunziata la vicinanza della pianura da certo carattere della classe agricola, la quale incomincia a manifestare inerzia e lentore nello eseguimento dei lavori campestri, quasichè fosse oppressa da muscolare fiacchezza. Di tal fenomeno svantaggioso è agevol cosa il ritrovar le cause nei più bassi territorj comunitativi, per esser cioè ingombri da ristagni di acque. Incominciando infatti dal Piacentino, i comuni di Castel S. Giovanni e di S. Antonio vanno soggetti a frequenti inondazioni; Calendasco ha vaste estensioni acquitrinose; Mortizza porta nel nome la indicazione di una parte dei suoi terreni coperti dai

rigurgiti del Po. Se l'aria pesante, ed i miasmi che si svolgono in certe stagioni dalle acque ferme, sono cause manifeste di periodiche febbri, è conseguenza del pari naturale il languore abituale e la fiacchezza dei muscoli; ma tal fisica condizione si manifesta anche nei ripiani prossimi alla collina, ove l'aere è purgatissimo, dunque è forza ricercarne l'origine nelle abitudini della vita domestica, e forse non anderebbe errato chi lo attribuisse all'abuso del vino, del qual prodotto quanto ivi è prodiga natura, altrettanto mostrasi ferrea l'amministrazione finanziera degli stati limitrofi nel respingerlo dai confini, colle gravezze di un dazio enorme; ciò produce gran soprabbondanza, e questa adesca il popolo ad abusarne.

Ben è vero però che tale osservazione, non isfuggita a chi volle disappassionatamente studiare il carattere degli abitanti di questa parte d'Italia, è più applicabile ai pianigiani del Ducato parmense, che ai Piacentini; i quali se vengono talvolta proverbiati ingiuriosamente dai limitrofi, debbesi ciò attribuire a solo avanzo di quella barbarie, che la forza straniera esercitò in Italia nei bassi tempi, prestando iniquo favore alle discordie cittadinesche. A quel fatal germe di politiche sventure è dovuta infatti la propensione di questo popolo alle risse a mano armata; tranne però quel tal carattere di fierezza, fomentato per avventura da soverchio amore al denaro, amano i piacentini con ardore la patria; le loro diverse classi sociali fraternizzano all'uopo, sebbene per consuetudine vivano l'una dall'altra segregate; il popolo non disprezza l'aristocrazia, perchè seppe mantenersi ricca senza lasciarsi trascinare a ruina da un pazzo lusso; il clero è riverito

perchè dotto e prudente, e da ciò ne consegue che la vera religione non manca di seguaci. Vero è che nella educazione domestica non vennero introdotti certi raffinamenti quasi universalmente ora adottati, ma i padri di famiglia curano con solerzia il traffico, l'industria, e ancor di più l'agricoltura; e se la gioventù non fa mostra di ingegno vivace, e nemmeno è gran fatto propensa a brillare nelle arti di gusto, predilige però gli studj scientifici, e la meditazione di profonde dottrine. Per tali abitudini compariscono facilmente i piacentini, all'occhio dello straniero, di austeri e quasi rozzi modi nel conversare, ma se in mezzo ad essi ei fermerà per breve tempo la dimora, e si mostrerà meritevole di fiducia, non gli resteranno occulti i loro meriti sociali, ed avrà frequenti occasioni di ammirare la fermezza del loro carattere, e la non comune saldezza nell'amicizia: lo stesso gentil sesso, benchè privato di solida istruzione, gli farà conoscere rari pregi di animo, poichè sebbene non estraneo alle debolezze inerenti alla femminile condizione, tale è l'esterna compostezza e l'abituale sua prudenza, da impor silenzio a qualunque temerario giudizio.

Se volessimo prestar fede ai motteggi suggeriti dalle gare municipali, la popolazione parmigiana propenderebbe per carattere alla largità di generose offerte mal corrisposte dai fatti, e dovrebbesi altresì darle debito di una tal quale vanagloria, non disgiunta da splendidezza più appariscente che reale. Fosser pur veri siffatti addebiti, non gravi al certo, ragione vuole che non confondansi gli abitanti di un'intiera provincia con chi tiene il domicilio entro la capitale, e tanto meno colla classe cortigianesca. Se il buon campagnuolo festeggiar suole con

esultanza quei dì rarissimi, nei quali ebbe ad ospite un qualche cittadino, così frequente è l'affluenza dei terrazzani alla capitale per negozj e per ufficj, che questi non potrebbe imitarne l'esempio senza sconcerto delle sue fortune: per migliorare le quali vero è che la Corte offre un campo nè sterile nè augusto, ma tranne pochissimi chiamati dal merito, l'altra folla di chi scaltramente potè penetrarvi, e ne gustò gli ozj e le agiatezze, facilmente va soggetta alle passionate abitudini da quel fascino alimentate; anche i palagj farnesiani sono mura di reggia. Ma se in una piccola città, ed in mezzo a scarsa popolazione, la numerosa classe dei cortigiani diè soggetto a popolari proverbj, l'osservatore disappassionato dovrà attenersi ad autorità così dubbie? Guidati dall'amor del vero confesseremo piuttosto, che nella capitale, ove l'aristocrazia è più fastosa che ricca, malauguratamente non si pensò finora ad introdurre e propagare saggie istituzioni di educazione istruttiva elementare; poichè la gioventù, addestrata di buon'ora, non solamente in letterari esercizj, ma nei rudimenti ancora delle scientifiche dottrine, imparando ad esser saggia arrecherebbe utile e splendore a se ed alla patria, e quella parte di essa che bramasse dedicarsi ai servigi divini, ricupererebbe a pro del ministero ecclesiastico la debita riverenza, in gran parte or perduta per manifesta colpa di trascurata istruzione. Nè dubbio sarebbe il conseguimento di così preziosi frutti; chè l'abitante del suolo parmense è di aperta mente, ed è propenso ai buoni studj: oltredichè mostrasi amatore appassionato delle arti belle, principalmente della pittura e della musica, ed è per carattere indagatore di

cose utili: le donne stesse sono di svegliatissimo ingegno. Chè se non al solo miglioramento istruttivo delle classi più agiate, ma si provvedesse altresì alla educazionedella plebe, addiverrebbe in breve tempo il popolo parmigiano uno dei migliori d'Italia, poichè sebbene abbandonato attualmente alla ignoranza, rari tra di esso sono i furti, rarissimi gli omicidj, e solamente frequenti le risse, ma di sole parole: sì buona è l'indole che lo distingue.

Avvertimmo che l'abuso del vino, fomentato dalla copia di una raccolta che resta senza smercio, rende lasse le fibre muscolari del campagnuolo; or qui aggiungeremo, che sebbene in molte località della pianura sia buono il clima e l'aere purissimo; siccome a Cortemaggiore, i di cui abitanti giammai vennero travagliati dai morbi contagiosi che imperversarono nei dintorni; in altre però di uliginoso terreno, l'atmosfera sopraccarica di umidità è cagione di abituale abbattimento di forze. A Busseto infatti se cadono dirotte pioggie, producono tosto inondazioni che rendono l'aria pesante; e tale è costantemente a Fontanellato e Fontevivo, come altrove avvertimmo, massime nell'imbrunir della sera, e nei mesi anche estivi, per le molte acque che stagnano nelle peschiere e nei maceratoj. Ovunque poi da certi stagni, volgarmente detti *bodrii*, si sollevano mefitiche esalazioni, sono esse funesta cagione di periodiche malattie: a Polesine infatti, a Sissa, ed in molti altri comuni della bassa pianura, serpeggiano in autunno le intermittenti, ed in quello di Villanuova ad esse si unirono da alcuni anni le dissenterie.

La piccola popolazione guastallese non offre argomento a lunghe indagini. La posizione del suo territo-

rio in bassa pianura ne rende il clima molestamente grave; talchè a Reggiolo, ove le inondazioni sono frequenti, si resero epidemiche le spleniti, le epatiti, le idropi; comunissime sono ivi altresì le leucoflumasie, le rachitidi e la pellagra, e da qualche anno è molestato il sesso femminile anche dal broncocele. A compenso di tali infermità, cui il guastallese va soggetto, usar può senza risparmio delle tante raccolte di cui soprabbonda; ma condannato a starsene in un angolo ristrettissimo della comun patria, ricinto in ogni parte da potenze straniere, e segregato da quella da cui dipende, vegeta nel suo isolamento anzi che vivere: poco si cura della istruzione, pochissimo delle arti belle; provvede bensì alla coltura dei suoi terreni ed ai traffici, nè sempre resiste agli incentivi di un troppo facile contrabbando; e non sapendo come far uso del suo denaro, accostumasi al godimento di cumularne, cadendo non di rado nell'avarizia.

Fedeli all'adottato sistema di porre a confronto i principali dialetti dei diversi Stati italiani, reputammo altresì inutile di dar luogo a quello dei guastallesi, siccome molto conforme al fraseggiare dei limitrofi, e nella proferenza al tutto consimile a quello dei lombardi. Ne piacque bensì di arricchire la nostra raccolta di traduzioni del consueto *Dialogo* colle tre seguenti; in parmigiano cioè, in piacentino, ed in borgotarese. Le prime due si reputarono necessarie, perchè quei due popoli, sebbene limitrofi e riuniti poi sotto uno stesso regime, si considerarono quasi sempre siccome l'un dall'altro segregati. Gli abitanti poi di Val di Taro, industriosi, trafficanti e di molto cuore; resi fieri, pei conservati cognomi dei

Cassii e dei Celii, da una supposta discendenza diretta dalla romana colonia che soggiogò gli Apuani, partecipano realmente al carattere delle confinanti popolazioni di Liguria e di Lunigiana, ed il loro dialetto non manca al certo di speciali caratteristiche. Le traduzioni parmigiana e piacentina dettavansi a nostra richiesta da due valentissimi ingegni: a quella in borgotarese pose la mano, condannata da ingiusta sorte a dure fatiche, un cortese montagnuolo oriundo di quelle valli, plebeo di condizione, nobilissimo di animo, e condotto dal proprio genio a far tesoro di utili cognizioni, nelle poche ore d'ozio carpite al riposo. Faremo precedere la traduzione piacentina alle altre, perchè piacque al dotto traduttore corredarla di utili glosse, applicabili in parte agli altri dialetti ancora: egli avrebbe voluto che il dialogo fosse stato di un genere più brioso, animato da qualche passione di sdegno o di amore, e non senza un piccolo episodio di genere descrittivo, essendo tali soggetti assai più convenienti a far comprendere il vero spirito di un linguaggio; ma ne guidò in principio la non meno utile mira di raccogliere in brevi note i modi più comuni del conversare domestico, nè poteasi, senza di ciò, sostituire un diverso dialogo a quello ormai adottato.

Chiuderemo questa prima sezione di Corografia col ricordare, che a schiarimento delle materie fisiche discorse, non sarà per avventura inutile il consultare all'uopo la Tavola *Orografica* e *Idrografica* di questi Ducati (N.° II.), che inserimmo nell'Atlante geografico (9).

DIALOGO

ITALIANO

DIALOGO

TRA UN PADRONE ED UN SUO SERVITORE.

Padr. *Ebbene, Batista, hai tu eseguite tutte le commissioni che ti ho date?*

Serv. *Signore, io posso assicurarla d'essere stato puntuale più che ho potuto. Questa mattina alle sei e un quarto ero già in cammino; alle sette e mezza ero a metà di strada, ed alle otto e tre quarti entravo in città; ma poi è piovuto tanto!*

Padr. *Che al solito sei stato a fare il poltrone in un' osteria, per aspettare che spiovesse! E perchè non hai preso l' ombrello?*

Serv. *Per non portare quell' impiccio; e poi jeri sera quando andai a letto non pioveva più, o se pioveva, pioveva pochissimo; stamani quando mi sono levato era tutto sereno, e solamente a levata di sole*

TRADUZIONE

IN

DIALETTO PIACENTINO (*)

DASCOŪRS (a)

D'ON (b) PATRON CON AL SÒ SARVITŌUR.

Patr. Batista, ët (*c*) donca fatt tútt (*d*) coūll ch' a t' ho ditt (*e*)?

Sarv. Siōur se: e ch'al staga sicúr ch' a son stāe (*f*) pòntuāl peū (*g*) ch'j ho pōudi. Sta matāeina (*h*) am son miss in viage ch' a n'era gnanca (*i*) sès (*l*) òur e on quāert: a sètt e mezz a jera zamò (*m*) a mitāe strāe; e ai ott e tri quāert drāeint ad la Porta, ma dopp a s' é miss tänt a piēuv!

Patr. Che té asptand ch' a finiss, at s' é stāe al to solit a fāe al póltròn a l' ostaría. E par cossa mò n' ët töt scū l'ómbrella?

Sarv. Parchè za (*n*) l' è on imbroi, e pò jersira quand a son andāe a létt an piōuviva miga pèu, *o* squasi gnent (*o*); e sta matāeina quand am son alvāe era bell sren (*p*) da par tútt; l' è stāe int coūla ch' a s' alva-

(*) Vedansi le *Osservazioni* ed *Avvertenze* sulla *pronunzia*, alla pagina 84 e seguenti.

TRADUZIONE

IN

DIALETTO PARMIGIANO (*)

DIALOGH

TRA UN PADRÔN E UN SO SARVITOR.

Padr. Sicchè, Batista, ha t' fatt tutt' il comission ch' a t' ho dà?

Serv. Ch' al creda Sior ch' a son stà pontual pù ch' j' ho possù Sta mateina a ses our e un quart a j'cra zà in viàzz; a sett' our e mezza m' trovava a mità stràda, e a ott' our c trì quart' andava dentr' in zità; ma l' ha po tant piovù!

Padr. Che al tò solit t' è stà a far el poltron in t' un ostaria, asptand che daga zò l' acqua! Per cosa mò n' ha t' tôt sù l' ombrela?

Serv. Pr n' portar el' imbroj; e pò jersira quand andì a lett 'n pioveva pù, o malapeina spiovsinava; stà mateina quand' a m' son alvà, l' era srèin da per tutt, e s' è pò tornà a nuolàrs in tl'alvars el sol. Pu tar-

TRADUZIONE

NEL

DIALETTO DI *BORGOTARO* (**)

DISCURSU

TRA ÙN PADRON E ÙN SERVITUR.

Padr. Eben, Batista, ti è fatu tutte cule commission che t'ho datu?

Serv. Siôr possu assicurarlu d'esse stà puntuale pù ch' ho possù. I stamattèuna a ses e un quartu era za in cammen; a sett e meza a j' era za mò a la metà dla strà, e a òettu e tre quarti era za mo in zità; ma po è piovù tantu!

Padr. Che al solitu t' e stà a fâ al pultron in t' un ustaria, pi' asptâ ch 'finiss d' piōeve! E per-côsse n' ètu tōetù l' ombrèla?

Serv. Per non portâ culu imbarazzu; e pó alseira quand andè a lettù ne pioveiva miga pù, e se pioveiva pocchissimu; stamattêinna quantu me son levà l'era tuttu seren, e solamente in tal levâ d' al sôl se è tuttù

(*) Vedansi le opportune *Avvertenze* alla pagina 86.

(**) Vedansi le opportune *Avvertenze* alla pagina 87.

si è rannuvolato. Più tardi si è alzato un gran vento, ma invece di spazzare le nuvole, ha portato una grandine che ha durato mezz'ora, e poi acqua a ciel rotto.

Padr. *Così vuoi farmi intendere di non aver fatto quasi niente di ciò che ti avevo ordinato; è vero?*

Serv. *Anzi spero che ella sarà contento, quando saprà il giro che ho fatto per città in due ore.*

Padr. *Sentiamo le tue prodezze.*

Serv. *Nel tempo che pioveva mi sono fermato in bottega del sarto, ed ho visto con questi miei occhi riaccomodato il suo soprabito con bavero e fodere nuove: la sua giubba nuova e i pantaloni colle staffe erano finiti, e la sottoveste stava tagliandola.*

Padr. *Tanto meglio. Ma avevi pure a pochi passi il cappellajo ed il calzolajo, e di questi non ne hai cercato?*

Serv. *Sì Signore: il cappellajo ripuliva il suo cappello vecchio, e non gli mancava che orlare il nuovo. Il calzolajo poi aveva terminati gli stivali, le scarpe grosse da caccia, e gli scarpini da ballo.*

va al sōul (*q*) ch'a s'è tornāe a núvlāe, et peū tardi l'è datt seū un gran vōeint, che in cambi da spazzāe via il núval l'a cazzāe zōusa ona timpésta ch' l'a durāe mezz ōura, e po acqua che 'l zël (*r*) la mändāeva.

Patr. A sta minéra a vign (*s*) a di' ch'au t'e fatt gnāeint ad còull ch'a t'ho comandāe, ne véra?

Sarv. Anzi mò a spér ch'al sarà contāeint, quand al sarà (*t*) al gir ch'a j ho fatt per zittāe (*u*) in do ōur.

Patr. Sintōumiamò stil tò prodezz?

Sarv. Intant ch'a piōuviva am son farmāe int la bōutiga dal sartōur, e a j' ho propi vist con sti dù òcc (*x*) al sò sōuvrabi qu' al g' ha armiss al baevar (*y*) e il fēuder neūv, e bell e fini la parsiana turchāeina e i päntalon con il staff, e ch' l'era adré a tajāe al sotobit.

Patr. Tant mei. Ma at g'äv lè int i pè al caplàer e al calzòular, e ant n'è miga zarcāe (*z*) cheūnt (*aa*).

Sarv. O Siōur sè ch'a n'ho; al caplāer l'äntaeva al so capèll vècc (*bb*), e al neūv al na g'ava peū che da orlāel. Zirca (*cc*) pò al calzōular l'ava fini i stuvāei, i scarpon da cazza, e i scarpatin da ball.

di s'è alvà an gran vèint, che incambi d' spazzar via il nuoli, l'ha portà d'la timpesta, ch' l'è andada adrè mezz'ora, e pò dop l'è gerà un'acqua a zèl strazzà.

Padr. Acsì t'm'veu far capir d'n'avèir fatt quas nient d'col ch't'ava ditt; è la veira?

Serv. E mi mo a sper ch'al sarà conteint, quand al sarà el gir ch'a j'ho fatt per zità in dov'our.

Padr. Sintema un pò stil tò prodezzi.

Serv. Intant che pioveva a m'son fermà in tla bottega del sartor, e a j'ho propria vist con i me' occ', ch'el so sortù l'era giustà con el baver e il foendri noèuvi: el so giustacoeur turchein e i pantalon con il stafi j éren fnì, e ch' el era adrè a tajar el gilè.

Padr. Tant'mej. Ma t'gh'avev pur poc lontan el caplàr e el calzolàr, e costi j'ha t'mò zercà?

Serv. Si Sior: el caplàr l'era adrè a spazzàr el so capel vècc, e al neuv en gh'calava che l' orladura. El calzolar pò l'ava fnì i stvaj, i scarpon da cazza, e i scarpein da bal.

annuvlâ. Pù tardiu s'è levà ùn gran ventu, ma in cambiu de spazzâ l'nùvle ô l'ha portâ ùna tempesta ch'l'ha dura mezz'ora, e pò ùn acqua a delùbiu.

Padr. E cusì te vōe fâm intende de n'avei quasi fatu gnente de culu che t'hô ditu; ele veira?

Serv. Anzi speru ch'ù sarà contentu, quantu ù sarà al giru ch'hô fâtu per la zittà in dô ôre.

Padr. Sentomma le tò bravùre.

Serv. In tempu che pioveiva m' son fermâ in botteiga del sartôr, e hó vistu con sti me oecci a cumedaghe al tabaru con arbavru e le fōedre nōeve: la sô marsénna turchénna e i pantalon con le stafe j'eri finì, e la sùttuvesta l'era adré ch'u la tajava.

Padr Tantu meju. Ti gh'eri pùr pocu a lontan ar cappellare e ar cazzulare, e de cùsti in t'è ne miga zercà?

Sevr. Si Siore: ar cappellare â nettava ar so capelu vecciu, e n'ghe mancava ch'a orlâ ar nōevu. Ar scarpare ô l'ava fornie i stivê, le scarp grosse da cassa, e i scarpein da ballu.

Padr. *Ma in casa di mio padre quando sei andato, che questo era l'essenziale?*

Serv. *Appena spiovuto: ma non vi ho trovato nè suo padre, nè sua madre, nè suo zio, perchè jeri l'altro andarono in villa, e vi hanno pernottato.*

Padr. *Mio fratello però, o sua moglie almeno sarà stata in casa?*

Serv. *No Signore, perchè avevano fatta una trottata verso . . . . , ed avevano condotto il bambino e la bambina.*

Padr. *Ma la servitù era tutta fuori di casa?*

Serv. *Il cuoco era andato in campagna col suo sig. padre; la cameriera e due servitori erano con sua cognata, e il cocchiere avendo avuto l' ordine di attaccare i cavalli per muoverli se ne era andato colla carrozza verso i . . . .*

Padr. *Dunque la casa era vuota?*

Serv. *Non vi ho trovato che il garzone di stalla, ed a lui ho consegnato tutte le lettere, perchè le portasse a chi doveva averle.*

Padr. *Meno male. E la provvista per domani?*

Patr. Ma a ca de me Paedar, ch' l'era coull ch'a parmiva ad pēu, quand gh' ët andāe?

Sarv. Súbit ch'è stāe sēu l'acqua: ma an g'ho trovāe nè sò Pāer (*d d*), nè sò Māer, nè sò Zï (*c e*), parchè jer passa j'en ändāe in campagna, e i s'ghen farmāe a doram.

Patr. Ma púró mè fradèll, o alman sò mōujer ag sará stōe?

Sarv. Siōur nò: j'eran ändāe a fāe ona trotōe vers Montcuc (*Moncucco*), e j'avan tôt sēu al ragazzin (*ff*) e il ragazzāccine.

Patr. Ma i sarvitōur erni anca lor tutt' fēu d' cà?

Sarv. Al chōug l'era ândāea fōura con al sò siōur Paer; la donzella e dú servitōur j'eran con sò cugnāe, e al coccer ch'al g' ava l'ordan da tachāe par fāe mōuv i cavāeï, l'era ändāe con la carozza al Montalt (*Montalto*).

Patr. Donca in ca an gh'era ancōun (*g g*)?

Sarv. An gh'ho trōuvāe actar ch' al mōucc de stalla, e gh' ho consgnāe a lú tútt il litar (*h h*) da portāe a cùi ch'a j'avan d'avé.

Patr. Mancmal. E la spesa per dman?

Padr. Ma a cà d' me pader quand gh'è t' andà, ch' l' era mo col ch' m' permeva d' pù?

Serv. Subit dop ch' l' è fnì d' piover: ma 'n gh' ho catà nè sò pàder, nè so madra, ne sò zi, perchè jer d' là j' andin in campagna, e j gh' han dormì.

Padr. Ma però me fradèl, o almen so mojèra la gh' sarà stada in cà?

Serv. No siòr, perchè j' aven fatt una trotada vers Panocia (*Pannocchia*), e j s' eran tôt adrè el putein e il puteini.

Padr. Ma la servitù erla tutta feura d' cà?

Serv. El coeugh l' era andà in campagna con el so sior Pader: la donzela e du servitour j' eran con so cugnada, e 'l cocier ch' ig' aven ditt d' tacar per moènver i cavaj, al s' n' era andà con el legn vers i Baccanè (*Baccanelli*).

Padr. Donca la cà erla voeuda?

Serv. A' n gh' ho trovà ch' el staler, e a lu ag' ho consegnà tutt' il littri, perchè al ja portiss a ch' j' andaven;

Padr. Men mal. E la spesa per dman?

Padr. Ma in ca d' me pare quantu t' è gh' è andà, che l' era culu ch' l' importava d' pù?

Serv. Appénna fornì de pœve: ma n' gh' ô trovà ni sô pare, nì sô mare, e gnanca sô siù, perchè jeri d' la j' andèni in campagna, e i gh' han dromì.

Padr. Me fradelu però, o sô mujé armancu a sarà stà in cà?

Serv. No Siôre, perchè j' aveivi fatu una gran camminâda versu Compiau (*Compiano*), e j' aveivi mnà ar ragazze con le ragazzénne.

Padr. E i servitôri j' eri tùti fœra de cà?

Serv. Ar cœghù l' era andà ai lœghi con ar so siôr pare; la camrera e du servitôri j' eri con sô cugnà, e ar cuccere aveindù avù l' ordine d' taccà i cavai per mœvii, ô s' n' era andà con la carozza versu le Zentu Crose (*Cento-Croci*).

Padr. Donca la cà l' era vœda?

Ser. Né gh' hô trovâ ch' ar garzon d' la stala, e a lu gh' hô consegnâ tùte le lettre, perchè ô le portasse a chi j' andavi.

Padr. Mancu mâ. E la pruvvista pr dman?

Serv. *L' ho fatta: per minestra ho preso della pasta, e intanto ho comprato del formaggio e del burro. Per accrescere il lesso di vitella ho preso un pezzo di castrato. Il fritto lo farò di cervello, di fegato e di carciofi. Per umido ho comprato del majale ed un' anatra da farsi col cavolo. E siccome non ho trovato nè tordi, nè starne, nè beccacce, rimedierò con un tacchino da cuocersi in forno.*

Sarv. A l'ho fatta: da mnestra a j' ho töt de la vianda (*ii*), e int l'istess tāeimp a j'ho crompāe dal fōurmāer e dal búttèr. Par faè on lēuss pcū gross, a j'ho töt on toch ad crastaè. Ag farò la sò frittura ad zarvlāein, (*ll*) ad fidag e d'articiocc. Par l'úmid a j'ho töt ad l'animal, e on anra da fāe con il verz. E conforma ch'a n'ho miga trouvāe nè ad tōurd, ne ad pernïs, nè ad béccazz, armidiarò con on peūlāein a rost int al fōurn.

Padr. *E del pesce non ne hai comprato?*

Padr. E ad peuss n'ët miga töt?

Serv. *Anzi ne ho preso in quantità, perchè costava pochissimo. Ho comprato sogliole, triglie, razza, nasello e aliguste.*

Sarv. Anzi a n' ho töt abota ch' al cōustāeva trich e barlich. A j'ho töt sfēuje, trilli, razza, nasèll e aragōusta.

Padr. *Così va benissimo. Ma il parrucchiere non avrai potuto vederlo?*

Padr. Csémò la va d'incänt. Ma al pirucchè ant arè miga pōudi vēudal?

Serv. *Anzi siccome ha la bottega accanto a quella del droghiere, dove ho fatto provvista di zucchero, pepo, garofani, cannella e cioccolata, così ho parlato anche a lui.*

Sarv. Anzi sè che stand ad bottiga da rāeint al droghér, dòv a j' ho fatt spèsa ad succar, péver, garofan, canèlla e cicolata, a gh'ho parlāe anca a lù, a gh' ho (*mm*).

Padr. *E che nuove ti ha date?*

Padr. E coss t'al ditt ad nēuv?

Serv. A l'ho bell'e fatta: de mnestra a j' ho tôt dla pasta, e da cla strà a j'ho comprà del formai e del buter. A j'ho po tôt un tôc d' castrà da zontar al less d' vitèl. Per frittura a farò dil zervelcini, del fidegh, e di articiocch. A j'ho comprà dl'animal da mettr in umid, e un nader da far con i cavoi. E sicom' a n'ho trovà nè d' tord, nè d' pernis, nè d' pizocré, a j' ho pinsà d'armediaregh con un pitt da còcusers in tel forn.

Padr. E d' pess 'n n' hat miga compra?

Serv. Anzi a n' ho tôt mondbein, perchè l'era a strazz marcà. A j' ho comprà dil sfoeuj, dla triglia, dla raza, del nasel, e digl' aragosti.

Padr. Acsì la va propria bein. Ma el parucher en t' l'arà miga possù veder?

Serv. Si sior, perchè siccom al g' ha la boteiga attac a cólla del drogher, dov' a j'ho comprà el zuccher, el peiver, i garofnein, la canela e la cicolata, acsì a j'ho parlà anca con lu.

Padr. E che noeuvi t' al dà?

Serv. L' hô fata: pr mnestra ho pijà d' la pasta, e intantu hô comprâ dar furmaju e dar huteru. Per fâ cresse ar lessu de vdelu hô pijà dar castron. Ar frittu ar farô de zervelle, d' fidegu e d' articiôchi. Per l' ùmidu hô cumprâ dar porcu, e un' annera da fâ con un cavulu. E sicume n' hô miga truvà de tôrdi, nè pernise, nè becûsse, armedierô con un pitu da cöese in tar fôurnu.

Padr. E de pessu in t' è nê miga comprâ?

Serv. Anzi gh'n'hô toetû abota, perchè ar costava pocu affatu. Hô cumprâ soltantu sföeje, d' la triglia, dla raza, dar naselu, e dle aragoste.

Padr. Cussì va benissimu. Ma ar parrucchére in t'l'ê miga possù vedde?

Serv. Anzi siccoma ch' hô gh'ha la butteiga appresu a cula d'ar drugherc, in d'ond hô cumprâ zucru, peivru, garofi, canela e ciculata, cusì gh' hô parlâ anca a lù.

Padr. E che nöeve t' hâ datu?

Serv. *Mi ha detto che l'Opera in musica ha fatto furore, ma che il ballo è stato fischiato; che quel giovine signore suo amico perdè l'altra sera al giuoco tutte le scommesse, e che ora aspettava di partire colla diligenza per . . . . Mi ha detto pure che la signora Lucietta ha congedato il promesso sposo, e ha fatto giuramento di non volerlo piu.*

Sarv. Al m' ha ditt che l'Opra a l'ha fatt fúror, ma al ball i l' han zuflàe (*n n*); che al pòvar sò amig a l'ha pèrs tùtt al zēug, e ch'al sptāeva la diligāeinza pr'ändāe a Milan. Al m'ha ditt ancalè che la siōura Luciēutta a l'ha datt al so cöngè al spōus (*o o*) ch'la s'era impromissa, e l'ha fatt giurament d'an vēudal mai pēu.

Padr. *Gelosie . . . questa sì che mi fa ridere; ma pensiamo ora a noi.*

Patr. Gelosii .... im fan propi da rid; ma tindoùmm on pò ai fatt nòss.

Serv. *Se ella si contenta mangio un poco di pane e bevo un bicchier di vino, e torno subito a ricevere i suoi comandi.*

Sarv. Se con sò parmèss alm lassa mängiāc un pò ad pan e bev on bicèr ad vāein, a son subit ai sò comand.

Padr. *Siccome ho fretta e devo andar fuori di casa, ascolta prima cosa t' ordino, e poi mangerai e ti riposerai quanto ti piace.*

Patr. No, no; cmè a son ad frēuzza d'ändàc fēu d'cá, dá púr da māeint, che pò at mängiarāe e at arposarāe a tò mēud.

Serv. *Comandi pure.*

Sarv. Ch' al comanda púr.

Padr. *Per il pranzo che dobbiamo fare, prepara tutto in salotto buono. Prendi la tovaglia e i tovaglioli migliori; tra i piatti scegli quelli di porcellana, e procura che non manchino nè scodelle, nè vassoj. Accomoda la credenza con frutte, uva, noci, mandorle, dolci, confetture e bottiglie.*

Patr. Pr' al disnāe ch'a j'oma da fāe, prépara tútt int al salòt pēu bell. A t'è da tēu la tövāeja e i tóvajēu pēu fin. A t'è da zéran (*pp*) i piatt ad póurzlana (*qq*), e guarda ch'an manca nè scudell nè sotcopp. A tè è da meutt'zōu la tò cardāeinza con la frúta, uga, nōus (*r r*) amandōul, e confett e botili.

Serv. Al m' ha ditt che l'opra l' ha fatt furor, ma che el bal l' è stà fiscià; che col siorein so amigh l' ha pars l' altra sira al zoëugh tutt'il scomissi, e che adessa l' asptava d' andarsen cou la diligenza a Borgh (*Borgosandonnino*). E al m' ha ditt anca che la sioura Luzietta l' ha dà el violòn al so spous impromiss, e l' ha tôt zuramènt dè n' el vedr pù.

Padr. Gelosii.... costa sì ch' l' m' fa rider; ma adess pinsama a nu ater.

Serv. S' al s' conteinta a vagh a magnar un bcon d' pan e a bever un bicèr d' vèin, e po a torn subit a sintir cosa 'l cmanda.

Padr. Ma mi a gh' ho pressia, e j' ho d' andar feura d' cà; senta prima cosa a t' digh, e po t' magnarà e t' arposarà a to voeuja.

Serv. Ch' al cmanda pur.

Padr. Pr' el disnar ch' j' ema da far, prepara tutt in tla saletta miora. Toeu la tvaja e i tvajoeu pu fein: zernissa i piatt d' porzlana, e guarda ben ch' ne gh' manca nè scudeli nè cabarè. Prepara la cherdenza con dla fruta, de l' uva, dil nousi, digl' amandli, di confett e dil botili

Serv. U m'ha ditu ch' l' opera in mùsica ha fatu ùn gran fùrore, ma ch' ar balu è stà fiscià; che culu giôvene siôre sô amigu ô perdii l'âtra scira ar zōegu tùtte le scomisse, e che adessa l' asptava d' partî con la diligenza per Parma. U m'ha ditu ancôra che la sieura Luzia l' ha lizenziâ ar sô morôsu, e ch' l' ha fatu giuramentu d'n' vedlu mai pù.

Padr. Gilusia .... custa sì ch' u me fa rîde; ma pensôma adêssu per nu ètri.

Serv. Sô s' contenta mangiu ùn tôcu d'pan e beivu un bàcciere d' vén, e tôrno subetu a rizeve i sô comandi.

Padr. Secùme gh' hô premùra d'andâ tōera d' cà, sénta ùn pô cosa t' ordeno, e cussì t' ê mangerê e t' arpossrê quantu te pare.

Serv. Ch' ô comanda pùr.

Padr. Pr' ar pranzu ch' duvuma fâ, prepâra tùtu in t' la sala nōeva. Pija la tovaja con i tovajōe pù fén; fra i piati pija fōera culi d' porzllana, e prcùra che nè gh manca nì scudelle, nì sottucoppe. Comda la cardenza con frùta, ùva, nôse, amandule, confîtùra e botiglie.

Serv. *E quali posate metterò in tavola?*

Sarv. E in taevla che póssäd ag matroja?

Padr. *Prendi i cucchiaj d'argento e le forchette e i coltelli col manico di avorio, e ricordati che le bocce, i bicchieri ed i bicchierini siano quelli di cristallo arrotato. Accomoda poi intorno alla tavola le seggiole migliori.*

Patr Teu i cucciācr d'argācint e il fōurzāein e i corteï con al manag d'avori, e argordat che il bòcc, i bicèr e i biciarāein i sian cōui ad cristal molāe. Rangiapò dintōurn alla tāevla il scrann pēu darason.

Serv. *Ella sarà servita puntualmente.*

Sarv. Al sarà sarvì a pöntāein.

Padr. *Ricordati che questa sera viene mia Nonna. Tu sai quanto è stucchevole quella vecchia! Metti in ordine la camera buona, fa riempire il saccone e ribattere le materasse. Accomoda il letto con lenzuola e federe le più fini, e cuoprilo con zanzariere. Empi la brocca d'acqua, e sulla catinella distendi un asciugamano ordinario ed uno fine. Fa tutto in regola, e la mancia non mancherà.*

Patr. Argordat che sta sira a vén mia Nonna. At sé bāein cma l'é sèccanta cla vèccia. Da ordan a la camra bella, e fa lāeimp al pajòn e batt i matarass. A t'è da mèutt int al lètt i linzēu e il fōudrēutt peu fāein. A t'e da lāeinp la tòva brocca dall'acqua, e int sal bazzāein at gh'è da dastāeind ad sōuvr (*ss*) ona salviēutta ordinaria e ona fāeina. In somma fa tùtt in regola, e n'at mancarà miga la bònaman.

Serv. *Per verità ella mi ha ordinato molte cose, ma farò tutto.*

Sarv. A di la vritāe al m'ha ordināe d'il coss bāein abota, ma za (*tt*) a farò tùtt, a farò.

Serv. E in tavla che possadi gh' ho j'da metter?

Serv. E che possê gh'hô da mêtte in tavula?

Padr. Ti t'ha da tòeur i cuciar d'argent, e il forzeini e i cortei dal manegh d'oss d'avori, e arcordet ben che il boci, i bicier, i bieircin i sian quì d'cristàl molà. Metta pò d'atorno a la tavla il scrani miori.

Padr. Pija i cuccièri d'argentu e le furzénne e i curtê cm'ar manghu d'ossu d'avoliu, e arcordete che le bôcce, i bùccêri e i bùccerén ch'i sie culi d'cristalu amulâ. Acomda pô d' inturnu cule scrane pù bônne.

Serv. Al sarà servì a pontein.

Serv. Ô sarà servì pùntuale.

Padr. Arcordet che in sta sira a vein me nona. Zà et sà che tarocul l'è cla veccia! T'ha da manir la camra bona, fà limpir el pajôn, e bater i matarazz. Manissa el lett con i linzoeui e il fodrètti il pu fèini, e quàtel con el vèl pr'i sinzos. Limpissa la broca d'acqua, e desteinda sora al baslott un sugaman ordinari e un fèin. Fa tutt'il cosi da rason, che 'n t'mancarà la bonamàn.

Padr. Arcordete bein che stasseira vein mia Nôna. T'sê comme l'è innojôsa cula vèccia! Mètta in ordene la camra bônna, fa impji ar pajon e battr la strapponta. Accomda ar letu con i lenzōe e fōedre le pù fèinne, e quatlu con al para sinsagule. Lempia la broca d'aqua, e sora ar baslôtu destendghe ùn sugaman ordinariu e un fén. Fa tùtu in regula, ch' la bona man n'mancarà.

Serv. Invrità al m'ha ordinà dil cosi mondbein, ma mi a faró tutt.

Serv. In vritâ ô m'ha ordinâ tante côsse, ma l'farò tùtte.

OSSERVAZIONI ED AVVERTENZE

SULLA PRONUNZIA DEI TRE DIALETTI

I. Dialetto Piacentino. — Nei vocabolarj *municipali* non si ha ordinariamente in mira, che di supplire al bisogno di chi poco conosce la purezza dell'italiano idioma, contrapponendo voci corrette alle vernacole; quindi non si danno che leggeri indizj della pronunzia, perchè viene, in certa guisa, insieme col latte nella bocca di tutti. Ogni qualvolta però voglia farsi un accurato confronto di un dialetto coll'altro, sarà cosa essenzialissima lo indicare il vero suono delle parole, per trovare l'etimologia di non pochi vocaboli, o la loro provenienza da altre lingue. Con questa saggia mira il dottissimo traduttore piacentino, Barone Giov. Giuseppe Ferrari, corredò il *Dialogo* delle seguenti note, per mezzo delle quali rese pronunziabile quel Dialetto anche dai non piacentini.

(*a*) Questo dittongo, qui e sempre, ha lo stesso suono che nel francese. La pronunzia della parola è la medesima che quella della parola francese *source* sorgente.

(*b*) Questo *on*, in significanza di *uno* adiettivo, va pronunziato come nel francese *l' on dit*.

(*c*) I due (¨) punti sopra una vocale indicano, che se ne debba allungare il suono come fosse raddoppiata.

(*d*) Quando il dialetto tronca una parola italiana dov'è doppia consonante, ei la fa sentire come in *gatt*, *lett*, *ott*, *fritt*, che sono troncamenti di *gatto*, *letto*, *otto*, *fritto*. Nella parola *tütt* è da rimarcare per la pronunzia lo stretto *u* francese della parola *vertú*, e così ove si troverà questa lettera ugualmente accentata.

(*e*) Questo modo è più padronale, che il dire *tutt il commission ch'a t'ho datt.*

(*f*) Coll'*ae* intendiamo, qui e sempre, significare un suono tra l'*a* e la *e*, ma più vicina a quest'ultima, pronunziata alquanto aperta.

(*g*) È dittongo che usiamo sempre nel medesimo suono, che nel francese *feu* per fuoco.

(*h*) Nella pronunzia di questa voce la *i* deve appena sentirsi, e così ovunque s'incontri fra l'*ae* e la *n* o l'*ae* e la *m*, come in *taeimp* tempo.

(*i*) Qui il *gna* ha il suono stesso, che nell'italiano *gnacchera*, *gnaffe*.

(*l*) Il primo *s* ha il suono naturale, e il secondo lo prende così da fare che la parola consuoni colla francese *chaise* seggiola.

(*m*) Codesta *z* suona come nella voce francese *zaceinthe*, giacinto.

(*n*) È la *z* come qui sopra.

(*o*) Qui il *gne* si pronunzia come nell'italiano *gnene* per *gliene*.

(*p*) È la pronunzia del francese *serin* (passero della Canaria), ove la *e* fosse muta.

(*q*) Si pronunzia come il *soul* francese in significazione di ubriaco.

(*r*) Qui la *z* partecipa della *s* facendo un suono come nella parola francese *sel* (sale).

(*s*) È la stessa pronunzia che nella parola italiana *vigna*.

(*t*) *Sarà* nel dialetto appartiene tanto al verbo *essere* che al verbo *sapere*.

(*u*) Consuona per la pronunzia alla parola francese *citè* (città), solo che si allarghi la *e* nel suono del nostro *ae*.

(*x*) Suona questo *occ* per occhi come in *approccio*.

(*y*) *Bàevar* per bavaro di vestito, e *fëudar* per fodere, si pronunziano brevi.

(*z*) Qui la *z* suona aspra come nella parola *zappa*.

(*aa*) Ella è l'esattissima rima col francese *defunte* per defunta.

(*bb*) È il *vècc* nella parola *vèccia*, specie di grano.

(*cc*) È la *z* aspra della parola *zoccolo*.

(*dd*) Di sopra ponevasi *Pāedar* per Padre, sendochè il *Pāer* e *Māer* sia proprio dell'infima plebe.

(*ee*) È la stessa *z* che nella parola *ozii*, *egizii*, *interstizii*, *indizii*.

(*ff*) Rima col francese *fin* (fine).

(*gg*) È la stessa desinenza del francese *aucun*.

(*hh*) Deve così poco farsi sentire l'*a* nella pronunzia di questa voce, che quasi fa rima colla francese *litre* (misura di capacità).

(*ii*) In tutto il Piemonte *vianda* significa carne, ma il piacentino dice *vianda* ogni pasta da minestra.

(*ll*) La z prende qui lo stesso suono della *ce* nel francese *cervelle*, sostanza cerebrale.

(*mm*) Il ripetere a questo modo, si compete al piacentino che parli con interessamento e calore.

(*nn*) Anche qui la z è aspra come in *zappa*.

(*oo*) È l'esattissima rima col francese *pelouse* (piano erboso).

(*pp*) Pronunziasi come il francese *cerne* (lividura sotto gli occhi).

(*qq*) La z è qui pel suono, come il *ce* nel corrispondente francese *porcelaine*.

(*rr*) È lo stesso suono che nel francese *nous avons*.

(*ss*) Si pronunzia come nell'imperativo francese *ouvre*, del verbo *ouvrir* (aprire).

(*tt*) Suona qui la z come sopra in *zamò*; V. la nota (*m*).

II. Dialetto Parmigiano. — La pronunzia parmigiana manca di vivacità, appoggiandosi molto sulle vocali, ed allungandone il suono. Pochissime sono le vocali larghe; rare le consonanti doppie. L'*a* per lo più ha un suono che sente della *e*; e questa viene talvolta cambiata in *a*; ciò però non può impararsi che coll'esercizio della viva pronunzia: per esempio la seconda *a* di *amar* (amaro) si proferisce dai parmigiani in modo, da sembrare un'*e*, mentre l'*e* sembra un'*a* nella parola *erba*.

Molti sono i dittonghi e i trittonghi che difficilmente si pronunziano, come in *srein* (sereno), in cui sentesi la *e* più della *i*: il dittongo però *eu* si pronunzia alla francese, quindi nel trittongo *oeu* si fa sentire il suono dell' o e dell'*eu*, ma in modo piuttosto riunito.

Il *sc* accenna un suono molle, ma pure gli va unita una certa durezza: tutti i *c* in fine di parola cambiano di suono, avendolo or molle, come in *znòci* (ginocchio), ed ora duro siccome in *ricc* (ricco).

Nel dialetto parmigiano si fa uso frequente di apostrofi, e perciò le vocali van soggette spessissimo ad elisione. Frattanto puo asserirsi, che non furono stabilite regole costanti e ben determinate sulla proferenza di questo dialetto, e molto meno sulla sua ortografia; ciò non di meno diè norma all'eruditissimo traduttore del Dialogo, Consigliere Cav. Michele Lopez Direttore del Ducale Museo, il *Dizionario Parmigiano* Italiano, compilato dal Peschieri, e pubblicato in Parma nel 1828.

III. Dialetto Borgotarese. — Le vocali *a i u* han suono naturale; la *e* per lo più è stretta; la o pronunciasi come in *sole*.

Gli accenti acuti e gravi sopra le vocali le fanno pronunziare come nel francese, la *u*, specialmente accentata, ha il suono stesso della *u* del predetto straniero idioma: altrettanto dicasi del dittongo *oe*.

Ove trovasi l'accento circonflesso si allunghi il suono della vocale cui è soprapposto, e si pronunzi come doppia e stretta. Alla *n* preceduta da vocale diasi lo stesso suono nasale, che danno i francesi all'*an*, *en*, *in*.

Avvertasi infine che il Dialetto borgotarese richiede nella sua pronunzia accento molto prolungato, e bocca semichiusa.

L'accurata traduzione del Dialogo è dovuta alla cortesia di un valentuomo di Borgotaro, conosciuto in Parma col nome ignobile di *Facchino*, ma di cui ei non si adonta perchè conscio della sua probità in così dura professione. Ciò è tanto vero, che col titolo appunto Il Facchino, fino dal Gennajo del corrente anno 1839, ci và pubblicando settimanalmente in Parma un *fogliетto* letterario, in cui si leggono eruditi e morali articoli, sommamente utili alla istruzione del popolo; cotanto sono comuni in Italia anche nella plebe i nobili ingegni!

II

COROGRAFIA STORICA

CENNI DI STORIA ANTICA CIVILE E POLITICA FINO ALLA CADUTA DEL ROMANO IMPERO.

§. 1.

ANTICHI ABITANTI

Non andremo vanamente errando nello sterilissimo campo delle ipotesi, per indagare chi fossero i primitivi invasori di questa parte d'Italia: pervenuti ormai a descrivere la patria del principe dei moderni nostri filosofi, il Romagnosi, sarebbe error ben grave il mostrarsi dimentichi della saggia avvertenza di quel sommo in fatto d'italiche origini; che cioè *poco fu scritto dagli antichi e favoleggiato molto, e dai moderni fu scritto molto e ragionato poco.* Scortati quindi dalla sola face della storia ricorderemo, che la Trebbia servia di confine tra i Liguri e i Gallo-celti, quando comparvero le prime romane soldatesche sulle rive del Po. Dell'origine e del dominio di quelle antiche popolazioni furon dati opportuni cenni nei due articoli storici degli Stati Sardi, e del Regno Lombardo: cade qui in acconcio lo aggiugnere, che se i fieri Liguri erano stati astretti a menare vita selvaggia

nelle rupi dell' appennino, forse perchè discacciati dalle ubertose rive del Po dalla potentissima lega etrusca, le galliche orde a questa succedute, erano di agreste genio anch'esse, contente cioè, al dire di Polibio, di errare per le boscaglie, e incuranti al tutto di edificar paesi o borgate. Ammettendo l' opinione che i *Galli-Anani*, passato il Po sopra tronchi di alberi insieme collegati, occupassero l'attuale territorio piacentino, e che i *Galli-Boi*, seguendone le traccie, scegliessero a loro domicilio la pianura giacente a destra del Taro, non sarà tanto impro babile il supporre, che quelli scegliessero a capoluogo Piacenza, come questi ebbero per principal borgata Taneto, di fondazione forse etrusca; Parma non già, perchè di origine manifestamente più moderna. Poco prima insomma del romano dominio, la parte montuosa di questi ducati era occupata dai Liguri, e la subiacente pianura formava parte della Gallia circompadana, ingombra per la massima parte di marazzi e di vaste paludi.

§. 2.

GUERRA CON I ROMANI.

Dopo un lungo periodo di ostinate guerre, nelle quali arrise la vittoria ora ai romani ora ai galli, dovettero quegli invasori oltramontani accettare sommessamente i decreti emanati dal Campidoglio. Ma tra gli ordini del Senato divulgasi poi quello della deduzione di una latina colonia a Piacenza; per cui spronati i Galli a sanguinosa vendetta per lo spavento della minacciata servitù, e preso ardimento dall'accostarsi del prode Anni-

bale ai varchi alpini, dan di piglio alle armi, corrono ad affrontare i triumviri che precedono gli eletti coloni, e voltigli in fuga, gli astringono a riparare entro le mura di Modena; d' onde gli traggono poi coll' adescamento di simulate trattative, e rotta la data fede, gli trattengono prigioni. Accorreva a punire tanto ardimento il pretore Lucio Manlio, ma inviluppato nelle boscaglie dalla mal conosciota obliquità dei sentieri, sottraevasi con grave stento alle aggressioni dei Galli che lo inseguivano, chiamando a raccolta le disperse soldatesche entro Taneto. Ed ivi sosteneva animoso lo stretto assedio, perchè la gallica popolazione dei Bresciani, a Roma devota, era accorsa in soa difesa; poi il pretore Lucio Attilio presi alle spalle gli assediatori ne domava l' ardire con disfatta completa, e la latina colonia impadronivasi tranquillamente del piacentino territorio, cadendo appunto l'anno 535 dopo la fondazione di Roma.

Frattanto l' ardimentoso cartaginese, varcate le alpi, e rotto Scipione presso il Ticino, veniva scortato dai Galli transpadani sulle rive della Trebbia, ove i pronti soccorsi di Sempronio non bastarono a salvare dalla strage il romano esercito; stantechè qoel prode ma imprudente Console, acciecato dall'ambizione, non seppe schermirsi dalle scaltrezze cartaginesi, e pospose la sicorezza della posizione sui colli ad una malaugurata discesa in aperta pianura. Pretendesi che accadesse il sanguinoso conflitto a Campremoldo, che vuolsi corrozione di Campo-morto, ma più probabilmente tra Crovara e Rivalta: certo è che Annibale fo ben sollecito di tentare il più breve passaggio in Toscana, per seguire la fortuna che lo favoriva; ossia che egli incontrasse attraverso le paludi

circompadane quei gravi ostacoli, che gli resero così penoso il raggiugnere al di là dell'appennino le orde nemiche, siccome opinarono il Cav. Guazzesi e l'Amati di Savignano; o che inoltratosi tra i montuosi sentieri del Modenese, si trovasse astretto a traversare dei vasti marazzi, giusta l'opinione del Cav. Tiraboschi; o fosse egli il discuopritore della diritta via che per Monte Bardone conduce speditamente in Toscana, prescelta poi nei secoli di mezzo da varj monarchi, o per accorciare il cammino, o per sottrarsi all'incontro di temuti nemici. Quella punica incursione fu qual funesta meteora, che lascia segni di distruzione ovunque passi; abbastanza dunque fu detto dagli eruditi, per ingrandire la celebrità di un terribile nemico, che meditava di condurre l'Italia sotto la schiavitù degli Affricani! Giovi piuttosto il ricordare, che dissipato appena il nembo di guerra nelle cispadane provincie, il Cons. M. Emilio Lepido volse l'animo a providissima impresa, quella cioè di aprire più breve ed agevole via da Piacenza a Rimini, ammaestrato dall'esperienza di quanto aveano sofferto le soldatesche, obbligate ad ascendere sul dorso dei colli, per non restar impantanate nei fangosi stagni della pianura. Strabone ne avverte, che quel nuovo sentiero fu segnato lungo i bordi delle paludi; conseguentemente riuscì tortuoso, nè potè rettificarsi che col volger degli anni, dopochè restarono colmati a poco a poco i marazzi, colle torbe delle acque che discendevano giù dai monti vicini: Taneto infatti era in allora da quella via intersecato, ed or ne rimane da un miglio circa disgiunto. Fu bensì condotto il nuovo sentiero ove siede Parma; è anzi da ritenersi come opinione la più probabile, che ne venisser

gettate le fondamenta contemporaneamente dell'apertura dell' Emilia, o in quel torno.

Nelle pugne infatti sostenute poco prima contro i Galli, aveano dovuto i Romani ritirarsi sempre in Taneto; dunque Parma non esisteva, o era una maldifesa stazione di pochi abituri, che per la feracità del suolo circonvicino, fu prescelta poi a capoluogo della colonia che vi fu dedotta. Ciò accadde nel consolato di Fabio Labeone e di Claudio Marcello, verso il 570 di Roma, circa a quattro anni dopo la grandiosa intrapresa di Emilio; fu anzi designato egli medesimo, insieme ad Ebuzio Caro ed a Quinzio Crispino, a condurre sul Po due nuove colonie, una delle quali destinata per Modena ebbe cinque jugeri di terreno per colono, e l'altra che stanziò nei dintorni di Parma ne ottenne dodici, forse perchè quei terreni erano palustri e non ancora ridotti a coltura. Surse allora Parma dai fondamenti; che se i predetti Triumviri aveano precedentemente fatto ivi approntare qualche provvisorio alloggiamento, venne in seguito la nascente città nobilmente ingrandita dai novelli abitatori, i quali non dal Lazio provenivano, come quei di Piacenza, ma dalla più eletta classe dei cittadini di Roma. Fu infatti quella colonia tra le più illustri; ammessa cioè ai suffragi nei comizj, privilegiata del diritto di potere aspirare alle somme magistrature, ed ascritta ad una delle trentatrè tribù cittadinesche, forse la *Pollia* cui pertenne anche la modenese colonia, ciò deducendosi da alcune iscrizioni di antichi marmi.

Parma fu ben presto munita di valide difese, poichè non erano ancora decorsi quattro intieri anni dopo lo stabilimento della colonia, che potè accogliere nel suo ricin-

to le numerose soldatesche del proconsolo Caio Claudio, proveniente dall'Istria ove avea conseguite segnalate vittorie. Di quel tempo i Liguri montani ebber l'audacia di calare sino a Modena e impadronirsene, ma non si attentarono però di varcar l'Enza. Accorse all'opposto da Parma il proconsolo Claudio a discacciare quegli invasori, e respintili entro i loro confini, lasciò tranquilla questa parte di Gallia cispadana, che fu detta poi *Togata*, per l'uso, prima che altrove in essa introdotto, della toga.

La romana repubblica, che ogni dì più ingigantiva, permise intanto a questi popoli di sostituire agli esercizj di guerra i più utili dell'agricoltura; i quali però in principio non furono men duri, per la paludosa natura del suolo, che non venne stabilmente migliorato se non nel 638 di Roma, col mezzo di ampie fosse navigabili condotte dall'agro parmense fino al Pò: un Emilio avea resi sommi vantaggi al paese coll'apertura di pubblici sentieri; un altro Emilio ne bonificò i terreni coll'asciugamento delle paludi, e questi fu lo *Scauro* eletto console nell'anno predetto. Mercè di sì providi mezzi fiorì l'agricoltura, si animò il commercio, e tanto si accrebbe la popolazione urbana e campestre, da render necessaria la costruzione di molti vici e borgate. *Fidentia* nacque allora in prossimità dell'Emilia, ma sarebbe asserzione priva del necessario fondamento il collocarla ove ora è Borgosandonnino, e tanto meno a Fiorenzuola. Esisteva di quel tempo anche il *Pago Mercuriale*, cui erano addetti i fondi *Natianum, Fabricianum, Putuanum, Vetutianum, Arbistrianum;* ma come trovare la posizione di quel pago? Forse ove or giace il villaggio di Mercore, piuttosto che in prossimità di Parma

e di qua dal Taro, come taluno suppose, ove piuttosto potrebbesi supporre collocato il *Pago-Salvio*, e non già a Mariano al di là del predetto fiume. Circa poi ai fondi di sopra menzionati, potrà supporsi che il *Vetutianum* fosse il moderno casale di Beduzzo, ma i più arditi antiquarj non saprebbero al certo additarci la posizione degli altri, senza incontrare insuperabili inciampi. Nè credasi già che il prenome di *Vico*, portato da alcuni casali, provenga sempre da antica denominazione; o che le molte medaglie in varj luoghi discoperte, debbano giudicarsi quale indizio costante, che le borgate moderne ivi esistenti, risalgano colla loro origine sino all'epoca del dominio romano, come fu detto di Lesignano. *Brixellum*, o Brescello, era al certo uno dei più cospicui castelli, per quanto sembra edificato verso i tempi di Augusto, poichè oltre le romane iscrizioni e le tante altre anticaglie che vi si trovarono disseminate, si ha da Plinio che tra le colonie fu annoverato; chè se or fa parte dei dominj estensi, pur doveasene qui far menzione, perchè lungamente ai parmigiani appartenne. A schiarimento poi delle molte antiche località poste nel piacentino distretto, giovò sommamente il ritrovamento di *Veleja*, accaduto verso la metà del decorso secolo, e di cui ora parleremo.

§. 3.

MONUMENTI RITROVATI NELLE ROVINE DELL'ANTICA VELEJA.

I Liguri stanziati nell'Appennino, Briniati, Apuani, Friniati, fierissimi e indomiti per natura, e mal tolleranti il giogo dei Romani, offersero a questi sì spesse

occasioni di dar prova del loro valore, che in altrettante pugne ne riportarono non meno di quindici trionfi. Ma gli storici che registrarono quei gloriosi fatti, non fecero mai menzione dei *Velejati*: il loro nome comparisce per la prima volta nei fasti trionfali capitolini all'anno 587, quando cioè il console Claudio Marcello gli debellò insiem coi Liguri; pochi anni dopo vien preso ricordo in quelli stessi frammenti di una nuova vittoria riportata sopra di essi dal proconsolo Fulvio Nobiliore; finalmente ricompariscono nei precitati fasti per l' ultima volta, all' occasione del secondo trionfo ottenuto da Claudio Marcello. Marco Emilio Scauro, cui era riserbato l' onore di dar fine alle ostilità Ligustiche, sembra che ponesse quelle ardimentose tribù montane al *patto iniquo*, spogliandole cioè delle loro leggi, dei loro fondi, delle armi; opprimendole con enormi tributi, e sottoponendole al tirannico arbitrio di un Prefetto. A così umiliante e dura condizione erano stati sottratti i Velejati da un atto di giustizia di Gneo Pompeo Strabone, che volle esser generoso così ad essi come ai Liguri circonvicini del diritto alla romana cittadinanza; ma il servaggio sembrava troppo obbrobrioso a quei fieri popoli, quindi tentar vollero di ricuperare la perduta libertà, e furono di nuovo assoggettati all'avvilimento di prefettura. Ciò accadde sotto Augusto, nel 739 di Roma: allora i Velejati partecipando alla viltà delle altre italiche provincie, incominciarono ad ambire al favore imperiale colle bassezze e colle adulazioni, e Claudio concedè loro un'emancipazione simulata, in forza della quale ebbero Decurioni, Duumviri, Quadrumviri, Seviri, Prefetti, Giudici; magistrati insomma proprj delle colonie e dei municipj, i

quali amministravano la giustizia secondo le leggi della Gallia Togata, di cui Veleja fece parte.

Quel vetusto castello addivenne in tal guisa città capoluogo di un tributario Distretto, composto di varj Paghi e Vici, nominati sopra una tavola di bronzo, discoperta nel 1760. Dalle altre iscrizioni dissotterrate si apprese, che se non era colonia o municipio, ne avea almeno le prerogative; che alla tribù Galeria era aggregata, col diritto quindi dei suffragi e del patronato in Roma; che infine ebbe un Foro, una Basilica, un Calcidico, edifizj tutti proprj di illustre e nobile città, resa per avventura tale dai Romani dedottivi in colonia.

Della situazione di Veleja nell'alta vallicella del Chero, della sua caduta, e del moderno ritrovamento delle sue ruine, verrà fatta particolar menzione nella topografia del piacentino territorio: or qui basti lo accennare, che nel 1747 fu ivi discoperta fortuitamente la tanto celebre *Tavola alimentare* in bronzo, detta *Trajana*, e nel 1760 l'altro monumento, non men prezioso, consistente in una lastra di rame, nella quale sono registrati in due colonne alcuni ordinamenti legislativi della Gallia Cisalpina. La prima Tavola, già esposta nella Basilica Velejatica in faccia al Calcidico, è in lamine tronche, e con fratture ossidate come la superficie. Il canonico Roncovieri di Piacenza, che ne vide alcuni pezzi presso un fonditore di Borgosandonnino, coadiuvato dal collega suo Conte Costa, si adoperò con tanta energia nel ricupero dei dispersi frammenti, che nel 1760 era quel monumento ridotto quasi alla sua integrità. Depositato prima nell'Accademia parmense; passato poi nel Ducale Museo; di là trasportato a Parigi, ove però ri-

mase sconosciuto; restituito in seguito ai Parmigiani, e finalmente nel 1817 abilmente riattato dai valenti meccanici fratelli Amoretti, forma ora l'oggetto della universale ammirazione in una delle sale del predetto Museo. Ha questa Tavola una forma quadrilunga, ed è composta di sei lamine di varie dimensioni, di mistura o lega metallica non eguale, nè di un solo getto. La sua maggior lunghezza è di circa nove piedi, e supera i quattro e un quarto la sua grossezza: una cornice di bronzo fissata con chiodi ne forma il contorno; un'altra di marmo carrarese, che le girava attorno, tenevala affissa nella parete della basilica. I caratteri in essa incisi sono distribuiti in sette colonne, ed hanno forma majuscola, poco elegante: le forme ortografiche sono spesso antiche e discretamente corrette, ma neglettissima è la punteggiatura. La scoperta di quell'insigne monumento discioglieva molti dubbj degli antichi geografi sul sito di Veleja, e ne suscitava a un tempo dei nuovi sopra molte località in esso indicate; si accinsero quindi varj eruditi alla spinosa impresa di illustrarlo e interpetrarlo. Entrarono tosto in campo il Maffei ed il padre Contucci; fu anzi ragione di contesa fra di loro il primato delle pubblicate illustrazioni. A questi venne dietro l' instancabile Prop. Gori, riproducendo il monumento nelle sue *Simbole Letterarie*, e corredandolo colla traduzione dettata dal Muratori: il Terrasson che nulla ne seppe, credè di pubblicarlo prima di ogni altro in Parigi, lasciando agli eruditi la cura dell' interpetrazione. Dieci anni dopo ne fece erudita menzione il prop. Poggiali nelle sue memorie storiche di Piacenza, indi il Dr. Lami nelle Novelle letterarie: e poichè era piaciuto a quell'erudito

filologo di togliere il merito ai Velejati di un'incontrastabile generosità, per renderne ad arbitrio partecipi i Toscani e i Lucchesi, da ciò prese animo il padre di Poggio per attribuirla totalmente ai secondi, perchè concittadini; indi il Pittarelli di Asti, calcando le stesse orme, pretese di ritrovare i veri largitori nei suoi Piemontesi. E questi avrebbe adoperata maggiore avvedutezza nel sostenere l'arduo assunto, premettendo cioè la indicazione dei confini dei *fondi* e degli *agri*, ma per traslocarli nel Libarnese tutta sconvolse la corografia degli antichi geografi, e sebbene facesse uso di un ignobile motteggio, per maggior prova di convincimento, non riuscì a distruggere le eruditissime note, già pubblicate dal De-Canonico. Dimostrò quel valente scrittore, che dei quaranta fondi rustici sulla Tavola registrati, debbono assegnarsene *diciotto* a Veleja, *sedici* a Piacenza, *due* a Parma, *tre* a Libarna, ed *uno* a Lucca: anch'esso però andò per avventura errato nello emettere certe sue speciali opinioni; sicchè per evitar quelle, del pari che non poche altre degli scrittori che lo precederono, ne giovò sommamente di consultare il De-Lama, che nel 1819 restituiva alla sua vera lezione il contenuto della preziosa Tavola. Due sono le obbligazioni in essa registrate: la prima di un milione e quarantaquattro mila sesterzj; la seconda di soli settantadue mila. E due furono i donatori: anonimo però è quello della prima, perchè sembra che essa rappresentasse una somma di denaro collettizio donato dal pubblico; si appellò Cornelio Gallicano quello della seconda: Trajano concedeva ad entrambe l'imperiale sua approvazione. Il frutto del cumulato capitale, ipotecato sopra fondi specificatamente indicati

colla loro stima, servir doveva ad alimentare 281 fanciulli, portati poi al numero di 300: ecco perchè la Tavola velejate fu detta *alimentaria*, e la chiamò *Trajana* chi suppose gratuitamente donatore quel principe del milione e quarantaquattro mila sesterzi. Quella benefica istituzione provvedeva al vitto di 264 giovinetti e di sole 32 fanciulle; forse pel bisogno di aver numerosi soldati, tanto più che il sesso femminile poteva ai quattordici anni trovar collocamento nel matrimonio. Nel 935 di Roma una micidiale pestilenza spopolò tutta Italia, sicchè Pertinace, già stato prefetto degli alimenti nell' Emilia, pervenuto all' impero dovè sopprimere i sussidj alimentari, non trovandosi più chi all' annuo censo sodisfacesse.

L' altro monumento, non men prezioso, che accennammo di sopra essere stato discoperto nel 1760 negli scavi velejati, restò anch' esso in Parigi dal 1803 sino al 1816; fu poi restituito al Ducale Museo Parmense, ove ora si ammira. Il numero IIII inciso sul principio del margine intermedio ne avverte, che quella Tavola di rame era preceduta da altre tre, formanti altrettante pagine: incomincia il testo dal termine del capo XIX, e finisce col principio del XXIII; dunque andò perduta anche la Tavola V. La forma delle lettere, l' ortografia, i dittonghi la fanno credere incisa verso la metà del secolo VII di Roma, tanto più che vi si cita la legge Rubria, proposta nel 631. Il Conte Costa fu sollecito d'illustrarla con erudite osservazioni, pubblicate nel 1760; fu poi esposto quel monumento nella ducale Biblioteca, ed il Commendator Colla, allora giovinetto, ne diè un'assennata interpetrazione, cui corredò

di dotti commenti il consigliere Comaschi. Successivamente il Conte Carli ne fe'argomento di un suo scritto inserito nelle antichità Italiane; più tardi ne pubblicava il testo con maggior correzione il consiglier Poggi, e mentre il Bolla avea riconosciuto in quel frammento le prescrizioni di una legge *satura*, opinò questi che fosse un semplice *Populiscito*, rogato dal Consolo. L'Abate Marini, sommo maestro nei filologici studj, unì ad una raccolta di antica epigrafia, il testo della Tavola accuratamente corretto; e il De-Lama riunì tutte le notizie a quella tavola concernenti in un opuscolo pubblicato nel 1820. Parlasi in essa di danno temuto, di denaro prestato, di debito e di credito, di divisione di eredità ec.; titoli non trattati nella più ampia loro estensione, ma restrettivamente al modo con cui dovean procedere nei giudizj i Magistrati della Gallia Cisalpina: conchiuderemo dunque col dottissimo Cav. Pezzana esser quello un editto municipale della predetta romana provincia.

Preferimmo alla vana indagine di dubbi avvenimenti storici, una più diffusa illustrazione di due monumenti così preziosi, come atti più che ogni altro a far concepire giusta idea della condizione in cui si trovò questa parte di Liguria e di Gallia cispadana, dopo il dominio dei Romani, e fin presso alla caduta dell'Impero. Il contenuto infatti di quelle due metalliche Tavole, e di tante altre iscrizioni con somma cura custodite nel Museo Parmense, dimostra, che le primitive romane colonie, accomunate coi sottoposti popoli, resero questi partecipi delle primarie onorificenze di Roma, e introducendo le divinità da esse venerate, associarono il loro culto a quello che localmente trovarono stabilito. Da alcuni cip-

pi infatti deducesi, che in questa parte dell' Emilia era adorata non solo la Minerva *Medica*, ma la *Memore* altresì, divinità particolare dei Galli cisalpini, e che si prestava altresì speciale venerazione ad *Ercole* e ad *Iside*, i di cui riti non furono sconosciuti nemmeno agli abitanti di questa parte dell'Appennino.

§. 4.

PRIMA COMPARSA DEL CRISTIANESIMO.

Ai mitici misteri del politeismo succedeva intanto la divina luce dell'Evangelo: non si presti però cieca fede a quei leggendisti, più zelanti che assennati, i quali attribuir vorrebbero l'introduzione del cristianesimo in quest'angolo d'Italia a S. Barnaba, a S. Apollinare, a S. Luciano, contro l'autorità della cronologia. Potrà supporsi che nei primi tre secoli dell'era nostra vivesse anche in queste parti qualche occulto cristiano, quando ammettasi specialmente l'asserzione del Baronio, che di quel tempo fosse intento S. Dalmazio a convertire i popoli della vicina Liguria. Certo è però che S. Donnino, sottrattosi in Germania alla persecuzione di Diocleziano, trovò il martirio sulle rive dello Stirone; ed è altresì innegabile, che l'Imperator Costantino, dopo aver debellato l'emulo Massenzio, ed aver ridotto con la forza dell'armi alla sua devozione Piacenza, Parma, Brescello e le altre città vicine, fu salutato dai Parmensi nel 328 col titolo idolatrico di *Pontefice Massimo*.

Non molti anni dopo variava di nome la via Emilia in quello di *Claudia*, pei restauri, per le rettificazioni, per le diramazioni ad essa aggiunte da un Claudio; forse quel Flavio Claudio figlio giuniore di Costantino, dichiarato Cesare dopo aver debellato i Goti. Tale impresa ebbe dunque luogo verso il 330; un cippo migliare, scoperto in Parma, conferma opportunamente questa giusta supposizione. Ma a quel miglioramento dei pubblici sentieri non tenne già dietro il più importante, quello cioè della condizione di quei popoli, mentre fu all' incontro un funesto preludio di nuove sciagure, che non molto dopo gli oppressero. Verso il 337 i sozzi Taifali infestavano tutte quelle contrade; un duce delle soldatesche di Graziano gli debellò, ma molti di essi furono relegati in riva alla Parma, con ordine di ridurre a cultura quei palustri terreni. Dieci anni dopo l'usurpatore Massimo fè precedere la sua tirannide dalla devastazione dell' Emilia, i cui disastri vennero grandemente aumentati sul cadere di quel secolo, e nella prima metà del susseguente, dalle micidiali incursioni dei Goti e dei Sarmati (1).

AVVENIMENTI PRINCIPALI DALL' INVASIONE DEI BARBARI SINO ALL' XI SECOLO.

§. 1.

GUERRE DEI GRECI DELL' ESARCATO CON I BARBARI.

Dal 452 al 537 succedono ai fasti dell'ecclissata gloria italiana le obbrobriose pagine storiche, deturpate dal nome dei barbari usurpatori, Attila, Odoacre, Teodorico, Atalarico, Teodato, Vitige. Mentre questi stringeva Roma d'assedio, perchè nelle sue mura avea riparato il formidabile nemico suo Belisario, una parte del greco esercito, inondata la Liguria e varcato l'Appennino, distendevasi sul Po e impadronivasi di Piacenza. La repentina comparsa di Teodeberto, che sopraggiungea dall'Austrasia a devastare l'Emilia, costrinse e Goti e Greci ad unire le armi contro quel nuovo ladrone. Successivamente il prode Belisario forzava Vitige a precipitosa ritirata, e restava signore di tutta Emilia per due intieri anni. Venne poi in campo Totila, ardentissimo di riacquistarla, e se non menò tal vendetta su Parma da farne un mucchio di ruine, come scrisse il Villani, insegui però i Greci fino in Piacenza, e nel 546 anche di là discacciolli.

Narsete, spedito da Giustiniano a ricuperar l'onore delle avvilite bandiere, facea gustare improvidamente le delizie d'Italia alla razza ferina dei Longobardi, che nel 552 da esso invitati, varcarono per la prima volta il Po, e si attendarono a Brescello. Caduto Totila nell'agro urbinate, non a Taneto, sotto il ferro dell'invincibile Eunuco; morto in campo poco dopo anche Teja; debellati

insieme coi Goti i Franchi e gli Alemanni, che erano accorsi in loro difesa, addivenne l'Italia una greca provincia. Fu allora che dai nuovi dominatori Parma si chiamò *Crisopoli*, o per la feracità dei suoi terreni, o perchè designata a deposito dell'erario pei militari stipendj: l'altro nome di *Giulia*, che le si trova aggiunto in antiche storie, le provenne, per quanto sembra, da un capitano o magistrato denominato Giulio, che si rese in qualche modo benemerito.

Dal 554 al 566 si godè nell'Emilia occidentale perfetta pace. Una terribile micidialissima pestilenza annunciò poi il nuovo flagello della incursione longobardica, cui l'Italia dalla perversità dei suoi destini era condannata. Nel 567 faceasi sottentrare nel governo d'Italia Longino a Narsete; questi ne menava atroce vendetta, sospingendo a varcare le alpi il feroce Alboino, che dopo avere inondata con furibonde schiere la pianura circompadana, portava lo spavento nel 569 anche sulle rive della Trebbia, del Taro e dell'Enza. Caduto sotto il pugnale quel barbaro; indi anche il successore Clefi, non men di lui furibondo nella tirannide; uno dei trentasei successivi Duchi ritenne Parma, ed un altro Piacenza. Ma il rinnuovarsi poi della regia autorità in Autari, eccitò a rivolta Drottulfo, uno dei componenti quella coorte di despoti, il quale ordita avendo una trama in Brescello, fu cagione che il Re Longobardo ne atterrasse le mura; sennonchè i suoi colleghi più tardi lo vendicarono, consegnando nel 590 Parma e Piacenza al greco esarca Romano.

Sul cadere di quel secolo componeasi col di lui successore Pollinico il Re Agilulfo, che al governo di Parma ricuperata, designava il genero suo Godescalco.

Tal pace ebbe poca saldezza, stantechè l'Esarca, fatto imprigionare per sorpresa quel governatore e duca, e fortificata poi con un presidio Brescello, trasse di nuovo sopra quella sciagurata città il furore longobardico, da cui restò totalmente distrutta: fu allora che coll'antico lustro essa perdè la cattedra vescovile di cui era insignita; la qual venne forse per tal disastro trasferita in Parma, ove certamente non risiederono Vescovi prima del VII secolo.

Nel 625 Arioaldo, uno dei successori d'Agilulfo, interponeasi a comporre le discordie insorte tra i popoli di Parma e di Piacenza, per cagione di confini; sì presto produsse frutti il pestifero germe delle discordie cittadinesche, seminato in Italia dagli usurpatori stranieri. Quelle meschine gare si rinnovellavano nel 670 sotto il re Bertarido, il quale con decreto, promulgato quattro anni dopo, dichiarò doversi riguardare come divisoria tra le due popolazioni, una linea tirata quasi rettamente tra le sorgenti del Gotra, e la foce dell'Ongina.

Nel successivo secolo ottavo incomincia Liutprando a respingere i Greci al di là del Panaro; poi Astolfo gli discaccia da tutto l'Esarcato. Ma Pipino, chiamato di qua dalle alpi da Papa Stefano II, dopo avere abbandonato al sacco dei suoi non men barbari Franchi, e Piacenza, e Parma, e le altre città italiche per cui passava, restituì per favore al re Longobardico il regno ereditato dagli avi, a condizione che non ne varcasse i confini. Desiderio non curava quel patto, e Carlo accorreva dalla Francia a conculcare per vendetta i vincoli del sangue, dispogliando il suocero dei suoi stati: nel 773 Parma e Piacenza obbedivano ormai ai nuovi usurpatori oltra-

montani, di franca stirpe. Di quel tempo venivano sostituiti nell'Emilia longobardica i Conti urbani e rurali ai Gastaldi, fatti succedere ai Duchi sotto Bertarido: simultaneamente era affidata l'amministrazione della giustizia agli Scabini, e le chiese vescovili incominciavano ad essere riccamente dotate, ma senza partecipazione all'autorità temporale. Frattanto il contado parmense veniva esteso a levante dell'Enza sino a Bismantova, nel territorio Reggiano.

§. 2.

DOMINIO DEGL'IMPERATORI D'ITALIA E DI ALEMAGNA.

Nei primi anni del secolo nono uno dei frutti della usurpazione dei Franchi fu quello di vedere raminga, e forse relegata in Parma, la sventurata vedova di Bernardo Cunegonda, insiem col figlio Pipino. Le si mostrò forse liberale Lotario, rimasto senza competitori nel regno d'Italia, poichè in altro modo non avrebbe potuto quella pia matrona esser generosa dei beni suoi alla Chiesa parmense. Lotario intanto, vergognando in certa guisa di comandare a popolazioni sepolte da gran tempo nella più cupa ignoranza, decretava la fondazione di pubbliche scuole, ed una ne istituiva in Cremona, alla quale venivano aggregate Parma e Piacenza, con manifesto intendimento che solamente i più facultosi la frequentassero: ma Papa Eugenio II, più di esso liberale, compensava la barbara dimenticanza delle classi non privilegiate, ordinando che negli episcopj, nelle pievi e nelle parrocchie fossero aperti studi gratuiti, ad istruzione anche del po-

vero. Dopo la metà del secolo i nuovi dominatori stranieri consumarono il fatale progetto di condurre all'ultima ruina l'Italia, gettando in essa il pestifero germe feudale, col malaugurato premio ai consiglieri ed ai vassalli più fedeli, di castelli, di corti, e di villaggi. Fu allora che anche in questa parte dell'Emilia s'incominciò a reputare privilegiato l'onesto cittadino, che potè ottenere la condizione di *uomo libero;* mentre i favoriti del regnante, d'ordinario stranieri, dichiarati Signori di uno o più distretti, se ne appropriavano il possesso; ed i Vescovi stessi, impinguati delle spoglie altrui per arbitrarie donazioni dei più forti, cambiar si videro la pastorale verga paterna in brando guerriero, e la loro sacra missione evangelica nel rivoltoso spirito di fazione. Fino dai tempi infatti di Carlo il Calvo, il pastore parmense Guibodo, primo ad esercitare autorità secolaresca, nega prestare obbedienza a quel sovrano; parteggia pel nipote suo Carlomanno; non risponde agli inviti di Papa Giovanni VIII che meditava di tener concilio in Pavia; si dichiara poi per Guido duca di Spoleti contro il Re Berengario; corre poscia ad Ivrea a tributare sudditanza all'invasore Arnolfo, che non contento del regno di Germania, veniva ad usurpare anche quello d'Italia. Cotante brighe di quel prelato, dichiarato appena Conte, non ad altro miravano che ad impinguare con sempre nuove donazioni sè e la consanguinea Vulgunda, perchè dopo averne goduto entrambi il frutto, ne restasse poi arricchito il clero. Ciò appunto accadde sul cadere del secolo; poco prima cioè che il secondo Alberto, Marchese di Toscana, restasse scornato in riva allo Stirone, nell'audace suo tentativo di recar molestia all'Imperatore Lamberto.

Dopo la morte di quel giovine principe, accaduta in occasione ch'ei godeasi la vittoria riportata contro il temerario Marchese, cadde sull'Italia il nuovo flagello della incursione degli Ungheri, e se Piacenza e Reggio ne risentirono asprissimo danno, per testimonianza di antichi documenti, è facile il supporre che Parma risparmiata non fosse da quelle feroci orde di Tartari. Nella tumultuaria successione posteriore dei re d'Italia, Berengario, Rodolfo, Ugo, Lotario, e così pure sotto l'impero dei tre Ottoni; durante cioè il decimo secolo; alcuni Signori acquistano vasti possessi tra la Trebbia e l'Enza, e sopra le altre s'ingrandiscono le loro famiglie, dalle quali derivarono più tardi potentissimi feudatarj. Fino dal secolo precedente si erano sparsi pel contado i *Supponi* di legge Salica, investiti per concessione imperiale del gastaldato di Bismantova, del parichè i Conti *Wifredi*, *Ughi*, *Uberti*, *Arduini*. Verso il 906 il marchese di Toscana Adalberto, che quanto erasi mostrato avverso a Lotario, altrettanto favore avea dispiegato per l'emulo suo Berengario, incominciò ad estendere la sua possanza in varie Corti di questa parte di Appennino; anzi pel possesso di alcuni villaggi ebbe a sostenere non lievi dispute col parmense prelato: ciò però non impedì ch'ei dilatasse i suoi possessi anche nella pianura, fin presso Parma. Da quell'Adalberto, mancato di vita verso il 917, proveniva un marchese Oberto, che più d'ogni altro malcontento di Berengario, erasi affrettato a chiamare in Italia il primo Ottone, e gli aveva apprestati generosi soccorsi. Quindi a lui mostravasi liberalissimo quel monarca; il quale non contento di averlo insignito della dignità di Conte di Palazzo, aggiungeva

il più concludente dono di ricche signorie tra il Parmigiano e il Piacentino, ove era l'antica Soragna, che fu poi residenza del Marchese Adalberto suo figlio. Da questi diramavasi la stirpe dei Pelavicino, di cui più innanzi faremo menzione, del parichè quelle degli Estensi e dei Malaspina, che in altre parti goderono il dominio di non men vasti possessi. Debbesi bensì correggere un errore in cui cadde l'Angeli, trascinatovi dal Sigonio e dal Pigna, falsamente supponendo, che Sigefredo, tritavolo della contessa Matilde, fosse Signore e Conte di Parma, e che nel sangue suo se ne fosse perpetuato il dominio; certo essendo che questo continuò ad esser goduto dai Vescovi, i quali sempre intrigati nelle dispute di chi anelava al Regno d'Italia, sapeano a loro pro trarne partito, accostandosi al più forte, e manifestando conseguentemente una predilezione costante pei principi d'oltremonte. Ciò è tanto vero, che il primo Ottone ricompensava la divozione dimostratagli dal Vescovo Uberto col titolo di Arcicancelliere imperiale, e colla ricca Commenda della Badia di Nonantola; e confermandolo nel possesso di tutti gli altri beni, includeavi anche quello della città di Parma. Ma coll'apparire del secolo undecimo riscuotevansi i popoli italiani dal lungo letargo, in cui erano rimasti assopiti sotto la dura tirannide dei conquistatori stranieri; e poichè la loro emancipazione dalla lunga schiavitù sofferta segna un'epoca, se non luminosa per grandezza di azioni, resa però meno oscura dai registri storici di nazionali cronisti, ricorderemo perciò separatamente i principali avvenimenti dei due territori piacentino e parmense, fino ai tempi in cui la forza venne a riunirli sotto un solo signore.

NOTIZIE STORICHE DI PARMA E DEL SUO DISTRETTO, DAL SECOLO XI FINO AL DOMINIO DEI FARNESI.

§. 1.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XI.

Le tante donazioni prodigate ai Vescovi di Parma da chi succedeasi nell'usurpazione del dominio d'Italia, produssero nel secolo XI quei frutti, che da sì mal germe si doveano aspettare. Il prelato Ugo reclamava nel 1129 il possesso delle Corti di Nirone e di Vallisnera, e Corrado-Augusto lo compiacea; più tardi aspirava al titolo di Conte, ed al dominio di tutto il contado parmense, e la Corte imperiale aderiva alle sue istanze. Morto Ugo, ambì salire sopra una cattedra resa cotanto fastosa il prete veronese Cadalo, di animo abietto, perchè al dire di S. Pier Damiani, assai ignorante; però assai ricco, e per tal mezzo eletto vescovo. Baldanzoso Cadalo per l'ottenuta dignità, illude i Parmigiani colla riedificazione dell'Episcopio, e con altre opere grandiose. Postosi frattanto in lega coi simoniaci e col potente Giberto de'Giberti, ecclesiastico anch'esso e Cancelliere del quarto Arrigo, condanna audacemente l'elezione del Pontefice Alessandro II; usurpa il papato sotto il nome di Onorio; inoltrasi a mano armata fino alle porte di Roma, ove penetra più tardi scegliendo a dimora Castel S. Angelo, e dopo avere arrecati infiniti travagli alla Chiesa e all'Italia, cui per illuder gli stolti facea creder di voler render alto servigio colla cacciata degli stranieri, muore esecrato dai buoni verso il 1071. A Cadalo suc-

cedeva Everardo, il quale prevalendosi della potenza sua vescovile, chiama all'armi tutta la città ed il contado; depreda i paesi del Reggiano e del Modenese; inoltrasi arditamente sino a Sorbara, per affrontare le soldatesche della Contessa Matilde, ma da esse è disfatto e ne resta prigione: muore poi di pestilenza nel 1085, lasciando in Parma il pubblico scandalo di un antipapa, alla di cui elezione egli avea principalmente contribuito. Era questi quel Giberto Giberti, che dopo avere ottenuta la sede arcivescovile di Ravenna, avea preso il nome di Clemente III, contro i diritti di Gregorio VII. Anche quel prete parmense potè per due volte impadronirsi di Castel S. Angelo, d'onde fu sempre discacciato; ma i suoi concittadini gli furon sempre devoti finchè fu in vita; e sostenne fermamente le sue parti anche il vescovo Guido, succeduto ad Everardo.

§. 2.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XII.

Sul cominciare del secolo duodecimo riconduceasi la calma tra i Parmigiani dal piissimo Bernardo degli Uberti, ma per essersi presentato come Legato Apostolico venne tratto in carcere; indi liberato. Pentiti anzi i Parmigiani della commessa ingiuria, lo chiesero a loro Pastore; quindi alle sue preci Papa Pasquale II gli assolvè dalle censure, dopo il Concilio tenuto in Guastalla nel 1106.

L'abiezione in cui era caduto il ministero episcopale, per la nequizia degli antecessori del santo prelato Uberti, aveva ormai fatto conoscere al popolo l'avvili-

mento suo, nel prestare obbedienza a chi con tanta indegnità esercitava il ministero ecclesiastico. E poichè profittando delle scandalose discordie tra il Sacerdozio e l'Impero, i Signorotti che possedevano corti e castelli nel contado, si erano arrogata un'autorità quasi assoluta, anche le classi più agiate di Parma, sull'esempio delle città lombarde, vollero emanciparsi e reggersi a repubblica, con leggi municipali fatte osservare dai Consoli. Nei primi anni di questo secolo gli abitanti di Parma formano alleanza ora coi Comaschi, ora coi Cremonesi. Nata poi discordia tra essi e i Piacentini, per le ruberie, gli incendi, le uccisioni cagionate dalla prepotenza de'feudatarj, e specialmente dei Pelavicino, si azzuffano con essi sotto il castello di Tabiano, e ne riportano completa vittoria. Pochi anni dopo danno alle fiamme Borgo Sandonnino, e con tal mezzo micidiale assopiscono lo spirito ostile, fervente da gran tempo tra essi e quegli abitanti, e non abbastanza disfogato in altre due guerre del 1108 e del 1148. Il fiero gastigo dei borghigiani fu preceduto da una vittoriosa incursione nel reggiano, e susseguito da una memorabile sconfitta che i Parmigiani diedero ai Cremonesi; per render la quale anche più gloriosa, tolsero loro per assalto la rocca di Guastalla. Affacciavasi intanto alle Alpi il primo Federigo, ed Aicardo da Cornazzano, preposto del Duomo parmense, per malo esempio degli antecessori accorse ad offrirgli i suoi servigj, ed ottenne in ricompensa la sede vescovile. Ma l'ambizione poi lo accecò, inducendolo a seguir le parti dell'antipapa Vittore III contro il terzo Alessandro, e i Parmigiani non più disposti ad esser vittima dell'audacia dei loro vescovi, colsero la propizia occasione di

emanciparsi completamente da qualunque vassallaggio, in forza della tanto celebre pace, fermata in Costanza nel 1183 tra l'Impero e la lega Lombarda. Federigo stesso confermò anche ai Parmigiani i privilegj che aveano ricuperati; se non che le potentissime famiglie dei Pelavicino, dei Rossi, dei Sanvitali, dei Da Correggio, dichiaratesi anch'esse independenti nei loro feudi, disseminarono nuovi germi di cittadinesche discordie, per le funeste gare di predominio fomentate dalla loro ambizione. Tra i più splendidi gentiluomini che nel 1116 aveano corteggiato Arrigo V, allorchè scese in Italia per impadronirsi dei dominj della Contessa Matilde, erasi distinto quell'Oberto, così proclive ad usurpare i beni altrui colla forza, da meritare la pubblica esecrazione col titolo di *Pelavicino*, siccome era accaduto ai Malvicini, ai Malnipoti, ai Da-Iniquità; di che però egli ridevasi, adottandolo per cognome, a disprezzo del popolo. Colui, prima di morire, dava in accomandigia molte delle sue terre ai Piacentini, e lasciava gli altri beni a bersaglio delle discordie dei figli suoi Delfino, Tancredi e Guglielmo. Cresceva simultaneamente in potenza la famiglia di *Orlando De Rossi*, di legge Romana e non Salica, come alcuno asserì: non presteremo fede a chi per adulazione volle supporre quel ricco cittadino insignito della luminosa carica di Vicario di tutta Italia; certo è però che da esso si propagarono quattro delle più rinomate famiglie di Parma, e tra queste i *Sanvitali*. Bernardo di Orlando De'Rossi era certamente Signore di S. Secondo nel 1162: mancano però i documenti comprovanti l'opinione di chi disse, che un tale *Ugo* fu il fondatore della Torre di *San Vitale*, che sorgea presso le rive dell' Enza, tanto più che

sino ai primi anni del secolo successivo, non trovasi rammentato alcuno pertinente alla prosapia dei Sanvitali.

Oberto, il *Pelavicino*, fu sollecito di farsi investire dall'imperator Federigo dei molti beni dei quali erasi impadronito: nel Diploma imperiale a tale oggetto emanato leggesi, che nella sola diocesi parmigiana ebbe Solignano, M. Palerio, Serravalle, Pietra Mogolana, Tabiano, Bargone, Parola, Soragna, Samboseto, Costamezzana, Cella, Miano, Medesano, Miseto, Rivo-Sanguinaro, Resinoldo, Corte Redalda, Castiglion de'Marchesi, Varano de'Melegari, Castel di Guelfo, Bianconese, Gallinella, Formigosa, le Corticelle e Borgosandonnino: ben è vero che non sopra tutte quelle terre potè godere pacifico dominio; l'ultima infatti delle predette borgate, data in pegno dal sesto Arrigo nel 1191 ai Piacentini, fu cagione di lunghe ed aspre contese. A queste diè fine sul cadere del secolo Rolando De'Rossi, poichè avendo rafforzate le schiere dei Parmigiani con soldatesche avute da Cremona, da Reggio e da Modena, azzuffatosi coi Piacentini, che aveano passato il Taro, li battè, e li pose in rotta.

§. 3.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XIII.

Nei primi anni del secolo successivo pretesero i Piacentini di vendicarsi dell'onta ricevuta, ma Parma sostenne triplicatamente l'onore delle sue armi. Assidevasi poi il secondo Federigo sul trono imperiale, e i Parmigiani, ormai propensi alla parte ghibellina, offriva-

no al nuovo imperante valido soccorso di truppe. Per tale improvida manifestazione suscitavasi contro di essi un minaccioso nembo di guerra, che scoppiò non molto dopo l'elezione al papato di Innocenzio IV, già canonico della loro Cattedrale; stantechè i di lui congiunti Rossi e Sanvitali, formata lega con i Lupi, i Da Correggio, ed altri fuorusciti guelfi, impugnarono le armi, aggredirono la parte nemica, e la discacciarono dalla città. Sopraggiunse Federigo, e risoluto di vendicare aspramente l'ingiuria, ordinò che in vicinanza di Parma fosse costruita una piccola città, cui per baldanza diè il nome di *Vittoria*, ma che a sua vergogna fu poi chiamata la *Gloria*: ivi accampatosi, permise all'avide soldatesche di correre il territorio circonvicino con nefande crudeltà, intantochè egli affettava per dileggio di sollazzarsi alla caccia. Ma i Parmigiani, sempre vigili nello spiarne le mosse, accortisi un giorno che di gran lunga erasi allontanato dal campo, usciti disperatamente dalla città, assaltarono all'improvviso le trincere nemiche, menarono orrenda strage degli imperiali, ed incendiarono Vittoria: lo scornato imperatore ritiravasi nella Puglia. Allora i Cremonesi suoi collegati, che in quella rotta aveano perduto il carroccio, raccolto un drappello di valorosi esuli ghibellini, attaccarono nel successivo anno 1248 i Parmigiani, e gli disfecero: poco dopo tolsero loro anche Brescello. Nei susseguenti anni del decimoterzo secolo fu quasi continua la vergognosa alternativa di zuffe cittadinesche, e di simulate tregue: dalle quali non trassero i Parmigiani che il meschino partito di distruggere le fortificazioni di Borgosandonnino, e di ricondurlo alla loro obbedienza, con depressione bensì del superbo

orgoglio del Pelavicino, che di là snidato, restò anche espulso dai confini del territorio.

Verso il 1270, vacando l'impero e la sede apostolica, si appigliano i Parmigiani al partito di darsi in accomandigia al re Carlo d'Angiò. Pochi anni dopo formano lega coi Torriani, indi apprestano soccorso in diversi tempi ai Bolognesi, ai Veronesi, ai Romagnoli ed ai Lodigiani. Verso il 1280 gl'inquisitori del S. Uffizio di Parma, col pretesto di combattere certi errori disseminati dal fanatico Gherardo Segarello, apprestano l'orrendo spettacolo di far consumare dalle fiamme due sciagurate donne reputate infette di eresia: inferocito il popolo alla vista di tanta atrocità, corre a S. Domenico a malmenare quei frati, e dandosi ben poca briga dell'anatema lanciato contro di esso dal Cardinale Latino, legato pontificio in Lombardia, aspetta tranquillamente che papa Martino IV dichiari nullo quell'interdetto. Sul finire del secolo i Parmigiani, onorati dai Cremonesi, pacificano i Modenesi e i Reggiani; indi guerreggiano contro Azzo d'Este, e non senza gloria delle loro armi.

§. 4.

PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL SECOLO XIV.

Lo spirito di fazione, i superstiziosi pregiudizi fomentati dalla ignoranza, e la diffidenza contro le usurpazioni, depressero talmente l'animo dei cittadini di Parma, che reputandosi non più atti a sostenere la libertà, la quale con tanti sacrifizi avevano acquistata, proclamarono vilmente a loro signore Giberto da Correggio; uomo d'immen-

sa ambizione, ardito, astutissimo, che usando da vero despota, ordinò tosto un rigoroso estimo, e per prima ricompensa gli sottopose a gravosissimi contributi. Fatto il vano tentativo d'impadronirsi di Piacenza, tolse Reggio agli Estensi, ed ai Cremonesi Brescello e Guastalla: si volse poi all'ingrandimento della famiglia, procurando illustri maritaggi alle figlie; ma i Rossi, e i Lupi, e i Sanvitali, mal tollerando il suo orgoglio, cresciuto a dismisura dopochè il re Roberto ebbelo eletto a capitan generale dei guelfi, mossero il popolo a sollevazione, e lo bandirono con i suoi Correggeschi; annullarono poi gli ordinamenti di quel despota, e ripristinarono l'anzianato.

Ma quel patriottismo era una finzione: voleva il Rossi la signoria della patria; e la voleva il Sanvitali. Più scaltro il primo, e più ambizioso, si volse a parte guelfa, e diè la città in accomandigia a papa Giovanni XXII, per dominarla con più sicurezza; se non che il pontificio legato prevenne l'orgogliosa mira, chiamandolo con pretesti in Bologna, e chiudendolo poi in un carcere. Marsilio Rossi suo congiunto indusse allora il popolo a darsi in potere di Lodovico il Bavaro: poco dopo piacque ai Parmigiani di cambiare la sovranità imperiale con quella di Giovanni re di Boemia. Tal circostanza eccitò a vendetta delle antiche offese i correggeschi, i quali ottennero prima il dominio di Parma per Mastino della Scala, poi ricompensarono la sua generosità di averli lasciati al governo di quella città, col darla perfidamente in potere dei Visconti. Allorchè questi erano sul punto di prenderne possesso, i faziosi Correggeschi la venderono ad Obizzo d'Este, ed ei la cedè a Luchino Visconti, previo il rimborso della somma pagata. Erano notissime a Luchino le arti del

dominatore assoluto, quindi ei non ristette da deprimere senza riserva gli irrequieti grandi della città e del contado. Il suo successore Giovanni, ed i nipoti suoi Matteo Bernabò e Galeazzo, apportarono a Parma oppressione e sciagure: due fierissime pestilenze aumentarono a dismisura le calamità popolari.

§. 5.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL SECOLO XV.

Gian Galeazzo, che depredava l'erario di Parma per sostenere le sue guerre, aprì con esse un campo di gloria al prode Ottone Terzi. Costui, alla morte del suo signore, accostatosi al fazioso Pietro Rossi coll'adescamento di divider seco la signoria della patria, si valse delle sue armi per toglierla a Filippo Maria Visconti, e con doppia perfidia ne restò solo al possesso. E il Visconti, offuscato dalle artificiose proteste del Terzi, anzichè opporsi a quell'usurpazione, concedeagli anche Brescello, e tollerava che depredasse con manifesta violenza le limitrofe terre degli Estensi; ma questi ben seppero farsi giustizia col mezzo di Sforza Attendolo da Cotignola, da cui il Terzi restò trucidato.

Parma davasi allora in servitù a Niccolò d'Este, ma venne il prurito al Visconti di ricuperarla. Dopo la morte sua avrebbero potuto i Parmigiani emanciparsi, se i Rossi, i Pelavicino, e lo stesso Lionello d'Este, non avesser cooperato a renderli soggetti a Francesco Sforza. Caduto vittima di una congiura il di lui successore Galeazzo Maria, quella sciagurata città fu scena a ruberie e tur-

pitudini di ogni maniera, commesse dai faziosi Correggeschi, Rossi, Sanvitali e Pelavicino, i quali abusarono con nefanda gara del debole governo di Bona, tutrice del fanciullo Gian Galeazzo Maria. Lodovico il Moro, che meditava di usurpare lo stato al nipote suo, incominciò col bandire quei facinorosi: dopo aver chiamato in Italia re Carlo VIII, lo aggredì poi sul Taro, tra Oppiano e la Ghiajola, per molestarlo nella sua ritirata in Francia; profittando infine della morte del tradito nipote, usurpò col Ducato di Milano anche la Signoria di Parma, e la ritenne finchè Luigi XII re di Francia non liberò l'Italia da quel mostro, chiudendolo nel Castello di Loche.

§. 6.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL SECOLO XVI, FINO AL DOMINIO DEI FARNESI.

La soverchia insolenza delle soldatesche francesi dava origine nel 1512 a quella lega tra l'imperatore Massimiliano e papa Giulio II, che per istrano abuso fu detta santissima. Un Cardinale eccitava le città lombarde ad armarsi, e per ottenere lo intento anche in Parma, poneva innanzi i diritti del Duca Massimiliano Sforza, ma restò in breve delusa la credulità dei Parmigiani, poichè col mezzo di artificiosi pretesti, si trovarono assoggettati a quel guerriero pontefice. Il di lui successore Leone X non potè da prima impedire che tornassero i parmigiani alla devozione del Duca di Milano, ma una accorta politica fece indi a poco prevalere l'autorità della Chiesa. Varcava non molto dopo le Alpi il re Francesco I di Francia, e per se-

greti intrighi di gabinetto, Parma restò prima al Pontefice, indi fu da esso ceduta a Francesco. L'imperator Carlo V tenea poi chiuse le soldatesche francesi entro quella città con istrettissimo assedio; nel qual tempo il capitano pontificio Vitelli, che di là passava, venne con gran festa in essa introdotto dal popolo, il quale offerse di nuovo la sua dedizione al Pontefice, e fu questa formalmente accettata dal Guicciardini (lo storico), ivi spedito da Milano come commissario imperiale. Nella successiva vacanza della sede pontificia, quell'accortissimo diplomatico impedì con somma energia, che i Francesi ritornassero in Parma: formavasi poi sotto Clemente VII una malaugurata lega contro le armi cesaree, che costò ad esso la perdita di Parma e Piacenza; se non che tanto ei si adoperò, che nell'anno successivo potè ricuperarla.

A papa Clemente VII succedeva nel 1534 Alessandro Farnese, già Vescovo di Parma, che assumeva il nome di Paolo III. L'esempio della sodisfatta ambizione medicea fe concepire a quel pontefice l'ardimentoso disegno di insignire anche la famiglia sua colla sovranità di uno stato. Egli aspirava al possesso di Milano, e sarebbesi poi contentato anche di Siena e del suo territorio, se Carlo V avesse aderito alle sue brame; trovò bensì il mezzo di appagarle in un concistoro tenuto nel 1545, in cui ottenne l'investitura di Parma e Piacenza pei suoi congiunti: ricorderemo in appresso chi fosser costoro. (2)

NOTIZIE PRINCIPALI DI PIACENZA E DEL SUO TERRITORIO, DAL SECOLO XI FINO AL DOMINIO DEI FARNESI.

§. 1.

CONDIZIONE DEI PIACENTINI SINO ALLA PACE DI COSTANZA.

Dopo la caduta del romano impero, anche Piacenza era stata soggetta alla tirannide dei barbari; e quando cessò la dominazione dei Longobardi, dovè prestare obbedienza a quella serie di nuovi usurpatori, quasi tutti di razza straniera, che sino al secolo duodecimo travagliarono la misera Italia. In mezzo alle deplorabili sciagure pubbliche di quei tempi infelicissimi, era nato anche in Piacenza il dominio temporale dei Vescovi; nei primi anni però del secolo XII, sull'esempio di tante altre città italiche, aveano i Piacentini proclamata la loro indipendenza, e costituito un governo di forme repubblicane. Ciò non avea impedito ai cittadini più potenti di tentare ogni via per ingrandire le loro feudali signorie, per cui il popolo era stato costretto di trovarsi del continuo con quei prepotenti a contesa. Era presumibile che il più forte non avrebbe trascurato di trar partito da quelle civili discordie; allorchè infatti il primo Federigo tenne a Roncaglia, presso Piacenza, la celebre dieta del 1159, quella città, insiem con molte altre, venne privata delle regalìe o pubbliche rendite, che tutte furono assorbite dalla camera imperiale, restando in tal guisa spogliato il Comune non della sola autorità, ma ben anche dei suoi averi. Fortunatamente la sorte dell'armi si mostrò poi avversa al Barbarossa, che nella pace di

Costanza fu costretto a restituire il mal tolto: i preliminari di quel trattato erano stati discussi in S. Antonino di Piacenza.

§. 2.

AVVENIMENTI PRINCIPALI DALLA PACE DI COSTANZA FINO ALLA RIUNIONE DI PIACENZA CON PARMA.

Negli ultimi anni del secolo duodecimo, e sino alla metà del successivo, la piacentina repubblica fu miseramente travagliata da intestine discordie, e da continue zuffe colle popolazioni circonvicine, che spesso rinnuovavano corse ostili e devastazioni d'ogni maniera sopra il suo territorio. Pel qual miserando stato di cose inaspritosi altamente il popolo, ripudiò la propria libertà, e si gettò nel 1254 nelle braccia di Oberto Pelavicino, per l'inetta speranza di provvedere con tal mezzo abiettissimo alla sua salvezza. Quel fiero ghibellino non tardò ad esercitare la sua potenza contro la fazione nemica: il vescovo stesso dovè sottrarsi colla fuga alle sue persecuzioni. Papa Innocenzio IV bandì allora contro lui una crociata, ed Alessandro IV lo fulminò nel 1257 con nuovi anatemi; dei quali egli avrebbe continuato a ridersi, se da chi gli aveva offerta la signoria di Piacenza, non ne fosse stato cacciato, insiem con Ubertino Landi suo caldissimo partigiano: ciò nondimeno quattro anni dopo vi rientrò, e quando conobbe che da ogni lato gli si apprestavano insidie, fece mercato dei Piacentini sottoponendoli alla Chiesa. Essi però reputarono di loro maggior vantaggio lo assoggettarsi per dieci anni a Carlo d'Angiò, colla speranza che i ghibellini, ca-

pitanati dall'espulso Landi, avrebbero cessato di dare il guasto alla Valle del Tidone; ma nè l'Angioino, nè le scomuniche di Papa Gregorio X valsero a liberare quel territorio dalle atroci vessazioni dei fuorusciti. Frattanto il decennio era trascorso: Carlo rinunziava religiosamente al governo, e i Piacentini fecero uno degli ultimi sforzi per ricostituirsi in repubblica, però con tanta debolezza, che non molto dopo il concittadino Alberto Scotti erasi dichiarato loro Signore. Dopo quell'infausto avvenimento, Piacenza servì lungamente di teatro ad orride scene. Per tre volte quel tiranno ne fu cacciato, a gastigo della sua atrocità, ed altrettante tornò ad impadronirsene, vendicandosi dei nemici con raddoppiato furore. Negli intervalli delle sue cadute comparvero fugaci larve di libertà popolare; poi si diè il comune in accomandigia a Guido del Forese, e dovè in ultimo ricevere dal settimo Arrigo un Vicario imperiale. Frattanto i Visconti, che, sebbene amici dello Scotto ed emuli nei vizi, aveano contribuito alla sua prima caduta, e lo aveano poi soccorso quando per la terza volta tornò a tiranneggiare la patria, non potendo ottenere di metterlo in accordo colla fazione ghibellina, conseguirono il più ardito intento di averlo nelle mani, e lo chiusero nel forte di Crema, ove finì miseramente la vita.

Proclamavasi nel 1513 Signore di Piacenza Galeazzo Visconti da una combriccola di ghibellini; indi a lui si sottomettevano a poco a poco le castella del territorio, tenute dai fuorusciti. Ma l'avidità del nuovo padrone accrescevasi, in proporzione dell'ingrandimento del suo dominio: finchè taglieggiò il popolo con dure gravezze, la giustizia si tacque; si diè poi a manomettere

anche i beni degli ecclesiastici, e si trovò allora intricato, per accuse del padre stesso, nei processi di un tribunale inquisitorio, creato a tal uopo da papa Giovanni XXII. Le censure non produssero effetto; che anzi, trascinato quel despota dalla sua nequizia, tentò perfino di usar villania all'avvenentissima Bianchina Landi, casta sposa di Obizzo, denominato Versuzio. Colse Obizzo l'occasione che il vile amico suo erasi recato in Milano, a prestare gli ultimi ufficj al genitore moribondo, ed eccitò il popolo a rivolta; poi diè arbitrariamente la città al Legato Pontificio Ildebrando del Poggetto, che con pronta avvedutezza ne fece eleggere Signore Giovanni XXII. Alla morte di quel pontefice doveano i Piacentini, per patto fermato, ritornare in libertà; non mancarono però i modi di far prestare omaggio al successore Benedetto XII. Allora Francesco Scotti, figlio del defunto Alberto, venne in campo con pretese di successione paterna, e cacciò da Piacenza la fazione guelfa e la pontificia: era riserbato ai Visconti, il coglier frutto da quell'audacia. Azzo infatti entrò in Piacenza pochi mesi dopo lo Scotto, e ne ritenne con fermezza il dominio. A lui succederono gli zii paterni Luchino e Giovanni: mancati questi, subentrò Matteo; poi il secondo Galeazzo. Sotto di esso i Piacentini presero Pavia, e si segnalarono in altre imprese, sebbene travagliati dalle armi pontificie. Sul cadere del secolo succedeva Gian Galeazzo al padre suo Galeazzo secondo: quel principe si trovò attorniato dai nemici, e seppe rintuzzarli con imperturbabile coraggio; ma nei primi anni del secolo decimoquinto mancò di vita, e i nemici di sua famiglia colsero con avidità l'occasione, di trar profitto dalla fanciullezza dei figli

suoi. I ghibellini, con gli Scotti alla testa, si azzuffarono coi guelfi, che aveano per capo l'Anguissola: in quella mischia accorrea da Parma Ottobono Terzi, ed usurpava il dominio della città. A questi la toglieva Facino-Cane, abusando delle forze ducali affidate al suo comando; e il Terzi tornava a dispogliare il nuovo usurpatore, col pretesto di volerla ricuperare per Gio. Maria Visconti. Nelle vergognose mischie di quei due facinorosi, il capitano francese Bucicaldo, fingendo di agire pel duca di Milano, era entrato in Piacenza e l'avea occupata pel suo Re: ma un tale Hostendun, lasciatovi a presidiarla, l'avea venduta a Giovanni da Vignate signore di Lodi. Filippo Maria, succeduto a Gio. Maria Visconti, cattivatasi la famiglia Arcelli con infeudarla della contea di Valtidone, ricuperò col di lei mezzo Piacenza, e ne discacciò il presidio tedesco, postovi dal Re Sigismondo per simulata sommissione del da Vignate: poi gli Arcelli, macchiandosi di tradimento, si impadronirono della patria, esercitando atti di nefande crudeltà contro gli Scotti, e contro chiunque sospettavano a loro nemico; e per consolidarsi nell'usurpato potere, si collegarono coi più turbolenti feudatarj. Accorse il Carmagnola a punire i traditori, ma non potè snidarli da Piacenza: si prese allora dal Visconti lo strano partito di fare evacuare la città dagli abitanti, che per lo spazio di un anno ripararono a Pavia ed a Lodi. Ma l'umiliante condizione di restare al comando di una vuota città, non valse a rimuovere dalla sua pertinacia Filippo Arcelli; nel quale tanta era la sete di dominio, da starsene imperterrito in faccia al manigoldo che strangolò il fratello suo, e poscia il figlio, anzi che accomodarsi ai discreti patti

offertigli dal Carmagnola: fu poi costretto di cedere alla forza, e cercarsi salvezza presso la repubblica veneta. A questa si diè in accomandigia anche Piacenza, dopo aver tentato invano di reggersi a comune, morto che fu il Duca Filippo Maria; ma il potentissimo Leone di S. Marco non era temuto dall'ardimentoso Francesco Sforza, il quale senza contrasti fu creato nel 1448 signore dei Piacentini. Caduti questi sotto il dominio degli sforzeschi, seguir dovettero la sorte stessa di Milano; per cui sul cadere del secolo, si trovarono assoggettati al re di Francia Luigi XII.

Dopo la battaglia di Ravenna del 1512; la qual sebbene combattuta con gran valore dai Francesi, pur gli costrinse a ripassare le Alpi; Massimiliano figlio di Lodovico il Moro avrebbe ricuperata insieme col ducato di Milano anche Piacenza, se il cardinale Skeiner non avesse attirati i Piacentini a darsi al papa Giulio II, e se il successore suo Leone X non avesse dispiegato il vigore necessario per restarne al possesso. Fu la forza imponente delle truppe francesi, calate di nuovo in Italia, che suggerì a quel pontefice il non disinteressato consiglio di cedere Parma e Piacenza a Francesco I. Quando poi la sorte incominciò a mostrarsi avversa a quel francese monarca, Pier Maria Scotti da Vigoleno, detto il conte Buso, tentò farsi Signore dei Piacentini; e vi sarebbe per avventura riuscito, se l'emulo Astorre Visconti non lo avesse fatto perire sotto il pugnale. Penetrarono bensì in Piacenza le truppe papaline, condotte dal pistojese prelato Antonio Pucci, e macchiarono quel pontificio atto di possesso colle più vituperosa e sfrenata licenza. Frattanto alla morte di Leone X trasfondeansi i

diritti, sostenuti dalla chiesa sul piacentino, nei tre successori Adriano VI, Clemente VII e Paolo III: piacque poi a quest'ultimo, di formarne insiem con Parma una sovranità ereditaria per la sua famiglia. (3)

NOTIZIE STORICHE DI PARMA E PIACENZA SOTTO IL DOMINIO DEI FARNESI.

§. 1.

Pier-Luigi, primo duca.

Condotti alla metà del secolo XVI dalla sommaria esposizione dei principali fatti accaduti in questa parte d'Italia, grandemente ne spiace di dovere imbrattare queste pagine di storia patria, col ricordo delle turpitudini che accompagnarono i Farnesi sul trono. Ma come sopprimere una verità che i più autorevoli e gravi storici non occultarono? procureremo di disbrigarcene in brevi note. Paolo III, dell'antica orvietana famiglia *Farnese*, tra i frutti illegittimi degli amori goduti in gioventù con un'anconitana, ebbe Pier-Luigi, smodatamente rotto alle più laide scostumatezze. L'intensa brama del padre di ingrandire ad ogni modo la sua famiglia, gli fece velo sulle libidini dell'indegno figlio; tantochè non contento della concedutagli dignità di Gonfaloniere di santa chiesa, e di avere investito esso e i figli suoi delle signorie di Camerino, di Nepi, di Ronciglione, di Castro, e perfino del marchesato di Novara, volle formare di quel Pier-Luigi un monarca. La restituzione alla Camera apostolica di Camerino e di Nepi servì di pretesto; i

ducati di Parma e di Piacenza, riuniti in un solo stato, vennero ceduti per sostituzione; a compenso dell'ottenuto ingrandimento, fu preventivamente imposto ai nuovi sudditi l'annuo tributo di 9000 ducati d'oro. Pier-Luigi, che trovavasi in Piacenza, prese possesso dello stato nel settembre del 1545, con plauso della stolta plebe, e con isbigottimento della classe agiata. E contro questa rivolgeva appunto tutto il suo potere il sospettoso Duca, togliendole prima le armi; limitandone poi i privilegi; obbligando i feudatarj a lasciar le loro castella ed abitar la città; opprimendo i più potenti con ammendee confische, per applicazione di leggi arbitrarie, ed anche retroattive! Poneva poi il colmo al malcontento coll'imposta di insopportabili gravezze, per costruire la cittadella di Piacenza che destinava a suo asilo. Carlo V, e D. Ferrante Gonzaga suo generale, dando benevolo ascolto ai reclami dei più oppressi, fomentarono indirettamente la congiura dei conti Anguissola e Landi, e dei marchesi Confalonieri e Pallavicini. Sorpresero questi il Duca Pier-Luigi nella vecchia fortezza: l'Anguissola lo pugnalò; esso ed il Landi lo mostrarono al popolo; poi lo gettarono nella fossa di circonvallazione. Un colpo di cannone ne avvertì il Gonzaga, che accorse colle truppe imperiali a prender possesso della città in nome di Cesare: ciò accadde nel 10 settembre del 1547.

Ebbe Pier Luigi da Girolama Orsini tre maschi ed una femmina, e per frutto di segreti amori l'illegittimo Orazio, cui poi diè la mano una figlia naturale del secondo Enrico re di Francia. Alessandro, primogenito dei legittimi, era stato decorato del cappello cardinalizio di anni quattordici non compiuti; Ranuccio fratel suo, e

cardinale anch' esso, godevasi l' Arcivescovado di Napoli; Vittoria erasi maritata con Guido Ubaldo II Duca d' Urbino: il secondogenito succedè al padre.

§. 2.

Ottavio, secondo duca.

Carlo V avea acconsentito al matrimonio di Ottavio colla figlia sua naturale Margherita d'Austria, vedova dell'assassinato Alessandro de' Medici, ma negava approvazione alla sovranità dei Farnesi, pel concepito disegno di estendere i confini del Ducato di Milano fino alle sorgenti del Taro e dell'Enza: ecco perchè il Gonzaga propalava di voler riformare gli abusi del Governo, e diminuir le gravezze. Parma però teneasi ciò nondimeno devota ai Farnesi, e Ottavio che trovavasi in Perugia presso Paolo III, accorse in mezzo ai Parmigiani con quelle truppe pontificie che potè raccorre. Conosciuta allora la debolezza delle sue forze, domandò tregua al Gonzaga e l' ottenne: frattanto il papa lo richiamava, simulando di volerlo investire di altri feudi del patrimonio della Chiesa, e di restituire a questa il parmigiano, onde eludere la pertinacia dei rifiuti imperiali. Ottavio però, mal soffrendo la lentezza di siffatti intrighi, lasciata tacitamente Roma, ricomparve in Parma a tentare, sebbene invano, la fedeltà del generale pontificio Cammillo Orsini: tenne poi imprudenti pratiche col Gonzaga per cattivarsi il favore cesareo, e ciò fu cagione di sì grave dolore a Paolo III, che ne morì ai 10 novembre del 1549. Fortunatamente Giulio III, suo successore, era uno dei

tanti cardinali da esso creati, quindi potè Ottavio riavere col di lui mezzo la città di Parma: e per ricuperar Piacenza e i due territorj, prese il rischioso partito di rivolgersi al re di Francia Enrico II, conoscendolo ansiosissimo di rientrare in Lombardia; difatti ottenne protezione e larghe promesse, succedute da una pronta spedizione di truppe. Si unirono allora ai suoi danni le armi cesaree e le pontificie, pugnando nel parmigiano con dubbia sorte; questa però fu men propizia a quelle due potenze che alla costanza dell'intrepido Duca, cui si dovè per accordo restituire lo stato, tranne la cittadella di Piacenza, che per trent'anni fu guardata da un presidio spagnuolo.

Educato Ottavio alla scuola delle sventure, si comportò con saggezza nel migliorare i destini dei travagliati suoi sudditi. Avea dato segni anche di umanità e di dolcezza, ma una congiura, vera o supposta, che si disse ordita dai Landi e dagli Scotti, lo eccitò ad incrudelire contro alcuni colla pena di morte, e verso i rei non confessi con i tormenti più atroci. Si valse intanto di quel pretesto, per torre ai feudatarj non poche castella: con tal mezzo arbitrario estese i suoi dominj, e del suo ingrandimento amò fare pomposa mostra, ogni qualvolta passarono personaggi illustri pei suoi stati, prodigando allora in pubbliche feste il molto oro accumulato con estorsioni e gravezze. Margherita sua moglie, dopo aver con molto senno governato per nove anni le Fiandre, in nome del crudele e sospettoso Filippo II, quando ingratamente ne fu allontanata, preferì alla fastosa corte ducale del marito, una pacifica stanza in Aquila degli Abruzzi, ove morì nel 1586: cinque mesi dopo mancò di vita

anche Ottavio, che da essa ebbe due gemelli, Alessandro e Carlo, il secondo dei quali perito in fasce. Le sue concubine lo aveano reso padre di Giulio Ostilio; di Lavinia sposata da un Pallavicini; di Ersilia divenuta per nozze Contessa Borromeo, e di Isabella che fu moglie del Conte di Borgonovo Alessandro Sforza.

§. 3.

Alessandro, terzo duca.

La duchessa Margherita, governatrice delle Fiandre, avea ritenuto sempre seco il figlio Alessandro, giovine vigoroso e di alto animo, che di buon'ora addestrato nell'arte militare da Giovanni d'Austria, dispiegò nelle pugne sommo valore. L'ingrato re Filippo II, che riconobbe il Duca d'Alba, sostituito alla Duchessa, inabile a resistere ai Belgi, richiamò dagli Abruzzi in Fiandra il prode Farnese, e dopo la morte di D. Giovanni a lui affidò il comando dell'armi. Quel giovine principe mietè allori a Dunkerque, a Bruges, a Ypres, a Gand, ad Anversa; fortissime piazze, che gli apersero le porte dopo vigorosi assedj: in mezzo a tanti trionfi ricevè la nuova della morte del padre. Alessandro incaricò il figlio Ranuccio a prendere in suo nome possesso dello stato; di cui avrebbe in seguito assunto il governo, se il re di Spagna non avesse opposta tanta opposizione ai suoi desiderj, ch'ei venne a morte senza rivedere le provincie delle quali era divenuto sovrano. Nella continua assenza dall'Italia, provvide con saggi ordinamenti al bene dei sudditi, ma ei pure macchiar volle la sua fama, col

violento possesso dello stato Pelavicino, e coll'arresto del figlio adottivo dell' ultimo defunto marchese, sebbene suo congiunto, perchè marito di Lavinia, figlia naturale del duca Ottavio suo padre. Alessandro, di età ancor tenerissima, avea sposato in Fiandra Maria di Portogallo, figlia dell'infante Eduardo fratello del re: da quell' unione venne il successore Ranuccio; Eduardo creato cardinale da papa Gregorio XIV, e Margherita sposa al duca di Mantova D. Vincenzo Gonzaga, che dopo il ripudio finì i giorni suoi in un monastero di Parma.

Alessandro che passava di vittoria in vittoria; che col solo mostrarsi alle truppe prive di paga, ne assopiva i frequenti ammutinamenti; che avea tenuto a bada i due più prodi capitani del secolo Maurizio di Nassau ed Enrico IV, dopo aver forzato quel re a levar l'assedio di Roano, reduce da sì gloriosa azione, restò ferito presso Caudebec, e morì in Arras nella vigorosa età di anni quarantasette.

§. 4.

Ranuccio I, quarto duca.

Assisteva Ranuccio all'esequie d'Alessandro, perchè allorquando morì quel prode, gli serviva di luogotenente: da esso ereditò la monarchia, non la magnanimità, nè il valore. Armato in volto abitualmente di cupa severità; fisso col pensiero nel tragico fine di Pier-Luigi; reso diffidente per la congiura contro Ottavio e lui stesso tramata, nulla curavasi dell'amore dei grandi, e volea governarli col terrore. Quell'avversione al ceto nobile, degenerata in odio

manifesto, era corrisposta dai più potenti col disprezzo: di ciò il fiero duca era altamente adontato; e siccome avarissimo, concepì il disegno di toglier di mezzo con un sol colpo i più facoltosi, ed impinguarsi colle loro fortune. Si fè divulgare a quest'effetto la sorda accusa di una congiura: la contessa di Colorno, Girolamo Sanvitali suo figlio, il marchesino di Sala, ed i Conti di Fontanellato, di Montechiarugolo e di Felino, nel 19 maggio del 1612, perderono l'un dopo l'altro la testa per mano del carnefice, sulla pubblica piazza di Parma; si diè poi nel giorno stesso la più ignominiosa morte del laccio ad altri tre compresi nella congiura, ed alcuni mesi dopo a due sacerdoti: la marchesa Pio, ed i conti Girolamo da Correggio e Scotti di Fombio, perirono nelle carceri: la confisca di tutti i feudi dei condannati, pose il suggello a quell'atto di tirannide.

Non recherà gran meraviglia cotanta barbarie, quando sappiasi, che Ranuccio perseguitava con processi le donnicciole plebee accusate di malia, facendo loro strappare con atroci tormenti stoltissime confessioni, e che un tempietto alla Madonna delle Grazie fu da esso fatto costruire, per miracolosa liberazione da pretesi incantesimi! Ecco perchè l'ottimo principe Ottavio, figlio suo naturale; chiamato con troppa fretta alla sovranità, per essere il successore legittimo sordo-muto; alla comparsa di un altro erede avuto dalla duchessa, fu fatto da esso imprigionare con vituperosi pretesti nel forte della Rocchetta, ove finì miseramente la vita: a quell'anima, ottenebrata da superstiziosa ignoranza, sembravano atti di giustizia i delitti. Non vuolsi occultare, che un dotto scrittore moderno proponevasi, non ha molto, di purgare Ranuccio

da sì gravi accuse, confermate dallo stesso Muratori: ma questa novità, venuta in moda ai dì nostri, e che sarebbe laudevolissima, se un disappassionato amor del vero la suggerisse, ne tiene per giusti riflessi in gran diffidenza: senza di che quel duca non potrà giammai purgarsi dalla taccia di uomo crudele.

Avvertiremo che fu da esso fatta costruire in Parma la vasta mole della *Pillotta*, col grandioso anfiteatro più tardi aperto, e che a lui è altresì dovuta la fondazione di un Collegio pei nobili: ed avrebbe forse continuato ad attenuare l'odio pubblico con altre utili imprese, se morte improvvisa non l'avesse colto di soli anni cinquantatre nel 1622. Oltre l'infelice Ottavio, lasciava per frutto di segreti amori Isabella, che diè la mano a un Colonna. Margherita Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, sua sposa legittima, gli diè il sordo-muto Alessandro; Orazio morto in fasce; Francesco Maria Cardinale; le due figlie Maria e Vittoria, successivamente maritate con Francesco I Duca di Modena, ed il successore nel ducato Eduardo.

§. 5.

Eduardo, quinto duca.

La Duchessa vedova, assistita dal cognato Cardinale Eduardo, governò lo stato nell'età minore del figlio, proclamato sovrano di soli anni dieci. Quel giovine principe avrebbe potuto lagnarsi del fisico difetto ereditato dalla madre, di una smodata obesità, la quale fu poi cagione che la famiglia si estinguesse; ma la reggenza materna doveva essergli scuola di moderazione e di saggez-

za, facendone fede l'insolita tranquillità goduta in quel tempo dai sudditi. Eduardo però non era di tal tempra da trarne profitto: vivace di fantasia, animoso, tenace oltre misura nei proponimenti giusti o falsi che fossero, volea dai ministri sommissione e non consigli, e compiaceasi di contrariare le brame degli altri Sovrani.

Propenso per la corte di Francia, quanto avverso a quella di Spagna, entrò arditamente in lega col Duca di Savoja e con Luigi XIII, contro l'imperatore Ferdinando II e contro gli Spagnuoli. Papa Urbano VIII ne lo volea distogliere, ma le rimostranze riuscirono vane: frattanto si trovò a mal partito, e costretto perfino a ipotecare il Ducato di Castro. Allora ei commise il più solenne sbaglio di recarsi in Francia a sollecitar soccorsi di truppe, e mentre pascevasi delle lusinghiere speranze che gli venivano prodigate, il Duca di Modena usurpavagli alcune terre poste sulla destra dell'Enza; Giannandrea D'Oria occupava l'antico stato dei Landi, e gli Spagnuoli devastavano il territorio piacentino. Ripassò allora le Alpi per opporre un riparo a tanti disastri, ma con nuova presunzione pretese vendicarsi sulle terre del Milanese, e ben presto fu costretto a riparare entro Piacenza. Ne godeano in segreto i Barberini nipoti del papa, punti dal rifiuto che ei diè di sposare una loro sorella, e bramosi di ingrandirsi sulle sue ruine; e poichè in luogo di calmare gli allarmati creditori, ottenuta appena la pace per mediazione del granduca di Toscana, Eduardo erasi volto ad ingrossare il presidio di Castro contro le rimostranze del pontefice, scagliò questi i suoi anatemi contro di lui, e mise all'asta tutti i beni che possedeva negli stati della Chiesa. Rispose il Duca coll'ardimento consueto di una forza

armata, e la sorte non gli sarebbe stata tanto nemica, se una fierissima procella marittima non avesse disperse le navi, sulle quali avea spedito a Castro un grosso rinforzo. Allora fu che i Barberini sperarono vicino il loro trionfo; ma il Granduca, la Repubblica Veneta, e il Re di Francia principalmente, posero fine agli ostinati dissidj, con un trattato di pace conchiuso nel marzo del 1644. Mercè sì valide mediazioni ottenne Eduardo l'assoluzione dalle censure, e dal nuovo pontefice Innocenzio X la dignità di Gonfaloniere della Chiesa, goduta dai suoi maggiori. Allorquando speravano i sudditi di viver tranquilli, dopo tanti travagli, il Duca mancò di vita nella fresca età di anni trentaquattro. Se ad un principe di piccolo stato, la numerosa prole è cagione di letizia, Margherita de'Medici sua sposa lo avea reso lieto di molti figli: Ranuccio che gli succedè; Alessandro governatore dei Paesi Bassi, Vicerè di Navarra e di Catalogna, e Generale dei Veneziani; Orazio Generale dei Veneziani anch'esso; Pietro morto in giovinezza; Ottavio perito in fasce; Maria Maddalena, e Maria Caterina, l'ultima delle quali religiosa carmelitana.

§. 6.

Ranuccio II, sesto duca.

Alla morte del padre, Ranuccio era nell'adolescenza; presero quindi le redini dello stato la Duchessa vedova, ed il Cardinale Francesco-Maria. Rapito questi immaturamente, perchè di soli anni ventisette, lo Stato e la Corte addivennero il bersaglio di due favoriti, maestri al solito in ogni sorta d'intrigo, e privi al tutto

di vero merito. Il Conte Serafini, scaltro, insidioso, ambiziosissimo, affascinata la tutrice, anelava di rendersi ligio anche l'animo del Duca; ma questi era ormai predominato dal francese *Godefroi*, già precettore di lingua, elevato al grado di marchese, e improvvidamente anche a quello di consigliere e ministro. Costui coglieva ogni occasione per render sempre più inchinevole Ranuccio al partito di Francia; al quale mantennesi costantemente avversa la madre, col pretesto di una prudenziale neutralità: per tal dissenso, perdè il Duca il validissimo sostegno del Cardinale Mazzarini. Allora i creditori di Roma riprodussero le loro domande, sordamente sollecitati dalla cognata del pontefice Olimpia Pamfili, erede di tutto l'odio già manifestato dai Barberini contro i Farnesi. Ranuccio, insospettitosi, presidiò Castro; e il papa, senza consultarlo, elesse a quella sede vescovile un religioso novarese, che per bestiale consiglio del Godefroi fu assassinato. Tremenda fù la vendetta di Innocenzo X: le sue truppe entrarono furibonde nella città ducale, e la ridussero un mucchio di ruine; di mezzo alle quali surse un monumento, col ricordo *qui fu Castro*. Pretese Ranuccio di riparare all'onta ed al danno, colla spedizione delle sue truppe in Romagna, affidate al comando dell'ambizioso avventuriere Godefroi, ma i papalini lo messero in completa rotta. Quella temeraria risoluzione era stata suggerita dal Serafini colla mira di perdere l'odiato rivale; quindi ei potè conseguire facilmente il suo intento: il volubile duca aderì infatti al consiglio di arrestare lo scornato Capitano, reduce in Parma; poi gli fece recider la testa dal carnefice nel castello di Piacenza.

Dopo la sofferta sconfitta, dovè Ranuccio approvare la cessione di Castro e Ronciglione, salva la facoltà di farne il recupero con enorme somma, entro otto anni. Furono tentate tutte le vie per ridurre più mite una condizione sì dura; lo stesso potentissimo Re di Francia Luigi XIV si interpose come mediatore: tutto riuscì vano. Alessandro VII, succeduto ad Innocenzo, dichiarò nel 1661, che quei dominj restavano per sempre riuniti alla Camera Apostolica; tal decreto fu tenuto in vigore con tanta fermezza, che l'Infante D. Carlo propose inutilmente nel 1730 larghissime somme per farlo revocare. Se Ranuccio avesse accettata la mano di una nipote del Cardinale Mazzarini, sarebbe stato quello il solo mezzo per vincere la pertinacia del pontificio rifiuto, ma la Duchessa Madre non consentì ch'ei discendesse a nozze ineguali. La scelta cadde sulla virtuosa ed avvenentissima Margherita-Violante di Savoja, che lo fe padre di due figli, e presto morì insiem con essi. Per provvedere alla successione, sposò in seconde nozze Isabella figlia del duca di Modena Francesco I, dalla quale ebbe Eduardo, e Margherita poi Duchessa di Modena: quel principe ereditario diè la mano nel 1690 a Dorotea Sofia di Neoburgo, ma premorì al padre, il quale avea già sofferta un'altra sventura per la morte d'Isabella. Contuttociò la linea ducale non si estinse, perchè dalle terze nozze contratte da Ranuccio colla cognata sua Maria d'Este; oltre un figlio morto in culla, e le tre principesse Vittoria, Isabella ed Eleonora; vennero anche i due principi Francesco ed Antonio, che successivamente regnarono.

Dopo la perdita di Castro non sostenne il duca altre pugne, ma non potè impedire i frequenti danni ca-

gionati dal passaggio di truppe straniere pei suoi stati. Fu accusato di opprimere i sudditi con enormi imposte, per sostenere la fastosa splendidezza di corte, adottata dai suoi maggiori; vero è bensì che ampliò i dominj coll'acquisto dei feudi di Bardi e di Compiano, che comprò dai D'Oria. E nemmeno è da occultarsi, che tra le molte doti d'animo di antica impronta, le quali ne fecer commendare la pietà, l'umanità, la giustizia, fuvvi anche quella dell'amorevolezza verso i congiunti suoi, per la perdita dei quali ebbe tante occasioni di accorarsi. Spirava Ranuccio nel dicembre del 1694, dopo oltre quarantotto anni di regno, oppresso, come il padre e l'avo, dalla soverchia pinguedine, resa ormai ereditaria.

§. 7.

Francesco, settimo duca.

Col saggio principio di una pacifica neutralità, impugnava Francesco le redini dello stato; ma a che valgono contro la forza le proteste di giustizia? Nella pace del 1696 aveano pattuito le grandi Potenze, che disgombrassero dall'Italia e Francesi e Tedeschi; per ottenerlo poi da questi ultimi, fu necessario offrir loro 300,000 doppie, una nona parte della qual somma dovè suo mal grado sborsarla il Farnese. Aggiungevasi, non molto dopo, a quella ingiusta vessazione un non men grave dispendio, per ottenere che l'Impero e la Chiesa sanzionassero, con diplomi e con bolle, l'investitura di Gran Maestro dell' Ordine Costantiniano di S. Giorgio, per cessione fatta al duca ed ai suoi eredi da Giovanni Angelo

Comneno. Si accese poi nel 1700 la minacciosa guerra per la successione al trono di Spagna, e Francesco avrebbe voluto, per indole e per prudenza, restarsene spettatore, ma gli Imperiali lo forzarono a prendervi parte. Allora egli sperò sottrarsi ad ulteriori molestie, dichiarandosi feudatario della Chiesa, e ciò gli produsse invece l'immediata perdita di Borgosandonnino, di Roccabianca, di Busseto e di Cortemaggiore. Intese in seguito con dolorosa umiliazione, che nella quadruplice alleanza di Londra del 1718 disponeasi arbitrariamente dei suoi stati, senza nemmen consultarlo; e riseppe infine che nella successiva pace di Cambrai, del suo trono erane ormai stato disposto, a capriccio delle più forti tra le Potenze europee: Papa Innocenzio XIII non obliò di fare le sue proteste, ma in risposta fu trasmesso il diritto d'investitura al successore designato. Era fornito il duca di belle doti di animo, e venerava il principio di non offendere la giustizia; quindi gli recò tal cordoglio quell'atto di sprezzante prepotenza, che si sottrasse prima alla vista del pubblico, e indi a poco mancò di vita, non contando che quarantanove anni. Per la speranza di un successore avea sposato Dorotea di Neoburgo, vedova del fratello Eduardo: l'eccessiva ereditaria pinguedine rese vani i suoi voti.

§. 8.

Antonio, ottavo duca.

Antonio, ultimo dei Farnesi, succedeva nel febbrajo del 1727 al fratello, nell'età di anni quarantotto: dopo pochi mesi univasi in matrimonio con Enrichetta

d'Este. Pretendeva l'Imperatore ch'ei si dichiarasse suo feudatario, e lo pretendeva anche la Corte di Roma: Antonio adoperò da saggio, non facendo verun conto di quelle arbitrarie pretese. Allora sì che non gli si risparmiarono umiliazioni; alle quali ben presto lo sottrasse la morte, dando fine alle sue inquietudini nel gennajo del 1731, dopo soli quattro anni di regno: in lui finì la linea maschile dei Farnesi, soffocata dalla pinguedine. Accompagnollo alla tomba la speranza di lasciar prole, e per nove intieri mesi, i Commissari delle potenze attesero il termine della pretesa gravidanza della Duchessa: svaniti i dubbi, essa venia proclamata tutrice dell'infante D. Carlo. Il prelato Oddi pubblicava energiche proteste, per sostenere i diritti di Roma; il plenipotenziario Conte Stampa facea lacerarle dai soldati imperiali, indi consegnava lo stato a un corpo di seimila spagnuoli.

§. 9.

Don Carlo infante di spagna, nono duca.

Approdò il giovine Infante a Livorno sul cadere di dicembre del 1731: nell'ottobre dell'anno successivo ricevè l'omaggio di sudditanza dalle deputazioni parmigiana e piacentina. Nei primi tempi della reggenza si formò in segreto quella formidabile lega di Francia, Spagna e Savoja contro l'Austria, che procacciò ai Borboni il regno di Napoli, in forza degli ambiziosi disegni della regina di Spagna, Elisabetta Farnese. Quando appunto il giovine Duca compieva il diciottesimo anno, venne posto alla testa di un'armata spagnuola, destinata ad in-

vadere i napoletani dominj: Carlo spogliò i palagi farnesiani, facendo riporre nei suoi bagagli le suppellettili, il medagliere, le migliori dipinture, i più preziosi codici, e gli stessi documenti antichi; confermò l'autorità governativa alla reggente Dorotea, e si recò a prender possesso del regno di Napoli.

Nel successivo periodo di anni quindici, dal 1734 cioè al 1749, ebbero luogo rilevantissimi avvenimenti. Primario di questi per le conseguenze, può reputarsi la battaglia di Parma, combattuta in vicinanza di quella città nel giugno del 1734, colla peggio degli Austriaci. Nei successivi preliminari di pace, ben contento il giovine Carlo del reame delle due Sicilie, rinunziò all'Austria i Ducati; ma dopo la morte dell'imperator Carlo VI, indi a poco avvenuta, l'irrequieta Regina Farnese tentar volle un'altra volta d'impossessarsi del Milanese ed unirlo allo Stato di Parma, e dispogliarne in tal guisa l'erede imperiale Maria Teresa: a quest'oggetto fu spedita una poderosa oste spagnuola, che difatti prese possesso di Parma e Piacenza. Presso quest'ultima città ebbe quindi luogo una sanguinosa pugna tra i Tedeschi e i Gallo-Ispani, la quale si riaccese a S. Bonico, poscia a Rottofreddo; ma con tal successo dei primi, che del piacentino restarono padroni. Le truppe spagnuole venivano intanto richiamate da Ferdinando VI, succeduto a Filippo V; indi la pace di Aquisgrana ponea fine alle contese, colla cessione all'Infante D. Filippo dei Ducati di Parma, di Piacenza e di Guastalla.

§. 10.

CENNI STORICI DI GUASTALLA, RIUNITA NEL 1748 AI DUCATI DI PARMA E PIACENZA.

Senza favoleggiare con vane indagini sull'origine di Guastalla, ci limiteremo ad avvertire, che in mancanza di autentici documenti, preferimmo, come meno improbabile, l'opinione di chi pensò ritrovarne la fondazione nell'etimologia del nome. Suppongasi che *Wart-stall* sia composto dalle due voci teutoniche *Wart* (guardare o custodire) e *Stall* (stazione); da quel nome, destinato ad indicare che ivi era stata costruita una mansione a custodia del passo del Po, sarebbe derivata l'alterazione in *Wardastalla*, poi Guastalla: chi così la pensa, crede edificato quel luogo nei primi anni del settimo secolo, quando regnavano i Longobardi. Dopo la loro caduta, la sorte dei Guastallesi fu giuoco al dispotismo di moltissimi pretendenti. Primi tra questi furono i Vescovi di Reggio, ai quali sottentrarono i diversi dominatori della Lombardia; poi le religiose piacentine di S. Sisto, che ne furono scandalosamente dispogliate da una famiglia di Monaci; indi l'Arcivescovo di Milano; ed infine i Marchesi e Marchesane di Toscana Bonifazio, Beatrice, Matilde, cui succederono i Cremonesi.

Nel 1307 Giberto da Correggio, signore di Parma, impadronivasi colle armi di Guastalla e ne atterrava le mura: Arrigo VII ne confermava poi il possesso a lui ed alla sua famiglia. Circa un secolo dopo veniva questa dispogliata dei suoi dominj dai Visconti, ed erane infeudato Guido Torello; alla di cui valorosa moglie Orsi-

na Visconti doverono i Guastallesi l'esser liberati dalle ruberie di un'orda di Schiavoni, spediti ai loro danni dai Veneziani. Morì Guido verso la metà del secolo XV, ed a lui succederono Cristoforo, Guido Galeotto, e i due fratelli Francesco Maria ed Achille: al tempo di questi ultimi far volle da sovrana l'ambiziosa e vecchissima loro avola Maddalena del Carretto, talmente smaniosa di esercitare l'autorità, che concepì perfino il reo disegno di dar la morte al nipote.

Il conte di Novellara, Ercole Gonzaga, facea pugnalare a tradimento Achille Torelli nel 1522, col pretesto, vero o falso, che egli avesse tentato di macchiar l'onore della moglie sua. Passò allora, non senza contrasti, il dominio di Guastalla in Lodovica, unica figlia di Achille; donna di licenziosissima vita, che fatto senno quando le forze fisiche si infievolirono, vendè Guastalla a D. Ferrante Gonzaga per 22,280 scudi d'oro, e si ritirò dal mondo. Carlo V sanzionava con suo diploma del 1541 quella cessione, dichiarando perpetua l'indipendenza di Guastalla dal ducato di Milano.

A D. Ferrante, mancato di vita nel 1557, succedeva il figlio D. Cesare, il quale dieci anni dopo apriva stabilmente la sua corte in Guastalla: la città veniva per esso abbellita di un'ampia via, e di grandiosi edifizj. Ma del titolo di duca fu primo ad essere insignito il figlio di lui D. Ferrante II, per concessione imperiale del 1621: quel piccolo sovrano tentava di ingrandire i dominj colla successione del ducato di Mantova, quando nel 1630 restò vittima della pestilenza che flagellava l'Italia.

D. Cesare II, figlio di Ferrante, rinunziava alle paterne pretese sul mantovano, a favore del Duca di Ne-

vers Carlo Gonzaga, e questi cedeagli i due distretti di Luzzara e Reggiolo. Di quel non piccolo ingrandimento del suo meschino ducato poco godè Cesare, morto in Vienna due anni dopo. Il figlio e successore D. Ferrante III ebbe indi a poco il grave rammarico di trovarsi dispogliato dei nuovi acquisti, in forza del trattato di Vetsfalia: e furono tali i lamenti ch'ei ne menò, da ottener l'intento di non devenire in vita ad atto alcuno di cessione; poichè mancando di figli maschi, acconsentì l'imperatrice Eleonora ch'ei destinasse tutti i beni suoi a dote della primogenita Isabella, la quale per esser maritata appunto al duca di Mantova, veniva a renderlo suo erede.

Morì Ferrante III nel 1678, e il genero Ferdinando-Carlo accorse a prender possesso del ducato, del quale fu bensì dichiarata governatrice la duchessa vedova. Il nuovo principe non tardò a fortificare Guastalla, prevedendo gravi perigli nei torbidi insorti tra la Francia, cui era ligio, e gli Spagnuoli: difatti uniti questi ai Tedeschi, distrussero non solo le nuove difese ma l'antica rocca ancora, e perfino la torre del pubblico: fu poi accusato il Duca di fellonia, e nel 1692 dispogliato dei suoi dominj. L'imperatore Leopoldo investì allora di Guastalla di Luzzara e Reggiolo D. Vincenzio Gonzaga conte di S. Paolo, come cugino di Ferrante III. Avrebbe voluto il nuovo principe anche il possesso del mantovano, stando a difesa delle sue pretese la pace di Ratisbona del 1611; e il gabinetto di Vienna simulava propensione a compiacerlo, concedendogli perfino il titolo di serenissimo, ma nella pace di Rastadt del 1714 si accorse di esser burlato, e ne morì di dolore.

Succedeva a D. Vincenzio il figlio D. Antonio Ferdi-

nando; giovine di fantastiche e violenti maniere; servilmente ligio a pessimi ministri; signoreggiato dal conte Spilimbergo, il peggiore di essi; incurante al tutto dei doveri di sovrano, e solamente dedito con ismodata passione alla caccia. Per vincere la spossatezza che cagionavagli tal violento esercizio, quell' inconsiderato principe avea contratto l'uso di astergersi le membra con lozioni alcooliche; ma un dì volle accostarsi di soverchio alla fiamma, e questa divampando attorno al suo corpo, lo fe morire tra i più acerbi dolori: ciò accadde nell'aprile del 1729. Fu tosto richiamato da Venezia il fratel suo D. Giuseppe, principe di soavi costumi e di bellissime forme, che i Guastallesi però non riconobbero; sì grave era lo abbattimento fisico e morale, prodotto in esso dalla relegazione, cui una tiranna politica lo avea condannato. L'intrigante Spilimbergo, avido di conservare un'autorità di cui abusava a suo talento, propagò avere il duca ricuperata la primiera salute, e per orpello del gratuito asserto, lo unì in matrimonio a Carlotta-Enrichetta di Holstein. Ciò non trattenne gli Imperiali dall' occupar Guastalla nel 1734, e dal prenderne poi definitivo possesso, dopo la pace di Vienna del 1738: si concedè bensì alla giovine duchessa Carlotta, che si era tenuta lontana dal talamo, di bandire l'odiato ministro, e di governare invece del marito, il quale venne a morte nel 1746: allora anch'essa dovè disgombrare, e dar luogo agli Austriaci, i quali presero possesso del guastallese per Maria-Teresa. Poco dopo fu ceduta all'infante D. Filippo anche Guastalla, e i suoi destini restarono conseguentemente uniti agli altri due Ducati di Parma e Piacenza.

§. 11.

D. Filippo, decimo duca.

Da Filippo V re di Spagna e da Elisabetta Farnese, ultima di quella famiglia, ebbe i natali D. Filippo nel 1720. Ai ventinove anni prendea possesso dei tre ducati, in forza del trattato di Aquisgrana: dopo quell'atto recavasi a Parma la moglie sua Luisa Elisabetta, primogenita del re di Francia Luigi XV, colla figlia Isabella allora fanciulletta. Nelle precedenti guerre combattute in Savoja, D. Filippo avea date belle riprove del suo valore: divenuto sovrano manifestò non minor saggezza nella scelta di un ottimo ministro, qual fu il Du-Tillot; e, quel che è più, sel tenne caro e gli fu riconoscente, disprezzando con rara fermezza tutti gl'intrighi diplomatici e cortigianeschi che ne macchinarono la rovina.

Grazie a sì benefica unione del saggio principe coll'illuminato ministro, un'era novella incominciò per i sudditi, che le moleste guerre dei pretendenti a quel piccolo trono, e le gravezze sempre più pesanti imposte da chi vi si assidea, aveano tenuti in continui travagli. Anche di D. Filippo si disse che prodigò i denari dell'erario, per sostenere nella corte un fasto spagnuolo, mentre ei non fece che continuare la splendidezza farnesiana, per verità assai smodata: piuttosto è da dolersi che si appigliasse alla misura, sempre vessatoria, di appaltare i dazzi, e che ne facesse mercato con un tal Pate, uomo di una durezza più che di finanziere.

Frattanto però risorse l'agricoltura; ebber favore i buoni studj e le arti belle; si distribuirono ricompense

al merito, e non all'intrigante mediocrità; i costumi del popolo si ingentilirono, e la legislazione venne corretta con modificazioni importantissime. Restava a tentarsi la riforma più rischiosa, quella cioè del clero, ed essa pure fu intrapresa e sostenuta con imperturbabile costanza: si propagò poi la voce che D. Filippo, caduto di sella in tempo di caccia, era stato sbranato dai suoi cani, ma è notissimo che morì di vajolo in Piemonte, ove avea accompagnata la sua minor figlia Luisa Maria, che andava sposa al principe delle Asturie. La parte onesta dei sudditi pianse in esso la perdita del più benefico tra i duchi che fino allora aveano regnato, nulla curando le voci malevole sparse ad arte tra la plebe superstiziosa ed ignorante. Morì D. Filippo nel 1765; sei anni prima lo avea preceduto nella tomba la duchessa Luisa, mentre trovavasi in Versailles.

§. 12.

Ferdinando, undecimo duca; dal 1765 fino al 1800.

Ferdinando succedè al padre in età minore, perchè nato nel 1751: l'ottimo ministro Du-Tillot ne avea affidata l'educazione istruttiva al Condillac ed al Keralio; se le inclinazioni della mente e del cuore non riuscirono di tempra abbastanza energica, ciò non potrà mai attribuirsi ad educazione trascurata.

Nei primi anni della sovranità di Ferdinando venne continuata con nobile fermezza la grand'opra delle intraprese riforme. Spiacque talmente a Roma la restrizione ai suoi decreti del *Regio Exequatur*, che papa Clemente

XIII credè di potere annullar quella legge, e fulminar con anatemi chi l'avea promulgata. Le corti di Francia, di Spagna, di Napoli presero le parti del duca, e ne conseguì l'espulsione dei gesuiti, sanzionata più tardi da Clemente XIV, che assolvè quel principe da tutte le censure. Frattanto erano accaduti nella corte cambiamenti di alta importanza. Il benemerito Du-Tillot, che con mire providissime avea intavolate trattative di matrimonio tra Ferdinando e Maria Beatrice, unica erede di Ercole d'Este, non potè impedire che egli sposasse in vece l'arciduchessa Maria Amalia sorella dell'imperator Giuseppe II: non molto dopo quell'illuminatissimo e probo ministro sgombrava di Parma, e cercavasi un asilo in Francia; indi a poco morì. Gl'intrighi diplomatici gli aveano designato a successore il marchese di Llano: sulle prime fece valere il duca la sua autorità, ricusando riceverlo; poi dovè cedere alle rimostranze dei gabinetti di Vienna e di Torino, ai quali riuscì di farlo piegare all'influenza degli spagnuoli, per allontanarlo dai francesi.

Ma quella potentissima nazione meditava fin d'allora contro la diplomazia europea terribili vendette; le quali, come è noto, colpirono per prima vittima il più benigno dei sovrani allora viventi. Nell'alto rumore di guerra succeduto a quel gran delitto, tennessi il Duca nella più circospetta neutralità, accogliendo nel 1792 il Flavigny, come ambasciatore della francese repubblica, indi Giuseppe Bonaparte che a lui succedeva: e poichè quel saggio partito non bastò a salvarlo nel 1796 dalle depredazioni, spedì commissarj in Piacenza a Napoleone, allora generale e vincitore, il quale

incominciò per dimandare lo sborso di due milioni di franchi, una copiosa quantità di granaglie e di bestiami, e la consegna di venti delle più preziose dipinture della R. Galleria. Il general Cerboni veniva deputato a fare eseguire l'intimato tributo; raccolto il quale, si promise al Duca di lasciarlo in pace.

Nell'aprile del 1799 passava per Parma l'esule pontefice Pio VII; poi si addensava tra la Trebbia ed il Tidone quel terribile nembo di guerra, che nel giugno successivo si sciolse in rivi di sangue austro-russo e francese. Souwarow e Melas restarono padroni del campo: Ferdinando erasi cercato un ricovero in Verona. (4)

§. 13.

INDICAZIONE CRONOLOGICA DEI PRINCIPALI AVVENIMENTI DEL CORRENTE SECOLO.

1800. Bonaparte, divenuto arbitro delle sorti d'Italia per la vittoria di Marengo, ferma il patto col re di Spagna di traslatare da Parma in Toscana il ramo borbonico fregiato di regio titolo: la proposta viene rigettata risolutamente dal duca Ferdinando.

1801. Ciò nondimeno si aperse in Luneville il protocollo della conferenza per la pace tra l'Austria e la Francia, e tra l'altre condizioni fuvvi quella, che il Granduca avrebbe rinunziato alla Toscana, perchè la possedesse in piena sovranità l'infante di Parma. Indi a non molto fu conchiuso in Madrid col re cattolico « che il duca di Parma cedesse i suoi stati alla repubblica francese » che il figlio suo avesse in compenso il regno di Etruria,

ed esso un'indennità, proporzionata alla cessione, o in possessi oppure in rendite. Perseverò il duca nella negativa, sebbene il figlio suo assumesse il titolo di re, e prendesse possesso della Toscana; al che ei non si oppose, ma restò in Parma.

1802. Sperava forse Ferdinando di trovare ascolto alle giuste sue rimostranze; quando nell'ottobre del 1802, essendo alla Badìa di Fontevivo, perì tra le angosce di un fiero morbo intestinale di rapidissimo periodo: si divulgò esserne stata causa un apprestato veleno. Moriva il Duca, ma lasciando una reggenza a rappresentare il legittimo successore: Moreau di Saint-Mery, residente in Parma come plenipotenziario di Francia, prendeva intanto possesso dei Ducati in nome della sua repubblica.

1803 - 1805. Nel maggio del 1803 dà fine ai suoi giorni anche Lodovico re di Etruria, di anni trenta non compiuti: gli succede Carlo-Lodovico ancor bambino. Napoleone, divenuto Imperatore, rivolge i suoi pensieri anche al Ducato di Parma, introducendovi nel 1805 nuovi ordinamenti finanzieri, e riducendolo alla condizione di provincia di Francia, ma si astiene in allora dal riunirla all'Impero, limitandosi a sottoporre gli abitanti ad una fondiaria di un milione e mezzo di franchi. Sul cadere dell' anno, quando era per divulgarsi in Italia lo strepitoso annunzio della vittoria di Austerlitz, concepiscono i Piacentini la meschina idea di una rivolta, che scoppia indi a poco in Castel S. Giovanni, e propagasi nei soprastanti appennini, fino a Bobbio e a Pontremoli: alla prima comparsa di pochi distaccamenti francesi, spediti da Genova, gl' insorgenti si disperdono.

1806. Nel marzo del 1806 Napoleone partecipa ai

Senatori « di avere decretato la formazione negli stati di Parma di tre Ducati, col titolo di *grandi feudi* dell'Impero » di aver destinati i beni nazionali ivi esistenti a dotazione dei tre *feudatarj*, e dei militari che avevano resi segnalati servigj » di aver conceduto il Principato di Guastalla alla sorella sua Paolina, perchè ne godesse in piena proprietà e sovranità con titolo di Principessa e Duchessa, intendendo che anche il Principe Borghese suo sposo a quella dignità partecipasse. Successivamente Cambaceres ebbe Parma, e Lebrun Piacenza, non rivestendo però altre prerogative che il titolo di Duchi.

1807 - 1808. Nel 1808 erano ormai cessati tutti i riguardi, usati fin allora da Napoleone verso la Spagna; quindi con Senatus-Consulto del 24 maggio di detto anno, dichiarò formalmente uniti alla Francia i Ducati di Parma e Piacenza, sotto il titolo di *Dipartimento del Taro.*

1811. L'infante Maria Luisa, esclusa dal Ducato di Parma e non più Regina d' Etruria, avendo tentato nel 1811 di trasferirsi in Inghilterra da Nizza Marittima ove teneva il domicilio, fu sottoposta a processo, poi condannata a separarsi dal figlio, che fu dato in custodia a Carlo IV dimorante allora in Marsilia, indi rinchiusa in Roma nel Monastero dei SS. Domenico e Sisto con pensione annua di franchi trentamila: nelle sue private memorie asserì quella principessa che in quell' occasione le furono tolte tutte le gioje.

1812 - 1814. Nell'aprile del 1814, dopo aver Napoleone rinunziato per se e suoi successori all'Impero Francese ed al Regno d'Italia, ottiene dalle tre potenze, Austriaca Prussiana e Russa, i Ducati di Parma Piacenza

e Guastalla per l'Imperatrice Maria Luisa, col diritto di trasmetterne la sovranità al figlio ed alla sua discendenza in linea retta: l'Inghilterra annuisce separatamente a quell'atto. Nella successiva alleanza formatasi tra l'Austria e Giovacchino Re di Napoli, l'armata napolitana, rinforzata dalle truppe tedesche, ebbe nel 13 aprile una pugna sul Taro con i franco-lombardi i quali opposero prima una valida resistenza, e si ritirarono poi presso Borgosandonnino e Fiorenzuola. All'indomane gli Austro-napolitani, passata la Nure, respinsero l'avanguardia nemica fin sotto Piacenza, indi ottennero di fare sloggiare di là ancora il generale Maucun; ma le ostilità cessarono, per l'annunzio dell'ingresso in Parigi delle potenze alleate. Restò bensì nei Ducati un corpo di truppe, quasi tutte austriache, capitanate dal Nugent: quel generale annunziò ufficialmente nel giugno agli abitanti, che sarebbero governati dalla già Imperatrice Maria Luisa. Fu istituita allora una reggenza, sotto la presidenza del Conte Ventura: Strasoldo, delegato dal Bellegarde, ordinò che continuassero ad essere in vigore i codici francesi, tranne poche modificazioni sul divorzio. Successivamente l'Imperator d'Austria nominò a Commissario il Conte Marescalchi, cui fu poi sostituito il Governatore Conte Magawly-Cerati. Frattanto Maria Luisa trattenevasi in Vienna, per dare sfogo ai reclami della Spagna a favore del ramo Borbonico, che restava spogliato dei suoi stati.

1815. Nelle discussioni del Congresso di Vienna sentenziava Taillerand, che per togliere ogni contrasto tra le dinastie legittime e le rivoluzionarie, si allontanasse Napoleone dall'Europa, e si togliesse il Ducato di

Parma e di Piacenza a suo figlio. Napoleone venne difatti relegato a S. Elena dopo la disfatta di Vaterloo: si ripresero allora le discussioni del Congresso, ed insorsero contrasti gravissimi sul possesso di Parma e Piacenza. Maria Luisa, già Imperatrice, erane investita per volere dell'Austria, della Russia, della Prussia e dell'Inghilterra; la Spagna, sostenuta dalla Francia, reclamava quei Ducati, o l'Etruria: l'Austria, per suggerimento di Taillerand, avrebbe restituito i Ducati, ritenendo Piacenza come punto militare, ma la Spagna sosteneva la restituzione completa. L'Imperator Francesco si fece allora cedere alla figlia l'amministrazione dello Stato, e la ritenne finchè non fu stabilito tra le grandi potenze, che previa la cessione compensativa al ramo Borbonico del Ducato di Lucca, Maria Luisa, già Imperatrice, godesse i dominj assegnatile in piena proprietà e sovranità, sua vita durante, o finchè non fosse provveduta di un altro stato. Il plenipotenziario spagnuolo ricusò di apporre la sua firma all'atto finale del Congresso.

1816 - 1817. Nell'aprile del 1816 S. M. Maria Luisa fece solenne ingresso negli Stati, ai quali era stata destinata sovrana. Il gabinetto Spagnuolo, conformandosi alle circostanze politiche dell'Europa, sanzionò nel 1817 le disposizioni prese dalle grandi potenze sul ramo borbonico di Parma. Nella convenzione firmata in Parigi nel 1814 è stabilito « che i ducati di Parma Piacenza e Guastalla siano goduti dall'arciduchessa Maria Luisa già imperatrice » che alla morte sua passino in piena sovranità all'infante di Spagna Maria Luisa, o all'infante Carlo Lodovico suo figlio e suoi discendenti maschi in linea retta e mascolina » che sebbene la frontiera meridionale

pel Regno Lombardo sia determinata dalla linea del Po, tuttavia la Fortezza di Piacenza debba esser munita di un presidio austriaco, sino all'estinzione del ramo borbonico predetto » che nel caso infine in cui la linea maschile dell'Infante Carlo Lodovico resti estinta, Parma sia dell'Austria, e Piacenza di Sardegna, conformemente al trattato di Aquisgrana del 1748.

1818 - 1831. Nel febbraio del 1801 si manifesta in Parma del malcontento popolare, per consenso di concitazioni politiche accadute in altri Stati d'Italia. La Duchessa, passato il Po, si reca in Cremona, e di là emana un decreto, col quale dichiara che il centro dell'amministrazione governativa vien trasferito in Piacenza. Nel mese stesso accadono tumulti in Fiorenzuola contro le disposizioni del Governo provvisorio; e nel marzo successivo il Bar. Frimont, comandante generale del Regno Lombardo-Veneto, pubblica un proclama, col quale annunzia ai Parmigiani l'ingresso di truppe austriache in quella città, per ristabilimento della quiete interna. La Duchessa fa promulgare allora diversi ordinamenti, in forza dei quali vien soppressa l'Università; vien disciolto il Reggimento Maria-Luisa, il corpo delle Guardie d'Onore, e della Guardia Ducale di Guastalla, e la compagnia degli Artiglieri Urbani di Parma, e restano privati degl'impieghi quei che composero il consesso civico per giorni ventiotto. Non molto dopo compariscono nuovi decreti, tutti tendenti a mitigare le comminate pene, ed a sospendere gl'incominciati processi. Quegli atti di clemenza sono succeduti da pubblica calma, non più disturbata (5).

PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

§. I.

CENNI DI STORIA LETTERARIA NEL DOMINIO DEI ROMANI E DEI BARBARI.

Chi ricercar volesse un nome di qualche celebrità tra i Liguri Montani e i Gallo-celti, invasori della contrada che descriviamo, brancolerebbe inutilmente nelle tenebre. Sotto il dominio romano sembra che presto s'ingentilissero quelle soggiogate popolazioni: prova ne sia che nel secolo d'oro della romana letteratura, il parmigiano poeta *Cassio* scrivea con tanta eleganza, da meritare le lodi di Orazio. E non confondasi questi coll'etrusco Cassio sciorinatore di prosaici versi, come fece il Vossio; chè il parmense fu autore di elegie, di concettosi epigrammi, e forse anche di tragedie; se vero è che Q. Varo, dopo essersi macchiato dell'assassinio su di lui commesso, per comando avutone da Augusto, rapì lo scrigno ove teneva i suoi scritti, e si annunziò indi a poco autore della tragedia *il Tieste*.

Nella tirannide imperiale dei primi cesari, *Valerio Messala*, uno dei pochi che si attentarono a scriver d'istoria, fu forse di Piacenza, poichè se l'Alciati pretese dedurre da un'iscrizione che fosse milanese, anche i piacentini una possono citarne. Debbesi bensì riguardare come falsissima l'opinione invalsa nei bassi tempi, che Macrobio nascesse in Parma, sol perchè conservasi in quella città un antico monumento sepolcrale in vicinanza della sua statua, mentre l'iscrizione in verun modo

appartiene a quel grammatico; chè se il Petrarca stesso mostrò di aver prestato fede alla tradizione del volgo, Macrobio smentì tutti, dichiarando nei suoi Saturnali di esser nato sotto un clima ove l'italico idioma era ignoto.

Nel dominio dei barbari non acquistarono celebrità che i grandi delitti: l'indagine di uomini illustri in quei tempi miserandi, equivarrebbe alla ricerca di giojelli nelle sozzure. Nella istituzione delle prime scuole italiche ordinata da Lotario, additammo anche altrove, che in Parma ed in Piacenza concedeasi ai soli facoltosi di intervenire a quella di Cremona; ma dopo la morte del terzo Ottone, tutte le città italiche che aveano proclamata la loro libertà, apersero pubbliche scuole. Di ciò fa fede S. Pier Damiani, che al principio del secolo undecimo, dopo avere applicato agli elementari studj in Faenza, recavasi a continuargli in Parma, ove per avventura trovò quell' *Ivone*, ch'ei dice di aver avuto a maestro. In quest'ultima città però la letteratura pervenne a maggior floridezza nel secolo duodecimo, poichè oltre la scuola elementarissima, vi si teneano pur quelle delle sette arti, comecchè barbaramente repartite in trivio e quadrivio: anzi quel Donizzone, che dettò in rozzo stile i fasti della Contessa Matilde, asserì che Parma continuava a chiamarsi Crisopoli, per le scienze che vi si professavano.

Anche Piacenza ebbe forse in quei tempi di cupa ignoranza un pubblico Studio: lo asserì almeno il piacentino Alberto di Ripalta, il quale difendendo nel 1471 i diritti della patria Università contro quella di Pavia, dimostrò che Ruggero da Benevento tenne ivi scuola, due secoli prima delle cessioni e dei privilegj elargiti ai Piacentini dal papa Innocenzio IV. E che un qualche giu-

reconsulto, fino dal secolo undecimo, tenesse scuola in quella città è ben probabile, ma non già che il terzo Ottone fondasse con amplissimi privilegi l'Università piacentina, siccome il Sigonio e il Ripalta pretesero di sostenere, senza alcun fondamento. Vero è bensì che l'Arcivescovo di Benevento *Lombardo*, da cui apprese in Francia la scienza dei Canoni lo stesso pastore di Cantorberì S. Tommaso, ebbe a patria Piacenza; ove quasi contemporaneamente venne eletto vescovo dalla parte cattolica il dottissimo Donizzone espulso da Sutri, lo che potrebbe dare indizio, che ancora le scienze ecclesiastiche vi fossero in seguito coltivate.

Negli annali della filosofia, per tanti secoli sterilissimi, appariscono nel secolo XI i nomi di alcuni valenti Italiani, propagatori anche di quelle sublimi dottrine; e di questi sembra che non mancasse affatto Parma, narrando S. Pier Damiani che nello studio di *Ugone*, chierico della Chiesa parmense, aveva ammirato un astrolabio di fino argento. Ignorasi se anche a Piacenza fossero allora in vigore gli studj delle Matematiche e dell'Astronomia: quegli della Giurisprudenza non erano al certo trascurati, poichè il beneventano Ruggiero ne tenea pubblica scuola. In essa fu educato il celebre *Piacentino*, il quale dopo aver corretti i metodi istruttivi del precettore, professò quella scienza in Bologna, a Mantova, ed a Montpellier, da pertutto applaudito per la sua dottrina, sebbene accusato di vanagloria nel farne pompa.

Ai pochi uomini illustri pertinenti a questo periodo unir dobbiamo l'antipapa *Giberto*, cui non possono negarsi talenti singolarissimi; *Simone* da Parma che la-

mentò con poetico carme i disastri venuti all'Italia dalla pestilenza del 1115; l' *Anonimo* biografo del santo vescovo parmense Bernardo degli Uberti; il giureconsulto *Bernardo d'Oliviero,* che ebbe il titolo di *famoso giudice;* i letterati *Ugone* e *Gherardo* da Cassio, villaggio degli Appennini, il secondo dei quali scrisse precetti retorici e grammatici verso il 1230; i due dotti ecclesiastici infine *Martino da Colorno* vescovo di Parma, e *Guglielmo da Gattatico* che fu maestro nelle pubbliche scuole.

§. 2.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XIII.

Papa Innocenzio IV, sollecitato dalle premurose istanze del vescovo di Piacenza, concedeva che per utile e per lustro di quella città, fossevi aperto uno *Studio generale,* o Università, con tutti i privilegi goduti da quelle di Bologna e di Parigi: la bolla è segnata nel febbrajo del 1248. Parma avea già le sue pubbliche scuole, trovandosi menzione di esse negli Statuti compilati sul cominciare del secolo: al che debbe aggiungersi che in una Cronaca di *Fra Salimbene* parmigiano, si additano diversi soggetti ivi istruiti negli studj grammaticali, tra i quali *Guiscolo* da Parma, che primeggiò in quelle dottrine, e *Gherardino* da Borgosandonnino, che ne addivenne maestro. E dalla precitata Cronaca deducesi altresì, che il Vescovo *Obizzo Sanvitali* ed il papa Martino IV aveano assistito in Parma alle pubbliche lezioni di giurisprudenza; che i giudici e notai formavano fin d'allora un Collegio, il quale sul finir del secolo fu colpito d'in-

terdetto dal precitato Obizzo; che i medici infine avevano anch'essi una corporazione collegiale.

Per profonda dottrina negli studj di sacro argomento, menò di quel tempo gran romore nell'Università di Parigi *Giovanni da Parma*, cui la Congregazione dei riti confermava nel 1777 il titolo di beato. Il religioso Salimbene, scrittore della Cronaca di sopra citata, asserisce che Giovanni fu dotto ed eloquente professore di logica, da esso insegnata in Napoli ed in Bologna; e che quindi occupò la cattedra di teologia in Parigi, finchè papa Innocenzo IV non lo spedì in Grecia a trattare la riunione di quella chiesa colla Latina. Tal circostanza è degna di speciale rimarco, poichè servirebbe essa sola a smentire l'accusa data a Giovanni, di aver composto l'empio libro intitolato *Evangelium aeternum;* nel quale diceasi che il Vangelo di Cristo sarebbe stato rigettato nel 1260; se non si fosse ormai discoperto, che il vero autore di quella impostura fu il frate *Gherardino* da Borgosandonnino, il qual morì nei tormenti datigli dai suoi correligiosi, piuttosto che abiurare i propalati errori. Men pertinace nel sostenere quegli dei Catari, nei quali erasi avvolto, fu il domenicano *Sacconi*, nativo di Piacenza, e non spagnuolo come alcuni supposero; chè anzi ei si lasciò poi invadere da zelo smodato contro gli eresiarchi, avendo ordinata la distruzione di un villaggio ove alcuni di essi cercavano ricovero, e facendo perfino dissotterrare ed ardere i cadaveri di due sacerdoti eletti vescovi dai dissidenti. Ma che potea sperarsi in tempi ed in luoghi profanati da tale ignoranza, che l'astrologia giudicaria godea la protezione dei sovrani, siccome dottrina sublimissima? basti il dire che lo stesso impera-

tore Federigo II, deciso di far costruire presso Parma la piccola città di Vittoria, volle essere assistito dagli astrologi per cogliere il momento più opportuno a gettare le prime pietre nelle fondamenta!

Meno infelice era lo stato di alcune scienze, e specialmente delle salutari: infatti la chirurgia fu coltivata in questo secolo dai parmigiani con pari ardore della medicina. Dopo gli antichi e gli arabi, fu dei primi il *Ruggiero*, erroneamente creduto salernitano, a rettificare i precetti chirurgici, precedendo talvolta i moderni, a giudizio dello stesso Portal: la sua celebrità gli procacciò la carica di cancelliere nell'Università di Montpellier. Anche il *Rolando* fu parmigiano: quel rinomato maestro di chirurgia, falsamente confuso dal Fabricio col Capelluti che visse nel secolo decimoquinto, oltre aver lasciato utili scritti sull'arte che professava, trattò anche di argomenti medici e fisiologici, uno dei quali sulla fisionomia, che restò manoscritto. Guido di Cauliac, che fece il novero dei professori dell'arte salutare vissuti in quel secolo, trovò tra i piacentini meritevole di onorata menzione *Guglielmo da Saliceto*, valente scrittore di due compendj, uno di chirurgia e l'altro di medicina: da quei due scritti deducesi, che dopo avere esercitata l'arte in Bologna, fu poi chiamato a loro medico dai veronesi con pubblico stipendio.

Ma tra le scienze, cui in allora gli italiani si rivolgevano, la giurisprudenza civile ed ecclesiastica godeva il primato. Tali studj erano stati promossi dal bisogno in cui si trovarono le città che si reggeano a comune, di correggere e migliorare i loro statuti; e quella laudevole sollecitudine di far rispettare la giustizia, produsse to-

sto l'ottimo frutto di pacificare i cittadini fra di loro; lo che fu ottenuto in Parma dal pio religioso Gherardo Rangoni, ed in Piacenza dal francescano fra Leone. Quasi contemporaneamente il parmigiano *Uberto*, nato forse per accidente in Bobbio, era chiamato alla cattedra di leggi in Vercelli; tornò poi ad insegnarle a Parma, ed è molto probabile che ei fosse professore in Pisa, quando venne a morte: la riputazione di cui godè fu sì grande, che gli oltremontani stessi lo consultarono nei più gravi affari. Di quel tempo medesimo molti venivano dalla Francia a istruirsi nelle scuole d'Italia; tra questi fu il Durante, che nell'Università di Bologna ebbe a maestro in Canoni *Bernardo Parmense*.

Dovrebbesi bensì supporre che in questo secolo lo studio delle lettere fosse negletto, e che a Parma mancasse finallora la gloria di aver avuto poeti italiani, prestando fede all'asserzione dell'Alighieri, cui sembrava impossibile che un abitante di quella città usar potesse il volgare cortigiano: certo è però che il cronista *fra Salimbene*, più volte rammentato, dettò versi italiani, benchè in rozzo stile; e ci lasciò altresì ricordo, che *Pelavicino*, fratello del celebre Uberto, fu anch'esso scrittore di italiche canzoni.

§. 3.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XIV.

Lo Studio piacentino, fondato da papa Innocenzo IV, ebbe forse breve vita, poichè per lungo tempo non trovasi di esso menzione alcuna, ma nel secolo decimo-

quarto una deputazione di illustri cittadini, recatasi a Milano, implorò ed ottenne da Gian Galeazzo amplissimo privilegio di ripristinarlo; e indi a non molto addivenne giusto oggetto di gelosia alla vicina Università ticinese, decretato avendo quel duca stesso, che le cattedre di Pavia fossero trasportate a Piacenza. Pretese il Gatti che quella traslazione non avesse effetto, e lo sostenne con un anacronismo; mentre deducesi dagli antichi annali piacentini, che in virtù appunto di una tal riunione il numero dei professori ascese fino ai settantuno. Precedentemente erasi distinto negli studj teologici il domenicano *Amerigo da Piacenza*, che nel convento di Bologna lasciò il celebre codice d'Esdra; e forse fu piacentino anche *Filippo de' Barzi*, pubblico maestro in teologia. Tra i professori di altre scienze ne contò in allora il predetto studio fino a ventisette di giurisprudenza; non fiorì però veruno scrittore in tali materie, tranne il piacentino *Pietro di Braco*, che lasciò alcune opere lodate dal Mazzucchelli, e che coltivò con ispeciale ardore la lingua greca. Può anzi presumersi che le scuole ancora di grammatica fossero assai frequentate, tostochè tra le lettere del Petrarca, alcune se ne trovano dirette a due grammatici piacentini: vuolsi anzi avvertire che alcune ne scrisse pure quel sommo al cavalier *Lancillotto Anguissola*, non men prode nell'armi, che passionato coltivatore delle scienze, e scrittore di carmi poetici in volgare. Due scrittori di storia ebbe finalmente la prefata città; *Pietro da Ripalta*, che portò la sua Cronaca fino al 1374, anno in cui morì di pestilenza, e *Giovanni de' Mussi* che la continuò fino al 1403, ma con penna intinta nel fiele ghibellino.

Anche Parma ebbe due storie; il *Chronicon Parmense* che dal 1038 estendesi fino al 1309, ed un altro Sommario de' fatti accaduti dal 1301 al 1355: fu questo continuato poi sino al 1480, forse da più scrittori, anzichè dal domenicano Vernazzani, che da taluno ne fu creduto autore. Ma in proposito di dotti parmigiani di questo tempo, parlò con molta lode il Petrarca del canonico *Giovanni*, il quale nell'esercizio della medicina, che allora non disdiceva agli ecclesiastici, si procacciò tanta celebrità, che prima i Bresciani, e poi Bologna e Avignone ambirono di possederlo: ne avverte poi il Panciroli, che tra i giureconsulti più celebri fu assai rinomato il parmigiano *Ugolino Fontana*. E nemmen le amene lettere mancarono di valorosi coltivatori, trovandosi ricordato dal Petrarca il nome di due parmigiani poeti, amicissimi suoi, *Moggio* e *Gabriele Zamori*; del primo dei quali è commendata l'eloquenza, e dell'altro l'eleganza poetica: al che aggiungeremo, che quel Giovanni di cui lodammo il sapere scientifico, fu anche valentissimo nel dettar precetti grammaticali.

§. 4.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XV.

La morte di Gian Galeazzo, accaduta sul cominciare del secolo, rese solleciti i pavesi a ricuperare il perduto diritto del pubblico Studio, che da Piacenza venne difatti trasferito nuovamente in Pavia nel 1402. Mal soffersero i piacentini quella perdita; ad onta però delle più fervide istanze da essi ripetute, giammai poterono con-

seguire il troppo ardito intento di far sopprimere di nuovo quella Università, e traslatarla in Piacenza, e solo ottennero il privilegio di conferir la laurea a chi fatto aveva i suoi studj in Pavia. Alberto da Ripalta, che di ciò prese ricordo, ci fa sapere che di quel tempo si contavano in Piacenza sino a trentacinque dottori: è presumibile però che non tutti fossero come quei di sacra teologia, poichè fuvvene uno tra questi di così sfacciata ignoranza, da proclamare dal pergamo esser nato in Babilonia l'Anticristo; perchè fu necessario il più fervido zelo del dotto Vescovo Alessio da Seregno a calmare i costernati cittadini.

Se dobbiamo prestar fede all'Angeli, risale ai primi anni di questo secolo la fondazione del pubblico generale studio di Parma; e vuolsi che ciò accadesse quando il marchese di Ferrara Niccolò III ebbe per dedizione spontanea la signoria di quella città, poichè alcuni tra i primarj cittadini recati essendosi ad officiarlo, lo supplicarono di impetrar loro la pontificia concessione di aprire Università, che non fu negata. È anche probabile però che quando i duchi di Milano tornarono al possesso di Parma, ben poca cura si dessero delle sue pubbliche scuole, poichè ben presto se ne andarono in decadimento. Comunque ciò fosse, certo è che tra i filosofi e matematici fioriva in allora *Biagio Pelacane* da Parma, di cui leggesi nella vita di Vittorino da Feltre, che fu quasi solo in quelle sublimi scienze, sebbene per soverchia avarizia tenesse privata scuola in sua casa, facendo mercato della istruzione. La purezza delle sue dottrine non impedì però il coltivamento dell'astrologia giudiciaria, poichè tra gli astrologi chiamati in Milano da Filippo Maria Vi-

sconti a dar pascolo alla sua superstiziosa ignoranza, fuvvi anche il parmigiano *Lanfranco*. E nemmen la medicina avea fatti molti progressi: ciò non di meno fiorirono due *Lazzeri*, il *Rustico* e il *Musso*, piacentini; e tra i parmigiani primeggiò in Padova *Antonio di Cermisone*, che per testimonianza di Michele Savonarola fu celeberrimo, e superò nella pratica tutti i medici dei suoi tempi. Vuolsi anzi avvertire che in quella stessa Università padovana salì ad alta rinomanza il piacentino *Raffaele Fulgosio*, sommo giureconsulto, inviato al concilio di Costanza, più volte chiamato a Venezia per pubblici affari, e che poi ricusò la cattedra parmense, sebbene offertagli con generoso stipendio. Nè questi è il solo piacentino acclamato fuori di patria per vastità di dottrine; poichè senza ricordare il cardinale da S. Giorgio, di antica famiglia di Piacenza ma da gran tempo trasferita a Milano, additeremo il sapiente professore *Cristoforo Nicelli*, che con molta lode sostenne la cattedra di leggi in Torino, pel tratto non breve di anni quarantatre.

La storia, che nel secolo precedente era uscita dalle tenebre, fece in questo più lieti progressi; ma tra i cronisti non trovasene alcuno di Parma, mentre due ne ebbe Piacenza, *Antonio da Ripalta* cioè ed *Alberto* suo figlio. Continuò il primo gli annali del suo congiunto Pietro, dal 1401 al 1463; Alberto gli proseguì fino al 1484, forse l'ultimo di sua vita. Ambedue furono tenuti in molta estimazione dai concittadini, e incaricati di onorevoli ambasciate: le loro Cronache però sono più pregevoli per esattezza di fatti, che per eleganza di stile. E non credasi già che l'amena letteratura non fosse dai piacentini allor coltivata, poichè il carmelitano *Cre-*

stone o *Crastone* fu il primo dopo gli antichi a intraprendere la laboriosa impresa di un Lessico greco, dopo aver data una latina versione della greca grammatica del Lascari; opere, riguardo a'tempi, sommamente apprezzate. A quel nome illustre ne piace qui di accoppiare *Gabbriello Paveri-Fontana*, che da Piacenza sua patria recatosi in Milano alla scuola del Filelfo, cotanto apprese nelle latine e nelle greche lettere, che tenne poi scuola di eloquenza in quella città, ed ebbe tra i suoi discepoli Giorgio Merula: ed anche la poesia fu da esso coltivata, poichè lasciò poemi elegiaci ed epitalamici non privi di eleganza. Ebbe fama di buon poeta anche *Antonio Cornazzani* da Piacenza, il quale sebbene nel verseggiare italiano riuscisse talvolta rozzo e triviale, produsse però alcuni carmi di colto stile, e specialmente nell'idioma latino. Ma di poeti non mancò neppur Parma, poichè *Iacopo Caviceo*, che tenne scuola di letteratura a Pordenone nel Friuli, scrisse un poema romanzesco, cui diè per titolo *Il Peregrino*; ed il *Basinio* dettò in giovinezza carmi latini con tanta leggiadria, che fu destinato ad istruire la gioventù in Ferrara, mentre ancor frequentava le scuole del Guarino e del Gazza.

Di molti altri uomini illustri potremmo far menzione, spogliando i due eruditi elenchi dell'Affò e del Poggiali, ma per servire alla necessaria brevità, ci limiteremo a indicare l'epoca precisa in cui venne introdotta la stampa nelle due città di Parma e Piacenza. *Antonio* di Simone *Zarotto*, di non ignobile famiglia parmigiana e assai colto, fu forse il primo a esercitare in Milano l'arte del tipografo, e in ogni cosa non può essergli contrastato un tal merito che dal solo Filippo da

Lavagna del Lodigiano: infatti tra le edizioni di quel tempo finora discoperte, non potrà citarsi che come primo tra i libri liturgici il *Messale Romano* pubblicato dallo Zarotto nel 1474, ma nemmeno terremo conto della rarissima opera *Miraculi de la gloriosa Verzene Maria*, perchè non altrimenti nel 1469, ma dieci anni dopo dato in luce dal Lavagna, convenendo solamente che il suo *Avicenna* porta la data del 1473.

Avvertasi però che un anno prima del Lavagna, il parmigiano *Andrea Portilia* offriva in patria ai suoi concittadini un primo saggio di stampa col suo *Plutarcus de liberis educandis etc. Parmae, Portilia* 1472. Nel 6 marzo dell'anno seguente dava in luce un *Commento* ai trionfi del Petrarca, creduto per errore lavoro del Filelfo, e contemporaneamente lavorava in Parma il francese tipografo Corallo, che nel 19 di quel mese stesso pubblicava l'*Achilleide* di Stazio. Allora il Portilia trasferivasi coi suoi torchi in Bologna, e procacciava il vanto alla patria di aver dato uno dei primi tipografi a quella dotta città. Non molto dopo anche Piacenza ebbe la sua stamperia, posta in piede da *Pietro de' Ferretti*, che produsse per primo saggio la *Biblia latina* nel 1475.

§. 5.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVI.

L'amor passionato di Paolo III pei suoi congiunti facea del pessimo Pier-Luigi un sovrano, e dei figli suoi Alessandro e Ranuccio due porporati, sebbene giovani imberbi. Pier-Luigi non lasciò al certo monumenti

di protezione per le scienze; e nemmen si mostrarono a ciò propensi Ottavio e Alessandro, forse perchè frastornati da continuo strepito di armi. Non così adoperarono però i due cardinali, poichè lungi dall'abusare delle ricchezze che lor vennero dall'avo prodigate, gareggiarono in munificenza e liberalità verso i dotti, recandosi entrambi ad onore di esser da essi contornati. Più avventurosi dei parmigiani e dei piacentini furono i guastallesi, sotto il dominio dei Gonzaga. Ferrante I, sebbene più amico delle armi che delle lettere, mantenne viva corrispondenza con valenti ingegni, e promosse le belle arti; e dopo aver deposta la falsa idea, che ad un principe disconvenisse il dedicarsi agli studj, non solo concedè al primogenito di applicare ad essi con tutto ardore, ma ben anche alla figlia Ippolita, che in tenera età fu un prodigio di erudizione. Cesare, succeduto a Ferrante, fu il promotore della mantovana accademia degli Invaghiti, e meritò le lodi del Tasso, siccome generoso amatore dei più celebri letterati di quell'età; quindi non è da meravigliare se il figlio suo Ferrante II, non solo imitò, ma superò di gran lunga l'esempio paterno nel coltivamento e nella protezione delle lettere; che anzi fu scrittore egli stesso di un poema drammatico l'*Enone*, il qual non vide la pubblica luce, ma che a parer del Patrizi era tutto sparso di peregrine bellezze.

Di quel tempo vennero aperte le prime scuole dei Gesuiti, che in breve latamente si propagarono: il duca Ottavio Farnese concedè loro di fondare due collegj in Parma nel 1562, ed uno in Piacenza nel 1584. I più colti tra i cittadini istituirono dal canto loro letterarie Accademie, a imitazione di quelle già fondate in tante

altre città italiche. Verso la metà del secolo una prima *Società* letteraria comparve in Piacenza, col bizzarro nome degli *Ortolani;* e il Quadrio asserisce che quasi simultaneamente una ne fu istituita in Castell'Arquato dal cardinale Sforza di S. Fiora, essendo allora quella terra sotto il dominio di sua famiglia. Se tal notizia non è abbastanza provata, certo è che nel 1574 Parma ebbe un'accademia detta degl' *Innominati*, cui furono ascritti il Tasso, il Guarini, il Molza, e molti altri tra i più dotti e tra i più valorosi poeti che allor vivessero. Debbesi anzi avvertire, che prima degli Innominati una privata Società letteraria, detta degli *Amorevoli*, congregavasi in un magnifico palazzo del Conte di Colorno Gio. Francesco Sanseverino, per esercitarsi nella recita di commedie, ed in rappresentanze musicali.

Nel secolo decimoquinto non si offerse occasione di ricordare fisici di grido; e il primo che si presenta, verso la metà del XVI, *Bassiano Landi* da Piacenza, non contribuì gran fatto ai progressi della scienza, sebbene per venti anni ei professasse medicina e chirurgia nell' Università di Padova, ove per cause ignote cadde sotto il pugnale di un sicario. Maggior celebrità ottenne *Giulio Casserio*, piacentino anch'esso, il quale postosi prima ai servigj dell'Acquapendente, e addivenuto poi discepolo e aiuto di tanto maestro, ottenne infine di succedergli nella cattedra: in alcuni scritti sopra i sensi esterni, si mostrò il Casserio superiore agli anatomici che lo aveano preceduto. Fuvvi forse alcun altro ancora che ad un qualche ramo delle filosofiche discipline utilmente applicossi, ma in tal caso non operò, nè lasciò cose meritevoli di menzione. Una così notabile scarsità di

scienziati fu manifesta conseguenza delle clamorose e vanissime contese, suscitatesi fino dal secolo precedente sul merito di preferenza dei due antichi filosofi Aristotile e Platone: mentre i migliori ingegni si perdevano in puerili ardentissime dispute per conseguire la vittoria, come il mastino che ponesi attorno ad ossa spolpate, restavano quasi affatto digiuni di utili e solide cognizioni, trascurando l'osservazione dei fatti, e perdendo di vista la realtà delle cose. Di gran lunga più applauditi e più utili furono in quel secolo i coltivatori dell' amena letteratura. Incominciando dagli storici, dei quali fu copioso ed illustre il numero, avvertiremo che Parma ebbe due cronisti di chiaro nome, nativi però di altre parti d'Italia; l'Angeli cioè da Ferrara, ed il ravennate Carrari: ai quali uniremo il sacerdote *Carpesano* da Parma, che scrisse in latino delle cose accadute dal 1477 al 1526 con incolto stile sì, ma con rara fedeltà. Molte altre cronache furono scritte, che andaron perdute o giacquero inedite: tra queste vuolsi additare un compendio di patrie notizie raccolte dal parmigiano *Da Erba*. Meno esatti si mostrarono i piacentini nel registro dei loro annali, poichè la Cronaca del domenicano *Locati* riuscì un meschino affastellamento di favole e di futili notizie; e quella del *Bagarotti* fu più superficiale ancora, e più sterile. Con più sano criterio scrisse di numismatica il Conte *Costanzo Landi*, che in Piacenza sua patria ebbe a maestro Benedetto Labadino, professore di molta celebrità: le sue interpetrazioni di cose antiche non andarono esenti da errori, cui rese però perdonabili una rara modestia nel proporre congetture. Più ardito scrittore fu un altro piacentino,

Lodovico Domonechi, celebre per le sue pugne letterarie col capriccioso Anton-Francesco Doni di cui fu implacabile nemico, ma degno altresì di speciale menzione, per l'elegante e chiaro stile delle sue moltissime traduzioni di autori greci e latini. Ritornando alla numismatica è avvertenza essenzialissima, che il primo a farsi in essa un nome illustre fu *Enea Vico* nato in Parma, sebbene poi vissuto quasi sempre in Venezia: l'intaglio in rame era l'arte cui dedicò le prime cure, ma collo studio acquistò poi un'erudizione ammirabile, e nella illustrazione di medaglie antiche non ebbe altri emuli che l'Erizzo.

Tra i coltivatori delle greche lettere salì a molta rinomanza *Severo Varino*, da Piacenza secondo alcuni, e da Fiorenzola secondo altri: numerosissimi poi furono i coltivatori della poesia. Come uno dei più colti debbesi annoverare *Giangirolamo De' Rossi* da Parma, che fu Vescovo di Pavia, e dopo fierissime persecuzioni sofferte, eletto governatore di Roma: pari all'eleganza è la dolcezza delle sue rime. Taceremo qui del Cassola, perchè reggiano, e non piacentino come alcuni supposero: diremo piuttosto, che il Conte *Landi*, di sopra encomiato, fu l'autore di un buon trattato di poetica in versi italiani, del quale però il solo primo libro vide la pubblica luce; e che quel monaco Severo, che fu sì valente grecista, compose non inelegauti carmi latini. Il Giraldi annoverò tra i poeti che usarono quell'antico idioma anche *Placidio*, ed il vivace *Lodovico Domenichi*, e i due Conti *Federigo Scotti* e *Costanzo Landi*, tutti di Piacenza: ai quali è giusto lo aggiungere il monaco *Raffaello* tanto encomiato dal Cortesi, ed il concittadino suo *Gio. Batista*

Porta. Non minore fu il numero dei parmigiani verseggiatori: trattò in diverso metro molti argomenti, ma con stile assai mediocre, *Leggiadro de' Gallani;* fu scrittore di romanzeschi poemi il nobilissimo cavaliere *Andrea de' Bajardi*, che compose in ottava rima il *Filogine;* dettò due commedie il poeta comico *Baldassarre Palmia*, la *Pellegrina* cioè, rappresentata alla presenza del card. Marino Grimani, ed i *Matrimonj* cui assistè il Duca Pier Luigi Farnese; di varie tragedie infine, applaudite per eleganza di stile e per regolarità di condotta, fu autore il celebre *Pomponio Torelli* Conte di Monte Chiarugolo. A così chiari nomi aggiungeremo coll'Arsilli quello di *Bernardino Dardano*, scrittore di molte poesie in vario argomento, cui l'Imperatore fregiar volle di corona d'alloro, e delle divise di cavaliere palatino; indi quelli di *Albineo* da Parma, e di *Cristoforo Batti*, del quale somministrò il Mazzucchelli estese notizie. Chiuderemo questa sommaria indicazione di parmigiani poeti, col ricordare *Cesare Delfino* che scelse argomenti sacri, e *Tiburzio Sacco* che pose in dramma la Susanna, avvertendo però che questi ebbe a patria Busseto.

In quella stessa piccola città dell'antico stato Pelavicino ebbe i natali anche *Bernardino Cipellario*, o *Cipelli*, che fu maestro in Piacenza di istituzioni grammaticali: scrisse anche in versi eroici, ma di debolissimo stile. Maggior celebrità ottenne *Daniello de' Clari* parmigiano nella cattedra di eloquenza da esso coperta in Ragusi, ed a cui Aldo Manuzio dedicava alcune sue edizioni. Nell'eloquenza del pergamo ebbe gran plauso il piacentino *Cornelio Musso*, che fino dall'età giovanile di anni diciannove aveva eccitata universale sorpresa per la

sua rara facondia : chiamato alla cattedra di metafisica in Pavia, indi in Bologna, fu poi eletto vescovo di Bitonto in premio della sua dottrina. Vuolsi infine far menzione di due Guastallesi che vissero in questo secolo, Stefano *Santini* cioè, encomiato dal Tasso per la sua vasta erudizione, ed il gesuita *Bonazio* o *Debonis* autore di diverse opere di religioso argomento.

§. 6.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVII.

In questi tempi di corruzione del buon gusto brevissimo sarà il novero dei dotti, poichè tenendo dietro ai men celebri, si correrebbe il rischio di far plauso a quei che contribuirono al decadimento della letteratura. Alcuni Duchi della casa Farnese mostrarono per verità generosa sollecitudine nel fomentare gli studj: l'Università parmense, che il Signor di Ferrara Niccolò III avea protetta, era caduta, per abbandono, in rovina: nel 1600, ai tempi cioè del primo Ranuccio, fu rinnuovata, con invito ai più celebri professori di recarsi agli stipendi di quel Duca; e difatti il celebre Sforza degli Oddi non esitò a lasciar Padova, ove era primario professore, per occupare in Parma la cattedra di giurisprudenza. Simultaneamente era oggetto in quella città dell'universale ammirazione la Ducale Biblioteca, già ricca di quarantamila volumi; con pari munificenza erano stati raccolti numerosissimi e preziosi oggetti, per formare il Farnesiano Museo.

Ad onta dei precitati mezzi, non ebbero le scienze in

questo secolo che ben pochi coltivatori di grido. Nelle sublimi matematiche discipline si resero illustri due piacentini; il gesuita *P. Casati*, che lasciò alcuni scritti sul fuoco, sulla meccanica, e sopra altri scientifici argomenti, non al tutto privi di utili osservazioni e di curiose esperienze, e *Giulio Bassi* autore di un trattato di aritmetica e geometria pratica, accolto dai dotti con molto plauso. In maggiore fama salì il parmigiano P. *Zucchi*, uno dei più solleciti restauratori della fisica, che prima d'ogni altro scoperse le macchie o fasce di Giove, dopo aver formato il primo telescopio a riflessione, di cui si trovi memoria nella storia dell'ottica. Il monaco *Bacchini* di Borgosandonnino possedè perfettamente la lingua greca ed ebraica, ma si volse con applicazione speciale alle scienze più ardue; il parmigiano *Francesco Bordoni* salì in fama colla pubblicazione di opere teologiche e di diritto canonico molto apprezzate; il gesuita *Albrizzi* di Piacenza si distinse nell' eloquenza del pergamo; il guastallese Francesco *Tolosa* fu teologo dottissimo, ed il suo concittadino Persio *Caracci*, vescovo Larinate, coltivò con pari ardore e i sacri studi e l'amena letteratura.

Nella folla degli storici di questo tempo comparisce il monaco *Vitale Terrarossa* da Parma, precettore del duca di Modena Rinaldo I, ed autore di riflessioni geografiche sopra le terre incognite. Il conte *Alessandro Roncoveri* di Piacenza amò di scrivere la storia di Francia, sotto il regno di Luigi XIII; e allorquando da quel reame comparve il primo esempio di storia letteraria registrata in *Giornali*, il monaco Bacchini, testè commendato, prese a pubblicarne uno in Parma, che fu applauditissimo: alla quale utile intrapresa gli prestò valido soc-

corso il carmelitano *Roberti*, parmigiano anch'esso, che con molta erudizione avea già pubblicate varie illustrazioni di antichità, singolarmente romane. L'eruditissimo Cardinale *Sforza-Pallavicino* si rese celebre colla sua storia del Concilio di Trento; e tra quei che registrarono gli avvenimenti dei loro tempi, *Vittorio Siri* di Parma riscosse gran plauso colla pubblicazione del *Mercurio politico*, sebbene travedasi in quei suoi scritti lo storiografo stipendiato. Potremmo altresì ricordare una storia di Parma di Ranuccio *Pico*, ma ci limiteremo a citare gli annali ecclesiastici del Can. Pier Maria *Campi* piacentino, poichè se talvolta mancò di rigorosa critica, non fu però scrittore così inetto come il Pico. Anche Ferrante *Pallavicino*, che registrò gli avvenimenti del 1636, fu autore assai erudito, ma le sue opere, imbrattate di licenziose laidezze, arrecarono sfregio anzichè lustro alla italiana letteratura.

Merita finalmente special ricordo il magnifico teatro Farnese, perchè servì di forte impulso per molti poeti a rivolgersi ad argomenti drammatici. Tra gli Scrittori di simil genere si distinse il parmigiano Giulio Cesare *Corradi*, autore di moltissimi drammi: quello cui diè per titolo la *Divisione del mondo*, fu rappresentato in Venezia con splendidezza mai più veduta, ed ebbe gran plauso. Or poichè era destinato, che la spada del più forte intimar dovesse agli annalisti d'Italia di riunir la storia dei guastallesi a quella dei piacentini e dei parmigiani, aggiungeremo al fin quì detto, che anche il duca *Ferrante* II, e il figlio suo *D. Cesare* amarono esercitarsi nella composizione di drammi pastorali. Cesare fu più colto del padre: di esso non restò che l'origi-

nale manoscritto dei due drammi la *Procri* e la *Piaga felice*; miglior saggio avrebbe lasciato dei suoi talenti poetici, se morte non lo avesse rapito in età giovanile.

Oltre ai pochi uomini illustri ricordati di sopra, molti altri potremmo indicarne citati dal P. Affò, e dal dottissimo suo continuatore; il quale al non breve elenco del primo aggiungeva tra i teologi un *Lupi* ed un *Manzani;* tra i coltivatori delle scienze i due *Zanelli*, uno *Smeraldi*, un *Magnani*, lo *Scotti*, il *Cavalca*, il *Morandi*, il *Ceresa*, il *Coppini;* in letteratura i due grammatici, Giovanni *Perini* e *Arcangiolo* da Parma; tra gli storici il *Fortuna*, il *Notari*, *Giovacchino* da *Soragna*; tra i poeti infine un *Bussetti*, un *Calletti*, un *Sozzi*, un *Picelli:* ma di tutti questi nomi, e di tanti altri raccolti dall'Affò, ed opportunamente collocati in una storia letteraria completa, non poteasi fare distinta menzione in queste nostre brevissime note.

§. 7.

CENNI DI STORIA LETTERARIA DEL SECOLO XVIII.

Spenta che fu la dinastia dei Farnesi, non ebber gran motivo gli abitanti dei ducati di riconfortarsi alla prima comparsa del ramo borbonico, destinato dalla forza a succederle. Il breve regno dell'infante D. Carlo fu come il passaggio di una funesta meteora; poichè non solo ei dispogliò i palagj farnesiani, ma il museo ancora e la ducale biblioteca. Fortunatamente i due Infanti suoi successori ripararono con regia munificenza a sì gravi danni. Parma vide sorgere e grandeggiare a un tempo una nuova Università, le cui cattedre furono affidate a professori di

nota rinomanza: e perchè la gioventù potesse meglio avviarsi nello studio delle diverse scienze, venne aperta per ordine sovrano una pubblica Biblioteca, che potè in breve gareggiare colle più celebri. Precedentemente la veneta società letteraria, denominata *Albrizziana* dal fondatore, fu sollecita di aver in Parma una colonia; alla quale nel 1728 apriva il palazzo di sua abitazione il conte Bajardi. A imitazione di sì bell'esempio, il conte Iacopo Sanvitali ottenne che anche l'Arcadia di Roma riguardasse come figlia una parmense colonia; i nuovi pastori si raccolsero nel 1739 nelle sale sanvitaliane, sotto la direzione del leggiadro poeta Frugoni, a ciò deputato dall'Ab. Lorenzini custode in allora d'Arcadia. Dopo la metà del secolo altra colonia arcadica di pastori detti *Emonii* si formò in Busseto, per cura dei fratelli Vitali; mentre in Guastalla, ormai soggetta ai Duchi parmensi, l'Ab. Negri ed il conte Pegolotti fondavano l'accademia degli *Sconosciuti*, la quale ebbe tra i primi socj valenti poeti ed eloquentissimi oratori.

Prolisso assai ed al tutto inutile sarebbe il novero degli ecclesiastici, specialmente regolari, ascetici, moralisti, scotisti ed altri di simil tempra che esistettero in questo secolo, poichè i loro scritti di controversie teologiche, appena nati giacquero negletti. Due soli teologi rammenteremo per la speciale celebrità che giunsero a procacciarsi, il gesuita *Sanvitali* cioè nato in Parma, ed il domenicano *Ansaldi* piacentino. Autore il primo di opere storiche e polemiche, si distinse come contraditore ardentissimo al *probabilismo* del Concina; il secondo, che avea molto ingegno, trattò col meritato dispregio l'inetto metodo degli scolastici, sopportandone

le meschine vendette con rara fermezza, che fu poi ricompensata dall'immortale Benedetto XIV con una cattedra in Brescia.

Un altro gesuita *Sanvitali*, il P. Federigo, frequentando l'accademia del conte Mazzucchelli, espose un ingegnoso progetto d'istruire i sordo-muti in una dissertazione che vide la pubblica luce: ei venne a morte nel 1765; le sue benefiche idee precederono dunque il metodo praticato poi dai francesi, e coronato da sì felice successo. Alla stessa compagnia religiosa appartenne il piacentino *Bramieri*, dotto matematico, deputato col Panigai a rettificare le linee di confine in America tra il Portogallo e la Spagna, e che colla guida di osservazioni astronomiche estese col collega una Mappa indicante i possessi americani dei portoghesi. Ma per profondo sapere nelle scienze, e specialmente fisiche, ottenne maggior celebrità il parmigiano *Pompeo Sacco*, professore di medicina nella patria Università, poi in quella di Padova, e finalmente richiamato in Parma dai Farnesi con molte onorificenze; basti il dire che due monumenti vennero inalzati ad onor suo, lui vivente. Tra i suoi discepoli si distinsero due concittadini; il *Cervi*, chiamato dalla regina Elisabetta di Spagna in qualità di medico, e *Gio. Paolo Ferrari*, nemico ardente degli empirici, e tenuto perciò in gran pregio dal Malpighi e dal Bellini.

Ne resta a dar cenno dei più valenti tra i coltivatori dell'amena letteratura, e di questi ben numerosa sarebbe la serie, se non ci limitassimo a quegli di maggior rinomanza. Incominciando dagli Storici due ne additeremo eruditissimi; il proposto *Poggiali*, di famiglia faentina ma nato in Piacenza, eminentemente benemerito della

storia civile e letteraria di quella città; ed il francescano *P. Affò*, nato in Busseto, coltivatore ingegnoso della poesia, ma dedito principalmente agli studj della storia e della erudizione sacra e profana, nelle quali possedè cognizioni vastissime. Di quel tempo fioriva in Arcadia l'applaudito poeta *Clemente Bondi*, nato in Parma e non in Mantova, siccome lo scrisse per isbaglio il suo biografo Carpani: compose versi in vario metro, gustati in allora avidamente dal gentil sesso, e tradur volle altresì l'Eneide a imitazione del Caro, ma gli restò molto addietro, anzichè superarlo. Con volo più felice si elevò sopra la turba poetica il parmigiano *Angiolo Mazza*: per non rendere snervato il suo stile, ei preferì alla leggiadria la robustezza; nei suoi carmi sono anche sparse rare bellezze di greca impronta, perchè per molti anni educò la gioventù allo studio di quei classici. Una raccolta di poesie pubblicata in Venezia ci avverte altresì, che il parmigiano *Pier Giovanni Balestrieri* presentò un poema col titolo le *Sei Giornate* alla fiorentina accademia, la quale non isdegnò munirlo della sua approvazione: le favole boschereccie ch' ei compose, ebbero l'encomio del Salvini e del Muratori. Di un altro parmigiano tessè l'elogio il Cerati, e fu questi il conte *Aurelio Bernieri Terrarossa*, vicecustode della colonia arcadica di Parma, lodato dal Frugoni come valente poeta. E qui ricorderemo anche il *Piazza*, oriundo parmigiano sebbene nato in Modigliana, perchè in Parma ricondur volle la sua famiglia, ed ivi cessò di vivere: tra gli Arcadi si fe nome col poema in dodici canti, la *Bona espugnata*, della qual opra poetica il Gravina volle seco congratularsi, ma con espressioni più

enfatiche che giuste. Anche il conte Iacopo Antonio *Sanvitali*, coltissimo cavaliere parmigiano, produr volle un tal suo poema parabolico, diviso in morale, politico e fisico; il P. Pagnini, il quale onorar volle il Sanvitali di funebre elogio, asseriva che quella sua opera non era priva di originali bellezze. Chiuderemo l'elenco dei parmigiani poeti coll'onorata menzione di Tommaso *Ravasino*, eccellente verseggiatore nell'idioma del Lazio, comecchè poco conosciuto, e ciò per un effetto dell'aver egli costantemente fuggito applausi ed onori; certo è però che dopo aver pubblicati i suoi carmi latini, ambirono di tenersi in corrispondenza con esso dottissimi letterati nazionali e stranieri. Anche Piacenza ebbe in questo secolo numerosa schiera di poeti; prova ne sia che quando il duca Antonio Farnese celebrò le sue nozze, varj piacentini bizzarramente si unirono, per celebrare con un eroico poema le glorie di quel principe. E con disegno non men capriccioso umiliar volle il comune di Piacenza all'infante D. Carlo nel 1732 un epico poema di ventiquattro canti, quasi tutti composti da diversi cavalieri: tra questi si distinse il *Baldini* autore del canto settimo. Più meritato però fu il plauso che riscosse il Marchese Prospero *Manara* di Borgotaro, non tanto per le sue liriche poesie, quanto per la traduzione delle virgiliane Bucoliche e Georgiche; questa bensì venne poi dimenticata, come troppo inferiore al sublime lavoro di valorosi poeti moderni.

Sul cadere del secolo precedente nasceva in Piacenza Salvadore *Corticelli*, di famiglia bolognese, che fe mostra di acuto ingegno nel dettar precetti grammaticali e rettorici. Ma in fatto di eloquenza, ebbe incontestabile pri-

mato l'immortale Adeodato *Turchi* di Parma, che nei sermoni recitati a quella corte, e nelle omelie, e nei funebri elogi, fece pompa di tutti gli ornamenti dell'arte oratoria, consolidata dalle massime della più profonda e retta filosofia. Allo studio dell'antiquaria e della filologia applicarono più particolarmente i tre parmigiani Ab. *Biacca*, Ottavio *Bajardi*, ed il monaco *Mazza* fratello del poeta di sopra rammentato. Si mostrò il Biacca alquanto propenso alla polemica, ma sostenne con molta profondità di dottrina le sue opinioni: invitato il Bajardi dal re di Napoli Carlo III ad illustrare le antichità di Ercolano, compose un voluminoso prodromo pieno di erudizione; ed il Mazza meritò di essere annoverato tra i più colti filologi, sebbene i suoi lavori siano quasi tutti rimasti inediti.

Non pochi uomini illustri finalmente ebbe in questo secolo Guastalla: il *Benamati* scrisse la storia di quella città; il Cav. *Pegolotti*, segretario di due di quei Duchi, fu valoroso poeta; il Cav. Giuseppe *Negri* ebbe fama di eloquente oratore ed erudito storico, e scrisse anch'esso applaudite poesie, tra le quali una tragedia, *l' Ester*, sfarzosamente rappresentata nella Corte del Duca Giuseppe-Maria; e l'Ab. *Filippi* che pubblicò in Firenze un saggio di poesie toscane, adombrandosi sotto il nome arcadico di *Sofisbo Filereo*.

§. 8.

CENNI BIOGRAFICI DI ALCUNI CHE MANCARONO DI VITA NEI PRIMI ANNI DEL CORRENTE SECOLO XIX, E DELLE DONNE PIÙ CELEBRI.

Questi fugacissimi cenni di storia letteraria vennero principalmente destinati a indicare il decadimento,

la ristorazione, ed i progressi della letteratura: non si presuma quindi di trovare in essi un compendio biografico completo, di tutti quei che salirono in fama nel coltivamento dei buoni studj. Ecco perchè alcuni ne avremo per avventura omessi, che meritavano speciale menzione, mentre altri ne vennero ricordati, da riporsi nella serie degli scrittori di secondo grado. Chi bramasse farsi una giusta e chiara idea della numerosa schiera dei sommi ingegni che sortirono la cuna in questi ducati, trascorra le memorie degli scrittori e letterati parmigiani del P. Affò, e quelle dei piacentini più illustri del ch. Proposto Poggiali: principalmente però svolga le dotte pagine del continuatore dell'Affò, cav. Angelo Pezzana, e troverà in quei volumi un tesoro d'erudizione ed un prezioso modello di sana critica.

Pervenuti intanto al secolo che corre, dovremmo osservar la legge che ci siamo imposta di non parlare nè dei viventi, nè di chi discese da poco tempo nel sepolcro; ma tra i sommi ingegni, havvene alcuni che salirono in tanta fama, da non suscitare miserie d'emulazione nella numerosa classe dei mediocri, e di essi troppo dispiace il non dover far nessun cenno! Parma e Piacenza perderono nei primi anni di questo secolo molti uomini illustri. Lamentarono i piacentini la morte dell'abate *Della Cella*, di Luigi *Bramieri*, di Gio. Carlo *Maggi*, di Ubaldo *Cassina* nativo di Pomaro, di Giuseppe *Gervasi;* ma quando si alzò il compianto di tutta Italia per la perdita di Melchior *Gioja*, e per quella ancor più grave e irreparabile di Gio. Domenico *Romagnosi*, fu per essi di gran conforto il potersi gloriare, che avessero avuto ambedue in suolo piacentino la cuna.

Era nato il Gioja in Piacenza: la filosofia razionale congiunta alle matematiche, avea tratto a se di buon'ora tutto l'amore di quel raro ingegno: Milano, ove passò gran parte della vita e finì i giorni suoi, gli offerse vastissimo campo per far conoscere la profondità delle sue dottrine statistiche. Lavorò il Gioja con immensa attività e celerità, ma non mai disgiunte dalla più castigata filosofia razionale: molti dei suoi scritti servirono e serviranno per lungo tempo di modello a chiunque vorrà formare l'esatto prospetto statistico di uno stato. L'immortale *Romagnosi*, nato a Salso nel 1774, colla sua *Genesi* del diritto penale, dettata nella prima gioventù, destava lo stupore dei connazionali e degli stranieri, proclamandosi quella sua opera come classica ed originale dalle Università di Bologna, di Pisa, di Pavia, di Gottinga. Chiamato in Parma nei primi anni del corrente secolo, per cuoprirvi la cattedra di diritto pubblico, dava in luce un'*Introduzione* a quello studio, reputata di tanto pregio, da meritargli l'alto grado d'Ispettore delle scuole di diritto in tutto il Regno Italico. Nè alla sola giurisprudenza eransi limitati gli studj di quel sommo: nel suo *Ordinamento* delle statistiche superò Say, e le sue *Illustrazioni sull'India antica* del Robertson furono reputate assai più pregevoli dell'opera stessa. Così avesse egli potuto rannodare e compiere i suoi frammenti sulla *Storia dello incivilimento;* i sublimi ragionamenti di quel grande ingegno avrebbero rettificata un'immensità di errori storici. Ma la morte lo rapiva all'Italia, quando appunto egli avea la mano in quel sublime lavoro: la verità era stato il solo idolo ch'egli avea carezzato, ed essa retribuì quel suo ardente amatore, svelan-

dogli arcane cose, che dai volgari ingegni non saranno giammai comprese.

Anche Parma ebbe in questo secolo frequenti occasioni di deplorare gravi perdite: oltre il Mazza, il Bondi, ed altri di sopra encomiati, mancò di vita il *Delfò-Ghirardelli*, uno dei più graziosi tra i moderni verseggiatori; Pietro *Zani*, applaudito autore di un *Enciclopedia metodica delle belle arti;* Luigi Uberto *Giordani* valentissimo giurisperito, che in mezzo alle cure del Foro e della cattedra scrisse poesie di squisito gusto; Pietro *Rubini* infine, che tra i moderni medici comprese forse meglio d'ogni altro le arcane leggi della natura.

Ne resta ora a dare un breve cenno delle donne più celebri; di queste riuscirà brevissimo il novero, ma non saranno però tanto comuni i loro meriti. Prima tra tutte ricorderemo Rodiana *Alberini* da Parma, valorosa coltivatrice della italiana e della latina poesia; se i suoi scritti non fossero andati perduti, avrebbero servito di conferma all'alto encomio fatto di essa dal Liburnio. Fioriva l'Alberini nei primi anni del XVI; nel corso del quale salirono altresì in fama Silvia *Bandellini* di Piacenza, Barbara *Benedetti-Torelli* di Parma, la principessa Ippolita *Gonzaga* di Guastalla e varie altre. Le poesie della prima vennero raccolte dalla Bergalli; tra quelle della seconda meritò special plauso una favola pastorale intitolata *Pastenia.* Ippolita poi, figlia del duca Francesco Gonzaga, coltivò con ardore le umane lettere, e riuscì eccellente anch'essa nella poesia: il P. Affò ne scrisse la vita. Anche Argentina *Pallavicina*, sposata dal celebre Conte Guido Rangone, fu lodata come

valorosa nella volgare poesia, ma non restò saggio alcuno del suo ingegno; certo è bensì che gareggiò col marito nella liberalità verso i dotti. Eruditissima del pari che leggiadra, fu Eleonora *Sanvitali*, sposata in Ferrara dal Marchese Tiene; dopo aver coltivate in giovinezza le latine lettere, riuscì valente in poesia, e volle poi esercitarsi anche nelle matematiche discipline: forse è questa la misteriosa Eleonora che suscitò amorosa passione nel cuore del Tasso. Aggiungeremo alle commendate illustri donne tre piacentine, Ippolita *Torelli-Castiglioni*, Alda *Torelli-Lonati*, e Caterina *Trivulzio-Landi*: la prima, che fu moglie al celebre Baldassarre Castiglioni, nacque forse in Reggio, ma la seconda, figlia del Conte di Settima ebbe certamente la cuna in Piacenza, e meritò gli encomj speciali del Domenichi; l'ultima poi si rese più celebre per la sua molta dottrina, che per la rara bellezza di cui natura aveala fregiata.

Nel secolo XVII commendavasi in Parma il molto ingegno di Donna Maria Stella *Scutellari*, che lungi dal farne pompa, rifugiavasi tra le Benedettine di S. Alessandro. Sul cadere del decimottavo davasi cura il P. Affò di pubblicar le rime della gentil donna guastallese Gaetana *Secchi-Ronchi* perchè non prive di molta eleganza; e nei primi anni finalmente del decimonono tutta Brescia deplorò la perdita di *Bianca Uggeri*: essa era nata in Piacenza dal Conte della Somaglia; fu educata di buon'ora agli studj della letteratura europea, e addivenne poi sì dotta, che non pochi valentuomini ambirono il di lei voto, prima di dare in luce le opere loro. Qui avrebbe termine questa sommaria indicazione, se autorevolissimi scrittori non avessero rivendicata a Par-

ma la tanto celebre *Clotilde Tabmroni:* Bologna infatti ebbe il vanto di averle apprestata accidentalmente la cuna, ma gloriansi i parmigiani ad ogni buon diritto di averle dato gli avoli e il genitore, tutti nativi di Castione de' Baratti, non lunge da Parma che miglia sedici. L'eruditissima Clotilde dispiegò tanto sapere nelle greche lettere, da comporre in quell'idioma aurei carmi, e improvvisarne ancora; quindi meritò l'onore di cuoprirne la cattedra nella Università bolognese, e da quel seggio sublime rifulse talmente la sublimità del suo ingegno, che per tutta Europa ne risuonò la fama. (6)

§. 1.

Cenni storici delle belle arti.

(a) *Architettura*

Le romane colonie, dedotte in questa parte occidentale dell'Emilia, propagarono il gusto per quelle arti che servono alla magnificenza ed al lusso: le dissotterrate rovine di Velleja ne fanno fede, del parichè i superbi pavimenti sotterranei, condotti a musaico, che del continuo si vanno discuoprendo in Parma. Ma i barbari distrussero poi i grandiosi edifizj costruiti sotto il romano dominio, nè si pensò a riparare a quei gravi danni, se non che nel secolo XI. Il vescovo Cadalo dispiegava magnifiche idee nella costruzione del Duomo parmense, quando appunto sorgea quel di Pisa; poco avanti era stato edificato per le sue cure un grandioso episcopio. Non molti anni dopo, nel 1104 cioè, veniva nobilitato con grandiosi

restauri il vetustissimo tempio di S. Antonio in Piacenza a spese del Vescovo Sigefredo, e indi a poco risorgeva il Duomo di quella città sulle rovine dell'antico. Rimasecci ignoto il nome degli architetti che condussero quegli edifizj; non è improbabile però che fosser nativi delle due città, tostochè nello stesso secolo duodecimo i parmigiani commettevano al loro concittadino *Antelami* la costruzione di un magnifico palagio imperiale pel primo Federigo, indi l'erezione del Battistero. Se non che la storia architettonica di questo tempio, attorno a cui continuarono i lavori fino ai primi anni del secolo decimoquarto, ne rende accorti, che dopo la morte di Antelamo l'arte andò corrompendosi anzichè migliorare provandolo i suoi ornati, tanto più goffi e più rozzi quanto più moderni.

Nel secolo decimoquinto fioriva in Parma l'architetto *Fatuli*, cui il comune affidò la costruzione della Torre pubblica, già esistente presso la maggior piazza, e cadute poi nel Gennajo del 1606, non senza gravi disastri. Ai tempi dell'Imperator Massimiliano secondo, verso il 1570, riuscì ingegnosissimo nel disegno e nelle opere Damiano *de'Pretti*, commentatore di Vitruvio. Di tal notizia siamo debitori al Da Erba, il quale rammenta non meno di sei tra i suoi congiunti, tutti valenti nell'arte edificatoria; l'ultimo dei quali, Giorgio *Da Erba*, fu adoperato in grandiose fabbriche dal Marchese di Mantova, da Giovanni de'Medici e da papa Clemente VII, che lo sostituì al S. Gallo nella erezione delle difese di Parma. A tale opra diè l'ultima mano Bernardino *Zaccagni* da Torchiara: quel diligentissimo e bravo architetto formò altresì il disegno del tempio dedicato a S. Gio-

vanni evangelista, e di quello pure della Steccata; e siccome nell'architettura militare avea dimostrata una rara intelligenza, venne perciò prescelto dal primo duca Farnese per la costruzione del piacentino castello. Anche Gio. Francesco *Testa* meritò speciali encomj, pel molto suo ingegno nella costruzione di edifizj non tanto civili che militari: e nemmen debbe omettersi il nome illustre del *Fornovo*, architetto del duca Ottavio, che nel 1566 tracciava il disegno del tempio dell'Annunziata. Il precitato principe, smanioso di grandeggiare nella costruzione di nuovi edifizj, tenne ai suoi stipendi il Boscoli, il Moschini, il Rainaldi, ma si valse principalmente di Gio. Francesco *Testa*, cui commise la fabbrica del Palazzo del giardino, e molte altre opere architettoniche. Dal 1588 fin verso il 1630 Ranuccio I ed il figlio Edoardo fecero lavorare più architetti attorno al grandioso edifizio della Pillotta: è ignoto il nome di quegli artisti; supponeva l'Affò che ne avesse avuta la sopraintendenza l'ingegnere parmigiano Smeraldo Smeraldi, ma non si hanno sicuri indizj che di un tal Pietro *Francesco* o *Franceschi*, e di Gio. Domenico *Campanini*. Frattanto nel 1618 fu condotto a termine ed aperto il grandioso Farnesiano Teatro, che riuscì l'opra più superba di tal genere di quante allora esistevano in Europa. Corruppesi poi il gusto dell'arte, e specialmente colla soprabbondanza degli ornati, sicchè vano sarebbe cercare il nome di chi contribuiva a quel decadimento. Risorse ai nostri tempi l'architettura anche in Parma; a noi però non spetta il giudicar del merito dei professori viventi.

(b) *SCULTURA*

Le prime sculture delle quali si trovi ricordo nella storia parmigiana e piacentina delle arti, sono otto preziose Croci, formate d'oro, di argento, di smalto e di pietre preziose, colle immagini del Crocifisso, della Vergine, di S. Michele e degli Apostoli. Quel prezioso vetustissimo monumento sembra che fosse opera di maestri greci: lo avea donato alla cattedrale parmense il suo vescovo Elbungo, per legato testamentario del 913; sfortunatamente andò perduto. Così in Parma come in Piacenza non esistono sculture anteriori a quelle che adornano i più antichi templi delle due città; quei goffi rabeschi corrispondono alla rozzezza di quei tempi di barbarie. L'*Antelami* impiegava l'opra sua nel secolo XII anche nello scolpire pietre e marmi, ma le figure condotte di sua mano nel Battistero, mostrano che l'arte non erasi ancora ingentilita. Opinò il Da Erba che i sei leoni posti sulla facciata del Duomo fossero del suo scalpello, ma i due grossissimi che sostengono l'ambone della maggior porta, sono di Giovanni *Bono da Bissone;* forse i più piccoli sono lavoro dell'Antelami, oppure di alcuno della sua scuola, tanto più che riconoscesi in essi la maniera di cui si servì, nell'ornare il coro e il precitato battistero.

Poco dopo la metà del secolo decimoquarto veniva eretto un monumento figurato ad Ugolotto Lupi nella chiesa parmense di S. Francesco del Prato, dalla quale fu in questi ultimi anni trasferito nell'oratorio Meli-Lupi di Soragna: da quel lavoro deducesi, che l'arte non era allor tenuta in assoluto dispregio. Del secolo successivo credeasi non rimanessero lavori meritevoli di osserva-

zione, ma un più accurato esame ha fatto riconoscere, che nella facciata del Duomo ed entro il medesimo, come pure nella chiesa del S. Sepolcro ed in quella di S. Ilario, si conservano sculture di quel tempo, lodevolmente eseguite e con molta diligenza. Lo stesso angelo di rame riccamente dorato, che sul vertice con cui termina il campanile del Duomo, volgesi sopra se stesso al soffiare de'venti a foggia di banderuola, è scoltura compiuta nel 1426 da mano finora ignota. Nè ciò rechi meraviglia, poichè di quel tempo ebbe Parma eccellenti maestri di orificeria, tra i quali molto si distinse in opere di rilievo l'*Enzola*, vissuto per lungo tempo agli stipendi del signor di Pesaro Costanzo Sforza. Fiorirono altresì i *Da-Gonzate*, padre e figlio, valentissimi nell'arte fusoria, e riuscì eccellente il *Marmitta* nello intagliar figure nei cammei. Nè tacer si dee dei più ingegnosi nei lavori di intaglio in legno, poichè il *Bianchino*, educato a quell'arte dai due Canocii da Lendinara, emulò i maestri nelle belle porte del Duomo e del Battistero, e Marcantonio *Zucco* lasciò esso pure lavori assai pregevoli di tal genere in S. Giovanni.

I precitati artisti furono tutti parmigiani, ma Piacenza ancora ne ebbe alcuni assai valenti. Fino dal secolo XII i due fratelli *Oberto* e *Pietro da Piacenza* gettarono in bronzo la porta di S. Giovanni Laterano di Roma, dopo avere Oberto fusa la porticciola di un tabernacolo di S. Pietro, forse per primo saggio. Dopo un lungo intervallo ricomparisce un valentissimo scultore in *Antellotto Braccioforte*, che sul finire del secolo XIV, e nei primi anni del successivo, lavorò in cesello ed in orificeria con molta finezza e perizia dell'arte. Di quel

tempo medesimo Antonio *Dal Mezzano*, orafo non meno valente e ingegnoso, impiegò ventotto anni nella formazione di una croce d'argento, ricca di fregj, e bassi rilievi, e statuette di un ammirabile lavoro. Un secolo più tardi, papa Benedetto XIV prescieglieva Angelo *Spinazzi* tra tanti orafi che allora fiorivano, per l'eseguimento di quei lavori in oro ed in argento, che servir doveano di annua offerta alla Metropolitana di Bologna sua patria: quei commendati lavori, del pari che la preziosa croce di Antonio Dal Mezzano, vennero condannati al crogiuolo nel 1798, per satollare la rapacità dei repubblicani francesi.

Nel secolo XVI, che fu tanto ferace di valenti artisti, chiamavasi in Parma il lombardo D'Agrate col figlio suo, per lavorare al portico dell'Ospedal grande, e al monumento sepolcrale di Sforzino Sforza: tra quei dello stato il solo Giambatista *Fornari*, istruito nel disegno dal Parmigianino, rammentasi con lode, per le sculture colle quali ornò la fontana posta in faccia al Palazzo del giardino. Nei minuti lavori delle gemme ebbe Parma di quel tempo valentissimi artefici, grazie al perfezionamento che dato aveva a quell'arte il *Marmitta*. Il figlio suo *Lodovico* lo avrebbe per avventura superato: ne faccia fede la sua preziosa testa di Socrate eseguita in cammeo; ma ei si diè alla contraffazione di medaglie antiche, ed antepose il lucro alla gloria. Il *Dordoni* di Busseto lavorava allora in Roma, e se devesi giudicarne dall'epigrafe sepolcrale, ei primeggiò tra gl'intagliatori di metalli e di gemme: siccome però non si ha cognizione delle opere sue, convien supporre che nelle contraffazioni appunto fosse riuscito agli altri superiore; se non lo

vinsero i due *Borzagna*, famosissimi nel falsificare lavori antichi, e parmigiani anch'essi. Con più nobiltà d'animo si dedicò a questo genere d'incisioni *Federigo Parmense*, di cui restano varie medaglie pontificie reputate bellissime; e non minor celebrità ottenne Andrea *Vico*, valente incisore e disegnatore diligente, che venne assai bene imitato dal *Cavalleri* di Langhirano. Ma il *Parmigianino* salì in maggior fama poichè oltre aver lavorato all'acqua forte prima di ogni altro italiano, seppe accompagnare all'originalità del disegno, la più rara facilità di contorni e precisione di tratti.

Dal 1600 al 1700, tempi di corruzione del gusto, non possono additarsi sculture eseguite in questi Stati, meritevoli di menzione, che le due equestri statue di Piacenza; ma oltre l'essere opera del Mochi, artista toscano, se riuscirono ammirabili per la grandiosa loro mole e per la pulitezza dei getti, portano però marcatissima impronta della corruzione Berninesca: l'ardimentoso artefice ebbe ad ajuti in quel grandioso lavoro il Pasqualini, l'Albertini, l'Albrizzi, il Lancisi; ignoriamo se fossero piacentini, certo è che di essi non resta lavoro alcuno. Due valentissimi incisori in rame ebbe bensì Parma, Giovanni *Lanfranco* e Sisto *Badalocchio*, nati entrambi nel 1581, ed ambidue scolari dei Caracci. Nel secolo che precedè il corrente la scultura restò nell'inazione sino a Canova, ed a noi non spetta il parlare di chi venne dopo di lui.

(c) *PITTURA*

Dalla cronaca di Fra Salimbene da Parma deducesi, che i pittori del suo tempo effigiavano istorie ed immagini, specialmente quelle degli Apostoli, sulle norme pre-

scritte dagli antichi artisti, pervenute per tradizione fino a loro: quel religioso registrava così importante notizia nel 1233, sette anni prima che Cimabue venisse al mondo. Ecco perchè asserisce il Bordoni, che prima della metà di quel secolo fu effigiata nel Duomo parmense una Vergine coronata dal Figlio, e nel 1260, quando si volle fregiare il Battistero di quelle dipinture che tuttora vi si ammirano, non fu difficil cosa il riunire un notabile numero di artisti. Non havvi forse in tutta l'Italia superiore un più bel monumento, in genere di scuola antica; lo stile e i difetti di essa vi si scorgono manifestamente ma il meccanismo delle dorature e dei colori è ammirabile; basti il dire che mantennero finora la primitiva freschezza.

Nel decimoquarto secolo ebbe Piacenza i suoi pittori, attestandolo la tavola conservata in S. Antonio, con istoria del titolare in piccole figurine, ed alcuni altri dipinti della chiesa e del chiostro dei domenicani. A Parma poi il numero degli artisti dovea necessariamente essersi aumentato, in seguito dei lunghi lavori del Battistero, sebbene i loro dipinti si siano perduti, nè restino che poche miniature sulla pergamena. Anche altre opere pittoriche, eseguite dopo il 1400, erano state con barbaro divisamento ricuoperte dall'imbianchino; e di quelle che fregiarono le chiese parmensi, non sarebbe rimasa che una fugace indicazione nel *processo* della visita ad esse fatta nel 1578 dal vescovo riminese Castelli, per ordine pontificio, se in questi ultimi anni, in occasione di alcuni restauri fatti nella cattedrale, varie di esse non fossero state restituite alla storia patria ed alla gloria dell'arte. E poichè da alcuni rogiti di quel tempo l'Affò avea dedot-

to, che allor vivevano un *Antonio da Enzola*, un *Gian Bernardo* da Cornazzano, un *Gabrino* e un *Taroni* da Parma è assai probabile che quelle pitture appunto, le quali si vanno ora discuoprendo, fossero di loro mano. Men dubbio resta il merito di Bartolommeo *Grossi* e del genero suo Jacopo *Loschi*, che appararono l'arte dai respettivi loro genitori, e lasciaron saggio di stile migliorato in S. Francesco. Successivamente *Lodovico da Parma*, recatosi a Bologna a studiare sotto il Francia, riuscì assai valente nell' effigiare le immagini della Vergine; e Cristoforo *Casella*, detto il *Temperello*, fece mirabili progressi sotto Giovan Bellino, come può vedersi in una sua bellissima Tavola, esistente in una sala dei Consorziali di Parma.

Sul cominciare del secolo decimosesto il *Marmitta* deponeva il bulino, e conducea col pennello dipinture di molta eleganza. Contemporaneamente saliva in fama Alessandro *Araldi* con i suoi affreschi fatti per l' abbadessa di S. Paolo, del parichè la famiglia dei *Mazzuoli* o *Mazzuola*, feconda fin d'allora di tre fratelli pittori, Michele, Pier-Ilario, e Filippo: i primi due lasciarono saggi di una discreta abilità nel dipinger figure, ma il terzo acquistò maggior merito nel paesaggio, e fu detto perciò Filippo *dall' Erbette*.

Frattanto approssimavasi l'epoca, cotanto illustre per l'arte e avventurosa per Parma, in cui il divino Correggio mostrar dovea tutta la possanza dell'ingegno umano negli affreschi di S. Paolo, di S. Giovanni e del Duomo di quella città, e col prezioso soccorso di quei pratici precetti aprirvi intanto una scuola, che si rese sì celebre. Un' abbadessa, Donna Giovanna di Piacenza, che reggea il parmense monastero di S. Paolo, presce-

glieva l'*Allegri* per le dipinture del suo quartiere, con piena libertà di trattare voluttuosi argomenti: quel lavoro riuscì una delle invenzioni più spiritose, e grandiose, ed erudite di quel sovrumano pennello. I Cassinensi vollero allora ch' ei fregiasse il loro bel tempio di S. Giovanni, e quella seconda opra riuscì un miracolo dell'arte, per gl'ingegnosi scorti delle figure, e per la bellezza dei nudi, delle vesti e dell'insieme. Da S. Giovanni passava l'Allegri nel Duomo, ove effigiando l'Assunzione, superò se stesso, e toccò l'estremo apice cui ad un frescante è dato di poter giugnere.

Era troppo naturale che lo stile correggesco eccitasse in Parma tanti imitatori, da formare il principal carattere di quella scuola: piacque ad alcuno dei suoi seguaci di temperarlo, ma tutti acquistarono valore negli scorti, e nello studio del chiaro-scuro e dei panneggiamenti, calcando le orme di sì gran maestro. Daniello *De Por* ed un maestro *Torelli* sembra che gli servissero d'ajuti; quest'ultimo principalmente mostrò di averne profittato, dipinto avendo il primo chiostro di S. Giovanni con molta maestria. Anche il *Rondani* lavorò con esso in quel tempio, e se non giunse alla grandiosità del caposcuola, pure distinguesi manifestamente nei suoi dipinti con quanto ardore si studiasse d'imitarlo. Qui debbe aver luogo l'*Anselmi*, perchè se nacque accidentalmente in Lucca, certo è che il padre e gli avi suoi erano di Parma: richiamato in patria già pittore, lasciò in varie chiese applaudite dipinture, nelle quali mostrò di essere addivenuto ben presto passionato seguace del divino Correggio. Anche Giorgio *Gandini* fu rivendicato a Parma dal P. Affò, sebbene creduto di Mantova, e questi non solamente fu scuolare dell'Allegri,

ma nelle sue tele si vedon perfino i ritocchi del maestro; grazie alle cure del quale, ei giunse ad adoprare con molta grazia e dolcezza il pennello.

Di quel tempo operavano in Parma i *Mazzuoli:* Francesco, detto il *Parmigianino*, veniva educato all'arte dai due zii, e per primo saggio effigiava un battesimo, reputato meraviglioso per l'età sua allor fanciullesca. Vide poi le divine opere del Correggio, e ne restò affascinato in guisa, da addivenirne vistosamente imitatore. Ma poichè avea tanto ingegno da poter pretendere anch'esso ad un primato, lasciò più tardi il far correggesco, e si formò uno stile originale, accoppiando con rara felicità il nobile ed il grandioso alla grazia. Girolamo *Mazzuola* suo cugino gli fu discepolo, e nell'impasto dei colori ebbe pochi eguali: assai più fiacco imitatore del domestico stile fu *Alessandro*, figlio di Girolamo, siccome può osservarsi nelle pitture da esso lasciate nel Duomo parmense.

Quando il primo Farnese saliva sul trono, gli artisti parmigiani erano divisi in correggeschi ed in seguaci del Parmigianino. Tra i primi si distinse il *Bernabei*, che fu uno dei migliori frescanti; tra i secondi Pomponio *Amidano*, dal cui pennello uscì una Madonna sì bella, che fu creduta del maestro. Anche il *Barili* ed il *Martini* di Parma erano reputati in quel tempo artefici non volgari, poichè vennero impiegati a S. Giovanni ed alla Steccata. Contemporaneamente lavorava in Piacenza sua patria Giulio *Mazzoni*, scuolare del Volterrano: da quel valentissimo maestro aveva egli appreso ottimi precetti, tranne quello degli scorti, e perciò riuscì assai difettoso, quando volle provarsi in quell'arduo genere.

Sul cadere del secolo sestodecimo venivano dai Farnesi chiamati in Parma i Caracci: Annibale, dopo avere studiato con molto amore il Correggio, fu designato a dipingere la grandiosa Galleria Farnese di Roma; Agostino restò in Parma collo stipendio di pittor di corte, e Lodovico venne inviato col Procaccini a Piacenza, a fregiar con dipinture il Duomo di quella città: in questa guisa si stabilirono nella scuola parmense i principj del nuovo stile caraccesco. Primi ad adottarlo furono il *Bertoja*, il *Lanfranco*, il *Badalocchio*, ed il *Tinti:* il Bertoja ebbe forse a primo maestro il Procaccini, ma poi imitò i Caracci, e riuscì assai leggiadro; il Lanfranco e il Badalocchio vissero quasi sempre tra i caracceschi, ma grandeggiarono sul fare del Correggio, e lo imitarono anche nel colorito; il Tinti imparò questo in Bologna, del parichè il disegno, ma si attenne all'imitazione dell'insuperabile Allegri negli affreschi delle volte.

Dopo la metà del secolo XVII la scuola parmense andò ogni dì più in decadimento. Il *Gatti*, il *Conti*, l'*Orlandini* vengono ricordati dal chiarissimo Lanzi per provare la successione dei pittori, non dei grandi artisti. Altrettanto può dirsi dei due piacentini Girolamo *da Leoni* e Bartolommeo *Baderna*, i quali operarono con industria, ma senza genio. Fornito di maggiori talenti si mostrò Mauro *Oddi*, istruito in Roma per beneficenza dei Farnesi: egli lasciò buoni dipinti in Colorno, ma preferì al trattar pennelli la composizione di disegni architettonici. Lo *Spolverini* poi riuscì un buon allievo di Francesco Monti, ed esso pure cercò fama nel dipinger battaglie, e nella scelta di orridi e truci argomenti. Sulle orme di quel maestro si rese celebre il *Simonini*, la-

sciando quadri, ingegnosamente variati, di ogni genere di zuffe ed azioni militari. Forse anche il *Frutacci* ed il *Ruta* apparorono l'arte dallo *Spolverini*, ma certamente poi il *Peroni*: il primo fu un valente imitatore, senza originalità; il secondo tenne decoroso posto tra gli artisti di mediocre merito; il terzo fu corretto nel disegno, e riuscì leggiadro in certi argomenti, ma peccò assai nel colorito. Dopo i precitati, ebbe Parma alcuni discreti allievi del pavese Baldrighi, ivi fermatosi come primo pittore della corte Borbonica; tra essi però rammenteremo il solo *Ferrari*, perchè scorgesi nei suoi dipinti una laudevole imitazione dell' aureo stile correggesco.

Piacenza non ebbe molti pittori, perchè le mancò una scuola, e non già i valorosi ingegni, dei quali sempre abbondò. Ricorderemo l'*Avanzini*, educato all'arte in Bologna; quell'artista lavorò con molta lode, comecchè e'si valesse dei disegni del maestro, per mancanza di genio inventivo. Merita altresì special menzione il *Tagliasacchi*, nato in Borgo-Sandonnino, che con saggio accorgimento si attenne allo studio del Correggio, del Parmigianino, di Guido, e si formò in tal guisa uno stile tutto grazie. E nemmeno debbono obliarsi il *Boselli* e il *Pannini*, per essersi dedicati ad alcuni rami della minor pittura; poichè il primo nell'effigiare quadrupedi, e pesci, e uccelli, imitò la natura mirabilmente, e il secondo dipinse prospetti architettonici e piccole figurine, con perizia e grazia singolare. Avvertasi bensì che i Parmigiani ancora ebbero valenti artisti in questa secondaria sfera, poichè il *Fabbrizio da Parma* e la moglie sua *Ippolita* vennero reputati eccellenti paesisti; e il *Gialdisi* dipinse sopra le tavole e i piccoli tavolini istrumenti musicali,

libri, carte da giuoco, fiori, ed altri consimili oggetti con tanta felicità imitati, da esser tenuti per veri.

Verso la metà del decorso secolo XVIII il Duca D. Filippo di Borbone fondò in Parma un'Accademia per le belle arti. Daremo altrove un cenno storico di così utile istituzione; ma poichè quegli allievi vissero in tempi a noi vicini, ed alcuni esercitano tuttora l'arte in patria o fuori di essa, lasceremo ad altri il farne all'opportunità onorevole menzione. Solo ne si conceda il ricordare, che il piacentino Cav. *Landi*, morto pochi anni or sono, primeggiò nella moderna scuola romana tra i più illustri e valorosi maestri del secolo che corre. (7)

III

COROGRAFIA STATISTICA

SEZ. I.

GOVERNO DELLO STATO

§. 1.

AUTORITÀ SUPREMA

Il Governo dei Ducati di Parma, Piacenza e Guastalla è

MONARCHICO-ASSOLUTO

Napoleone, nella sua caduta, domandò ed ottenne la piena proprietà e sovranità dei Ducati predetti per la consorte sua, già Imperatrice dei Francesi e Regina d'Italia; il trattato fu sottoscritto in Parigi, nell' aprile del 1814, dalle più forti potenze europee riunite in alleanza. Nel giugno del successivo anno 1815 fu confermata quella convenzione nell' atto finale del Congresso di Vienna (V. pag. 155): in forza della medesima è attualmente

SOVRANA REGNANTE

S. M. MARIA LUISA, Principessa Imperiale ed Arciduchessa d'Austria, nata nel 12 dicembre del 1791.

§. 2.

PROSPETTO GENERALE DELL' AMMINISTRAZIONE GOVERNATIVA

Avremmo voluto repartire i diversi rami della pubblica amministrazione, con quell'ordine che sembra il più conforme ai principi di una saggia economia civile e politica, ma siccome ogni Sovrano prescrive a voler suo gli ordinamenti governativi, reputammo più conveniente di far conoscer questi, nel consueto *Prospetto Sommario*, con quella medesima distribuzione che venne loro assegnata dalla Duchessa regnante.

I

CORTE E CASA DUCALE

(*CORTE*)

Una Dama d'Onore;
Una Maggiordoma-maggiore della Corte di S.M.
Due Dame di Corte — Dame di Palazzo 40.

—

Un Gran Maggiordomo della Corte di S. M.
Un Gran Ciamberlano — Un gran Scudiere;
Un Gran Maestro delle Cerimonie;
Un Primo Ciamberlano;
Ciamberlani 42.

—

Due Scudieri di Corte,
uno in Parma, l'altro in Piacenza.

—

Un primo Maestro delle Cerimonie;
Un Maestro di Cerimonie in Parma,
ed uno in Piacenza.
Un Curatore dei Paggi di S. M.
Paggi n.° 8.
Un Cavallerizzo onorario di Corte, e
Maestro di equitazione dei Paggi.

—

Guardia d' Onore di S. M. in Piacenza

Un Capitano-Comandante;
Un Capitano-Tenente — Un Tenente;
Un Sotto-Tenente;
Guardie N.° 18;
Un Chirurgo;
Due Trombettieri.

(*CASA DUCALE*)

La Maggiordoma maggiore e le due Dame
di Corte;
Un Elemosiniere.
Il servizio interno della Camera, la *Toelette*,
la Guardaroba, e la Biancheria della Corte,
sono sotto le attribuzioni della Maggiordoma-maggiore.

—

Il Gran-Maggiordomo della Corte è anche
della Casa di S. M.
Il servizio d'onore in permanenza è affidato
a 4 Ciamberlani.

—

ATTRIBUZIONI DEL GRAN-MAGGIORDOMO

Sez. 1.

Servizio militare dei Palazzi Ducali

Aiutanti di Palazzo due, Sotto-Ajutanti tre;
Un comandante della compagnia degli
Alabardieri Ducali;
Un Primo Tenente; Un Sotto-Tenente;
Aggregati 3; Un Ajutante del Corpo;
Guardie 48.

Amministrazione della Casa Ducale

Un Intendente;
Un Quartier-Mastro, e un Ajutante;
Due Marescialli d'alloggio, e due Brigadieri;
Un *Controllore*; Un Pagatore;
Un Segretario del Gran Maggiordomo e Capo d'Uffizio;
Un Protocollista;
Un Capo Ragioniere; Un Verificatore;
Un Ingenere; Impiegati 3;
Un Avvocato Consultore.

Cappella di Corte

Un Cappellano Maggiore;
Un Primo Cappellano;
Cappellani a Parma n.° 3;
Un Sacrista;
Un Cappellano a Colorno, ed uno a Sala;
Un Organista a Colorno.

Facoltà Medica

Un primo Medico di S. M., della Corte e della Casa Ducale;
Un primo Chirurgo di S. M., della Corte e delle Case Ducale;
Un primo Medico e Chirurgo di Corte;
Un Medico e Chirurgo di Corte;
Un Chirurgo; Due Medici assistenti;
Un primo Speziale della Corte;
Due Aiutanti della Farmacia;
Un Medico Consultore della Camera di S. M.
Altro Medico Consultore di S. M.;
Altro Medico Consultore;
Un Chirurgo Dentista; Altro Chirurgo Dentista della Casa Ducale;
Un Oculista.

Servizio di Camera

Camerieri due;
Un Incaricato della Biblioteca privata di S. M.;
Un Pittore di Camera;
Uscieri due.

Servizio di Bocca

Un Maestro di Casa;
sotto le attribuzioni del quale sono posti
Gli Uffizj di Bocca, dell'Argenteria,
delle Legna, dell'Illuminazione, delle Livree.

Residenze Ducali

Un Custode di Palazzo a Parma,
uno a Piacenza, uno a Colorno,
uno al Casino dei Boschi a Sala.

Sez. II.

Scuderie

Uno Scudiere pel Servizio d'Onore.
Un Ispettore degli Equipaggi;
Un Cavallerizzo di S. M.;
Un Veterinario:
Piqueurs, Sotto-*piqueurs*, Cocchieri e Postiglioni, Battistrada, Palafrenieri, Giornalieri di Muta, e Inservienti diversi.

Sez. III.

Agenzia dei Beni di S. M.

Un Agente

Caccia Privata

Un Ispettore della Caccia Privata;
Un Capo-Cacciatore.

Boschi e Serragli

Un Direttore

Fabbriche Ducali

Un primo Architetto dei Palazzi Ducali;
Un Architetto.

Guardamobilia

Un Direttore e Conservatore;
Un Segretario Verificatore.

Giardini

Un Direttore del Ducal Giardino di Parma;
Un Direttore del Ducal Giardino di Colorno.

Orchestra di Corte

Commissione creata nel 1824 per dar parere sull'ammissione degli Aspiranti e dei Professori.
Un Presidente;
Membri n.° 8.
Un Soprintendente della Ducale Orchestra, da cui dipendono:
Un Maestro di Cappella a Parma;
Un Maestro di Cappella a Piacenza;
Un Organista della Cappella Ducale a Parma;
Un Direttore della musica vocale;
Un Direttore della musica Istrumentale, e primo violinista;
Professori effettivi n.° 4;
Professori Onorari n.° 6;
Un Virtuoso di Camera in effettività di servizio;
Virtuose di Camera Onorarie n.° 5;
Virtuosi di Camera e Cappella in effettività di servizio n.° 2;
Virtuosi di Camera e Cappella onorarj n.° 7;
Un *Pianista* Onorario.

Teatro Ducale

(Commissione Amministrativa)
Un Presidente;
Membri n.° 6; Un Segretario con voto.
Un Revisore degli Spettacoli;
Un Architetto; Un Ispettore;
Un Sotto-Ispettore.

La corte dei Farnesi fu splendidissima: lo asseriscono unanimi gli storici di quel tempo, ma eccettueremo quella dei tre primi Duchi. Pier-Luigi, conscio di se stesso, anzichè costruirsi un palagio nella capitale, volse tutte le sue cure alla costruzione di un forte in Piacenza, ove riparare all'uopo, e in quella reggia militare, che per sicurezza erasi prescelta, cadde assassinato per mano di quei grandi che avrebbero dovuto corteggiarlo. Ottavio, figlio suo, ebbe a sostenere lunghe brighe, prima di ascender pacificamente sul trono; poi con ismodata prodigalità disperse in certe occasioni gran parte del denaro tolto ai sudditi, ma non si sà che tenesse corte fastosa. Alessandro infine, che passò il periodo della sua sovranità in mezzo all'armi, si conformò, senza volerlo, al rigoroso significato di *Corte*, se vero è che quel nome sia derivato in origine da greca voce, indicante *tenda* o padiglione militare.

Ranuccio I portò in Parma dal campo spagnuolo tutto il malgerme di una corte qual fu quella di Filippo II; tirannide, e fasto senza misura. L'area vastissima, da esso designata per le fondamenta della immensa mole della Pillotta, prova abbastanza la sproporzione delle superbe sue mire colla piccolezza dell'avito dominio, e la contratta abitudine al dispotismo suggerivagli il mezzo di appagare le sue brame colla depredazione delle confische. Edoardo, e Ranuccio II mantennero in corte l'introdotta splendidezza; il secondo di essi profuse tesori per aver cantanti e suonatori di molto grido. Il buon Principe Francesco suo fratello dava mano alla riforma

degli abusi, attorniandosi di valentuomini, e allontanando dal ducale palazzo la vilissima ciurma degli adulatori e dei furbi, ma troppo breve fu il regnar suo; e Antonio che succedevagli, amico del banchettare e della lauta mensa, concedè tanta predilezione alla classe cortigianesca destinata al *servizio di bocca*, che uno stravizio di gola lo tolse di vita.

Il primo Infante Borbonico avrebbe al certo accresciuta la splendidezza della Corte ducale, se fosse rimasto in Parma, poichè per render più magnifica quella di Napoli, cui potè pervenire colla forza dell'armi, lasciò nude le pareti dei farnesiani palagi. Fu quindi costretto il successore D. Filippo a fare acquisto di nuove suppellettili; e siccome educato nella fastosissima corte di Madrid, volle nel Ducale palazzo grandiosità e splendidezza, ricorrendo al consueto compenso delle gravezze sul popolo. Frattanto ei dispensò da così odiosa misura il figlio suo Ferdinando, cui fu lo stato una famiglia, ed ei qual padre la resse, la coltivò, la sostenne, impiegando all'uopo cospicue somme, non già per vanità di regia pompa, ma per nobilissime istituzioni tutte tendenti all'utile pubblico. Il di lui esempio è nobilmente imitato dalla virtuosa e benefica *Sovrana Regnante*; la quale dopo aver servito agli alti disegni della politica come Imperatrice dei Francesi e Regina d'Italia, accomodavasi con rassegnazione alla meschina sovranità, e non al tutto libera, di uno dei centocinquantaquattro Dipartimenti nei quali i dominj napoleonici erano repartiti: il suo attual Palazzo Ducale non manca di decente splendidezza, ma essa lasciava le *Tuilleries*, ove erasi fatto risorgere il fasto di Luigi XIV in proporzioni romane, e ove erasi veduta cor-

teggiare da non pochi sovrani. La direzione dell'attuale sua Corte e Casa Ducale, l'ispezione generale delle cose militari, e le Relazioni estere sono affidate a Ministri non italiani. La *Guardia Ducale*, che le prestava in Parma i suoi servigi, ebbe il congedo nella malaugurata dimostrazione di malcontento popolare del 1831, e le fu sostituita una *Guardia d'Onore*, la qual rimase e rimane tuttora in Piacenza; una Compagnia di *Alabardieri Ducali* è incaricata della custodia del Palazzo di residenza, e della vigilanza entro il medesimo.

II
ORDINE EQUESTRE
E
MEDAGLIE D'ONORE

Sacro Angelico Imperiale Ordine Costantiniano di S. Giorgio

Un Gran Maestro;
Un Gran Prefetto;
Senatori gran croci colla Collana 3.

Grandi dignità dell' Ordine

Gran Priore;
Gran-Cancelliere; Gran-Contestabile;
Gran-Giudice.

Consiglio Amministrativo dell' Ordine

Un Presidente;
Consiglieri 6;
Un Segretario dell'Ordine e del Consiglio.
Senatori gran croce n.° 43
Commendatori n.° 68
Cavalieri n.° 156

Ufiziali diversi dell' Ordine

Un Cerimoniere - Un Avvocato Consultore;
Un Procuratore Causidico - Notai 2;
Un Blasonista onorario.

Regime dei Fondi

Un Intendente;
Un Ispettore - Un Cassiere - Un Ragioniere;
Un Archivista Onorario - Un Perito;
Un Commesso.

Cappellani dell' Ordine

Un Sagrista e Prefetto del Coro;
Cappellani n.° 13 - Cappellani giubbilati n.° 3
Cappellani onorarj n.° 16; Cappellani soprannumerarj n.° 4.

DECORAZIONE DELLA MEDAGLIA PEI BENEMERITI DEL PRINCIPE E DELLO STATO

Decorati della Medaglia in Oro . . .
Decorati della Medaglia in Argento n.° 7.

DECORAZIONE DELLA MEDAGLIA PEI BENEMERITI DELLA SANITA' PUBBLICA

Decorati della Medaglia in Oro n.° 10
Decorati della Medaglia in Argento n.° 39

ORDINE EQUESTRE COSTANTINIANO

I primi ordini militari nascevano nel secolo undecimo: sul finire di esso sembra che uno ne istituisse l'Im-

peratore de' Greci *Isacco l'Angelo*, cui diè il titolo di *Angelico* dal nome suo, e quel di *Costantiniano* in onore dell'Imp. Costantino, dal quale pretendevano esser discesi i Comneni. È questa l'opinione meno improbabile dell'origine di un tal ordine equestre; sebbene l'Abate Giustiniani, scrittore del secolo XVII, e sull'orme sue alcuni dei nostri tempi, abbiano voluto farlo risalire fino a Costantino medesimo, dando così il primato di antichità alle divise cavalleresche di cui vennero fregiati. A sostegno del loro asserto essi citarono alcune lettere scritte nel V secolo dal pontefice S. Leone I, ma già da gran tempo quel documento fu riconosciuto apocrifo, ed è notissimo che solo nel 1533 venne riposto negli archivj della curia romana; della qual circostanza non erasi mostrato ignaro il Conte Bisacciani, esponendola candidamente nel proemio agli Statuti dell'ordine, pubblicati in Roma ed in Trento nel 1624.

Al pusillanime Isacco l'Angelo succedeva lo sventurato figlio Alessio, la di cui violenta morte precedeva di poco la caduta del greco Impero; dalle quali funeste ruine sottrattisi alcuni discendenti dei Comneni e dei loro congiunti Lascaris, che si erano formati un regno in Nicea, ripararono alcuni tra i Veneti ed altri in Roma, col dignitoso fregio di splendidissimi titoli, ma senza alcun mezzo di procacciarsi la sussistenza. A sì dura ed imperiosa necessità provveder volendo in qualche modo il Conte Andrea Comneno, cui veniva perfino trattenuta l'assegnata pensione, si diè a crear cavalieri dell'Ordine di cui era Gran-Maestro, fregiandone talvolta dei facinorosi e malviventi. Il nipote d'Andrea, Pietro Comneno, che faccasi chiamare Principe di Cilicia e Ma-

cedonia, si oppose energicamente a tanto abuso: e poichè aveva anch'esso le sue pretensioni alla sublime dignità di Gran-Maestro, piacquegli investirne il Principe D. Vincenzio Caracciolo; poi sul di lui esempio, il figlio Gio. Andrea Flavio Comneno rinnuovò nel 1623 a Marino Caracciolo principe di Avellino la già fatta cessione, che dalla Corte romana venne riconosciuta, senza pregiudizio bensì dei diritti che competer potessero a *Giovanni Andrea Angiolo Flavio.* Quest'ultimo rampollo dei *Comneni*, non avendo figli e penuriando assai, prese il partito di cedere anch'esso la suprema dignità di Gran-Maestro al Duca di Parma Francesco Farnese, ed ai suoi successori in perpetuo: l'atto fu rogato nel 1697, ma non prima del 1699, e non senza forti disborsi, ne ottenne il Farnese la conferma ed approvazione, prima dall'Imperatore Leopoldo I, poi dal pontefice Innocenzio XII.

Sul cominciare del 1700 il prefato Duca vestì solennemente le divise di Gran-Maestro nel tempio parmense della Steccata, dichiarandolo prima sede conventuale dell'Ordine. Successivamente si diè a riformare gli Statuti, sottoponendoli nel 1706 all'approvazione di papa Gregorio XI; dodici anni dopo conferì quel pontefice alla Milizia costantiniana molti privilegj ed onorificenze. Ma col Duca Antonio estingueasi nel 1731 la dinastia dei Farnesi, e Carlo di Borbone, che col titolo di Duca di Parma assumevasi l'arbitrio di dispogliarla, trasferir volle nei Re di Napoli il Gran-Magistero dell'Ordine; e sebbene le entrate fossero in uno Stato non suo, pure dispor ne volle come di cosa propria, per mezzo di una congregazione da lui stesso nominata. I due successori Borbonici si accomodarono quietamente a quelle pretese;

poi i Francesi, invaso il Regno di Napoli, venderono i beni dell'Ordine al secondo di essi D. Ferdinando, che ne fè cessione ai due comuni di Parma e Piacenza: con quell' atto finale l' ordine Costantiniano si riguardò come estinto.

Dopo la caduta dell' Impero Napoleonico il Re di Napoli fu sollecito di riassumerne la suprema dignità, ma non piacque alla regnante sovrana di Parma Maria Luisa d'imitare l'acquiescenza dei due predecessori Filippo e Ferdinando, e con ogni buon diritto decretò nel 1816 la ripristinazione nei suoi stati dell'Ordine; gli restituì quella porzione di patrimonio che era rimasta invenduta insieme colla chiesa di S. Maria della Steccata, e prese le insegne di Gran-Maestro. In tale occasione gli Statuti della *Costantiniana milizia* subirono nuove e utilissime modificazioni, poichè mancando ai nostri tempi le occasioni di ascrivere alla medesima i più valorosi nell'armi, si fece providamente di quell'Ordine cavalleresco una ricompensa al merito dei più utili cittadini.

ISTITUZIONE DELLE MEDAGLIE D'ONORE

La Duchessa regnante Maria Luisa, riconfortata per la cessazione del morbo *colerico*, che nel 1836 travagliò assai crudelmente i suoi dominj, concepì tosto il benefico pensiero, di dare un segno di sovrana sodisfazione a chi erasi reso in quella pubblica calamità più benemerito, colla saggezza dei provvedimenti e dei consigli, oppure con l' opera. A tal uopo decretò che fossero coniate *Medaglie* in *oro* ed *argento*, colla di lei effigie da una parte,

e col titolo dall' altra *Ai benemeriti della sanità pubblica nel 1836*. I donatarj di quelle Medaglie ebbero facoltà di portarle sulla parte sinistra del petto, appese ad un nastro verde: i loro nomi vennero registrati in tabelle, che sono tenute esposte in tutte le località, nelle quali adunansi le Commissioni sanitarie ed i Consigli comunitativi.

Quel sovrano decreto fu emanato nel 2 Novembre del 1836: in quel giorno stesso un altro ne promulgò la prelodata Sovrana, nel quale premessa avendo la lodevolissima considerazione, che i distintivi d'onore, donati a chi si rende benemerito della patria con utili azioni, sono ad un tempo premio di quelle, ed incitamento nobile ed efficace ad imitarle, istituì una seconda divisa d'onore di *Medaglie d'oro* e *d'argento*, coll'impronta della sua effigie da un lato, e dall' altro l'iscrizione *Ai benemeriti del Principe e dello Stato*. Anche gli insigniti di tal divisa ebbero facoltà di portarla sul lato sinistro del petto, pendente da un nastro bianco e rosso. Ogni qualvolta piace alla Duchessa di premiare con quel fregio un'azione di merito non comune, quell' atto sovrano vien pubblicato, ed affisso poi in tutti i Comuni dello Stato.

III

SUPREMI CONSIGLI DELLO STATO

Consiglio Intimo

Consiglieri intimi attuali n.° 10

Consiglio Intimo delle Conferenze Straordinarie

Sotto la presidenza di Sua Maestà

Membri componenti il Consiglio n.° 4.

Consiglio di Stato

Sotto la presidenza di Sua Maestà

Consiglieri di Stato effettivi n.° 20;
Consiglieri di Stato onorarj n.° 3;
Un Segretario.

Consiglio di Stato Ordioario

Un Presideote;
Consiglieri di Stato n.° 7.

(Seaiooe d' Amministrazione)

Un Direttore;
Dua Componenti la Seaione.

(Seaiona del Cootanzioso)

Uo Direttore;
Due compooenti la Sezioon;
Uo Segretario.

Ufsiziali del Consiglio di Stato ordinarj

(Saziona di Amministraaione)

Un Cancelliere-Commesso;
Un Commesso.

(Seaiona del Conteoaioso)

Un Capo-Caocelliare;
Un Cancelliare Commesso.

(Protocollo degli Uffizi dal Coosiglio)

Un Protocollista-Archivista.

(Protocollo dalle suppliche diretta a sua Maestà)

Un Protocollista.

Coosigliari Privati a Docali

Coosigliari *Privati* di S. Maestà n.° 5.
Consigliari *Ducali* o.° 6.

CONSIGLI PREMI DELLO STATO.

I supremi Consiglieri di uno stato qualunque formar dovrebbero una riunione di Magistrati, scelti dalla autorità sovrana, per dare i loro consigli in tutto ciò che può interessare la generale amministrazione governativa. Al rigoroso scopo di tale istituzione si derogò insensibilmente, o per abuso o per consuetudine, in modo che taluno che porta ora il nome di *Consigliere*, giammai accaderà che in vita sua sia interpellato, e molto spesso per manifesta incapacità. Ai più opulenti della classe nobile erano giustamente riserbati i posti onorifici delle regie corti, siccome assai dispendiosi, ma si volle blandirli anche col titolo di Consiglieri, sebbene da non consultarsi, perchè il loro amor proprio non restasse adombrato da superiorità di grado in uomini di umil nascita, sebbene di alto merito. Ciò premesso, ecco in qual guisa sono regolate le distinzioni dei Supremi Consigli anche nello Stato di Parma.

I personaggi insigniti del grado di *Consiglieri Intimi Attuali* non sono mai adunati; la loro carica è la primaria di Corte e dello Stato, e procaccia loro un po-

sto tra i grandi Dignitarj, ma è puramente onoraria. Il *Consiglio Intimo delle Conferenze Straordinarie* si unisce quasi giornalmente, allorchè la Sovrana trovasi nella capitale: ad esso intervengono i due Presidenti delle Finanze e dell'Interno, ed il Gran Maggiordomo come capo della ispezione generale delle cose militari; gli affari del giorno vi sono trattati colla massima speditezza, e con discussioni nelle quali interloquisce all'uopo anche la Sovrana, poichè essa presiede personalmente al Consiglio, e sullo sciogliersi del medesimo appone la sua firma ai proposti decreti.

Evvi un *Consiglio di Stato sotto la Presidenza di di S. M.*, destinato a congregarsi per urgentissime circostanze, quindi quasi costantemente inattivo. Non è così del *Consiglio di Stato Ordinario*: esso è diviso in due sezioni, una delle quali si occupa dell'amministrazione dello Stato, e l'altra del contenzioso: è quello un tribunale senza appello, cui possono portarsi tutti gli affari civili dei ducali dominj: i due Presidenti delle Finanze e dell'Interno non ne fanno parte.

Due classi separate finalmente formano i *Consiglieri Privati*, e i *Consiglieri Ducali*. I primi vengono rarissime volte consultati dal Gran Maggiordomo, in affari concernenti l'amministrazione della casa di S. M., sempre individualmente, e non mai riuniti in consiglio: la loro carica in sostanza è quasi meramente onorifica, ed è gratuita. Al titolo di Consiglier Ducale non va unita qualità alcuna; essi non compariscono mai che nell'almanacco di Corte.

IV

SEGRETERIA DI GABINETTO E DELLE RELAZIONI ESTERE

Il Segretario di Gabinetto di S. M.
è incaricato delle Relazioni Estere:
esso ha sotto di se
Un Segretario di Gabinetto;
Aggiunti due.

Consoli e Agenti di S. M. all' Estero

Un Console generale a Genova;
Un Console generale a Livorno;
Un Agente particolare a Vienna;
Un Console Parmense a Bastia (Corsica);
Un Console Parmense a Nizza;
Un Console Parmense a Portoferrajo (Elba).
Tutte le Ambascierie, Legazioni,
e Consolati di S. M. L' Imperatore d' Austria,
agiscono anche per S. M. la Duchessa.

Ministri e Incaricati delle Corti Straniere accreditati presso sua Maestà

Austria - L' Inviato Straordinario Ministro Plenipotenziario accreditato per la Sardegna, residente in Torino.

Due Sicilie - L' Incaricato d'Austria presso la Corte di Toscana, residente in Firenze.

Francia - L'Ambasciatore del Re dei Francesi presso la R. Corte di Sardegna, residente in Torino.

Gran Brettagna - Il Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Toscana, residente in Firenze.

Prussia - L' Incaricato Straordinario, e Ministro Plenipotenziario presso la Corte di Sardegna, residente in Torino.

Russia - L' Incaricato d'Austria per la R. Corte di Sardegna, residente in Torino.

Svezia - L' Agente Incaricato d' Affari presso le Corti d'Italia.

(Commissione Araldica)

Un Presidente;
Consiglieri due; Un Segretario.

(Commissione dei Sussidj Straordinarj)

Componenti la Commissione 3;
Un Segretario.

V

MILIZIA

Ispezione generale delle Cose militari

Un Capo dell' Ispezione Generale;
Un Capo per la Sezione dei Conti;
Un Capo per la Sezione del personale;
Un Giudice Delegato
presso i Consigli di Revisione.

Comando delle Truppe

Un Comandante;
Un Comandante temporaneo;
Un Aiutante;
Un Commissario di Guerra di 2.ª classe;
Un Auditore militare.

Ispezione del Genio e dell'Artiglieria

Un Incaricato;
Un Aggiunto.

Dragoni Ducali

(Stato Maggiore)

Un Comandante;
Un Aiutante - Un Ragioniere;
Un Chirurgo.

(Ufiziali di Compagnia)

Due Capitani;
Due primi Tenenti; due Tenenti in seconda;
Due sotto-Tenenti.

Divisione di Linea

(Ufiziali di Stato maggiore)

Un Cappellano;
Un Ragioniere; un Chirurgo.

(Ufiziali di Compagnia)

Due Capitani;
Un Capitano-Tenente - Tre Primi Tenenti;
Cinque Sotto-tenenti; Un Alfiere.

(Ufiziali della Compagnia dei Sedentarj)

Un Capitano-Tenente e Comandante;
Un Tenente; due Sotto-Tenenti.

(Scuola Militare)

Un Direttore;
Un Ragioniere;
Due Sotto-Tenenti e un Alfiere;

Un Maestro di lingua italiana;
Un Maestro di lingua tedesca.

(Stato Maggiore delle Piazze, dei Forti ec.)

Piazza di Parma

Un Coadiutore temporaneo;
Un Aiutante; Un Segretario-Aiutante;
Un Cerusico di Guarnigione.

Guardie del Fuoco della città di Parma

Un Comandante;
Due Sotto-Tenenti.

Piazza di Piacenza

Un Maggiore;
Un facente funzioni di Commissario di guerra;
Un Segretario-Aiutante.

Guardia del Fuoco della città di Piacenza

Un Comandante;
Un Ajutante.

Piazza di Guastalla

Un Comandante;
Un Aiutante.

Forte di Bardi

Un Comandante;
Un Aiutante; Un Cappellano.

Castello di Compiano

Un Comandante;
Un Aiutante.

SEGRETERIA DELLE RELAZIONI ESTERE, E ISPEZIONE DELLE COSE MILITARI

Al Segretario di Gabinetto della Duchessa venne affidato l'incarico delle Relazioni estere, ed al Gran Maggiordomo della corte e casa Ducale fu data l'Ispezione generale delle cose militari: quei due ministri sono stranieri. Le relazioni estere sono affari di piccol momento, trattandosi di una sovranità subalterna; altrettanto dicasi delle cose militari, e specialmente dopo la leggera sommossa del 1831. Infatti la guarnigione di Parma è ora essenzialmente formata di un Battaglione di linea di 1200 austriaci, e la Cittadella di Piacenza è munita anch'essa di presidio austriaco, composto di 300 soldati di linea, che vi tengono una batteria di 100 cannoni.

Sembra ormai decretato, che nel prossimo anno 1840 la truppa austriaca della capitale ripasserà il Pò, e che

le sarà sostituito un Battaglione di 600 uomini, per metà dello stato, e per l'altra metà scelti tra i predetti soldati stranieri, che resteranno perciò incorporati coi nazionali: certo è che questi attualmente non oltrepassano gli 832, repartiti come appresso:

Guardia *d'Onore* di Piacenza	«	32
Compagnia degli *Alabardieri Ducali*	»	54
Corpo dei *Dragoni Ducali*	«	246
Divisione di *Linea*	»	370
Compagnia dei *Sedentarj* . :	«	130
	Totale	832.

Il corpo dei *Dragoni Ducali*, parte di cavalleria e parte d'infanteria, è diviso in due *Compagnie* e 33 *Brigate*, sparse in diversi punti dello stato: esso veglia alla sicurezza pubblica colle attribuzioni stesse della francese *Giandarmeria;* ottima istituzione, che providamente fu conservata. Avvertasi che Parma ha, come Piacenza, la sua munita cittadella, e che sono altresì guardati da un Comandante e da pochi soldati i due Forti di *Bardi* e di *Compiano*: in questo secondo sono le prigioni di Stato.

VI

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEI DUCATI

Sez. I

PRESIDENZA DELLE FINANZE

e

Amministrazioni che da esse dipendono.

Un Presidente;
Un Segretario Generale.

Un Vice-Segretario

(Divisione delle Contribuzioni)

Un Segretario Capo della Divisione;
Un Vice-Segretario per la Sezione delle Contribuzioni dirette;
Un Segretario Capo della Sezione delle Contribuzioni indirette,
con un Vice-Segretario.

(Divisione del Patrimonio dello Stato)

Un Segretario Capo della Divisione, col titolo di Ispettore e Verificatore.

(Divisione della Computisteria)

Un Capo Computista;
Un Computista dell'entrate; Un Computista delle spese;
Un Conservatore del gran Libro del Debito pubblico;
Un Computista Liquidatore.

(Divisione delle Acque e delle Strade)

Un Ispettore e Capo della Divisione;
Un Vice Segretario.

(Uffizio del Protocollo)

Un Capo dell' Uffizio;
Uno Speditore.

(Cassa d'Ammortizzazione del Debito pubblico)

Un Direttore;
Un Ispettore; Un Cassiere;
Un Segretario; Un Ragioniere.

(Camera de' Conti)

Un Direttore;
Due Giudici;
Un Capo Ragioniere; Un Ragionier-Cancelliere;
Ragionieri 6.

(Commiss. dei Conti degli anni anteriori al 1822)

Uo Vice Direttore;
Due Membri della Commissione;
Due Ragionieri;
Un Primo Commesso e Vice Cancelliere.

(Consulta per gli affari del Catasto)

Un Capo della Consulta;
Membri 2.

(Direzione delle Contribuzioni Dirette)

Un Direttore;
Un Segretario;
Un *Controllore* in ciaschedun dei seguenti luoghi.

Parma, Piacenza, Borgosandonnino, Borgotaro, Langhirano, Ponte dell' Olio.

Esattori del Ducato di Parma

Un Esattore per Parma;
» » » S. Pancrazio, Golese - Collecchio;
» » » Cortile S. Martino, Sorbolo e S. Donato;
» » » Vigatto, Marore e S. Martino Senzano;
» » » Borgosandonnino e Salso Maggiore;
» » » S. Secondo e Fontanellato;
» » » Busseto e Soragna;
Un Esattore per Zibello, Polesine e Roccabianca;
» » » Colorno, Mezzano e Torrile;
» » » Sissa e Tre Casali;
» » » Langhirano, Calestano e Felino;
» » » Fornovo, Lesignano di Palmia e Sala;
» » » Coroiglio, Tizzano, Monchio e Vairo;
» » » Montechiarugolo, Traversetolo, Lesignano de' Bagni e Neviano;
» » » Poviglio, Gattatico e Ciano;
» » » Borgotaro, Valmozzola, Solignano e Berceto;
» » » Bedonia, Compiano, Tornolo e Albareto;
» » » Bardi; Boccolo e Varsi;
» » » Pellegrino e Varano Melegari.

Esattori del Ducato di Piacenza

Un Esattore per Piacenza;
» » » Ponteonre, Caorso, Mortizza e S. Giorgio;
» » » S. Lazzaro, Podenzano, Gossolengo e Rivergaro;
» » » S. Antonio, Calendasco e Rottofreno;
» » » Castel S. Giovanni, Sarmato e Vico Marino;
» » » Borgonuovo, Pianello, Nibbiano e Pecorara;
» » » Agazzano, Gragnano, Rivalta e Pomaro;
» » » Fiorenzola, Alseno, Carpaneto e Cadeo;
» » » Castell'Arquato, Lugagnano, Vigoleno e Gropparello;
» » » Monticelli e Castelvetro;
» » » Cortemaggiore, Besenzone, Poliguano e Villanuova;
» » » Borgo di Bettola, Borgo S. Bernardino, Coli e Ferriere;
» » » Ponte dell'Olio, Travi, Vigolzone e Morfasso.

Esattori del Ducato di Guastalla

Un Esattore per Guastalla, Luzzara e Reggiolo.

(Direzione del Patrimonio dello Stato)

Un Direttore;
Uo Segretario;
Un Conservatore dell'Atlante del Patrimonio;
Un Capo Ispettore, ed un Vice-Capo Ispettore;
Un Sotto-Ispettore in ciaschedano dei seguenti luoghi
a *Parma, Piacenza, Guastalla, Borgosandonnino, Fiorenzola Castel-S. Giovanni e Colorno*

(Amministrazione delle Contribuzioni Indirette)

Un Direttore;
Un Segretario generale;

Un Vice-Segretario per la prima Sezione;
Un Vice-Segretario per la seconda Sezione;
Un Protocollista ed un Archivista per la terza Sezione;
Un Avvocato Consultore;
Un Procuratore a Parma, e due Procuratori a Piacenza;
Un Notaro a Parma, ed uno a Piacenza.

(Computisteria)

Un Capo dell' Uffizio;
Un Ragioniere Capo-Sezione;

(Cassa Generale)

Un Cassiere Generale;
Un Ragioniere;
Un Cassiere centrale a Piacenza, ed uno a Guastalla.

(Uffizio principale delle Dogane)

Un Capo dell' Uffizio.

(Uffizio centrale di Revisione)

Un Ispettore Verificatore;
Un *Controllore*;
Un Capo della prima Sezione *Dogane*;
Un Capo della Seconda Sezione *Dazi* di *Consumo ec.*;
Un Sotto Ispettore ff. di Segretario.

(Dogane principali)

Parma
Un Regolatore e un Cassiere.
Piacenza
Un Regolatore e un Cassiere.
Guastalla
Un Regolatore e un Cassiere.

(Uffizio principale delle Regalie)

Un Capo dell' Uffizio.

(Fabbriche dei Tabacchi)

Un Regolatore e un *Controllore*.

(Fabbriche delle Saline di Salso)

Un Regolatore e un Sotto-Ispettore.

(Fabbrica delle Polveri a Montechiarugolo)

Un Regolatore e un *Controllore*.

(Uffizio principale delle bevande e pedaggi)

Un Capo dell' Uffizio;
Un Segretario, e un Ragioniere.

(Direzione del Lotto)

Un Direttore a Parma;
Un primo Calcolatore nella Sotto-Direzione di Piacenza.

(Bollo Straordinario)

Parma

Un Ricevitore e Capo dell' Uffizio della Carta bollata;
Un *Controllore*.

Piacenza

Un Ricevitore e un *Controllore*.

(Garanzia dell'oro e dell'argento)

Parma

Un *Controllore* e un' Assaggiatore.

Piacenza

Un *Controllore* e un' Assaggiatore.

(Economato)

Un Economo a Parma ed uno a Piacenza.

(Ispezioni)

Un Ispettore delle Dogane;
Un Ispettore delle Regalie, delle bevande e dei pedaggi;
Un Sotto-Ispettore a Parma ed uno a Piacenza;
Otto Sotto-Ispettori di Circondario per tutti i rami, e per la Direzione della Forza Armata.

(Direzione del Controllo e delle Ipoteche)

Un Direttore;
Un Sotto-Direttore ed Ispettor Verificatore pel Ducato di Piacenza;
Un Ispettor Verificatore pel Ducato di Parma;
Un Ispettor Verificatore pel Ducato di Guastalla;
Un Verificatore aggiunto pel Ducato di Piacenza;
Un Ricevitore del *Controllo* in ciascheduno dei seguenti luoghi
a *Parma*, *Piacenza*, *Borgosandonnino*, *Ponte dell'Olio*, *Guastalla*, *Borgotaro*, *Castel S. Giovanni* e *Langhirano*.

(Conservazione delle Ipoteche)

Un Conservatore a Parma, uno a Piacenza, ed uno a Borgotaro

(Tesoro dello Stato)

Un Tesoriere generale;
Un Ragioniere dell'Entrate ed uno delle spese;
Un Ragioniere;
Un Cassiere del Tesoro.

(Ricevitorie particolari)

Un Vice-Ricevitore particolare a Parma, ed uno a Piacenza.

(Ispezione di Parma)

Un Ispettore e un Ragioniere.

(Ispezione di Piacenza)

Un Ispettore e un Ragioniere

(Direzione delle Poste delle Lettere e dei Cavalli)

Un Direttore;
Un Ispettore;
Un Sotto Ispettore a Parma ed uno a Piacenza,
Un Cancelliere a Guastalla, uno a Borgosandonnino, uno a Borgotaro ed uno a Fiorenzola.

(Casa di Forza e di Correzione in Parma)

Un Direttore;
Un Ispettore; un Commissario;
Un Segretario;
Un Capo dei Lavori; un *Guardarobiere*;
Un Medico della Casa di forza;
Un Medico della Casa di Correzione;
Un Chirurgo ordinario;
Un Chirurgo della Casa di forza o di Correzione,
Un Cappellano.

(Consiglio di Vigilanza)

Un Presidente;
Membri sette, tra i quali il Procuratore Ducale presso il Tribunale Civile e Criminale di Parma;
Un Segretario.

(Case di Arresto e di Correzione in Piacenza)

Un Ispettore;
Un Medico; un Medico aggiunto;
Un Chirurgo;
Un Cappellano.

(Consiglio di Vigilanza)

Un Presidente;
Membri tre, tra i quali un Procuratore Ducale presso il Tribunale Civile e Criminale di Piacenza.

(Deposito pei Mendicanti a Borgosandonnino)

Un Direttore;
Un Ispettore; un Cappellano; un Maestro;
Un Medico ed un Chirurgo.

(Consiglio gratuito di Vigilanza)

Un Presidente;
Membri 5.

(Direzione delle Fabbriche, Acque e Strade)

Un Direttore e Capo degli Ingegneri;
Un Ingegnere Segretario;
Un Capo d' uffizio ed un Archivista.

(Sezione permanente degli Ingegneri)

Ingegneri 3;
Un Ingegnere di 1.ª Classe a Parma, ed uno a Piacenza;
Un Ingegnere di 2.ª Classe a Borgosandonnino, a Guastalla ed a Borgotaro;
Ingegneri aspiranti 3; Geometri aspiranti 2;
Un Ingegnere onorario dello Stato.

(Tipografia Ducale)

Un Direttore;
Un Economo, Cassiere e Magazziniere;
Un Correttore, e Compilatore della Gazzetta e del Foglio periodico;
Un Computista ed un Commesso Computista;
Un Proto della Stamperia.

PRESIDENZA DELLE FINANZE

Scorgesi nel prospetto amministrativo, che dalla Presidenza delle Finanze dipendono le imposizioni pubbliche, il patrimonio dello Stato, gli affitti ed appalti per conto del tesoro, il debito pubblico, le pensioni, le casse pubbliche, gli uffizj postali, il catasto, la direzione di acque e strade, i soccorsi pubblici, l'amministrazione economica delle carceri e del deposito pei mendicanti, e la Tipografia Ducale. *Le contribuzioni* pubbliche sono repartite in *dirette* ed *indirette:* la riscossione delle prime vien fatta dal Governo; quella delle se-

conde era data in appalto, ma ne fu svincolata. Le contribuzioni dirette sono divise in *prediale, personale*, e *patenti*. La prediale è imposta sulle terre e sugli edifizj, in ragione delle rendite indicate nel Catasto. La personale è dovuta da ogni individuo, salve poche eccezioni, domiciliato da un anno nello stato, e che non sia giudicato indigente; tal sarebbe, se abitando in Parma o Piacenza non giungesse ad avere per mercede giornaliera una lira italiana, *centesimi ottanta* nei 67 Comuni di pianura e collina, e *centesimi sessanta* negli altri 36 Comuni di montagna: i contribuenti alla personale sono divisi in *tre classi;* quelli cioè che hanno una rendita superiore alle *duemila* lire italiane; quelli che ne hanno dalle *mille* alle *duemila*, e tutti gli altri finalmente che non giungono alle lire *mille*. La contribuzione delle *patenti* è pagata da chiunque esercita un ramo d'industria; i *patentati* sono divisi in *sette classi*, e vanno soggetti a una tangente fissa e ad una proporzionale.

Le contribuzioni indirette, quali sono le Dogane, il Sale e Tabacco, le Bevande e i pedaggi, il Lotto, il Bollo straordinario, le Garanzie dell'oro e dell'argento, furono date per qualche tempo malauguratamente in *appalto*. Rendevasi allora essenzialmente necessario l'Uffizio dell'*Economato*, ma con immenso sollievo del popolo, con incalcolabile vantaggio dell'erario, e con grande onore del Ducale Governo vennero ricuperati questi contributi dall'ingordigia, sempre insaziabile, degli appaltatori, e divenne quindi un tal uffizio quasi inattivo, non occupandosi or forse che dell'economia interna dell'amministrazione generale.

I Comuni provvedono a ciò che manca all'entrate

ad essi necessarie col mezzo di *soprasselli*, o aggiunte alle due contribuzioni prediale e personale: vengono quegli stanziati dalla Sovrana nei respettivi bilanci, e restano compresi nei ruoli delle predette contribuzioni principali. I *Balzelli particolari*, per opere di arginature e per mantenimento di strade, o siano a carico di alcuni Comuni, o di speciali società, vengono sodisfatti parte in denaro e parte con materiali. È da avvertirsi che le due città di Parma e di Piacenza, ed alcuni dei più popolosi paesi, hanno conservata la riscossione dei *Dazj di consumo* (*octrois* dei francesi): il governo non partecipa che a una piccola parte di quegli introiti, e nelle due sole città principali.

Le Case di forza e di correzione, come pure il Deposito dei mendicanti, sembrano posti sotto la direzione del Presidente delle Finanze, ma esso non veglia che alla loro retta amministrazione economica, dipendendo dal Presidente dell'Interno tutto ciò che concerne il buon ordine e la disciplina di quegli stabilimenti. La *Tipografia Ducale* è sotto la Sopraintendenza delle Finanze, perchè considerata non come istituto scientifico, ma solamente produttivo e quasi commerciale.

SEGUE L' AMMINISTRAZIONE GENERALE DEI DUCATI

Sez. II

PRESIDENZA DELL' INTERNO

ed

Amministrazioni che da essa dipendono

Un Presidente;
Un Segretario generale;
Uno addetto alla Segreteria.

(Prima Divisione)

Amministrazione pubblica e Contabilità amministrativa

Un Segretario Capo;
Un Vice-Segretario;
Commessi 4 e Commessi apprendisti 3.

(Seconda Divisione)

Giustizia, Grazia e Polizia

Un Segretario Capo;
Un Vice Segretario e Commessi 4.

Spedizione di passaporti, licenze di caccia e porto d'Armi

Un Incaricato;
Un Commesso aggiunto.

(Terza Divisione)

Stato e Istruzione Pubblica

Un Segretario Capo;
Un Vice-Segretario a Commessi 3.

Protocollo

Un Protocollista;
Uno Speditore.

Archivio dello Stato

Un Archivista;
Un Segretario ed un Commesso.

Direzione della Polizia generale

Un Delegato da S. M. a far le veci di Direttore;
Un Vice-Direttore ed un Commissario;
Un Commissario aggiunto, incaricato dell' Uffizio dei Passaporti;
Un Segretario della Direzione;
Un Segretario nella Direzione per l'alto Buon-Governo, e per le cose di stampa a libreria;
Un Protocollista a 4 Commessi.

Commissariato superiore della Polizia generale in Piacenza

Un Commissario superiore;
Un Commissario;
Un Commissario aggiunto, incaricato dell' Uffizio dei Passaporti;
Due Commessi.

Commissariato della Polizia generale in Guastalla

Un Commissario;
Un Commesso.

Ispezione di Polizia ai Confini

Un Ispettore al Ponte d' Enza in Tanato;
Un Ispettore alla Cisa.

AMMINISTRAZIONE TERRITORIALE

1 *GOVERNATORATO DI PARMA*

Un Governatore;
Un Segretario;
Un Protocollista ed Archivista;
Commessi 4;

(*Podesterie del territorio di Parma*)

Parma

Un Podestà;
Sindaci 3.

(*Segreteria*)

Un Segretario;
Un Vice-Segretario ed un Protocollista;
Commessi 2 ed un Commesso apprendista.

(*Ragioneria*)

Un Ragioniere;
Un Ragioniere aggiunto;
Un Commesso ed un Commesso apprendista.

(*Stato Civile*)

Un Capo dell' Uffizio;
Due Commessi ed un Commesso apprendista.

(*Acque, Fabbriche e Strade*)

Un Ingegnere ordinario;
Un Architetto ed un Commesso.

(*Polizia Comunale*)

Due Commissarj.

(*Agenzia*)

Un Massajo.

(*Cassa*)

Un Cassiere.

Calestano	1	Podestà	3	Sindaci	1	Segretario
Ciano	"	—	"	—	"	—
Collecchio	"	—	"	—	"	—
Colorno	"	—	"	—	"	—
Corniglio	"	—	"	—	"	—
Cortile San Martino	"	—	"	—	"	—
Felino	"	—	"	—	"	—
Fornovo	"	—	"	—	"	—
Gattatico	"	—	"	—	"	—
Golese	"	—	"	—	"	—
Langhirano	"	—	"	—	"	—
Lesignano de' Bagni	"	—	"	—	"	—
Lesignano di Palmia	"	—	"	—	"	—
Marore	"	—	"	—	"	—
Mezzani	"	—	"	—	"	—
Monchio	"	—	"	—	"	—
Montechiarugola	"	—	"	—	"	—
Neviano degli Arduini	"	—	"	—	"	—
Poviglio	"	—	"	—	"	—
Sala	"	—	5	—	"	—
S. Pancrazio	"	—	3	—	"	—
S. Donato	"	—	"	—	"	—
San Martino Senzano	"	—	"	—	"	—
Sissa	"	—	4	—	"	—
Sorbolo	"	—	3	—	"	—
Tizzano	"	—	"	—	"	—
Torrile	"	—	"	—	"	—
Traversetolo	"	—	"	—	"	—
Trecesali	"	—	"	—	"	—

Vairo	1	Podestà	3	Sindaci	1	Segretario
Vigatto	"	—	"	—	"	—

2 *GOVERNATORATO DI PARMA*

Un Governatore;
Un Segreterio;
Un Protocollista e Archivista;
Commessi 4 ed un Commesso Scrittore.

(*Podesterie del territorio Piacenza*)

Piacenza

Un Podestà
Sindaci 3.

(*Segreteria*)

Un Segretario;
Un Protocolliste e 4 Commessi.

(*Ragioneria*)

Un Ragioniere e un Commesso.

(*Stato Civile*)

Un Capo d' Uffizio e due Commessi.

(*Acque , Fabbriche e Strade*)

Un Ingegnere ordinario.

(*Polizia Comunale*)

Un Commissario.

(*Agenzia*)

Un Agente.

(*Cassa*)

Un Cassiere.

Agazzano	1	Podestà	3	Sindaci	1	Segretario
Bettola	"	—	4	—	"	—
Borganovo	"	—	3	—	"	—
Borgo S. Bernardino	"	—	"	—	"	—
Calendasco	"	—	"	—	"	—
Caorso	"	—	"	—	"	—
Castel S. Giovanni	"	—	"	—	"	—
Coli	"	—	4	—	"	—
Ferriere	"	—	3	—	"	—
Gossolengo	"	—	"	—	"	—
Gragnano	"	—	4	—	"	—
Morfasso	"	—	3	—	"	—
Mortizze	"	—	"	—	"	—
Nibbiano	"	—	"	—	"	—
Pecorara	"	—	"	—	"	—
Pianello	"	—	"	—	"	—
Podenzano	"	—	"	—	"	—
Pomaro	"	—	2	—	"	—
Ponte dell'Olio	"	—	"	—	"	—
Ponte-Nure	"	—	"	—	"	—
Rivalta	"	—	"	—	"	—
Rivergaro	"	—	"	—	"	—
Rottofredo	1	Podestà	4	Sindaci	1	Segretario
S. Antonio	"	—	3	—	"	—
S. Giorgia	"	—	"	—	"	—
S. Lazzaro	"	—	"	—	"	—
Sarmato	"	—	"	—	"	—
Travo	"	—	"	—	"	—
Vicomarino	"	—	4	—	"	—
Vigolzone	"	—	3	—	"	—

3 *COMMISSARIATO DI GUASTALLA*

Un Commissario;
Un Segretario;
Commessi 2.

(*Podesterie del Territorio di Guastalla*)

(*Guastalla*)

Un Podestà;
Sindaci 4;
Un Segretario;
Un Ingegnere ordinerio;
Commessi 2.

Luzzara 1 Podestà, 3 Sindaci, 1 Segretario ed 1 Commesso.

Reggiolo 1 Potestà, 3 Sindaci, 1 Segretario ed 1 Commesso.

4 *COMMISSARIATO DI BORGOSANDONNINO*

Un Commissario;
Un Segretario;
Un Protocollista ed Archivista;
Commessi 2 con un Aggiunto ed un Commesso Apprendista.

(*Podesterie del territorio di Borgosandonnino*)

(*Borgosandonnino*)

Un Podestà;
Sindaci 6;
Un Segretario;
Un Ingegnere onorerio;
Commessi 2.

Alsene	1	Podestà	4	Sindaci	1	Segretario
Besenzone	"	—	2	—	"	—
Busseto	"	—	5	—	"	—
Cadea	"	—	3	—	"	—
Carpaneto	"	—	"	—	"	—
Castell' Arquato	"	—	"	—	"	—
Castelvetro	"	—	4	—	"	—
Cortemaggiore	"	—	3	—	"	—
Fiorenzola	"	—	"	—	"	—
Fontanellato	"	—	"	—	"	—
Fontevivo	"	—	"	—	"	—
Gropparello	"	—	"	—	"	—

Lugagnano	1	Podestà	3	Sindaci	1	Segretario
Medesano	«	—	«	—	«	—
Monticelli d' Ongina	«	—	6	—	«	—
Noceto	«	—	3	—	«	—
Pellegrino	«	—	«	—	«	—
Polesine	«	—	«	—	«	—
Polignano	«	—	2	—	«	—
Roccabianca	«	—	«	—	«	—
Salso-Maggiore	«	—	3	—	«	—
S. Secondo	«	—	«	—	«	—
Soragna	«	—	«	—	«	—
Varano-Melegari	«	—	2	—	«	—
Vigoleno	«	—	3	—	«	—
Villanova	«	—	«	—	«	—
Zibello	«	—	4	—	«	—

5 *Commissariato di Borgotaro*

Un Commissario;
Un Segretario;
Commessi 2.

(Podesteria del territorio di Borgotaro)

Borgotaro	1	Podestà	3	Sindaci	1	Segretario
Albareto	«	—	»	—	«	—
Bardi	«	—	«	—	«	—
Bedonia	«	—	«	—	«	—
Berceto	«	—	«	—	«	—
Boccolo	«	—	2	—	«	—
Campiano	«	—	3	—	«	—
Solignano	«	—	«	—	«	—
Tornolo	«	—	«	—	«	—
Valmozzola	«	—	2	—	«	—
Varsi	«	—	3	—	«	—

Amministrazione della Giustizia

Tribunali

(Tribunale Supremo di Revisione)

Un Presidente;
Consiglieri 5, ed uno emerito;
Un Procuratore Ducale;
Un Cancelliere;
Un Vice-Cancell., ed un Commesso Cancelliere.

(Tribunale Civile e Criminale in Parma)

Un Presidente;
Due Vice-Presidenti;
Giudici 9, uno dei quali *Processante* pel Territorio Settentrionale, ed uno pel Territorio Meridionale;
Un Assessore;
Un Procuratore Ducale;
Un Vice-Procuratore Ducale;
Un Segretario della Procura Ducale;
Un Cancelliere;
Un Vice Cancelliere;
Commessi-Cancellieri 4.

(Tribunale Civile e Criminale di Piacenza)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Giudici 9, uno dei quali *Processante* pel Territorio Settentrionale, ed uno pel Meridionale;
Un Assessore;
Un Procuratore Ducale;
Un Vice-Procuratore Ducale;
Un Segretario della Procura Ducale;
Un Cancelliere;
Un Vice-Cancelliere;
Tre Commessi Cancellieri, ed un soprannumero.

(Tribunale Civile e Correzionale di Borgotaro)

Un Presidente;
Due Giudici, uno dei quali Processante;
Un Procuratore Ducale;
Un Cancelliere;
Un Vice-Cancelliere.

(Collegio degli Avvocati in Parma)

Consiglio di Disciplina

Un Priore;
Un Tesoriere, Due Consiglieri;
Un Segretario;
Avvocati di prima Classe N.° ventisei;
Avvocati di seconda Classe N.° diciassette (1839)

(Collegio degli Avvocati in Piacenza)

Un Priore;
Un Tesoriere e due Consiglieri;
Un Segretario;
Avvocati di prima Classe N.° dieci;
Avvocati di seconda Classe N.° sei. (1839)

(Consulte per gli affari dei Comuni, e per gli Stabilimenti di pubblica beneficenza)

Nei Ducati di Parma e Guastalla

Un Capo;
Membri due.

Nel Ducato di Piacenza

Un Capo, e Membri due.

(Consulte gratuite pei Poveri)

In Parma

Avvocati Tre.

In Piacenza

Avvocati Tre.

Causidici esercenti presso i Tribunali dello Stato

(In Parma)

Consiglio di Disciplina

Un Capo

Consiglieri due;
Un Cassiere ed un Segretario;
Causidici N.° 23. (1839)

(In Piacenza)

Consiglio di Disciplina

Un Capo;
Consiglieri due;
Un Cassiere e un Segretario;
Causidici N.° 26. (1839)

(In Borgotaro)

Consiglio di Disciplina

Un Capo;
Un Tesoriere, un Segretario;
Causidici N.° 4. (1839)

Notaj alla residenza di Parma

(Camera di Disciplina)

Un Presidente;
Un Primo Sindaco e un Secondo Sindaco;
Un Relatore, Un Segretario e un Cassiere;
Tre Individui ordinarj;
Notaj N.° 25.

Notaj alla residenza di Piacenza

(Camera di Disciplina)

Un Presidente;
Un primo Sindaco e un secondo Sindaco;
Un Relatore, un Tesoriere e un Segretario;
Due Individui ordinarj;
Notaj N.° 38.

PRETURE

Dipendenti dal Tribunale Civile e Criminale di Parma

DUCATO DI PARMA

Preture della città di Parma

(Cantone Meridionale)

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere.

(Cantone Settentrionale)

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere.

(Preture di 1.^a Classe)

Borgosandonnino, con *Noceto* e *Salso* Preture aggregate

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

Bussete

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 5.

Colorno

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere:
Notaj N.° 2.

Langhirano

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

S. Secondo, con *Sissa* Pretura aggregate

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

(Preture di 2.^a Classe)

Corniglio, con *Vairo* Preture aggregate

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Pellegrino

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

Poviglio

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere,
Un Notajo.

Traversetolo, con *Ciano* Pretura aggregata

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Zibello

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 5.

(Preture di 3.^a Classe)

Fontanellato

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Un Notajo

Fornove

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

S. Donato

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Soragna

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere.

DUCATO DI GUASTALLA

(Preture di 1.a Classe)

Guastalla

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 5.

(Preture di 2.a Classe)

Luzzara

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Un Notajo.

Reggiolo

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Un Notajo.

PRETURE

dipendenti dal Tribunale Civile e Criminale di Piacenza.

DUCATO DI PIACENZA

Preture della città di Piacenza

(Cantone Meridionale)

Un Pretore;
Quattro Supplenti e un Cancelliere.

(Cantone Settentrionale)

Un Pretore;
Tre Supplenti e un Cancelliere.

(Preture di 1.a Classe)

Bettola

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Castellarquato, con *Lugagnano* Pretura aggregata

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

Castel S. Giovanni, con parte di *Rottofreno*

Pretura soppressa.

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere;
Un Notajo.

Cortemaggiore

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

Fiorenzola

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

(Preture di 2.a Classe)

Borgonovo

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Monticelli

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

Pianello

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

Ponte dell' Olio

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere;
Un Notajo.

Ponte, con *Carpaneto* Pretura aggregata

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

Preture di 3.a Classe

Agazzano

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

Ferriere

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere;
Un Notajo.

Rivergaro

Un Pretore;
Un Supplente e un Cancelliere;
Un Notajo.

PRETURE

dipendenti dal Tribunale Civile e Correzionale di Borgotaro.

VALTARESE

(Pretura di 1.a Classe)

Borgotaro

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

(Preture di 2.ª Classe)

Bardi

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 3.

Compiano

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 4.

(Preture di 3.ª Classe)

Berceto

Un Pretore;
Due Supplenti e un Cancelliere;
Notaj N.° 2.

ARCHIVI PUBBLICI

(In Parma)

Un Archivista;
Un primo, ed un secondo Sotto-Archivista.

(In Piacenza)

Un Archivista;
Un Sotto-Archivista, ed un Coadiutore.

(In Borgotaro)

Un Archivista;
Un Sotto-Archivista.

(In Guastalla)

Un Archivista;
Un Commesso Coadiutore.

CAMERE DI COMMERCIO

(In Parma)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Un Intendente;
Consiglieri N.° 6;
Un Segretario.

(In Piacenza)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Un Intendente;
Consiglieri N.° 6;
Un Segretario.

PRESIDENZA DELL' INTERNO

Amministrazione della Giustizia

L'amministrazione della giustizia, la polizia generale e municipale col buon governo delle carceri e del deposito dei mendicanti, la polizia sanitaria e delle vie pubbliche, la stampa coll'educazione ed istruzione pubblica, la tutela amministrativa dei Comuni, dei luoghi pii, e delle opere parrocchiali, il culto ed il regio diritto; l'industria e la statistica, sono altrettanti rami di amministrazione governativa, posti sotto la presidenza del *Ministro* dell' *Interno.*

La Giustizia è amministrativa da quattro *Tribunali collegiali* in udienze pubbliche, da un *Tribunale supremo* di *Revisione* sedente in Parma; da un *Tribunale di*

Appello per tutto lo Stato stabilito in Piacenza, e da due *Tribunali civili* e *criminali*, uno dei quali estende la sua giurisdizione nei due ducati di Parma e Guastalla e nel Valtarese, e l'altro nel Ducato di Piacenza. La giudicatura inferiore è affidata a trentotto *Pretori*, repartiti in varie località dello stato; *sedici* cioè nel Ducato di Parma; *quindici* nel Piacentino; *tre* nel Guastallese, e *quattro* nel Valtarese. I Pretori trattano le cause civili e criminali in prima istanza: i *Supplenti* e i *Cancellieri* coadiuvano il Pretore nell'uffizio predetto, e in tal guisa vengono a formare un piccolo tribunale. Il Pretore di *Borgataro* ha maggiori facoltà degli altri, per un riguardo alla maggior distanza dalle due città ove risiedono i Tribunali primarj. La legislazione civile e criminale è compresa nei *Codici* pubblicati nel 1820. Quando cadde l'impero Napoleonico, si volle in alcuni Stati d'Italia malauguratamente retrocedere alle antiche istituzioni; e mentre, in alcuni di essi, si conservavano con avidità gli ordinamenti i più odiosi di quel governo straniero, si abolivano le istituzioni più utili e le più sagge! Tra queste doveasi incontestabilmente dare il primato al *Codice dei Francesi*, ed anzi venerarlo come uno dei più gloriosi monumenti della sapienza europea; ma per una fatalità inconcepibile si pretese toglierlo di mezzo, per sostituirgli un informe centone di complicate leggi, e spesso contradittorie, con grave imbarazzo dei difensori e dei giudici, e con manifesto inceppamento della giustizia. Un tal meschino tentativo volle farsi anche in Parma, ma il più accorto di quei Ministri, senza diretta opposizione alla falsa misura, lasciò saviamente che essa producesse i naturali effetti di una confusione

la più pregiudicevole, e colto il destro, propose ed ottenne l'unico rimedio di ritornare al Codice dei francesi, salve le poche eccezioni volute dal diritto canonico. Anche la *legislazione amministrativa*, che ora è in vigore nello Stato, è poco difforme da quella che venne prescritta sotto l'impero francese; anzi in alcune parti fu lasciata intatta.

(*Amministrazione Comunitativa*)

I centocinque comuni dei Ducati hanno ciascheduno un *Consiglio di Anziani*, composto di *quindici*, o *venti*, oppur *trenta* individui, secondo la maggiore o minore popolazione. L'amministrazione è affidata ad un *Podestà*, coadiuvato da alcuni *Sindaci*, e da uno speciale consiglio di *Assessori*. Le attribuzioni del Podestà sono molte: la *polizia* comunitativa; il regolamento dei *prezzi* delle granaglie e dei cereali; il *mantenimento* delle strade comunitative; la *vigilanza* sopra le guardie locali del fuoco; la formazione del censo; il registro statistico della popolazione; la sopraintendenza alla qualità dei commestibili; la vigilanza infine sopra i pesi e misure, sopra le nuove fabbriche e sulle fontane. L'esercizio delle precitate facoltà è bensì subordinato alla autorità dei Governatori, e specialmente nell'amministrativo, poichè senza il loro consenso, non è dato di disporre della più piccola somma. Il Podestà insomma corrisponde al *Maire* dei francesi, siccome agli *Aggiunti* corrispondono i Sindaci; fanno questi all'uopo le veci del Podestà assente, o in qualche modo impedito nell'esercizio della sua carica: uno dei Sindaci suol tenere d'ordinario il re-

gistro delle nascite, dei matrimonj e dei morti. La nomina dei Podestà e dei Sindaci appartiene alla Sovrana; quella degli Anziani al Presidente dell' Interno; l'altra degli Assessori ai Governatori e Commissarj di provincia: le proposizioni però vengono presentate dal Consiglio degli Anziani, ai quali spetta altresì la nomina di tutti gli ufficj comunitativi ricompensati con stipendio.

Le due *Camere* di *commercio*, residenti in Parma ed in Piacenza, corrispondono a quei Comitati, che il governo all' uopo consulta sopra ciò che concerne l' industria propriamente detta, ed il commercio. Un *Sindacato* che si occupi dell' industria in generale, o dei rami speciali di essa, stabilito in una città o in un distretto per estendersi sopra l' intiera provincia, è certamente una provida istituzione, utilissima a quei cointeressati che tender dovrebbero a porsi fra di loro in accordo, per regolamento ed istruzione comune, ma per l' oggetto appunto che più facilmente ottener potessero il loro scopo, sarebbe per avventura necessario che ad essi fosse rilasciata la facoltà di eleggersi i Sindaci.

ISTITUZIONI DI BENEFICENZA PUBBLICA

COMMISSIONI CENTRALI DI SANITA' E SOCCORSO NEI CAPILUOGHI DEI CINQUE TERRITORI.

(Parma)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Membri 8, uno dei quali Segretario.

(Piacenza)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Membri 8; uno dei quali Segr. ed uno Cassiere.

(Guastalla)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Membri 4, uno dei quali Segr. e uno Cassiere.

(Borgosandonnino)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Membri 5, uno dei quali Segr. e uno Cassiere.

(Borgotaro)

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Membri 3, uno dei quali Segr. e uno Cassiere.

(OSPIZJ CIVILI DI PARMA)

(Commissione Amministrativa)

Un Delegato da S. M. a far le veci di Presidente;
Membri 8, tra i quali il Podestà di Parma;
Consiglieri d'onore due.

Uffizj Centrali dell' Amministrazione

(Segreteria)

Un Segretario Computista;

Un Vice-Segretario, Capo-Sezione;
Un Vice-Capo-Sezione;
Commessi 2.

(Computisteria)

Un Computista;
Un Vice-Computista e 4 Commessi.

(Cassa)

Un Ricevitore Generale;
Un Commesso.

(Ospizj civili di Piacenza)

(Commissione Amministrativa)

Un Presidente;
Membri 6, tra i quali il Potestà di Piacenza.

Uffizj Centrali dell' Amministrazione

(Segreteria)

Un Segretario Computista;
Un Commesso e Protocollista;
Commessi cinque.

(Computisteria)

Un Commesso.

(Cassa)

Un Ricevitor Generale.

(Ospizi civili e luoghi pii di Guastalla)

Commissione Amministrativa

Un Presidente;
Membri 5, tra i quali il Podestà di Guastalla.

Uffizj Centrali dell'Amministrazione

Un Segretario;
Un *Ragionato* aggiunto, ed un Cassiere.

(Ospizj civili di Borgosandonnino)

Commissione Amministrativa

Presidente il Podestà di Borgosandonnino;
Membri 5.

Uffizj centrali dell'Amministrazione

Un Segretario;
Un Economo ed un Cassiere.

(Ospizj civili e pio istituto *Manara* di Borgotaro)

Commissione Amministrativa

Presidente il Podestà di Borgotaro;
Membri 5.

Uffizj centrali dell'Amministrazione

Un Segretario ed un Cassiere.

(Ospizio della Maternità in Parma)

Dame Direttrici 4;
Un Medico-Ostetrico e Professore;
Un Chirurgo-Ostetrico Astante.

(Istituzioni di Beneficenza Pubblica)

Le *Amministrazioni di Beneficenza* hanno Commissioni, o consigli speciali, e sono regolate colle stesse leggi, tranne pochissime, le quali ebbero vigore sotto la dominazione francese. La nomina dei Presidenti, e delle *Commissioni* amministrative degli Ospizi civili di Parma e di Piacenza, appartiene alla Sovrana. La Commissione di Parma corrisponde direttamente col Presidente dell'Interno; quella di Piacenza col Governatore di quella città e provincia: tutte le altre comunali si nominano dal Presidente loro; sono d'ordinario presedu-

te dai Podestà, e dipendono immediatamente dai Magistrati territoriali.

Nei due grandi Ospedali di Parma e di Piacenza vengono quotidianamente curati circa 900 infermi, una terza parte dei quali addetti alla milizia. Tutti i comuni dello stato contribuiscono al loro mantenimento con l'annua somma di lire 146,800; quello di Parma riscuote altresì da varie confraternite e pii Istituti lire 60,000. Gli altri Ospedali sparsi per le provincie sono in numero di quindici, ed in questi sogliono contarsi cumulativamente circa a 120 ammalati.

Nella sola capitale è un Ospizio destinato a *Manicomio*: i dementi di tutti i dominj ducali sono ivi raccolti, ma non oltrepassano d'ordinario il numero di ottanta. Le vittime della seduzione o dell'umana fralezza, providamente raccolte dal governo, ed alimentate poi negli ospizj o per le campagne, sogliono oltrepassare le 2400: gli orfani d'ambo i sessi, abbandonati o indigenti, vengono repartiti in diciannove *Asili*; essi ascendono d'ordinario al numero di 500. Parma ha un *Ospizio di Maternità*, che serve anche alla istruzione delle donne destinate ad esercitare l'ostetricia nei diversi comuni. Borgo-Sandonnino ha una *Casa Pia*, in cui vengono raccolti i mendici dello stato, in numero di circa 300: Piacenza finalmente ha un *Albergo pei Sacerdoti* indigenti e vecchi della diocesi.

Trovasi nella capitale un *Monte di Pietà*, che suol tenere in giro circa a 220,000 lire; uno ne ha Piacenza, che ne somministra, contro pegno, sino a 150,000. Gli altri più piccoli Monti pii dello stato sono dieci, repartiti in altrettanti comuni; alcuni di essi non som-

ministrano che sole granaglie. Merita bensì special menzione quello di Busseto per le molte beneficenze che elargisce, come per la saggezza dei suoi ordinamenti amministrativi, e principalmente per non esiger frutto dai suoi imprestiti pecuniarj. Tra gl' istituti che distribuiscono elemosine, celebre è la *Congregazione di S. Filippo Neri* in Parma, dalla quale si erogano annualmente circa 80,000 lire, in soccorsi di denaro alla classe più indigente, di cure e medicinali agli infermi, di dotazioni ad oneste zittelle. Anche la *Spezieria dei poveri* in Piacenza è molto commendevole per le sue opere di carità, del parichè alcune altre pie istituzioni di quella città, non molto ricche, ma utili anch' esse.

Due *Commissioni elemosiniere* finalmente vennero istituite dalla Sovrana in Parma, una per sussidj straordinarj, e l' altra per somministrazioni ordinarie di denaro, pane e farina: esse impiegar sogliono in tali elargizioni lire 26,600; e nel caso di straordinarj infortunj accorre il governo con proporzionati soccorsi. Immenso finalmente è il numero delle *doti* che vengono distribuite alle fanciulle, dalle Chiese, dai luoghi pii e dalle congregazioni: basti il dire che la beneficenza pubblica dello stato, cumulativamente considerata, suole erogare annualmente in atti di carità oltre ad un ***Milione e centosettantamila lire.***

ISTRUZIONE PUBBLICA

1. SCUOLE SUPERIORI E INFERIORI DI PARMA.

Uffizj Attivi

Arcicancelliere delle Scuole
Il Vescovo di Parma.

Magistrato degli studj

Un Preside del Magistrato;
Membri del Magistrato 4, uno dei quali Cancelliere.

Scuole speciali di Teologia

Un *Eminente* della facoltà Teologica;
Un Professore di Teologia dogmatica;

Un Prof. di Teologia Morale ;
Un Prof. di altri trattati di Teologia dogmatica, e di elementi di Storia Ecclesiastica;
Un Prof. di Sacra Scrittura;
Un Prof. d' istruzione religiosa ;
Un Prof. di Lingue orientali.

Scuole speciali di Medicina, Chirurgia, Farmacia e Veterinaria.

Un Prof. di Terapeja speciale e di Clinica medica;
Un Prof. di Patologia ;
Un Prof. di Chimica generale, e di Chimica farmaceutica ;
Un Prof. d' Ostetricia, e di Clinica ostetrica;
Un Prof. di Veterinaria;
Un Prof. di Botanica;
Un Prof. di Anatomia e di Fisiologia, e Direttore degli esercizj anatomici sul cadavere;
Un Prof. d'Istituzioni Chirurgiche, e della dottrina delle fasciature ;
Un Prof. di Medicina Legale ;
Un Prof. di Medicina chirurgica, e di Operazioni chirurgiche sul cadavere ;
Un Prof. di Materia medica e di Terapeja generale

Scuole speciali di Filosofia

Un Prof. di Matematica sublime, e di elementi di Astronomia ;
Un Prof. di Meccanica applicata all'Architettura, Statica ed Idrodinamica e dei principj di Geodesia;
Un Prof. di Logica e Metafisica;
Un Prof. di Fisica teorico-sperimentale ;
Un Prof. di Matematica elementare ;
Un Sostituto alla Cattedra di Meccanica applicata.

Scuole Aggregate alla Filosofia

Un Prof. di Letteratura Italiana ;
Un Maestro di Lingua greca.

Gabinetti Scientifici

Un *Gabinetto d'Anatomia patologica* ;
ne è Direttore il Prof. di Patologia.
Un *Teatro Chimico* ed un *Laboratorio farmaceutico*,
sotto la Direzione del Prof. di Chimica.
Un *Gabinetto Anatomico*,
sotto la direzione del Professore di Anatomia, con un Maestro di incisioni ed un Custode.
Un *Gabinetto* di *Materia Medica*,
sotto la direz. del Prof. di quella Scienza.
Orto Botanico,
sotto la direzione di quel Professore, con un Conserv. dell'Orto ed un Giardiniere.
Gabinetto Fisico
sotto la direzione del Professore di Fisica, con un Macchinista ed Ajuto.
Museo di Storia Naturale,
con un Mineralogo, ed un Ornitologo.
Osservatorio Meteorologico,
con un Osservatore.

Uffizj emeriti dopo la soppressione delle Università

L'Ispettor generale della Università soppressa;
Due Professori della Facoltà Teologica;
Cinque Professori della Facoltà Legale;
Due Professori della Facoltà Medica ;
Sei Professori della Facoltà Filosofica.

Uffizi onorarj

Un Membro onorario del Magistrato degli Studj ;
Due Prof. onorarj della Facoltà Teologica ;
Un Professore onorario della Facoltà Legale ;
Un Prof. onorario della Facoltà Medica ;
Quattro Prof. onorarj della Facoltà Filosofica.

Amministrazione

Un Economo Cassiere;
Un primo Impiegato nella Cancelleria;
Un Commesso con Aggiunto.

Vigilanza

Un Censore.

Pietà

Un Prefetto, ed un Cappellano.

Scuole Inferiori

sotto la giurisdizione del Magistrato degli Studi di Parma

Le Scuole elementari dei Comuni qui sotto notati hanno tutte un *Ispettore*, ad eccezione delle Scuole di Parma, che hanno un *Ispettore* ed un *Vice-Ispettore*.

Un *Ispettore delle Scuole*

in ciascheduno dei seguenti Comuni.

Alberete, Bardi, Bedonia, Berceto, Boccolo, Borgosandonnino, Busseto, Calestano, Ciano, Collecchio, Colorno, Compiano, Corniglio, Cortile S. Martino, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Fornovo, Gattatico, Golese, Guastalla Langhirano, Lesignano de' Bagni, Lesignano di Palmia, Luzzara, Marore, Medesano, Mezzani, Monchio, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Noceto, Pellegrino, Polesine, Poviglio, Reggiolo, Roccabianca, Sala, Salso-Maggiore, S. Donato, S. Martin-Senzene, S. Pancrazio, S. Secondo, Sissa, Solignano, Soragna, Sorbolo, Tizzano, Tornolo, Torrile, Traversetolo, Tre Casali, Vairo, Valmozzola, Varano de' Melegari, Varsi, Vigatto, Zibello.

2. SCUOLE SUPERIORI E INFERIORI DI PIACENZA

(Uffizj Attivi)

Magistrato degli Studj

Un Preside del Magistrato;
Un Vice-Preside del Magistrato;

Tre Membri del Magistrato, uno dai quali Cancelliere.

Scuole speciali di Legge

Un Prof. di Diritto Canonico;
Un Professore d'Istituzioni civili;
Un Prof. di *Procedura* civile;
Un Prof. della 1.ª parte del Codice civile;
Un Prof. della 2.ª parte del Codice civile;
Un Prof. della 3.ª parte del Codice civile;
Un Prof. di Legislazione Criminale;
Un Prof. Sostituto.

Scuole speciali di Medicina

Un Prof. di Istituz. Chirurgiche e di Ostetricia;
Un Prof. di Anatomia e Fisiologia.

Teatro Anatomico

Un Incisore.

Pietà

Un Prefetto.

Vigilanza

Un Censore.

Amministrazione

Un Economo Cassiere;
Un primo Impiegato nella Cancelleria;
Un Commesso.

Uffizj emeriti

Tre Conservatori, e
Due Prof. della Facoltà Filosofica.

Scuole Superiori

sotto la giurisdizione del Magistrato degli studi di Piacenza

Le Scuole elementari dei Comuni qui sotto notati hanno tutte un *Ispettore*.

Agazzano, Alseno, Besenzone, Bettola, Borgonovo, Borgo S. Bernardino, Cadeo, Calendasco, Caorso, Carpaneto, Castellarquato Castel S. Giovanni, Castelvetro, Coli, Cortemaggiore, Ferriere, Fiorenzola, Gossolengo, Gragnano, Gropparello, Lugagnano, Monticelli d'Ongina, Morfasso, Mortizza, Nibbiano, Pecorara, Piacenza, Pianello, Podenzano, Polignana, Pomaro, Ponte dell' Olio, Ponte nure, Rivalta, Rivergaro, Rottofreda, S. Antonia, S. Giorgio, S. Lazzaro, Sarmato, Travo, Vico-Marino, Vigolano, Vigolzone, Villanova.

Altre Scuole di Piacenza

modernamente affidate alla direzione dei Gesuiti.

(Membri pertinenti alla famiglia religiosa)

Un Rettore e Prefetto degli Studi;
Un Ministro Procuratore;
Un Prefetto delle Scuole;
Un Predicatore, e due Dirett. Spirituali.

(Professori-Maestri)

Un Prof. di Logica, Metafisica ed Etica;
Un Prof. di Fisica e Matematiche elementari;
Un Prof. di Rettorica;
Un Prof. di Umanità;
Un Prof. di Grammatica suprema
Un Prof. di Grammatica media;
Un Maestro di infima superiore;
Due Maestri di infima inferiore;
Un Catechista delle Scuole superiori;
Un Catechista delle Scuole inferiori.
Un Direttore della 1.ª Congregaz. degli scolari;
Un Dirett. della 2.ª Congregaz. degli scolari.

ALTRI ISTITUTI SCIENTIFICI ESISTENTI IN PARMA

1. *Collegio ducale Maria-Luisa*

Direzione

Un Rettore;
Un Vice-Rettore, ed un Direttore spirituale.

Maestri

Un Maestro di belle lettere e di lingua greca;
Un Maestro di Umanità;
Un Maestro di Grammatica superiore;
Un Maestro di Grammatica inferiore;
Un Maestro di elementi;
Un Supplente alle Scuole.

Maestri di Arti Liberali

Un Maestro di Lingua Francese;
Un Maestro di Lingua Tedesca;
Un Maestro di Calligrafia;
Un Maestro di Pittura;
Un Maestro di Architettura civile e di Ornato;
Un Maestro di Piano-forte;
Un Maestro di Flauto e Clarino;
Un Maestro di Violoncello;
Un Maestro di Violino e di Viola;
Un Maestro di Equitazione;
Un Maestro di Scherma.

Uffiziali di Sanità

Un Medico Consulente;
Un Medico ordinario ed un Sostituto;
Un Chirurgo Consulente;
Un Chirurgo ordinario, ed un Chirurgo dentista;
Alcuni Medici e Chirurghi onorarj.

2. *Protomedicato*

Un Protomedico.

(Sezione Medica)

Due Consiglieri e due Assessori.

(Sezione Chirurgica)

Due Consiglieri e due Assessori.

(Sezione Farmaceutica)

Due Consiglieri ; due Assessori ;
Un Segretario.

3. *Deposito di fluido Vaccino*

Un Direttore e Perma ;
Un Conservatore e Piacenza.

4. *Biblioteca Ducale*

Un Bibliotecario;
Un Vice-Bibliotecario onorario ;
Un Segretario ed un Commesso ;
Un Custode.

5. *Accademia Ducale delle Belle Arti*

Curatore
Il Presidente dell' Interno;
Un Direttore ;
Un Segretario ed un Commesso.

Professori-Maestri

(Sezione di Pittura)

Professori di Pittura
Un Prof. di Composizione ;
Un Prof. di Disegno ;
Un Prof. di Paese;
Un Prof. Sostituto.

(Sezione di Scultura)

Un Professore.

(Sezione di Architettura)

Un Prof. di Architettura ;
Un Prof. di Architettura, Statica e Prospettiva;
Un Prof. d'Ornato per le arti meccaniche.

(Sezione d' Intaglio in Rame)

Un Professore.

Professori Consiglieri con voto.

Prof. N.° 12 per le diverse Sezioni.

Accademici Consiglieri con voto.

Accademici numero cinque.

Accademici Consiglieri Corrispondenti

Accademici N.° 24 nel 1839.

Accademici d' onore

Accademici N.° 47 nel 1839.
Un Conservatore Economo dell'Accademia.

6. *Società Filarmonica Ducale Parmense sotto la protezione di S. M.*

Un Presidente Perpetuo;
Due Reggenti ;
Un Segretario ed un Vice-Segretario ;
Un Direttore della Musica Vocale ;
Un Ispettore dell' Orchestra ;
Un Delegato alle Sale ;
Un Economo ed un Cassiere.

(*Pubblica Istruzione*)

Le pubbliche scuole maschili possono attualmente dividersi in tre classi: le *superiori* o *facoltative*, repartite tra Parma e Piacenza; le *secondarie*, che si trovano aperte nei cinque capiluoghi provinciali; le *primarie* o *elementari* istituite in tutti i centocinque Comuni dello stato. Alle precitate scuole altre possono aggiungersene *speciali*, stabilite nei Collegj e nei Seminarj, o istituite da qualche pia fondazione, o sivvero tenute aperte dai privati. Tutte le scuole sono indistintamente presiedute da due *Magistrati*, residenti nelle due primarie città di Parma e Piacenza; la giurisdizione dei medesimi si estende

sopra quella medesima parte di territorio, assegnata a ciascuno dei due tribunali civili e criminali.

Le scuole elementari o *primarie* sono gratuite: in queste vengono date ai fanciulli le nozioni fondamentali della religione e della morale; sono essi esercitati nella lettura e nella calligrafia, e loro si comunicano gli elementi della lingua italiana, dell'aritmetica, della geografia e della storia. Nelle scuole *secondarie* pagano gli alunni una tassa stabilita dai consigli comunitativi, ma oltre tutti i rudimenti delle primarie, ricevono istruzione nella lingua latina, nella intelligenza dei classici, ed in ogni altro ramo dell'amena letteratura. Le *superiori* finalmente sono gratuite, come le comunitative o primarie: in queste viene istituita la gioventù nei più sublimi studj della filosofia, della teologia, della giurisprudenza, della medicina e chirurgia, della farmacia e della veterinaria. Dopo l'infausta sospensione dell'Università parmense, ordinata dal decreto dei due di ottobre del 1831, la Facoltà *medico-chirurghico-farmaceutica* risiede solamente in Parma, ove è un primario clinico; e la Facoltà *legale* fu trasferita in Piacenza, ove venne bensì eretta una cattedra di istituzioni chirurgiche, ed un'altra di anatomia e fisiologia, oltre il pubblico insegnamento della lingua francese. Come sia accaduta la soppressione delle tanto utili e necessarie cattedre della storia naturale e dell'agraria, è inconcepibile.

Ogni comune ha un *Ispettore* delle scuole, il quale però non riceve stipendio che nei cinque capiluoghi di provincia: nelle precitate scuole primarie evvi altresì un Prefetto stipendiato per l'istruzione religiosa, ed un Confessore che riceve una gratificazione annua. Le scuole

secondarie hanno ciascheduna un Censore, ed a questi vien dato un annuo onorario. I Maestri sono scelti o per nomina immediata o per concorso; ad alcuno di essi è dato un coauditore. Lo stipendio minimo assegnato ai Maestri delle scuole primarie è di lire 600 nelle due città di Parma e Piacenza, e di sole lire 400 in tutti gli altri comuni: i maestri delle secondarie hanno lire 900 nelle due precitate città, e 600 negli altri capiluoghi. Le lezioni giornaliere hanno una durata di ore due antimeridiane, e di altre due pomeridiane: a ciascheduna classe, nelle quali ogni scuola è divisa, debbono darsi nel corso dell'anno scolastico dalle 320 alle 400 lezioni. Per sussidio dell'istruzione pubblica si trova in Parma una *Specola;* tre pubblici *Teatri* istruttivi, uno cioè di *Fisica sperimentale,* uno di *Anatomia* ed uno di *Chimica* con laboratorio; tre *Gabinetti,* di *Storia naturale* cioè, di *Anatomia,* e di *Patologia;* un *Orto botanico;* un *Museo;* una pubblica *Biblioteca.* Piacenza ha un ricco *Gabinetto* di macchine fisiche, ed una *Libreria* pubblica. Anche Guastalla e Busseto e Borgotaro hanno le loro *Biblioteche,* piccole sì, ma che pur sarebbero sufficienti per mantenere nella popolazione l'amore ai buoni studj, se fossero frequentate.

Alla educazione civile dei giovani, pertinenti specialmente ad agiate famiglie, sono destinati quattro *Collegj,* uno dei quali militare: quest'ultimo è in Parma, e vi sono ricevuti gratuitamente 50 alunni, e quindici con pensione. Nella capitale predetta trovasi altresì il *Collegio Maria-Luisa* con trentotto posti gratuiti, affidato ai PP. Barnabiti; e nel monastero pure di S. Giovanni dei PP. Benedettini è aperto un convitto per venti alunni. Possiede Piacenza il *Collegio Alberoni,* fondato

dal cardinale di quel nome, con beneplacito di papa Clemente XII: in esso vengono gratuitamente educati cinquanta alunni, iniziati per la carriera ecclesiastica. Avvertasi però che ognuna delle quattro città vescovili ha il suo *Seminario:* i cherici in essi repartiti sogliono ascendere al numero di 180.

La gioventù che brama avviarsi nell'esercizio delle Arti belle, trova nella pubblica *Accademia* della capitale ottime scuole; i piacentini, senza uscir di patria, possono riceverne le prime lezioni nell'*Istituto Gazzola.* Parma finalmente ha una *Scuola pei sordo-muti:* nell'Ospizio del Carmine di detta città trovasene un'altra gratuita di *Canto,* per un limitato numero di giovani e di fanciulle.

Dei precitati Istituti d'istruzione daremo partitamente un cenno storico nelle descrizioni topografiche o locali: quì aggiungeremo una indicazione del rapporto statistico tra gli scolari e la popolazione, desunto dalla Topografia dei Ducati dell'eruditissimo e laborioso L. Molossi, che ne servì e ne servirà di guida principale nella descrizione di questo stato. Quel dotto autore protestò esser mancante di alcuni dati sostanziali; ciò nondimeno prendendo ad esame uno degli ultimi anni scolastici, potè dedurne, che le primarie e secondarie scuole sono frequentate da 5700 giovinetti almeno, compresi quegli istruiti dai parrochi, o da altri maestri particolari approvati dal governo. Aggiungendo a quel numero l'altro degli addetti alle scuole superiori, ascendenti a 520 circa, quello dei convittori nei seminarj o collegj non minori di 340, e circa a 100 fanciulli istruiti in luoghi pii, viene a formarsi un numero totale di 6660 alunni ma-

schi. Suppongasi infine che le femmine educate in private e pubbliche scuole giungano alle 4300, il totale degli scuolari di ambo i sessi sarà di 10,960 circa, nel rapporto cioè colla intiera popolazione di *uno* a *quarantadue*. È da notarsi che il ducale governo impiega annualmente circa a 90,000 lire per le scuole superiori, e 140,500 ne vengono erogate dai Comuni per le secondarie e per le elementari, senza il computo dei cospicui sussidj dispensati dalla munificenza Sovrana, e da alcune fondazioni pie. A fronte di tutto ciò non può occultarsi, che la pubblica istruzione è ben lungi dal godere di quello stato di progressiva floridezza, cui pervenne ormai in varie parti d'Europa, nella Germania principalmente, ed anche in alcuna italiana contrada. Providissimo a tal'uopo sarebbe forse il compenso di fondare una o più *Scuole Normali*, dalle quali uscir potessero valenti giovani, da destinarsi poi alla istruzione, e specialmente all' elementare.

L'istruzione delle fanciulle è affidata ad alcune corporazioni monacali, ossivvero a maestre private. Le *Luigine* di Parma, le *Carmelitane scalze* di Piacenza, le *Orsoline* stabilite in ambedue quelle città, e le *Cappuccine* di Guastalla, primeggiano tra gl'istituti di educazione femminile. La massima parte delle amministrazioni comunitative sogliono dare una qualche retribuzione, comecchè tenue, a quelle maestre che si danno cura di istruire le fanciulle. Parma possiede una scuola privata assai commendevole, mercè lo zelo delle signore *Lasagna*, che contano oltre a 40 alunne tra convittrici ed estranee; florida altresì ed assai ben diretta è la scuola privata aperta in Piacenza da Mad. *Gérardin*.

2.12

CLERO

1. DIOCESI DI PARMA

Il Vescovo;
Un Vicario generale;
Un Teologo della Diocesi;
Esaminatori Sinodali N.° 11.

Cancelleria Vescovile

Un Cancelliere;
Un Vice-Cancelliere;
Un Commesso, e un Notajo.

(*Economato*)

Un Cassiere e Ragioniere della Mensa Vescovile;
Un Controscrittore.

—

Un Segretario Vescovile;
Un Cerimoniere;
Cappellani 3, onorarj della Cattedrale;
Un Caudatario, e un Sagrista;
Un Segretario del Vicario Generale;
Un Cappellano.

Seminario Vescovile

Un Rettore;
Un Vice-Rettore, ed un Economo.

Congregazione degli Obblighi

Un Capo;
Deputati N.° 5, e un Segretario.

Periti Sinodali

Sacerdoti N.° 4.

(*Basilica della Cattedrale*)

Dignità

col distintivo della Cappamagna e Bugia

Un Arcidiacono;
Un Arciprete; Un Proposto.

Canonici Capitolari

col distintivo predetto

Un Decano e Prefetto del Coro;
Un Canonico Teologo;
Altri Canonici N.° 16;

Canonici Onorarj

col distintivo predetto

Il Primicerio;
Il Sagrista.

Consorzio della Basilica Cattedrale

Un Arciprete.

Dignità del Consorzio

col distintivo dell'Almuzia

Guardacori N.° 4.

Dogmani

coll'obbligo di battezzare le creature

Dogmani due, ed un Prodogmano.

Mansionarj;

coll'obbligo della cura dell'anime

Sacerdoti N.° 4.

Ebdomadarj

Sacerdoti N. 4.

Diaconi Prebendarj

Il primo Archivista dell'Amministrazione;
Il secondo Archivista dell'Amministrazione.

Suddiaconi Prebendarj

Sacerdoti N.° due.

Consorziali

Un Decano;
Consorziali N.° novanta.

(*Insigne Collegiata del Battistero*)

Un Proposto

Canonici del numero senario,

col distintivo dell'Almuzia

Un Decano;
Altri Canonici N.° cinque.

Canonici del numero Ternario,

col distintivo medesimo

Canonici due.

(Collegiata di S. Girolamo, eretta in S. Pietro in Parma)

Un Proposto;
Un Superiore; un Decano;
Residenti sette.

(Collegiata di S. Vitale in Parma)

Un Prefetto del Coro;
Un sotto-Prefetto del Coro e Sagrista;
Residenti 40, uno dei quali Decano;
Coadiutori tre.

(Insigne Collegiata di S. Giuseppe in Parma)

Un Capo e Proposto;
Canonici Vicerii dal Proposto tre,
uno dei quali Sagrista;
Altri Canonici undici.

(Insigne Collegiata di Colorno)

Un Proposto;
Canonici dieci, uno dai quali Decano;
Prebendarj due.

(Collegiata di S. Secondo)

Un Proposto;
Canonici tre, con obbligo dalla cura di anime,
uno dei quali Decano;
Prebendarj due.

(Collegiata di Berceto)

Un Proposto;
Canonici due, con obbligo della cura dell'anime;
Un Sagrista.

(Collegiata di Fontanellato)

Un Proposto dignitario, Capo del Capitolo;
Un Canonico Curato;
Altri Canonici cinque, uno dei quali Decano;
Prebendarj due;
Un Beneficiato obbligato al Coro.

(Collegiata di Corniglio)

Un Arciprete;
Canonici tre.

Parrocchie della Città e Diocesi di Parma, divise in Prefetture e Vicariati.

(Parrocchie di Città)

Basilica - Cattedrale — *Curati* 4, e un Cap. Curato
S. Alessandro — *Un Economo*
S. Andrea Apostolo — *Propositura*
S. Apollinare — *Rettoria*
S. Bartolommeo Ap. — *Rettoria*
S. Benedetto — *Prioria*
S. Cristina — *Cura*
SS. Gervaso e Protaso — *Cura*
S. Giov. Evangelista — *Cura*
S. Giuseppe — *Propositura*
S. Marcellino — *Rettoria*
S. M. Borgo-Taschiari — *Rettoria*
S. Maria Maddalena — *Rettoria*
S. Michele — *Rettoria*
S. Pietro — *Cura*
S. Quintino — *Cura*
S. Sepolcro — *Rettoria*
Santo Sprito — *Propositura*
S. Stefano — *Rettoria*
S. Tommaso — *Rettoria*
SS.ma Trinità — *Propositura*
Tutti i Santi — *Rettoria*
S. Uldarico — *Cura*

I Parrochi Urbani formano *Collegio*, del quale uno di essi è *Massaro*.

(Prefettura di Castelnuovo a Sera)

Il Parroco di Castelnuovo è *Prefetto*

Bagnasola a Sera *arcipret.* Comunità di Golese
Bagnasolino *rettoria* — di Cortile S. Martino
Castelnovo a Sera *arcipret.* — di Golese
Moletolo *rettoria* — di Cortile S. Martino
S. Andrea a mattino *rettoria* — di Torrile
S. Leonardo *cura* — di Cortile S. Martino
S. Siro e sera *rettoria* — di Torrile
Vicomero *rettoria* — di Golese

(Prefettura di Gainago)

Il Parroco di Gainago è *Prefetto*

Gainago *arcipret.* Comunità di Torrile
Paradigna *rettoria*)
Pizzolese *prioria*) — di Cortile S. Martino
Ravadase *rettoria*)
S. Carlo di Rivola *cura* — di Torrile

(Prefettura di Ramoscello)

Il Paroco di Ramoscello è *Prefetto*

Beneceto *rettoria* Comunità omonima
Bogolese *rettoria*) — di Sorbolo
Frassinara *rettoria*)
Pedrignano *arcipret.* — di Cortile S. Martino
Ramoscello *arcipret.* — di Sorbolo
Ugozzolo *rettoria* — di Cortile S. Martino
Vicopò *rettoria* — S. Donato

(Prefettura di S. Pancrazio)

Il Parroco di S. Pancrazio è *Prefetto*

Fognano *rettoria* Comunità di Golese

Fravre rettoria Comunità di S. Paucrasio
Madregolo arcipret. — di Collecchio
S. Pancrazio arcipret.)
Valera arcipret.) — Com. di S. Pancrazio
Vicofertile arcipr.)
Vigolante propos.)

(Prefettura di S. Prospero)

Il Parroco di S. Prospero è *Prefetto*

Casalbaroncolo rettoria) Comunità di S. Donato
Casello cura)

Coloreto rettoria)
Mariano col)
Castellatto rettoria)
Marore arcipret.) — di Marore
Martorano rettoria)
Porporano arcipret.)
S. Donato rettoria)
S. Lazzaro prioria)
S. Prospero di Quingento arcipret. — S. Donato

(Prefettura di S. Ruffino)

Il Parroco di S. Ruffino è *Prefetto*

Alberi rettoria)
Autognano rettoria)
Corcagnano cura) Comunità di Vigatto
Gajone arcipret.)
S. Ruffino rettoria)
Vigatto arcipret.)
Vigheffio rettoria — di S. Martin-Senzano

(Prefettura di Viarole)

Il Parroco di Viarolo è *Prefetto*

Eia rettoria Comunità di S. Pancrazio
Ronco Campo Caneto rettoria)
Ronco-Pascolo)— Tre Casali e Golese
rettoria)
S. Quirico arcipret. — Tre Casali
Viarolo prioria — Golese e S. Pancraz.

(Vicariato di Bardone)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bardone arcipret.)
Casola di Ravarano rettoria)
Cassio rettoria)
Corniana rettoria) Comunità di Lesignano di Palmia
Lesignano di Sporzana rettoria)
Selva del Bocchetto rettoria)
Tereozo rettoria)

(Vicariato di Beduzzo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Beduzzo arcipret.)
Pedrignacola rettoria)
Pugnetolo rettoria) Comunità di Corniglio
Sauna rettoria)
Signatico rettoria)
Vestola rettoria)

(Vicariato di Berceto)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*,

ed un altro *Pro-Vicario foraneo*

Belforte rettoria)
Berceto proposit.) Comunità di Berceto
Bergotto rettoria)

Casaselvatica rettoria — di Calestano

Castellonchio rettoria)
Corchia rettoria)
Cosacchia rettoria)
Fugazzolo rettoria)— di Berceto
Gorro rettoria)
Lozzola rettoria)
Pagazzano rettoria)
Pietra Mogolana arcipret. — di Solignano
Roccaprebalza rettoria) — di Berceto
Valbona rettoria)

(Vicariato di Calestano)

Uno dei Parrochi e *Vicario foraneo*

Calestano arcipret.) Comunità di Calestano
Canesano rettoria)
Cella Corte Palmia rettoria — di Lesig. di Palmia
Fragno rettoria)
Marzano rettoria)
Marzolara rettoria) — di Calestano
Ramiano rettoria)
Ravarano arcipretura)
Vigolone rettoria)

(Vicariato di Colorno)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casale di Colorno rettoria Comunità di Mezzani e Colorno

Colorno prepos.) — di Colorno
Mezzano inf. arcipr.)
Mezzano de' Rondani arcipr. — di e Colorno
Mezzano sop. arcipr. — di Mezzano infer.
Sacca arcipr.) — di Colorno
Sanguigna rettoria)
Torrile rettoria — di Torrile
Vedole rettoria — di Colorno

(Vicariato di Corniglio)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Agna *rettoria*)
Balloua *rettoria*)
Bosco di)
Corniglio *proposit.*)
Cauetolo *rettoria*)
Coruiglio *arcipret.*)
Grajaua *rettoria*) Comuoità di Corniglio
Grammatica *rettoria*)
Marra *rettoria*)
Mossale *rettoria*)
Roccaferrara *rettoria*)
Sesta inf. *rettaria*)
Vestana *rettoria*)
Villola *rettoria*)

(Vicariato di Felino)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Barbiano *arcipr.* Comnoità di Felino
Cariguano *arcipret.* — di Vigattu
Cevola di
Felino *rettoria*)
Felino *prioria*)
S. Ilario di)— di Felino
Baganaa *arcipret.*)
S. Michela)
dei Gatti *retteria*)
Tordeoaso *rettoria* — di Langhirano

(Chiesa unite di nessun Vicariato)

Fontanellato *Propos.*) Comnnità di Footaoel-
prioria con curato) lato
Canetolo *Vicario cur.*)

(Vicariato di Fornovo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Fornovo *arcipret.*)
Neviano de')
Rossi *arcipret.*) Comooità di Fornovo
Oasano *proposit.*)
Piantonia *cura*)
Respiccio *rettoria*)

Rubbiano *prioria*)
Siviasano di)— di Solignano
Sporaaua *prioria*)
Viazola *rettoria* — di Fornovo

(Vicariato di Langhirano)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Antesica *rettoria*)
Castriguano *arcipret.*) Comunità di Langhirano
Cattabiano *rettoria*)
Cozaano *arcipret.*)
Manasno *rettoria*
Mattaleto con
Langhirano *arcipr.*) Comunità di Langhirano
Quinaano *rettoria*)
Riano *rettoria*)
Strognano *rettoria*)
Valerano *rettaria* — di Calestano

(Vicariato di Monchio)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casarola *retteria*)
Ceda *rettoria*) Comon tà di Monchio
Cozaanello *rettoria*)
Lugagnano *rettoria* — di Lugagnano
Monchio *arcipret.* — di Monchio
Nirone *prioria* — di Vairo
Pianadetto *rettoria*)
Riana *rettaria*)— di Monchio
Rigoso *arcipretura*)
Rimagna *rettoria*)
Trafiumi *rettoria*)

Valcieca *rettoria*)— di Vairo
Valditacca *rettoria*)

(Vicariato di Montechiarugolo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Basilica di)
Gojano *arcipret.*) Com. di M. Chiarugolo
Basilicanova *arcipret.*)

Malandriano *arcipret.*)— di Marore
Marano *rettoria*)

Montechiaru-)
golo *rettoria*)
Monticelli con)— di M. Chiarugolo
Mooteppeleto *prioria*)
Tortiano *rettoria*)

(Vicariata di Mulazzano)

Uno dei Parrochi è *Vioario foraneo*

Antriola *rettoria*)
Castelmoaasno *rett.*) Comunità di Neviano
Castiona dei)
Baratti *rettoria*)

Cavana *arcipret.*)— di Lesignano de' Bagni
Faviano *rettoria*)

Lodrignano *rettoria*)
Lupazzano *rettoria*)
Moaaano *rettoria*)
Neviano degli
Arduini *arcipret.*)— di Neviano
Orsala *rettoria*)
Provazzano *rettoria*)
Uraano *proposit.*)

(Vicariato di Noceto)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Albareto *rettoria* Comunità di Albareto
Bellena *rettoria*) — di Fontevivo
Bianconese *arcipret.*)
Casalbarbato *prioria* — di Fontanellato
Castelguelfo *prioria* — di Noceto
Ghiara di Fontanellato *prioria* — di Fontanellato
Medesano *rettoria* — di Medesano
Noceto *arcipret.* — di Noceto
Toccalmatto *rettoria* — di Fontanellato e Sivagna.

(Vicariato di Palanzano)

Uno dei Parrocchi è *Vicario foraneo*

Camporella *cura*)
Caneto *rettoria*)
Cereggio *rettoria*)
Miscoso *rettoria*)
Palanzano *arcipret.*)
Pratopiano *rettoria*)
Ranzano *rettoria*) Comunità di Vairo
S. Vincenzo *arcipret.*)
Succiso *rettoria*)
Trivignano *rettoria*)
Vaitano *arcipret.*)
Vairo *rettoria*)
Zibana *rettoria*)

(Vicariato di Pellegrino)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Careno *arcipret.* Comunità di Pellegrino
Costamezzana *propos.* — di Noceto
Cusignano *arcipret.* — di B. S. Donnino
Mariano di Pellegrino *rettoria*) — di Pellegrino
Pellegrino *rettoria*)
Visiano *rettoria* — di Medesano

(Vicariato di Poviglio)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casalpò *rettoria*) Comunità di Poviglio
Fodigo *rettoria*)
Nocetolo *arcipret.*) — di Gattatico
Olmo *rettoria*)
Poviglio *arcipret.* — di Poviglio
Praticello *rettoria*) — di Gattatico
Taneto *rettoria*)

(Vicariato di Sala)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Collecchio *arcipret.* Comunità di Collecchio
Lemignano *rettoria* — di S. Martin-Senzano
Gisrola *cura* Comunità di Collecchio
Maiatico *rettoria*)
Oppiano con Gajano *cura*) — di Sala
Sala *arcipret.*)
S. Martino di Senzano *proposit.* — di S. Mart. Senzano
S. Vitale di Baganza *arcipret.* — di Sala
Talignano *prioria* — di Sala e Collecchio

(Vicariato di S. Andrea oltre Taro)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Felegara *rettoria*) Comunità di Medesano
Miano *rettoria*)
Roccalanzona *rettoria* — di Varano-Melegari
S. Andrea oltre Taro *rettoria*) — di Medesano
S. Lucia *rettoria*)

(Vicariato di S. Secondo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Castricardo *rettoria*) Comunità di S. Secondo
Corticelli *rettoria*)
Grugno *rettoria* — di Fontanellato
Pizzo *rettoria*)
Ronchetti *rettoria*) — di S. Secondo
S. Secondo *preposit.*)

(Vicariato di Sasso)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Campora *rettoria*) Comunità di Neviano
Mediano *rettoria*)
Moragnano *arcipret.*) — di Tizzano
Rusino *rettoria*)
Ruzzano *rettoria* — di Vairo
Sasso *arcipret.*) — di Neviano
Vezzano *arcipret.*)

(Vicariato di Sissa)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Coltaro *proposit.*)
Gramignazzo *rettoria*)
Palasone *rettoria*) Comunità di Sissa
S. Nazzaro *rettoria*)
Sissa *proposit.*)
Torricella *economato*)
Trecasali *prioria* — di Trecasali

(Vicariato di Soragna)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Carzeto *prioria*) Comunità di Soragna
Castellina *proposit.*)
Castione de' Marchesi *rettoria* — di Borgosandonnino
Diolo *arcipret.* — di Soragna

Fontanelle *proposit.*)
Fossa *rettoria*) Com. di Roccabianca
Rigosa *rettoria*)
Roccabianca *proposit.*)
Soragoa *arcipret.* — di Soragna

(Vicariato di Sorbolo)

Une dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casaltono *arcipret.* Com. di S. Donato Sorbolo e Gattatico
Coeozo *rettoria* — di Sorbolo e Poviglio
Eozaoo *cura* — di Sorbolo
Enaola *rettoria* — di Poviglio
Gattatico *rettoria* — di Gattatico
S. Sisto *rettoria* — di Poviglio
Sorbolo *arcipr.* — di Sorbolo

(Vicariato di Tizzano)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Albaaaano *rettoria*)
Aozola *proposit.*)
Carobbio *rettoria*)
Casagalvana *rettoria*)
Casola di Tizzano *rettoria*)
Cereto *rettoria*) Comunità di Tiaaano
Isola di Tiaaano *rettoria*)
Madurera *rettoria*)
Musiara inf. *rettoria*)
Musiara sup *rettoria*)
Reno *arcipret.*)
Tiaaano *arcipret.*)

(Vicariato di Torrechiara)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Arola *arcipret.*) Comunità Langhirano
Casatico *rettoria*)
Panocchia *cura* — di Vigatto
S. Michele di Tiorre *cura* — di Falino
Torrechiara *proposit.*)
Tiorre *rettoria*) — di Langhirano
Vidiana *rettoria*)

(Vicariato di Traversetolo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foranea*

Banone *prioria*)
Casaola *arcipret*) Com. di Traversetolo
Guardasone *rettoria*)
Lesignano de' Bagni *arcipret.* — di Lesignano de' Bagni
Mamiamo *rettoria* — di Traversetolo
Rivalta *rettoria*) — di Lesigoano de' Bagni
S. Maria del Piano *arcipr.*)
Siviaaano di Rivalta *rettoria* — Traversetolo
Stadirano *rettaria* — di Lesig. de' Bagni
Torre *rettoria*)
Traversetolo *arcipret.*) — di Traversetolo
Vignale *rettoria*)

(Vicariato di Varano-Melegari)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Fosio *rettoria* Comunità di Solignano
Montesalso *rettoria* — di Varano-Melegati
Oriaoo *rettoria*)
Prelarna *prioria*) — di Solignaoo
Raviano *rettoria*)
Seravalle *arcipret.* — di Varano-Melegari
Soligoano *proposit.* — di Solignano
Varano-Melegari *orcipret.*) — Varano-Melegari
Viazzano *rettoria*)

(Vicariato di Vedriano)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Borzano *rettoria* Comunità di Ciaoa
Cedogno *rettoria*) — di Neviano degli Arduini
Ceretolo *rettoria*)
Ciano *arcipret.*)
Compiano d' Enaa *rettoria*) — di Ciano
Gombio *rettoria*)
Rosseno *rettoria*) — di Ciana
Vedriano *rettoria*)

OSSERVAZIONI SUL CLERO

(a) *Vescovado di Parma.*

Nella Corografia storica osservammo di passaggio, che se nel quarto secolo il culto cristiano andò propagandosi in modo, da rendere necessaria in questa parte del-

l'Emilia l'istituzione di Cattedre vescovili, ciò avrebbe avuto luogo in Brescello, ma non già in Parma; sebbene alcuni abbiano fantasticamente creata una serie di Vescovi del precitato secolo, indicati con nomi che non esistono nè in sacri dittici nè in verun altro monumento. Fu il romano Rusca, che nel cadere del XVI secolo pubblicar volle la serie dei pastori parmensi, incominciandola nel 362 da un *Filippo* romano, e continuandola per lungo tratto con anacronismi i più madornali. Dei quali non si accorsero già nè il Pico, nè l'Ughelli, nè il Bordoni, poichè si copiarono l'un l'altro con puerile servilità; mentre da investigamenti più diligenti e più assennati fu posto in chiara luce, che quel tal diploma, il quale citavasi come promulgato da Valentiniano III, era apocrifo; che ad un errore di stampa, corso negli Annali Ecclesiastici del Baronio, doveva attribuirsi il trovarcisi nominato nel 381 *parmensis episcopus*, in luogo di *portuensis;* che di una bolla infine supposta di S. Gregorio Magno, avea discoperta e dimostrata la falsità il precitato eruditissimo Cardinale. Caduta in rovina Brescello sul finire dell'XI secolo, sembra assai probabile che la sua sede vescovile fosse trasferita in Parma; e forse il primo episcopio fu costruito in vicinanza dell'attuale chiesa di S. Lorenzo, poco distante in allora dalle mura urbane. Avvertasi bensì che nei fasti ecclesiastici, meritevoli di fede, non trovasi nome di pastori parmensi più antico di quello di *Grazioso*, il quale nel 680 interveniva ad un concilio tenuto in Roma da papa Agatone, tutto sollecito di quel tempo a estinguere le discordie fatte insorgere nell'Oriente dai Monoteliti. Dopo Grazioso resta avvolta la serie dei successori, per più di un secolo, nelle tenebre della più

oscura incertezza, e solamente ai tempi di Carlo Magno ricomparisce nel Vescovo *Pietro*, di cui quel potentissimo principe ebbe tanta estimazione, che nel 787 piacquegli delegarlo con altri due prelati alla cognizione di una grave controversia, suscitatasi tra il Vescovo di Reggio e l'Abate di Nonantola sul possesso della chiesa di Luzzara.

Dopo il concilio tenuto in Roma nell'826 da Papa Eugenio II, toccò al Vescovo *Lantperto* il porre ad eseguimento il pontificio comando, di aprire scuole destinate alla istruzione dei chierici nelle principali parrocchie della Diocesi, e nello stesso episcopio; nel quale accoglieva nell'830 i Giudici imperiali, in segno di sua divozione ai due Augusti Lodovico-Pio e Lotario, e traevane intanto il partito di implorare privilegj per la sua chiesa. Dopo Lantperto fa sedere l'Ughelli sopra la cattedra Rodoaldo, per uno dei suoi soliti grossolani errori, essendo stato quello un vescovo Portuense: forse altri l'occupò prima di *Guibodo*, ma se ne è perduta la notizia. Ai tempi di quel prelato, verso l'877 cioè, venne riunita per comando del Re Carlomanno, alla dignità vescovile quella di dominatore temporale sulla città, e Guibodo così riccamente ingrandito, fondar volle un Capitolo o congregazione di sacri ministri, a vita comune radunati in un ricinto alla cattedrale contiguo: quella primitiva Canonica fu da esso arricchita della decima civica, di fondi rustici, di benefizj ed ospedali, e di una porzione della terra di Salso colla metà del prodotto del sale.

A Guibodo succedeva *Elbungo*, che sul cominciare del X secolo sosteneva energicamente le parti del terzo Lodovico a danno del Re Berengario. Nel 920 l'impera-

tore confermava al suo successore *Aicardo*, dall'Ughelli Ercardo falsamente appellato, il possesso generale dei beni della sua chiesa, e davagli autorità di ricuperar quelli che da altri gli fossero stati occupati: ciò nondimeno ei si mostrava poi devoto al Re Rodolfo, ed ebbe la destrezza di rendersi favorevolissimo anche il Re Ugo. Nel 947 la chiesa parmense riconosceva per suo pastore *Adeodato*, cui sembra che Lotario donasse le tre corti di S. Cesario nel modenese, di Nirone e di Roncaria, in forza di un privilegio pubblicato dal Muratori, creduto apocrifo dal Tiraboschi, ma come tale non provato con documenti. Solenne bensì fu la conferma di ogni diritto, che sopra la città, sopra Lugulo e la Badia di Berceto ottenne da Ugo il prelato *Sigefredo* I, stato già cancelliere di quel Re. Il successore suo *Uberto*, personaggio di sangue e di virtù nobilissimo, fu non men caro al primo Ottone; e *Sigefredo* II eletto nel 981, fregiato anch'esso di rare virtù ed amantissimo della patria, fu sollecito di procacciarsi da Ottone II la ratifica di tutti i privilegj conceduti da Carlomanno e da Carlo il Grosso ai suoi predecessori, ed ottenne l'esercizio dell'autorità temporale anche nei suburbii, che nobilitar volle colla costruzione di sacri edifizj.

Pervenuti con queste istoriche indicazioni al secolo undecimo, non anderemo più oltre nel ricercar la serie continuata dei Vescovi parmensi, perchè non più soggetta a contradizioni ed incertezze: solamente ricordiamo che nel 1035 Corrado Augusto dichiarava spettante al Vescovo Ugo, e suoi successori, il governo di Parma e di tutto il rurale contado, esteso tra il Po e le Alpi e tra i vescovadi di Piacenza e di Reggio; che in virtù di tal con-

cessione venne assunto dai prelati della chiesa parmense il titolo di *Conte*, ritenuto da essi anche al dì d'oggi, comecchè perduto in sostanza fino dal 1084, quando il popolo cioè, emancipatosi da ogni sorta di servitù, incominciò a reggersi a comune costituendosi in repubblica.

2. Diocesi di Piacenza

Il Vescovo;
Un Vicario Generale;
Un Teologo consultore di Monsig. Vescovo;
Un Segretario ed un Vice-Segretario;
Un Cerimoniere;
Un Cappellano in esercizio e due di onore;
Un Caudatario;
Un Economo e Maestro di Casa.

Cancelleria

Un Cancelliere;
Un Vice-Cancelliere e due Condiutori;
Un Deputato alla recognizione delle sacre reliquie con sostituto.

Esaminatori Pro-Sinodali N.° 15.

Sacerdoti componenti le Congregazione dei legati N.° 5.
Sacerdoti componenti la Congregazione Conservatrice dei Beni del Clero N.° 6.
Sacerdoti componenti la Congregazione per le opere parrocchiali N.° 6.
Sacerdoti componenti la Congregazione sulla disciplina dei Cherici N.° 11, con un Segretario.

(Capitolo della Cattedrale)

Dignità

Un Proposto;
Un Arcidiacono e un Arciprete;
Un Vicedomo e un Decano;
Un Primicerio;
Canonici N.° 27, uno dei quali Teologo ed uno Penitenziere;
Mansionarj N.° 5, uno dei quali Coadiutore;
Prebendarj N.° 29, due dei quali *Curati* ed un Sagrista.

(Insigne Collegiata di S. Antonino di Piacenza)

Un Proposto e un Coadiutore;
Canonici N.° 23, uno dei quali Coadiutore;
Mansionarj N.° 4, uno dei quali Curato;
Pro-Mansionarj N.° 2;
Prebendarj N.° 13, uno dei quali Cerimoniere ed uno Sacrista.

(Insigne Collegiata di S. Giovanni Evangelista in S. Michele di Piacenza)

Un Proposto;
Canonici N.° 16;
Prebendarj N.° 7.

(Seminario Vescovile)

Un Rettore ed un Sindaco.

(Collegiate della Diocesi)

Hanno questo titolo le quattro Arcipreture di *Fiorenzola*, *Castel S. Giovanni*, *Castellarquato*, e *Cortemaggiore*.

(Collegiate soltanto abituali)

Sono tali le cinque Arcipreture di *Pomaro*, *Trevozzo*, *Tuna*, *Bilegno*, e *Dugliara*.

Parrocchie della Città e Diocesi di Piacenza divise in Vicariati

Parrocchie di Città

Collegiate

Cattedrale con due	— *Curati*
S. Alessandro	— *Propositura*
S. Antonino	— *Cura*
S. Gervaso	— *Propositura*
S. Maria in Gariverto	— *Propositura*
S. Michele	— *Propositura*
S. Uldarico	— *Propositura*

Non Collegiate

S. Andrea	— *Propositura*
S. Bartolommeo	— *Parrocchia curata*
S. Brigida	— *Parrocchia curata*
S. Donnino	— *Propositura*
S. Eufemia	— *Parrocchia curata*
SS. Eustachio e Savino	— *Propositura*
S. Fermo	— *Propositura*
S. Francesco	— *Propositura*
SS. Giacomo e Bernardo	— *Propositura*
S. Giorgio	— *Propositura*
S. Giovanni in Canale	— *Parrocchia curata*
S. Giuliano	— *Propositura*
S. Giuseppe	— *Propositura curata*
S. Maria Ceriola	— *Propositura*
S. Maria de' Pagani	— *Propositura*

S. Martino in Borgo — *Propositura*
S. Martino in Foro — *Propositura*
S. Matteo — *Propositura*
SS. Nazaro e Celso — *Propositura*
S. Niccolò de'Cattanei — *Propositura*
S. Paolo — *Propositura*
S. Protaso — *Propositura*
S. Salvatore — *Propositura*
S. Sisto — *Propositura*
S. Stefano — *Parrocchia curata*

Parrocchie Suburbane

Mucinasso *preposit.* Comunità di S. Lazzaro
S. Antonio *rettoria* — di S. Antonio
S. Lazzaro *rettoria* — di S. Lazzaro
S. Niccolò *arcipret.* — di Rottofredo e Calendasco

(Vicariato di Bardi)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bardi *arcipret.* Comunità di Bardi
Boccolo de' Tassi *rettoria* — di Boccolo de'Tassi
Campello e Leasara *proposit.* — di Bardi
Cassimoreno *econom.* — di Boccolo
Chiesa Bianca e Rugarlo *rettoria*)
Comune Stradella *economo*)
Costagemignana *proposit.*) — di Bardi
Credarola *proposit.*)
Gresao *proposit.*)
Montereggio *rettoria* — di Boccala
Pietrarada *rettoria* — di Varsi
Pieve di Gravago e Monastero *arcipr.* — di Bardi
Pione *arcipret.* — di Boccolo
Scopolo *rettoria* — di Bedonia
Sidolo *rettoria* — di Bardi

(Vicariato di Bedonia)

Uno dai Parrochi è *Vicario foraneo*

Alpe *rettoria*)
Barbigarezza *rettoria*) Comunità di Compiano
Bedonia *arcipret.* — di Bedomia
Caneso *rettoria*)
Carniglia *proposit.*) — di Compiano
Casale *rettoria* — di Tornolo
Casaleto *rettoria* — di Bedonia
Cereseto *arcipret.*)
Chiesola *proposit.*) — di Compiano
Compiano *arcipret.*)
Cornolo *rettoria*)
Illica *proposit.*) — di Bedonia
Isola *arcipret.*)
S. Maria del Taro *prioria*) — di Tornolo

Masanti *proposit.*)
Montarsiccio *rettoria*)
Nociveglia *proposit.*) Comunità di Compiano
Strela *rettoria*)
Strepeto *economato*)
Tarsogon *proposit.* — di Tornolo
Tasola *proposit.* — di Compiano
Tornolo *proposit.* — di Tornolo
S. Giustina e Val di Lecca *rettoria* — di Boccolo de' Tassi

(Vicariato di Borgonovo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Albareto *arcipret.* Comunità di Vicomarino
Bilegon *arcipret.*)
Borgnoovo *arcipret.*)
Breno *proposit.*)
Bruso *rettoria*) — di Borgonnovo
Casteloovo Valtidone *rettoria*)
Fabbiano *rettoria*)
Mottasiana *arcipret.*)

Seminò *proposit.*)
Ziano *arcipr.*) — di Vicomarino

(Vicariato di Borgotaro)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Boccolo-Valdena *arcipret.*)
Borgotaro *arcipret.*) Comunità di Borgotaro
Brunelli *proposit.*)
Cacciarasca *rettoria* — di Albareto
Caffaraccia *rettoria* — di Borgotaro
Campi *arcipret.*)
Campo *rettoria*) — di Albareto

Canal di Vona *rettoria*)
Ceppiu-Pontolo *proposit.*) — di Borgotaro

Codogno *rettoria*)
Folta e Tombeto *rettoria*)
Groppo *economato*) — di Albareto
Monte del Groppo *econom.*)

Porcigatone *proposit.*)
Rivoiecco *rettoria*) — di Porcigatone
Rovinaglia *rettoria*)
S. Quirico *arcipret.* — di Albareto

(Vicariato di Castell'Arquato)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bacedasco *arcipret.* Comunità Castell'arquato e Vigoleno
Castell'Arquato *arcipret.* — Castell'Arquato
Chiavenna-Rocchette *rettoria*)
Diolo *proposit.*) — di Lugagnano

Lusurasco *arcipret.* Com. di Alseno e Castell' Arquato.
S. Lorenzo *rettoria*)
Vigolo-Marchesa *arcipret.*) — di Castell'Arquato

(*Vicariato di Castel S. Giovanni*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Castel S. Giovanni *arcipret.*)
Fontana-Pradosa *proposit.*) Com. di Castel S. Gio.
Pievetta *arcipret.*)
Sarmato *arcipret.* — di Sarmato
Vicobarone *proposit.*)
Vicomarino *arcipret.*) — di Vicomarino

(*Vicariato di Centenaro*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Boccolo della Noce *economata* Com. di B.° S. Bernardino
Centenaro *arcipret.*)
Cereto Rossi *arcipret.*) — di Ferriere
Cogno S. Savino *rettoria* — di Bettola
Groppallo *arcipret.* — di B.° S. Bernardino
Mareto *proposit.* — di Bettola
S. Gregorio di Chiapeto *rettoria* — di Ferriere

(*Vicariato di Cortemaggiore*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Besenzone *parrocchia* Comunità di Besenzone
Caorso *arcipret.* — di Caorso
Chiavenna-Landi *rettoria*)
Cortemaggiore *arcipret.*) — di Cortemaggiore
Muradolo *rettoria* — di Caorso
Poligoano *rettoria* — di Polignano
Saliceto *arcipret.* — di Cadeo
S. Martino in Olza *rettoria* — Cortemaggiore
S. Nazzaro *arcipret.* — di Monticelli
S. Pietro in Cerro *proposit.* — di Polignano

(*Vicariato di Dogliara*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Dogliara *arcipret.*)
Larzano *rettoria*)
Niviano *proposit.*)
Ottavello *proposit.*) Comunità di Rivergaro
Rivergaro *proposit.*)
Roveleto-Landi *prioria*)
Statto *proposit.* — di Travi

Prefettura di Fiorenzola)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Alseno *prioria* Comunità di Alseno
Baselica-Duce *propos.* — di Fiorenzola
Castelnuovo-Fogliani *arcipret.*)
Chiaravalle della Colomba *par. cur.*) — di Alseno
Cortinovecchia *proposit.*)
Fiorenzola *arcipret.* — di Fiorenzola
Fontanafredda *arcipret.* — di Cadeo
S. Protaso *arcipret.* — di Fiorenzola

(*Vicariato di Gragnano*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Campremoldo-Soprano *arcipret.*)
Campremoldo-Sottano *proposit.*) Comunità di Gragnano
Casaliggio *arcipret.*)
Gragnano *arcipret.*)
Grinto *torto prioria*)
Monte Bolzone *proposit.*) — di Agazzano
Sarturano *arcipret.*)
Tavarnago *prioria*)

(*Vicariato di Gropparello*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Antognano *prioria* Comunità di Lugagnano
Castellana *rettoria*)
Gropparello *arcipret.*)
Groppo Visdomo *rettoria*) — di Gropparello
Maciasso *arcipret.* — di Lugagnano
Obolo *rettoria* — di Gropparello
Rustigasso *proposit.*)
S. Michele Val di Tolla *rettoria*) — di Lugagnano

(*Vicariato di Lugagnano*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Borla *rettoria*)
Castelletto Val di Tolla *rettoria*) Comunità di Vigoleno
Lugagnano *proposit.* — di Lugagnano
Monistero Val di Tolla *prioria*)
Morfasso *prioria*) — di Morfasso
Pedina *rettoria*)
Prato-Oltesola *rettoria* — di Lugagnano
Sette-Sorelle *rettoria* — di Vigolzone
Sperongia *rettoria* — di Morfasso
Vernasca *arcipret.*)
Vezzolacca *prioria*) — di Vigoleno

(Vicariato di Ozzola)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Brugoeto *economo*)
Casteleanafu-)
rona *rettoria*) Comunità di Bettola
Carletti *ecanomato*)
Groudone-So-
laro *economato* — di Ferriere
Metteglia e Ci-
regoa *economato*)
Ozzola *arcipret.*)— di Coli
Peli *rettoria*)

(Vicariato di Padri)

Uno dei Parrochi è *Vicario foranea*

Montechino *rettoria* Comunità di Gropparello
Padri *arcipret.* — di B.° S. Bernardino e Gropparello
Recesio *rettoria*)— di B.° S. Bernardino
Roncovero *arcipret.*)
Rossoreggio *econom.*)— di Gropparello
Sarmata *rettoria*)
Vigolo Val-
nure *proposit.* — id. e di B.° S. Bernard.

(Vicariato di Pianello)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Caprile, Busseto
e Cigogni *rettoria* Comunità di Pecorara
Casauova *proposit.*)
Castellaro-Ar-)
celli *rettoria*)— di Pianello
Gabbiana *proposit.*)
Pecorara e Mar-
aonago *arcipret.* — di Pecorara
Piaoello *arcipret.*)— di Pianello
Roccapolaana *arcipr.*)

(Vicariato di Pomaro)

Uoo dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Arcello *economato* Comunità di Piaoello
Cantooo *economato* — Agazzano
Groppo *rettoria*)
Moutebello *rettoria*)— di Pomaro
Mootecanino *prap.*)
Monteventano *prop.*)
Moaticello *rettoria* — di Rivalta
Pavaraoo *priorla*)
Pioazano *proposit.*)— di Pomaro
Pomaro *arcipret.*)
Reazanello *rettoria* — di Rivalta
S. Gabriele *rettoria*)— di Pomaro
Vedretto *arcipret.*)
Vidiano-So-
prano *rettoria* — di Pomaro
Vidiano-Sot-
tano *rettoria* — di Pianello

(Vicariato di Ponte-Albarola)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Albarola *rettoria* — Com. di Vigolzone
Casaano *arcipret.*)
Castione *rettoria*)— di Poote dell'Olio
Folignano e)
Zaffignano *arcipret.*)
Gusano *proposit.* — di Gropparello
Poute-Alba-
rola *proposit.*)— di Poote dell'Olio
Riva *proposit.*)
Rizaolo *proposit.* — di S. Giorgio
S. Maria del
Rivo *proposit.* — di Ponte dell'Olio
Tollara *rettoria* — id. e di S. Giorgio
Torraoo *arcipret.* — di Ponte dell'Olio
Veggiola *rettoria* — id. e di Gropparello
Villò *proposit.* — di Vigolzooo

(Vicariato di Pantenure)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraaco*

Borghetto *proposit.* Comunità di Noceto
Cadeo *priori*a — di Cadeo
Fossadello *rettoria* — di Caorso
Le-Mose *proposit.* — di Mortiaza
Muradello *proposit.*)— di Pontenure
Pooteoure *arcipret.*)
Roneaglia *proposit.* — di Mortiaaa
Roncarolo *rettoria*)— di Caorso
Speradera *rettoria*)

(Vicariato di Raglio)

Uno dei Parrochi è *Vicario foranea*

Basaano e Ri-
vergaro *arcipret.* Comunità di Bassano
Bucchignano e
Bagnolo *proposit.*)
Carmiano *arcipret.*)— di Vigolzone
Chiuliaoo e)
Spettioe *proposit.*)
Denavolo *rettoria*)— di Travi
Fellino *rettoria*)
Raglio *rettoria* — id. e di Rivergaro
Veano-Casolo *propos.* — di Vigolaone
Viserano *arcipret.* — di Travi

(Vicariata di Revigozzo)

Uno dei Parrochi à *Vicario faraneo*

Bettola S. Gio-
vaoni *proposit.* Comunità di Bettola S. Giovanni
Bramaiano *proposit.* — di B.° S. Bernard.
Cogno S. Bas-
sano *arcipret.* — di Bettola
Groppo Du-
cala *economato* — di B.° S. Bernard.

Leggio *rettoria*) Comunità di Bettola
Revigozzo *arcipret.*)

Bigolo *rettorio*)
S. Bernardino di)— di B.° S. Bernardino
Bettola *proposit.*)

(Vicariato di Rompeggio)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casaldonato *proposit.*)
Castagnola *rettoria*) Comunità di Ferriere
Cattaragna *rettoria*)
Gambaro *proposit.*)
Piavetta *rettoria* — di Castel S. Gio.
Retorto *rettoria*)
Rocca *rettoria*)— di Ferriere
Rompeggio *proposit.*)

(Vicariato di Salsomaggiore)

Uno dei Parrocchi è *Vicorio foraneo*

Cangelasio *rettoria* Com. di Salsomaggiore
Grotta *proposit.* — di Pellegrino
Marzano . *rettoria*)
Salsomaggio-)
re *arcipret.*)— di Salsomaggiure
Scipione *proposit.*)
Varone *arcipret.* — di Pellegrino

(Vicariato di S. Giorgio)

Uno dei Parrochi è *Vicario faraneo*

Centovera *arcipret.* Comunità di Rottofredo
Godi *rettoria* — di S. Giorgio
Ivacari *proposit.* — di S. Lazzaro
Montenaro *proposit.* — di S. Giorgio e Carpanato
Padarna *rettorio* — di Puntenore
S. Damiano *arcipret.*)— di S. Giorgio
S. Giorgio *arcipret.*)
S. Polo *arcipret.* — di Podenzano
Zena *proposit.* — di Carpaneto

(Vicariato di Santimento)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Agazzino *rettorio* Comunità di Sarmato e Borgonuovo
Boscone-Cusani *arcipret.*)— di Calendasco
Calendasco *orcipret.*)
Centora *priorìa* — di Rottofredo
Cotrebbia *rettoria* — pi Calendasco
Ponte Tidone *propos.* — di Sarmato
Rottofredo *arcipret.* — di Rottofredo
Santimento *arcipret.* — id. e di Calendasco
Veratto *priorìa* — di Rottof. e Sarmato

(Vicariato di Settima)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Altoè *proposit.* Comunità di Podenzano
Gossolengo *arcipret.* — di Gossolengo

Grazzano *rettoria* Comunità di Vigolzone
Maiano *rettoria* — di Podenzano
Pittolo *proposit.* — di S. Antonio
Podenzano *arcipret.* — di Podenzano
Quarto *rettoria* — di S. Ant. e Gossolengo
S. Bonico *rettoria* — di S. Ant. e S. Lazzaro
Settima *arcipret.* — di Gossolango
Suzzano *rettoria* — di Rivergaro
Turro *rettoria* — di S. Lazzaro
Verrano *rettoria* — di Rivergaro
Vigolzone *arcipret.* — di Vigolzone

(Vicariato di Trovazzano)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Badagnano *rettoria*)
Carpaneto *orcipret.*)
Calleri *economato*) Comunità di Carpaneto
Chero *proposit.*)
Cimafava *priorìa*)
Ciriano *proposit.*)
Corunagliano *priorìa* — id. e di S. Giorgio
Magnano *proposit.* — di Carpaneto
Montezago e Tabbiano *rettoria* — di Lugagnano
Rezzano *arcipret.* — di Carpaneto
Ronco *rettoria* — di S. Gior. e Groppatallo
Sariano *proposit.*)— di Gropparello
Tavasca *rettoria*)
Travazzano *arcipret.* — di Carpaneto
Viustino *rettoria* — di Carp. e S. Giorgio

(Vicariato di Travo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bobbiano *proposit.*)
Caverzago *rettoria*)
Fiorano e Scrivellano *rettoria*)
Mezzano *arcipret.*) Comunità di Travi
Pigazzano *proposit.*)
Pillori e Macerata *proposit.*)
Scabiazza *rettoria* — di Coli
Travo *arcipret.* — di Travo

(Vicariato di Trevozzo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Corano *proposit* Comunità di Borgonovo
Genepreto *arcipret.* — di Nibbiano
Montalbo *priorìa* — di Vicomarino
Monte-Martino *rettoria* — di Pecorara
Nibbiano *arcipret.*)
Sala *proposit.*)
S. M. del Monte *rettoria*)— di Nibbiano
Stadera *arcipret.*)
Tassara *rettoria*)
Trevozzo *arcipret.*)

(Vicariato di Tuna)

Uno dei Parrochi è *Vicario foranco*

Agazzano *arcipret.* Comonità di Agazzano
Castellatto-Ri-
valta *rettoria*)
Crovara *rettoria*)
Lisigoann *proposit.*)— di Rivalta
Momigliano *arcipret.*)
Rivalta *arcipret.*)
Traoqoinno *proposit.* — di Agazzann
Tooa *arcipret.* — di Rivalta

(Vicariata di Valmozzola)

Una dai Parrochi à *Vicaria foranco*

Branzone a S.
Siro *proposit.*)
Mariaoo *rettoria*)
Piave di Gu-)Comonità di Valmozzola
saliggio *arcipret.*)
S. Martioo *prioria.*)
Tiedoli *proposit.* — di Borgotaro

(Vicariato di Varsi)

Uno di Parrochi è *Vicario foranco*

Casaoova *arcipret.*)
Cortila *proposit.*) Comunità di Pianello
Matti *proposit.* — di Pellegrino
Pessola *prioria* — di Valmozzola
Rocca Varsi *proposit.* — di Varsi
Specchio *proposit.* — di Soligoano
Tosca *proposit.*)
Varsi *arcipret.*) — di Varsi
Viaoino *proposit.* — di Pellegrinn
Villora *rettoria* — di Varsi

(Vicariato di Vigoleno)

Uno dei Parrochi è *Vicario faraneo*

Aione *rettoria*)
Besoazola *rettoria*)
Iggio *arcipret.*) Comunità di Pellegriuo
Pozzolo *arcipret.*)
Rigollo *rettoria*)
Vigoleno *arcipret.* — di Vigolenn

(Vicariato di Villanova)

Uno dei parrochi à *Vicario foraneo*

Calenzann *rettoria*)
Ebbio *prioria*)
Missaoo e Lo-)
gheazano *rettoria*) Comunità di Bettola
Olmo *proposit.*)
Pradello *arcipret.*)
Pradovera ed
Aglio *rettoria* — di Coli
Villanova *arcipret.* — di Bettola

(b) *Vescovado di Piacenza*

Finchè un mal misurato zelo di religione fece tal velo alla mente degli scrittori di storie ecclesiastiche, da far loro supporre ed asserire, che nelle primarie città italiche vennero propagate le evangeliche dottrine dagli stessi apostoli, si credè con molta semplicità che i piacentini, egualmente che gli altri popoli della Liguria, fossero stati chiamati alla fede da S. Barnaba. Il buono Ughelli non trovava ragioni per dubitarne; e il Canonico Campi, per singolarizzarsi ancor di più, sostituì a S. Barnaba il discepolo di S. Pietro S. Apollinare! Il Papebrochio, il Tillemont, il Muratori posero ormai in chiara luce, che le cronache ecclesiastiche dei primi cinque secoli sono quasi tutte erronee, e che la critica non

permette di prestar fede se non ai soli documenti, e incontestabili. Riguarderemo quindi come asserzioni gratuite anche l'esistenza dei due vescovi piacentini *S. Cassio* e *S. Parmerio*, inventato il primo da fra Jacopo Filippo da Bergamo, ed il secondo dal P. Ferrari, e seguendo le orme dell' eruditissimo proposto Poggiali, additeremo come primo tra i piacentini pastori *Vittore*, rimanendo bensì incerti se fosse eletto da papa Eusebio nel 310, o piuttosto da S. Silvestro, giusta l'opinione del Marliani. Sembra indubitato che di quel tempo fosse edificata la basilica, la quale porta ora il nome di S. Antonino, e che per qualche tempo fu detta *Vittorina*, perchè in essa furono depositate le ceneri del precitato primo vescovo verso il 375, per cura del suo successore S. Savino.

Allorquando sedeva sulla cattedra di Milano il santo vescovo Ambrogio, la piacentina diocesi era ad esso soggetta, come suffraganea, checchè ne abbia detto il Campi in contrario, il quale, per la meschina smania di dar maggior lustro alla patria, volle far credere che fosse stata al tutto libera, con sola dipendenza dalla santa sede. È tanto vero che quello pure fu un sogno, che nel 452 il vescovo *Majorano*, intervenuto ad un concilio milanese adunato da quel santo pastore Eusebio, si firma negli atti emanati come suo suffraganeo. Ben'è vero che sul finire del quinto secolo i vescovi di Piacenza aveano cambiato di metropolitano, ed erano stati assoggettati al Ravennate, ciò deducendosi da una lettera di papa Simplicio del 482.

Sul cadere del secolo decimo Ottone III, inerendo alle istanze del vescovo *Sigefredo*, già monaco Benedettino e forse di patria cremonese, donava ad esso e suoi successori anche il potere temporale sulla città di

Piacenza, e sopra il distretto nella circonferenza di un miglio; in tal guisa anche i Vescovi piacentini addivennero Conti della città e di una parte del territorio, sebbene nei documenti incominci ad usare di tal titolo il vescovo *Dionigi* nel 1065, forse perchè l'ottenuta dignità fu accompagnata in allora da una giurisdizione più ampia. Fino ai primi anni del secolo dodicesimo continuarono i Vescovi l'esercizio del potere temporale, ma nel 1126 Piacenza reggevasi ormai a comune, e nella celebre dieta tenuta a Roncaglia dal primo Federigo nel 1158, vennero quasi al tutto privati dei loro privilegj, come pure di tutti quei diritti, i quali erano stati ormai reputati incompatibili col sacro carattere sacerdotale, e con gli attributi del ministero ecclesiastico.

3. Diocesi di Borgosandonnino

Il Vescovo;
Un Vicario Generale;
Un Teologo della Diocesi;
Esaminatori Pro-sinodali N.° 10.

Cancelleria

Un Cancelliere;
Un Segretario - Un Cerimoniere;
Cappellani N.° 3 - Un Caudatario;
Sacerdoti componenti la Congregazione degli Obblighi N.° 4;
Periti Pro-Sinodali N.° 6.

Capitolo della Cattedrale

Dignità

Un Proposto;
Un Arcidiacono - Un Arciprete;
Un Primicerio;
Canonici N.° 10, uno dei quali Teologo, uno Decano ed uno Penitenziere;
Prebendarj N.° 4;
Consorziali-Residenti 5, uno dei quali Sagrista.

(*Seminario Vescovile*)

Un Rettore;
Un Economo.

(*Insigne Collegiata di S. Bartolommeo Apostolo in Busseto*)

Un Proposto;
Canonici N.° 10, quattro dei quali Parrochi;
Prebendarj e Residenti N.° 8.

(*Insigne Collegiata di S. Lorenzo Martire in Monticelli d' Ongina*)

Un Proposto;
Canonici N.° 10, uno dei quali Teologo;
Prebendarj N.° 2;
Beneficiati-Residenti N.° 4.

(*Collegiata di S. Gio. Batista in Pieve d' Ottoville*)

Un Arciprete;
Canonici N.° 8, uno dei quali Decano;
Prebendarj N.° 2.

Parrocchie della città e Diocesi di Borgosandonnino, divise in Vicariati.

(*Parrocchie di Città*)

Cattedrale con parroco, che ha il titolo di *Vicario perpetuo*

SS. Faustino e Giovita — *Rettoria*
S. Maria Annunziata — *Rettoria*
S. Michele Arcangiolo — *Propositura*
S. Pietro Apostolo — *Prioria*

(Parrocchie Suburbane)

Bastelli *arcipret.* Com. di B.° S. Donnino
Castellina *arcipret.* — di Soragna
Chiusa-Ferranda *proposit.*)
Fornio *arcipret.*)— di B.° S. Donnino
Rimale *arcipret.*)
Samboseto *arcipret.* — di Busseto

(Vicariato di Busseto)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bersano *rettoria* Comunità di Besenzone
Busseto *proposit.*)— di Busseto
Cignano *proposit.*)
Mercora *rettoria* — di Bisenzone
Polesina *arcipret.* — di Polesine
S. Agata *arcipret.* — di Villanova
S. Andrea *rettoria*)— di Busseto
S. Rocco *arcipret.*)
Soarza *proposit.* — Villanova
Spigarolo *rettoria* — di Busseto
Vidalenzo *parrocchia* — di Polesine
Villanova *arcipret.* — di Villanova

(Vicariato di Frescarolo)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Frescarolo *arcipret.*)
Roncole *proposit.*) Comunità di Busseto
Simoripa *arcipret.*)

(Vicariato di Monticelli d'Ongina)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Castelletto *proposit.* Comunità di Monticelli
Castelvetro *proposit.*)
Croce S. Spirito *arcipret.*)— di Castelvetro
Fogarole *proposit.*)
Monticelli d'Ongina *proposit.*)— di Monticelli
Olza *arcipret.* — di Morfasso
S. Giuliano *arcipret.*)
S. Pietro in Corte *parrocchia*) Com. di Castelvetro

(Vicariato di Pieve Ottoville)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Pieve Ottoville *arcipret.* Comunità di Zibello
Ragazzola *rettoria* — di Roccabianca
S. Croce di Zibello *proposit.* — di Polesine
Stagno *proposit.* — di Roccabianca

(Vicariato di S. Margherita)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Borghetto *arcipret.* Comunità di Noceto
Cabriolo *par. curata*)— di B.° S. Donnino
Coduro *parrocchia*)
Parola *poposit.* — id. e di Fontanellato
S. Margherita *arcipr.*)— di B.° S. Donnino
Siccomonte *arcipret.*)

(Vicariato di Tabbiano)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Bargone *proposit.* Com. di Salsomaggiore
Cogolonchio *arcipret.* — di B.° S. Donnino
Salsominore *arcipret.* — di Bettola
Tabbiano *proposit.* — di Salsomaggiore

(Vicariato di Varano dei Marchesi)

Uno dei Parrochi è *Vicario delegato*

Banzola *prioria* Com. di Salsomaggiore
Cella-Costamezzana *arcipret.* — di Noceto
Contignaco *arcipret.*)— di Salsomaggiore
S. Vittore *proposit.*)
Varano dei Marchesi *arcipret.* — di Medesano

SS. Gervaso e Protaso *in* Zibello, *di nessun Vicariato.*

(c) *Vescovado di Borgosandonnino.*

Nel secolo nono incominciò a propagarsi il culto a S. Donnino, ed il suo nome fu registrato nei martirologj. Presso le rive dello Stirone era stato eretto in onor suo un piccolo tempio, attorno al quale venne a poco a poco a sorgere un gruppo di abitazioni, che nei primi anni del successivo secolo decimo incominciò a chiamarsi

Burgum S. Domnini. Pretende il canonico Campi che nell'830 quella chiesuola avesse per Vicedomino un tale Orso; forse egli trasse simil notizia da un documento meritevole della stessa fede di quell'apocrifo diploma, con cui si volle far credere che il pastore parmense Guibodo ottenuta avesse giurisdizione temporale fino alle rive dello Stirone, e conseguentemente anche sopra a Borgosandonnino. Nel 1114 trovasi ricordo non dubbio del primo Proposto denominato *Bonizzone:* nel 1162 l'imperator Federigo I concedè a quella chiesa ed al suo rettore, chiamato nel diploma Arciprete, molti e distinti privilegj.

Sul cadere del secolo duodecimo avendo papa Innocenzio ordinato ad un suo legato, reduce dalla Polonia, di traversare lo stato dei Pelavicino, ad oggetto di sedare le sanguinose inimistà che travagliavano quella contrada, fù dal marchese Guglielmo quel cardinale aggredito e dispogliato; e perchè il Vescovo parmense ricusò accorrere in sua difesa, ordinò il Pontefice che Borgosandonnino fosse sottratto dalla sua giurisdizione, ma quel prelato riottosamente vi si oppose, sospendendo dall'esercizio di lor dignità l'arciprete e i canonici che aveano aderito al papale comando. Quest'avvenimento prova ad evidenza la falsità assoluta di una Bolla di Celestino III, immaginata dai Borghigiani, per far credere che la lor chiesa fosse assoggettata alla sede apostolica da papa Urbano III, e che il proposto di essa avesse ottenuto l'uso della mitra e di altre insegne pontificali; quindi a buon dritto papa Paolo III annullò nel 1547 le pretensioni, avanzate da chi reggeva allora quella chiesa, di non volere obbedire al pastore di Parma. Frattanto i par-

migiani concorsero all'indennizzamento del Cardinale derubato, ed il papa rimesse la chiesa di Borgosandonnino sotto l'antica giurisdizione.

Toccati di volo questi principali avvenimenti aggiungeremo, che da Bonizzone sino a Papirio d'Arcola, trentadue furono i proposti o arcipreti, alcuni dei quali assai distinti per virtù e per dottrina. Papa Clemente VIII, accogliendo benignamente le istanze del duca Ranuccio I, concedè nel 1601 che Borgosandonnino fosse eretto in *Vescovado*, ed onorato del titolo di Città. Il precitato proposto *Papirio* fu eletto a primo vescovo due anni dopo, con diretta dipendenza dalla S. Sede; indi a poco però papa Paolo V rese suffraganea la nuova diocesi dell'arcivescovo di Bologna. Le commendevoli qualità di Papirio fecero eleggerlo dopo poco tempo vescovo di Parma, e ad esso succedè Giovanni *Linati*, virtuosissimo prelato anch'esso, che resse la sua chiesa sino al 1620. La serie dei successori può vedersi nell'Ughelli e nel suo continuatore, i quali non ebbero occasione di cadere in errori per oscurità di tempi.

4. Diocesi di Guastalla

Il Vescovo;
Un Vicario Generale;
Un Teologo della Diocesi;
Esaminatori Sinodali N.° 6.

Cancelleria

Un Cancelliere;
Un Cerimoniere - Un Cappellano;
Un Caudatario;
Sacerdoti componenti la Congregazione degli obblighi N.° 3;
Periti Sinodali N.° 3.

Capitolo della Cattedrale

Dignità

Un Proposto;
Un Arcidiacono - Un Arciprete;
Un Decano - Un Primicerio;
Canonici N.° 15, tra i quali un Priore, un Teologo, un Tesoriere Capitolare, ed un Penitenziere;
Mansionarj N.° 7, tra i quali un Ragionato Capitolare, un Sagrista Capitolare, un Procuratore Capitolare ed un Cappellano Curato;
Prebendari N.° 2.

(*Seminario Vescovile*)

Un Rettore - Un Prefetto;
Un Economo.

(*Ducal Chiesa della* B. Vergine *detta* della Porta *in Guastalla*)

Un Rettore;
Cappellani N.° 5, tra i quali un Sagrista.

(*Insigne Collegiata della Pieve di Guastalla*)

Un Proposto;
Cappellani-Curati N.° 4.

Parrocchie della città e Diocesi di Guastalla divise in Vicariati

(*Parrocchia di città*)

Cattedrale con *Arciprete.*

(*Vicariato di Luzzara*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Casoni *prioria*)
Codisotto *proposit.*) Comunità di Luzzara
Luzzara *arcipret.*)

(*Vicariato della Pieve*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Pieve di Guastalla *proposit.*)
S. Girolamo *rettoria*) Comunità di Guastalla
S. Martino *proposit.*)
S. Rocco *prioria*)

(*Vicariato di Reggiolo*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Brugneto *proposit.* Comunità di Bettola
Reggiolo *arcipret.* — di Reggiolo
Villa Rotta *prioria* — di Luzzara

(d) *Vescovado di Guastalla*

Verso la fine del secolo decimo la chiesa guastallese incominciò ad esser privilegiata di diverse onorificenze, stantechè di semplice oratorio, papa Gregorio V, dopo solenne consacrazione, la eresse in *pievania.* Un secolo dopo Urbano II la dichiarò *di niuna Diocesi*, ponendola sotto la protezione della S. Sede con sua Bolla del 1096. Dicesi che nell' anno precedente quel pontefice adunasse in essa varj prelati a concilio: questo fatto è posto in dubbio da autorevoli scrittori; certo è però che nel 1106 un Concilio generale ivi tenne Pasquale II, nel quale condannò gli errori de' simoniaci e l' eresia gibertina, concedendo ai pentiti parmigiani il santo vescovo Bernardo. Successivamente il Pievano guastallese prese il titolo di *arciprete*, e continuò per lungo tempo ad ufiziare l'antico primitivo tempio, distante dall'attuale oltre ad un miglio, e conseguentemente posto fuori della città. Fino dal 1233 prestava servizio a quella chiesa un Capitolo di canonici, ed era quindi dignitosamente ufiziata, ma la soverchia sua lontananza dalla città ne

rendeva incomodo l'accesso ai guastallesi, e D. Ferrante II Gonzaga ottenne nel 1585 da Sisto V di sopprimerla, e di fondare entro Guastalla in S. Pietro un' Abbazzia secolare, coll' istituzione di un Capitolo di canonici.

L'ultimo Abbate ordinario del maggior tempio guastallese fu Francesco Maria dei Conti Scutellari, venuto a morte nel 1826. È da sapersi che Ferdinando-Carlo, Duca di Mantova, avea fatte nel 1685 vivissime istanze alla S. Sede, per ottenere l'inalzamento della diocesi abbazziale in Vescovado, ma indarno sperò quel principe di ottenere il suo intento; e del pari inutili e vane riuscirono le preci, rinnuovate dai duchi Borboni nel 1749 e nel 1775. La Duchessa ora regnante non incontrò nell'animo di papa Leone XII le difficoltà, ripetutamente opposte dai suoi predecessori Innocenzo XI, Benedetto XIV e Pio VI: nell'agosto del 1828 essa decretava, che la Chiesa guastallese addivenisse *Vescovile*, e nel settembre successivo una bolla pontificia approvava quella istituzione. Quasi simultanea fu l'apertura di un Seminario per la educazione istruttiva della gioventù, che vuol consacrasi al servizio ecclesiastico: per mantenimento della mensa furono assegnati tanti fondi, da formare una rendita di circa *dodicimila lire* italiane, ed il Seminario pure ebbe un'annua dotazione di *lire cinquemila*. D. Giovanni *Neuschel*, cappellano ducale, fu il primo assunto alla guastallese prelatura nell' ottobre del 1830; venne poi traslatato a Borgo S. Donnino, ed ebbe a successore l' attual Vescovo D. Pietro *Zanardi*, professore emerito della parmense università.

PARROCCHIE COMPRESE NEI DUCALI DOMINJ, MA DIPENDENTI DA DIOCESI DI ALTRI STATI.

DIOCESI DI BOBBIO

(*Vicariato di Coli*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Coli *arcipret.*) Comunità di Coli
Rossi *rettoria*)

(*Vicariato di Drusco*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Calice *rettoria*)
Casalporino *rettoria*) Comunità di Bedonia
Drusco *arcipret.*)

Romezzano *rettoria* Comunità di Bedonia
Torio *rettoria* — di Ferriere

(*Vicariato di Romagnese*)

Lazzarello *proposit.* Comunità di Pecorara

DIOCESI DI SARZANA E BRUGNATO

(*Vicariato di Gotra*)

Uno dei Parrochi è *Vicario foraneo*

Buzò *rettoria*) Comunità di Albareto
Gotra *arcipret.*)

(*Vicariato di Pontolo*)

Albareto *rettoria* Comunità di Albareto
Basilica di Pontolo *arcipret.*) — di Borgotaro
Valdena *rettoria*)

** ORDINI RELIGIOSI*

Fino dal secolo VII incominciò a propagarsi in questa parte dell'Emilia l'istituto monastico, già fin d'allora floridissimo, di S. Benedetto. Lasciando a parte l'immaginaria cronaca del monaco Ruffino, che fa risalire al 402 la fondazione della Chiesa e Monastero delle Mose nella piacentina pianura, del parichè l'improbabile asserzione del Can. Campi, che nel 540 esistesse presso le mura di Piacenza il monastero di S. Siro, ricorderemo, che Re Agilulfo concedeva a S. Colombano una vasta estensione di suolo nell'alpestre Appennino, per fondarvi l'Abbadia di Bobbio, ed aggiungeremo che pochi anni dopo sorgeva in Val di Tolla il celebre monastero benedettino di S. Salvatore e S. Gallo, per le pie cure di un tal beato Tobia. Verso quei medesimi tempi, o poco dopo, ebbero origine le altre piacentine *Abbadie* di S. Tommaso, di S. Siro, di Fiorenzola e di Gravago, poichè il Re Ildebrando, salito sul trono longobardico nel 736, confermava al vescovo Tommaso le antiche donazioni alla chiesa dei SS. Antonino e Vittore con un regio di-

ploma, in cui vengono rammentati, come già esistenti da qualche tempo, i cinque monasteri predetti.

Sul cominciare del precitato secolo VIII incominciarono i Benedettini ad avere Abbadie anche nel territorio dei parmigiani; i quali non possedendo allora chiostro alcuno, soleano riparare in quelli eretti altrove, e da uno di essi uscì appunto Zenone parmense, eletto vescovo di Cremona. Nel monte Bardone, sulla via Francesca condotta da Parma a Lucca per Lunigiana, sorse il primo monastero, in luogo detto *Berceto*. Circa un secolo dopo la piissima regina Cunegonda ordinava la costruzione del monastero di S. Alessandro entro le mura di Parma, per una famiglia di Benedettine; indi a non molto venne fondato quello di S. Giovanni evangelista pei monaci di quell' ordine; poi un altro Asilo per sacre vergini fu eretto in S. Paolo, allora nei suburbi, e finalmente un altro ancora presso S. Uldarico, ed esso pure per Benedettine.

Valgano queste poche notizie per determinare con tutta certezza l'epoca della fondazione dei primi monasteri, così nel distretto piacentino come nel parmigiano. Troppo lunga riuscirebbe la indicazione, ancorchè sommaria, delle Case religiose, le quali vennero aperte nelle due primarie città ed in altre borgate, dal secolo undecimo fino dopo la metà del decimottavo: basti su tal proposito lo accennare, che ai tempi del governo borbonico se ne contarono entro la capitale non meno di trenta, repartite tra famiglie dei due sessi. Gli ordini Benedettino, Agostiniano, Carmelitano, Domenicano, Francescano, siccome pur quello dei Canonici Lateranensi e dei Teatini ebbero monasteri e conventi per religiosi e

per religiose, ed a quegli istituti potrebbero aggiungersi gli altri due della Certosa e dei Barnabiti, ai quali erano poi succeduti i Ministri degl' infermi. Nel governo Napoleonico soggiacquero tutti alla soppressione: dopo il 1815 alcune famiglie religiose vennero ristabilite, ma si ebbe cura di non concederne la facoltà che ad un numero ben limitato, non contandosene infatti nei tre Ducati che sole ventidue, e per la metà composte di mendicanti. Undici infatti sono i conventi dei *Francescani* repartiti nello Stato; un solo monastero, tra i tanti già posseduti dai *Benedettini*, venne ripristinato, ed in tre diverse case stanno le famiglie dei *Preti della Missione*, dei *Gesuiti*, e dei PP. così detti *Ignorantini*. Le religiose poi sono repartite in sette chiostri; le *Cappuccine* in Parma e Guastalla, le *Orsoline* in Parma e Piacenza, le *Teresiane* in Parma, le *Benedettine* in Piacenza, e le *Domenicane* a Fontanellato. Avvertasi che varie monache, pensionate nella soppressione vivono a comune, ed alcune anche con facoltà di vestir l'abito religioso, come le *Carmelitane* scalze e le *Clarisse* di Piacenza; i loro ritiri però sono semplici asili, tollerati dal governo.

Dal fin qui esposto deducesi, che rispetto alla *giurisdizione ecclesiastica*, i Dominj della regnante Sovrana di Parma, dividonsi come appresso:

1. Diocesi vescovile di Parma; suddivisa in 7 *Prefetture* e 29 *Vicariati Foranei*, con *Parrochie*. N.° 323
2. Diocesi vescovile di Piacenza, repartita in 33 *Vicariati*, con *Parrocchie*. . . . . « 362

N.° 685

Riporto N.°	685
3. DIOCESI VESCOVILE DI BORGOSANDONNINO divisa in 7 *Vicarati*, con *Parrocchie* . . . . «	56
4. DIOCESI VESCOVILE DI GUASTALLA con *Parrocchie* «	12
5. *Parrocchie* comprese nello Stato, ma dipendenti dalla DIOCESI DI BOBBIO . . . . «	8
6. *Parrocchie* comprese nello Stato, ma dipendenti dalla DIOCESI DI SARZANA e BRUGNATO. . . . «	5
Totale delle *Parrocchie* N.°	766

Delle precitate Parrocchie non meno di 562 hanno una *congrua* dal Governo, il quale impiega a tal uopo 183,193 lire annue.

(*CASE RELIGIOSE*)

Le case religiose attualmente esistenti sono repartite nel modo seguente:

Religiosi

Benedettini in *Parma;*
PP. della Dottrina Cristiana, *ivi;*
Preti della Missione in *Piacenza;*
PP. Gesuiti, *ivi;*
Francescani *Osservanti*, *Riformati*, e *Cappuccini* in *undici Conventi*, repartiti nelle Città e nelle principali Terre e Borgate.

Religiose

Teresiane in Parma;
Benedettine in Piacenza;
Domenicane a Fontanellato;

Orsoline in Parma;
— in Piacenza;
Cappuccine in Parma;
— in Guastalla.

Tutto il Clero regolare è repartito in 22 famiglie. Si avverta che sul comincare del 1824 si contavano nei Dominj ducali 174 *ex-religiosi*, e 728 *ex-monache:* al mantenimento delle une e degl'altri provvedeva e provvede il Governo con pensione; ma dopo un quadriennio ne era notabilmente diminuito il numero, poichè nel gennajo del 1834 ne restavano dei primi 112 solamente, e 461 delle seconde.

SEZ. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA

§. 1.

ANTICHE DIVISIONI TERRITORIALI.

Il triplice titolo ducale, che suol darsi a questa piccola sovranità della penisola, fà conoscere manifestamente la malaugurata ripugnanza negli abitanti delle tre contrade, di riguardarsi come riuniti in una sola famiglia. È questo uno dei funesti frutti prodotti dal malgerme delle fazioni popolari dei bassi tempi; in seguito delle quali, dal 1149 fin verso il 1220, i Parmigiani e i Piacentini si lordarono di fraterno sangue a Tabiano, a Borgo S. Donnino, sulle rive del Taro, a Pontenuovo, a Zibello, pel possesso di poche pertiche di suolo o di una meschina rocca, e sempre per cagione di confini. E che ai barbari oltramontani, invasori e oppressori di Italia, debbasi principalmente attribuire la vera origine di quelle funeste gare, basti a provarlo il ricordare, che fino dal 625 il longobardico Re Arioaldo, dopo la cacciata del furibondo antecessore Adaloaldo, trovato avendo in discordia i popoli del territorio di Parma e di quel di Piacenza pei loro confini, con autorevole sentenza pervenne a pacificarli. Se nonchè vennero cambiati i Duchi o governatori delle due città in Gastaldi e Marchesi, i quali per soverchia avidità di ampliare le giurisdizioni loro affidate, tenevano accese nei due popoli la vorace

scintilla della discordia, abituandoli a cittadinesche nimistà, con vicendevoli rappresaglie. Del qual funesto disordine giunta novella nel 674 al Re Bertarido, mostrò viva brama di porvi un riparo, interponendosi come giudice; e già era sul punto di insultare a Dio coll'esecrando consueto mezzo del duello o del fuoco, quando i Piacentini ritrovata tra i documenti loro la sentenza già proferita da Arioaldo, l'allegarono a difesa dei propri diritti, con solenne giuramento di non averla falsificata, quindi comandò il Re che all'antica divisione star si dovesse. In forza della medesima i confini del Piacentino cominciavano sul Po, presso la foce dell'Ongina; di là salivano a Fornio, ed a Specchio in Val di Ceno; traversata poi la Pessola passavano a Pietra-Mogolana, e finalmente lungo il Taro ascendevano verso le sorgenti del rio Gotra. Prevalsero dunque in tal circostanza le ragioni dei Piacentini, e reputandosi perciò molto più forti, per la maggiore estensione cioè del posseduto territorio, posta in oblio l'antica sentenza, provocarono più volte nei secoli successivi a mano armata i Parmigiani, coll'ingiusto disegno di traslocare la linea di divisione al di là di Zibello, di Borgo S. Donnino e di Tablano, come di sopra indicammo.

A quelle pretese serviva di eccitamento la malignità e la discordia domestica dei Pelavicino; famiglia già addivenuta potentissima prima delle metà del secolo XI, col possesso di un vasto dominio intermedio a Parma e Piacenza, ad essa ceduto per imperiale beneplacito. Cade quì in acconcio di riportare il sunto del celebre diploma, emanato da Federigo-Augusto nel 1162, col quale conferma al Marchese Oberto, uno dei suoi prediletti, il possesso e dominio di un vastissimo tratto di suolo, che disten-

devasi da Levante a Ponente tra il Taro e l' Arda, e da mezzodì a tramontana da Valmozzola al Po. Conseguentemente erano state staccate dal Piacentino tutte le terre giacenti tra le scaturigini del Mozzola e Castel d' Arda; dalla giurisdizione parmigiana i villaggi e castelli posti tra lo Stirone ed il Taro da Pietra Mogolana a Soragna, e finalmente dalla diocesi Cremonese la rocca di Zibello, e le adiacenti ville di Tarolo o Lagoscuro, Ragazzola, Polesine e S. Croce: *Busseto* era la capitale, ed ivi risedeano i Marchesi. Ora è da sapersi che Oberto I; lasciatosi vincere da soverchio sdegno per le discordie insorte tra i figli suoi, ai quali avea ceduti repartitamente i proprj dominj; pretese di punire con un atto, quanto violento altrettanto arbitrario, il secondo di essi chiamato Delfino, divenutogli ribelle, coll' investire i Piacentini dell' alto dominio sulle terre a lui già donate, e poste nel territorio dei parmigiani; di quì ebbero origine le accanite ostilità che durarono poi per tanti anni.

Formavasi frattanto un nuovo Stato indipendente, limitrofo a quello dei Pelavicino dalla parte di mezzodì, in forza di vasti possessi acquistati in Val di Taro dalla potentissima piacentina famiglia dei Landi. L'animoso ghibellino Ubertino il seniore, poco dopo la metà del secolo XIII, comprava dal comune di Piacenza tutti i beni in esso compresi già pertinenti ai Marchesi Malaspina, e da esso acquistava altresì i luoghi di *Torresana*, *Bardi*, *Compiano*, *Bedonia*, ed altre Terre e Castella di val di Ceno e val di Taro, con mero e misto impero. Nel secolo successivo Ubertino il giuniore ottenne dall' imperatore Arrigo-Augusto solenne ratifica della vendita fatta dai Piacentini alla famiglia Landi dei

precitati luoghi; e sebbene col volger degli anni si trovino investiti di alcune di quelle castella i Fieschi, poi i D'Oria, pur nondimeno ritenevasi sempre dai Landi il dominio degli aviti possessi: prova ne siano i diplomi imperiali emanati da Carlo V nel 1556, e dal successore Ferdinando I nel 1550 rinnovati, con i quali vien confermato a Manfredo e Claudio il dominio in val di Ceno e val di Taro, già eretto in *Principato* pel padre loro Agostino.

§. 2.

DIVISIONI TERRITORIALI SOTTO I FARNESI E I BORBONI.

Allorchè i Farnesi ebbero la sovranità di Parma di Piacenza, e dei due loro distretti, il territorio chiuso tra l'Enza e il Tidone, sino al Rio Bardoneggia, restò repartito come appresso:

I. Il *Ducato di Parma*, il quale distendendosi tra l'Enza ed il Taro comprendeva essenzialmente le valli della Parma e della Baganza, colla subiacente pianura;

II. Il *Ducato di Piacenza*, che residuavasi al territorio posto tra il confine col Vogherasco e la sinistra ripa del Rio o Riglio, ed in alcuni punti di quella della Chiavenna e dell'Arda;

III. Lo *Stato Pallavicino*, già *Pelavicino*, che comprendeva la pianura chiusa tra la Chiavenna ed il Taro, estendendosi a mezzodì sulle colline, con *Busseto* per capitale;

IV. Il *Principato dei Landi*, formato delle due montuose valli del Ceno e del Taro, con *Borgotaro* capitale.

I Duchi Farnesi, col pretesto di simulate congiure, colla violenza, coll' oro, ottennero a poco a poco il tanto ambito intento d' incorporare nei loro dominj i due Stati intermedii; difatti quando la loro famiglia si estinse, e le succederono i Borboni, la divisione territoriale erasi semplicizzata nei due *Ducati di Parma* e *di Piacenza*. In tal repartizione però non si potè più riconoscere la primitiva linea degli antichissimi confini tra i due distretti; per determinare i quali non poterono servir di norma nemmeno le respettive giurisdizioni ecclesiastiche, essendo stata creata nel 1601 la nuova intermedia diocesi di Borgo S. Donnino. Negli ultimi tempi infatti del precitato dominio borbonico si erano inclusi nel ducato parmense *Besenzone*, *Borgotaro*, *Castelvetro*, *Casalmaggiore*, *Monticelli d'Ongina*, *Villanuova* e *Solignano*, sebbene compresi nella piacentina diocesi, mentre *Pellegrino*, ed altre località dipendenti dal vescovado parmense, vennero al Ducato di Piacenza riunite.

§. 3.

DIVISIONI TERRITORIALI SOTTO IL GOVERNO FRANCESE.

Dopo la morte di Ferdinando, l'ultimo Duca borbonico, Napoleone decretò che i due Ducati di Parma e Piacenza formassero riuniti un *Dipartimento* dell' Impero, e che questo prendesse la denominazione dal fiume principale irrigante i due distretti, dal *Taro* cioè, la di cui alta valle però volle che fosse incorporata nell' altro *Dipartimento* detto *degli Appennini*. In forza di de-

creti imperiali l'attuale Stato della Duchessa regnante venne allora diviso in:

I. *Dipartimento del Taro;*

II. *Frazione Territoriale incorporata nel Dipartimento degli Appennini;*

III. *Ducato di Guastalla.*

I. DIPARTIMENTO DEL TARO

Confinava questo *Dipartimento francese* a levante col regno d'Italia, per mezzo dell'Enza; a tramontana col regno predetto, dal quale dividevalo il Po; a Ponente col Dipartimento di Genova; a mezzodì con quello degli Appennini. La sua superficie valutavasi 502,236 *ettari;* la sua popolazione nel 1813 non oltrepassava i 376,558 individui. Esso faceva parte della *Seconda Serie* per la elezione dei Deputati al *Corpo legislativo*, al quale ne mandava fino a sei; era compreso nella *Divisione militare* XXVIII, e nella *Coorte* XVI della *Legion d'Onore*, ma non fu determinato a qual *Senatoria* appartener dovesse: ecco il prospetto della sua amministrazione governativa.

Prefettura

In PARMA

Un Prefetto;
Un Segretario generale;
Un consiglio di Prefettura di 4 membri.

Sotto-Prefettura

(*Circondario di Parma*)

Un Sotto-Prefetto in PARMA.

Capiluoghi della *Giudicatura di Pace* 11;
PARMA con due Giudici, *Colorno*, *Corniglio*, *S. Donato*, *Fornovo*, *Langhirano*, *S. Pancrazio*, *Poviglio*, *Sissa*, *Traversetolo* e *Vairo*.

(*Circondario di Piacenza*)

Un Sotto-Prefetto a PIACENZA.

Capiluoghi di *Giudicatura di Pace* 10;
PIACENZA con due Giudici, *Agazzano*, *Bettola*, *Borgonuovo*, *Castel S. Giovanni*, *Pianello*, *Ponte dell' Olio*, *Pontenure*, *Rivergaro* e *Rottofredo*.

(*Circondario di Borgo San Donnino*)

Un Sotto-Prefetto a BORGO SAN DONNINO.

Capiluoghi di *Giudicatura di Pace* 13;
BORGO SAN DONNINO, *Bardi*, *Busseto*, *Carpaneto*, *Cortemaggiore*, *Fiorenzola*, *Fontanellato*, *Lugagnano*, *Monticelli*, *Noceto*, *Pellegrino*, *S. Secondo* e *Zibello*.

I *Tribunali di Prima Istanza* del Dipartimento erano tre:

(*Tribunale di Parma*)

Era diviso in due Camere

Un Presidente;
Un Vice-Presidente;
Un Giudice d'Istruzione;
sei Giudici e quattro supplenti;
Un Procuratore Imperiale con due Sostituti;
Un *Greffier*.

(*Tribunale di Piacenza*)

Era diviso in due Camere

Un Presidente;

Un Vice-Presidente;
Cinque Giudici con quattro Supplenti;
Un Procuratore Imperiale con due Sostituti;
Un *Greffier*.

(*Tribunale di Borgo San Donnino*)

Un Presidente;
Tre Giudici con tre supplenti;
Un Procuratore Imperiale con Sostituto;
Un *Greffier*.

Gli appelli erano portati da questo Dipartimento alla *Corte Imperiale* di Genova.

II. *FRAZIONE TERRITORIALE INCORPORATA NEL DIPARTIMENTO DEGLI APPENNINI*

Il *Dipartimento degli Appennini* era uno dei tre, che vennero formati col territorio della Repubblica ligure. Avendo per confine settentrionale gli altri due Dipartimenti di Genova e del Taro, fu reputato conveniente di incorporar nel medesimo l'alta valle del precitato fiume, perchè le località in essa poste erano in maggior vicinanza colla Sotto-Prefettura di Pontremoli. La repartizione territoriale di quel Dipartimento vedasi nel Vol. III a pag. 462 e 463: qui ripeteremo che nel *Circondario* e *Sotto-Prefettura di Pontremoli* erano compresi cinque capiluoghi di *Giudicature di Pace*, tra i quali

Borgotaro, *Berceto* e *Compiano*.

Il Ducato di Guastalla, ceduto al Duca D. Filippo Borbone col Trattato di Aquisgrana del 1748, era stato destinato nel 1806 in appannaggio della principessa Paolina Borghese dal fratel suo Napoleone allora Imperatore: ad onta però della già fattane investitura, in forza di Decreto imperiale, il Guastallese restò poco dopo incorporato nel regno Italico, restando bensì ai coniugi Borghesi il titolo di Principi e Duchi di Guastalla, e colla compensazione di sei milioni di lire.

Il guastallese venne allora unito al *Dipartimento del Crostolo*. Guastalla fu una delle due *Sotto-Prefetture;* tra i quindici capiluoghi di *Giudicature di pace* tre ne comprendeva il suo territorio, *Guastalla* cioè, *Reggiolo* e *Luzzara:* la Corte di giustizia civile e criminale risedeva in Reggio, capoluogo del Dipartimento; le Corti di Appello in Milano.

§. 4.

DIVISIONE AMMINISTRATIVA ATTUALE DELLO STATO

La consuetudine finquì mantenuta di considerare questo piccolo Stato come repartito in *Ducati*, ne obbliga a indicare, approssimativamente almeno, la linea di demarcazione dei due di *Parma* e *Piacenza*; chè sopra i confini di quello di *Guastalla* non possono nascer dubbi, essendo al tutto isolato. Seguendo le orme del valente Molossi, assegneremo al Ducato di Parma *cinquantasette Comuni*, e *quarantacinque* a quello di Piacenza: il Gua-

stallese ne ha *tre* soli. Rinnuovando l'avvertenza che la vera linea di confine tra i due primi non è più conosciuta, adotteremo la seguente repartizione, perchè desunta dai dati più probabili.

I. DUCATO DI PARMA

I *Comuni* che comprende sono i 57 seguenti:

Parma, Albareto, Bardi, Bedonia, Berceto, Boccolo, Borgo S. Donnino, Borgotaro, Busseto, Ciano, Collecchio, Colorno, Compiano, Corniglio, Cortile San Martino, Felino, Fontanellato, Fontevivo, Fornovo, Gattatico, Golese, Langhirano, Lesignano de' Bagni, Lesignano di Palmia, Marore, Medesano, Mezzano, Monchio, Montechiarugolo, Neviano degli Arduini, Noceto, Pellegrino, Polesine, Poviglio, Roccabianca, Sala, Salso-maggiore, S. Donato, San Martino Senzano, San Pancrazio, San Secondo, Sissa, Solignano, Soragna, Sorbolo, Tizzano, Tornolo, Torrile, Traversetolo, Tre-Casali, Vairo, Valmozzola, Varano-Melegari, Varsi, Vigatto e Zibello:

la superficie totale può valutarsi *ettari* 370,309 circa.

II. DUCATO DI PIACENZA

I *Comuni* che comprende sono i 45 seguenti:

Piacenza, Agazzano, Alseno, Besenzone, Bettola, Borgonovo, Borgo S. Bernardino, Cadeo, Calendasco, Caorso, Carpaneto, Castell' Arquato, Castel S. Giovanni, Castelvetro, Coli, Cortemaggiore, Ferriere, Fiorenzuola, Gossolengo,

Graguano, Gropparello, Lugagnano, Monticelli d' Ongina, Morfasso, Mortizza, Nibbiano, Pecorara, Pianello, Podenzano, Poliguano, Pomaro, Ponte dell'Olio, Ponte-Nure, Rivalta, Rivergaro, Rottofredo, S. Antonio, S. Giorgio, S. Lazzaro, Sarmato, Travo, Vicomarino, Vigolzone e Villanuova:

la superficie totale ascende ad *ettari* 230,752 circa.

III. DUCATO DI GUASTALLA

Comprende i tre soli *Comuni* di

Guastalla, Luzzara, Reggiolo,

colla superficie totale di *ettari* 12,890 circa.

Ritenuta l' esposta indicazione qual notizia corografica di dubbia esattezza, ci atterremo alla seguente *Divisione*, attualmente adottata per l'amministrazione governativa, e la quale comprende cinque *Distretti territoriali;* due *Governatorati* cioè e tre *Commissariati:*

I. Governo di Parma, con *trentadue* Comuni;

II. Governo di Piacenza, con *trentuno* Comuni;

III. Commissariato di Guastalla, con *tre* Comuni.

IV. Commissariato di Borgo San Donnino, con *ventotto* Comuni;

V. Commissariato di Borgotaro, con *undici* Comuni.

Nel prossimo articolo delle descrizioni locali seguiremo l' indicata Divisione territoriale, non già coll' ordine rigoroso sopra esposto, ma coll' adottato metodo delle posizioni topografiche; dimodochè continuar volendo le perlustrazioni dell' alta Italia, già incominciate

dalle sorgenti del Po sino alle sue foci, descriveremo prima il Governo di Piacenza, e porremo in ultimo luogo il Distretto guastallese.

I.

OVERNO DI PIACENZA

§. I.

POSIZIONE E CONFINI

La linea del confine occidentale dei Ducati, che dalle sorgenti della Nure prolungasi sino alla foce del Rio Torto nel Po, circoscrive a ponente questo distretto o *Governatorato;* cui è comune anche a tramontana la linea di separazione tra i predetti Ducati e il Regno Lombardo, l'alveo cioè di quel real fiume, sino alla sua confluenza colla Chiavenna. Risalgasi allora questo torrente fin dove si unisce ad esso il Riglio o Rio, per indi ascendere lungo il medesimo fino presso il Monte di S. Franca, e questo è il confine orientale, cui resta a contatto il distretto di Borgotaro: una linea trasversale finalmente che dalla sommità di Caramonte tortuosa si estende sino a Monte Nero, serve a dividerlo nel lato di mezzodì dal Commissariato di Borgotaro. I fiumicelli e i torrenti in questo Distretto racchiusi, sono il Rio Torto, il Tidone e la Luretta, la Trebbia, la Nure, e l'Arda in parte; nella divisione dei Comuni seguiremo quindi il corso naturale di essi.

§. 2.

COMUNI COMPRESI NEL GOVERNO DI PIACENZA

Nelle Vallicelle del *Rio Torto*, del *Tidone* e della *Luretta*, e nella *pianura* subiacente.	*Castel S. Giovanni; Vicomarino; Borgonuovo; Sarmato; Pecorara; Nibbiano; Pianello; Pomaro; Agazzano; Rottofredo; Calendasco.*
In Val di *Trebbia*, e nella *pianura* subiacente	*Coli; Travo; Rivergaro; Rivalta; Gragnano; Gossolengo; S. Antonio; S. Lazzaro; Piacenza; Mortizza.*
In Val di *Nure*, e nella *pianura* subiacente	*Ferriere; Bettola; Borgo S. Bernardino; Ponte dell' Olio; Vigolzone; Podenzano; S. Giorgio; Pontenure; Caorso;*
Nella valle dell' *Arda*	*Morfasso.*

§. 3.

COMUNE DI CASTEL S. GIOVANNI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Castel S. Giovanni capoluogo;
Boscone-Tosca;
Creta;
Fontana-Pradosa;
Ganeghello;
Mezzana-Marazzani; } in parte
Pievetta. }

Superficie del Comune — *Ettari* 4673. 52. 52.

Capoluogo

Questo comune, posto a confine col Vogherasco degli Stati Sardi, è traversato quasi in mezzo dalla via Emilia, la quale ne divide la parte pianeggiante da quella che dolcemente ascende sulle prime colline. Il suo territorio è irrigato dal rio Cavo e dal torrentello Carona, poi Rio Torto o Boriacco. Convien dire che uno dei predetti fiumicelli portasse in antico il nome di *Olubra*, poichè l'Anonimo ravennate ne fa menzione, ed in alcune carte dei bassi tempi il capoluogo è chiamato *Pieve di S. Giovanni di Olubra*. Che un tale Olubro signore di Piacenza, cinque secoli prima dell'era nostra, ucciso dai Galli presso le rive di uno degli indicati torrentelli, desse il nome al rio Lora e poi al Castello di cui si fa menzione, è fola ridevole di idioti cronisti. Da alcuni storici più meritevoli di fede deducesi con certezza, che *Castel S.*

Giovanni fu munito di muraglia e di rocca da Alberto Scotto nel 1290; che nel 1316 divenutone padrone Galeazzo Visconti, lo diè in custodia ai Fontana ed agli Arcelli; che la prima delle due famiglie, indignata delle angherie che commettevansi da un Potestà mandatovi dai Visconti, lo consegnò per tradimento nel 1373 ad un Cardinal Legato, e che finalmente tre anni dopo Papa Gregorio XI lo restituì al Signore di Milano, unitamente a moltissime altre terre del Piacentino invase arbitrariamente dagli ecclesiastici, previo però il pagamento di dugento mila fiorini d'oro.

Verso la metà del secolo decimoquinto piacque al duca Filippo Maria di darne l'investitura feudale, insieme con Bobbio e Voghera, al Conte Luigi dal Verme, ma il di lui successore mancò di vita nel 1486 senza lasciare disposizioni testamentarie, e la Camera Ducale di Milano ne riprese il possesso. Nel 1507 Luigi XII di Francia lo donò col territorio circonvicino al Marchese Anton Maria Pallavicini, la di cui linea non molto dopo veniva ad estinguersi nell'unica erede Luisa, e senza aspettare che essa finisse i suoi giorni, il Vescovo di Fano, governatore di Piacenza pel pontefice, pretese impossessarsene a nome della Camera Apostolica; quando il Colonna, generale degli Imperiali, spedita per difesa di Luisa e dei congiunti suoi fortificatisi nella Rocca, una banda di spagnuoli, ottenne di disperdere i papalini: se non che quella sfrenata soldatesca vituperò poi la valorosa impresa, dando il sacco al Castello e commettendo esecrande scelleratezze. Nel 1635 finalmente Edoardo Farnese fece munire la borgata di nuove fortificazioni; ciò nondimeno nell'anno successivo se ne impossessò

il governatore di Milano, ma pochi mesi dopo il Duca potè ricuperarla col soccorso di truppe Francesi e Savojarde.

L'antica rocca, e le mura che la ricingevano, furono providamente atterrate; nel giro di queste fu aperto un ridente passeggio ombreggiato da acacie, e l'area del castello venne destinata a piazzale pei mercati. Decenti e belle sono le fabbriche che fiancheggiano la via Emilia, per un tratto di oltre 600 metri: nel lato occidentale era un gruppo di case, detto *Borgo-Pavese*, che modernamente fu riunito a quelle dell'antico castello. La chiesa principale ha il titolo di Collegiata: la ufiziano un Arciprete e tredici Canonici ora ivi residenti, mentre in passato erano godute quelle prebende da preti piacentini, ozianti per città, pel tollerato abuso di potersi nominare dei vicarj: nell'archivio del Capitolo si conservano antichissime e rare pergamene. Altri tre sono gli edifizj sacri al culto. Vi sono scuole per ambo i sessi, medico e chirurgo a stipendio comunitativo, ed uno Spedale per gli infermi della classe più indigente.

Comunelli

Il comunello di *Boscone-Tosca* è un villaggio posto in riva al Po, con uffizio doganale e due navicelli pel tragitto di quel fiume. Anche in *Creta* è una dogana; gli abitanti sono in parte addetti alla parrocchia di Castel S. Giovanni, ed in parte alla parrocchia piemontese di Mondonico. *Fontana-Pradosa* giace in pianura tra il capoluogo e Sarmato, non lungi dalla via Emilia: denominavasi in antico *Fontana-Petrosa*; i Marchesi Pavesi-

Fontana ne goderono il dominio feudale. *Ganeghello* è un villaggio posto tra il rio Bardoneggia ed il rio Cavo, dipendente dalla parrocchia sarda di Mondonico: in un campo, detto in antico *del Soldato*, furono dissotterrate nel 1831 diverse monete, appartenenti a romane famiglie e di fino argento, alcune delle quali acquistate dal Ducale Museo di Parma. *Pievetta* è molto prossima alla riva del Po: sanguinose zuffe ebber luogo nel secolo XIII tra i piacentini e i pavesi, pel possesso di questo villaggio; il dominio temporale, per patto fermato nel 1279, restò ai piacentini, con dipendenza nello spirituale dal vescovo di Pavia; una Bolla pontificia del 1820 ne aggregò finalmente la cura arcipresbiteriale alla piacentina Diocesi. *Mezzana-Marazzani*, già feudo della casa Pavesi-Fontana, ha la massima parte degli abitanti nel comune di Sarmato, non contandosene che soli trenta circa nella frazioncella compresa in questo di Castel S. Giovanni. *Mondonico* finalmente è un villaggio traversato dal rio Bardoneggia; conseguentemente appartiene nel lato occidentale agli Stati Sardi, e nella parte opposta resta compreso nel territorio piacentino; ivi forma un Comunello di circa 170 abitanti.

§. 4.

COMUNE DI VICOMARINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Vicomarino capoluogo;
Albareto;

Fornello;
Montalbo;
Seminò;
Vico-barone;
Ziano;
Bruciate; } in parte
Luzzano. }

Superficie del Comune — *Ettari* 3280. 34. 37.

Capoluogo

Il territorio di questo comune resta chiuso tra i torrentelli Bardoneggia e Caronna, e lo traversa il rio Lora. Sopra una delle collinette, che ne formano la massima parte, sorge *Vicomarino;* piccola borgata, che dichiaravasi capoluogo nel 1823 invece di Vico-barone, per la sua più centrale posizione. Nel 1441 Francesco Sforza signore di Milano, ed in allora anche del Piacentino, diè in feudo questa terricciola ad Alberto-Scotti.

Comunelli

Vico-barone, già capoluogo del Comune, fu feudo un tempo degli Scotti; evvi ora un Uffizio doganale per la prossimità del confine Sardo. *Fornello, Bruciate* e *Luzzano* sono posti anch'essi in riva al Bardoneggia: il primo dei due Comunelli era feudo dei Giandemaria; i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia di Ziano; quei del Villaggio di Bruciate formano frazione alla parrocchia piemontese di Mondonico: Luzzano poi non è che un aggregato di poche abitazioni dipendenti dalla parrocchia omonima, posta anch'essa negli Stati Sardi. *Ziano*, che sorge in cima a ridente

colle, era esso pure goduto in feudo dai Giandemaria; la sua parrocchia è una ricca arcipretura. Nel villaggio di *Montalbo*, già goduto dagli Scotti, fu fatto costruire da quei feudatarj un palazzo marchionale in ridentissima posizione; la sua forma è ottangolare, e dicesi che ne formasse il disegno lo stesso Vignola; la fabbrica interna è divisa in sontuosi appartamenti. *Albareto* debbesi distinguere da altri due casali omonimi, posti nel Ducato di Parma: questo comunello fu feudo dei Tradicini. *Seminò* finalmente è il nome, stranamente alterato per elisione, del Castelletto di *S. Miniato*, al qual Santo è dedicata anche la propositura parrocchiale: fu feudo degli Scotti; Margherita d'Austria, consorte al duca Ottavio Farnese, dilettavasi sommamente di villeggiare in questo comunello.

§. 5.

COMUNE DI BORGONUOVO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Borgonuovo capoluogo;
Bilegno;
Breno;
Bruso;
Castelnuovo di Valtidone;
Corano;
Fabbiano;
Mottaziana;
Agazzino in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 5094. 57. 34.

Capoluogo

Nella pianura che distendesi tra il Tidone ed il torrentello Carona, a piè dei colli, sono poste le borgate e i villaggi componenti questo comune, ad eccezione di pochi che sorgono in cima a piccole eminenze. Borgonuovo, scelto a capoluogo, venne edificato dai Consoli di Piacenza nel 1196, ed in allora gli si diè la forma di rocca o fortezza, perchè servisse all' uopo di riparo e difesa: i primi abitanti furono posti sotto la pieve di *Olubra*, e fu detto Borgonuovo per distinguerlo da quello di S. Donnino, soggetto di quel tempo a Piacenza. Non erano ancora compiuti i quarantadue anni dopo la sua fondazione, che i piacentini medesimi ne ordinarono la distruzione col mezzo dell'incendio, per timore che se ne impadronisse l'imperadore Federigo II. Convien dire che qualche tempo dopo venisse riedificato, poichè nel 1331 gli Arcelli, che lo possedeano, domandarono ed ottennero dal Pontefice che vi si rinnuovasse l'antico mercato: non molti anni dopo, nel 1372 cioè, le soldatesche papaline lo presero a viva forza e gli diedero il sacco. Nei contrasti sostenuti da Eduardo Farnese con gli Spagnuoli, quel Duca si diè cura di far munire Borgonuovo con fortificazioni: qualche tempo dopo il figlio suo Ranuccio II dovette adoperare la forza, e l'autorevole persuasione del presidente del ducale consiglio, per ridurre ad obbedienza gli abitanti, acremente inaspriti contro un Podestà, che il prefato Duca avea destinato a governarli. Il ricinto della moderna borgata è quadrangolare; le sue vie sono regolarmente distribuite, e gli abitanti godono il vantaggio di averle illuminate nelle

ore notturne; le abitazioni per la massima parte hanno decentissimo aspetto. Il Castello è tuttora posseduto dai Giandemaria, che ne ottennero il possesso feudale dal Duca Filippo Maria-Visconti fino del 1421. La primitiva chiesa, dipendente da *Olubra*, dicesi che esistesse in luogo detto *Bastia*, a qualche distanza dal borgo: l'arcipretura venne fondata nel 1228 dal Vescovo piacentino. Evvi un piccolo Spedale, e la gioventù trova istruzione in alcune scuole primarie.

Comunelli

Corano, *Fabiano* e *Castelnuovo* sono i tre Comunelli posti in collina. Il primo, già feudo della casa Anguissola-Tedeschi, portò in tempi assai remoti il nome di *Coranum;* ma il presumere che fino dai tempi dell'imperator Valentiniano I vi fosse costruita una chiesa, è ben difficile a sostenersi: curiosa è bensì la scoperta ivi fatta, da non molto tempo, di una macine o mola di lava, del diametro di quattro piedi, che ora conservasi nel Ducale Museo parmense. Sembra che Fabbiano sia l'antico *Fabianum* del Pago vercellese-piacentino, ricordato nella Tavola alimentaria Velejate: per qualche tempo ne godè il dominio feudale la Casa Visconti di Milano. *Castelnuovo*, detto di *Valtidone* per distinguerlo da varie altre borgate omonime, fu capoluogo fino al 1815, poi il suo territorio fu repartito tra i comunelli di Borgonuovo e Ziano: nel 1575 il Duca Ottavio lo aveva eretto in contea, per insignire di quel titolo il suo prediletto Emilio Del Pozzo. La borgata di Bilegno, posta in pianura presso il Tidone, pretendesi che fosse l'antico *Bilelium*, quasi Vico dei due Lelii. *Brusio* o Bru-

so; *Breno* diviso in superiore ed inferiore, e *Mottaziana*, hanno anch'essi il territorio in perfetta pianura: che il nome di Breno derivi da quello di un Capitano di antichi gallo-celti, è favolosissima supposizione; di Mottaziana goderono forse il possesso gli Scotti, conservando essi tuttora il giuspatronato sopra la sua arcipretura, eretta nel 1330. *Agazzino* infine è frazioncella di una parrocchia, posta nel comune di Sarmato.

§. 6.

COMUNE DI SARMATO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Sarmato capoluogo;
Pontetidone;
Agazzino; } in parte
Veratto. }

Superficie del Comune — *Ettari* 2566. 06. 20.

Capoluogo

I rivoletti di Bugaglio, Corniolo e Panaro, ed alcuni altri piccoli canali, irrigano i terreni di questo comune, giacenti tutti in pianura. Sarmato è un borghetto di circa quaranta abitazioni, con chiesa arcipretura, e con scuole elementari per maschi e per femmine. Nei trapassati tempi fu castello fortissimo: verso il 1415 gli Arcelli lo assoggettarono a Filippo Maria Visconti, e ventisei anni dopo quel Duca lo diè in feudo agli Scotti col titolo di Contea.

Pontetidone è un borghetto posto sulla via Emilia, il quale prende nome dal vicino ponte inalzato su quel torrente. Nelle sue vicinanze ebbe luogo la sanguinosa zuffa del 1746 tra gli Austriaci e i Gallo-ispani: questi ultimi si ritiravano dopo la sconfitta sofferta sotto Piacenza, e furono di nuovo ivi battuti. *Agazzino* è quella parrocchia, cui è aggregata la frazioncella territoriale compresa in Borgonuovo. *Veratto* è sul Po, presso la foce del Tidone: è un villaggio diviso in due parti; in quella addetta a Sarmato, e distinta col titolo di *Veratto-Colletta*, trovasi una dogana, di là passando la via che distaccata dall'Emilia conduce al real fiume, presso il porto ivi formato con dieci battelli.

§. 7.

COMUNE DI PECORARA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Pecorara capoluogo;
Caprile;
Cicogni;
Costalta;
Lazzarello;
Marzonago;
Monte-Martino;
Roncaglia-Moresca;
Sivizzano;
Vallerenzo.

Superficie totale — Ettari 5372. 01. 97.

Capoluogo

È questo il Comune più montuoso di Val Tidone, poichè tutto distendesi nell' alta valle del Tidoncello. Dal villaggio di Pecorara, che serve di capoluogo, sembra che traesse l'origine un' antica e cospicua piacentina famiglia, illustrata nei primi anni del secolo XII dal Cardinale Prenestino Legato in Lombardia, e sul cominciare del successivo dal prelato Gherardo, Legato Apostolico in Inghilterra per Benedetto XI. Tra i feudi donati alla casa Dal Verme dal Duca di Milano era anche questo villaggio, che vedesi ora diviso in due casali brevidistanti. L'antica sua chiesa trovavasi in vicinanza della moderna, presso il campo detto della *Chiesa Vecchia*; questa ruinò nel 1617 per una frana.

Comunelli

Cicogni è il Comunello più montuoso, siccome situato non lungi dalle sorgenti del Tidoncello; evvi una dogana sul vicino confine piemontese: nel Monte di Pietra-Cava che gli sovrasta, ed a breve distanza dal casalino di Praticchia, vedesi un cratere che dicesi di un vulcanetto ora estinto, e pretendesi di più che siano rimaste alcune memorie delle antiche sue eruzioni. Gli abitanti di Cicogni, siccome quelli del villaggio di Busseto, sono aggregati alla parrocchia di *Caprile*, già feudo della Casa Dal Verme. *Costalta*, *Lazzarello* e *Roncaglia-Moresca* sono posti tra il Tidoncello e il Tidone, lungo il confine sardo: tutti e tre formarono feudo alla Casa Dal Verme. Costalta, ed anche Costalda, è dipendenza della parrocchia di Pecorara; Lazzarello, posto in cima ad un pog-

getto omonimo, ha vicino, per quanto dicesi, alcune tracce di vulcano estinto; *Roncaglia*, detta *Moresca* per distinguerla dall'altra resa celebre per le diete in essa tenute, è divisa in due casali, dipendenti entrambi dalla parrocchia di Nibbiano. *Sivizzano*, *Marzonago*, *Vallerenzo*, e *Monte-Martino* sorgono sulla destra del Tidoncello, e sono i primi due al di sopra del capoluogo, e gli altri due inferiormente situati: anche i tre primi di questi comunelli furono goduti in feudo dai Dal Verme, ed il quarto dagli Azzara di Spagna. Sivizzano dipende nello spirituale dalle due parrocchie ora unite di Pecorara e Marzonago, nella seconda delle quali chiese recasi il parroco a celebrare i divini ufficii (per antica consuetudine) ogni terza domenica del mese; Vallerenzo è compreso anch'esso nella parrocchia di Pecorara, ma M. Martino ha la sua cura separata.

§. 8.

COMUNE DI NIBBIANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

NIBBIANO capoluogo;
Stadera;
Genepreto;
S. Maria del Monte;
Tassara;
Trevozzo;
Sala;
Pianello ulteriore.

Superficie totale — *Ettari* 3558. 09. 55.

Capoluogo

La massima parte di questo territorio comunitativo resta chiusa tra il Tidone, il torrentello Gualdone suo tributario, e il confine sardo: i soli due villaggi di Sala e Pianello sono posti a tramontana, al di fuori dell'indicata linea di circoscrizione. Nibbiano è nel punto il più meridionale, sull'estremo confine del Ducato, ed evvi perciò una stazione doganale. Nei trascorsi tempi fu castello fortissimo, ma la sua rocca vedesi ora ridotta ad uso di moderne abitazioni. Nei primi anni del secolo XV lo aveano avuto in feudo i Malvicini, e nei tempi a noi più prossimi lo godeva la casa d'Azzara. I più celebri tra i moderni geografi stranieri hanno autorevolmente insignita del titolo di città questa montuosa borgata, composta di circa ottanta umili edifizi, assegnandole duemila e trecento abitanti, mentre non giungono ai cinquecento: ignorasi come siano caduti in sì grossolano errore.

Comunelli

Il Comunello di *Stadera* occupa la vallicella del Rio Rolentino, tributario del Tidone: in luogo detto il Poggio giacciono le ruine dell'antico castello; la parrocchia conserva il titolo di Pieve-arcipretura, ma in antico era Collegiata con cinque canonici, ai quali spettava la nomina di altrettanti cappellani, residenti nei villaggi limitrofi: dai Malvicini, che nel 1408 l'ebbero in feudo dal Duca di Milano, era passato Stadera negli Azzara. *Genepreto* è un villaggio, con arcipretura, posto in riva al Tidone; e *S. Maria del Monte* indica col

nome l'elevata sua posizione: anche questi due villaggi faceano feudo a quella cospicua spagnuola famiglia. *Tassara* è presso le sorgenti del Rio Gualdora; *Trevozzo* alla sua foce nel Tidone: il primo di quei due casali, già feudo dei Conti Cicala, ha una dogana, perchè posto a contatto del confine sardo; il secondo, che conserva il privilegio di arcipretura-pievania, e di collegiata abituale di collazione pontificia, ebbe a feudatarj i Costa-Cattaneo. *Sala* è un piccolo villaggio, che siede in un poggetto sulla sinistra del Gualdora; *Pianello ulteriore* è in ridente pianura sul margine del Tidone, ed è aggregato alla parrocchia di Trevozzo: anche questi due ultimi Comunelli appartennero alla Casa d'Azzara.

§. 9.

COMUNE DI PIANELLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Pianello-citeriore capoluogo;
Roccapulzana;
Gabbiano;
Casanuova;
Bilegno-Casturzano;
Casturzano;
Arcello;
Castellaro-Arcello;
S. Giustina.

Superficie totale — *Ettari* 3522. 68. 39.

Capoluogo

Tutto il territorio di questo Comune è sulla destra

del Tidone, ed è traversato nel punto il più centrale dal Chiarone o Ghiarone. Non lungi dalla confluenza dei due torrenti, in un piccolo ripiano chiuso tra ridenti colli, giace PIANELLO, detto perciò anche in antico *Planellae*. È una grossa borgata di oltre 260 edifizi, tra i quali primeggia tuttora la rocca, fattavi costruire dai Conti Dal Verme, addivenuti feudatari anche di questo luogo, perchè così piacque disporne a Gian-Galeazzo Visconti. Avvertasi però che in tempi molto più remoti fuvvi un fortilizio assai ben munito, di cui fu ordinata la distruzione nel 1164 dal primo Federigo. In questo capoluogo è una dogana intermedia pel confine Sardo, una brigata di Dragoni, un medico ed un chirurgo condotti, ed una scuola elementare.

Comunelli

Rocca-Pulzana o *Polzana* è un villaggio di antica origine, facendone fede le vetustissime pergamene conservate nell'archivio della sua Pieve arcipresbiteriale. Fu feudo anch'esso della casa Dal Verme: è sul declivio di Monte Aldone, da cui si distaccò sul finire del decorso secolo una smisurata frana, sotto la quale poco mancò che non restassero sepolti tutti gli abitanti. *Gabbiano* ha il suo piccolo territorio tra il Tidone e il Chiarone, in un punto del quale vedesi la celebre *Rocca d'Olgese* o d'*Algese*, ossivvero d'*Olzisio*, in più remoti tempi detta *Rocca-Genesina*. Essa sorge maestosa in una rupe, che con difese naturali rende più valide quelle dell'arte. Esternamente ha la forma di poligono irregolare; le vennero lateralmente addossati due edifizi, i quali ricongiungendosi formano un quadrato

fiancheggiato da ampio cortile, con profondissima conserva di acque. La porta d'ingresso, volta a levante e ricinta da terrapieni, è munita di ponte levatojo, e conserva scolpita a grandi caratteri l' antica leggenda *Arx impavida*: uno dei bracci dell' edifizio venne ridotto, sul terminare del secolo XVI, ad abitazione signorile, repartita in due piani. Dicesi che fino dal 550 fosse posseduto quel fortissimo castello da un tal Giovannate o Giovanni, potente signore da cui nacquero le due pie sorelle *Liberata* e *Faustina*, fondatrici di un piccolo monastero suburbano a Como. Dopo un lungo corso di anni, nel 1326 cioè, era guardata quella rocca dai piacentini in nome della Chiesa, ma ciò nondimeno la cederono a Bernabò Visconti; indi a non molto Gian-Galeazzo ne fè dono al prode capitano veronese Iacopo Dal-Verme, da cui derivò la piacentina famiglia di quell' illustre nome. Successivamente passò dai Dal Verme nei Sanseverino, per atto arbitrario di Lodovico Sforza; poscia Luigi XII re di Francia la diè a Bernardino da Corte, in vituperoso premio di avergli ceduto per tradimento il Castello di Milano, e tornò finalmente in potere dei Sanseverino.

Casanuova, *Bilegno-Casturzano*, e *Casturzano* sono tre villaggi l' uno all'altro vicinissimi, posti in poggetti bagnati alle falde dal Tidone: tutti e tre furono goduti in feudo dalla famiglia Dal-Verme. Casanuova non è comunello, ma semplice parrocchia; l' etimologia di Bilegno fu di sopra indicata; *Castricianum* era l' antico nome di Casterzano o Casturzano, forse derivato da un Q. Castricio che vi possedè un fondo: probabilmente erano ivi le *Selve Castruziane* ricordate nella

Tavola alimentare velejate. *Castellaro-Arcello* è un piccolo casale posto in riva al Chiarone, che formò feudo ai Giandemaria; a breve distanza dalla sua parrocchia vedonsi i ruderi dell'antica rocca. *S. Giustina* ed *Arcello* restano chiusi tra la destra del Tidone e il rio Lisone suo tributario; proposero alcuni di far derivare da *Ara Celia* la denominazione del secondo Comunello; opinione che può ammettersi, essendo del genere delle innocue.

§. 10.

COMUNE DI POMARO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Pomaro capoluogo;
Groppo-Arcello;
Monte-Ventano;
Monte-Bello;
S. Gabriele;
S. Nazzaro o Pavarano;
Vidiano;
Piozzano;
Monte-Canino.

Superficie totale — *Ettari* 4332. 50. 39.

Capoluogo

Le frazioni territoriali componenti questo comune si estendono sopra poggi e colli prossimi alle sorgenti della Luretta, che ne lambisce le falde nel lato di levante. In una di quelle deliziose alture, da altre più depresse accerchiata, e che si eleva sul punto il più

centrale del comune, sorge il tempio arcipresbiteriale di **Pomaro**, di elegante architettura e riccamente fornito di sacri arredi, con grandiosa attigua canonica: quel bello edifizio è un durevole monumento della generosa pietà e beneficenza di Monsignore Ubaldo Cassina, che dopo aver retto quella parrocchia per lunghi anni, morì nel 1824, lasciando di sè immortale memoria, non tanto per le sue rare virtù di ottimo pastore, come per l'incitamento dato ai miglioramenti dell' agricoltura. Pomaro è un villaggio che fu feudo dei Giandemaria: la sua popolazione è piccolissima.

Comunelli

Groppo-Arcello era in antico aggregato a S. Nazzaro; ora ha la sua parrocchia separata. Fu feudo dei Giandemaria, ma il suo secondo nome indica che anticamente avesse appartenuto agli Arcelli, del pari che *Monte-Ventano*, del cui dominio furono investiti dai Visconti fino dal 1408: di quel tempo era capace la sua rocca delle più valide difese; la propositura parrocchiale è posta tutta nell'interno del castello. *Montebello* e S. *Gabriele* sono in riva a quel ramo di Luretta, che prende nome dal secondo dei due comunelli; nella sua chiesa si conservano antiche pergamene. *S. Nazzaro* dicesi di *Pavarano*, per distinguerlo da altri due comunelli omonimi; e *Vidiano* porta l'altro nome di *Soprano*, per non confonderlo col *Sottano*, ossia colla frazione di S. Giustina compresa nel comune di Pianello. Anche sopra questi ultimi quattro comunelli goderono il diritto feudale i Giandemaria; ma del vicino villaggio di *Piozzano* Francesco Sforza diè l'investitura

nel 1441 a Giov. Francesco della Veggiola, e allorquando la sua famiglia restò estinta, il Duca Eduardo Farnese ne formò una Contea per Ferrante Paveri-Fontana. Piozzano è sulla Luretta, e *M. Canino* è un antico castello che sorge in altura, intermedia alla valle di quel torrente ed all'altra del Tidone: pretendesi che sia questo il vetustissimo *Canianum* del pago Vercellese-piacentino; nei passati tempi lo dominarono come feudatarj i Tradicini.

§. 11.

COMUNE DI AGAZZANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Agazzano capoluogo;
Tranquiano;
Verdeto;
Monte Bolzone;
Sarturano;
Cantone;
Tavernago;
Grintorto.

Superficie totale — *Ettari* 3582. 26. 34.

Capoluogo

Una piccola parte di questo territorio comunitativo è sul monte, ed altrettanta forse in pianura; in tutto il rimanente si estende sui colli, chiusi tra la Luretta e il Tidone. Agazzano, l'antico *Aricazano*, è un borghetto di circa settanta umili abitazioni, dispo-

ste circolarmente attorno a un piazzale: l'antica sua rocca fu cambiata in un palazzo dai Conti Anguissola, che in questi ultimi anni fecero nobilmente riedificarlo.

Comunelli

Tranquiano, detto anche *S. Pietro in Tranquiano*, vuolsi essere il *Tranquitianus* del Pago domizio, ricordato nella Tavola alimentaria velejate. *Verdeto* e *Cantone* sono due villaggi formanti entrambi Comunello, e già posseduti in feudo dalla casa Tradicini. *Grintorto* è in riva al Tidone, presso il punto il più settentrionale del Comune; ne furono feudatarj i Trissino-Lodi. *Monte-Bolzone*, *Tavernago* e *Sarturano* sono tre piccoli villaggi, i primi due dei quali posti in ridentissime colline, ed il terzo in pianura.

§. 12.

COMUNE DI GRAGNANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

GRAGNANO capoluogo;
Casaliggio;
Caminata di S. Sisto;
Campremoldo di sopra;
Campremoldo di sotto;
Gragnanino;
Mamago-Scotto;
Baricella; } in parte
Centora; } in parte
Noce. } in parte

Superficie totale — *Ettari* 3511. 05. 26.

Capoluogo

Sopra tutto questo territorio comunitativo goderono dominio feudale gli Scotti da Vigoleno. Giace in pianura, ma vi si gode aria eccellente per la prossimità dei colli. La Trebbia, il Tidone e la Luretta fertilizzano i suoi terreni, somministrando sufficienti acque ai canali irrigatorj. Gragnano, che è capoluogo, è un piccolo borgo di circa 120 case, giacenti tra la Luretta e la Trebbia, con arcipretura parrocchiale.

Comunelli

Casaliggio è posto a mezzodì di Gragnano in riva alla Trebbia, ove appunto è un navicello pel traghetto di quel fiume: pretesero alcuni che il suo nome derivi da *Casa-Lelia*, ed altri da *Casale-Angelo:* dopo gli Scotti lo ebbe in feudo la casa Conti. *Caminata di S. Sisto* è un piccol villaggio aggregato all'arcipretura di *Campremoldo-Soprano*; duplice nome indicante la vicinanza di altra frazione, detta per la sua posizione *Campremoldo-Sottano.* Dicesi che nel territorio di questi comunelli riportasse Annibale sopra le Legioni romane la tanto celebrata vittoria della Trebbia; sembra anzi, che in memoria di tal memorando avvenimento, acquistassero quelle località il nome di *Campo morto* o *Campo dei Morti*, (poi per corruzione Campremoldo), col quale si trovano indicate in vecchie carte. *Gragnanino*, o *Gragnano di sotto*, è un piccolo villaggio brevidistante dal capoluogo: sorge in esso un elegante tempietto fatto costruire in questi ultimi anni dal Conte Scotti da Vigoleno; lo fregiano alcuni lodati dipinti

del giovine piacentino Toncini. *Mamago Scotto* è un villaggio giacente in riva alla Trebbia, che ricorda col nome gli antichi suoi proprietari, dai quali col volger degli anni passò alla casa Anguissola. *Baricella*, *Centora* e *Noce* sono piccole frazioni di comunelli compresi in altri Comuni.

§. 13.

COMUNE DI ROTTOFREDO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

ROTTOFREDO capoluogo;
S. Imento;
S. Niccolò;
Centora;
Veratto-Arcelli.
} in parte

Superficie totale — *Ettari* 4499. 83. 32.

Capoluogo

Distendesi questo territorio comunitativo in perfetta pianura tra la Trebbia e il Tidone, e lo traversa quasi in mezzo la Via Emilia. ROTTOFREDO è il nome originario del capoluogo, e non già Rottofreno come lo appella il volgo; dalla quale alterazione illuso un tal Tinca, immaginava la ridevolissima etimologia di *freno* o briglia, spezzatosi ad Annibale cavalcante in quel luogo sul focoso suo destriero! Il moderno borgo, traversato dalla via Emilia, gode da pochi anni il frutto di una fondazio-

ne pia del Sacerdote Anguissola di S. Imento, mercè la quale vengono soccorsi i poveri infermi e dotate alcune zittelle. I Conti del Maino esercitarono diritto feudale sopra l' antico Castello di Rottofredo, ora posseduto dai Conti Anguissola: quella rocca non era munita di validissime difese, ma fu riconosciuta di molta importanza anche da Piero Strozzi, generale al servizio di Francia. Nel 1636 la cinse d' assedio il Gambacorta con soldatesche napoletane, ed il Ferrari di Cortemaggiore, cui erane stata affidata la custodia, la consegnò al nemico, e quella sua viltà gli costò la testa: frattanto gli spagnuoli vi si fortificarono in pochi giorni, ed il Duca Eduardo Farnese non potè ricuperarla se non dopo la cessazione delle ostilità. Vuolsi altresì ricordare, che tra Rottofredo e Ponte-Tidone accadde nell' Agosto del 1746 una sanguinosa pugna tra gli Austriaci e i Gallo-ispani, ai quali ultimi riuscì dopo grave perdita di continuare la loro ritirata verso Tortona; gli Austriaci vi perderono il generale Berenklau

Comunelli

Centora è un villaggio posto a tramontana di Rottofredo sulla destra del Tidone, a contatto dell' antico suo alveo: la parrocchia appartenne agli Olivetani di S. Sepolcro di Piacenza, i quali vi teneano un curato. Il borghetto di *S. Niccolò*, posto a breve distanza dalla sinistra riva della Trebbia, è traversato dalla via Emilia, ed è diviso in due comunelli; in quello che appartiene a Rottofredo trovasi l' arcipretura parrocchiale. La borgata di *S. Imento* appartenne in altri tempi alla Mensa vescovile piacentina; anche questo

comunello è diviso in due frazioni, e l' arcipretura parrocchiale trovasi in quella che dipende dal comune che ora descriviamo. *Veratto* è in riva al Po, presso la foce del Tidone, il di cui alveo traversa la borgata e la divide in due comunelli: quella frazione che porta il nome di *Veratto-Colletta* venne ricordata nel comune di Sarmato al quale appartiene: *Veratto-Arcelli*, in cui trovasi la prioria parrocchiale, è compreso in buesto di Rottofredo.

§. 14.

COMUNE DI CALENDASCO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Calendasco capoluogo;
Cotrebbia;
Boscone-Cusani;
S. Imento; } in parte
S. Niccolò. } in parte

Superficie totale — *Ettari*, 3612. 17. 33.

Capoluogo

Questo pianeggiante territorio comunitativo comprende i due angoli formati dal Po, a Boscone-Cusani e a Mezzano-Vigoleno. Calendasco è una borgata posta nel punto il più centrale del comune. Nei trascorsi tempi era capace di una qualche difesa; ciò nondimeno nel 1482 fu presa d' assalto dalle truppe milanesi, alle quali

riuscì sloggiarne Antonio Confalonieri, che vi si tenea chiuso col genero Ottaviano Sanseverino. In remoti tempi portò il nome di *Calenascum:* nel 1688 il Duca Ranuccio II lo diè in feudo a Fabio Perletti.

Comunelli

Cotrebbia è un villaggio così denominato, perchè ivi appunto nei trascorsi tempi congiungevasi la Trebbia col Po: la sua parrocchiale dipendeva in altri tempi dai Benedettini di S. Sisto, già feudatarj del comunello: evvi una dogana di confine, con un traghetto di tre battelli sul Po. *Boscone-Cusani* è un altro villaggio giacente in riva al predetto real fiume; ivi ancora è un battello per passarlo. Di *S. Imento* e di *S. Niccolò* restano comprese in questo comune due piccole frazioncelle, appartenendo nel rimanente ambedue a Rottofredo.

§. 15.

COMUNE DI COLI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Coli capoluogo;
Metteglia;
Ozzola;
Rosso;
Peli;
Pradovera;
Aglio;
Macerata;
Scabiazza.

Superficie totale — *Ettari* 10714. 59. 46.

Capoluogo

È questo un comune montagnoso ed alpestre, limitrofo a Bobbio da cui è ben poco distante, prossimo per conseguenza alla destra riva della Trebbia, e per mezzo dell' Auto o Aveto dagli Stati Sardi diviso. Coli è un gruppetto di poche case, posto sul declivio del Monte S. Agostino, nelle cui erte e nude rupi suole annidarsi l' Aquila imperiale. È questo forse il *Colianum* dell'*Ambitrebio* ricordato nella Tavola Velejate. Lo signoreggiarono i Nicelli, che vi aveano fatta edificare una rocca: nel 1680 continuava ad essere presidiata, ma ora non se ne vedono che poche ruine in luogo detto *il castello:* per obbligo antico il paroco debbe recarsi ogni terzo dì festivo a celebrar gli ufficj divini nella chiesa di Porcile, posta in sito anche più alpestre. La residenza della podesteria fu trasferita in Peli, lurido casale, montuoso del pari ma assai più centrale, e reputato quindi più comodo agli abitanti del comune.

Comunelli

Metteglia credesi l' antico *Metilianus* della Tavola Traiana: è in un monte da cui discendono le acque raccolte dal rio Caldorezza tributario dell' Aveto; il suo parroco è tenuto ad alternare la celebrazione dei dì festivi colla chiesa di Ciregna. Nel villaggio d'*Ozzola*, prossimo alla Trebbia, non lungi dalla sua confluenza coll'Auto, merita di essere osservata la chiesa parrocchiale, perchè fregiata con affreschi del Lanfranco. *Rosso di Metteglia* è sul rio Curiasca, in vicinanza del confine

Sardo: la sua parrocchia è compresa nella Diocesi di Bobbio.

Peli è quell' erto e romito villaggio, ove si disse essere stata trasferita provvisoriamente la Podesteria. In vicinanza della sua chiesa parrocchiale sorge, in cima ad una rupe scoscesa ed acutissima, un antico palazzo detto di *Faraneto.* Da quell'altura scorgesi la vicina rocca, posta anch'essa in dirupata balza, quasi a difesa del subiacente palagio; la sua architettura è del secolo decimosesto, ma non è nè grandiosa nè elegante. Vasto assai è il maggiore salone, i fregj però che lo adornano sono molto meschini. Invalse nel volgo la ridevole tradizione di fantasmi, talvolta ivi veduti; ciò nacque, per quanto sembra, dai funesti ricordi tramandati dai vecchi ai nipoti loro, sulle infelici vittime sacrificate con barbarie alla prepotenza dei feudatarj, che tiranneggiavano da quella rupe gli abitanti del distretto: il palazzo di Faraneto appartenne ed appartiene alla piacentina famiglia Grassi.

Pradovera è al di là di Monte Gavi, a tramontana di Coli cioè, e molto distante dal precitato capoluogo; i suoi abitanti erano aggregati all'arcipretura di Mezzano-Scotti, ma nel 1782 ne furono distaccati, ed hanno ora la loro parrocchia. *Pradovera*, *Aglio* e *Macerato* sono tre comunelli che hanno il lor montuoso territorio nella vallicella del Perino. Pradovera era munito di forte rocca, cui nel 1519 serviva di presidio una ciurma di banditi, assoldati dal facinoroso Pier Maria Scotti detto il Conte *Buso;* Iacopo da S. Colomba, che governava in allora Piacenza pel Re di Francia, prese d' assalto quell' edifizio e lo demolì. *Aglio* era un feudo della Casa Caracciolo; è un meschino villaggio la cui parrocchia venne

riunita a quella di Pradovera. *Maccrata* finalmente fu anch' esso un piccol castello dei Conti Caraccioli, ed ora è un casalino di poche e meschine abitazioni, comprese nella parrocchia di Pillori.

§. 16.

COMUNE DI TRAVI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Travi capoluogo;
Pillori;
Viserano;
Felino;
Denavolo;
Raglio;
Bobbiano;
Caverzago;
Fiorano;
Statto;
Scrivellano;
Pigazzano;
Macerato; } in parte.
Mezzano-Scotti. } in parte.

Superficie totale — *Ettari* 11,152. 19. 11.

Capoluogo

Questo territorio è traversato quasi in mezzo dalla Trebbia, sulla quale il Comune non tiene meno di cinque barche per traversarla: lateralmente lo irriga il Dorba ed altri torrentelli tributarj di quel fiume. La posizione delle

località componenti il territorio è montuosa, a riserva di due frazioncelle, una sul colle e l'altra in pianura; da pertutto il clima è saluberrimo. Travi, capoluogo, giace non lungi dalla confluenza del Dorba colla Trebbia: è un borghetto di circa trenta abitazioni; sono assai decenti quelle specialmente pertinenti alle famiglie diramate dallo stipite degli Anguissola. Ebbe un tempo il suo fortilizio; ora non ne conserva l'aspetto che la sola torre, essendo stato ridotto in ogni rimanente a vasto casamento: nelle pareti dello scalone principale si vedono affisse antiche iscrizioni, votive a Minerva. Furono esse rinvenute ove trovasi il vetusto oratorio di S. Maria, già ufiziato dai Monaci della Passione di Milano, indi dai PP. Serviti di Piacenza: col volger degli anni ritornò in proprietà degli Anguissola.

Per singolarizzarsi nell'etimologia del nome di Travi, sognarono alcuni, che ai tempi del Re di Creta Minosse, un duce dei Galli, Triverio di nome, ne fosse il fondatore, e che un tal Re Silvio lo distruggesse cinque secoli dopo! Altri, col *Bullet* e col Bardetti, fantasticarono per trovare in Travi la celtica radicale *Trev*, indicante, secondo essi, *villa* oppure *oppido*. Fuvvi alcuno infine che con più sensatezza cercò l'origine di quel nome in *Tres Vici*, corrispondenti a tre villaggi brevi-distanti, ed esistenti tuttora, col distintivo modernamente adottato di *Travi S. Stefano*, o Caverzago, *Travi S. Michele*, e *Travi S. Antonino:* conchiudasi che l'origine di questo casale è per avventura vetustissima, ma ignorata.

Comunelli

Mezzano-Scotti è un villaggio posto sulla Trebbia, in prossimità del confine sardo: il suo nome composto ricorda forse in primo luogo l'antichissima sua origine, quando adottar si voglia l'opinione di chi lo fa derivare da *Medianum*, come dividente il *Pago Domizio* dell' *Agro Libarnense*, e secondariamente che la potente famiglia *Scotti* ne fu feudataria. La sua chiesa di S. Paolo era un'antica Abbadia, passata in possesso di un tal Cav. Boccetti, che nei primi anni del sec. XVI ne facea cessione a papa Giulio II, e questi l'aggregava ai Lateranensi di Milano: convintisi però quei monaci che tal possesso riusciva loro infruttifero, lo venderono al Conte Caraccioli per una somma equivalente ad oltre 71,000 lire italiane, ed ecco il perchè fino al 1785 quella cospicua famiglia ne conservò il giuspatronato. *Viserano* vuolsi che corrisponda al *Visirianum* del Pago Domizio: è un villaggio posto sul rio Cenasca, già feudo dei Morandi. *Pillori* è una propositura con poche abitazioni all'intorno, situata in prossimità del confluente del Perino colla Trebbia: ne goderono in altri tempi il dominio i Caraccioli. *Felino* e *Denavolo* sono due comunelli posti anch'essi sulla destra della Trebbia; ambedue appartennero ai Conti Morandi. Felino, col vicino casale di Chiulano, sono forse l'*Julianum cum Figlinis* del *Pago* Giunonio, ma Chiulano è compreso nel comune di Vigolzone; siccome a quel di Rivergaro appartiene *Raglio*, che in quello di Travi non ha che una frazioncella. *Caverzago*, e i Comunelli che ricorderemo in appresso, sono tutti situati sulla sinistra

della Trebbia. Caverzago è il *Cabardiacum* della Tavola Velejate; dagli antichi suoi abitanti prestavasi special culto a *Minerva Medica*, al di cui tempio accorrevano gl'infermi da molte parti del romano impero: vi si dissotterrarono perciò diverse lapide con iscrizioni votive. *Bobbiano* è un villaggio, cui diè trista celebrità nel secolo XV un tal Bertoletto, audacissimo masnadiero, che da quel sito montuoso, ove erasi annidato, scendeva a infestar le circonvicine contrade. *Fiorano* e *Scrivellano* sono due comunelli formanti insieme una sola parrocchia; il parroco alterna gli uffici divini, nei dì festivi, nelle due chiese: Fiorano fu feudo dei Caraccioli. *Pigazzano* fu castello munito in altri tempi di valide difese, delle quali però or non vedonsi che le ruine: dall'altura in cui siede, offre all'osservatore una veduta di grandioso aspetto la vastissima subiacente pianura di Lombardia. *Statto* infine è un casale posto in sito assai soggetto alle frane; in altri tempi ebbe valida rocca, posseduta dai Caraccioli. Sembra che il suo nome derivi dall'avere fatto alto in quel sito le soldatesche di Annibale, e non di Scipione come per errore pensò taluno: ciò deducesi da antica iscrizione ivi discoperta, e citata anche dal Muratori.

§. 17.

COMUNE DI RIVERGARO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Rivergaro, capoluogo;
Bassano;

Pieve di Dugliara;
Roveleto-Landi;
Neviano;
Colonese;
Suzzano;
Verano;
Larzano;
Ottavello; } in parte
Montechiaro; } in parte
Raglio. } in parte

Superficie totale — Ettari 4559. 69. 27.

Capoluogo

I molti comunelli componenti questo territorio, sono irrigati a levante dalla Trebbiola, e nella parte più centrale dal Rifiuto, dal rio Cassa e dal Vergaro, l'ultimo dei quali diè nome al capoluogo. Un gruppo di circa centotrenta abitazioni, per la massima parte disposte attorno ad una vasta piazza, forma il borgo di Rivergaro: tra i suoi privati edifizj primeggia quello fatto costruire dal Cav. Ferrari nel 1831. Il Conte Anguissola-Douglas-Scotti, negli ultimi anni del passato secolo, aveva ordinata la riduzione a magnifico palagio dell'antico rovinoso fortilizio, ma quel grandioso lavoro restò interrotto. Presso il medesimo gettavansi nel 1813 le fondamenta del tempio parrocchiale, eretto sul disegno del Tomba a spese del popolo, e sotto gli auspicj di Maria Luisa, allora imperatrice de' francesi e regina d'Italia. Giace Rivergaro in riva alla Trebbia, a piè di una collina. Gli sovrasta a mezzodì il monticello di S. Giacomo, sulla cui cima sorge un tempietto sacro alla Vergine, molto frequentato dai devoti, anche di lontani paesi. Una valida muraglia serve di riparo agli abitanti

contro le inondazioni della Trebbia; ma la sua corrente minaccia spesso, sull' altra ripa, i due comunelli di Crovara e di Statto, perchè l'alveo per ben due terzi è ivi traversato da un filone ghiajoso tenacissimo, volgarmente detto le *Ripe di S. Agata.*

Comunelli

Nel lato di mezzodì, ove sorgono le prime colline, trovasi il solo comunello di *Bassano*, già feudo Morandi. Il casale di *Dugliara* forma quasi subborgo al capoluogo del comune: alla distanza di un mezzo miglio trovasi la pieve detta *della Dugliara*, la di cui collegiata pievania è la più antica dello stato piacentino; il suo capitolo infatti ebbe un tempo il privilegio di nomina ad alcune parrocchie circonvicine, e nel suo archivio si conservano pergamene del XII, XIII e XIV secolo. *Roveleto-Landi* ricorda col doppio nome la potente famiglia, cui ne' trascorsi tempi appartenne: conserva quella popolazione il ricordo dell' obbligo ingiuntole dai feudatarj, di dover cioè le sue donne filare a prò di essi per alcuni dì dell' anno. *Neviano* è l'antico *Novellianus* della tavola Trajana, forse così appellato, come Ottavello, Settima e Quarto per la distanza da Piacenza: il suo antico castello è tuttora abitabile, ed appartiene ai Marchesi Landi di Rivalta, già feudatarj. Gli abitanti di *Colonese*, signoreggiati un tempo dagli Anguissola, sono aggregati alla parrocchia di Vigolzone: in questo villaggio fece erigere pochi anni or sono un Casino di elegante disegno, immaginato dal Gazzola, Rosmunda Pisaroni, una di quelle così dette *virtuose di canto*, che seppero procacciarsi doviziosa agiatezza, col

molto oro, pazzamente offerto a tributo dei loro gorgheggi, in questi nostri tempi, che diconsi rischiarati da filosofica luce! *Suzzano*, *Verano* e *Larzano* sono tre villaggi, il primo dei quali appartenne in feudo alla casa Cerri-Gambarelli, l'altro agli Anguissola, ed il terzo ai Conti Cassola. *Ottavèllo*, e non Oltavello come taluni pronunziano, sembra un nome di romana derivazione, indicante cioè la sua distanza da Piacenza: è compreso per la massima parte il suo territorio nel comune di Gossolengo, ma la parrocchia è in questo di Rivergaro. Ed anche di *Raglio* si fece menzione nel comune di Travi, ma esso pure ha la chiesa parrocchiale entro i confini di questo comune. *Montechiaro* finalmente fu capoluogo di comune fino al 1815, ma venne poi repartito tra quei di Travi e di Coli, e questo di Rivergaro: il suo Castello fu fatto edificare da un Conte Anguissola nel 1386, ed un suo successore lo cedè in vendita al celebre letterato Bernardo Morandi genovese: quel generoso Cavaliere avea fatto gettare a breve distanza un grandioso ponte sulla Trebbia, prodigandovi oltre a 26,000 lire, ma pochi anni dopo la furia delle acque lo rovesciò.

§. 18.

COMUNE DI RIVALTA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Rivalta capoluogo;
Monticello;

Rezzanello;
Momigliano;
Crovara;
Castelletto;
Lisignano;
Gazzola;
Borgomasca;
Tuna.

Superficie del Comune. — *Ettari* 4415. 96. 36.

Capoluogo

Sulla sinistra della Trebbia siede il villaggio di RIVALTA in una piccola prominenza di suolo, come lo indica il nome suo. La parrocchia arcipretura è al piè di una rupe, su cui torreggia l'antica rocca dei Landi. In quel fortilizio, comecchè munito di valida difesa, la vezzosa Bianchina, pudica moglie a Versuzio Landi, non era al sicuro dalle insidie suggerite a Galeazzo Visconti dal suo mal'animo proclive alle libidini, ma l'adontato marito ne prendeva aspra vendetta, togliendo al seduttore la signoria di Piacenza. Sul cominciare del secolo XVI fu sorpreso in quel castello dalle genti di Francia, e cadde nelle loro mani, il Cardinale Ascanio Sforza, ivi rifugiatosi dopo essergli andato in fallo l'ardito disegno di ricuperar Milano al fratel suo Lodovico il Moro. Nel 1636 gli Spagnuoli; cento dieci anni dopo gli Austriaci comandati dal Berenklau, e nel 1799 i repubblicani di Francia cagionarono orribili guasti al fortilizio: gli ultimi, più furibondi degli altri, non risparmiarono nemmeno il sacro subiacente tempio. Una torre quadrata che resta in piedi, mostra i segni delle

nemiche artiglierie; un'altra munita di doppia merlatura, e terminata in cuspide conica, offre dal ballatoio che le fa corona una ridentissima prospettiva. Nel 1780 il Marchese Giuseppe Landi ridusse a stazione signorile gl'interni quartieri, fregiandoli di ornati e di pregevoli dipinture, tra le quali alcune assai lodate del Cremonese Bertoni: una lapide affissa alle pareti ricorda agli ospiti gli avvenimenti, dei quali superiormente si diè cenno.

Comunelli

Sulla destra della Luretta sorge in altura il piccolo villaggio di *Monticello*. Amenissima è la posizione di *Razzanello*, e più ridente venne resa dalle belle coltivazioni del Conte Daniele Scotti, che ne possiede i terreni: presso la chiesa parrocchiale erge sua fronte l' antico castello, già posseduto dal Collegio inglese. Nei deliziosi colli che sorgono tra la Luretta e la Trebbia apparisce il villaggio di *Momigliano*, già feudo dei Radini-Tedeschi: dalla sua cava di arenaria il primo dei Farnesi, Pier-Luigi, fece estrarre il materiale per la costruzione del forte di Piacenza. In due villaggi è divisa *Crovara*; nell'inferiore è la parrocchia, già posseduta dai PP. Serviti, uno dei quali, il B. Giannangelo Poggi Milanese, ivi appunto avea istituita una Riforma. *Castelletto* e *Tuna* formarono feudo ai Landi; *Lisignano* fu eretto in contea nel 1680 da Ranuccio II, per fregiare di quel titolo i Lerni di Piacenza. Tutti e tre sono piccoli villaggi, del parichè *Borgomasca* e *Gazzola*: nel cortile della casa Bonelli, posta in que-

st'ultimo, è quel pozzo quasi barometrico, di cui si fece menzione nella corografia fisica.

§. 19.

COMUNE DI GOSSOLENGO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

GOSSOLENGO capoluogo;
Settima;
Quarto; } in parte
Ottavello; }

Superficie del territorio — *Ettari* 2991. 16. 85.

Capoluogo

Sulla via da Piacenza ad Agazzano, a destra della Trebbia, giace in pianura il piccolo villaggio di GOSSOLENGO, detto in antiche carte Gossolingo, e Orsolengo. Il Can. Campi, forse con troppa facilità, prestò fede al Tinca, che ne additò per etimologia *osso lungo*, pretendendo però di poter risalire colla tradizione popolare al 300 prima dell' era volgare, ai tempi di un imaginario Orobo signore del paese. Il castello o forte di Gossolengo appartiene allo Stato. L'arcipretura parrocchiale è distante un mezzo miglio, ed anche attorno ad essa è un gruppetto di abitazioni.

Comunelli

Quarto ha il territorio diviso in due frazioni; la parrocchia è compresa in questo comune: sembra che ai tempi del dominio romano ivi fosse un segno in-

dicante la distanza da Piacenza, colla consueta frase *ad quartum lapidem*. Una tale spiegazione etimologica è del pari applicabile a *Settima* e ad *Ottavello;* il primo di questi due comunelli, giacente in riva alla Trebbiola, fu feudo dei Gazzola; di Ottavello, forse meglio che Oltavello, si fece menzione parlando di Rivergaro, nel di cui territorio in parte è compreso.

§. 20.

COMUNE DI S. ANTONIO

(*Comunelli e parrocchie che lo compongono*)

S. Antonio capoluogo;
Pittolo;
Gossolengo; } in parte
Quarto; } in parte
S. Bonico. } in parte

Superficie del comune — *Ettari* 3688. 56. 31.

Capoluogo

Il capoluogo di questo Comune, giacente tra le rive della Trebbia e del Po, può riguardarsi come un subborgo di Piacenza, non essendo da essa discosto che poco più di un miglio. Non più di ottanta privati edifizj formano la borgata di S. Antonio, traversata dalla via Emilia, alla distanza di soli seicento metri dalla destra riva della Trebbia, ove sorge il moderno suo grandiosissimo ponte. Vuolsi avvertire che nel villaggio di *Quartiz-*

zano, compreso entro i suoi confini comunitativi, esistè in antico un monastero denominato *del Ponte*, perchè ai suoi religiosi era stato dato in custodia, nel 1143, l'antico passaggio gettato sul fiume in quel punto.

Comunelli

Pittolo, in antico *Plettoli*, è un villaggio posto sulla Trebbiola o Rifiuto: sul cominciare del secolo decimoterzo era stato eretto in esso un monastero, detto di *S. Maria del terzo passo*, per alludere alla triplice traslatazione delle sue religiose, raccolte prima a Montelana, indi a Valera: in questo terzo loro claustro finì piamente i suoi giorni Santa Franca, della piacentina famiglia dei Vitalta. Di *Quarto* e *Gossolengo*, che in questo comune hanno una piccola frazione, fu altrove parlato; di *S. Bonico* faremo parola nel seguente articolo

§. 21.

COMUNE DI S. LAZZARO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

S. Lazzaro capoluogo;
S. Polo;
Borghetto;
Mucinasso;
Le Mose; } in parte
Podenzano; } in parte
S. Bonico; } in parte
Turro; } in parte
Vaccari. } in parte

Superficie totale — Ettari 5909. 48. 13.

Capoluogo

In ferace ed amena pianura giace S. Lazzaro, distante poco più di un miglio da Piacenza, come il borgo di S. Antonio, ed esso pure dalla via Emilia traversato. È un antico feudo dei Radini-Tedeschi di sole dodici abitazioni, con parrocchia e scuola pubblica elementare. Prendeva esso il nome da un antico Spedale di lebbrosi: reso questo inutile per la diminuita mania dei pellegrinaggi, fu providamente dedicato a più benefico e più nobile scopo. Il Cardinale Giulio Alberoni; quel tanto celebre fautore d' intrighi politici, cui dall' apice del favore gettò fortuna nell' oscurità di una vita quasi privata; sentendosi incalzato da irresistibile necessità di progettare intraprese, non prima fu creato amministratore dello Spedale di S. Lazzaro da Papa Clemente XII, che formò tosto il grandioso disegno di trasformarlo in Collegio ecclesiastico, ove trovar potessero gratuita educazione morale e istruttiva non meno di cinquanta quattro chierici, tra i più morigerati e studiosi dellà piacentina diocesi. Nel 1733 gettaronsi le fondamenta della nuova sontuosa fabbrica; dopo varie vicissitudini restava compiuta nel 1751; il generoso fondatore ne affidava la direzione ai Signori della Missione, e venendo poco dopo a morte lo dotava riccamente, facendolo succedere nel possesso della pingue eredità sua. La gratitudine suggerì di dare il nome di *Alberoniano* a quel magnifico collegio; giustizia vuole che si faccia plauso al metodo laudevolissimo di studj adottato per le sue scuole, nelle quali non si lasciano digiuni gli alunni, come in quasi tutte le altre destinate al Clero, dei tanto

utili studj delle discipline matematiche e fisiche, ma si ha cura che se ne imbevano anzi profondamente, e di buon'ora; quindi uscirono da esse i dottissimi prelati Cassina e i due Loschi, e tra quei che ritornarono alla vita secolaresca un Gioja, il Ferrari, il Boselli, il Bignami, un Romagnosi. L'infante D. Carlo avea dato la sovrana sua approvazione a sì bello Istituto; il successore D. Filippo volle riconfermarla, e l'imperatore Napoleone decretò nel 1806, con rara eccezione, che dai riformatori francesi gli statuti del Collegio Alberoniano fossero rigorosamente rispettati. L'interno del magnifico edifizio è fregiato di buone dipinture, alcune delle quali attribuite al Borgognone, a Paolo Veronese, al Caravaggio, al Tempesta, al Perugino, allo Zuccari. Gli alunni godono il vantaggio di una Biblioteca, ricca di oltre 20,000 volumi di opere letterarie e scientifiche di ogni classe.

Comunelli

Il *Borghetto* è un villaggio con propositura parrocchiale, posto in riva alla Nure, sulla via che dall'Emilia conduce a Roncaglia. *S. Polo* apparteneva al comune di Podenzano, ma fu poi aggregato a questo di S. Lazzaro: anch'esso è sulla sinistra della Nure; il suo antico castello ebbe a feudatarj gli Anguissola. Lo traversa la via che da Piacenza conduce a S. Giorgio: sulla medesima trovasi il casale di *Mucinasso*, con antico castello tuttora abitabile, goduto qual feudo nei trascorsi tempi dalla casa Novati. *Podenzano* è una piccola frazione del comune omonimo, nella quale è situata la parrocchia. Il territorio del comunello di *S. Bonico* è

ripartito tra i due comuni di S. Antonio e S. Lazzaro; nella frazioncella in questo compresa è la parrocchia: i campi ad essa circonvicini restarono lordati di sangue straniero nella zuffa pugnata con furore tra i francesi e gli austriaci, nel 15 Giugno del 1744. *Turro* è un villaggio posto quasi in mezzo tra il capoluogo del comune e Podenzano. *Vaccari*, volgarmente *Ivaccari* era feudo di casa Volpe-Landi; i Conti Selvatico vi posseggono una ridente villeggiatura. Delle *Mose* finalmente faremo parola nel descrivere il comune di Mortizza, sebbene nella piccolissima frazione da questo dipendente trovisi la parrocchia prepositoriale.

§. 22.

COMUNE DI PIACENZA

Comprende la città, i suoi spalti, le fosse esterne, ed una striscia di terra, chiusa tra i canali Rifiutino e Fodesta, la quale si estende sino al Po, alle cui inondazioni spesso è soggetta.

Superficie totale — *Ettari* 531. 05. 58.

PIACENZA

Capoluogo del Ducato e del Comune

Mura e Difese

Nella ferace ma bassa pianura, che serve di destra ripa al minaccioso Po, non molto al disotto del suo con-

fluente colla Trebbia, giace PIACENZA; città di vasta estensione, occupando un'area di circa 233 ettari, e che agli occhi degli abitanti sembra anche assai bella, in specie a quelli che ritrovano l'origine del nome nel *piacente* suo *aspetto*, sebbene agli stranieri tutti comparisca melanconico e tristo, forse a cagione dello spopolamento. I men passionati nella venerazione delle antiche origini la dicono fondata, insieme con Cremona, nel consolato di Sempronio Longo e di Cornelio Scipione, dai conquistatori romani, i quali vi dedussero una colonia, scelta in gran parte nell'ordine equestre: piacque però ad altri di risalire coll'epoca della sua fondazione al dominio degli etruschi, anteriori agli stessi galli.

Il giro delle mura le dà una figura irregolarmente ovale: quel solido ricinto è munito di fosse di circonvallazione e di frequenti bastioni, con fortissimo castello nel lato occidentale. È questo il Forte, che per primo segno di tirannide, facea costruire lo scostumato primo Duca Pier Luigi, spogliando con violenza gli oppressi popoli per sostenerne il grave dispendio; l'atroce nemico della libertà italiana Carlo V lo conduceva poi a compimento: ora è occupato da un presidio austriaco, in forza del trattato stipulato a Parigi nel 1817. Il ricinto di questo Forte fu reso capace di più valida difesa con cinque bastioni, per distinguere i quali si profanò l'augusto nome della Trinità e di quattro Santi: anche le mura urbane che al Forte si ricongiungono hanno i loro frequenti bastioni, distinti per la massima parte col nome del Salvatore, della Vergine, e di pii soggetti dalla chiesa santificati.

Porte, Vie, Piazze, e Principali Edifizj.

Cinque sono le *Porte* urbane: quelle di *S. Antonio* e *S. Lazzaro* servono di sbocco alla via Emilia: le due altre di *Borgheto* e *Fodesta* guidano al Po; alla quinta di *S. Raimondo*, volta verso i colli, mette capo la strada di Rivalta. Tra le interne vie, per la massima parte di mediocre ampiezza, primeggia il *Corso*, stradone rettilineo il quale apresi maestosamente tra le porte di S. Raimondo e S. Lazzaro: ne venne ordinata la costruzione ai tempi del pontificio legato Cardinal Gambara, ma la sua posizione in un lembo quasi estremo della città, lo condanna a quasi perpetua solitudine. Più ridenti, sebbene più remoti ancora, sono i pubblici passeggi modernamente aperti sul ripiano dei bastioni: al più frequentato di questi si diè per vezzo di straniera tempra il nome di *Wauxhall*. In proporzione delle numerose vie non si contano che pochissime *Piazze;* anzi tre sole meritano tal nome, quelle cioè dei *Cavalli*, della *Cittadella* e del *Duomo*. Occupa la prima il punto più centrale della città: le danno il nome due colossali statue equestri in bronzo dei Duchi Farnesi Alessandro e Ranuccio I. Nei primi anni del secolo decimosettimo impiegava il Comune circa a trecentomila lire per erigere quei due monumenti; opera del toscano scultore Mochi da Montevarchi, che riuscì grandiosa per la somma nettezza dei getti, ma assai scorretta per berninesche maniere. Fiancheggiano questa piazza il palazzo del *Comune*, quello del *Governatore*, e il *Collegio dei Mercanti*: del primo se ne gettava le fondamenta nel 1291; sotto al suo pubblico orologio un glo-

bo mobile addita le fasi lunari. Il palazzo del Governatore fu costruito nel secolo XV, e ridotto a forme più moderne dall'architetto Tomba sul finire del XVIII; nella sua facciata poneva il conte Barattieri, autore del globo sopraindicato, una meridiana con calendario annesso, ed un quadrante solare, su cui vennero segnati i gradi di longitudine e latitudine. Il Collegio finalmente dei mercanti è un nobile edifizio, di cui fu ordinata la costruzione nel 1677.

Sulla piazza della Cittadella, più delle altre spaziosa, fa di se magnifica mostra il *Palazzo Farnese,* fondato nel 1598 da Margherita d'Austria moglie al Duca Ottavio: vuolsi che ne tracciasse il disegno il Vignola e che vi ponesse poi la mano anche il figlio suo Giacinto: le interne pareti portano l'impronta dei tanti atti di barbarie, commessivi in diversi tempi dai conquistatori stranieri. Nell'antica Cittadella, che gli sorge vicina, additasi la finestra, or chiusa, da cui l'Anguissola ed il Landi gettavano nella subiacente fossa il cadavere del pugnalato Pier Luigi. Non lungi dal Palazzo Farnese trovasi quello detto ora della *Ferma-Mista* o di *Finanza*, e in passato di *Madama*, perchè fatto erigere da Madama Margherita dei Medici nel 1658; uno solo dei suoi bracci è fregiato di facciata, e di un portico di svelte forme. Quasi ad esso contigua è l'antica residenza della potentissima famiglia Landi, or *Palazzo di Giustizia*; servono a questo d'ornato lavori in plastica, e bassi rilievi e rabeschi in marmo, alcuni dei quali di squisito lavoro, con alcune statue; grandiosissimo è il cortile interno, e corrisponde a quella magnificenza sì lo scalone, come l'atrio che introduce alle sale

d' udienza. Lungo la strada degli orefici, che guida alla piazza del Duomo, vedonsi sulle facciate delle abitazioni certe dipinture, che secondo la volgare tradizione vennero fatte eseguire nei trascorsi tempi, per festeggiare il solenne ingresso di un Imperatore di Germania: la precitata Piazza è di forma quasi quadrangolare, ed in tre dei suoi lati è fiancheggiata di portici; il maggior tempio, che sorge in un angolo di essa, ne conduce a far menzione dei principali edifizj sacri al culto.

Edifizj Sacri.

Nei miserandi tempi che succederono alla dominazione dei Barbari, i potentissimi feudatarj tentavano di calmare il molesto rimorso delle loro turpitudini, recando in offerta una parte dell' oro depredato, per eriger templi a Dio. Fu allora che in molte delle città italiche ne vennero in tanto numero costruiti, che nella sola Piacenza se ne contarono sino ad ottantacinque; e sebbene in questi ultimi tempi siano non pochi stati soppressi, pure ne restano aperti al culto non meno di cinquantasei: ventitre di essi sono semplici *Oratorj*, ma tutti gli altri vennero destinati a *parrocchie*, quantunque la popolazione non giunga ai 29,000 abitanti.

Del maggior Tempio, che or serve di cattedrale, venne incominciata la costruzione dal vescovo Eufredo dopo la metà del IX secolo, e condotta a termine dal successore Everardo, sul finire del medesimo: nel 1117 un violento terremoto lo danneggiava rovinosamente; nel 1122 risorgeva dalle sue ruine. Quel vasto edifizio è condotto in croce latina a tre navate: i pronai delle

tre porte della facciata sono formati di colonne, sorrette da grossi leoni di granito e da rannicchiate statuette; sull'arco della porta media furono scolpiti i segni dello Zodiaco, forse ad imitazione dei Mauri o Saraceni, che di quel tempo aveano introdotto il loro stile architettonico nelle Spagne. Nella Torre delle campane, e al di sopra dell'orologio, vedesi affissa una gran gabbia di ferro, somigliante a quella della cattedrale di Como, e formanti entrambe perenne monumento dell'atroce tirannide dei Visconti. Nell'interno erano stati eretti tre soli altari, a norma di ciò che prescriveasi dalla veneranda austerità della primitiva chiesa; presentano quindi un disarmonico contrasto i tanti altri successivamente costruiti. Di alto pregio bensì sono molte delle dipinture che gli fregiano, tra le quali alcune del Procaccino, dei Caracci, del Fiammingo, del Fiamminghino, del Cignani, del Tagliasacchi. Di stupendo lavoro è la fascia azzurra, tutta cospersa di stelle, con angioli svolazzanti di correggesche forme, effigiati da Lodovico Caracci: i due grandi quadri, già affissi alle pareti del sottoposto coro, or si ammirano nella ducale Galleria parmense; ad essi due ne sostituiva modernamente il Cav. Landi. La cupola dovea dipingersi dal Morazzone, ma lo colse morte dopo che ebbe effigiato il Geremia ed il Davidde, e quella grandiosa opera fu allora condotta a termine mirallbilmente dal Guercino: gli altri affreschi uscirono dai pennelli del Franceschini, del Quaini, del Procaccino e del Caracci. Le tarsie dei sedili del coro sono opera lodevolissima del XV secolo; e di bello intaglio antico è il gran quadro a basso rilievo, soprapposto alla porta maggiore.

Ma il Duomo attuale non è la cattedrale primitiva; chè i primi vescovi ufiziarono in *S. Antonino*, vetustissimo tempio fondato, per quanto sembra, nel IV secolo, restaurato sul cominciare del X, e nel 1104 ricostruito per cura del pastore Sigefredo. Le originarie sue forme esterne ed interne subirono tante modificazioni, specialmente nel secolo XV e nel successivo, da non più riconoscersi l'armonia delle parti immaginata dal primo architetto; ne resta un saggio nel fianco settentrionale, volgarmente detto il *Paradiso*, ove era l'antico ingresso. Tra i suoi moderni ornati sono pregevolissimi i dipinti del modenese Gavasetti, e meritevoli di lode quei del Castelli, di Roberto A Longe, del Nuvolone e del Procaccino.

Sul grandioso Corso o Stradone corrisponde il soppresso tempio di *S. Agostino*, inalzato sull'area di un vecchio castello dopo il 1555 dai Canonici lateranensi, che vi spesero un'enorme somma. Per un'ampia gradinata ascendesi ad uno spazioso sacrato, su cui ergesi la sontuosa facciata di granito alpino, condotta sul disegno del Conte Moriggia dal 1786 al 1792: la parte interna è divisa in cinque navate, la media delle quali è sostenuta da trentaquattro colonne granitiche di un sol pezzo. Se alla magnificenza della gigantesca mole corrispondesse la correzione dello stile architettonico, sarebbe questo uno dei più bei templi d'Italia. Dopo la soppressione dei Lateranensi, avvenuta sul finire del decorso secolo, esso subì tante vicissitudini, che i soli restauri richiederebbero ormai la cospicua somma di 70,000 e più lire; sono quindi da temersi le conseguenze del continuo deperimento, cagionato dal totale abbandono di chi ne gode la proprietà.

S. Giovanni in Canale era uno dei tanti monumenti della potenza dei Templari: in un'antica chiostra restano frammenti di dipinture dell'undecimo secolo. Dalla persecuzione mossa a quei prodi cavalieri trassero profitto i Francescani, subentrando al possesso di questo tempio e dell'attiguo convento; ma nel 1444 ne furono discacciati a mano armata dai rappresentanti il Comune, indignati delle loro laidezze: tentarono poi di rientrarvi col soccorso del popolo da essi levato a sommossa, ma vi restarono però i Domenicani ai quali era stato ceduto; e questi ricostruirono la Chiesa, e resero più vasto l'edifizio attiguo, ma per collocarvi il tribunale dell'Inquisizione. Nel sacro tempio, diviso in tre navi, sono da osservarsi alcune dipinture del Malosso, i putti piangenti scolpiti dall'Algardi nel Mausoleo del Conte Orazio Scotti, e lo splendido cenotafio del Marchese Mandelli, di cui diè il disegno l'architetto Gazzola. Nella grandiosa cappella del Rosario vennero collocate nel 1809 due superbe tele, ottimo lavoro dei due sommi tra i moderni maestri, Landi e Camuccini, cui accresceva pregio l'illustrazione di Pietro Giordani.

Il *S. Sepolcro* è un tempio caduto in rovina, non per vetustà, poichè il Bramante ne delineava il disegno nel 1513, ma perchè si fece poi servire di scuderia: se alla cupola si fosse dato la sveltezza ordinata da quel valentissimo, l'edifizio sarebbe riuscito di una rara eleganza. Non lungi da esso sorge l'altro di *Nostra Donna*, detta di *Campagna*, perchè sul cominciare del secolo XV, quando fu eretto, non era che un angusto Oratorio posto fuori delle mura. Nel 1522 vollesi nobilitarlo colle grandiose forme attuali, e se, come dice-

si, ne fu architetto il Bramante, avrebbe scelto con giusta avvedutezza lo spartimento della croce greca; ma un frate assai ignorante deturpò la simmetria delle parti, cambiandola in croce latina rovesciata, colla strana aggiunta di un lungo coro. Superbe dipinture del Procaccino, del Crespi, del Tiarini, del Gavassetti, del Boccaccino, del Pordenone, del Gatti formano prezioso fregio a questo tempio: esso è ufiziato dai minori Riformati, succeduti agli Osservanti nel 1625.

S. Sisto è un nobil tempio, che sorgeva poco dopo la metà del IX secolo, per munificenza della pia moglie dell'Imperatore Lodovico II. Nell'attiguo monastero erano state chiamate le Religiose della Risurrezione: sul cominciare del secolo XII la loro condotta era addivenuta sì licenziosa, che la Contessa Matilde fu costretta a farle discacciare; ma col sostituir loro i Benedettini, non si ottenne già di diminuire lo scandolo pubblico, quindi essi pure vennero espulsi nel 1285. Ritornarono non molto dopo quei monaci, non avviliti ma irritati, e cacciate colla forza le Francescane, dette *Rinchiuse,* che vi si erano poste, ripresero il possesso del monastero, e successivamente riedificarono il sacro tempio. Un tal grandioso lavoro venne eseguito nei primi anni del secolo XVI. L'edifizio è diviso in tre navi, sormontate da due cupole: il Procaccino, l'Uberti, il Palma, il Da-Ponte, il Cavagna gareggiarono nel fregiarle di buoni dipinti, ma la *Madonna* detta di *S. Sisto*, del divino Raffaello, gli avrebbe tutti ecclissati, se l'ingordigia monacale non ne avesse fatto mercato nel 1754 con Federigo-Augusto III, Re di Polonia. Il Mausoleo della Duchessa Farnese Margherita d'Austria

porta l'impronta di un falso gusto, per lo stile borrominesco scelto dal fiorentino artista che lo scolpiva: assai più pregevoli sono le belle tarsie del Coro.

L' antica chiesa abbaziale dei Girolamini, *S. Savino*, risale colla sua fondazione al 903: nel secolo XV fu ricostruita interamente, ma fu conservata la chiesa sotterranea o confessione, sorretta da colonne fregiate di lodevoli sculture: la facciata col vestibulo sono lavori più moderni. Ricca di marmi e di bronzi è l'ara massima: le pitture migliori sono del Nuvolone, del Crespi, dello Zuccaro, del Bertoja, del Genovesino, del Draghi. *S. Francesco grande*, finalmente, è un magnifico tempio in stile gotico, e a tre navate, di cui fecero gettare le fondamenta i Frati Minori nel 1278: gli affreschi della cupola sono del Malosso; la tavola affissa sopra la porta maggiore di Benedetto Marini; la Pietà, posta in una delle cappelle, è di Bernardo Castelli. Resterebbeci da illustrare un gran numero di altri edifizj consacrati al culto, ma la necessaria concisione ne ha imposto di far menzione dei più ragguardevoli, tanto più che tutti gli altri poco o nulla offrono meritevole di esser notato.

Istituti di Beneficenza.

Alla Commissione degli Ospizj civili è affidata l'amministrazione e direzione dei cinque seguenti Istituti pii; l'Ospedal Grande, l'Ospizio delle Esposte, quello degli Orfani e degli Esposti; l'altro delle Preservate e Carline. L'*Ospedal Grande* ebbe origine nel 1471, ai tempi del Duca Galeazzo Sforza, per la pro-

vida soppressione di *venti Ospedaletti* sparsi per la città; papa Sisto IV approvò la riunione dei respettivi loro beni, e la pietà dei piacentini concorse alla costruzione del vasto locale con generose elargizioni. Quest' Ospedale è capace di 300 e più malati; nel 1819 ne fu ad esso aggiunto un succursale pei militari, nel vicino soppresso convento di S. Sepolcro; possono ivi ricovrarsi sino a 400 infermi, e nella profanata chiesa non meno di 240. I *dementi* non sono trattenuti che per deposito, dovendo esser trasportati nel Manicomio di Parma. Mancava un asilo per gl' *incurabili*, ma fu modernamente provveduto anche ad essi. Nel precitato soppresso convento di S. Sepolcro trovasi l' *Ospizio delle Esposte*, nel quale si contano circa ad ottanta fanciulle educate da sei maestre.

L'*Ospizio degli Orfani* e *degli Esposti* venne istituito nel 1573, grazie alle cure ed al laudevolissimo zelo dei PP. Somaschi: gli *Esposti* sono mantenuti alla campagna, sino agli anni dodici, presso famiglie di agricoltori ed artigiani: nell' Ospizio ne sono ritenuti soli quaranta, sotto la vigilanza di due istitutori e di due donne di servizio.

L'*Ospizio delle Orfane* e delle *Marocche* riunite è collocato nel soppresso Convento della pace: quarantadue sono le prime; sette le altre. Il ricovero delle orfane è dovuto all' umanità caritatevole di alcune pie dame, che nel 1573 si presero cura delle zittelle le quali restavano prive dei genitori; e perchè venissero queste riunite in un solo asilo, il Cardinale Paolo d' Arezzo destinò un pubblico edifizio. Successivamente la Contessa Marocco-Scotti, lasciando erede nel 1658 quell' Ospizio,

volle che fossero nel medesimo accolte anche le Orfane e Vedove di nobile condizione in povertà cadute, e queste appunto distinguonsi col nome di *Marocche*.

L'*Ospizio* delle *Preservate* e *Carline* è in contrada di S. Salvadore: assai elegante è il tempio annesso della Concezione, aperto nel 1729. Le fanciulle di questa pia casa sono circa a settanta, dirette da otto educatrici. Le *Preservate* ebbero a fondatore nel 1667 il P. Oroboni Girolamino, e le *Carline*, nel 1739, il sacerdote Casati proposto di S. Giuliano. Molti illustri soggetti beneficarono questo luogo pio; la Marchesa Mandelli-Maruffi gli si mostrò più di ogni altro generosa di soccorsi.

Tra i pubblici istituti di beneficenza independenti dalla Commissione degli ospizj meritano menzione speciale il Monte di Pietà, la Spezieria de' poveri, l'Opera pia Mandelli, l'Opera pia Gramigna, ed il Ritiro Cerati. Il *Monte di Pietà* venne aperto sul finire del secolo XV, per cura di S. Bernardino da Feltre. Il suo capitale è di lire italiane 166,000: la massima parte di quella somma vien posta in circolo con pegno fruttifero al cinque e un quarto per cento, ma oltre a 30,000 lire si danno con pegno gratuito. Un Consiglio, presieduto dal Podestà del Comune, sopravvede le operazioni del Monte, uniformandosi al regolamento del 1813, confermato nell'anno successivo: da questo istituto si distribuiscono altresì, annualmente, 860 lire per dotazione di zittelle.

La *Spezieria de' poveri* è benefica istituzione di Girolamo Illica da Vigoleno, il quale nel 1587 volle con tal mezzo caritatevole provvedere al bisogno degli infermi, scarsi di beni di fortuna, facendo prestar loro gratuita cura medico-chirurgica, ed i medicinali. Il Podestà del comune

con sette aggiunti formano un *Comitato di beneficenza*, il quale amministra un' annua entrata di circa 23,000 lire, repartite in soccorsi di denaro, in medicinali, in sussidj ai cronici, ed in dotazione a povere ed oneste fanciulle. La beneficentissima Sovrana, che nel 1830 decretava la formazione del predetto comitato, promoveva anche la istituzione dei *Visitatori dei poveri*; è ben desiderabile che ad una mira così caritatevole corrisponda lo zelo dei piacentini.

L' *Opera pia Mandelli* porta il nome dei benefici fondatori Conte Niccolò e Marchese Bernardino; il primo dei quali destinò una cospicua somma per la fondazione di un' *Opera pia* nel 1808, ed il secondo dieci anni dopo ottenne di destinarla a benefizio di quelle zittelle e giovani vedove, dai quindici ai venti anni, che per la loro condizione arrossirebbero di dover questuare, o nol farebbero senza porre a cimento la loro onestà. La commissione direttrice è composta di ecclesiastici e di nobili piacentini: le annue rendite ascendono a lire 15,000.

L' *Opera pia Gramigna* venne istituita nel 1823 per disposizione testamentaria di Anna Gramigna, e approvata dalla Sovrana nel 1825. Quattro amministratori, tra i quali il Podestà per diritto, ne amministrano i beni e distribuiscono l'entrate che ammontano a circa 10,000 lire, in soccorsi agli infermi, specialmente cronici, e in dotazioni ad oneste fanciulle: alla fine dell'anno rendono conto della loro gestione al Governatore di Piacenza.

Il *Ritiro Cerati* è fondazione dell' ottimo prelato D. Gregorio Cerati vescovo di Piacenza, il quale con suo testamento del 1814 lasciò un'annua entrata di lire 8500, perchè fossero ricovrati ed alimentati in un ritiro i vec-

chi sacerdoti, resi impotenti per la età e veramente poveri, della piacentina diocesi. L'esecutore testamentario canonico Mantegari fece acquisto del già convento dei Teresiani scalzi perchè servisse di ritiro, e prescrisse un regolamento interno, che venne approvato con sovrano decreto del 1820.

Il *Pio lascito Nicelli* è un monumento della generosa pietà di Antonia Nicelli-Cesaris, la quale con suo testamento del 1824 destinò la rendita di due stabili, che ammonta a lire 8000 circa, a favore dei malati cronici. L'egregio medico Cav. Ferrari sopravvede e dirige attualmente tal pio istituto, prestando agl'infermi anche le cure dell'arte medica: la sua direzione è tanto saggia, da permettere la distribuzione di danaro e medicine ad alcuni infermi della città, e piccole doti a povere fanciulle. Alla morte di quel benefico professore, l'Istituto Nicelli verrà riunito alla Spezieria dei poveri.

Istituti di Educazione e Istruzione, pubblici e privati.

La pubblica istruzione è diretta in questa città, siccome in Parma, da un Magistrato. Le Scuole superiori e le secondarie sono stabilite nel *Collegio di S. Pietro*, già dei Gesuiti, che lo fecero costruire nel 1595. Le scuole superiori sono affidate a quindici Professori, distribuiti nelle facoltà Medica, Legale, Teologica e Filosofica; ma di queste ultime due solamente fanno gli alunni il corso completo, per la separazione di essi, dopo la malaugurata soppressione della Università Parmense. Il *Gabinetto fisico* è riccamente provveduto di macchine e di preziosi oggetti, alcuni dei quali già pertinenti all'egregio Giu-

seppe Sacchini piacentino, morto nel 1813: tal gabinetto è generoso dono fatto alla città nel 1826 dal Marchese Bernardino Mandelli. Le *Scuole Primarie* sono repartite nei quattro quartieri della città, e vengono perciò distinte con i loro nomi, di *S. Andrea* cioè, di *S. Savino*, *Paganina*, e di *S. Franca.*

Il *Seminario* è in contrada di S. Salvadore, perchè ivi traslatato dal Vescovo Cerati da un altro più antico, che era stato fondato dal B. Paolo d'Arezzo, dopo la metà del secolo XVI. Fu in esso raccolta una copiosa biblioteca a pro dei Convittori: il loro numero oltrepassa i 110, perchè oltre sei posti gratuiti, fondati dal Cav. Ghizzoni, essi non pagano che la modica dozzina di lire 314, essendo piuttosto cospicue le entrate. Del *Collegio di S. Lazzaro*, fondato dal cel. Cardinale Alberoni, fu fatta menzione nell'articolo topografico di quel comune.

La *Biblioteca comunitativa* è collocata nel Collegio di S. Pietro. Nel 1774, quando fu aperta, non contava, che 3600 volumi: successivamente un'altra ne venne fondata pei Teologi dal Conte Passerini, arricchita poi colla libreria Gardani di Modena; sicchè quando tutte vennero riunite per decreto del 1721, potevasi ormai la collezione dirsi assai ricca. Nei tempi posteriori le vennero aggiunti circa a 12,000 volumi provenienti da corporazioni religiose soppresse, oltre quegli della privata libreria Ghizzoni e di altri cittadini; quindi or possiede questa Biblioteca oltre a 32,000 volumi. Tra i più preziosi è il *Salterio davidico* della regina Enghelberga, vergato nell'827 in caratteri di oro e di argento: fu posseduto dai Benedettini di Piacenza, e riacquistato in compra a Parigi, per amor patrio del Cav. Poggi, da un

finanziere francese, cui l'avevan donato i precitati monaci. Una civica deputazione, presieduta dal Podestà, amministra le rendite di questo Istituto d'istruzione, dotato di ragguardevoli rendite.

Per l'educazione istruttiva delle zittelle sono destinati i tre Istituti di S. Orsola, Gerardin, e Maruffi. Il *Collegio di S. Orsola*, nobile edifizio posto in faccia al collegio di S. Pietro, venne aperto verso la metà del secolo XVII, per cura di una pia religiosa genovese. La Duchessa Margherita de' Medici protesse energicamente tal provida istituzione, fatta risorgere, dopo varie vicissitudini, dalla benefica regnante Sovrana nel 1818: in tale anno le venne assegnata un'annua rendita di circa 37,000 lire, e le si concedè di acquistar tanti beni, da farla ammontare sino alle 50,000. Vi si tengono a convitto nobili donzelle in numero di ventisette, due delle quali elette dalla Sovrana godono di un posto gratuito. Le Orsoline sono le istitutrici: esse tengono anche aperta una scuola a benefizio di fanciulle della città, pertinenti a povere famiglie. Qui cade in acconcio il far menzione di una *Scuola per fanciulle*, diretta da varie ex-religiose, nel soppresso convento di S. Chiara. Un'altra consimile trovasi nel già convento di S. Teresa, e questa è governata da una famigliuola di Carmelitane-scalze pensionarie.

L'*Istituto Gerardin*, consacrato alla educazione fisica morale e istruttiva di fanciulle di civile condizione, venne fondato per sovrana concessione nel 1816, e sei anni dopo fu posto sotto la protezione del ducale governo. La parte migliore, ed insieme la più ridente e salubre, del soppresso convento di S. Agostino venne a sì utile istituzione destinata. Le alunne sono circa a trenta; con

ottimo divisamento vengono esse istruite in tutto ciò che può abbisognare ad una buona madre di famiglia, e renderla colta e gentile: la loro educazione debbe aver compimento tra l'anno settimo e il diciottesimo.

Il *Pio Istituto Maruffi*, stabilito nel soppresso convento di S. Raimondo, accoglie donzelle di nobile o civil nascita, e trovano in esso istruzione giornaliera anche trenta fanciulle estranee, di famiglie non ricche. Donna Maria Teresa dei Conti *Maruffi-Villa*, ex-monaca Benedettina, riunita ad altre sei consuore già religiose anch'esse, fondava questo istituto nel 1831, e ne assumeva la suprema vigilanza.

Istituto pel coltivamento delle Belle Arti.

L'*Istituto Gazzola*, posto nella contrada di tal nome, è un bel monumento di amor patrio del Conte Gazzola Tenente Generale delle truppe spagnuole, che lo fondò nel 1781. Una porzione delle sue rendite vien distribuita a povere ed oneste fanciulle, ma ogni rimanente è destinato a provvedere di maestri e di necessarj sussidj quei giovani di probi costumi, che diano indizio di riuscire più che mediocri in pittura, in scultura, in architettura, in agrimensura, ed in orificeria. Una congregazione di otto cavalieri, scelti in altrettante famiglie unite a quella del fondatore per parentela o amicizia, dirige e amministra questo Istituto, riunendosi nel Palazzo Gazzola, ove furono anche collocate le scuole di pittura e architettura: in esse molti operai acquistarono, e vanno acquistando, la tanto utile cognizione del disegno elementare.

Pubblico Teatro.

Nei primi anni del corrente secolo cinque cavalieri piacentini formavano società per erigere dai fondamenti un pubblico teatro, di cui un anno dopo seguì l'apertura, perchè il valente architetto Lotario Tomba ne diresse con energica alacrità la costruzione. Nel 1814 ne addivenne proprietario il Governo, e questi due anni dopo lo cedè al comune di Piacenza. Il cel. Sanquirico ne ridusse più eleganti i fregj e gli ornati nel 1830, modificando nella facciata, non senza plauso, il disegno del Tomba: la curva della platea è di una rara perfezione.

Oggetti di pregio raccolti da privati cittadini.

Tra i pregevoli monumenti di privata munificenza primeggia la *Biblioteca Landi*, incominciata dal marchese Giovan Batista nel 1796, e dal suo successore Marchese Ferdinando portata ormai oltre ai 25,000 volumi: si trovano tra essi molte edizioni Aldine, Cominiane, Elzeviriane e dei Giunti, con alcuni manoscritti di molto pregio. La privata *Libreria* del dottor *Sidoli* conta oltre i 15,000 volumi, e quasi altrettanti quella del proposto *Volpini*. Il Conte *Barattieri* possiede un prezioso *Ufficio divino* in pergamena, fregiato di vaghissime miniature attribuite all'Holbein, e che dicesi già posseduto dall'ottavo Arrigo d'Inghilterra. Monsignor *Bissi* avea fatta quasi completa *collezione* delle *monete* coniate in Piacenza ed in Parma, e delle *medaglie* incise ad onorar la memoria degli uomini illustri dei due ducati: tal raccolta, arricchita con molti altri oggetti numismatici,

venne acquistata nel 1833 pel Museo Parmense dalla Sovrana regnante.

Il Cav. *Veneziani* possiede diverse *macchine fisiche*, tra le quali alcune di raro pregio lavorate dal Reychembach. Carlo *Borani* è possessore di molte, e tutte eccellenti, *dipinture* ed *incisioni* in rame: fra le prime si ammirano superbi lavori del Parmigianino, di Andrea del Sarto, dei Caracci, del Pordenone, dello Schidone, del Trotti: tra le seconde si ammirano le più belle tavole dell'Edelink, del Boucher, del Desnoyers, Muller, Strang, Morghen e Toschi. Anche il Conte Landi, l'Arciprete Giandemaria, e i Canonici Nasalli e Angiolini hanno fatto raccolta di pregevoli incisioni. Il Conte *Barattieri* conserva un ricco avanzo della rara collezione di *cose indiane* e *cinesi* del Conte Baldini, e non meno di 12,000 *stampe* dei più valenti incisori antichi e moderni. Nella casa *Cortesi* è uno stimabile *Museo* di prodotti naturali, specialmente raccolti nel piacentino. I fratelli *Zannetti* han formato un ricco *gabinetto* di *storia naturale*, di *numismatica* ed *antiquaria*. I Conti *Caraccioli*, dopo aver reso più elegante il loro palazzo con restauri diretti dal valentissimo Gazzola, han voluto aumentarne l'ornamento con una superba collezione di *piante esotiche*. Ma di queste, e delle più utili tra le indigene, è ricco oltremodo il Giardino *Agro-Botanico*, formato per cura di Carlo *Pavesi* nell'orto attiguo al soppresso convento della Maddalena, e ad esso ceduto per anni novanta dal Comune che ne è il proprietario.

§. 23.

COMUNE DI MORTIZZA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

MORTIZZA capoluogo;
Roncaglia;
Sparavera;
Le Mose in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 4635. 38. 46.

Capoluogo

Il nome di MORTIZZA indica abbastanza le qualità malefiche comunicate ivi all'aria dai ristagni delle acque, che vi depone il Po coi suoi straripamenti. È un casale di circa 70 abitazioni, con dogana, per la prossimità del confine lombardo: gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Sparavera. Pel passaggio del real fiume mantiene il Comune un navicello e una barca.

Comunelli

Sparavera o Sparovera, è un piccolo villaggio con parrocchia, nella quale è compreso anche il comunello di Mortizza. *Roncaglia* è l'antica *Viruncalia*, già capoluogo di comune, ed antico feudo dei Nicelli. Giace tra la Nure ed il Po sulla via di Cremona; ha una dogana di confine. È questa la Roncaglia resa tanto celebre dalle diete, ivi tenute in diversi tempi da imperatori e re

oltremontani, che calavano a danneggiare l'Italia. Memorabile tra le altre fu quella raccolta da Corrado il Salico nel 1025; vuolsi da taluni che in tal circostanza fossero promulgati i primi ordinamenti del gius, o per dir meglio, della tirannide feudale. E nel 1158 Federigo l'Enobarbo faceva approvare l'incorporazione nella camera imperiale di tutte le regalie, dai principi, vescovi, consoli e giureconsulti da esso in gran numero ivi congregati. Il villaggio delle *Mose*, in antico Mosie, che ha la parrocchia nel comune di S. Lazzaro, dicesi che possedesse in altri tempi un vetustissimo monastero, fondato sul finire del quarto secolo; ciò non provasi con documenti, non trovandosi memoria che di un tempio dedicato a S. Savino. Il vocabolo di Mose si fa derivare da una voce teutonica, indicante *luogo fangoso*.

§. 24.

COMUNE DELLE FERRIERE

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Ferriere capoluogo;
Castagnola;
Cattaragna;
Retorto;
Rompeggio;
Gambaro;
Casaldonato;
Cerreto-Rossi;
Rocca;
S. Gregorio di Chiapeto;

Centenaro;
Torrio in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 12,033. 55. 12.

Capoluogo

Tra gli alpestri dirupi dei Monti Nero, Carevolo, Albareto e Ragola è racchiuso questo selvaggio territorio comunitativo, nel quale prende origine la Nure, ed il suo tributario Grondana. Presso il loro confluente giace il capoluogo delle *Ferriere*, piccolo villaggio in cui trovasi di stazione una brigata di dragoni: gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Casaldonato. Il ferro che si estrae dalla vicina miniera lavorasi nelle sue fucine; da esso prese il nome. Lo dominò in altra età la famiglia Nicelli, da cui era signoreggiata quasi tutta la valle della Nure. Ai tempi di Francesco Sforza le Ferriere, coi villaggi circonvicini, furono dati in feudo al consigliere e medico di quel Duca Tommaso Ariate, il quale fecevi costruire un forte detto *Ariate nuovo*. Non molto dopo quei possessi passarono in Lorenzo da Montegambaro, poi in Giov. Varesino cortigiano del Duca Gian-Galeazzo, e questi ne fè mercato col signore di Compiano Manfredo Landi per 30,000 lire imperiali. Indispettiti i Nicelli della fatta perdita, e più ancora dell'ultima vendita, aggredirono la rocca nel 1484, ma invano, ed essi disfogarono la loro rabbia col dare il guasto alle terre circonvicine: se non che pochi anni dopo, nel 1507 cioè, il C. Ferdinando Landi cedè le Ferriere a metà di prezzo a Bertolino Nicelli, e verso il 1577 i suoi successori le venderono al Duca Ottavio Farnese. Sotto l'ultima domi-

nazione francese questo distretto comunitativo fu incorporato nel Dipartimento degli Appennini.

Comunelli

Il Monte Carevolo, colle sue diramazioni, traversa in un punto quasi centrale il territorio componente il comune, dividendo la valle della Nure da quella dell'Aveto. Sulla destra riva di questo fiume, che forma confine col Regno Sardo, si trovano i tre comunelli di *Cattaragna*, *Castagnola* e *Torrio*. Il poverissimo villaggio di Cattaragna è in posizione così alpestre, che agli abitanti mancherebbe la sussistenza, se in gran parte non emigrassero per procacciarsela. Castagnola, già feudo Landi, è in condizioni poco dissimili da quelle di Cattaragna. Torrio ancora ebbe un tempo a feudatarj i Landi: sorge questo villaggio sulla cima del Dugara, ed è diviso in *superiore* ed *inferiore;* ma una parte di esso, per concordato diplomatico, fu ceduto nel 1823 al Regno Sardo, mercè il concambio di Codorso e Giuncareggio.

Tra i comunelli posti in val di Nure, i tre di Rompeggio, Rocca e S. Gregorio hanno il capoluogo sulla destra di detto fiume. *Rompeggio* è un villaggio situato, anzi chiuso, tra le rupi del Monte Nero, del Ragola e del Carevolo: lo tennero in feudo i Landi di Rivalta. La *Rocca*, divisa dal rio che scende dal Lago Moo in Rocca di sopra, ed in Rocca di sotto ove è la parrocchia, prese il nome da un'isolata ed erta rupe, sulla cui cima ascendesi per gradini tagliati nella roccia: in quell'altura si trovano ora le ruine del castello, che in altri tempi vi torreggiava. S. *Gregorio di Chiapeto* è così denominato,

perchè nel secondo dei due casali, dall'altro poco distante, trovavasi in antico la parrocchia: questo villaggio alpestre è in vicinanza del torrente Lardana.

Retorto, Gambaro e Casaldonato sono posti sulla sinistra ripa della Nure, superiormente alla sua confluenza colla Grondana. *Retorto*, già feudo dei Landi, è alterazione di Rio o Rivo-torto. Nella prepositura di *Gambaro* ammiravasi un superbo dipinto del Lanfranco, che fu ceduto al Duca Francesco Farnese; bella assai è anche la copia sostituitagli: Ranuccio II infeudava nel 1683 di questo casale e suo distretto i Landi di Rivalta col titolo di Marchesi, in ricompensa delle cedute ragioni sopra Bardi e Compiano. *Casaldonato* comprende entro i suoi confini la Rocca di Caneto e Caserarso: nel primo dei due villaggi trovasi la miniera da cui si estrae il ferro; la seconda frazioncella venne aggregata al comune di Bettola.

Cerreto e Centenaro sono anch'essi sulla sinistra della Nure, al di sotto però del confluente colla Grondana. A *Cerreto* si aggiunge il nome dei *Rossi*, per distinguerlo da quello del comune di Tizzana e dall'altro di Carpaneto, e perchè gli Scribani-Rossi vi esercitarono autorità feudale. *Centenaro* ha la chiesa arcipretura sull'apice di un monte, ove dicesi che in altri tempi sorgeva un fortilizio: ne avea forse ordinata la costruzione un qualche Abate di Bobbio, trovandosi in antiche carte che nel 972 l'Imp. Ottone, recatosi a visitare l'Abbadia di S. Colombano, confermò a quel superiore il titolo di Conte, e tutte le ragioni feudali sopra Centenaro.

§. 25.

COMUNE DI S. GIOVANNI DI BETTOLA

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Bettola capoluogo;
Brugneto;
Castel-Canafurone;
Curletti;
Calenzano;
Leggio;
Villanova;
Grondone;
Ciregna;
Solaro;
Mareto;
Cogno S. Savino;
Cogno S. Bassano,
Pradello;
Olmo;
Pieve di Revigozzo;
Ebbio;
Missano;
Spettine.

Superficie del Comune — *Ettari* 15,361. 67. 17.

Capoluogo

Vastissima è la superficie di questo territorio, estendendosi nelle valli dell'Aveto e della Trebbia, ed in quella della Nure, dalle sorgenti della Grondana sino al Rio di Spettine. Tutte le terre e castella dell' alta Valdinure ebbero in altri tempi a capoluogo la Bettola, formata dalle

due borgate di S. Giovanni e S. Bernardino, come lo indica l'antico stemma con donna in piedi, tra le cui estremità inferiori trascorre un fiume: e difatti divide la Nure i due borghi, posti in comunicazione da un semplice passaggio in legno, ma pure capiluoghi di due diversi comuni. Quello di *S. Giovanni*, propriamente detto la *Bettola*, è un borghetto di circa cinquanta abitazioni, con piazzetta pei mercati settimanali: gli abitanti erano aggregati alla Pieve di Revigozzo, ma nel 1828, con loro somma contentezza, ottennero che fosse eretto in parrocchia il pubblico Oratorio. Infelice assai è la posizione di Bettola, ed anche perigliosa; chè la Nure e il Rio di Montà spesso la danneggiarono coi loro straripamenti, ed un monte che le sovrasta nel lato occidentale la minaccia colle sue frane: alle inondazioni fu posto un riparo con solide muraglie, ma nel 1800 una corrente terrosa atterrò una terza parte degli edifizi. Staziona in Bettola una brigata di dragoni, ed evvi una dogana intermedia. Se debbesi prestare fede al Campi, le sarebbe derivato il nome da un *Sesto Betulio* cavaliere romano: con minore incertezza ricorderemo, che nel secolo XVI il suo alpestre territorio fu campo scellerato di civili discordie, per furibonda sete di oro e di dominio dei prepotenti e facinorosi Signori feudali Camia e Nicelli.

Comunelli

I tre comunelli di *Brugneto*, *Curletti* e *Castello-Canafurone*, posti nella valle dell'Aveto a confine col Regno sardo, sono tre meschinissimi alpestri villaggi, il primo dei quali formò già feudo alla illustre famiglia

della Torre di Verona. *Grondone*, *Solaro* e *Ciregna* hanno il territorio nella vallicella del torrente Grondana. Solaro e Grondone sono due frazioni formanti insieme un Comunello: il parroco, che risiede nella prima, avrebbe l'obbligo di alternare nei dì festivi il servizio divino nelle due chiese, se nelle stagioni piovose quel rovinoso torrente non gl'impedisse di recarsi in Solaro. Anche il parroco di Ciregna è tenuto ad alternare la celebrazione dei dì festivi nella chiesa di Metteglia, del comune di Coli.

Calenzano, *Leggio* e *Villanova* hanno i respettivi confini nella valle del Perino, tributario della Trebbia; i primi due sulla destra, e l'altro sulla sinistra del predetto torrentello. Scorre questo in tal vicinanza di Calenzano, che quel villaggio suol dirsi volgarmente *Val di Perino*. Leggio e Villanova sono due meschini villaggi che nulla offrono di notabile.

Mareto è nella vallicella dell'Obbia o Lobbia tributario della Nure: gli estesi pascoli del soprastante Monte Acereto offrono il mezzo agli abitanti di alimentare numerose mandre lanute. I comunelli che portano il nome di Cogno sono due; *Cogno S. Savino*, e *Cogno S. Bassano*. Il primo fu capoluogo di comune fino al 1815: un'orridissima ed elevata rupe, sulla cui cima giacciono le ruine di una rocca, sovrasta alla chiesa parrocchiale, i di cui antichi e copiosi documenti restarono consunti da un incendio suscitatosi verso il 1750; la predetta chiesa è semplice rettoria; quella di S. Bassano è arcipretura. *Olmo* è un villaggio molto prossimo alla riva della Nure: il suo vero nome sarebbe quello di *Revigozzo Ulteriore*, in antico *Rubicotium*, poichè il *Citeriore*

è la così detta *Pieve di Revigozzo*, che resta quasi intermedia tra Olmo e la Bettola. Su tal parrocchia, che dicesi la più antica del Ducato, esercitò fino a questi ultimi nostri tempi giurisdizione ecclesiastica il Vescovo di Pavia: la popolazione circonvicina era tutta ad essa aggregata; sofferse poi lo smembramento di Olmo, e nel 1828 anche quello di Bettola. *Ebbio*, *Missano e Spettine* sono posti inferiormente al predetto capoluogo. Il primo dei tre comunelli ebbe un tempo la sua parrocchia sul vertice del monte Pia, detto il *Poggio;* fu poi traslocata ove giace attualmente. Missano è forse il *Missianum* del Pago Domizio, o Ambitrebio, ricordato nella Tavola Trajana; e l'erudito Cara De-Canonico è d'opinione, che il vicino villaggio di Ligurzano sia il *Locresianum* del Pago predetto: i due indicati villaggi formano insieme una parrocchia. Il rivo *Spettine*, che nasce nel Monte Barbieri, diè il nome al comunello omonimo, già goduto in feudo dalla casa Riva. Anche questo casale forma insieme con Chiulano una sola parrocchia: la sua chiesa è antichissima, ma il curato non può risiedervi, perchè è in un sito quasi impraticabile.

§. 26.

COMUNE DI BORGO S. BERNARDINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Borgo S. Bernardino capoluogo;
Boccolo della Noce;
Groppallo;

Rigolo;
Groppo-Ducale;
Bramajano;
Roncovero;
Recesio;
Vigolo,
Rossoreggio;
Padri;
Montecchino in parte.
Superficie totale — *Ettari* 10,280. 96. 41.

Capoluogo

Borgo, o Bettola, S. Bernardino è il casale che resta in faccia a Bettola, sulla destra della Nure: è un gruppo di circa quarantacinque abitazioni, soggetto anch' esso ad esser danneggiato da quel fiume, ma dalle corrosioni e non già per trabocchi, perchè siede in una prominenza assai più elevata dell' alveo. I suoi abitanti dovevano con grave incomodo frequentare la parrocchia di Bramajano alla quale erano aggregati, ma nel 1737 fu eretta nel borgo una prepositura. Alla distanza di un miglio, nel lato di mezzodì, sorge una torre chiamata *Farnese*, perchè fatta erigere verso il 1540 da Papa Paolo III. Quel fortilizio fu destinato a residenza dei Commissarj di Val di Nure, e per tenere in freno gli irrequieti feudatarj circonvicini, fu loro conceduta facoltà di amministrar giustizia fino alla pena capitale; difatti il subiacente ripiano, or destinato per le annue fiere, conserva il nome di *Forche.* Nel 1547, morto appena il primo Duca Pier Luigi, gli abitanti di Val di Nure assaltarono quella rocca, e ne demolirono una gran parte: il Duca Ottavio nel 1562 fece

ricostruirla, ed i Commissarj continuarono fino al 1807 a farvi giustizia. Il vicino rio di Barbarone, che sbocca nella Nure presso il Borgo, vuolsi che porti tal nome, per infausta memoria del furore con cui si lacerarono nel XVI secolo le fazioni dei Camia e dei Nicelli: Giovanni Camia il Grosso, addivenuto invecchiando sempre più terribile ai Nicelli, cadde finalmente nel 1538 nelle loro mani, e gli vennero lacerate le membra sopra una croce. A tanta scelleratezza prestava assenso il pontificio legato, col munire di salvo-condotto l'assassino Stefano Nicelli, ma giunto in Piacenza, ove sperava di trovare un ricovero, fu arrestato e tradotto nella cittadella, ed ivi perdè la testa per mano del carnefice.

Comunelli

I due torrenti Dorbora e Lavajano, tributario il primo del Ceno e l'altro della Nure, nascono a breve distanza sulle diramazioni del M. Lama. Presso le scaturigini del Dorbora trovasi il villaggio di Boccolo de'Tassi, e non lungi da quello del Lavajano è *Boccolo della Noce*. Dipendeva questo in altri tempi dalla parrocchia di Groppallo; ottenne poi di averla separata: l'aggiunta della Noce, gli proviene dal nome di un casale vicino. *Groppallo, Rigolo* e *Groppo* hanno il territorio tra il Lavajano e il Rio ducale. Il primo dei tre villaggi ha la parrocchia sul vertice di una roccia serpentinosa, traboccata di mezzo a filoni calcarei. Rigolo è diviso in due meschini casali, chiusi tra orridi dirupi, in vicinanza del Rio Restano.

Groppo-Ducale, in antico *Dugario* e *Dugato*, è un villaggio con parrocchia, posto presso un'enorme roc-

cia di arenaria, la quale va a ricongiungersi con altra detta del Lupo che si distende sino alla Nure. *Bramajano* si appellò in antico *Majano;* gli si variò poi il nome, per distinguerlo da un villaggio omonimo del comune di Podenzano. A *Roncovero* fu eretto nel 1827 un maglio per lavorarvi una gran parte del ferro, già fuso alle Ferriere. *Recesio* è un povero villaggio posto in riva alla Nure, colla sua separata parrocchia. In una delle vicine alture montuose sorge l'antico castello dei Nicelli, detto *Vigolo di Val di Nure*, cambiato in palazzo signorile con ben intesa architettura: la sua chiesa parrocchiale, comecchè molto antica, è una delle più belle delle piacentine montagne: ebbe in Vigolo i suoi natali l'eremita Raffaello Sartori, morto in Fermo nel 1626, e per canonizzare il quale il Duca Eduardo avea già posto in ordine il materiale pei necessarj processi. *Rossoreggio* e *Padri*, già feudi dei Nicelli, sono entrambi divisi in due casali dal torrente Rio: in ambedue una delle due frazioni è compresa in questo comune, l'altra in quel di Gropparello. *Montecchino* è compreso per la massima parte nel Comune di Gropparello; in questo non ha che una piccola frazione.

§. 27.

COMUNE DI PONTE DELL' OLIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Ponte dell' Olio capoluogo;
Castione di Monte Santo;
S. Maria del Rivo;
Monte Santo;

Cassano;
La Riva;
Folignano;
Zaffignano;
Torrano;
Sarmata;
Tollara } in parte
Veggiola.

Superficie del Comune — *Ettari* 4,409. 73. 86.

Capoluogo

Gli abitanti della borgata che serve di capoluogo, per traversare la Nure e recarsi ad Albarola, si valevano di un antico ponte, che con grave danno cadde in ruina. Restando interrotta quella comunicazione andò in oblio l'antico nome di *Ponte-Albarola*, e gli venne sostituito l'attuale di Ponte dell'Olio, perchè di tal genere soleva ivi farsi un continuo deposito, scaricandone le bestie da soma che lo portavano dalla Liguria, per ispedirlo sulle carra a Piacenza. Ponte dell'Olio è una borgata giacente in riva alla Nure, in un ripiano cui fan corona ridenti colline e verso l'Appennino più elevati poggi: tra questi primeggia il Monte-Santo; col grandioso castello che sorge sulla sua cima. La fondazione della parrocchia risale al 1200, ma il sacro tempio era di più antica origine, poichè nel 1280 fu necessario ricostruirlo. Nell'abolizione del Commissariato di Bettola, avvenuta nel 1823, acquistò questo capoluogo notabilissimi ingrandimenti e miglioramenti; la vasta piazza solidamente selciata; i privati edifizj migliorati con restauri; le interne vie illuminate in tempo di notte, e le esterne quasi di nuovo ricostruite; le

acque che dalle circonvicine alture scendevano minacciose, e non senza frequenti danni, providamente incanalate. Mancava il tanto necessario ponte, e questo pure venne finalmente eretto, con immenso vantaggio della popolazione.

Comunelli

Sarmata, *Veggiola*, *S. Maria del Rivo* e *Castione di Monte Santo* occupano con i loro territorj la vallicella del Riglio, del parichè *Tollara*, che in questo comune però non ha che la sola frazione in cui trovasi la parrocchia. Anche Sarmata, già feudo degli Anguissola, ha una piccola frazioncella nel comune di Gropparello. Castione distinguesi coll'altro nome di Monte Santo, per non confonderlo con quello dei Beratti e coll'altro dei Marchesi: il suo territorio è il più fertile ed ameno della piccola valle dell'Ogone. Fu feudo della casa Selvatico: nel cortile del vecchio castello trovasi la sua chiesa parrocchiale. La villa di Veggiola è divisa in due comunelli, uno dei quali dipende da Groppa rello nel Commissariato di Borgosandonnino: la parrocchia è nell'altro compreso in questo comune. *S. Maria del Rivo* è un villaggio con prepositura parrocchiale situato sul Riglio o Rio, in prossimità del confine col Commissariato predetto.

Monte Santo, *Cassano* e *Riva* sono sulla destra della Nure, uno al di sotto dell'altro da mezzodì a tramontana. I primi due villaggi formarono feudo alla casa Selvatico; la parrocchia è in Cassano. È forse questo il *Cassianum* del Pago giunonio: lo domina il Monte-Santo, su cui sorgeva il grandioso castello omonimo, ora in

parte diruto, e che servì d'asilo a prepotentissimi Signori feudali. Nell'arcipretura parrocchiale sono custoditi alcuni documenti, ai quali possono attingersi molte notizie concernenti quei tempi di barbarie. A piè del Monte giace il casolare Alberona o Albrona, nel cui terreno fu discoperta gran quantità di solfato di soda. Riva era un antico castello degli Sforza-Fogliani, dai quali passò nei Conti Scrivani, che oggidì vi posseggono un delizioso casino di villeggiatura: la facciata della sua propositura parrocchiale fu fregiata di elegante prospettiva dal piacentino Giorgi. *Folignano e Zaffignano* appartennero come feudo agli Anguissola: in faccia all'arcipretura, che serve di parrocchia ad entrambi i comunelli, e che trovasi nel primo di essi, vedesi il castello tuttora abitabile degli antichi feudatarj. *Torrano* finalmente fu nei trascorsi tempi un forte castello, già posseduto dal Conte Chiappini: la sua arcipretura è tra i più belli edifizj sacri della piacentina campagna; vi si ammirano due statue in plastica del Fiammingo.

§. 28.

COMUNE DI VIGOLZONE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

VIGOLZONE capoluogo;
Chiulano;
Carmiano;
Viano-Bucchignano;
Viano-Casolo;

Albarola;
Villò;
Grazzano.

Superficie del Comune — *Ettari* 4201. 50. 54.

Capoluogo

Vigolzone è un borghetto di sole ventisei abitazioni, con antico castello dei Conti Anguissola già feudatarj. Alla sua parrocchia arcipresbiteriale sono aggregati anche gli abitanti di Colonese del comune di Rivergaro. Nelle sue adiacenze ebbe luogo la sanguinosa zuffa, che si accese nel 1521 tra i francesi, i quali dominavano in quel tempo Piacenza, e gli esiliati cittadini: questi ultimi restarono battuti.

Comunelli

Chiulano ha una porzione di territorio in Val di Trebbia: fu feudo della casa Selvatico; alla sua parrocchia è aggregato il comunello di Spettine del comune di Bettola. *Carmiano*, in antico *Carbianum*, già feudo della casa Fogliani-Sforza d'Arragona, ha pieve arcipresbiteriale, con archivio piuttosto ricco di pergamene del XIII, XIV e XV secolo: i canonici della cattedrale piacentina aveano ottenute sul suo distretto tante concessioni imperiali e pontificie, da potervi erigere perfino delle fortificazioni; alcuni di essi amavano di risiedervi, ufiziando intanto la chiesa. *Viano-Casolo* e *Viano-Bucchignano* sono due villaggi già posseduti in feudo dalla famiglia Zanardi-Landi: ambedue hanno la loro separata parrocchia; quella di Bucchignano trovavasi nei trascorsi tempi in luogo detto Castelvecchio. *Albarola* fu feu-

do dei Radini-Tedeschi; gli abitanti del villaggio trovano impiego in due cartiere ed in un maglio pel rame, ai quali edifizj danno moto le acque del Rio di Grazzano. *Villò*, già *Villaurum* o *Villa d'oro*, obbedì per lungo tempo ai Landi, che ne goderono il possesso feudale, e quei di *Grazzano* furono dominati dai Conti Anguissola; ivi conservasi tuttora abitabile la loro antica rocca.

§. 29.

COMUNE DI PODENZANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

PODENZANO capoluogo;
Altò;
Majano;
Gariga.

Superficie del Comune — *Ettari* 1775. 13. 40.

Capoluogo

Tutto il territorio comunitativo distendesi in pianura, tra la Nure e la Trebbiola. PODENZANO, che ne è il capoluogo, vien formato da circa ottantasette abitazioni, sparse in nove gruppi, nel perimetro di un miglio circa, e specificamente denominati le *Cascine*, *la Galla*, il *Cantone*, il *Torrazzo*, la *Piazza*, il *Castello*, la *Strada*, le *Caselle* e le *Corti*. Alcuni dei predetti casali, e quello medesimo ove è l'arcipretura parrocchiale, vennero incorporati nel comune di S. Lazzaro, in forza di moderne operazioni catastali. Il Re En-

zo, figlio dell' imperador Federigo, diè orribil guasto a queste terre nel 1242, e Galeazzo Visconti vi portò la distruzione nel 1313. Bona Visconti, tutrice di Gian Galeazzo, ne formò una Contea per gli Anguissola nel 1476.

Comunelli

Majano ed *Aitò*, o *Altoè*, sono due villaggi con separata parrocchia, goduti nei trascorsi tempi come feudo dagli Anguissola: una frazioncella di Majano è compresa nel comune di Vigolzone. *Gariga* ricomparve modernamente nella classe dei comunelli: trovasi sulla strada di Ponte dell' Olio; gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Turro, dipendente dal comune di S. Lazzaro.

§. 30.

COMUNE DI S. GIORGIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

S. Giorgio capoluogo;
Rizzolo ;
S. Damiano;
Centovera ;
Cornigliano; } in parte.
Tollara; } in parte.
Viustino; } in parte.
Godi ; } in parte.
Montenaro; } in parte.
Ronco. } in parte.

Superficie totale — *Ettari* 4969. 90. 39.

Capoluogo

In amena pianura, sulle rive della Nure, giace S. Giorgio, terra formata dalla riunione di oltre settanta abitazioni, in mezzo alle quali sorge l'antico ed assai vasto castello, che le servì un tempo di valida difesa. Abbisognavano gli abitanti di un ponte pel passaggio del vicino fiume, e questo fu providamente costruito nel 1820 da alcuni particolari, per suggerimento del Conte Scotti allora Podestà: i passeggieri sono soggetti a pedaggio. Tra la Nure e la vicina strada montanara gli Scotti, antichi feudatarj, fecero erigere nel 1610 un altro castello, che per l'eleganza delle forme architettoniche volevasi disegnato dal Vignola: modernamente ne vennero modificati gl' interni quartieri, per ridurlo a palazzo di villeggiatura; il valente architetto Tomba diresse quei restauri e quei cambiamenti con molta intelligenza.

Comunelli

La massima parte dei comunelli aggregati a questo territorio non hanno in esso che una sola frazione, ed i loro capiluoghi sono quasi tutti in riva al Riglio o al Logone suo tributario. Il villaggio di *Ronco* è traversato dal primo dei due torrenti; i fabbricati che sono sulla sinistra dipendono da S. Giorgio, e gli altri da Gropparello. *Tollara*, giacente sul Logone, ha la maggior parte degli abitanti in questo comune, ma la piccola frazione in cui trovasi la parrocchia, è in quello di Ponte dell'Olio. Anche *Cornigliano*, o Corniano, ha una parte dei suoi terreni entro i confini comunitativi di Carpaneto. È questo il *Cornelianum* del Pago

Venerio piacentino, additato nella Tavola Velejate: i Conti Rocca ne tennero il dominio feudale, succedendo ai suoi più antichi signori della casa Pusterla, e con saggio divisamento cambiarono nel 1780 la vetusta rocca in un comodo palazzo. *Viustino* era feudo dei Nicelli: la sua parrocchia, colla massima parte del territorio, è in questo comune; una frazioncella in quel di Carpaneto. *Montanaro* o *Montenaro* è repartito esso pure tra i detti due comuni: i Magazzani, già feudatarj, possiedono in questo ameno villaggio una sontuosa casa di campagna, dalla quale distaccasi un ampio ombreggiato viale che conduce alla via Emilia. *Godi* o *Godo* fu dominato in altri tempi dagli Anguissola; giace in riva al Logone, alla falda delle prime colline. *Rizzolo* è diviso in due casali; Rizzolo propriamente detto che siede a piè dei colli, e Castel di Rizzolo, che sorge in cima ad uno di essi, ove trovasi anche la parrocchia: i Conti Selvatico ne erano feudatarj. Il villaggio di *Centovera* è tra il Logone e la Nure; quel di *S. Damiano* giace in riva al secondo dei due torrenti: ambedue appartennero in feudo ai Conti Anguissola.

§. 31.

COMUNE DI PONTENURE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

PONTENURE capoluogo;
Valconasso;
Cassino;

Muradello;
Ca-del-Rio, } in parte
Paderna. }

Superficie del Comune — *Ettari* 3355. 77. 11.

Capoluogo

La grossa borgata di Pontenure siede in pianura ad egual distanza dalla Nure e dal Riglio, ed è traversata in mezzo dalla via Emilia. La sua origine risale a remota antichità. Nel 1316 cadde in potere dei Visconti, i quali venti anni dopo fecero demolirne la rocca. Verso la metà del successivo secolo XV il Duca Filippo Maria fece ivi arrestare il prode Bartolommeo Colleone, per sospetto di segreta intelligenza coi Veneziani. Negli ultimi tempi del dominio feudale signoreggiarono Pontenure i Conti Cigala-Fulgosi, indi i Fantoni. A breve distanza dall'Emilia, in luogo detto S. Martino, furono dissotterrati, non ha molto, quattro pavimenti a musaico in pietruzze bianche e nere, che si conservano nel Museo parmense; appartennero forse ad una qualche grandiosa casa di campagna, costruita al tempo del romano dominio e stata poi distrutta.

Comunelli

Paderna, *Valconasso*, e *Ca-del-Riglio* giacciono nella pianura posta a mezzodì della via Emilia. *Valconasso*, già feudo dei Marazzani-Visconti, ha la sua popolazione aggregata alla parrocchia di Pontenure; presumeva il Canonico Campi, con bonarietà più che puerile, che il suo nome derivasse da *barca e nassa*, fan-

tasticando che in tal luogo Annibale, della famiglia Barca, sorprendesse alla sprovvista i romani, e gli facesse prigioni, siccome pesci colti nella nassa! *Paderna* ha la massima parte del territorio in Pontenure, ed una frazioncella in Carpaneto. *Ca-del Riglio* o *del Rio*, e comunemente *Riglio*, ha porzione degli abitanti nel comune e nella parrocchia di Pontenure, ed il rimanente in quello di Cadeo. I due comunelli finalmente di *Cassino* e *Muradello* sono a tramontana del capoluogo: esercitarono sul primo signoria feudale, con alternativa, i Cigala-Fulgosi e i Fantoni; sull' altro dominarono i Nicelli. Gli abitanti di Cassino sono aggregati alla cura di Pontenure; quei di Muradello hanno la lor parrocchia insignita del titolo di prepositura.

§. 32.

COMUNE DI CAORSO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Caorso capoluogo;
Fossadello;
Muradolo;
Zerbio;
Roncarolo.

Superficie del territorio — *Ettari* 3111. 46. 96.

Capoluogo

La grossa borgata di Caorso, formata da cento e più edifizj, è divisa dalla Chiavenna in due parti; la più dic-

cola, in cui sorge il tempio parrocchiale, è sulla destra di quel torrente. Il nome di Caorso sembra corruzione dell'antico, *Casa Ursilia*. Il Duca Giovan-Galeazzo Visconti ne infeudava nel 1389 Otto Mandello, in ricompensa di essersi slanciato il primo a trattenere la mula cavalcata da Bernabò, il qual simulando di recarsi a sciogliere un voto alla Vergine in Varese, tentava prender la via di Milano per insignorirsene. Nel 1422 il Duca Filippo-Maria confermò l'investitura feudale di Caorso a favore dei figli di Otto e dei suoi successori; nell'ultimo di essi, mancato di vita nel 1827, erasi mantenuto il dominio utile dei terreni circonvicini. È da avvertirsi bensì che una terza parte dei medesimi venne smembrata dal Duca Ottavio Farnese nel 1635, per farne dono, con titolo di Contea, a Francesco Serafini.

Comunelli

Muradolo è un villaggio posto non lungi dal confluente della Chiavenna col Rio: appartenne in feudo ai Mandelli; per legato di un tal Pellegrino Fermi l'opera parrocchiale distribuisce doti alle fanciulle più indigenti. *Fossadello* è in riva alla Nure; fu feudo dei Nicelli. Anche il casale di *Roncarolo* giace in vicinanza del predetto fiume, ma in maggior prossimità della sua foce: l'antica sua rocca, eretta nel 1183, fu posseduta dai del Verme: sul cadere del secolo XV Lodovico Sforza ne vendè i diritti feudali a Giovanni Bentivoglio-Visconti, al quale erano poi succeduti i Landi. *Zerbio* è sulla Chiavenna; nel suo piccolo territorio è compreso il Boscone-Stanga.

§. 33.

COMUNE DI MORFASSO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Morfasso capoluogo;
La Villa d'Olza;
I Casali;
La Pedena;
Sperongia;
Monastero di Val di Tolla.
Superficie totale — *Ettari* 7446. 66. 52.

Capoluogo

Il territorio comunitativo di Morfasso, qui descritto per servire all'adottato ordine topografico, ne conduce nella valle dell'Arda, ed è l'ultimo del Ducato. I suoi confini sono racchiusi tra le elevate cime del Morìa, del Tollara, di S. Franca, del Manegora, del Lama, del Pelizzone, del Carameto e delle Sette Sorelle. L'Arda ed il Lubiana, primo dei suoi tributarj, prendono origine nelle pendici del Lama e di S. Franca, irrigando poi i terreni dei comunelli aggregati a Morfasso. È desso un casale di circa quaranta abitazioni, giacente a piè di alti monti, in riva al Lubiana: la sua chiesa parrocchiale è tra le più belle dei contorni. Nei trascorsi tempi esercitarono sulla sua popolazione autorità feudale i Cesarini-Sforza di Roma.

Comunelli

Olza, o la *Villa d'Olza*, non è che un piccolo casale, il quale forma frazione al comune di Morfasso, ed è nella

sua cura compreso. *I Casali* consistono in una considerevole riunione di rurali abitazioni, repartite in gruppetti; un tempo formarono feudo agli Sforza-Cesarini. Anche *Sperongia* e *Pedena* obbedivano in passato a quei potenti Signori: a breve distanza dalla parrocchia di Sperongia vedonsi gli avanzi dell'antico castello, in cui risiedevano i Podestà della Valle di Tolla. *Monastero di Val di Tolla*, così detto per distinguerlo dall'altro di Gravago, è sulla sinistra dell'Arda: nel contiguo casale delle Taverne stanzia una brigata di dragoni, per cagioni non troppo onorevoli per quegli abitanti. Il villaggio prese nome da una ricca badia di Benedettini, che dicesi fondata nel secolo VII: i suoi monaci per lunghissimo tempo esercitarono illimitata autorità sopra tutta la valle di Tolla, ed in molte altre terre e castella. Le molte ricchezze condussero al solito quei religiosi, col volger degli anni, a tali scostumatezze, che l'autorità pontificia dovè provvedervi, colla espulsione di essi e di certe religiose attirate in un reclusorio vicino. La Badia passò in commenda agli arcivescovi di Milano, indi nel cardinale Alessandro Farnese. Pervenuto questi al papato col nome di Paolo III, ne investì il nipote Guido Ascanio Sforza conte di S. Fiora, e questi la cedè al fratel suo Sforzino. (1)

II

COMMISSARIATO DI BORGO S. DONNINO

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Il territorio medio o centrale degli Stati Ducali apparteneva un tempo nel lato di levante ai Parmigiani sino a Borgo S. Donnino, e nell'opposta parte, assai più ampia, ai Piacentini. Molte di quelle terre e castella, smembrate dalle due giurisdizioni, formarono nel secolo decimoquinto lo *Stato Pelavicino*, ma nella dominazione dei Farnesi questa disparve, e i due Ducati tornarono ad esser limitrofi, perchè la linea di confine fu riportata in vicinanza delle rive dello Stirone. Modernamente volle formarsi un Territorio Amministrativo centrale, con Borgo S. Donnino per capoluogo, e nel quale s'inclusero ventotto comuni:in questa guisa il confine piacentino venne respinto sino al torrente Rio o Riglio, ed il parmense lungo la destra riva del Taro, dalla sua foce sino alla cofluenza col Ceno. Delle vallate alpestri, irrigate dai due predetti fiumi e dai loro tributarj, si formò una quarta Divisione territoriale, di cui daremo in seguito la topografia: le sottoposte colline e la subiacente pianura, sino al Po, appartengono a questa di Borgo S. Donnino che imprendiamo a descrivere. I fiumi che la traversano sono il Riglio, e la Chiavenna, l'Arda, l'Ongina, lo Stirone, il Ceno in una piccola parte, ed il Taro lungo la linea che le serve di confine. I comuni che racchiude sono 28, come avvertimmo, dieci dei quali sparsi sulle colline, e tutti gli altri in pianura: la loro superficie è cumulativamente di *ettari* 154,726. 08. 65.

§. 2.

COMUNI COMPRESI NEL COMMISSARIATO

Lungo il Riglio e la Chiavenna, e nella pianura adiacente.	*Gropparello;* *Carpaneto;* *Cadeo;* *Polignano;* *Monticelli d'Ongina;* *Castelvetro.*
Lungo le rive dell'Arda, e nella pianura adiacente.	*Lugagnano;* *Castell'Arquato;* *Fiorenzola;* *Cortemaggiore;* *Villanova.*
Lungo le rive dell'Ongina, e nella pianura adiacente.	*Vigoleno;* *Alseno;* *Besenzone;* *Busseto;* *Polesine;* *Zibello.*
Lungo le rive dello Stirone, e nella pianura adiacente.	*Pellegrino;* *Salsomaggiore;* *Borgo S. Donnino;* *Soragna;* *Rocca Bianca.*
Lungo le rive del Ceno, e del Taro.	*Varano-Melegari;* *Medesano;* *Noceto;* *Fontevivo;* *Fontanellato;* *S. Secondo.*

§. 3.

COMUNE DI GROPPARELLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Gropparello capoluogo;
Obolo;
Groppo-Vicedomo;
Castellana;
Gusano;
Tavasca;
Sariano;
Montecchino; } in parte
Padri; } in parte
Veggiola; } in parte
Ronco; } in parte
Rossoreggio; } in parte
Sarmata; } in parte
Vigolo. } in parte

Superficie totale — *Ettari* 5629. 41. 62.

Capoluogo

Questo territorio comunitativo stendesi sulle colline tra il Riglio ed il Chero, risalendo fino alle loro sorgenti, e conseguentemente sull'elevate pendici di M. Obolo. Gropparello è un borghetto di sole quindici abitazioni, con arcipretura parrocchiale: nell'archivio della predetta chiesa si conservano antiche pergamene del XIII fino al XV secolo; nei trascorsi tempi essa era insignita del titolo di Collegiata. Gli abitanti del borgo e del distretto obbedirono nei passati tempi ai Conti Anguissola.

Obolo è un meschino alpestre casale, situato presso le sorgenti del Chero. *Groppo-Vicedomo*, volgarmente Visdomo, porta un tal nome, perchè aveva appartenuto in antico alla nobile famiglia dei Vicedomini o Visdomini. *Montecchino*, e Monte-Ochino, è in riva al Riglio: è nota l'abbondanza del petrolio, che si estrae dai suoi pozzi; i Nicelli lo ebbero in feudo dal Duca Francesco Sforza nel 1341. *Castellana* è un villaggio con parrocchia, che siede in un'altura tra il Chero e il Fezzino: appartenne in altri tempi alla casa Anguissola-Scotti. *Cusano* col suo distretto era stato conceduto in dono da Carlo Magno ai Canonici della cattedrale piacentina, fino dai primi anni del nono secolo, per intercessione del loro Vescovo Giuliano: è in prossimità del Riglio, a breve distanza dal capoluogo. Gli abitanti di *Tavasca*, già feudo dei Tedaldi, conservano spaventoso ricordo dell'atrocità commessa pochi anni or sono sull'infelice loro paroco, tormentato col fuoco dai malandrini perchè additasse ove teneva riposto il denaro; al qual supplizio ebbe forza di resistere in silenzio, e non vi perdè la vita. Il villaggio di *Sariano* è posto sulla sinistra riva del Vezzeno, in un suolo ricco di ligniti e di conchiglie fossili. Dei due comunelli di *Padri*, già feudi Nicelli, quello posto a levante dipende da questo comune, e l'altro da Borgo S. Bernardino. Anche la *Veggiola* è repartita in due frazioni, di una delle quali fu fatta menzione nell'articolo di Ponte dell'Olio. Altrettanto dicasi di *Ronco*, compreso per la metà in S. Giorgio; di *Rossoreggio*, già feudo Nicelli, ricordato nella in-

dicazione topografica di Borgo S. Bernardino; di *Sarmata*, già feudo Anguissola, che dipende da Ponte dell'Olio, e che non ha in questo comune se non una piccola frazioncella, e di *Vigolo* finalmente, i di cui abitanti hanno i loro terreni quasi tutti entro i confini comunitativi di Borgo S. Bernardino.

§. 4.

COMUNE DI CARPANETO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

CARPANETO capoluogo;
Olmeto;
Badagnano;
Magnano;
Rezzano;
Travazzano;
Celleri;
Cimafava;
Ceriano;
Chero;
Cerreto-Landi;
Zena;
Cornigliano; }
Viustino; } in parte
Montenaro. }

Superficie del Comune — *Ettari* 6269. 84. 38.

Capoluogo

Una parte di questo territorio è posta sui colli, e distendesi l'altra nella sottoposta pianura. I comunel-

li che lo compongono sono quasi tutti racchiusi tra il Chero ed il Riglio; il Vezzino gli traversa lungo la parte media o centrale. La terra di Carpaneto è formata dalla riunione di circa cinquanta edifizj, tra i quali resta in piedi l'antica rocca. In altri tempi risiedevano in essa i Marchesi Scotti da Vigoleno, siccome feudatarj del territorio. Pretendesi che ad epoca assai remota risalga colla sua fondazione Carpaneto: a sostegno di tale opinione dicesi che il primitivo nome fosse *Carbonetum*, dal romano fondatore Marco Carbone!

Comunelli

Olmeto fu feudo della casa Mandelli: è un villaggio posto sul Chero non lungi da Gropparello, e i di cui abitanti sono aggregati alla parrocchia di Montezago, del comune di Lugagnano. *Badagnano* è un casale ben poco distante da Olmeto, ma questo ha la sua parrocchia separata. Anche *Magnano* ha il proprio parroco; è anzi da avvertire che la di lùi nomina spetta, per antico diritto, ai due tra i più vecchi che hanno domicilio nei possessi del Conte Pilla-Nocelli. *Rezzano* è in riva al Chero, presso la falda di una collina: a brevissima distanza dalla sua arcipretura, in luogo detto le Corti, sorgeva una vetusta rocca, pochi anni or sono smantellata. *Travazzano* era in altri tempi capoluogo di un comune, che fu soppresso nel 1815: il suo comunello restò allora compreso in Carpaneto. *Celleri*, o *Cellori*, è sulla sinistra del Vezzino: fu feudo dei Conti Pallastrelli. *Cimafava* è a brevissima distanza dal capoluogo del comune; pur non dimeno ha la sua cura parrocchiale.

Ciriano e *Chero* sono entrambi in riva del torrente omonimo; sul secondo dei due villaggi ebber dominio feudale gli Scotti. *Cerreto-Landi* porta il nome di questi antichi signori, per distinguerlo da Cerreto-Rossi del comune di Ferriere. *Zena* è sulle sponde del Riglio: lo goderono un tempo a titolo di feudo gli Anvidi. *Cornigliano* è l'antico *Cornelianum* del comune di S. Giorgio, che non ha in questo se non una piccola frazioncella: lo stesso dicasi di *Montenaro* e *Viustino*, già feudo il primo dei Marazzani, e l'altro dei Nicelli.

§. 5.

COMUNE DI CADEO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Cadeo capoluogo;
Fontanafredda;
Ricetto;
Roncaglia-Seccamelica;
Tornora-Casati;
Riglio;
Saliceto in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 3836. 67. 14.

Capoluogo

I feracissimi terreni di questo comune, tutti pianeggianti, sono traversati dalla via Emilia, ed irrigati dalla Chiavenna, dal Chero e da altri rivi e canaletti. La piccola terra di Cadeo, di circa sessanta edifizj, è sul-

l'Emilia tra la Chiavenna e il Riglio. Il suo nome lo alterò il volgo dal primitivo di *Casa di Dio*. Così appellavasi un Istituto di beneficenza, ivi fondato nei primi anni del secolo duodecimo da un pio piacentino chiamato Ghisolfo, e da esso destinato al ricovero di poveri infermi, sotto la protezione di S. Pietro.

Comunelli

Fontanafredda non è che un comunello con arcipretura parrocchiale, ma nei bassi tempi fu terra ragguardevole con ben munito castello, nel quale trovarono sicuro e decente alloggio imperatori e re. Si chiamò Fontana di Teodorico, forse perchè da esso ebbe la borgata ingrandimento; dicesi anzi, che sebbene ariano, pur vi facesse erigere la chiesa dedicata al Salvatore, già pieve e collegiata, e dipendente in allora dalla diocesi di Pavia. Dopo il secolo decimo ne godevano il dominio i Rizzola, ai quali venne confermato dall'imperator Corrado: nel 1441 il Duca Francesco Sforza ne fe dono ad Alberto Scotti. Alla precitata sua parrocchia sono aggregati anche gli abitanti di *Ricetto*, feudo un tempo della casa Tebaldi.

Roncaglia è distinta coll'altro nome di *Seccamelica*, per distinguerla dalla Moresca, e da quella resa celebre per le diete che vi si tennero: anche gli abitanti di questo villaggio sono aggregati alla parrocchia di Fontanafredda. *Tornora-Casati* giace sulla sinistra riva della Chiavenna, quasi in mezzo ai due comunelli *Saliceto* e *Riglio*: una frazione di Riglio è compresa in Pontenure; ed anche da Saliceto, già feudo Visconti,

fu smembrata una frazioncella e incorporata in Cortemaggiore.

§. 6.

COMUNE DI POLIGNANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Polignano capoluogo;
S. Pietro in Cerro.

Superficie del Comune — *Ettari* 2745. 21. 72.

Capoluogo

Il cavo o canale Fontana, ed altri cinque assai più piccoli, alimentano la fecondità di questo territorio, posto in bassa pianura. Polignano è un borghetto di circa dugento abitanti, con rettoria parrocchiale. La sua posizione in mezzo a pantanose boscaglie, e le scarse rendite, avevano costretto il parroco, nel XIV secolo, ad abbandonarla: allora il Vescovo trasferì nella chiesa di Caorso il precitato titolo, coll'annessa dignità; più tardi tornò un sacerdote ad ufiziare quella di Polignano, e gli si diè il grado di rettore.

Comunelli

S. Pietro in Cerro è il solo Comunello aggregato a Polignano: giace in pianura, tra il Cavo Fontana e la sinistra ripa dell'Arda. È un piccolo villaggio con propositura, già goduto in feudo dai Conti Barattieri.

§. 7.

COMUNE DI MONTICELLI D'ONGINA

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Monticelli d'Ongina capoluogo;
Torre-Chiavenna;
S. Nazzaro;
Le Buonissime;
Dosso con Quattro Case;
Castelletto;
Il Rottino;
Il Tinazzo;
Olza;
Fogarole;
Borgonovo;
Il Canale;
Villa dei Ghizzoni;
S. Pietro in Corte;
Caorso in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 6966. 41. 07.

Capoluogo

Fino al secolo XV la grossa borgata di Monticelli fu detta *degli Ongini*, (*Monticelli Unginorum*), forse perchè una qualche antica famiglia originaria d'Ongina, da cui prese o a cui diè il nome, vi esercitò il dominio. Tal congettura non ha, per vero dire, alcun sostegno di documenti, ma non pecca almeno d'inesattezza topografica, siccome quella di chi scrisse, che Monticelli prendeva nome dal vicino torrente Ongina, mentre gli scorre lontano oltre a otto miglia. Fu capoluogo di

Distretto dal 1821 al 1831; in quel periodo si ebbe cura di selciare tutte le sue vie, poichè anticamente non lo era che la principale di esse, e s'introdusse l'uso d'illuminarle in tempo di notte. Evvi uno Spedale, una Dogana intermedia, una Brigata di dragoni: la gioventù trova istruzione in diverse pubbliche scuole. La sua chiesa Collegiata, eretta nel 1470 per bolla di Papa Paolo II, è una delle più belle dei Ducati: il celebre Monsignore Vida ne fu proposto. Tra i privati edifizj primeggiano quegli dei Tredicini, dei Fraschina, degli Archieri. L'antica rocca conserva al di fuori la vetustà delle forme, ma internamente venne ridotta ad abitazione signorile: verso la metà del secolo XV l'aveva fatta erigere dai fondamenti Carlo Pelavicino, uno dei sette figli di Orlando il magnifico. Succeduto questi nel dominio di Monticelli ai Visconti, lo lasciò con altre terre in parte patrimoniale al predetto figlio Carlo, Vescovo di Lodi. Avvertasi che in origine tutto il distretto era sotto il dominio dei Vescovi di Cremona, ai quali lo tolse Bernabò Visconti, appena insignito della dignità di Vicario imperiale in Lombardia. Cessato il dominio dei Pallavicini, Monticelli fu dato in feudo nel 1650 dal Duca Ranuccio II ai Marchesi Casali, originarj di Cortona, che goderono di quei loro diritti sino al 1805.

Comunelli

Torre-Chiavenna è così detta, per la sua posizione alla confluenza di quel torrente col Po: così meglio distinguesi dal villaggio omonimo, compreso nel comune di Traversetelo. *S. Nazzaro* è una borgata piuttosto popo-

losa, in cui è stabilita una dogana di confine per la vicinanza del Po: piccolo in vece è il villaggio di *Dosso*, cui è unito il gruppetto di *Quattro-Case*.

La *Buonissima* è quasi una continuazione di Monticelli; alla cui parrocchia è infatti aggregata quella popolazione, del parichè gli abitanti del comunello di *Tinazzo*, già feudo Casali. *Castelletto* è in faccia all'Isola Mezzadri: la sua parrocchia è propositura; questa estende la sua giurisdizione anche sùl comunello di *Rottino*, posto in riva al Po.

Olza di Monticelli, diversa dall'altra di Morfasso, ha una dogana di confine, ed un traghetto sul Po di tre navicelli. Sembra che il suo nome sia alterazione dell'antica *Aucia*, che formò nei bassi tempi un contado, detto Auciense, poi *Ocia* e *Olcia* indi Olza. *Fugarolo* è un villaggio con propositura, nel quale estesero la loro autorità feudale i Casali; egualmentechè sul villaggio di *Borgonuovo*, e sopra i due meschini comunelli di *S. Pietro in Corte*, uno dei quali dipende da Castelvetro. Il *Canale* è quasi riunito, per la molta vicinanza, alla borgata di Monticelli: la *Villa dei Ghizzoni* è più a mezzodì, in un punto quasi perfettamente intermedio tra la Chiavenna ed il Po.

§. 8.

COMUNE DI CASTELVETRO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

CASTELVETRO capoluogo;
S. Pietro in Corte;

S. Giuliano;
Croce S. Spirito;

Superficie totale — Ettari 3682. 02. 13.

Capoluogo

Nel punto il più orientale del grande arco che forma il Po col suo alveo, dalla foce della Chiavenna al passo di Soarza, giace in bassa pianura il borghetto di Castelvetro, che consiste in un gruppo di circa cinquanta edifizj. Formò feudo in altri tempi alla casa Copallati: nelle antiche carte è denominato *Castrum Vetus.* Oltre la parrocchia, che è prepositoriale, possiede un Pio Istituto, detto *Causa-Pia-Rapari-Pallavicino*, perchè modernamente fondato da un Canonico Rapari, e dalla Marchesa Verdiana Pallavicino: le sue entrate vengono distribuite in doti alle più povere fanciulle della parrocchia di Croce S. Spirito.

Comunelli

Il villaggio, con arcipretura parrocchiale, di *Croce S. Spirito* è a brevissima distanza dal Po, in posizione perciò piuttosto uliginosa e palustre: ciò nondimeno ci fu stabilito nel 1831 la residenza della podesteria di Castelvetro. *S. Pietro in Corte* non ha in questo comune, come sopra avvertimmo, che una sola frazione, perchè l'altra è in Monticelli; e la Collegiata di questo secondo capoluogo ha il diritto di nominare il parroco di S. Pietro. *S. Giuliano* ha parrocchia arcipretura, ed una dogana di confine, perchè vicinissimo al Po, ove sono mantenuti due battelli di traghetto: questo comunello fu feudo dei Casali.

§. 9.

COMUNE DI LUGAGNANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Lugagnano capoluogo;
S. Michele;
Macinesso;
Rustigasso;
Antognano;
Montezago;
Prato-Ottesola;
Chiavenna-Rocchetta;
Diolo.

Superficie del Comune — *Ettari* 6308. 46. 21.

Capoluogo

Lugagnano giace in riva all'Arda, presso le falde del M. Giogo. È una borgata di circa cento abitazioni, ma in antico ebbe assai maggiore estensione, attestandolo le molte tracce di distrutti edifizj, disseminate nel dintorno. Forse servono esse d'infausta memoria del guasto orribilmente dato a questa terra nel secolo XV da Galeazzo Visconti, irritato contro Alberto Scotto che ne aveva il dominio. Successivamente ne furono infeudati gli Sforza-Cesarini, ma sembra che non si dessero cura di far risorgere dalle ruine le incendiate abitazioni. Il tempio prepositoriale è di una sufficiente ampiezza: sulla porta d'ingresso leggesi un'iscrizione, da cui deducesi che fu costruito nel 1218 dall'architet-

to Oberto Ferlendi, essendo parroco un tal Costantino. Una vicina vasca in pietra, di cilindrica forma, servì per avventura ai battesimi per immersione. La chiesa è ufficiata giornalmente, per legato di un tal Vincini. I più indigenti tra i parrocchiani ricevono soccorsi dal *Pio Legato Casana*, amministrato da una Commissione. Ridevole assai è l'opinione etimologica di chi trovò in Lugagnano la latina origine *Lucanica*, indicante la squisitezza delle salsiccie che vi si fabbricano! Più ragionevole e men dubbia è l'altra che ne fa derivare il nome da *Lucus Anianus* dei Galli Aniani, che abitarono sui colli circonvicini. Probabilmente era ivi l'antico *Fundus Lucanianus* della Tavola Trajana, tanto più che molto prossima era Veleja; e difatti per visitarne le ruine sogliono in Lugagnano soffermarsi i più distinti personaggi, tra i quali alcuni Sovrani, che alloggiarono nella casa Gandolfi, la più comoda di tutte le altre.

Comunelli

Chiavenna-Rocchetta e *Diolo* sono due villaggi posti quasi in faccia, e divisi dal Chero; il primo di essi è in riva a quel fiume, e l'altro in cima ad un colle. Fino dal 1800 il cav. Cortesi avea discoperto nei terreni di Diolo le spoglie fossili di un elefante; nel 1831 ritrovò quelle di un altro mammifero, di enorme mole e di perduta specie, presso Chiavenna-Rocchetta. Diolo è l'antico *Dianum* della Tavola Trajana: nei passati tempi vi esercitarono autorità feudale gli Scotti da Vigoleno.

Prato-Ottesola è in riva alla Chiavenna, e *Mon-*

tezago è sul Chero: i colli che dividono le due vallicelle formicolano anch'essi di reliquie fossili animali di diverse specie. Presso Montezago fece scavare il Cortesi gigantesche ossa di cetacei e di rinoceronti; in vicinanza di Prato-Ottesola trovò avanzi di scheletri consimili, ed un ampio strato di conchiglie, tutte pertinenti al genere delle *veneri*. Montezago fu goduto in feudo dalla casa Mandelli, e M. Polo lo ebbe col titolo di contea nel 1692 il Mancassola. *Antognano*, in antico *Antonianus* poi *Antignanus*, fu feudo della casa Anguissola-Scotti: gli sovrasta a levante il monte S. Genesio, con tempietto sul vertice dedicato a quel santo.

Rustigasso, già feudo degli Anguissola-Scotti, siede in un colle nella vallicella del Chero; nella quale trovasi anche *S. Michele*, sebbene gli si dia l'altro nome di *Val di Tolla*, per distinguerlo dai tre villaggi omonimi: questo fu feudo della casa Sforza-Cesarini. *Macinesso* è in riva al Chero, poco al disotto di S. Michele; fu capo di comune fino al 1815, nel quale anno venne aggregato a quello di Lugagnano. Nella costruzione della sua chiesa, e dell'attigua Canonica, vennero impiegati molti rottami di antichi marmi velejati. Macinesso formò feudo agli Anguissola-Scotti: nel suo distretto giacciono le tanto celebri rovine dell'antica Veleja, per illustrar le quali aggiungeremo alcune notizie a quelle che vennero registrate nella Corografia storica. (Ved. pag. 97-102.)

Antica Veleja.

Le rovine di questa antica città dei Liguri Montani sono a brevissima distanza dalla chiesa di Macinesso. Le

sue antiche memorie andarono perdute, o ne tacquero gli storici; Plinio la rammenta appena col titolo di *oppido*, e Flegonte con quel di *città*. Sorgeva Veleja sulla pendice del poggio della Negra, addossato ai Monti Morìa e Ruinasso, che di quel tempo sembra ne formassero un solo. Un'orribile frana, cagionata per avventura dal continuo infiltramento di acque raccolte in un laghetto sulle cime soprapposte, portò a distruzione quella città; e ciò in epoca che restò ignota, e che per sola probabilità di congetture si fa risalire ai primi anni del secolo quarto, dopo la morte dell' imperator Probo. Nessuno avanzo di umani cadaveri si ritrovò nelle macerie dei ruinati edifizj; ciò prova che quella frana diè tutto il tempo agli abitanti di porsi in salvo, e se tra le monete ne furono rinvenute di Costantino e di Leone VI, ciò può servire di probabile indizio che nei bassi tempi una qualche famiglia era tornata a fermarvi il domicilio. Nel 1747 accadde il prezioso ritrovamento della Tavola Alimentare in bronzo, detta *Trajana*, e nel 1760 l'altro della lastra in rame, con ordinamenti legislativi della Gallia Cisalpina. Quelle stupende reliquie di romana antichità eccitarono alcuni eruditi archeologi ad utili ricerche, e nelle diverse escavazioni eseguite con tale scopo, si dissotterrarono tante e tali iscrizioni, da dimostrare manifestamente; che Veleja fu colonia aggregata alla tribù Valeria; che a Minerva Medica, ad Ercole, a Bacco vi si prestarono speciali onori, e che fu città illustre, posseduto avendo Foro, Basilica, Calcidico ed Anfiteatro. Fino dalla metà del secolo decimosettimo l'arciprete di Macinesso Bardetti trasse tal profitto da certi scavi, clandestinamente per cinque anni continuati, da poter poi trasferire il do-

micilio a Genova nelle agiatezze, e lasciare ai congiunti suoi il mezzo di procacciarsi il titolo di Conti. I parrochi Rocca, Gandolfi, Rapaccioli furono tra i successori del Bardetti i più scaltri, cumulato avendo essi pure gran copia di denaro, colla segreta continuazione degli scavi; ma quella sete di oro, accompagnata da imperdonabile barbarie, cagionò la perdita di preziosi monumenti, e la stessa Tavola Trajana sarebbe stata distrutta in un fornello fusorio, se i due piacentini canonici Roncovieri e Costa non l'avessero ricuperata, facendone un dono nel 1760 all'Infante D. Filippo. Dopo quell'epoca i sovrani regnanti ebbero cura degli scavi di Veleja; presiede ora ad essi il direttore del parmense Museo, Cav. Consig. Lopez, di vastissima erudizione fornito, e coltivatore passionato di ogni ramo di antiquaria.

§. 10.

COMUNE DI CASTELL'ARQUATO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Castell' Arquato capoluogo;
S. Lorenzo;
Vigolo-Marchese;
Cortina; } in parte
Lusurasco; } in parte
Bacedasco. } in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 5144. 63. 74.

Capoluogo

Sul declive di amena collina, lambita alle falde dall'Arda, sorge Castell'Arquato, formato da una riunione di circa 280 edifizj, traversati da una via di mille metri. In altri tempi lo rendeva sì popoloso la floridezza del commercio, che i fabbricati discendevano fino in piano, ed erano divisi nei cinque quartieri del Libigio, del Sole, del Bizzarro, di M. Aguzzo e del Borghetto. Nella piazzetta che apresi in quello del Sole è un profondissimo pozzo, in cui l'acqua vien conservata ad immutabile livello da un'interna corrente, che romorosamente lo traversa. Antichissimo è il maggior tempio, trovandosi rammentato in documenti del IX secolo; della sua fondazione, e dei privilegi di cui fu insignito, si avrebbero copiose notizie, se un'arciprete, sul cadere del decorso secolo, non avesse venduta a peso di carta, ad un libraio piacentino, una voluminosa massa di antiche scritture! Nella sagrestia si conservano diversi arredi pontificj, lasciati da papa Paolo III nel 1543, ivi recatosi per visitare la figlia sua Costanza. Molto vasto, e di grandioso aspetto, è il palazzo del pubblico, di gotiche forme. Gli abitanti godono i vantaggi di un *Monte Pio e d' abbondanza;* di uno *Spedaletto;* di una *Ruota* per gli abbandonati, che vengono poi trasportati in Piacenza; di *pubbliche Scuole* pei fanciulli; di un *Conservatorio di Luigine,* che sull' esempio delle suore di S. Orsola istruiscono le fanciulle del paese; di una ricca fonte di acqua perenne, costruita fino dal 1192 nel palazzo degli antichi signori; di un pubblico ombreggiato passeggio. Tra gli avanzi di un edifizio, posto

presso Castell'Arquato, e che servì di convento ai Riformati, resta un ricco mausoleo marmoreo di uno Sforza Conte di S. Fiora. A piè del colle, sulla destra dell'Arda, in luogo detto ora *le Case arse*, vuole la tradizione volgare che esistesse una popolosissima borgata.

I passionati per le antiche origini pretendono, che un tal Torquato cavaliere romano fosse il fondatore di questa terra, ma di essa non trovasi menzione anteriore al 566. Un potente signore, per nome Magno, che ne possedeva il dominio, ne fe dono nel 770 al vescovo di Piacenza. Nei primi anni del secolo XIV se ne contrastarono il possesso gli Scotti e i Visconti: dal tirannico giogo dei due usurpatori liberò gli abitanti nel 1324 il valoroso Manfredo Lando, poi per 8000 fiorini gli vendè al comune di Piacenza. Ritornati i Visconti al pacifico possesso del territorio, Luchino vi fece nel 1347 costruire quella rocca, che tuttavia resta in piedi sebbene minacciante ruina. E sul cominciare del decimoquinto il Duca Filippo Maria ne trovò così grato il soggiorno, che distaccatolo da Piacenza, volle privilegiarlo con singolari favori; ed avrebbe voluto che portasse il nome di *Castello-Visconti*, ma la popolazione non seppe conformarsi a tal comando, e gli conservò quello di *Arquato*, che in tempi anteriori dicevasi *Quadrato* ed *Alquadro*. Nei primi anni del secolo decimosesto ne fu investito Bosio Sforza, marito a Costanza figlia naturale di Paolo III; l'alto dominio passò nella casa Farnese.

Comunelli

Bacedasco è in vicinanza dell'Ongina, sulla via che dall'Emilia conduce a Bardi: è diviso in due frazioni;

in questa del comune d'Arquato è l'arcipretura parrocchiale, l'altra dipende da Vigoleno. *Villa S. Lorenzo* è così detta, perchè divisa in due villaggi: quello che giace in basso chiamasi solamente la Villa; l'altro, ove è la chiesa di S. Lorenzo, sorge sul colle di Monteruzzo: l'ara massima di quel tempio è fregiata da un dipinto del Calvart. In un vicino poggiolo, detto il Castellaccio, elevavasi una rocca successivamente posseduta dalle famiglie milanesi Figliodoni, Corio e Besozzi: Galeazzo Scotti fece distruggerla proditoriamente col fuoco. *Vigolo* detto *dei Marchesi*, per distinguerlo da quello di Val di Nure, appartenne difatti ai Marchesi Pallavicini: uno di essi Oberto II avea fatto costruirvi, verso l'undecimo secolo, un monastero di Benedettini: in questo villaggio sortiva umili e poveri natali il padre del Cardinale Alberoni. *Cortina*, l'antico *Cortinianum*, già feudo degli Sforza-Fogliani, non ha in questo comune che una piccola frazioncella, appartenendone il resto ad Alseno: altrettanto dicasi di *Lusurasco.*

§. 11.

COMUNE DI FIORENZOLA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Fiorenzola capoluogo;
S. Protaso;
Frascale;
Caselle;
Baselica-Ducc;
Paulo.

Superficie del Comune — *Ettari* 5883. 90. 26.

Capoluogo

Giace Fiorenzola in amena pianura, sulla via Emilia, presso la sinistra riva dell' Arda. È una grossa Terra di circa 470 edifizj, in generale ben costruiti, e disposti a foggia di un quadrangolo. Il palazzo già dei Bertaccini, ora de' Crescini, e quello dei Grossi primeggiano sopra gli altri: si diè al primo grandiosa estensione, perchè nel caso di estinzione della famiglia, deve trasformarsi in collegio; quello dei Grossi contiene le reliquie di un antico teatro. Il maggior tempio, dedicato a S. Fiorenzo, è uno dei più belli tra quei di provincia; i rabeschi del coro in legno dorato, e le molte e preziose suppellettili, meritano osservazione, in special modo una *pace* squisitamente lavorata in niello. Anche il convento coll' attigua chiesa di S. Giovanni è un grandioso fabbricato: appartenne ai Foliacensi o Bernardoni; nel 1817 fu ceduto ai minori Osservanti. È questa attualmente la sola famiglia claustrale di Fiorenzola, ma nei passati tempi se ne contarono sino a quattro di religiosi, e due di monache. Manteneva in allora il comune scuole superiori di belle lettere, di filosofia, di teologia per istruzione della gioventù; or non ne possiede che una primaria ed una secondaria. A sollievo della classe povera vi si trova un Monte di Pietà, ed un piccolo Ospedale, fondato da una tal Gaetana Moruzzi. I pochi Israeliti, ivi domiciliati, tengono aperta una scuola rabbinica. Sotto l' ultima dominazione francese vi risiedeva un tribunale di prima istanza; dal 1821 al 1831 vi esercitò autorità governativa un Commissario; ora è semplice capoluogo di comune.

Vedonsi tuttora le vestigia dei ricinti che servivano di difesa a questa terra: quattro torri simmetricamente disposte chiudevano in mezzo un forte castello. Ne sorgeva una quinta nel punto il più centrale, e resta tuttora in piedi nella pubblica piazza: solidissima è la sua base a bozze di pietra; pendono da varie altezze dei ferrei ceppi, destinati a barbaro supplizio di sciagurati prigionieri.

Controverse sono le opinioni circa l'origine di Fiorenzola, che sino al secolo ottavo *Florentiola* fu appellata. Vorrebbesi da taluno che fosse l'antica *Fidentia*; altri le dierono a fondatori i Fidentini, aggiungendo che da essi fu chiamata *Fidentiola;* fuvvi chi ne derivò il nome da S. Fiorenzo protettore degli abitanti. Memoranda fu la rotta ivi sofferta nel 922 dal Re Berengario, con trionfo di Rodolfo II di Borgogna. Nei tre secoli successivi fu soggetta ora a Piacenza, ora ai suoi feudatarj. Nel 1307 Alberto Scotto ne conseguì il possesso, e trenta anni dopo un suo successore ne fece cessione ad Azzo Visconti, con ricompensa di un'annua assegnazione. Verso la metà del sec. XV l'ottennero in contea gli Scotti; da questi passò nei Pelavicino, i quali dopo averne per due volte perduto il dominio, in forza di un arbitrario comando de' Visconti, e poi del conquistatore di Milano Luigi XV di Francia, pervennero a ricuperarlo, e lo conservarono sino al 1587; anno in cui il Duca Alessandro s'impossessò di tutto il loro Stato.

Comunelli

Dei cinque piccoli territorj aggregati a questo comune, tre sono a mezzodì della via Emilia, e due a tramon-

tana: quasi tutti hanno il loro confine sulle rive dell'Arda; il solo comunello di *S. Protaso* giace presso quelle della Chiavenna. Il villaggio di *Frascale* è lambito dalle acque del primo di quei due torrenti, ma la sua popolazione è aggregata alla cura di S. Protaso. Il villaggio di *Caselle* è posto in mezzo tra la via Emilia e quella di Castell'Arquato: i suoi abitanti, privi di parrocchia, dipendono nello spirituale dalla chiesa di Lusurasco, sebbene posta nel Comune di Alseno.

I due comunelli situati a tramontana di Fiorenzola, sono *Baselica-Duce* e *Paulo*. Il primo dei due villaggi dicesi con quel nome appellato, perchè ebbe un antico Duca a fondatore; forse un Oberto, progenitore dei Pelavicino. Da cagioni fisiche derivò invece il nome di Paulo, o Padule, indicante la natura acquitrinosa del suolo, in cui fu costruito questo villaggio.

§. 12.

COMUNE DI CORTEMAGGIORE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Cortemaggiore capoluogo;
Parrocchia;
S. Martino in Olza;
Chiavenna-Landi in parte.
Superficie del Comune — *Ettari* 3635. 04. 42.

Capoluogo

La valle dell' Arda formò nei bassi tempi, per quanto sembra, un contado o Signoria distaccata,

detta in allora *Auciense*; stantechè un tal nome, usato sino al IX secolo, venne poi ad alterarsi per elisione in *Olcia*, quindi in *Olza*, e dei villaggi con quel vocabolo appellati, se ne trovano non meno di quattro dalle sorgenti dell' Arda fin presso la sua foce. CORTEMAGGIORE, o *regia*, (*Curia major*) era il capoluogo, in cui risiedevano i Signori dell'Auciense contado. Nel 1479 toccò quella borgata, insieme con Bargone, a Gian-Lodovico Pelavicino, uno dei sette figli di Rolando: ad esso si unirono cinque famiglie di Busseto, ed avendo tutti insieme fermato il domicilio in Cortemaggiore, Gian Lodovico fu sollecito di farvi costruire, per asilo e per difesa, una valida rocca, la qual fu detta Castel-Lauro (*Castrum Lauri*), perchè nell'interno piazzale vegetava rigogliosa una pianta di alloro: l'immagine di quell'arborea pianta fu poi scelta a stemma del comune. Rolando, succeduto nel 1481 al padre Gian Lodovico, continuò i lavori incominciati, diportandosi in ciò con molta splendidezza: da indi in poi il dominio feudale di Cortemaggiore mantennesi sempre nei Pallavicini, ma nel 1631 passò nei Fornari, per transazione stipulata tra il Marchese Alessandro ed il Duca Farnese Eduardo.

Cortemaggiore ha un perimetro quadrangolare di circa 3000 metri; entro il medesimo sono regolarmente distribuiti circa a 335 edifizj, per la massima parte di decente aspetto, e da vie regolari intersecati. L'antica rocca fu demolita nel 1809 onde aprirvi una piazza pei mercati; l' attiguo palazzo dei Pallavicini cadde in rovina. Il vasto edifizio, già occupato dalle Francescane, e per sovrano decreto ceduto al comune, fu providamente destinato per le *Scuole* primarie e secondarie:

molti quartieri però restavano inabitati, quindi alcuni se ne destinarono a *caserma* di Dragoni, ed altri vennero ridotti ad elegante, se non vasto *Teatro*, che fu aperto nel 1827. A soccorso della classe indigente esiste un comodo e ben provveduto *Spedale*, costruito nel 1791: sotto la sua direzione amministrativa furono riuniti i *Monti di Pietà* dei *poveri* e delle *donzelle*, e l'altro Istituto di beneficenza detto il *Suffragio*. La collegiata arcipresbiteriale è un grandioso tempio in tre navate, edificato nel 1476, indi fregiato di pitture e di altri ricchi ornati: tra questi primeggiano i mausolei di fino marmo che racchiudono le ceneri de'Pallavicini, e che furono ivi traslocati nel 1812 dalla chiesa degli Osservanti stata soppressa. Sorge questo tempio in riva all'Arda, a pochi passi da Cortemaggiore: in una delle cappelle è da ammirarsi un affresco del Pordenone, sebbene alquanto guasto dall'umidità, negli anni della soppressione. Ora ne hanno cura i Francescani, ai quali fu restituito il vasto convento attiguo. Anche nei pubblici oratorj di S. Giuseppe, di S. Giovanni, e della Madonna delle Grazie, meritano osservazione alcuni pregevoli dipinti. Le poche famiglie giudaiche, qui domiciliate, posseggono una scuola.

Comunelli

Il territorio circonvicino a Cortemaggiore porta il nome di *Parrocchia*, ma i suoi abitanti sono tutti aggregati a quella del capoluogo. *S. Martino in Olza* è un borghetto traversato dalla via che da Cortemaggiore conduce a Busseto; il suo comunello è tutto in riva all'Arda. *Chiavenna-Landi* finalmente è sulla via me-

desima, ma i suoi edifizj sono bagnati dalla Chiavenna: il nome degli antichi suoi feudatarj fa distinguere questo casale da Chiavenna-Rocchetta del comune di Lugagnano.

§. 13.

COMUNE DI VILLANOVA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Villanova capoluogo;
Cignano;
Soarza;
S. Agata.
Superficie del Comune — *Ettari* 3418. 37. 30.

Capoluogo

Sulla riva sinistra dell'Arda, a breve distanza dal Po, giace il casale di Villanova, in terreno ferace, sebbene mancante di acque irriganti. Ne goderono il dominio feudale i Casoni di Sarzana: la sua arcipretura parrocchiale è di nomina pontificia.

Comunelli

Il villaggio di *Cignano*, con prepositura di regia nomina, è posto tra l'Arda ed il fosso Budello, che raccoglie i due canali di Fontana alta e Fontana bassa. *Soarza* giace inferiormente sulla riva dell'Arda, ove appunto curvasi il suo alveo per portare le acque in Po presso Polesine. Evvi una dogana, ed un traghetto di due navicelli sul real fiume: il casino di campagna che pri-

meggia tra gli altri edifizj, appartiene ai Costa, già feudatarj. L'arcipretura di *S. Agata*, con borghetto attiguo, siede sulla sinistra dell'Ongina, a breve distanza da Busseto.

§. 14.

COMUNE DI ALSENO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Alseno capoluogo;
Chiaravalle della Colomba;
Castelnuovo dei Terzi, o Fogliani;
Cortina; } in parte.
Lusurasco. }
Superficie del Comune — *Ettari* 5486. 79. —

Capoluogo

Nella pianura intermedia a Fiorenzola e Borgo S. Donnino, presso il rio Grattarolo tributario dell'Ongina, giace Alseno; piccola borgata di circa sessanta edifizj, ai quali passa in mezzo la via Emilia. La sua parrocchia ha il titolo di priorìa: per l'istruzione della gioventù evvi una scuola primaria. Nei passati tempi formò parte dello Stato Pelavicino; lo ebbero poi in feudo i Landi.

Comunelli

Tra l'Ongina e l'Arda, non lungi da Fiorenzola, esisteva nei bassi tempi un casale denominato Caretto. Piacque al Santo Abbate Bernardo, istitutore dei Ci-

sterciensi, di fondarvi un'Abbadia, e quel piccolo paese cambiò allora il nome in quello di *Chiaravalle;* cui più tardi diè il popolo l' aggiunta *delle Colombe*, per la tradizione tra esso sparsa, che una colomba secondasse la veduta del fondatore, tracciando l'area su cui surse poi il sacro tempio. Frattanto anche quei monaci, per abuso delle molte ricchezze, si abbandonarono a licenziosa vita, e papa Eugenio IV nel 1444 di quella pingue abbadia formò una Commenda, e ne investì Giovanni Landriani di Milano.

Non meno di quattro sono i Comunelli che portano il nome di *Castelnuovo*; per distinguerlo dagli altri si volle a questo aggiungere il cognome di uno degli ultimi signori che lo ebbero in feudo, i *Terzi* cioè ed i *Fogliani*. Un ridentissimo colle, che si eleva quasi isolato in riva all' Ongina, portava nel secolo XII il nome di M. Bello o di Belmonte, per l' amenissime prospettive che si godono in quell'alture. I Pelavicino vi costruirono alcuni fabbricati, e li munirono di bastioni e fortilizj. Restarono questi danneggiati dal furore delle fazioni, ma Niccolò Terzi, succeduto nel possesso del feudo, fece ricostruire nel 1377 l'elevata torre, e così venne a cambiarsi il nome di Belmonte in Castelnuovo: questo fortilizio resta tuttora in piedi, nel lato di una vasta piazza. Sorge non lungi un magnifico palazzo con attiguo giardino, che appartenne ai Fogliani succeduti ai Terzi nel 1470. Il Duca Sforza-Fogliani, Vicerè di Sicilia, cedè in dono Castelnnovo, e tutti i beni che possedeva nel piacentino, al nipote suo Federigo Meli-Lupi dei Marchesi di Soragna: il Duca Giovanni, che gli succedè, fece ricostruire nel 1758 il sacro tempio ed il vicino palazzo

dalle fondamenta, valendosi a tal uopo dell'architetto Cav. Vanvitelli. Poche case, ai tre indicati edifizj contigue, formano l'attual villaggio di Castelnuovo. Di *Cortina*, l'antico *Cortinianum*, fu fatta menzione nel comune di Castell'Arquato, ma in questo ha la sua parrocchia: *Lusurasco* ancora ha in Alseno la propositura, sebbene una sua frazione sia nell'altro comune sopra indicato.

§. 15.

COMUNE DI BESENZONE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

BESENZONE capoluogo;
Pallavicina;
Mercore;
Boceto;
Castel d' Arda;
Bersano.

Superficie del Comune — *Ettari* 2372. 12. 52.

Capoluogo

Il piccolo villaggio di BESENZONE, formato da gruppetti di rustiche abitazioni qua e là disseminate, è assai più prossimo alle rive dell'Arda che a quelle dell'Ongina, ma lo riguardammo come pertinente alla pianura da questo secondo torrente irrigata, perchè in esso appunto trovansi tutti i comunelli che gli furono aggregati. Dispiaceva al Can. Campi che restasse occulta l'origine di questo luogo, sembrandogli che il nome di Besenzone

potesse benissimo appropriarsi a un qualche ardito eroe dei vetusti tempi; la sua fantasia, offuscata da questo pensiero, gli suggerì di creare un feroce Besenzone, e di assegnarli a genitore, o a proavo, il crudele Re dei Toscani Mesenzio!

Comunelli

Il piccolo casale di *Pallavicina* ricorda col nome gli antichi signori, che dominarono i circonvicini paesi. *Mercore*, *Boceto*, *Castel d' Arda* e *Bersano* hanno tutti il territorio presso la sinistra riva dell' Ongina. È molto probabile che fosse Mercore l'antico capoluogo del *Pago Mercuriale*, ricordato nella Tavola Trajana: così esso, come i tre altri di sopra indicati, non sono ora che piccoli villaggi.

§. 16.

COMUNE DI BUSSETO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Busseto capoluogo;
S. Rocco;
S. Andrea;
Semoriva;
Roncole;
Spigarolo;
Samboseto;
Frescarolo;
Consolatico inferiore;
Consolatico superiore.

Superficie del Comune — *Ettari* 7546. 97. 27.

Capoluogo

Sulla destra dell'Ongina, in bassa pianura, giace la piccola Città di Busseto, con ricinto di vecchie mura cadenti in rovina, del perimetro di 1340 metri. La via maggiore, che è la più centrale, traversa i fabbricati da tramontana a mezzodì: è fiancheggiata da porticati, e pone in comunicazione colla città due piccoli sobborghi. Nel lato più orientale apresi la pubblica piazza, su cui corrisponde la Chiesa collegiata, ed alcune abitazioni di decentissimo aspetto; nel lato opposto di ponente elevasi la rocca colla torre del pubblico orologio; a mezzodì fa di se bella mostra il palazzo del comune, ed a tramontana primeggia la casa dei Dordoni tra i privati edifizj, il numero dei quali è di trecento circa. La precitata rocca è sbandata e minacciante ruina; providamente verrà munita di un conduttore elettrico, perchè molto spesso visitata dai fulmini; Giulia Pelavicino ne restò ivi incenerita nel 1394. Il maggior tempio di S. Bartolommeo fu fatto costruire nel 1310 da Oberto II Pelavicino; Orlando il Magnifico ottenne nel 1436 da papa Eugenio IV che fosse insignito del titolo di Collegiata con arciprete. Altre minori chiese ed oratorj conta questa città: presso la porta meridionale è un convento di Francescani, fondato colla chiesa attigua verso il 1470 dai Marchesi Pallavicino e Gian-Lodovico. Suburbano è anche l'isolato pio luogo, detto il *Ritiro*, fatto costruire nei primi anni del secolo decimottavo dal Canonico Alfonso Pallavicino, ed ora destinato ad esercizj spirituali. Angusto assai, e di luride pareti, è il pubblico *Teatro* situato nell'antico castello: ciò nondimeno possiede Busseto

un'eccellente Scuola di musica, providamente fondata per le cure riunite del Maestro Provesi e dell'amatore di cose musicali Barezzi; al mantenimento di un Maestro concorre l'opera parrocchiale ed il Monte di Pietà.

Le pubbliche scuole sono nel soppresso convento dei Gesuiti. Possedeva il Comune anche un ricco Monte di Pietà: nel 1829 vennegli riunito il così detto *Peculio,* fondato nel decimoquinto secolo per imprestar granaglie alla classe più indigente; quei due istituti di beneficenza portano ora il nome di *Monte di Pietà* e di *Abbondanza.* Trovasi questo in un grandioso fabbricato costruito nel 1679; soccorre i bisognosi con imprestiti contro un pegno, ma senza frutto; premia le più oneste fanciulle con sussidi dotali; distribuisce elemosine a domicilio; somministra il mezzo a quattro giovani perchè si inizino nelle scienze, e nelle arti belle, e provvede al mantenimento della *Libreria pubblica.* Nel sopradetto collegio dei Gesuiti, ove sono le scuole, trovasi anche un pubblico Spedale, capace attualmente di circa trenta letti, e soccorso all'uopo esso pure dal precitato Monte di Pietà ed Abbondanza.

Busseto è alterazione dell' antico *Buxetum,* derivatogli forse dai molti bossoli che vegetavano in quei contorni. Pretesero alcuni che ne fossero fondatori i Romani, ma è più probabile che debba la sua origine a una colonia di Cremonesi, ivi recatisi dopo la celebre pugna tra le soldatesche di Ottone e di Vitellio: infatti restò aggregato alla diocesi di Cremona, finchè non venne istituita quella di Borgo S. Donnino. I proavi dei Pelavicino incominciarono a goderne nei bassi tempi il possesso: nel 985 se ne ricostruiva il murato

ricinto per comando di Adalberto, il quale fece anche erigere la rocca tuttora esistente. Ed allorchè quella potente famiglia ebbe ottenuto l'intiero possesso di quello stato che da essa prese il nome, destinò Busseto a capitale, ed a sua signorile residenza; ivi infatti Orlando il Magnifico riformava nel 1429 lo statuto dei suoi dominj. Alla sua morte, e dopo non lievi discordie, succedeva nel dominio di Busseto, per divisione dei beni patrimoniali, il quartogenito denominato Pallavicino. L'imperator Carlo V, cui era carissimo il nipote suo Marchese Girolamo, nel recarsi da Bologna a Pavia, volle deviare, per far sorpresa al suo favorito, ed in tale occasione fregiò quella terra del titolo di città, aggiungendole varj privilegj, tra i quali un collegio di notari. Papa Paolo III avrebbe voluto trar profitto dalla seconda gita fatta nell'anno successivo dall'imperatore a Busseto, per impetrare il ducato di Milano al nipote Ottavio; addivenuto anche genero di quel sovrano, per le nozze contratte colla di lui figlia naturale Margherita; ma tutte le istanze riuscirono vane. Aveva il Tiziano immortalato quel congresso, effigiando i primarii personaggi col suo divino pennello sulla facciata di un edifizio di Busseto: modernamente si volle segare quella muraglia, e tutto l'affresco restò distrutto. Al Marchese Girolamo era succeduto Alessandro dei Marchesi di Zibello, ma il Duca Alessandro Farnese studiò tanti pretesti, che due anni dopo giunse ad impadronirsene. Sursero allora inconcludenti e vane dispute di giureconsulti, i quali trovarono intanto di che alimentare la loro cupidigia sino al 1635. Papa Urbano VIII trovò in quell'anno un plausibil mezzo di comporre tutte le discordie, con una transazione approvata dal Duca Eduardo e dai Pallavicini.

Comunelli

S. Rocco, S. Andrea, Consolatico superiore e Consolatico inferiore, sono tutti e quattro in vicinanza dell'Ongina, lungo la destra sua ripa. Nell'arcipretura di *S. Rocco* si conservano varie figure di terra cotta, pregevole lavoro, giustamente attribuito al valentissimo Mazzoni detto il Modanino: appartenevano ai Francescani di Busseto, e furono a S. Rocco trasportate nel tempo della soppressione. *S. Andrea* era l'antica pieve di Busseto; fu il pontefice Eugenio IV, che nel 1436 la incorporò alla prepositura di quella città: le due tele rappresentanti il santo protettore e S. Luigi, sono del pittore bussetano Balestra. *Consolatico* è diviso nei due comunelli sopraindicati: una parte degli abitanti è aggregata alla parrocchia di Busseto.

Semoriva, *Spigarolo* e *Frescarolo*, brevidistanti dalla città capoluogo, nel lato di levante, hanno il territorio irrigato dalla fossa parmigiana. Ognuno di essi ha la sua arcipretura parrocchiale; in quella di Spigarolo conservasi un dipinto del Cremonese Sabbionetta, ritoccato dal Balestra. *Le Roncole* sono formate da disseminati gruppetti di abitazioni, in uno dei quali sorge la prepositura parrocchiale: a un miglio di distanza dalla medesima, il principe Vidoni di Soresina fece erigere modernamente, dal celebre architetto cremonese Voghera, grandiosi edifizj, destinati in parte al servigio agrario, e nel rimanente per signorile abitazione. *Samboseto* finalmente è a molta distanza dal capoluogo, scorrendogli in vicinanza lo Stirone: la sua parrocchia è insignita del titolo di arcipretura.

§. 17.

COMUNE DI POLESINE

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

POLESINE capoluogo;
Vidalenzo;
S. Croce.
Superficie del Comune — *Ettari* 2849. 24. 76.

Capoluogo

Presso la foce dell'Ongina, e quasi a contatto della destra riva del Po giace POLESINE, già *Polexinum S. Viti;* borgata cui formano circa a trecento abitazioni distribuite in gruppetti, con arcipretura parrocchiale, con dogana di confine, e con traghetto di due battelli sul real fiume. Il sacro tempio fu fatto erigere verso il 1730 dal Marchese Vito Pallavicini, ultimo della linea di quei feudatarj; per maggior solidità fu scelto l'ordine rustico o toscano. È tradizione, non impugnata da documenti, che le impetuose correnti del Po abbiano per tre volte atterrati gli edifizj di Polesine; quindi piacerebbe ad alcuno da *Laesus a Pado* derivarne il nome, ma se lo portò prima che accadesse quella sventura, è più probabile l'etimologia di *paeninsula,* perchè forse fondato in un lembo di terra, in gran parte circondato dalle acque. Nei primi anni infatti del secolo XVIII esisteva ove è ora il casalino dei *Ronchi-Pallavicini*, chiuso tra diversi canaletti ed il Po; ma nel 1714 fu forza demolirne la chiesa che minacciava ruina, e quindi a poco a

poco gli altri edifizj. In tal guisa restò distrutto anche l'antico convento, già posseduto dai Gesuiti, e da gran tempo abolito, come pure il pubblico Oratorio di S. Antonio Abate: restava in piedi il palazzo delle due torri, eretto nel secolo XVII dai Pallavicini, e questo pure venne per metà demolito verso il 1826.

L'Imperator Federigo II investiva del feudo di Polesine Oberto Pelavicino nel 1249: venuto a morte due secoli dopo il magnifico Orlando, questo distretto, insieme con quello di Cortemezzana, toccò a Giovanni Manfredo, uno dei suoi sette figli, la di cui successione si spense nel 1731. Subentrò allora nei diritti di dominio Enrichetta Farnese, la qual procacciò a Polesine molte esenzioni e speciali privilegj, rispettati anche dall'ultimo feudatario Lodovico Borbone Re di Etruria, ma nella successiva dominazione francese restarono aboliti.

Comunelli

Il villaggio di *S. Croce* è quasi una continuazione di Polesine, cui è vicinissimo: il giuspatronato della sua parrocchia si mantenne nei Pallavicini, già feudatarj. *Vidalenzo* è sull'Ongina; quel torrentello lo divide anzi in due casali, l'uno detto perciò *Vidalenzo a levante* e l'altro *Vidalenzo a ponente:* il loro territorio si estende sino al confluente del predetto torrentello coll'Arda.

§. 18.

COMUNE DI ZIBELLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Zibello capoluogo;
Pieve Otto-Ville.
Superficie del Comune — *Ettari* 2634. 69. 63.

Capoluogo

La grossa borgata di Zibello giace in feracissima pianura, presso la riva del Po, sotto il di cui argine vennero costruite alcune abitazioni a questo capoluogo riunite. In un punto centrale apresi una piazza, su cui corrisponde il palazzo dei Pallavicini già feudatarj, e quello del comune; nei capitelli delle colonne che sostengono i portici delle due facciate, si vedono scolpiti alcuni fatti patrii, registrati anche dai cronisti. Il tempio parrocchiale fu edificato per cura dei Pallavicini, sul cadere del secolo XV: è molto vasto; il suo arciprete è fregiato di prelatizj distintivi. La massima parte dei privati edifizj è di nobile aspetto, massime quelli intersecati dalla via maggiore; sarebbe bensì desiderabile che questa almeno fosse selciata. Stanzia in Zibello una brigata di dragoni, ed evvi dogana di confine. Il comune tiene aperta una Scuola primaria: nel soppresso convento dei Domenicani fu eretto, ai nostri tempi, un piccolo Spedale, per benefica disposizione testamentaria di un tal Dagnini milanese, ivi domiciliato. Anche la costruzione del pubblico Teatro è assai

moderna : è una saletta con doppia fila di palchi, piccola sì, ma proporzionata alla popolazione.

Nei trascorsi tempi ebbe Zibello a sua difesa un solido fortilizio, turrito nei quattro angoli; di quelle torri restò in piedi una sola, che sorpassa in altura i cento metri. Gli amatori di antiquaria ravvisano nel suo materiale non dubbie tracce di romana architettura; ciò intanto serve a sostegno della loro opinione, che di tal vico fortificato fosse il fondatore M. Bruto, quando era pretore della cremonese provincia: certo è che nelle così dette *Praterie di Zibello* furono dissotterrate diverse anticaglie; armature cioè, frantumi di urne, monete consolari, ed anelli di cavalieri romani. Se il cremonese archivio non fosse stato distrutto da un incendio, potevasi forse rinvenire in quei documenti l'origine di Zibello, appartenuto avendo a quella diocesi fino al 1601. È noto per le antiche storie che il suo fortissimo castello era reputato inespugnabile nei bassi tempi; fu allora forse che gli si diè il nome di *Ghibello*, (poi per alterazione di pronunzia Zibello), perchè posseduto da potenti ghibellini. Nel 1249 l'imperator Federigo investiva del suo castello, e delle circonvicine ville, Oberto Pelavicino. Dal 1337 al 1429 i di lui successori ebbero a sostenere aspre contese per mantenersene il possesso; nel quale seppe poi fermamente stabilirsi Orlando il magnifico e i suoi figli e nipoti, non esclusa l'avvenentissima e colta Argentina, sposa al prode Guido Rangoni, che nel 1518 lo ritolse coll'armi al congiunto Gian-Lodovico di Cortemaggiore, che ne aveva usurpata la signoria. Più tardi predominò la forza dei Duchi Farnesi: questi tollerarono che di Zibello continuassero ad essere

infeudati i Pallavicini, ma ne vollero per se l' alto dominio.

Comunelli

Grossa terra è la *Pieve di Ottoville* giacente in ubertosissimo terreno, sulla via che dal Po conduce per S. Secondo a Parma. Ne furono feudatarj i Pallavicini, ai quali restò il giuspatronato dell'antica pieve; tempio assai vasto e di corrette forme, insignito del titolo di collegiata nel 1687. I privati edifizj, per la massima parte isolati, sono assai comodi e di bello aspetto. Nei trascorsi tempi ebbero a difesa una rocca, la qual venne demolita nel 1333 per comando di Giovanni re di Boemia, insospettito contro il feudatario Gregorio da Somma; ne passò allora la signoria nei Rossi, indi nei Pallavicini, come di sopra fu detto. Possiede questo comune un pio Istituto detto l'*Ospedale dell' Amor di Dio*, che distribuisce sussidj ai poveri infermi al loro domicilio; ne fu il fondatore, nel 1576, il Vescovo di Cremona Sfrondati, poi Papa Gregorio XIV.

§. 19.

COMUNE DI PELLEGRINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Pellegrino capoluogo;
Metti;
Vianino;
Pozzolo;
Rigollo;

Ajone;
Mariano;
Careno;
Castel di Pellegrino;
Ceriato;
Iggio;
Varone;
Besozzola;
Grotta.

Superficie del Comune — *Ettari* 14,225. 19. 86.

Capoluogo

L'alta valle dello Stirone, ove esso prende la scaturigine, è formata da erte montagne, che la dividono da quella del Ceno. Nel lato di libeccio sorge l'elevata cima di S. Cristina, così denominata per l'antichissimo tempio con romitorio attiguo, ivi già esistente. A tramontana le resta in faccia il Monte di Belvedere o Canate, su cui torreggiava un fortissimo castello, distrutto dai piacentini nel 1304. A levante finalmente erge la non meno elevata sua cima il monte Mariano, munito anch'esso di una rocca, fattavi costruire nel 1220 dal comune di Parma. I precitati monti hanno le falde tra di loro assai ravvicinate: in quel fondo angusto, presso le rive dello Stirone, giace la borgata di Pellegrino, formata da circa sessanta edifizj. Tra questi evvi una soppressa casa religiosa di Conventuali, fondata nel 1424 ad eccitamento di S. Bernardino da Siena. La più antica chiesa ad essa attigua restò chiusa nel 1804, all'epoca della soppressione. Ora non vi si trova altro edifizio sacro al culto, che l'oratorio di S. Giuseppe fondato nel 1631 dalla famiglia Parolini: serve questo di succur-

sale, chè la parrocchia è a Careno; in erto monte cioè e di malagevole declivio, ove gli abitanti con gravissimo incomodo debbono recarsi, alla distanza di un miglio e mezzo. Non lungi dalla borgata, sopra un poggetto di forma conica, soprastante allo Stirone, sorge un'antica rocca, fortificata e ingrandita da Guglielmo Pelavicino nel 1198, col denaro tolto al Cardinal Caporano. Uno dei proavi di Guglielmo avea ottenuto in feudo questo distretto dall'imperatore Ottone nel 981: i suoi discendenti lo munirono poi con sì valido presidio, che nei primi anni del secolo XIV poterono sostenere l'aggressione violenta di numerose soldatesche riunite, le quali furono valorosamente respinte. Verso la metà del secolo XV ne era stato infeudato col titol di conte il prode Niccolò Piccinino, ma nel 1472 fu tolto ai figli suoi, e donato invece a Lodovico Fogliani, col privilegio di unire al cognome suo quello degli Sforza. Il Vicerè di Sicilia, Duca Sforza-Fogliani, trovandosi privo di prole mascolina, donò nel 1759 anche questo feudo al nipote Federigo Meli-Lupi di Soragna, i di cui successori vi esercitarono fino al 1805 feudale dominio.

Comunelli

Il vasto territorio comunitativo di Pellegrino si estende sopra l'intiera valle minore della Cenedola, tributaria del Ceno; presso le sorgenti di quel rio trovasi il comunello di *Metti*, e non lungi dalla sua foce l'altro di *Vianino*. Soprastano a *Metti* il M. Carameto, e quello detto Costa de'Fiori; vuolsi che la sua denominazione derivi dal *Mettunia* del Pago Silvio. *Vianino* siede sopra un poggetto in deliziosa posizione: Pallavicino, uno dei

sette figli di Orlando, lo ebbe in feudo dal Duca Gian-Galeazzo Sforza; in tempi più moderni erano succeduti a quella famiglia i Marchesi Rosa-Prati. Lo Stirone che ha duplice origine, discendendo con un ramo dai monti di S. Cristina e di S. Cristoforo, e coll'altro dalla Costa dei Fiori, percorre per qualche tratto due separate vallicelle, in una delle quali sono i comunelli di *Pozzolo* e *Rigollo*. Il primo di questi fu già feudo degli Sforza-Fogliani; la sua parrocchia sorge in cima ad erta rupe, detta la Rocca. Rigollo è un meschino villaggio, situato nella sinistra riva dello Stirone, a piè del Monte Mezzano, che diramasi da quello di Costa dei Fiori. Nella valle irrigata dall'altro ramo di detto fiume, e nella quale trovasi anche il capoluogo, sono disseminati tutti gli altri comunelli. Quello denominato il *Castello* sorge in cima ad alto colle, e nei trascorsi tempi era una grossa borgata; la sua attuale piccolissima popolazione è aggregata alla parrocchia di *Careno*. Vedesi quel tempio sulla cima di erto giogo, ove ciò nondimeno debbono trasferirsi anche gli abitanti di Pellegrino: nei passati tempi di superstiziosa ignoranza vi accorrevano nel 15 di Agosto in gran folla i popoli circonvicini, unicamente attirati dalla curiosità di veder da vicino gli energumeni, che come tali si fingevano non pochi, colla vituperosa mira di speculare sulla buona fede dei devoti. *Mariano* appartenne in feudo agli Sforza-Fogliani: si suppone che fosse in antico il *Fundus Marianus* del Pago Velejate, indicato nella Tavola Trajana.

Ceriato e *Iggio* appartennero ai feudatarj Sforza-Fogliani: gli abitanti del primo casale sono aggregati alla parrocchia di Careno; Iggio ha la sua chiesa arcipre-

sbiteriale; di titolo consimile è insignita quella pure di *Varone*. Sul declivio del vicino monte di S. Antonio sorgeva una rocca, di cui non restano che pochi ruderi; e sulla cima del Canate giacciono le ruine di un altro castello, che fu demolito da Bernabò Visconti poco dopo la metà del secolo XIV: pretendesi che la sua costruzione risalisse al consolato di P. Q. Varrone, del parichè l'origine del nome del comunello. Anche a *Besozzola* si dà per fondatore M. Pisone romano; per provarlo in qualche modo si sostiene che nei bassi tempi si appellasse *Pisocciola;* queste però non sono che immaginarie congetture. Il villaggio di *Ajone* formò parte della signoria già goduta dagli Sforza-Fogliani; e *Grotta* fu castello munito di buone difese, or distrutte, posseduto prima dai Pallavicini, poi dai Della Torre di Verona.

§. 20.

COMUNE DI SALSOMAGGIORE

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Salsomaggiore capoluogo;
Contignaco;
Cangelasio;
Scipione;
Marzano;
Vigoleno; } in parte
Salsominore; } in parte
Bargone; } in parte
Tabiano; } in parte
Banzola; } in parte
Gallinella. } in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 8139. 61. 96.

Capoluogo

Salsomaggiore è una ragguardevole terra di circa dugento edifizj, già difesa da valida rocca, la qual sorgeva sul vicino monte del Castellaccio. Il suo maggior tempio siede in collinetta, poco al di fuori dell'abitato; fu costruito nei primi anni del secolo XVII, in sostituzione al più antico caduto in rovina nel 1585, nel quale era stata trasferita la dignità di pievania da Cangelasio. Le serve di succursale la chiesa di S. Bartolommeo, eretta entro il paese nel 1568, sotto la protezione ducale. In faccia al grandioso edifizio delle Saline trovasi un soppresso convento, aperto pei Serviti nel 1525, con attigua chiesa ricostruita nel 1742, ove un'altra esistevane fino dal 1367. Due sono le confraternite; una di esse ufizia in S. Bartolommeo; l'altra è proprietaria di un Oratorio, costruito nel 1744. Sulla collinetta vicina a Salso sorgono due tempietti sacri alla Vergine, la Madonna della *Marazzola*, e la Beata Vergine della *Rosa*; la fondazione del primo è del 1610, il secondo fu aperto nel 1738. Sulla piazza maggiore sorge il palazzo del comune, con torre del pubblico orologio costruita nel 1368, e nel 1767 a miglior forma ridotta. Anche il *Monte di Pietà* ed *Abbondanza* ha il suo particolare edifizio; tal benefica istituzione, fondata dopo il 1772, somministra denaro ai bisognosi contro un pegno, ed impresta anche granaglie. Per l'istruzione della gioventù mantiene il Comune una scuola primaria.

Opinò il P. Bardetti che nel territorio di Salso fermasse nei prischi tempi il suo domicilio una colonia di Galli, che presero il nome di *Celelati*, dal celtico *Celheluth*,

indicante *salina!* È ben probabile che le ricche sorgenti salifere, le quali diedero il nome a Salso, fossero conosciute anche dagli antichi abitatori della contrada, ma non restano altri documenti, che una carta conservata nell'archivio comunitativo di Salso, e dalla quale apprendesi che dal 589 al 798 le precitate sorgenti disparvero, perchè rimase sepolte sotto le terre franate dai vicini poggi. Sul cadere del secolo VIII vennero accidentalmente ritrovate, e nei primi anni del successivo l'imperator Carlomagno concedeva esenzioni e privilegj agli escavatori dei nuovi pozzi. Pretendesi che in tal circostanza il villaggio della *Brugnola di Pozzuolo della Noce* prendesse il nome di Salsomaggiore, e l'altro detto *De-Ioco* quello di Salsominore. Certo è che gli edifizj pel sale, posseduti in origine dagli abitanti, passarono successivamente in dominio del Vescovo e Capitolo di Parma, poi di quel Comune e dell'altro di Piacenza, quindi dei Pallavicini, e finalmente dei Duchi Farnesi per arbitrario titolo di confisca. A questi bensì è dovuta la costruzione dei magnifici fabbricati, destinati non solo alla preparazione del sale, ed ai conduttori delle acque salifere, ma ad abitazione altresì degl'inservienti e di altri impiegati.

Comunelli

Il territorio comunitativo di Salsomaggiore si estende dalla destra riva dello Stirone, sino alla vallicella irrigata dal Parola; quindi molti dei suoi comunelli hanno frazioni comprese in altri comuni. *Contignaco* è in riva al torrentello Ghiara; a breve distanza dalla sua arcipretura sorgeva una rocca, or quasi affatto diru-

ta; la possederono i Pallavicini, poi i Terzi di Sissa; attualmente gode il dominio utile dei fondi circonvicini il Marchese Ponticelli di Sasso. *Cangelasio* o Cancelasio è in vicinanza del capoluogo, nella di cui maggior chiesa fu trasferito il titolo di pievania già goduto dalla sua parrocchia. *Marzano* è intermedio tra Cangelasio e Salsomaggiore; è un piccol villaggio con chiesa parrocchiale. *Scipione* è in un colle, già ricco di olivi: pretendesi edificato da G. Scipione, per la prossimità di Vigoleno, ove dicesi che possedesse una villa l'amico suo Lelio. Manfredi il poeta, uno dei proavi dei Pelavicino, stabilì la residenza della famiglia sua in Scipione, fino dai tempi del secondo Federigo; a quei Signori, detti i Pelavicino di Scipione, succederono i Fogliani di Castelnovo. *Banzola* ha il territorio in ridenti colline; scaturisce in esso qualche piccola sorgente di acqua salina: apparteneva con una frazione al comune di Medesano, ma venne ora totalmente riunito a Salso. *Gallinella*, villaggio detto anche di S. Vittore dal titolare della sua propositura, ebbe un tempo per difesa una rocca in cima al vicino poggio, che i Pallavicini tenevano presidiata: la Camera ducale ne infeudò i marchesi Ventura, l'ultimo dei quali fece demolirla nel 1828.

Vigoleno, Salsominore, Bargone, Tabbiano, hanno i loro territorj divisi in frazioni, ad altri comuni appartenenti. *Vigoleno,* sebbene capoluogo, ha in Salso una frazione, formata dal suo territorio posto a destra dello Stirone. Salsominore, anticamente *Salso de Ioco,* ha la parrocchia e la massima parte dei terreni in questo comune, e l'altra in Borgo S. Donnino; fu feudo dei Della Torre di Verona; prese il nome esso pure dalle scatu-

rigini salifere che possiede. Anche l'antico castello di Bargone, colla sua propositura, appartiene a Salso. Il suo dominio fu lungamente contrastato tra i piacentini e i parmigiani: era rimaso a quest'ultimi, ma fece poi parte dello stato Pelavicino, e nel 1650 il Duca Ranuccio II ne vendè i diritti feudali alla patrizia genovese famiglia Mari, dai quali passò ad un altro ramo di Pallavicini, in detta città da lungo tempo domiciliati. Sul finire del secolo XIV terminava in Bargone la sua vita eremitica il B. Orlando de' Medici, le cui ceneri riposano in Busseto nell'oratorio della Trinità. *Tabiano* o Tabbiano ha il territorio diviso tra Salso e Borgo S. Donnino; la propositura è nel primo dei due comuni. È luogo antichissimo, già munito di valida rocca, che sorge tuttora in cima ad un colle. Lo signoreggiarono i Pallavicini: Delfino ultimo di questo ramo ne avea fatta donazione ai Canonici di Parma, i quali non molto dopo lo restituirono a quella potente famiglia. Ne venne essa in seguito dispogliata da Bernabò Visconti, e Gian Galeazzo tornò a farlene restituzione. Spento di nuovo quel ramo nel 1756, la Camera Ducale ritenne per se l'alto dominio, infeudandone i Sermattei di Assisi: la vetusta rocca è ora posseduta dal marchese Landi piacentino.

§. 21.

COMUNE DI BORGO S. DONNINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

BORGO S. DONNINO capoluogo;

* A Mezzodì della Via Emilia

Cogolonchio;
Fontaneto;
Siccomonte;
S. Margherita;
Rovacchia-Ferrari;
Rovacchia-Coduro;
Carretto a destra;
Carretto a sinistra;
Fornio; in parte
Lodesana; in parte
Tabiano; in parte
Salsominore; in parte
Pieve di Cusignano; in parte
Costamezzana. in parte

* A Tramontana della Via Emilia

Rimale;
Casenuove;
Castione de' Marchesi;
Bastelli;
Chiusa-Viarola;
Chiusa-Ferranda;
Inghiarata a destra;
Inghiarata a sinistra;
Lodispago;
Toccalmatto; in parte
Parola. in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 9241. 67. 66.

Capoluogo

La piccola città vescovile di BORGO S. DONNINO siede in ridente e ricca pianura sulla via Emilia, tra lo Stirone ed il Rovacchia suo tributario, in vicinanza delle più basse colline. Il conservatole nome di *Borgo* ricorda, che tal fu sino al 1601: in quell'anno papa Clemente VIII, per compiacere al Duca Ranuccio I, vi cresse un Vescovado, e in tal guisa addivenne città; il successore

al pontificato Paolo V, rese suffraganea la nuova diocesi all'Arcivescovo di Bologna. I fabbricati sono circa a quattrocentosettanta, intersecati da vie di discreta ampiezza; primaria di queste è l'Emilia. La Cattedrale, il palazzo del Comune, la Rocca, il Seminario, il Palazzo di S. Pietro in cui risiede il Commissario, l'altro detto di S. Marco, e il Deposito dei Mendicanti, sono gli edifizj più grandiosi e più belli, sebbene ve ne siano moltissimi altri di buona costruzione e di decente aspetto. La popolazione è repartita nelle quattro parrocchie del Duomo, di S. Pietro, di S. Michele e dell' Annunziata. Le famiglie isdraelitiche hanno la loro scuola. Presso la città trovasi un convento di Francescani, che restò chiuso nella soppressione; nel 1816 fu conceduto ai Cappuccini. A sollievo della classe indigente possiede il Comune un piccolo *Ospedale*, ed una *Casa per le Orfane*, le quali prestano servigio agli infermi; un *Monte di Pietà*, e l' istituto pio della *Colombina*, da cui si somministrano elemosine e medicinali ai poveri. Ma tra gli istituti di pubblica beneficenza, merita speciale menzione e grande encomio il *Deposito de' Mendicanti*, fondato ai tempi del dominio francese, poi soppresso, e dalla benefica Sovrana nuovamente aperto nel 1817. A tal provida istituzione vennero destinati i due antichi conventi dei Gesuiti e delle Orsoline; nel primo sono raccolti i maschi, nell'altro le femmine, che formano insieme una famiglia di oltre a 300 ricovrati. Vengono essi impiegati in alcune officine, ma finora quasi senza prò alcuno; alla loro istruzione elementare è provveduto col metodo dell' insegnamento reciproco. Oltre il Seminario, nel quale si trovano le consuete

scuole per gl' iniziati alla carriera ecclesiastica, altre ne possiede il Comune sino agli elementi della letteratura.

L' indicazione di *Fidentia*, che trovasi nell'itinerario d'Antonino alla distanza di miglia quindici da Parma, fece supporre ad alcuno che il moderno borgo sorga appunto ove trovavasi quella vetusta città o mansione; dal che ne nacquero l' inesatte denominazioni di *Fidentia Iulia*, ed *Iulia Chrysopolis*, fantasticamente date a S. Donnino. Nè di questo Santo, nè di borgate col suo nome distinte trovasi ricordo alcuno anteriormente a Carlo Magno. Verso l'830 era un aggregato di piccoli casolari, che ponevano quasi in mezzo un tempietto, il quale fu in seguito con più grandiose forme ricostruito: negli spazj interposti ai privati edifizj altri ne vennero edificati; alla loro riunione si diè il nome di borgo, volgendo ormai al suo termine il secolo nono. Fino da quei tempi sostennero gli abitanti aspre contese col comune di Parma, sdegnando di obbedirgli. Si accomodarono piuttosto al vassallaggio dei Pelavicino; ma Oberto, inasprito da domestiche discordie, gli sottopose arbitrariamente nel 1415 ai piacentini. Ciò diè origine a sanguinose contese: sul finire di quel secolo era stato fatto depositario di Borgo il re Arrigo VI, il quale proditoriamente ne fe vendita a Piacenza, e i parmigiani vendicaron l'oltraggio, impossessandosene colla forza dell' armi. Verso la metà del secolo XIII aveano ottenuto i Pelavicino di esserne di nuovo investiti: pochi anni dopo i parmigiani colsero il destro per rientrarvi a mano armata, e ne fecero demolire così le mura, come le torri che le munivano. Nel 1499 i Pallavicini ricuperarono gli antichi diritti sul Borgo, per concessione di Luigi XII di Francia:

da essi passò nei Farnesi, ed Alessandro che fece rialzarne il murato ricinto, avrebbe ambito ridurlo piazza forte col nome di Alessandria, ma quel nome non piacque agli abitanti: le nuove mura vennero poco dopo atterrate, per comando del Duca Ranuccio I.

Comunelli

La *Pieve di Cusignano* è in riva alla Parola, tra ridenti colline: era feudo di casa Mischi; una sua frazioncella dipende da Noceto. *Costamezzana* è nome comune a due villaggi divisi dal torrentello predetto: il più piccolo solamente è compreso in questo territorio; dell'altro sarà fatta menzione nell'articolo di Noceto. *Cogolonchio* e *Siccomonte* sono tra la Rovacchia e la Parola: ambedue hanno per parrocchia un'arcipretura; il secondo di essi fu in altri tempi capoluogo di comune. Il villaggio di *Fontaneto* sorge sull'alto di un colle; i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia della Pieve di Cusignano. Di *Tabiano* e *Salsominore* fu preso ricordo nel comune di Salsomaggiore; chè in questo non hanno se non piccole frazioncelle. *Lodesana* invece, o Lodigiana, ha in Borgo la massima parte del territorio, ed una minima particella in Salso; i suoi abitanti sono repartiti tra una delle parrocchie urbane e quella di Cabriolo. *S. Margherita* è un villaggio giacente a piè de' colli, in riva alla Parola; prende nome dal titolare dell'arcipretura, su cui conservò giuspatronato diretto la Sede Pontificia. Le due Rovacchie, e i due Carretti, sono a piccolissima distanza dalla città capoluogo. *Rovacchia-Ferrari* è un casale i di cui abitanti dipendono dalla parrocchia di Cabriolo; *Rovacchia-Coduro* non ha case riunite, ma

possiede una cura sua propria, tanto più che in altri tempi fu capoluogo di comune. *Carretto* detto *a destra* e *a sinistra*, perchè lo Stirone divide quei Casali, sono due comunelli formati da poche abitazioni qua e là disseminate: gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Borgo, dedicata ai SS. Faustino e Giovita. *Fornio* finalmente è un' arcipretura, con villaggio attiguo posto tra lo Stirone e l'Ongina, ed esso pure è a mezzodì della via Emilia.

Rimale prende il nome dal rio omonimo, detto anche rio piacentino: quel fossatello, che si unisce all' Ongina nel comune di Busseto, servì in remotissimi tempi di linea di confine tra i Ducati piacentino e parmense. Rimale ha la sua arcipretura, ma gli abitanti di *Casenuove*, sebbene ad essa vicinissimi, dipendono pur nondimeno nello spiritnale da una parrocchia urbana. *Castione*, o Castiglione, *dei Marchesi*, fu per lungo tempo capoluogo di comune: un sovrano decreto lo riunì a quel di Borgo nel 1821. Si chiamò in antico Castel-Leone: Adalberto Pelavicino, infeudatone dal terzo Ottone, vi fece edificare un'Abbadia pei Benedettini nel 1033; nel secolo XV fu essa ridotta a commenda per Daniele Birago, e questi, restaurato il monastero, vi attirò gli Olivetani nel 1487: furono poi soppressi, e di quel chiostro non restano che poche vestigia. L' arcipretura di *Bastelli*, col villaggio attiguo, fa parte del comunello di Castione. *Inghiarata* a *destra* ed *Inghiarata a sinistra*, del parichè *Chiusa-Viarola* e *Chiusa-Ferranda* sono comunelli distinti con denominazione specifica, perchè i loro territorj restano divisi dallo Stirone. La popolazione dei due villaggi d' Inghiarata sono aggregati alla parrocchia ur-

bana dei SS. Faustino e Giovita; Chiusa-Ferranda ha la sua prepositura separata, e Chiusa-Viarola è compresa in quella di Castellina-parmigiana. Essendo *Lodispago* quasi un subborgo, per la sua vicinanza alla città capoluogo, ha gli abitanti compresi in una delle quattro urbane parrocchie. *Parola* finalmente e *Toccalmatto* non hanno entro questi confini comunitativi se non una sola frazione. Parola, posta sulla via Emilia, ha un comunello in Fontanellato, ma l'altro in questo compreso possiede la prepositura parrocchiale: di Toccalmatto sarà fatta menzione in Soragna.

§. 22.

COMUNE DI SORAGNA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Soragna capoluogo;
La Brè;
La Castellina;
L' Argine;
Bonato;
Spotto;
Gli Alberici;
Diolo;
Il Carzeto;
Toccalmatto in parte.
Superficie del Comune — *Ettari* 4488. 19. 17.

Capoluogo

Bella terra è Soragna, comecchè di piccola estensione, non oltrepassando i suoi fabbricati i centosessan-

ta cinque. Giace a breve distanza dallo Stirone, in bassa pianura ma sotto un cielo benigno; la traversa il canaletto dei Lupi. Primeggia tra gli edifizj il grandioso palazzo, già castello fortificato, dei principi Meli-Lupi: è tuttora circonvallato da un'ampia fossa: gl'interni appartamenti sono adorni di ricche suppellettili, ma ne formavano il più bel fregio gli affreschi del Campi, or deperiti rovinosamente: meglio conservati sono quegli del cremonese Motta, che dipinse le pareti della galleria terrena: deliziosissimo riuscì l'attiguo giardino, diretto nel suo moderno ingrandimento dal celebre architetto Voghera.

L'antica parrocchia di Soragna trovavasi nel villaggio della Brè, ma fu demolita verso il 1755: le si sostituì l'attual pieve di S. Giacomo còstruita nel capoluogo, e nel 1769 aperta al culto. I pubblici Oratorj sono tre, e le confraternite quattro. Piccola è la popolazione ebraica; pure essa ancora ha la sua sinagoga. Oltre la scuola elementare per istruzione della gioventù, possiede questo capoluogo due ragguardevoli istituti pii, il *Venerando Consorzio* cioè, ed il *Conservatorio delle Orfane*. Del primo fu il fondatore nel 1503 il Marchese Diofebo Lupi, per sussidio degl'infermi e dei miserabili. Il secondo venne aperto nel 1677 dal Marchese Diofebo Meli-Lupi, per ricovrarvi sei orfane almeno nell'età loro più pericolosa, dai 18 ai 20 anni: nel 1769 se ne ricevevano in asilo sino a dodici, e nel secolo successivo ne veniva aumentato il numero, perchè furono conceduti a quell'utilissimo conservatorio i beni dei Carmelitani, che aveano convento nella vicina villa degli Alberici, e che furono soppressi.

È molto probabile che il castello di Soragna fosse costruito dal Marchese Oberto, dopo la metà del secolo X: certo è che i nipoti suoi Azzo ed Ugo lo possedevano nel 1012, ed i loro successori ebbero conferma di quel possesso dal quarto Arrigo nel 1077. Sembra che da una Pelavicino, discendente dal fondatore Oberto, passasse nei Lupi, per ragione dotale, una porzione del distretto di Soragna; ma quelle due famiglie, assai turbolente ed eccitate da reciproci sospetti, edificarono in varj punti valide rocche, che vennero distinte con i diversi nomi di *Soranea Civium*, *Soranea Luporum*, *Soranea Terrariorum*, e *Soranea Domini Gerardi*; di alcune di esse restano le vestigia. La linea dei Lupi si estingueva nel 1514; Diofebo, ultimo a mancar di vita, chiamava a succedergli il pronipote Cav. Meli di patrizia stirpe cremonese, ma non senza lunghe dispute e grave dispendio, potè quell'erede conseguirne l'investitura, che addivenne definitiva per imperiale Diploma del 1530. Nuove discordie insorsero anche in seguito, che restarono bensì tutte vinte; in tal guisa venne a formarsi la nuova illustre famiglia Meli-Lupi, insignita dall'imperator Giuseppe nel 1709 della dignità principesca, e di altri distinti privilegj, tra i quali quello di coniar moneta.

Comunelli

La Brè è un piccolo villaggio dipendente dalla parrocchia di Soragna; e la *Castellina* è un semplice casale anch'esso, ma possiede invece due parrocchie, una delle quali detta Castellina *Parmigiana* e l'altra *Borghigiana*. Esercitarono sopra i suoi abitanti dominio feudale i Marchesi Sacco: i Meli-Lupi signoreggiarono

invece il comunello di *Argine*, aggregato ad una delle due parrocchie di Castellina. *Bonato* e *Spotto* sono piccoli casali, il primo dei quali è compreso nella cura di Soragna, e l'altro ha parrocchia propria. Gli *Alberici* il *Carzeto* e *Diolo* furono già feudi della famiglia Meli-Lupi: il primo villaggio è sulla sinistra dello Stirone, l'altro tra quel fiume e il Roncallia, ed il terzo sul canaletto dei Lupi. *Toccalmatto*, già de' Sanvitali, può riguardarsi come dipendente da Fontanellato, non avendo in questo comune che una frazione piccolissima.

§. 23.

COMUNE DI ROCCABIANCA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Roccabianca capoluogo;
Ragazzola;
Stagno;
Fossa e *Tagliata*;
Rigosa;
Fontanelle in parte.
Superficie del Comune — *Ettari* 3789. 56. 79.

Capoluogo

Roccabianca è un piccolo borgo di circa trecento abitanti, con dogana di confine perchè vicinissimo al Po, con una scuola primaria pei fanciulli, e chiesa parrocchiale. Portava nei bassi tempi il nome di *Rezinoldo* e *Arzenoldo:* il Marchese di S. Secondo Piero Rossi lo fece munire di un castello verso la metà del secolo XV, desti-

nandolo ad abitazione di una comasca sua favorita, chiamata *Bianca*; da ciò il nuovo nome di Roccabianca. In una delle interne pareti di quel fortilizio era stata effigiata da non ignobile pennello la storia di Griselda; quell'antico dipinto fu vandalicamente mutilato. Lodovico il Moro spogliava nel 1482 di questo feudo i Rossi, e ne investiva i Pelavicino. Da questi passò nei Rangoni di Modena per ragioni dotali; spentosi quel ramo nel 1762 avrebbero dovuto andarne al possesso i Pallavicini, in forza di un antico patto di famiglia, ma la Camera Ducale ne volle per se una gran parte, e finì per incorporarselo totalmente nel 1831, morto essendo il Marchese Alessandro senza prole maschile.

Comunelli

L'umida e bassa posizione di questo territorio comunitativo è abbastanza indicata dai nomi dei Comunelli in esso inclusi, Stagno, Fossa, Rigosa, Fontanelle! La prepositura di *Stagno,* coll'attiguo borghetto e con quel di Tollarolo, furono venduti nel 1480 ai Pelavicino dal Duca di Milano: evvi una dogana di confine, ed un traghetto sul Po di un porto e due battelli. Nel breve giro di pochi anni aveva distrutto il minaccioso fiume colle sue corrosioni oltre a cento *biolche* di terreno, e nel 1830 avea tentato d'ingoiare tutto il paese, ma fu respinto con validissimi e ben costruiti propugnacoli, mercè i quali vive ora la popolazione in maggior sicurezza. *Fossa* e *Tagliata* sono due piccoli casali formanti insieme un Comunello: ne furono feudatarj i Simonetta da Castelbarco milanesi; in Fossa è la parrocchia. Anche il villaggio di *Rigosa,* giacente non

lungi dalla foce del Taro, fu dominato dai Simonetta: di *Fontanelle* poi, già feudo Pallavicini, non appartiene a questo comune che la minor parte, posta sulla sinistra dello Stirone. *Ragazzola* infine è in riva al Po, pel passaggio del quale vien mantenuto un porto con due battelli: da tempo assai remoto era stato soggetto anche questo casale ai predetti feudatarj Pelavicino.

§. 24.

COMUNE DI VARANO-MELEGARI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Varano-Melegari capoluogo;
Serravalle;
Monte Salso;
Riviano;
Viazzano;
Rocca-Lanzona.
Superficie del Comune — *Ettari* 5898. 45. 63.

Capoluogo

Il piccolo casale di Varano, giacente in riva al Ceno, dicesi dei Melegari, per distinguerlo dall'altro posto sul Recchio nel comune di Medesano. Appellavasi anche in antico *Varanus Melegariorum;* ignorasi il perchè, e il cercarne l'etimologia nelle piante di melagrano che ivi allignano, sembra una vera stiracchiatura. La sua parrocchia è pieve arcipresbiteriale: a breve distanza da quel sacro edifizio sorge l'antico castello, già posseduto, e fors'anche fatto costruire, dai Pela-

vicino. Era caduto in mano degli Sforza, ma Galeazzo lo restituì nel 1480 ai primitivi padroni, mercè una pecuniaria ricompensa.

Comunelli

L'antico castello di *Serravalle*, già posseduto dai Pallavicini, è in riva al Ceno, non lungi dal suo confluente colla Pessola. Presso la pieve sorge un tempietto ottagono, a lati irregolari, fregiato nell' interno con sculture di scorretto gusto, indicanti abbastanza esser quello un fabbricato dell' VIII o IX secolo, e molto probabilmente per uso di battistero, rassomigliando assai a quello di Novara: chè se in una delle due porte venne murata un'antica iscrizione votiva a Diana, ciò non prova che in onor di quella Dea fosse eretto quel tempietto, come il P. Affò ed il De-Lama con troppa facilità sentenziarono.

Monte-Salso, già signoreggiato dai Pallavicini di Parma, vien detto in antiche carte M. *Sasso*: in allora si volle forse alludere con quel nome alle molte rupi petrose che gli sono vicine, e più modernamente alle sorgenti impregnate di solfato di soda, che ivi si trovano. *Rocca-Lanzona* e *Viazzano* appartennero in feudo alla famiglia Ercolani di Sinigallia: il secondo dei due villaggi è sul Ceno; l'altro giace sul Dordone, alle falde di un poggio, su cui vedonsi le ruine dell'antica sua rocca. *Riviano* è un villaggio con parrocchia, situato nella vallicella del Rio di Boccolo, appiè del Monte di Pietra-Corva.

§. 25.

COMUNE DI MEDESANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Medesano capoluogo;
Casa-Ramiola;
Felegara;
S. Andrea;
Visiano;
Miano;
Costa-Garibalda;
Banzola;
S. Lucia;
Varano de' Marchesi.

Superficie del Comune — *Ettari* 7714. 40. 90.

Capoluogo

Medesano è un borghetto di circa venti fabbricati, compresa la chiesa parrocchiale. È in riva al Taro, appiè della prima collina, in sito di clima eccellente. Molto probabilmente è l'antico *Medianum*, e forse in allora fu così denominato, perchè posto quasi in mezzo al Pago Silvio ed al Velejate. Carlo VIII di Francia, dopo la battaglia di Fornovo, passò una notte in Medesano, alloggiando nell'antico suo fortificato castello. La popolazione fu condannata in passato a cambiare molto spesso di Signore, tributando vassallaggio prima ai Pelavicino, poi ai Da Correggio, indi ai Cornazzani.

Comunelli

Casa-Ramiola, già feudo degli Ercolani da Sinigallia, è in riva al Taro, e sebbene compresa in questo

comune, pure gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Fornovo. *Felegara* e *Miano* ebbero a feudatarj i Sanvitali: il primo dei due comunelli giace presso l'imboccatura del Dordone nel Taro. Miano è in collina nella vallicella del Rio Campanaro: ebbe un castello munito di presidio, ma ciò nondimeno nel furore delle fazioni fu smantellato; conosciutissime sono le sue ricche sorgenti di petrolio. *Varano dei Marchesi* prese il nome specifico dai Pallavicini che lo signoreggiarono, del pari che *S. Andrea*. Varano è sul Recchio, e S. Andrea sul Dordone: nel loro territorio si trovano scaturigini saline, e in vicinanza di esse molto petrolio. *Costa-Garibalda* forma un sol comunello con Medesano, da cui è poco distante; *S. Lucia* è un villaggio traversato dal Rio Camporoda, che prende origine presso la sua chiesa parrocchiale; *Visiano* sorge in cima a un colle, presso le sorgenti del Rio Dordone.

§. 26.

COMUNE DI NOCETO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Noceto capoluogo;
Cella-Costamezzana;
Borghetto;
Castel-Guelfo;
Pieve di Cusignano in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 8224. 87. 39.

Capoluogo

I molti noci, che vegetano rigogliosi nei colli vicini a questo capoluogo, gli diedero il nome di Noceto. È una borgata di circa sessanta edifizj, posta sul margine del Recchio, alle falde delle prossime e più depresse colline. La sua arcipretura parrocchiale è piuttosto vasta, nè priva di belli ornati. La vetustissima sua rocca fu posseduta dai Pelavicino, ai quali succederono i Sanvitali. Ai tempi del Conte Giberto, nel 1444 cioè, Bernabò Visconti fece atterrare quel fortilizio: sul cominciare del XV secolo quei feudatarj fecero rialzarlo, e il Duca Giovanni-Maria ne ordinò anch'esso la demolizione. Poterono allora ottenere il dominio di Noceto i Rossi, ma il Duca di Milano trent'anni dopo lo fece restituire ai Sanvitali. Corsero questi il rischio di esser dispogliati di tutti i loro diritti, per arbitrario comando del Duca Ranuccio, il quale si valse difatti dell'indegno pretesto di una finta congiura, per donare una parte di questo feudo al Conte della Rosa. Nel casale, rimaso ai Sanvitali, fecero questi edificare un castello, poi lasciato in abbandono, e ora dato a pigione a diverse famiglie.

Comunelli

Cella-Costamezzana è un villaggio posto in riva al Recchio, con arcipretura parrocchiale di nomina della Sede pontificia; fu feudo dei Marchesi Bergonzi. Il casale di *Borghetto* giace in pianura alla falda delle colline, tra la Parola e il torrentello Fossazza: ivi ancora è una parrocchia insignita del titolo di arcipretura. *Ca-*

stelguelfo è traversato dalla via Emilia; evvi una stazione postale ed una brigata di dragoni. La sua antica rocca fu posseduta dai Da Correggio; da essi passò nei Pelavicino, ed allora incominciò a chiamarsi Torre d' Orlando. Successivamente venne in potere di Otto Terzi signore di Parma, il quale per odio di parte fece sostituire i gigli all' aquile nere effigiate nei merli della torre, e le sostituì il nome di Castelguelfo. Nel 1416 ne avean conseguito il dominio i Sanvitali; ai quali lo tolsero poi i Farnesi, donandolo al Podestà Gaufredi, indi al Conti Duca di Poli, ed in ultimo al marchese Scotti di Vigoleno: quel vetusto fortilizio venne modernamente ridotto a deliziosa villeggiatura dal Baron Testa. Della *Pieve di Cusignano*, già feudo Mischi, fu fatta menzione nel Comune di Borgo S. Donnino; in questo non ha che una frazioncella.

§. 27.

COMUNE DI FONTEVIVO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Fontevivo capoluogo;
Bellena;
Bianconese a sera.

Superficie del Comune — *Ettari* 2515. 86. 26.

Capoluogo

Dalle perenni fontane che scaturiscono presso questo capoluogo sembra che prendesse il nome di Fonte-

vivo. È questo un piccolo casale, cui diè origine un'abbadia di Cisterciensi, ivi fondata nel secolo XII: non è improbabile che i primi monaci vi fossero chiamati da Chiaravalle della Colomba. Col volger degli anni succederono ad essi i Cassinensi, dai quali l'abbadia fu venduta al Duca Farnese Ranuccio I nel 1605. Grandioso è il suo tempio, condotto con forme gotiche: entro il medesimo ammirasi il ricco mausoleo che chiude le ceneri del Duca Ferdinando di Borbone, mancato di vita nel 1802 nell'attiguo chiostro, ove avea tentato invano di sottrarsi alla perfidia di chi lo volle spento. Nel soppresso convento dei Cappuccini destarono per lungo tempo l'ammirazione degli intelligenti tre dipinti dello Schedone, che ora si conservano nella parmense Galleria. Gli alunni del ducale Collegio Maria-Luigia hanno in Fontevivo una magnifica casa di villeggiatura.

Comunelli

A questo comune furono aggregati i soli due comunelli di *Bellena* e *Bianconese a sera*. Appartennero ambedue in feudo ai Sanvitali; ognuno di essi ha la sua separata parrocchia; il secondo dicesi *a sera*, per distinguerlo da Bianconese *a mattina*, compreso nel comune di S. Pancrazio.

§. 28.

COMUNE DI S. SECONDO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

S. Secondo capoluogo;
I Ronchetti;

Corticelli;
Castellaicardi;
Villa de'Baroni;
L'Argine;
Copezzato;
Il Canale;
Il Pizzo;
Le Fontanelle in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 3545. 36. —

Capoluogo

Nella bassa pianura giacente tra il Taro ed il rio Scornabecco, sulla via che da Parma conduce a Cremona, giace S. Secondo, borgata di circa 250 edifizj, con dogana intermedia, e con residenza di una brigata di dragoni. L'antica rocca, già posseduta dai Rossi, sorge in un lato di quadrangolare piazzetta: gl'interni suoi quartieri sono fregiati di pregievolissimi affreschi, creduti del Campi, del Baglioni, dell'Anselmi, e forse ci lavorarono anche i Mazzola: eravi infatti uno stupendo ritratto effigiato dal Parmigianino, ma passò in Francia. Entro la predetta rocca trovasi un Oratorio, ed un piccolo Teatro, di cui suol concedersi l'uso a pubblico divertimento. Un altro tempietto di elegante disegno, sacro alla Vergine e detto *del Serraglio*, sorge nell'attiguo vastissimo parco; si estende questo alle cinquanta *biolche*, è chiuso da un murato ricinto, e fu ridotto a vigneti, orti e giardini. Le predette grandiose costruzioni sono un monumento della munificenza del terzo Marchese Troilo Rossi, vissuto nella seconda metà del secolo XVI: egli avea altresì fatto munire la rocca con due baluardi, ma il Duca Farnese Ottavio, per gelosia, ne ordinò la demoli-

zione. La Collegiata è di forma irregolare; gli ultimi miglioramenti in essa fatti, non mancano però di correzione e di buon gusto. Quattro sono le Confraternite, e ciascheduna aveva il suo Oratorio: quello dei confratelli della Concezione fu demolito nel 1812. La chiesa di S. Caterina contiene i sepolcri dei feudatarj Rossi: la tela in cui vedesi effigiata quella Santa, è d'ignoto ma non volgare pennello.

In una carta del 894 trovasi la prima memoria di S. Secondo; in allora era un fortilizio elevato in palustre pianura, e posseduto dal Capitolo di Parma, cui ne confermò il dominio un secolo dopo il terzo Ottone. Nel 1363 i Canonici parmensi venderono quella loro signoria a Giacomo di Orlando de'Rossi, che fu il primo Conte di S. Secondo. Un suo successore fece edificare l'attuale borgata nel 1450, in posizione più salubre; contemporaneamente fu costruito il maggior tempio dedicato all'Annunziata. Nel dominio di Lodovico il Moro perderono i Rossi S. Secondo, e le ultime 33 castella che erano loro rimase. Venti anni dopo ricuperò quella potente famiglia l'antico lustro, mercè i meriti di Troilo Rossi, cui Luigi XII di Francia, divenuto Signore del Ducato di Milano, dichiarò primo Marchese di S. Secondo. Dopo varie vicissitudini sofferte dai successori suoi, al tempo dei primi Duchi Farnesi, continuò la loro linea marchionale fino al 1825, anno in cui mancò di vita, senza prole, l'ultimo rampollo Marchese Guido. Il Conte Vaini Padovano, erede dei beni allodiali, possiede attualmente il castello di S. Secondo.

Comunelli

Il casalino dei *Ronchetti*, con chiesa parrocchiale, è alla sinistra del Taro, sulla via da Parma a Cremona. *Corticelli*, *Castell'Aicardi*, i *Baroni* formarono feudo ai Conti Rossi. In vicinanza del primo villaggio coltivasi una risaja: il secondo è detto volgarmente *Castel-Riccardo*. Ambedue hanno la loro parrocchia, ma quella di Baroni è aggregata alla collegiata di S. Secondo. Altrettanto dicasi di *Canale*, di *Copezzato*, dell'*Argine*, villaggi giacenti presso la riva del Taro: il primo fu in altri tempi un forte castello, posseduto dal parmense Capitolo: piacque al Vescovo Cadalo investirne nel 1046 i Da-Cornazzano, ma non molto dopo ottenero i Canonici di ricuperarne il dominio per decreto del Re Arrigo, e seppero con fermezza conservarselo, sottoponendosi persino alla barbara prova del duello, col mezzo di un loro campione che restò vincitore dei Cornazzani. Del villaggio di *Fontanelle* appartiene a questo comune la sola frazione che rimane a destra dello Stirone: in antico eravi una casa di Religiose, dette di S. Siro (2).

III

COMMISSARIATO DI BORGOTARO

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Le due montuose valli irrigate dal Taro e dal Ceno, le quali vanno a chiudersi alla confluenza di quei due fiumi, formarono nei trascorsi tempi una vasta, comecchè alpestre signoria, goduta dalla potentissima famiglia dei Landi. I primi tra quei feudatarj non posséderono che il territorio di Borgotaro: nel 1532 ottennero, per ragioni dotali, anche le castella di Val di Ceno; l'Imperator Carlo V formò allora dei riuniti territorj un *Principato*, concedendo a quel Sovranetto anche il privilegio di coniar moneta. Accennammo nella corografia storica in qual modo pervennero i Farnesi a impossessarsi di quel territorio, incorporandolo nel piacentino Ducato. Negli ultimi tempi del dominio Borbonico Bardi e Compiano continuarono a far parte del distretto di Piacenza; Borgotaro era aggregato a quello di Parma. Modernamente vollesi formare delle due indicate valli un distaccato *Territorio amministrativo*, con titolo di *Commissariato*. I comuni che lo formano sono soli *undici;* Borgotaro capitale del principato dei Landi, fu destinato a residenza del ducale Commissario. Formano confine orientale alla sua giurisdizione la Baganza, il torrentello Grontone ed il Taro; a tramontana i

monti Lama, Pelizzone, Carameto, Riva-Bianca, quindi il Ceno; a ponente l'alta valle della Nure e gli Stati Sardi; a mezzodì gli stati predetti e la Lunigiana granducale.

§. 2.

COMUNI DEL COMMISSARIATO

Per la massima parte nella valle del Ceno.	*Bedonia; Boccolo dei Tassi; Bardi; Varsi.*
Per la massima parte nella valle del Taro.	*Tornolo; Compiano; Albareto; Borgotaro; Berceto; Valmozzola; Solignano.*

§. 3.

COMUNE DI BEDONIA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

BEDONIA capoluogo;
Romezzano;
Casalporino;
Drusco;

Calice ;
Casaletto;
Illica;
Scopolo;
Cornolo.

Superficie del Comune — *Ettari* 10,146. 08. 99.

Capoluogo

Bedonia è in Val di Taro, ma i suoi comunelli hanno tutti il territorio in quella del Ceno, estendendosi fino sulle pendici del M. Ragola, a contatto di Val di Nure. Non è certo, ma nemmeno è improbabile, che Bedonia sia l'antico distretto, ricordato nella Tavola Velejate colla denominazione di *Saltus et Praedia Betuniae.* Ora è un borgo di circa centotrenta fabbricati, con pievania arcipretura, e con florida scuola elementare, mantenuta dal comune e dal Legato Ponzini, alla cui amministrazione sopravvede il Comitato di Beneficenza.

Comunelli

L'alpestre casale di *Romezzano* è in vicinanza delle sorgenti del Ceno: il suo territorio resta chiuso tra i monti Penna, Orocco e Tomarlo; la parrocchia è compresa nel Vescovado di Bobbio. Anche le chiese curate di *Casalporino Drusco* e *Calice* dipendono da quella diocesi. Nel primo di questi comunelli è stabilita una dogana di confine col Regno Sardo. Drusco è forse l'antico *Adrusiacum* della Tavola Velejate; il benefico Sacerdote Agazzi assegnava nel 1823, per legato, un annuo sussidio ai poverelli di quel villaggio. Calice fu feudo della casa Leggiadri-Gallani. *Casaletto*, *Illita* e *Scopolo* sono tre meschini casali, con separata parrocchia: i

primi due sono sulla sinistra, ed il terzo sulla destra riva del Ceno. *Cornolo* ha il territorio tra il M. Nero e il M. Ragola, presso le sorgenti del torrente Lecca: oltre la parrocchia questo casale ha una dogana, per la vicinanza del confine Sardo.

§. 4.

COMUNE DI BOCCOLO DE'TASSI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Boccolo dei Tassi capoluogo;
S. Giustina;
Ponteceno;
Pione;
Cassimoreno;
Monte-Regio.

Superficie del Comune — *Ettari* 6428. 66. 96.

Capoluogo

Sulla dirupata pendice dell'elevatissimo Monte Lama vedesi un gruppetto di circa a venti rustici tugurj, con chiesa parrocchiale, denominato Boccolo dei Tassi. La sua posizione, in un lembo estremo del territorio comunitativo, fece riconoscere la convenienza di stabilirne a capoluogo un villaggio più centrale, e fu quindi providanmente scelto nel 1828 *Pione*; ciò nondimeno restò a Boccolo il privilegio di dar nome al comune.

Comunelli

S. Giustina e *Ponteceno* sono nella vallicella del Lecca. Il primo dei due comunelli è anzi considerato come capo di essa: comprende infatti non men di dieci casali, con una parrocchia eretta nel 1577. Ponteceno o Pont' a Ceno è diviso in *inferiore* e *superiore*, ed ambedue quei villaggi sono compresi nella parrocchia di Pione; gli diè forse il nome un vetusto ponte sul Ceno; ora non se ne vede vestigio alcuno. *Pione* è nella vallecula del Rio Porcellana: nel 1828 divenne residenza della podesteria; la sua parrocchia è pievania arcipresbiteriale. *Monteregio e Cassimoreno* hanno il territorio sul Rio Lardana, in Val di Nure: il primo è un piccolo casale, con parrocchia; Cassimoreno vuolsi che abbia preso il nome da *Casa Murena*, per avervi posseduto un qualche fondo rustico quella senatoria romana famiglia; come provarlo?

§. 5.

COMUNE DI BARDI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Bardi capoluogo;
Sidolo;
Comune e Stradella;
Gravago;
Grezzo;
Rugarlo;
Costa-Geminiana;
Casanuova.

Superficie del territorio — *Ettari* 13,977. 74. 86.

Capoluogo

In faccia alle due foci dei torrentelli Tolzina e Noveglia, ed in alpestre ma ridente posizione sulla sinistra del Ceno, siede Bardi, borgata di circa centotrenta edifizj, con valido castello, o fortilizio. Sorge questo in cima ad una rupe, che per la sua elevazione lo rende sicuro da qualunque scalata: ne ha custodia un comandante con presidio militare. La sua fondazione sembra che rimonti al nono secolo; ciò nondimeno è assai ben conservato. Trovasi in Bardi anche una brigata di dragoni, ed una dogana intermedia pel confine genovese. Evvi una scuola primaria, un comitato di beneficenza, ed un arcipretura parrocchiale. I suoi dintorni offrono piacevole prospettiva, ed il loro suolo è assai ferace.

Il fantasticare degli etimologisti fece supporre a taluno, che il nome di Bardi derivi da *Barro*, allusivo all' ultimo dei trentasette elefanti condotti in Italia da Annibale, morto presso il Ceno: poteva immaginarsi più strana supposizione? Nei bassi tempi prestavano i suoi abitanti obbedienza ai Malaspina, signori della limitrofa Lunigiana: nel 1230 subentrava ad essi il Vescovo di Piacenza, indi a non molto quel Comune; nel 1257 ne faceva acquisto il Conte Ubertino Landi il vecchio. Sul cominciare del secolo XV il duca Gio. Maria Visconti insignì quel feudo del titolo di contea, e nel 1551 l'imperator Carlo V lo dichiarò marchesato. Recava fastidio ai sospettosi Farnesi che i potentissimi Landi ne restassero al possesso, e tante furono le loro brighe, che Giannandrea D'Oria-Landi lo vendè insiem con Bedonia e Compiano al secondo Ranuccio, per 120,714 ducatoni.

Comunelli

Sidolo, Comune e *Stradella* e *Gravago* hanno il territorio nelle due vallicelle del Tolzina e del Noveglia, sulla destra del Ceno. Sidolo è villaggio con semplice parrocchia: il duplice nome di Comune e Stradella indica essere due distinti villaggi; nel secondo è la parrocchia: la pieve di Gravago ebbe in antico in vicinanza un monastero di Benedettini; ivi anzi risiede l'arciprete, alternando nelle due chiese il servigio festivo. Del precitato monastero trovasi menzione in un diploma, emanato nel secolo VIII dal Re Ildebrando.

Grezzo, Rugarlo, Costa e Casanuova si estendono sulle pendici montuose poste a sinistra del Ceno. *Grezzo* trovasi scritto anche Grecio e Gresio; a breve distanza dalla sua chiesa arcipretura sorgeva in una rupe il vetusto fortissimo castello di Pietracervara, di cui non restano che le vastissime fondamenta. Giace *Rugarlo* alle falde del M. Polizzone; forma parrocchia col piccol villaggio di Casabianca, distante un miglio circa. *Costa Geminiana* è un villaggio con prepositura parrocchiale: fu patria alla pia donna Margherita Carlotti, che vi fondò un ritiro di sacre vergini; quelle religiose furono nel 1599 traslatate a Compiano, in un monastero per esse costruito dal principe Landi. Il comunello di *Casanuova* è un alpestre villaggio, con arcipretura parrocchiale.

§. 6.

COMUNE DI VARSI

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Varsi capoluogo;
Rocca-Varsi;
Tosca;
Pietrarada;
Pessola;
Contile;
Villora.

Superficie del Comune — *Ettari* 7838. 87. 17.

Capoluogo

Un ricinto quadrilatero munito nei quattro angoli di elevati torrioni, posto in sito eminente sulla destra del Ceno, e che racchiude un palazzo signorile, una chiesa con canonica attigua, e poche abitazioni rustiche, è l'attuale casaletto di Varsi. La casa padronale appartenne ai Rugarli, ora ne sono proprietarj i Corsini. La Chiesa arcipretura fu consacrata nel 1390: è fregiata di una buona tela del parmigiano Ferrari. Entro una gran pietra sepolcrale, in quel tempio collocata, pretendesi che riposino le ceneri di Geltrude, madre dell'Imp. Lamberto. Presso l'arcipretura sorge un Oratorio di eleganti forme. Senza ricercare un immaginario Q. Varo cavaliere romano per fondatore a Varsi, è assai più probabile che ivi fosse un tempo l'antico *Varisio* della Tavola Velejate. Nel medio evo possederono que-

sto castello i Vescovi di Piacenza; il prelato Ugo ne fece un cambio nel 1303 con gli Scotti, i quali cederono S. Imento: gli ultimi feudatarj furono i Conti Rugarli.

Comunelli

La valletta del Rimore è repartita tra i due comunelli di *Rocca-Varsi* e *Tosca*. Il primo dei due villaggi sorge in cima ad un poggio, che forma pendice al M. Doro: in una vicina rupe, detta il *Groppo della Rocca*, vedonsi gli avanzi dell' antico castello posseduto dai Rugarli; ivi un secolo fa esisteva anche la chiesa parrocchiale. Il casale di Tosca, con prepositura, è dominato dalla cima di Barigazzo, e dalla più elevata di Pizzo dell' Oca, su cui pretesero alcuni, senza sostegno di documenti, che sorgesse una città detta *Umbria*. *Pietrarada* è alle falde della precitata montagna, non lungi dalla riva del Ceno, tra i due torrentelli Rovaglia e Rimore. *Pessola* occupa col suo territorio la piccola valle traversata dal torrente omonimo: la chiesa parrocchiale è delle più belle tra quelle di montagna; a breve distanza dalla medesima giacciono le ruine dell' antica rocca, già posseduta dai Fogliani. *Contile* e *Villora* appartennero invece ai Conti Rugarli: ambedue questi casali hanno la loro parrocchia; il primo è alle falde dell' arduo monte Dosso, sulla destra del Ceno; l'altro è sulla riva opposta, in sito non meno eminente.

§. 7.

COMUNE DI TORNOLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

TORNOLO capoluogo;
S. Maria del Taro;
Codorso;
Casale;
Tarsogno;
Isola.

Superficie totale — *Ettari* 7504. 15. 20.

Capoluogo

Sulla destra del Taro, e non molto al di sotto delle sue sorgenti, in sito piuttosto elevato ed aprico, trovasi il casaletto di TORNOLO, cui formano non più di quaranta fabbricati, tra i quali la propositura parrocchiale: il comune mantiene una scuola elementare per i fanciulli. Il suo territorio comunitativo è diviso quasi in mezzo dal Taro: nella parte più alpestre, situata nella sinistra di quel fiume, sono posti due dei Comunelli; gli altri, più prossimi al capoluogo, hanno il territorio sulla riva destra.

Comunelli

Da pochi anni fu incorporato nei ducali confini, ed a questo comune aggregato, l'alpestre casale di *Codorso*, il quale prima del 1823 appartenne al Mandamento di Varese del Ducato di Genova: i suoi abitanti restarono difatti compresi in una parrocchia della genovese dio-

cesi. *S. Maria del Taro* è il comunello più prossimo alle sorgenti di quel fiume: vien formato da gruppetti di abitazioni, qua e là disseminati; ha una dogana di confine. Il suo tempio parrocchiale, che sorge al confluente del Taro colla Tarola, fu costruito a spese dei Fieschi-Ravaschieri di Lavagna, già feudatarj: lo consecrava l'Arciv. Gualtieri nel 1259. Si diè in principio ad ufiziare ai Benedettini, ma nel 1393 fu da essi abbandonato, per tema dei malandrini che infestavano quei montnosi casali; ne vennero allora in possesso i Ravaschieri, dai quali fu la parrocchia provveduta di congrua.

I due indicati comunelli sono sulla destra del Taro; *Casale*, *Tarsogno* ed *Isola* hanno il loro territorio sulla sinistra. Il villaggio di *Casale*, con parrocchia, è in faccia all' imboccatura del torrente Sissola. Dicesi che *Tarsogno* fosse in antico traversato da quel ramo di via romana detta *Claudia*, che per Val di Magra conduceva a Lucca, e che gli derivasse perciò il nome dal segno ivi posto *ad tertium lapidem:* i suoi abitanti sono sparsi in disseminati gruppetti di rustici abituri. Il villaggio d' Isola, con arcipretura parrocchiale, siede in riva al fiume, quasi di faccia a Compiano.

§. 8.

COMUNE DI COMPIANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

COMPIANO capoluogo;
Alpe;
Carniglia;

Caneso;
Montarsiccio;
Strepeto;
Strela;
Barbigarezza;
Chiesiola;
Tasola;
Nociveglia;
Masanti;
Cereseto.

Superficie totale — *Ettari* 10,407. 80. 20.

Capoluogo

Alla sinistra del Taro, sulla pendice di una rupe petrosa bagnata alle falde da quel fiume, si vedono disposti a foggia di semicerchio i sessanta edifizj circa, componenti l'antico castello di Compiano, che conserva tuttora il suo murato ricinto. Tre porte gli danno accesso, e resta tuttora in piedi la vetusta rocca, che fu stanza prediletta dei Landi: evvi ora un comandante con presidio militare, per esser destinata a prigione di Stato. Il tempio arcipresbiteriale sorge in vicinanza delle mura, e gli si apre davanti una piazzetta, da cui godesi una sorprendente prospettiva. Trovasi in questo capoluogo una dogana intermedia per la vicinanza del genovese confine, e vi risiede una brigata di dragoni a piedi. Mantiene il Comune una scuola primaria pei fanciulli: alla classe più indigente vengono fatti gratuiti imprestiti di granaglie da un Monte di Pietà, fondato nel 1608 da Federigo Landi, quarto Principe di Val di Taro.

Compiano, in antico *Complanum*, ebbe a primi Signori i Malaspina, che ne cederono l'alto dominio al

Comune di Piacenza. Sul cadere del secolo XII ne usurparono il possesso i Landi, ma fino verso la metà del successivo non poterono goderlo tranquillamente. Ubertino ne fu allora riconosciuto Conte; nel 1405 venne confermata al successore Galeazzo tal dignità dai Visconti, ma Filippo-Maria, che non molto dopo era entrato in sospetto del Conte Manfredo, lo privò del feudo, sebbene tornò poi a restituirglielo. Nel 1530 erane divenuta erede Giulia Landi, la quale portandolo in dote a un altro della stessa casata, Signore di Bardi, venne a riunire i due rami in quello appunto che Carlo V inalzò nel 1551 alla dignità di *Principe*. Con tal titolo regnò Claudio, ma il popolo si sollevò in aperta ribellione contro la sua tirannide, e ciò gli costò la perdita di Borgotaro. Nel 1625 il castello di Compiano fu portato in dote da Polissena Landi ad Andrea D'Oria, principe di Melfi; i di lui successori, molestati dalle irrequiete brighe dei Farnesi, ad essi lo cederono in vendita, unitamente a Bardi.

Comunelli

Il montuoso casale di *Alpe* è sulla sinistra del Taro, nella vallicella del Pessola: sulle dirupate pendici che gli fan corona, nidificano le aquile. *Carniglia* è presso il confluente del Rio Zirana col Taro; di faccia a questo villaggio, in luogo detto Pietrapiana, vedonsi le vestigia di un antico fortilizio e di altri fabbricati: dicesi che in altri tempi vi si contavano fino a 13 telara di velluti. *Caneso*, o Canesio, e *Montarsiccio* sono due meschini casolari, posti in orrido sito, presso le sorgenti del predetto rio Zirana, l'uno in faccia all'altro: in una rupe prossima alla chiesa di Montarsiccio giacciono le ruine

di antica rocca, che diè a quel sito il nome di Castellaccio. *Strepeto*, *Strela* o Strella, e *Barbigarezzo* si estendono con i loro angusti confini territoriali nella valle minore dell' Ingegna, tributario del Taro: tutti e tre hanno l' aspetto di meschinissimi casolari.

Chiesiola, *Tasola*, *Nociveglia*, *Masanti*, e *Cereseto* non appartengono fisicamente alla valle in cui trovasi il capoluogo, ma bensì a quella del Ceno: i primi quattro villaggi sono tutti a poca distanza dalla destra riva di quel fiume; Cereseto sorge sulla pendice settentrionale del Pelpi, presso le sorgenti del torrentello Tolzina. Quest' ultimo comunello chiamossi in altri tempi *Ceresola*. Appartenne prima ai monaci di S. Ambrogio di Piacenza, per dono ad essi fattone verso l' 880 da Carlo il grosso, e quindi ai religiosi di S. Sisto: nel 1141 i Consoli piacentini ivi si recarono con poderosa soldatesca, ed obbligarono i Valtaresi a darsi in accomandigia al comune di Piacenza. Si avverta che tutti i comunelli sopraindicati hanno la loro parrocchia; quelle di Caneso, Tasola, Nociveglia e Masanti hanno il titolo di prepositura, l' altra di Cereseto è arcipresbiteriale.

§. 9.

COMUNE DI ALBARETO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Albareto capoluogo;
Monte del Groppo;
Groppo;
Tombeto;

Folta;
Cacciarasca;
Codogno;
S. Quirico;
Buzzò;
Gotra;
Pieve di Campi;
Campi.

Superficie del Comune — *Ettari* 10,066. 39. 01.

Capoluogo

Nell'alpestre vallicella del torrente Gotra, e sulla sua destra ripa, trovasi il meschino casale di Albareto, in cui si contano appena ventiquattro famiglie. La sua parrocchia è semplice rettoria, e dipende dalla diocesi di Sarzana. Vasta assai è l'estensione del territorio comunitativo, comprendendo non la sola indicata valle minore del Gotra, ma ben anche le altre due adiacenti della Lubbiana e dell'Uccellecchia. Ma il paese è tutto alpestre, sicchè i seguenti casali, formanti comune, non sono che gruppi di meschini abituri.

Comunelli

Monte del Groppo e *Groppo* denominansi con più esattezza *Groppo* e *Monte*, poichè il comunello è formato da quei due piccoli casali, l'uno dall'altro distaccati: in Groppo è la parrocchia. Anche *Tombeto* e *Folta*, o Forca, formano riuniti una parrocchia: siedono quei due villaggi in luogo eminente, nella piccola valle irrigata dal rio Arcina tributario del Gotra. E lungo le rive dell'Arcina predetto si incontrano anche i casali di *Cacciarasca*, *Codogno* e *S. Quirico*: tutti e tre hanno

parrocchia, ma quella di S. Quirico ha il titolo di arcipretura. *Buzzò* e *Gotra* sono nella vallicella del rio Uccellecchia; il primo villaggio ha parrocchia semplice; il secondo, che in antico dicevasi Gautera, ha un'arcipretura; quelle due cure dipendono dalla diocesi di Brugnato. *Pieve di Campi*, e *Campi*, o Campo, hanno vicinissima la destra riva del Taro; la Pieve è presso la sua confluenza colla Lubbiana, e Campi sorge tra il predetto torrentello ed il Gotra: questo secondo villaggio ha una rettoria, l'altro un'arcipretura.

§. 10.

COMUNE DI BORGOTARO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Borgotaro capoluogo;
Rovinaglia;
S. Vincenzio;
Valdena;
S. Benedetto di Pontolo;
Ceppino-Pontolo;
Porcigatone;
Brunelli;
Caffaraccia;
S. Martino Rivosecco;
S. Pietro con S. Cristoforo;
Tiedoli.

Superficie del Comune — *Ettari* 13,141. 26. 57.

Capoluogo

La piccola città la quale servì di capitale al principato dei Landi dicesi Borgotaro, perchè bagnata a

scirocco dalle acque di quel fiume. Giace appiè degli Appennini, ma non manca di amenità l'aspetto dei suoi dintorni. È residenza del ducale Commissario; evvi una brigata di dragoni; un ufficio del *Controllo* e delle Ipoteche; un Archivio pubblico, ricco di antichi documenti; un Teatro di discreta ampiezza; un Ingegnere dello Stato; un sotto-Ispettore di finanza; una Dogana principale; un Uffizio di Posta per le lettere e una Posta di cavalli. Un ricinto murato quadrangolare racchiude i fabbricati, che sono dugentosessanta circa: tre porte danno ad essi l'accesso. La via più centrale è rettilinea, di una discreta ampiezza, e da edifizj di decente aspetto fiancheggiata: così essa come tutte le altre minori strade sono selciate con pietra serena, mancano però della debita nettezza. Il maggior tempio corrisponde sopra una piazza; ha in un lato l'antico castello, e nell' altro lo spedale: di mezzo alla predetta piazza sorge un obelisco in marmo di scorrette forme, inalzato a memoria del passaggio di Elisabetta Farnese, che recavasi in Spagna a cinger quella ricca corona. Fuori della porta che conduce a Compiano un ombreggiato viale serve di pubblico passeggio: in altro sito suburbano, presso le rive del rio Varacola, scaturisce un fonte di acqua perenne, cadente in vasca di eleganti forme, fatta costruire dai Bertucci. La porta che guarda il Taro conduce al solido ponte in pietra, presso il quale sorge un vasto edifizio, che fu convento di Agostiniani. Per istruire la gioventù mantiene il comune pubbliche scuole superiori. Nei primi anni del secolo che corre, il benefico Abate Domenico Manara fondò un pio Istituto che ne porta il nome, mercè le rendite del quale vengono istruite

le fanciulle in una ben diretta scuola; alcune di esse sono anche dotate: i giovinetti più poveri e più volenterosi sono sussidiati, perchè possano iniziarsi nelle scienze e nelle arti primarie. Nel fabbricato che a sì generoso istituto serve di residenza, fu aperta al pubblico nel 1826 una Biblioteca, ormai ricca di qualche centinaro di volumi, mercè il dono fattone dai più benefici cittadini.

Fino dai tempi di Carlo Magno i potentissimi Malaspina aveano ottenuta la investitura delle Valli del Ceno e del Taro: il quarto Arrigo e Federigo l'Enobarbo ne avevano ad essi solennemente confermato il possesso. Nel 1189 fu fermato per patto di tregua, tra quei Signori e i parmigiani e piacentini, che a quest'ultimi tutta la Valle del Taro fosse ceduta in vendita. Verso la metà del secolo XIII papa Innocenzo IV ebbe il dominio di Borgotaro; da esso passò nei Fieschi congiunti suoi, ed a questi lo concedeva in feudo perpetuo il pontefice Giovanni XXIII nel 1414. Precedentemente però Ubertino Landi il seniore avea comprate le due valli dal Comune di Piacenza; or poichè i Visconti avevano tentato di usurpare ai Fieschi Borgotaro, venne poi definitivamente ad essi tolto sotto il ducato dei primi Farnesi, e ceduto ai Landi per imperiale volontà di Carlo V. Fu allora che Agostino Landi, insignito della dignità di principe, elesse a capitale Borgotaro; se non che molestato dal timore di restarvi assediato dai Fieschi soccorsi dalle soldatesche francesi, fece spianare le superbe mura che lo ricingevano, commettendo improvidamente quella demolizione agli uomini di Bardì e Compiano, rivali dei borgotaresi. Fu quello il primo e

fatal germe della ribellione, che poi scoppiò apertamente contro il principe Claudio; i Farnesi seppero trarne profitto, cogliendo il destro di acquistare in compra il territorio delle due valli dal principe D'Oria, erede dei Landi.

Comunelli

Presso l'ardua cima del Tocetto, uno dei monti che sorgono a dividere la Lunigiana dai Ducati, scaturisce il torrentello Tarodine, presso le rive del quale sono posti, a brevissima distanza l'uno dall'altro, i Comunelli di *Rovinaglia, S. Vincenzio* e *S. Maria di Valdena:* il primo ed il terzo dei tre casali hanno per cura una parrocchia semplice; S. Vincenzio detto di Boccolo, ed anche Boccolo di Valdena, ha un'arcipretura. In vicinanza di S. Maria vedonsi le vestigia di un antico convento, denominato tuttora di S. Bartolommeo; sulla prossima via pontremolese è stabilita una dogana. *S. Benedetto di Pontolo*, e *Ceppino-Pontolo* si distinguono anche col nome di *superiore* e *inferiore;* il primo ha pieve arcipresbiteriale; il secondo, cui è annesso il villaggio di Ceppino, possiede una propositura.

Alle falde del Monte S. Abdon, volgarmente detto Santa Donna, giace il villaggio di *Porcigatone,* sulla sinistra del Taro, tra due rivi tributarj dell'Ingegna: nella sua propositura ammirasi una stupenda tela del Lanfranco, che in essa effigiò Cristo spirante sulla croce. *Brunelli,* o Brunello, villaggio con chiesa prepositoriale, è sulla Varacola, non lungi da Borgotaro: si pretese da alcuno, nè si sa come, ritrovarne l'etimologia nel nome di un Bruto, suo fondatore e cittadino romano! *Caffa-*

raccia, *S. Pietro con S. Cristoforo*, e *S. Martino Rivosecco* hanno il loro piccolo distretto nella vallicella irrigata dal canale di Vona. Caffaraccia è rettoria semplice: i due villaggi di S. Pietro e S. Cristoforo posseggono entrambi un edifizio sacro al culto, ma è parrocchiale solamente quello di S. Pietro; sul vicino M. della Cornice giacciono le ruine dell'antica rocca di Valezia. S. Martino di Rivosecco è propositura, del parichè la cura di *Tiedoli:* quest'ultimo villaggio è sul piccol rio Rondinara.

§. 11.

COMUNE DI BERCETO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Berceto capoluogo;
Belforte;
Gorro;
Lozzola;
Casacca;
Pietramogolana;
Pagazzano;
Valbona;
Corchia;
Bergotto;
Rocca-Prebalza;
Castellonchio;
Fugazzolo.

Superficie del Comune — *Ettari* 13,292. 09. 27.

Capoluogo

A breve distanza dalla nuova grandiosa via che da Parma conduce alla Spezia, giace la borgata di Ber-

ceto di circa dugento abitazioni, alcune delle quali mostrano dall'esterno di esser comodamente costruite, ma tutte le altre hanno un aspetto di lurida meschinità. La propositura, ufiziata da un piccolo capitolo di canonici, è un tempio piuttosto vasto, e condotto con buon disegno comecchè di gotico gusto. Dietro il medesimo apresi una regolare piazzetta destinata alle fiere, nella quale venne eretto un porticato quadrangolare destinato a fonte pubblica. L'antica rocca, celebre un tempo per la valida sua resistenza alle aggressioni, è ora in gran parte demolita. A breve distanza dall'abitato trovavasi un convento di Agostiniani che fu soppresso; l'attiguo tempietto restò aperto al culto. Risiede in Berceto una brigata di dragoni; evvi una dogana intermedia pel confine toscano, ed una posta di cavalli. La gioventù dei due sessi riceve istruzione in due separate scuole, tenute aperte dal Comune.

Non è improbabile che ove ora è Berceto si trovasse in antico il *Saltus et Praedia Berusetis* della Tavola Velejate. Ai tempi del longobardo Re Liutprando, nel soprapposto M. Bercè o Tabertasco, venne fondata un'Abbadia di Benedettini, i quali per 120 anni vi menarono vita eremitica, ma franò poi quell'alpestre pendice, ed essi si trasferirono ove ora è Berceto, costruendovi la chiesa di S. Remigio: in antica pergamena è registrato il ricordo che fino dall'855, ai tempi di papa Benedetto III, quella chiesa era collegiata con canonici. Sul terminare del predetto secolo nono, Carlo Manno ne avea dato l'investitura al Vescovo parmense; nei primi anni però del decimoquarto piacque all'imperadore Arrigo infeudarne i Fieschi. Non molto dopo Giovanni

re di Boemia ne trasferì il dominio nei Conti Rossi, dai quali, dopo non poche vicissitudini, ne fu fatta cessione ai Farnesi, e questi, ritenendone l'alto dominio, lo diedero in feudo ai Tarasconi-Smeraldi.

Comunelli

Belforte, Gorro, Lozzola sono i comunelli più distanti dal capoluogo, per esser tutti posti, l'uno sotto l'altro, sulla destra riva del Taro. L'alpestre villaggio di *Belforte* distendesi coi suoi confini fino alle cime dell'Appennino: fu feudo dei Giambone di Genova. *Gorro*, già feudo della casa Dall'Asta, è un piccolo casale, presso il quale elevasi un'erta rupe ofiolitica: sulla sua pendice fu forza aprire collo scalpello una scabrosa via, perchè di là passasse Elisabetta Farnese, chiamata in Spagna a sedere sul trono con Filippo V. In mezzo ad orridissimi dirupi è posto il meschino villaggio di *Lozzola*, già feudo dei conti Canossa-Cavatorti-Degli Oddi; l' ultimo di essi morì nel 1815 senza successione. *Casacca*, *Pagazzano*, *Castellonchio*, *Corchia*, *Fugazzolo*, *Roccaprebalza* e *Valbona* furono tutti goduti in feudo dai Tarasconi-Smeraldi. I predetti comunelli hanno ciaschedono la loro separata parrocchia; quella di Valbona fu modernamente costruita, sul disegno datone dall'architetto Montecchini. Avvertasi che Fugazzolo, repartito in due grossi casali, ha il territorio fuori di Val di Taro, posto essendo sulla destra riva della Baganza. *Bergotto* è un villaggio giacente sulla destra riva della Manubiola, e *Pietramogolana* finalmente è lambita dal Taro: in una rupe, a questo villaggio vicinissima, restano le vestigia dell'antica rocca, di cui il secondo Federigo faceva dono nel 1249 ad Oberto Pelavicino.

§. 12.

COMUNE DI VALMOZZOLA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

VALMOZZOLA capoluogo;
Branzone;
S. Martino;
S. Siro;
Mariano.
Superficie totale — *Ettari* 6804. 73. 93.

Capoluogo

Tra Borgotaro e Solignano apresi una vallicella, che per essere irrigata dal torrente Mozzola, di esso anche in antico portò il nome, con piccola variazione, dicendosi in allora *Valle di Muzula.* Sorgevano in essa due rocche, una chiamata di *Gisalecchio* e l'altra di *Landasio:* sopra di esse esercitarono i primi atti di dominio i proavi dei Pelavicino. Nelle divisioni di lor famiglia, le quali ebber luogo nel 1227, toccò questa valle ad Oberto di Guglielmo, il quale caduto dall'apice della gloria quasi nell'inopia, in Gisalecchio appunto finì i travagliati suoi giorni nel 1269. Dopo la metà del secolo XV il predetto fortilizio incominciò a chiamarsi Gusaleggio, e per esser divenuto dipendenza del Marchesato di Pellegrino, passò in feudo insieme con tutta la valle, ormai detta di Mozzola, agli Sforza-Fogliani. Torreggiava superbamente quel vasto e fortissimo castello sull'alto di una rupe: cessato il bisogno di presidiarlo per l'abolizione dei feudi, i Fogliani lo venderono per

poche lire alla famiglia Conti, che lo destinò a propria abitazione. Nel soprapposto vertice della rupe vedonsi le reliquie della primitiva vetustissima rocca. Il piccolo moderno casale che serve di capoluogo dicesi Valmozzola, sebbene rigorosamente parlando quel nome appartenga al territorio tutto; per più esattezza infatti la riunione dei fabbricati dovrebbe chiamarsi *Pieve di Gusaliggio*, dall'antica pievania, ora arcipretura, che vi si trova.

Comunelli

Branzone con *S. Siro* formano insieme una parrocchia insignita del titolo di prepositura: ne fu goduto in altri tempi il dominio dai Fogliani. *Mariano* è presso le sorgenti del Mozzola; *S. Martino* invece ha una porzione di territorio sulla sinistra del Taro; anche il secondo di questi casali appartenne ai Fogliani. La sua chiesa è prioria, quella di Mariano è parrocchia semplice.

§. 13.

COMUNE DI SOLIGNANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Solignano capoluogo;
Carpadasco ;
Specchio ;
Bottione ;
Prelerna ;
Fosio ;

Oriano;
Rubbiano.

Superficie del Comune — *Ettari* 7402. 25. 13.

Capoluogo

Sopra un poggio addossato a più elevate pendici, sulla sinistra del Taro, sono disseminati vari gruppetti di abitazioni, alla riunione dei quali si dà il nome di Solignano: il più centrale di essi è quello di migliore aspetto, perchè gli edifizj vennero costruiti o restaurati recentemente dall'attuale podestà Leporati, che ne è il proprietario. L'antica rocca è ora un mucchio di ruine: sorgeva in luogo eminente, non lungi dal quale vedesi la prepositura; tempio in croce latina, piuttosto vasto e non disadorno, di cui però potrebbe temersi imminente la caduta, se non fossero opposti ripari alla minacciosa instabilità del suolo. A comodo della troppo sparsa popolazione sono tenuti aperti al culto anche tre Oratorj: pei fanciulli evvi una pubblica scuola. Nei bassi tempi era pervenuto il dominio di questo castello nel capitolo di Parma, il quale ne diè investitura feudale al Marchese di Toscana Bonifazio nel 1039. Due secoli dopo il secondo Federigo ne trasferì il possesso in Oberto Pelavicino; i discendenti suoi ne godono tuttora il dominio utile.

Comunelli

Carpadasco, un tempo *Carbodascum*, ebbe per feudatarj gli Sforza-Fogliani d'Arragona: ha i suoi confini sul Ceno; gli abitanti sono aggregati alla parrocchia di Contile del comune di Varsi. *Bottione*, *Prelerna* e

Specchio sono nella vallicella del Pessola, tributario del Ceno; di tutti e tre quei villaggi goderono la signoria i Pallavicini di Roma; a questi succederono nel feudo di Specchio i Valeri, poi i Rugarli. Bottione ha una parrocchia: la chiesa prioria di Specchio è in bozze quadrate, e dicesi che fossero tratte dalle rovine di un antico convento di Gesuati; nella prepositura di Specchio è da ammirarsi un S. Giacomo, effigiato in tela secondo alcuni, dal Parmigianino. Il casale di *Fosio*, con chiesa parrocchiale, è anch' esso in riva al Ceno, non lungi da Varano-Melegari. *Oriano* però è sul Taro, del parichè *Rubbiano* situato nell' angolo estremo di confine tra il Governo di Parma e il Commissariato di B. S. Donnino: Oriano appartenne ai Conti Garimberti, e Rubbiano ai Cantelli (3).

IV

GOVERNO DI PARMA

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Tutta la parte orientale dei Ducati piacentino e parmense riuniti, forma una delle cinque moderne divisioni territoriali, e questa è amministrata da un Governatore, che risiede nella capitale stessa di Parma. Estendesi il suo territorio dalle più elevate cime dell'Appennino sino al Po, quindi a mezzodì è molto alpestre, più in basso è ingombro da ridenti colline, e distendesi dalle loro falde

sino al real fiume in pianura feracissima. I due suoi confini orientale e settentrionale sono quegli stessi, che dividono il Ducato parmigiano dagli Stati Estensi, e dal Regno Lombardo-Veneto; l'Enza cioè coll'alveo e coll'adiacenti sue rive, ed il Po colla minacciosa corrente, dalla foce del predetto fiume Enza sino all'altra del Taro. Lungo l'alveo di questo risale il confine occidentale, sino al disopra di Solignano; ivi devia alquanto, e traversando l'alta valle della Baganza, ascende al M. Valoria, non lungi dalla Cisa, nell'alto Appennino. La sua somma giogaja, dalla predetta cima del Valoria sino all'Alpe di Succiso, gli forma confine meridionale, e separazione a un tempo dalla Lunigiana estense e granducale.

§. 2.

COMUNI COMPRESI NEL GOVERNO DI PARMA

Nella Valle del Taro, e nella pianura adiacente.

- *Fornuovo;*
- *Collecchio;*
- *S. Pancrazio;*
- *Tre Casali;*
- *Sissa.*

Nella Valle della Baganza, e nella pianura adiacente.

- *Calestano;*
- *Lesignano di Palmia;*
- *Felino;*
- *Sala;*
- *S. Martino Senzano.*

Nella Valle della Parma, e nella pianura adiacente.

Corniglio;
Tizzano;
Langhirano;
Lesignano de' Bagni;
Vigatto;
Marore;
Parma;
Golese;
Cortile S. Martino;
Torrile;
Colorno.

Nella Valle dell'Enza, e nella pianura adiacente.

Monchio;
Vairo;
Neviano degli Arduini;
Ciano;
Traversetolo;
M. Chiarugolo;
S. Donato;
Gattatico;
Poviglio;
Sorbolo;
Mezzano.

§. 3.

COMUNE DI FORNUOVO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Fornuovo capoluogo;
Citerna;
Sivizzano di Sporzana;

Piantogna ;
Neviano dei Rossi ;
Respiccio ;
Vizzola ;
Ozzano.

Superficie del Comune — *Ettari* 6587. 74. 71.

Capoluogo

Alle falde degli Appennini, presso la confluenza del Ceno col Taro, giace Fornuovo, denominato in altri tempi *Forum novum*, e secondo l'immaginazione di alcuni *Forum Novanorum*. Il secondo dei due nomi infatti porterebbe a supporre, che avesse esistito in questa parte dell'Emilia un romano municipio, in altra ben lontana provincia collocato; mentre non è improbabile la costruzione di un Foro, nel punto quasi centrale tra le colonie circompadane e quelle prossime al Mediterraneo, da cui sarebbegli derivato il nome di *Foro Nuovo*. Certo è che resisterono alle ingiurie del tempo alcune vestigia di opere romane, potendosi come tali riguardare un cippo mutilato nel quale è scolpito un cittadino con toga, le muraglie a bozze quadre che servono di parete al sacro tempio, e due privati edifizj ora alterati nelle primitive forme da moderni restauri, ma che un valente antiquario avea riconosciuti di antichissima costruzione.

Nell'attuale borgata di Fornuovo si contano circa a sessanta fabbricati: perigliosa è la loro posizione per la prossimità del Taro, che spesso minaccia sommergerli, come in altri tempi accadde, colla furia della sua corrente. Per varcare quel violento fiume era stato costruito da tempi

remotissimi un ponte, che da una piena straordinaria restò distrutto; una delle pigne che restò in piedi, trattenendo l'impeto delle acque, serve in qualche modo di difesa al paese. È da avvertire però che l'arcipretura parrocchiale estende la sua giurisdizione ecclesiastica anche sull'altra sinistra riva, nè si comprende come si lascino esposti a frequenti pericoli ed i ministri del culto e quei popolani, piuttosto che aggregar questi alla cura di Viazzano, o stabilire una succursale in Casa-Ramiola, finchè almeno non sia costrnito un nuovo ponte. È mantenuta dal Comune per la gioventù maschile una pubblica scuola: staziona nel borgo una brigata di dragoni, ed evvi una posta di cavalli, la quale fece venire providamente in pensiero a un tal Previdi di stabilire una corrispondenza colla capitale per mezzo di una *Diligenza*, che fino dal 1824 ripete quella corsa due volte alla settimana. Fu detto di sopra che le pareti del sacro tempio appartennero per avventura ad un qualche romano edifizio; qui aggiungeremo che in esso si conservano alcuni antichi fregj, consistenti in rozze sculture dei bassi tempi, senza che però possa trarsi da esse argomento alcuno di essere state fatte eseguire, insiem colla fondazione della chiesa, dai cavalieri templari, come piacque asserirlo a moderno scrittore.

Il dominio feudale di Fornuovo fu goduto nei trascorsi tempi dagli Ercolani di Sinigallia. Celebre è la battaglia nelle sue vicinanze pugnata tra le riunite soldatesche italiane e l'armata francese di Carlo VIII, che ritiravasi rapidamente in Francia dopo la cacciata dal reame di Napoli, prima con valore conquistato, poi per gallica cupidigia e baldanza perduto. Se nell'indicata azione di

Fornuovo una schiera di ladroni albanesi, incorporata nelle file dei veneti, non avesse dato il malo esempio ai soldati italiani di deporre l'armi per gettarsi sul bottino, l'orgoglio di quel re sarebbe rimaso per sempre fiaccato sulle rive del Taro.

Comunelli

Il villaggio di *Citerna* giace sulla destra del Taro; pur nondimeno i suoi abitanti debbono recarsi sull'altra riva, per adempire ai doveri religiosi nella parrocchia di Oriano cui sono addetti, sebbene appartenente ad un altro comune. I comunelli di *Sivizzano, Neviano de' Rossi, Piantogna* e *Respiccio* sono nella piccola valle irrigata dal torrente Sporzana, che mette foce in Taro poco sopra a Fornuovo. Il primo degli indicati casali porta l'altro nome *di Sporzana*, per non confonderlo con quello di Marzonago e coll'altro di Rivalta: fu già feudo dei Giambone di Genova. Neviano dicesi dei Rossi, perchè prima di appartenere ai Bondani, ultimi signori, fu dominato da quella potente famiglia parmigiana; così resta distinto dal capoluogo di comune omonimo, chiamato degli Arduini. *Piantogna* è un meschino villaggio, posto a piè del monte Prinzera; e *Respiccio*, situato sulla Sporzana, è formato anch'esso da pochissime rustiche abitazioni; sul primo ebber dominio i Corradi-Cervi; sul secondo gli Ercolani di Sinigallia. *Vizzola* e *Ozzano* sono in vicinanza del Taro, presso la nuova via postale da Parma alla Spezia; le poche abitazioni di Ozzano sono anzi da essa traversate: in questo secondo villaggio esercitarono autorità feudale i marchesi Manara.

§. 4.

COMUNE DI COLLECCHIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

COLLECCHIO capoluogo;
Giarola;
Talignano; }
Madregolo; } in parte
Vicofertile. }

Superficie del Comune — *Ettari* 3561. 12. 17.

Capoluogo

Sulla grandiosa via che da Parma conduce a Fornuovo, a distanza quasi eguale delle due predette località, giace COLLECCHIO presso la falda delle prime colline. Portò in antico il nome di *Coliculum;* poi fu detto Casalecchio: è un borghetto di circa cento abitazioni, non tutte insieme riunite. La sua pieve arcipretura è un tempio di antiche forme gotiche, ma assai corrette; il suo battistero è di marmo, ed esso pure molto antico. Tra i privati edifizj primeggia il palazzo, con giardino attiguo, dei marchesi Rosa, un tempo feudatarj. Il comune tiene aperta una scuola, per istruzione elementare dei fanciulli.

Comunelli

Talignano e *Giarola*, o meglio Ghiajuola, hanno il territorio tra il Taro e il torrentello Scodogna suo tribu-

tario: lo traversa quasi in mezzo la via da Parma a Fornuovo. Talignano, che è sul colle, non ha in questo comune che una piccola frazione, essendo compreso in gran parte nel comune di Sala, ove è anche la parrocchia. Presso Giarola sorgeva in altri tempi una rocca, che tenevano presidiata i Benedettini di S. Paolo, e che fu poi presa e distrutta dalla fazione guelfa di Parma nel 1308: nelle sue adiacenze si riunirono le soldatesche collegate contro Carlo VIII. *Vicofertile* denominavasi in antico *Vicoferdulfo:* è repartito in tre comunelli, uno dei quali dipendente da S. Pancrazio, e l'altro da S. Martin-Senzano; il meno popolato è compreso in Collecchio. Anche *Madregolo* è diviso in due comunelli, ma la sua arcipretura plebania, ed il maggior numero degli abitanti trovansi in questo distretto comunitativo. Fu Madregolo nei bassi tempi castello fortissimo, posseduto prima dal Capitolo parmense, poi da un tal Biancardo, quindi dai Rossi, ed infine dai Sanvitali: il duca Filippo Maria Visconti fece demolirlo nel 1421, perchè i suoi feudatarj recavano a Parma continue molestie.

§. 5.

COMUNE DI S. PANCRAZIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

S. Pancrazio capoluogo;
Vigolante;
Fraore;
Eja;
Bianconese a mattina;

Viarolo;
Madregolo;
Vallera;
Vicofertile.
} in parte

Superficie totale — *Ettari* 3509. 12. 14.

Capoluogo

In ferace pianura giace S. Pancrazio, cui traversa la via Emilia, in un punto di quasi egual distanza dal Taro e da Parma. È un piccolo borghetto di soli dodici edifizj, con chiesa parrocchiale insignita del doppio titolo di arcipretura e di pieve.

Comunelli

Alcuni dei comunelli compresi entro questi confini comunitativi sono a mezzodì della via Emilia, altri a settentrione. È tra i primi *Vigolante*, parrocchia e villaggio nel quale fa di se bella mostra il casino di delizia del Conte Pettorelli. *Madregolo*, *Vicofertile* e *Vallera* sono anch'essi nella stessa posizione meridionale, ma non hanno in questo comune che una frazione. Di Madregolo e di Vicofertile fu fatta menzione nell'articolo di Collecchio. Vallera è un villaggio ne' cui dintorni sorgono eleganti case di villeggiatura; una porzione del suo territorio è in Golese, ma la parrocchia appartiene al comune di Collecchio. A tramontana della via Emilia, e ad essa vicinissimo, trovasi il piccolo casale di *Fraore*, detto in antico *Fabrorium*; poco al disotto giace il villaggio di *Eja*, vicino al quale scorre il Canaluzzo; sulla destra del Taro siede *Bianconese*, detto a *mattina*, per distinguerlo dall'altro dell'opposta riva,

compreso nel comune di Fontevivo: i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia di Roncopascolo. *Viarolo* è, come Bianconese, sulla strada di S. Secondo: gli scorre il Taro in gran vicinanza; il suo territorio però è diviso in due comunelli, il più piccolo de'quali fu unito a S. Pancrazio, e l'altro a Golese.

§. 6.

COMUNE DEI TRE-CASALI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

TRE-CASALI capoluogo;
Rivarolo;
Ronco Campo-Caneto;
S. Biagio di Viarolo;
S. Quirico.
Superficie del Comune — *Ettari* 2780. 32. 07.

Capoluogo

Non lungi dalla destra riva del Taro, e quasi in faccia a S. Secondo che giace presso il margine opposto, erano stati in diversi tempi costruiti tanti edifizj, da formare due grossi distinti villaggi, divisi dalla strada, detta della ghiaiata, in superiore ed inferiore. Esercitavano autorità feudale sul primo i Simonetta di Parma, e sull' altro i Simonetta di Castelbarco domiciliati in Milano. Col volger degli anni venne a formarsi un terzo gruppo di abitazioni; e poichè benigno assai è il clima che godesi in quella pianura, alcune altre famiglie da ciò attirate a

fermarvi il domicilio, fecero costruire tante case intermedie da formare l'attuale grossa borgata, in cui se ne contano infatti oltre a dugento: per le ragioni anzi dette prese essa il nome di Tre-Casali. Prima che i Simonetta se ne dividessero la signoria, fu posseduta dai Terzi: risale forse a quel tempo la fondazione della chiesa prioria; merita di essere in essa osservata una tela del Callani, rappresentante S. Michele.

Comunelli

I quattro comunelli aggregati a quello dei Tre Casali, restano chiusi tra la Parma ed il Taro. Tre di essi giacciono in riva a questo fiume: *Rivarolo* è in vicinanza della Parma, e precisamente sul sinistro margine del canale Lorno; i suoi abitanti sono addetti alla cura dei Tre Casali. *Ronco Campo-Caneto* è così chiamato, perchè nel limitrofo comune di Golese trovasi un alto Ronco detto di Pascolo: si avverta anzi che la massima parte degli abitanti, e la parrocchia stessa di Campo-Caneto, sono in *Tre-Casali*, ma una frazioncella territoriale è in Golese. In questo secondo comune resta compreso altresì uno dei due comunelli di *S. Biagio di Viarolo*, sebbene così questo, come l'altro aggregato al territorio comunitativo, e di cui ora si fa menzione, dipendano dalla parrocchia di Viarolo. *S. Quirico* invece ha la sua pieve arcipretura, e non è diviso in frazioni, ma forma un sol comunello. Il villaggio di Ronco Campo-Caneto fu feudo dei Tagliaferri; quello di S. Biagio dei Bajardi; l'altro di S. Quirico dei Conti Rossi.

§. 7.

COMUNE DI SISSA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Sissa capoluogo;
Palasone;
Gramignazzo;
Torricella;
Coltaro;
S. Nazzaro.

Superficie del Comune — *Ettari* 4328. 75. 07.

Capoluogo

L'antica *Corte di Sissa* era una delle molte possessioni godute dal Capitolo della cattedrale di Parma; di questa eragli stata fatta donazione dal sesto Arrigo nel 1195. Ai canonici parmensi succederono i Terzi, che con molto valore seppero mantenersene il dominio. Essi avean fatta costruire, per asilo ed a propria difesa, una valida rocca: gli emuli Rossi incominciarono a danneggiarla nel 1403; venti anni dopo Eduardo Terzi la cedè ai Veneziani, e riuscendo per essi troppo dispendioso il mantenervi un presidio, la smantellarono. Nella moderna borgata di Sissa si contano circa ad ottanta fabbricati: evvi parrocchia con titolo di propositura, ed una scuola pubblica elementare.

Comunelli

Palasone, *Coltaro* e *Gramignazzo* formavano nei trascorsi tempi tre distinti feudi alla famiglia Simonetta.

Il villaggio e parrocchia di *Palasone* fu nei bassi tempi un forte castello, che un tal conte Suppone da Vidiana donava nel 942 ai canonici di Parma: non molti anni dopo Ottone II ne confermava ad essi l'investitura. La prepositura, coll'attiguo villaggio di *Coltaro*, porta un tal nome, perchè in altri tempi ivi appunto metteva il Taro nel Po la sua foce. Il comunello di *Gramignazzo* giace in un suolo reso sterile oltremodo dalle ghiaie depositatevi dagli straripamenti, e ciò viene esattamente indicato dal nome della sua parrocchia. Quella di *S. Nazzaro* è in posizione più felice, poichè la sua maggior distanza dal Taro e dal Po, fa sì che quel terreno è men soggetto alle inondazioni. *Torricella* è attualmente un ragguardevole villaggio, con arcipretura pievania, con dogana di confine, e con residenza di un Sotto-ispettore di finanza, per la prossimità del Po, su cui è mantenuto un porto con due battelli. In altri tempi era un fortissimo castello posseduto dai Terzi, cui la furia dei nemici non potè espugnare, ma sì quella delle acque che lo gettò a terra verso la metà del secolo XVI. Poco avanti avea resistito ai colpi dell'artiglieria imperiale, respinta con valore dal presidio postovi da Ottavio Farnese. Dopo i primi feudatarj della famiglia Terzi ne aveano goduto il dominio i Rossi, poi gli Sforza, ed in ultimo i Simonetta, per arbitrario dono ad essi fattone nel 1499 da Luigi XV Re di Francia.

§. 8.

COMUNE DI CALESTANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

CALESTANO capoluogo;
Casaselvatica;
Ravarano;
Vigolone;
Canesano;
Fragno;
Ramiano;
Valcrano;
Marzolara.

Superficie del Comune — *Ettari* 7196. 28. 83.

Capoluogo

Sul destro margine della Baganza, appiè del monte Fragno, siede la borgata di CALESTANO di circa trecento fabbricati, con arcipretura pievania, e con una scuola elementare mantenuta dal comune. Sino dai primi anni del secolo XIV il settimo Arrigo ne aveva feudalmente investito Carlo Fieschi di Genova. Le fazioni che travagliavano tutta Italia tolsero più volte ai suoi discendenti quella signoria, della quale però ritornarono finalmente al possesso, e lo stesso Ranuccio I non ricusò infeudarne nel 1600 Scipione Fieschi con titolo di conte. Ma fino dal 1370 vi avea trasferito da Parma il domicilio un cavaliere francese, che dal nome della patria sua fu detto *Tarascon*, poi italianizzato in Tarasconi; or siccome i

discendenti suoi erano pervenuti a cumulare cospicue ricchezze, e molti beni possedevano nell'alta valle della Baganza, comprarono nel 1650 anche Calestano dai Fieschi per 33,000 ducati, e il Duca Ranuccio II approvò quella vendita.

Comunelli

Ravarano è ora un meschino villaggio con parrocchia, ma in altri tempi fu castello fortissimo, e vedesi tuttora torreggiare il suo fortilizio in un vicino colle: lo dominarono i Pallavicini, concedendo bensì ai vassalli di governarsi con uno speciale statuto, a loro prò compilato nel 1444 dal giureconsulto parmense Gaifassi, per annuenza del marchese Federigo: i successori di questo cederono il feudo ai Boscoli, dai quali passò poi nei conti Cristiani. Giace *Vigolone* in un terreno quasi avvallato, presso le falde di un monte, sulle cui cime sorgeva l'antica sua rocca: da lunghissimi anni era essa caduta in rovina; ciò nondimeno si continuò a percipere dagli abitanti il salario pel Castellano, fino alla soppressione dei feudi modernamente avvenuta. Di Vigolone erano signori i Fieschi; da questi l'acquistarono i Tarasconi, insieme con tutti gli altri comunelli, dei quali ora faremo menzione. *Casa-selvatica* è in sito orrido e alpestre, lo indica abbastanza il nome della sua parrocchia. *Canesano* è sulle deserte pendici del Montagnana, e *Fragno* su quelle non meno selvagge di Monte Sporno: ognuno dei due casali ha separata parrocchia. *Valerano*, *Ramiano* e *Marzolara* sono più prossimi alle rive della Baganza; anche questi villaggi hanno la loro chiesa parrocchiale. Poco al di sopra di quella di Marzolara

giacciono le ruine dell'antica rocca omonima, di cui Arrigo VII aveva infeudato nel 1313 i Fieschi, i quali la cederono poi ai Tarasconi.

§. 9.

COMUNE DI LESIGNANO DI PALMIA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Lesignano di Palmia capoluogo;
Cassio;
Scanzo;
La Selva del Bocchetto;
Corniana;
Bardone;
Palmia;
Carrara;
Marzano;
Terenzo;
Gojano;
Casola di Ravarano;
Cella Corte di Palmia.

Superficie del Comune — *Ettari* 7184. 30. 20

Capoluogo

Sul declive di un poggio, al cui piede scorre la Sporzana, siede il piccolo casale di Lesignano, composto di soli venticinque fabbricati, compresa la canonica del parroco. Il suo nome è accompagnato dalla specifica indicazione di Palmia, per esservi un altro capoluogo di

comune nello stesso modo appellato. Montuosa è la sua posizione, nè meno alpestre è quella dei comunelli compresi nel territorio. La famiglia dei Bajardi fecesi nei bassi tempi prestar vassallaggio dai suoi abitanti.

Comunelli

Cassio è sull'alta pendice del monte omonimo, presso la via da Parma alla Spezia: fu in altri tempi castello fortificato, e diè titolo di Conte da Cassio ai suoi più antichi feudatarj: verso la metà del XVI secolo fu da essi venduto ai signori di S. Secondo, dai quali passò in ultimo nei Marchesi Pavesi di Pontremoli. Ai precitati signori appartenne anche il gius feudale sopra *Scanzo;* villaggio posto in riva al Grondone, i di cui abitanti dipendono infatti dalla parrocchia di Cassio. Nell'angolo formato dalla confluenza del Grondone col Taro sorge un monticello, in cima al quale vedesi il villaggio e la parrocchia di *Selva del Bocchetto;* ne furono un tempo feudatarj i Pallavicini. Sorge *Corniana* in un'altra cima montuosa, sulla destra del Taro, tra i due torrentelli Vizzana e Galgana: gli abitanti di questa parrocchia obbedirono un tempo ai Boscoli. Terenzo, Gojano, Bardone, Marzano, Carrara e Sivizzano sono tutti nella parte più alta della valle secondaria, irrigata dal torrente Sporzana. Presso la sua scaturigine, non lungi dalla cima di Monte-Croce, sorge il villaggio di *Terenzo*, già feudo dei Conti Bajardi. Nei passati tempi passava di mezzo ad esso la via di Berceto, ed ivi appunto si cambiavano i cavalli. Sotto il romano dominio si appellò *Forum Druentii*; trovasi questo ram-

mentato in un avanzo di antica lapide, collocata presso la facciata del Duomo parmense: il più moderno castello, denominato per corruzione di Terenzo, apparteneva al comune di Parma nel 1536, quando Carlo IV lo privilegiò di esenzione dalle gravezze, e lo dichiarò soggetto immediatamente all'impero. *Gojano*, in antico *Gorianum*, è sul monte interposto tra la Baganza e la Sporzana: appartenne ai Bajardi; i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia di Bardone. Molto antica è la predetta chiesa, di cui vuolsi fondatrice la contessa Matilde; è insignita del doppio titolo di pieve e di arcipretura: il villaggio di *Bardone*, ove è posta, fu feudo dei conti Galantini. *Marzano* e *Carrara* formano insieme un sol comunello; la parrocchia è nel primo dei due villaggi; ambedue furono goduti in feudo dalla famiglia imolese de' Macchirelli. *Casola* di *Ravarano* e *Cella* di *Palmia* sono due casali, vicinissimi alla sponda destra della Baganza. Il primo di essi porta aggiunta al nome una indicazione specifica, per non confonderlo con quello del comune di Tizzano. Cella Corte di Palmia fu feudo dei Macchirelli di Imola: ambedue quei villaggi hanno la loro parrocchia.

§. 10.

COMUNE DI FELINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

FELINO capoluogo;
S. Ilario di Baganza;
Cevola di Felino;

Barbiano;
S. Michele de' Gatti;
S. Michele di Tiorre.

Superficie del Comune — *Ettari* 3838. 95. 32.

Capoluogo

Presso il destro margine della Baganza, sulla via che conduce alle vicine montagne, ed alla falda dei primi colli, giace Felino, in antico *Filinum*; borgata di circa centoquindici fabbricati, tra i quali primeggiano i casini di campagna dei Caimi, dei Garimberti, dei Cristiani, e dei Guidorossi. In un poggetto di dolce declivio, che sorge a breve distanza nel lato di mezzodì, vedesi l'antica ben conservata rocca, costruita fino dai tempi in cui ne erano feudatarj i vescovi parmensi. Gli antichi abitanti parteggiarono ora per una fazione ora per l'altra: Federigo I ne infeudò nel 1186 il ghibellino Guido dei Roggeri, i cui successori se ne mantennero al possesso fino al 1346; in quell'anno passò ai Rossi per ragioni dotali. Sul cominciare del secolo XV quei potenti signori lo munirono di nuove e più solide fortificazioni; ciò nondimeno fu forza il cederlo a Lodovico il Moro sul cadere del secolo medesimo. Luigi XII di Francia aveva acconsentito che i Rossi lo ricuperassero, ma poco dopo piacquegli farne dono a Pietro di Roano uno dei suoi baroni, e questi lo vendè a Galeazzo Pelavicino. Successivamente ne venne al possesso la famiglia Sforza di S. Fiora, cui lo portò in dote una Pallavicini, ma il cardinale Francesco Sforza lo vendè nel 1600 al Conte Cosimo Masi. I Farnesi intanto se ne appropriarono l'alto

dominio, infeudandone prima il conte Rho, poi il Marchese Gaufridi, indi la famiglia dei Lampugnani. Da tanti signori che ebbero il dominio di Felino, non avea ritratto quel castello lustro alcuno; venne però altamente nobilitato dal ministro del Duca Borbone Don Filippo, il Marchese di Du-Tillot ultimo de'feudatarj, i di cui sommi talenti, e le sublimi virtù saranno di un' eterna rinomanza, come obliato e negletto sarà il nome dei suoi persecutori.

Comunelli

Sulla destra riva della Baganza, tra il predetto torrente e la Parma, distendesi tutto il territorio comunitativo di Felino. *S. Ilario* è sul rio omonimo: la chiesa parrocchiale di questo villaggio presenta nella festività del dì 8 settembre un espressivo quadro della religiosa fiducia, che hanno in quel Santo e nella Vergine gl' infermi del circonvicino contado, i quali accorrono in folla, per mettere a contatto le parti offese del loro corpo colle immagini e colle reliquie esposte in quel giorno alla pubblica venerazione. *Cevola di Felino* è un piccol villaggio con parrocchia, posto tra S. Ilario e il capoluogo di comune. Sorge *Barbiano* in un vicino poggetto, lambito alla falda dal Cinghio; la sua parrocchia è arcipretura e pievania. *S. Michele de' Gatti* porta il nome della famiglia fondatrice della sua chiesa parrocchiale; giace in prossimità della Baganza. *S. Michele di Tiorre* trovasi invece sulla sinistra del Cinghio, non lungi dalla via che da Langhirano conduce a Parma: la sua cura è parrocchia semplice.

§. 11.

COMUNE DI SALA

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Sala capoluogo;
Limido;
Monte Pallero;
S. Vitale di Baganza;
Majatico;
Castellaro;
Oppiano;
Talignano; } in parte.
Gajano. }

Superficie del Comune — *Ettari* 3586. 01. 89.

Capoluogo

Il villaggio ducale di Sala è in ridente posizione, appiè delle prime colline, sul sinistro margine della Baganza. Vien formato dalla riunione di circa cinquanta fabbricati, tra i quali sorge il tempio parrocchiale, insignito del titolo di arcipretura: il Duca Ferdinando di Borbone lo faceva restaurare ed ingrandire a proprie spese nel 1801; è fregiato all'esterno di elegante facciata, e nell'interno da una pregevole tela del parmigiano Muzzi. Giberto Sanvitali, primo Conte di Sala, avea fatto costruire nel 1487 un grandioso castello, che servì per casa di delizia ad esso ed ai suoi successori, indi ai Farnesi ed ai Borboni: venne poi in gran parte demolito; quella porzione che restò in piedi è ora posseduta dal Cav. Varron. Anteriormente a Giberto Sanvitali esisteva nel

sito medesimo una vetusta rocca, che un proavo suo avea comprata nel 1258 dal fratello del Cardinal Franceschi. Giberto ebbe a consorte Donella Rossi, eroina piena di valore, la qual trovandosi aggredita, assente il marito, dalla masnada di un cugino suo, dall'alto dei bastioni uccise il traditore con un colpo di fucile. I Sanvitali che da lei discesero, furono essi pure prodi e gentili cavalieri, ma perciò appunto l'ultimo di essi, denominato il Marchesino di Sala, cadde vittima della tirannide farnesiana.

A breve distanza dalla borgata, nel lato di maestro, tra il rio Manubiola e il torrentello Scodogna, trovasi la ducale villeggiatura, la quale col modesto nome di *Casino de' Boschi* ricorda, che ne' tempi addietro fu realmente un angusto casinetto di riposo. Deliziosissimo è il parco attiguo, che racchiude artificiosi boschetti, tortuosi viali, vigne, praticelli, giardini: la Sovrana regnante, che ne predilige il soggiorno, fece costruirvi, tra il 1819 ed il 1826, gli eleganti edifizj che or vi si ammirano.

Comunelli

Il villaggio di *Limido* è in riva alla Baganza: fu feudo dei Carpintero. I suoi abitanti sono aggregati alla pieve arcipresbiteriale di *S. Vitale*, da cui prese il cognome la cospicua famiglia parmense dei Sanvitali: amena è la posizione di questo comunello, e più deliziosa ancora quella delle due case di delizia dei Boschi e Carpintero. La prima di esse, appellata Torre del Boriano, sorge in cima a Monte Palerio, volgarmente *Monte Pallero:* nei trascorsi tempi vi torreggiava una rocca, della quale venne infeudato dal secondo Federigo Oberto il Pelavi-

cino; in questi ultimi tempi ebbe a feudatarj i Bondani. I villaggi di *Majatico* e *Castellaro* siedono in collina, tra la Baganza ed il rio Ginestra. Majatico ha la sua parrocchia; a quella di S. Vitale sono aggregati gli abitanti di Castellaro: il nome di questo secondo comunello ricorda che fu castel fortificato; lo signoreggiarono i Carpintero. *Oppiano* fu reso celebre dalla battaglia ivi pugnata tra i collegati italiani e Carlo VIII di Francia: il suo piccolo distretto territoriale distendesi in riva al Taro; i Conti Linati vi esercitarono autorità feudale. *Talignano* non appartiene a questo comune che con una semplice frazione, nella quale però trovasi la parrocchia; l'altra parte del suo territorio è compresa in Collecchio. *Gajano* è sulla via da Parma a Fornovo, alla falda delle prime colline: fu feudo dei Conti Linati; i suoi abitanti dipendono dalla parrocchia di Oppiano.

§. 12.

COMUNE DI S. MARTINO DI SENZANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

S. Martino di Senzano capoluogo;
Vigheffio;
La Scarzara;
S. Pellegrino;
Vicofertile; } in parte
Antognano; } in parte
Lemignano; } in parte
Collecchio. } in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 1924. 64. 48.

Capoluogo

S. Martino di Senzano, o di Sinzano, è un aggregato di fabbricati, latamente sparsi nella pianura giacente tra la Baganza ed il Taro, in prossimità di Sala e di Collecchio. La sua parrocchia prepositoriale è in riva alla Baganza. In uno di quei gruppetti di abitazioni si tiene aperta scuola elementare per i fanciulli.

Comunelli

Vigheffio, anticamente *Vicheffulo*, è un villaggio giacente tra la Baganza e la strada di Collecchio, con chiesa parrocchiale: ad essa è unita una frazioncella di *Antognano*, dipendente dal comune di Vigatto. La parrocchia di *Lemignano*, o Limignano, è in vicinanza della via da Parma a Fornovo: una parte del suo territorio è compresa in *Collecchio*, siccome una porzioncella di quel comune è a questo di S. Martino riunita. La *Scarzara* forma comunello con una parte del territorio di *Vicofertile*, e dipende nel resto da Collecchio: i suoi abitanti però sono aggregati alla parrocchia di Valera del comune di S. Pancrazio. Il villaggio di *S. Pellegrino* giace tra le due vie di Fornovo e di Vicofertile: estende su di esso giurisdizione ecclesiastica il parroco di Vigheffio: entro il suo territorio trovasi il cimitero pubblico di Parma, detto la *Villetta*.

§. 13.

COMUNE DI CORNIGLIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

CORNIGLIO capoluogo;
Sesta inferiore;
Bosco;
Mossale;
Marra;
Canetolo;
Rocca-Ferrara;
Grajana;
Grammatica;
Ballone;
Agna;
Villula;
Vestana;
Petrignaccola;
Sauna;
Pugnetolo;
Vestola;
Signatico;
Beduzzo.

Superficie del Comune — *Ettari* 16,891. 85. 83.

Capoluogo

Sull'alto di un poggetto di erto declivio, chiuso tra la Parma e la Bratica che al suo piè confluiscono, sorge l'antica terra di CORNIGLIO, nella quale si contano circa ad ottanta edifizj. Primario tra questi è l'antico castello, cui Filippo Maria Rossi avea munito di nuovi solidi bastioni, e

con più moderne forme architettoniche costruiti, facendo a un tempo fregiare di magnifici ornati gl'interni appartamenti: lo possiede attualmente il Comune, che lo ha destinato a residenza della podesteria, a caserma di una brigata di dragoni, a pretorio, ed in un angolo remoto a pubbliche carceri. Pretendesi che nei trascorsi tempi abitasse entro al medesimo una famiglia di Benedettini; evvi ora un semplice oratorio. Fino alla metà del secolo decorso fu custodito da un piccolo presidio militare, e guarnito di alcuni pezzi di artiglieria; il suo elevatissimo murato ricinto è minacciato da imminente ruina.

Opinano alcuni che a questo capoluogo sia derivato il nome da Tito Cornelio Balbo, venuto a Reggio con Lentulo: se ciò non provasi con documenti, sulla sua antichità non può cader dubbio, essendovi state dissotterrate non poche romane monete, ed alcune dell'imperator Costantino Copronimo, coniate poco dopo la metà del secolo VIII. Sul cadere del duodecimo, Arrigo VI ne infeudava il vescovo di Parma Obizzo Sanvitale: uno dei suoi successori Ugolino De' Rossi lo vendè, con pontificia annuenza, nel 1350 al nipote Bertrando, primo conte di Corniglio. Negli ultimi anni del secolo XV il duca Gian Galeazzo Sforza ne dispogliava i Rossi, per investirne un Visconti; a costui lo tolse un Pelavicino, ma i suoi successori ne furono discacciati dal Malaspina marchese d'Olivola, che ai conti Rossi volle farne restituzione. La mensa vescovile di Parma pose allora in campo certi antichi diritti, che furono germe di dispute tra essa e i feudatarj, ma i Farnesi le troncarono, incorporando il feudo nella Camera Ducale.

Comunelli

Gli alpestri casali di Sesta, Mossale, Bosco e Marra si estendono con i loro montuosi territorj sino alla giogaja del soprastante Appennino, ove prende origine la Parma. Quel di *Sesta* dicesi *inferiore*, perchè un altro villaggio omonimo gli resta vicino in più dirupata pendice: la loro chiesa è semplice parrocchia, siccome quella di *Mossale*, mentre l' altra di *Bosco* è propositura. Quest' ultimo comunello indica col nome l' estesa boscaglia che in esso trovasi, formata da annose piante di castagni: al disotto di quella selva s'incontra la parrocchia di *Marra*, in prossimità della quale sono disseminati pochi tugurj campestri. Canetolo, Rocca-Ferrara e Grajana sono in riva alla Parma, non lungi dal capoluogo e dalla confluenza di quel fiume colla Bratica. *Canetolo* è un piccol villaggio con parrocchia: *Rocca-Ferrara* è divisa in due casali, uno detto *inferiore* e l'altro *superiore*, nel secondo dei quali vedonsi le vestigia di un antico castello, e si trova la chiesa che serve di cura. *Grajana* poi è repartita in tre gruppi di abitazioni; in Grajana *di sopra* è la parrocchia; Grajana *di sotto* indica col nome che resta in sito più basso; il *castel* di Grajana è così detto, perchè fuvvi una rocca, di cui non resta più vestigio alcuno.

Ballone, Agna e Villula restano sulla sinistra della Parma, quasi in faccia al suo confluente colla Bratica. La parrocchia coll' attiguo villaggio di *Ballone* fu in antico un ben munito castello, che il duca Farnese Ottavio fece smantellare, per la difficoltà di tenerlo presidiato: gli etimologisti trovano nel suo nome, nè si sa

come, quello di un Cornelio Balbo fondatore; nei bassi tempi lo signoreggiarono i Rossi; ultimi a goderne il dominio feudale furono i Venturi. Alla predetta seconda famiglia apparteneva anche *Agna*; meschino villaggio con parrocchia, situato tra scoscesi dirupi. Il casale di *Villola* trovasi esso pure in luogo alpestre, ma almeno più prossimo alle rive della Bratica ed al capoluogo.

Tutti gli altri comunelli a quel di Corniglio aggregati, hanno il territorio sulla sinistra della Parma, ormai ingrossata dal tributo della Bratica. La parrocchia di *Vestana* ha vicini due villaggi che portano il suo stesso nome; quella di *Petrignaccola* trovasi col suo casale tra il rio di Braja, e quello detto Canal-grosso: l'altra di *Sauna* ha le abitazioni delle famiglie ad essa aggregate in feraci praterie. *Pugnetolo* è sulla sinistra del Canal grosso, presso le sue sorgenti; *Vestola* è più in basso, non lungi dalla sua foce in Parma: ambedue questi casali hanno separata parrocchia. La piccola popolazione della cura di *Signatico* possiede le ottime pasture che cuoprono le cime di Montagnana. *Beduzzo* finalmente, forse l'antico *Vetutianum*, è posto in sito periglioso, perchè soggetto alle frane; la sua chiesa è arcipretura e pievania.

§. 14.

COMUNE DI TIZZANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

TIZZANO capoluogo;
Carobbio;
Carpaneto;

Sternoldo;
Pietta;
Casola;
Gubinaria;
Reno;
Isola;
Albazzano;
Cozzo e *Costa*;
Musiara superiore,
Musiara inferiore;
Groppizioso;
Treviglio;
Anzola;
Capriglio;
Madurera;
Moragnano;
Rusino.

Superficie del Comune — *Ettari* 7833. 32. 73.

Capoluogo

L'antico e forte castello di Tizzano, già *Titianum*, sorge in una cima montuosa, le cui falde sono bagnate a scirocco dalla Parmossa e a maestro dalla Parma. Resta tuttora in piedi la vetustissima torre o rocca, attorno alla quale si contano circa a venti edifizj: tra questi è un pubblico Oratorio di forme piuttosto eleganti. Il tempio parrocchiale, insignito del doppio titolo di pieve e di arcipretura, è situato alla distanza di circa due miglia, molto più in basso, sulla pendice del monte. Il comune mantiene una scuola elementare pei fanciulli.

Alcuni passionati per l'antiquaria attribuirono a Tito Balbo, venuto a Reggio con Lentulo, la fondazione di Tizzano; altri a un tal Tito, vissuto ai tempi di Cesare e Pompeo: fuvvi poi taluno, che senza darsi briga di mag-

giore o minor vetustà, fece derivarne il nome da un grosso tizzone, dissotterrato nello aprirsi delle fondamenta della rocca; infatti lo stemma municipale rappresenta un braccio che impugna un tronco arboreo acceso e poi spento. Ne tennero il dominio i Da-Correggio, successivamente i Terzi, indi i duchi di Milano. Francesco Sforza ne investì il conte da Contrano, stipite della stirpe ferrarese dei Fiaschi. Uno della famiglia lo vendè ai Pelavicino: insorsero poi domestiche questioni per tal possesso, e Ottavio Farnese trovò il mezzo di comporle, acquistandone le ragioni. Il Duca Ranuccio II lo cedè in vendita nel 1650 ai D'Oria, nei quali si mantenne il possesso sino al 1760; subentrarono allora i Venturi, che ne restaron feudatarj sino al 1806. La fortissima rocca sofferse in varj tempi vigorosi attacchi: nella guerra contro Ottavio Farnese restò assai danneggiata, per una breccia apertavi con circa 460 colpi di artiglieria.

Comunelli

Il vasto territorio comunitativo di Tizzano comprende quasi tutta la vallicella della Parmossa; possiede un'estensione quasi consimile di territorio sulla Parma, e con quattro dei comunelli che gli furono aggregati, si estende in vicinanza delle rive dell'Enza. Questi ultimi casali sono Capriglia, Madurera, Moragnano e Rusino: tutti sono posti presso le sorgenti del torrentello Bardea, tributario dell'Enza. La parrocchia di *Capriglio* ha vicino un meschinissimo villaggio; altrettanto dicasi di quella di *Madurera* e di *Rusino*. *Moragnano* è un casale con chiesa piuttosto antica, che gode il doppio titolo di pieve e arcipretura. La famiglia Leggia-

dri-Gallani godè il dominio non solo dei precitati territorj, ma ancor quello dei due seguenti comunelli, Groppizioso e Musiara. *Groppizioso* per la sua posizione chiamasi *di Belvedere;* è in un'altura, bagnata ai piè dalla Parmossa; i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia di Anzola. Le due *Musiare*, la *superiore* cioè e l'*inferiore*, sono due casali di brevissima distanza l'uno dall'altro, in una posizione chiaramente indicata dal respettivo secondario nome: ambedue hanno la loro parrocchia. Casola, Carpaneto, Cozzo e Costa, Pietta, Reno e Sternoldo furono altrettanti feudi della casa Venturi: alcuni di essi sono in vicinanza della Parma, ed altri sulle rive della Parmossa. Il villaggio di *Casola* ha una chiesa parrocchiale. *Cozzo* e i due casali di *Costa inferiore* e *Costa superiore*, sono formati da tre vicinissimi gruppi di casette campestri, gli abitanti delle quali dipendono tutti dalla parrocchiale di Tizzano. Quelli di *Pietta* sono invece aggregati alla cura di Vezzano, e le famiglie di Carpaneto alla parrocchia di Cereseto. *Reno* però, diviso in *superiore* ed *inferiore*, ha nel primo dei due villaggi un'antica chiesa arcipretura: questo luogo fu in altri tempi popoloso e assai ricco. I pochi abitanti di *Sternoldo* sono compresi nella parrocchia di Casola. Carobbio e Isola sono in riva alla Parma; Gabinaria è vicinissima al capoluogo. Nel villaggio di *Carobbio*, oltre la chiesa parrocchiale, trovasi una dogana pel confine Estense. *Isola* e *Gubinaria* sono altre due parrocchie, con poche case rustiche circonvicine. Nella chiesa che serve di cura ad *Albazzano* accorreva in altri tempi una folla numerosissima di devoti, per la somma fiducia che aveano in quel Santo contro gli accessi dell'epiles-

sia. *Anzola*, cui sovrasta coll' elevata sua cima il Monte Cajo, è prepositura parrocchiale: ad essa è aggregata anche la piccolissima popolazione del casalino di *Treviglio*.

§. 15.

COMUNE DI LANGHIRANO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

LANGHIRANO capoluogo;
Cozzano;
Antesica;
Cattabiano;
Quinzano;
Riano;
Castrignano;
Manzano;
Mattaleto;
Tordenaso;
Strognano;
Vidiana;
Casatico;
Torchiara;
Tiorre;
Arola.
Superficie totale — Ettari 7121. 70. 18.

Capoluogo

In un piccolo ripiano adiacente alla falda delle prime montagne, sulla sinistra della Parma, siede la borgata di LANGHIRANO di circa cento fabbricati, molti dei quali comodamente costruiti. In bella posizione è quello dei Montali; esso primeggia anche per l' ampiezza sua,

del parichè gli altri due della famiglia Ugolotti e del Vescovado. Langhirano è pretura di prima classe, è residenza di un ricevitore del *Controllo* e di una brigata di dragoni, ed ha una scuola elementare; pur nondimeno i suoi abitanti mancano di parrocchia, essendo aggregati a quella di Mattaleto, posta in un vicino monte. Il borgo è traversato dal rio Scaglia, che mette foce poco sotto nella Parma: quel fiume, del parichè il predetto fossatello, tengono esposta la popolazione al timore non infrequente di dannosi straripamenti. È anzi tradizione che in epoca remotissima ivi esistesse un laghetto chiamato *Orano*, e che dopo il suo asciugamento, le famiglie, ivi fermatesi in domicilio, dessero alla riunione delle loro abitazioni il nome di *Lago-Orano*, poi *Anghirano*. I primi ad esercitare autorità signorile sopra la sua popolazione furono i Vescovi di Parma. Papa Giulio II, impadronitosi di quella città, donò Langhirano ad un Pallavicino, che da Leone X ne ottenne la conferma. Tornò poi a goderne il dominio utile la mensa Vescovile, ma della giurisdizione feudale con titolo di Conte, piacque al Duca Ranuccio II investirne un suo prediletto, Antonio Garimberti. Avvertasi che Langhirano non era che il borgo annesso al fortificato castello di Mattaleto, ed ecco il perchè ivi trovasi tuttora la chiesa parrocchiale.

Comunelli

Mattaleto sopra indicato fu infatti il capoluogo del comune dal 1821 al 1831; la sua parrocchia ha il titolo di arcipretura: nell'antica rocca fu ucciso nel 1378 il Marchese del Monferrato Ottone, con un colpo

di sciabola calatogli sulla testa da un tedesco. Questo comunello, come i molti altri a quello del capoluogo aggregati, sono sulla sinistra della Parma; alcuno di essi nell' attigua valle della Baganza. I due casali con parrocchia di *Cozzano* e *Antesica* si trovano all'estremo confine meridionale del comune. Cozzano sorge sul monte detto *Pozzo*, forse dalle molte sorgenti che da esso scaturiscono; vuolsi che in antico ivi fosse una rocca, ma or non se ne vede alcun vestigio. Anche Antesica ebbe per avventura un fortilizio, sapendosi che formò feudo ai Rossi, poi ai Da-Correggio, ed in ultimo ai vescovi di Parma. Le tre parrocchie di *Cattabiano*, *Quinzano* e *Manzano* hanno ciascuna un piccolo villaggio attiguo. Quello di Cattabiano è in un suolo sterilissimo; *Riano* invece, che giace in una specie di bacino appiè del M. Sporno, ha i terreni feracissimi: in essi prende origine il torrentello Fabiola. Le sue acque lambiscono le falde di un vicino monte, su cui siede l' antica pieve e arcipretura di *Castrignano*, e in altri tempi anche la forte rocca omonima: anzi il primitivo nome era quello di *Castel-Reiano* o *Regnano*, poi alterato in Castrignano: ne goderono costantemente la signoria feudale i vescovi di Parma, ai quali ne avea dato l' investitura l' imperator Federigo, nell' elezione a Re d'Italia di Arrigo VI suo figlio. La parrocchia col casale di *Vidiano* è a settentrione del capoluogo; Torchiara giace più in basso ancora, alla falda di un poggio, presso il quale incomincia ad aprirsi la parmense pianura. È *Torchiara* attualmente un piccol villaggio, con antica propositura parrocchiale, cui danneggiarono talmente le inondazioni della Parma, che fu forza trasferirla nell'Oratorio di S. Vincenzio

che si trova nel soprapposto castello, e dopo i danni anche da esso sofferti per le rovinose pioggie del 1833, da quello traslocarla in un altro che sorge sopra la piazzetta del casale. Fortissima in altri tempi fu la precitata rocca; ad essa diè una qualche rinomanza anche la sontuosità dei fregi con cui volle abbellirne le interne pareti Pier Maria Rossi, per eternare la memoria dei suoi amorosi vaneggiamenti. Un vetusto castello, denominato *Torcularia* e *Torclaria*, esisteva nei bassi tempi, ove poi il predetto Piermaria fe sorgere, verso la metà del secolo XV, una rustica e gagliarda rocca, turrita nei quattro angoli, ed in grandiosi appartamenti internamente divisa. Quel Cavaliere, perdutamente invaghito della bella comasca Bianca Pellegrini, moglie a Melchiorre d'Arluno, dopo l'assassinio del Duca Galeazzo-Maria costretto a riparare da Milano in Torchiara, sembra che ivi ricevesse la gentilissima sorpresa di una visita dell'amica sua, la quale, sotto abito di pellegrina, ebbe lieta accoglienza (perchè non conosciuta) anche dalla egregia matrona Antonia Torella consorte a Pier-Maria. Quei clandestini illeciti amori infiammarono talmente l'animo e la fantasia del Rossi, che ne fece pubblicare simbolicamente la storia da un valente pennello nelle pareti della maggior sala, e per ultimo insulto alla ragione, cosa comunissima in quei dì di crassa ignoranza, istituì un benefizio ecclesiastico, con obbligo al sacerdote che fosse per goderlo, di far commemorazione dei suoi fortunati amori nella messa quotidiana! Nell'oratorio di S. Nicomede, ove riposano le sue ceneri, si conservano pregevoli dipinture di un tal Bembo, che compieva quel lavoro nel 1462. A breve distanza da Torchiara, in riva alla Parma, esiste

tuttora una soppressa abbadia di Cistercieusi, fatta costruire dal predetto Pier-Maria nel 1471. Dodici anni dopo, la rocca di Torchiara cadde in potere di Lodovico il Moro; passò poi nei Pallavicini, indi ne' Conti di S. Fiora, ed in ultimo ne' Duchi Sforza-Cesarini: ciò diè luogo alle moderne pretese del duca di Turlonia sul suo possesso.

Gli altri comunelli di Tordenaso, Strognano, Casatico, Tiorre, ed Arola, si distendono con i loro terreni nella valle della Baganza: ciascheduno di quei villaggi ha la sua parrocchia; quella di Arola è arcipretura.

§. 16.

COMUNE DI LESIGNANO DE' BAGNI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Lesignano de' Bagni capoluogo;
S. Michele di Cavana;
Faviano;
Mulazzano;
Rivalta;
Stradirano;
S. Maria del Piano.

Superficie del Comune — *Ettari* 4747. 31. 55.

Capoluogo

Dei due capiluoghi omonimi è questo il Lesignano detto dei Bagni, per le sue tanto celebrate sorgenti minerali. Il villaggio è sì piccolo, da non oltrepassare i venti fabbricati con soli cento abitanti circa. La sua parrocchia

è pieve ed arcipretura; una delle campane venne fusa nel 1363. Torreggiava in antico a breve distanza un castello, di cui ebbero dominio i conti Rossi, poi gli Sforza, ed in ultimo i Cesarini.

Comunelli

S. Michele di Cavana, Faviano e Mulazzano restano chiusi tra la Parma ed il torrentello di Termina di Torre, tributario dell'Enza. La parrocchia di *Cavana* è nella vicina soppressa abbadia dello stesso nome. *Faviano* è diviso in due casali, uno detto di *sopra*, e l'altro di *sotto;* in questo è la parrocchia: fu feudo dei Gigli-Cervi. Presso la cura di *Mulazzano* sorge in collina l'antica rocca, edificata nel 1403 dai conti Rossi, ed in questi ultimi tempi signoreggiata dalla prefata famiglia dei Gigli-Cervi. *Rivalta* è nella vallicella del Masdone, tributario dell'Enza. È un casale con parrocchia, già goduto in feudo dagli Sforza-Cesarini, ai quali appartenne altresì il villaggio di *Stradirano* e quello di *S. Maria del Piano;* il primo di essi è una parrocchia semplice, ed il secondo pievania.

§. 17.

COMUNE DI VIGATTO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Vigatto capoluogo;
Pannocchia;
Gli Alberi;

Corcagnano;
Carignano;
S. Ruffino;
Gajone;
Antognano.

Superficie del Comune — *Ettari* 5480. 64. 71.

Capoluogo

Il vetusto vico chiamato *Vicatulo*, con successiva alterazione fu detto Vigatto. È un villaggio formato da poche abitazioni, disposte all'intorno di una chiesa parrocchiale, insignita del titolo di pieve e di arcipretura: alcuni altri fabbricati sono disseminati nel dintorno. Questo capoluogo giace in pianura, sulla sinistra della Parma: si trova scuola elementare per fanciulli, così in esso, come nei casali vicini. Nella precitata parrocchia, che sorge nel punto il più centrale, merita osservazione un pregevole dipinto dell' Amidano.

Comunelli

I comunelli e le parrocchie aggregate a Vigatto, sono poste tra la Parma e la Baganza, estendendosi col territorio sino alla loro confluenza. *Pannocchia* e *Gli Alberi* giacciono a breve distanza dalla sinistra ripa della Parma: ambedue quei villaggi hanno la loro parrocchia. Il territorio di *Corcagnano*, e quello di *Carignano* sono traversati dal Cinghio: anch' essi hanno la loro cura separata, ma quella di Carignano è arcipretura e pievania. *Gajone*, posto in riva alla Baganza, ha esso pure per parrocchia una chiesa insignita di quel

duplice titolo: nel suo piccolo distretto è una deliziosa villeggiatura dei Castellinard, cimentata in lotto dai suoi proprietarj, e dalla sorte ad essi restituita. *Antognano* è un piccolo casale con parrocchia, diverso da quello di Lugagnano, di cui altrove fu fatta menzione.

§. 18.

COMUNE DI MARORE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

MARORE capoluogo;
Marano;
Malandriano;
Porporano;
Mariano;
Crostolo superiore;
Quingento superiore;
Coloreto;
Martorano; } in parte
S. Lazzaro superiore; } in parte
Casello superiore. } in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 4195. 14. 60.

Capoluogo

MARORE è capoluogo di comune, ma non ha riunione di fabbricati: una chiesa parrocchiale, e poche case qua e là sparse, ne portano il nome. In una di esse ebbe i natali l'arcivescovo di Milano Francesco Goghi, che fioriva nel XIII secolo. Marore è in breve distanza dalla capitale e dalla via Emilia.

Comunelli

Marano, Malandriano, Porporano e Mariano hanno il territorio in riva alla Parma. Il casale di *Marano*, con parrocchia, è sulla bella via che da Parma conduce a Traversetolo e Montechiarugolo. *Malandriano* fu in altri tempi un fortissimo castello, che Otto Terzi fece smantellare nel 1408: resta in piedi il vetustissimo tempio parrocchiale, decorato del titolo di pieve e di arcipretura. Anche in *Porporano* torreggiò in antico una rocca, e questa fu atterrata per comando del comune di Parma nel 1405: dicesi che Porporano prendesse il nome da un'antica tintoria; anche la sua parrocchia è pieve ed arcipretura. Il castello di *Mariano* era stato eretto nel 1220 dal Podestà di Parma Negro Mariano, che gli diè il suo nome: ora è un villaggio con parrocchia semplice. *S. Lazzaro* è sulla via Emilia, e col suo piccol distretto si estende sin presso le mura di Parma: è diviso in due frazioni, una delle quali aggregata a S. Donato; in questa di Marore trovasi la parrocchia. Fino dal secolo XIII era stato eretto in vicinanza della medesima un Ospedale di lebbrosi, pertinente all'ordine militare di S. Lazzaro di Gerusalemme: i fabbricati ad esso attigui vennero testè alienati dalla parmense Amministrazione degli Ospizj. In vicinanza della città sorge un Arco di trionfo, detto il *Portone di S. Lazzaro*, di cui il Comune di Parma ordinava la costruzione nel 1628 all'architetto Magnani, per solennizzare l'ingresso di Margherita de'Medici, che recavasi a dar la mano di sposa al duca Farnese Eduardo.

Casello è a tramontana dell'Emilia: nel villaggio trovasi la sua parrocchia, ma dipendente da S. Donato, chè

in Marore ha questo Comunello una piccolissima frazione. Anche quello di *Crostolo* è repartito tra i due predetti comuni; gli abitanti però sono tutti aggregati alla cura di S. Prospero. *Coloreto* ha la sua parrocchia separata; ma *Quingento*, diviso anch'esso tra S. Donato e Marore, dipende nella giurisdizione ecclesiastica dalla predetta chiesa di S. Prospero. *Martorano* finalmente, che è in riva all'Enza, ha una frazioncella di territorio in Gattatico; tutta la popolazione è bensì addetta alla cura che porta il nome del comunello.

§. 19.

COMUNE DI PARMA

Comprende il ricinto urbano, con piccola porzione del territorio circonvicino: la sua estensione totale è di Ettari 539. 01. 68.

PARMA Capitale

Nella invasione fatta dai Romani della Gallia cispadana, è ben probabile che quei conquistatori trovassero ormai costruita Piacenza dai Liguri o dai Boii; Parma non già, che di quel tempo i suoi dintorni erano una vasta palude. La colonia, ivi dedotta nel 568 di Roma, le diè per avventura origine: Marco Emilio Lepido ne facilitava indi a poco l'accesso, per mezzo della via distinta col suo nome; Emilio Scauro ne risanava poi il territorio, dando scolo alle acque palustri con ben diretti canali. Giulio Cesare, destinato al comando della Gallia

Togata, diè alla nuova città il nome di Giulia; i cittadini stessi le unirono non molto dopo quello di Augusta, in memoria di averla ristorata Ottaviano con munificenza dai danni sofferti. Nel secolo VI l'imperiale governo greco, succeduto alla gotica tirannide, fregiava Parma del titolo di *Crisopoli* o città *Aurea*: le vicissitudini cui andò soggetta nelle posteriori usurpazioni, vennero accennate nella corografia storica.

Mura, Porte, Vie, Piazze.

Giace Parma in feconda pianura, sotto un clima piuttosto benigno: il fiume omonimo la traversa da mezzodì a tramontana ricevuto appena il tributo della Baganza, dividendola in due parti ineguali, la minore delle quali sulla sinistra ripa è situata. Le mura che la ricingono hanno un perimetro di 6800 metri circa: la loro circonferenza è quasi circolare, ma non può asserirsi, come taluni il fecero senza prova di documenti, che da ciò appunto le derivasse il nome di Parma, per la simiglianza ad uno scudo. Le mura del lato occidentale sono angolari, e munite in varj punti da sei bastioni; quelle della parte orientale ne hanno quattro a greco, e racchiudono a mezzodì un vasto castello. Costruivasi quella *fortezza* nel secolo XVI per comando del duca Alessandro, che le fe dare la forma pentagonale di quella di Anversa. Una porta marmorea, ma di scorretto gusto, le dà accesso; le caserme sono regolarmente distribuite attorno ad un vasto piazzale.

Cinque sono le *Porte* urbane: la porta denominata di *S. Maria*, attigua alla fortezza, fu fatta costruire dal

duca Ferdinando con disegno del Bettolli, ove un'altra esistevane minacciante ruina per vetustà; chiamasi perciò anche *Porta Nuova*. Dall'altra parte del castello, nel lato di levante, trovasi la Porta *S. Michele*, che prende il nome da un vicino tempio: faceva costruirla nel 1545, con semplice ma solido disegno del Sanmicheli Veronese, papa Paolo III: la forma di barriera datale nel 1812 è opra del Cav. Cocconcelli. Sul disegno del prelodato architetto veniva eretta nel 1829 quella di *S. Barnaba* a tre arcate, con attigui comodi edifizj per gli ufficj delle gabelle; ivi esisteva un vecchio ingresso sino dal secolo XVI, che il primo Ranuccio avea fatta ingrandire. *Porta S. Croce* e *Porta S. Francesco* sono nel ricinto della città occidentale: è tradizione che la prima di esse fosse stata costruita nel secolo XIII tutta in legno, e con terrapieni circonvallata; dopo i successivi ingrandimenti e restauri, fu essa pure eretta di nuovo dal Cocconcelli, contemporaneamente all'altra di S. Barnaba, e con disegno quasi consimile. Porta S. Francesco finalmente, aperta anch'essa nel secolo XIII e più volte poi rinnuovata ed abbellita, prese il nome da un vicino Oratorio a quel Santo dedicato.

Le vie urbane sono simmetricamente repartite, e per la massima parte di una discreta ampiezza: primeggiano tra tutte le due strade maestre di *S. Michele* e *S. Croce*, che servono di continuazione alla Emilia tra le due porte di quello stesso nome, in direzione rettilinea, e per un tratto di 2061 metri circa: sarebbe ben desiderabile che esse fossero selciate in modo, da non riuscire incomode ai passeggieri, ma poche sono le città dell'alta Italia che godano di un tal vantaggio. Tre sono i *Ponti*

che tengono in comunicazione le due sezioni urbane, distaccate dal fiume intermedio. Quello che sorge ove l'alveo è più alto, è sorretto da 12 archi ineguali, estendendosi in lunghezza per 200 metri; nei primitivi tempi era di legno, e prese il nome di Donna Egidia o Zilia che fece costruirlo; fu poi riedificato di materiali verso la metà del sec. XIII da un tal Capro Zucchi, ed è perciò tuttora denominato di *Caprazucca*. Il ponte, detto di *mezzo* per la sua posizione, era angustissimo; una grossa piena lo rovesciò nel 1536: undici anni dopo fece rialzarlo sopra cinque archi, come or si vede, il primo Duca Farnese Pier-Luigi, affidandone la costruzione agli architetti Benedetto Da Torchiara e Francesco Testi: il tabernacolo di S. Giov. Nepomuceno, che sorge verso la metà di una delle spallette, fu fatto a spese del pio parmigiano Matteo Prati nel 1732. Il *Ponte Verde* prende il nome dal colore dei suoi parapetti, che sono in legno, sebbene sostenuti da sei pigne in mattoni; fu quindi necessario di ricostruirlo più volte: dopo la metà del sec. XV chiamavasi *della Rocchetta*, perchè dava comunicazione ad un fortilizio, or quasi demolito, il quale serviva per prigione di stato; per qualche tempo venne anche appellato della *Galleria:* la sua lunghezza è di circa cento metri.

Le principali *Piazze* sono sei; Piazza Grande, della Steccata, di Corte, della Pillotta, della Ghiaia o degli ammazzatoi, del Duomo. Bellissima è la piazza *grande*, che forma centro alla Città: è un quadrangolo di 6375 metri quad. di superficie, in cui sboccano sei strade, tra le quali l'Emilia, che la traversa in mezzo da levante a ponente: il monumento marmoreo consacrato all'ami-

cizia che sorge in un lato, a foggia di ara antica, fu eretto nel 1769 sul disegno del Petitot, per ricordare la visita fatta in Parma al Duca Ferdinando dall'Imperatore Giuseppe II. La *Piazza della Steccata*, quasi attigua alla grande, prende il nome dal tempio che su di essa in un lato corrisponde: è destinata al mercato dell'erbe. Vastissima è la *Piazza* detta di *Corte*, perchè sorge in essa il Ducale Palazzo; quasi per metà fu modernamente ombreggiata con platani e acacie, e scompartita in viali, con sedili di granito. Quella della *Pillotta* è piuttosto un cortile quadrangolare, cui fiancheggia in tre lati un porticato di solidissimi pilastri, e che racchiude un'area di 3600 metri quadrati. Sulla piazza *della Ghiaia* corrispondono i pubblici ammazzatoi, modernissimamente costruiti; ed in quella *del Duomo* il maggior Tempio e il Battistero.

Ai pochi cenni che abbiamo dati sulle pubbliche vie e piazze, aggiungeremo che in tempo di notte vengono queste illuminate da 270 e più lampioni. I privati e pubblici edifizj, che sopra le medesime corrispondono, si limitano a 3500 circa, sessanta dei quali consacrati al culto, e sette destinati a case religiose. Piccola capitale è quindi Parma, ma in se racchiude tanti preziosi monumenti, che moltissime altre anderebbero fastose di possederne una parte. Per far di tutti una menzione rapidissima ci atterremo all'adottata repartizione degli edifizj, secondochè sono consacrati al culto, a pii istituti, alla istruzione, al pubblico divertimento, o sivvero destinati ad uso regio e privato.

Edifizj consacrati al Culto ed a Pie Istituzioni.

Accennammo di sopra che i sacri templi ascendono ai sessanta; di questi non meno di 23 sono parrocchiali, e molti altri semplici Oratorj, contandosi nella sola Città 19 Confraternite. La *Cattedrale* è un grandioso edifizio a tre navate, costrùito sul cadere del secolo XI ove ne sorgeva uno più antico, distrutto dalle fiamme nel 1058: porta le impronte di un'architettura greco-gotica, predominante in tempi nei quali erasi perduta ogni traccia dell' antica nobilissima semplicità; eragli stata data bensì l'eleganza della croce latina, che con le consuete posteriori aggiunte di numerose cappelle laterali, venne barbaramente deformata. Papa Pasquale II consacrava il nuovo Duomo nel 1106, sotto il patrocinio dell'Assunzione. La facciata è ingombra al solito di più ordini di loggette praticabili, a piccoli archi semicircolari, sostenuti da colonnini di marmo: le tre porte d' ingresso doveano aver ciascheduna un vestibulo, ma fu costruito solamente quello della maggiore o media; esso consiste in una specie di pergamo sostenuto da sottili colonne, a ciascuna delle quali serve di bizzarra base un leone sdrajato sopra un piedistallo. Delle due torri, che dovean sorgere ai lati della facciata, una sola venne eretta negli ultimi anni del secolo XIII: termina questa in cono, all' altezza di oltre 68 metri, con un angelo in bronzo dorato sul vertice. Le antichissime dipinture che fregiavano l'interno del tempio, fatte stoltamente ricuoprire dall'imbianchino, e che or di nuovo vanno discuoprendosi; le sculture di antica maniera che fregiano i capitelli delle colonne sostenenti il sotterraneo della confessione, comec-

chè per ignoranza imbrattate anch' esse col gesso; i lavori di tarsìa del Canocci da Lendinara e del Bianchino suo discepolo; il ciborio di bianco marmo dell' ara maggiore; l'arca sepolcrale di Gian-Francesco De-Grate; i due mausolei di S. Bernardo Uberti e del giureconsulto Prati, stupendo lavoro del reggiano Clementi; numerose dipinture dei Mazzola, del Samacchini, del Tinti, dell' Anselmi, del Bresciani, del Caselli, di Pomponio Allegri, del Procaccino, di Giovanni Bolognese, del Gambara, del Gatti, del Rondani, del Balestra, del Temperello, sono tutti monumenti d' arte pregevolissimi, e che servono perciò di ricco ornamento al grandioso edifizio. Una svelta cupola ottangolare cuopre il centro del santuario, cui si ascende per un'ampia scalinata di diciassette gradini marmorei: il genio pittorico italiano formava in essa un'opra di tanto valore, da sgomentar chiunque si fosse poi attentato ad un consimile ardimentoso cimento. Il divino Correggio vi effigiava il paradiso nell' atto di aprirsi, per accrescere sue glorie colla presenza della Vergine ivi assunta dall' Eterno. Il capitolo della cattedrale è insignito di varie dignità, e gli si associa nei divini ufficj un numeroso consorzio di circa cento sacerdoti: il ristoratore delle buone lettere F. Petrarca onorò per venticinque anni quell'arcidiaconato; e il canonico Niccolò Cicognari, con laudevole esempio di rispettosa venerazione ai sommi ingegni, fece erigergli un cenotafio nella cappella capitolare.

A brevissima distanza dal Duomo, sorge in un lato della piazza il *Battistero*, di cui tracciò il disegno il parmigiano architetto e scultore Benedetto Antelami. Se ne aprirono le fondamenta nel 1196; venti anni dopo

erasi incominciato ad amministrarvi le sacre acque battesimali; nel 1270 lo consacrava solennemente il vescovo Sanvitali Obizzo II. È un tempio ottagono a lati ineguali, dell' altezza di metri trenta, e nel diametro di metri ventiquattro circa. Lo circondano al di fuori cinque soprapposti loggiati, uno solo dei quali è impraticabile; le sottilissime colonne delle tre grandiose porte, e le bizzarre figure dei bassi rilievi colle quali si volle fregiarne la parte esterna, ricordano lo stravagante stile scultorico di quel secolo. L'interno del tempio è un poligono di sedici lati ineguali, con isolate colonne negli angoli, sopra le quali altre ne sorgono, che si incurvano insiem colla volta fino al centro della medesima. Le dipinture che questa ricuoprono sono di rozzo stile ma assai pregevoli, perchè eseguite poco dopo il 1260 da un tal Niccolò da Reggio, da un Bartolino da Piacenza, e da altri tuttora ignoti artisti, non senza il merito di una qualche animata espressione rarissima a quei tempi. Sotto alla volta è una gran vasca ottangolare di marmo veronese di un sol pezzo; in essa amministravasi nei primi tempi il battesimo per immersione; venne poi a quel sacramento destinata una più piccola elegante pila, sostenuta da un leone giacente. Di questo tempio, interessantissimo per la storia delle arti, bramavasi un'accurata illustrazione, e verrà questa pubblicata dal dottissimo antiquario Consiglier Lopez, Direttore del Ducale Museo.

Non lungi dal Battistero, e quasi a contatto della parte posteriore del Duomo, sorge la superba chiesa di *S. Giovanni* evangelista dei PP. Benedettini, con attiguo vastissimo monastero, fondato nel 981 dal vescovo di Parma Sigefredo II. La parte esterna del sacro tempio

venne riccamente coperta di bianchi marmi, sul disegno del Moschini da Orvieto architetto e scultore del primo Ranuccio, trascinato anch'esso nelle forme degli ornati dal corrotto gusto di quei tempi: quasi simultaneamente erigeva il Magnani la torre delle campane, la qual primeggia sopra tutte le altre della città, oltrepassando in altezza i metri ottanta. La parte interna del sacro edifizio, nobilitata nel 1510 da grandiosi restauri cui dirigeva lo Zaccagna di Torchiara, è in croce latina a tre navate, con ampia cupola. Le laterali cappelle sono fregiate da preziosi dipinti di Jacopo e di Francesco Francia, di Girolamo e di Francesco Mazzola, del Rondani, dell' Aretusi, dell' Anselmi, del Crivelli, del Merano, del Benso, dei fratelli Aldovrandini, del Bono. Il divino Correggio aveva effigiata l'incoronazione della Vergine nella tribuna del coro; per barbaro comando monacale fu esso demolito, per altro erigerne di maggior vastità, comecchè di forme architettoniche scorrettissime, e l'Aretusi tentò inspirarsi del sovrumano concetto dell' Allori, copiando l' Incoronata sulle nuove pareti: molto fece quel valente artista; emular non potea l'originale, chè natura formò il Correggio e ne ruppe il tipo. Ne faccian fede le superbe dipinture con cui fregiava quel sommo la gran cupola, la sua fascia, le arcate, i pennacchi, sebbene passato avesse di poco il quinto lustro. L'Ascensione del Salvatore, e gli Apostoli colpiti da stupore pel gran prodigio, è il sublimissimo argomento trascelto dall' Allori per la cupola; così fosse soccorso da miglior luce l'osservatore attonito alla vista di quelle sublimi e peregrine bellezze, come quel divino artista seppe spargervele a larga mano. Ma l' oscurità locale le deruba in gran parte, e

sventuratamente restano sempre più ottenebrate dal fumo, che lasciasi villanamente esalare dagli spenti cerei. Magnifica è la trasfigurazione effigiata per l'ara massima da Girolamo Mazzola; e bellissimo è un S. Giovanni Evangelista dipinto a buon fresco dal Correggio, sopra una porticella che introduce nel monastero. I preziosi marmi e i bronzi dorati dell'altar maggiore, furono con rara finezza eseguiti dall' Avanzini e dal Falcone: gli intagli in legno dei fratelli Testa; le tarsie del parmigiano Zucchi; le quattro statue in plastica del Begarelli, che adornano un corridore del monastero, sono queste pure opre di molto pregio.

Ma tra i sacri templi, eretti in Parma dopo il risorgimento delle arti, primeggia al certo quello della *Steccata*. Sul cominciare del secolo XVI era stato ivi costruito un piccolo oratorio, per tenervi esposta alla pubblica venerazione l'immagine di una Vergine, in esso trasferita dalla facciata di una casa vicina, attorno alla quale, per quanto sembra, erasi formato un reclusorio con stecche di legno. Nel 1521 Gian Francesco Zaccagni dirigeva l'attuale grandiosa fabbrica, sul disegno tracciato dal padre suo; verso la metà di quel secolo la parte interna era ridotta a compimento. Degli esterni non corretti ornati fu autore Mauro Oddi, ed a questi si diè principio nel 1660, protraendone lentamente il lavoro per circa un secolo: il solo De-Grate si attenne al buono stile nella scultura dei capitelli. L'interno del tempio è in croce greca, circolarmente condotta nelle quattro estremità della crociera: al punto più centrale è soprapposta un'ampia cupola. L'ara maggiore è fregiata da un affresco dell'Anselmi, di cui Giulio romano delineava il disegno, e che

rappresenta l'Incoronazione della Vergine; è dell'Anselmi anche l'adorazione dei Magi, effigiata sopra la porta principale. Il Parmigianino adoperava con arte stupenda il suo pennello nella volta ottangolare del santuario, e Girolamo Mazzola gli si mostrava emulo nella cappella del Rosario e nell' altra che le resta in faccia: sono opre sue anche i due profeti giganteschi, che servirono per qualche tempo a chiuder l'organo. Nella cupola dipinse il Soiaro la gloria celeste della Vergine, e del divino suo Figlio. Le altre dipinture del tempio e della sagrestia appartengono a Lionello Spada, al Cignaroli, al fiammingo Sons, a Marcantonio Franceschini, al Conti, al Bresciani: ne duole che anche a ciel sereno, e in pieno giorno, non giunga la più acuta vista a discuoprirne tutti i pregj, e che a molti di questi faccian lurido velo le esalazioni dei cerei. Il sarcofago di Sforzino Sforza è del De-Grate; quello di Guido da Correggio del Barbieri, l' altro di Ottavio Farnese del Brianti. La Sovrana ora regnante provvide con munificenza alle tombe dei Duchi Farnesi e Borbonici, destinando a tal uopo nel 1823 il sotterraneo di questo grandioso tempio. E poichè sino dai primi anni del decorso secolo aveva servito di chiesa magistrale all'ordine Costantiniano di S. Giorgio, volle essa di nuovo insignirlo di tal privilegio, facendolo officiare da cappellani e chierici dell' ordine medesimo.

Nella parte occidentale della città, lungo la via che serve di continuazione all'Emilia, ed in un punto in cui essa alcun poco dilatasi, sorge la chiesa *dell'Annunziata*, con attiguo convento occupato dai Francescani dell'Osservanza. Nel 1546 il primo Duca Farnese Pier Luigi, tutto inteso a circondarsi di difese, facea demolire nel suburbio

di porta nuova la chiesa degli Osservanti, ai quali fu ceduta in compenso la vetustissima parrocchia dei SS. Gervasio e Protasio: a quella essi sostituivano il moderno grandioso tempio, di cui venner gettate le fondamenta nel 1566; dopo 116 anni fu condotto a compimento. In quel lungo intervallo era caduta una porzione della tettoja, sicchè costò molte ansietà e molte cure ai religiosi, il mendicar mezzi per sostenere l'enorme spesa cui si erano sottoposti: tra i sacrificj da essi fatti, fuvvi quello di cedere in vendita ai Sanvitali tre stupendi dipinti del Francia, del Vinci e del Parmigianino. L'interno del tempio ha la forma di un'ellissi, composta di due semicircoli uniti da linee rette. L'architetto parmigiano Gio. Batista da Fornovo ne immaginava il disegno, affidandone l'eseguimento a due capimaestri della famiglia Campanini; a questi succederono lo Scarpa ed il Passera. Dell'arditissima volta fu architetto il romano Rainaldi: nell'architrave, nel fregio, nelle cornici, nelle pareti venner prodigati i lavori a stucco di corrottissimo gusto. Meritano qualche encomio due statue in plastica del Callani, e una tela del Cottignola; è assai bello anche il martirio di S. Gervasio del moderno maestro in pittura Biagio Martini. Ammirabili sono le preziose reliquie di un'Annunziata dipinta a fresco dal Correggio, e dalla demolita chiesa degli Osservanti in questa, con poca cura trasferite.

Non è del nostro assunto il descriver partitamente i tanti altri sacri templi, dei quali può a buon dritto andar superba questa città: additeremo fugacemente i più belli. *S. Alessandro*, già di Benedettine cassinensi, che vuolsi fondato nel secolo IX dalla regina Cunegonda, venne ingrandito nel secolo XVI dallo Zaccagna, e nel

1625 ridotto alla forma presente dal Magnani, tranne la facciata, cui conduceva a termine nel 1784 il Bettolli, con disegno discordante da quello della parte interna. La superba prospettiva della porta è del Dentone; il Tiarini, Girolamo Mazzola, il Tinti, il Conti vi adoperarono il pennello con molta lode. La chiesa di *S. Antonio Abate*, eretta nei primi anni del secolo XV, ricostruivasi con disegno al tutto nuovo del Bibbiena nel 1759. Le otto beatitudini in plastica sono opera pregevole del Callani: tra le dipinture primeggia un S. Giovan Batista nel Deserto del lucchese Batoni. In un picciolo vestibulo, posto a lato della porta maggiore, evvi una pietra sepolcrale consecrata alla memoria di Pietro Rossi morto nel 1438. Il tempietto delle *Cappuccine Nuove*, sacro alla Madonna degli Angioli, fu disegnato da Giovan Francesco Testa nel 1561; Smeraldo Smeraldi gli fece utili aggiunte. Le colonne sono di breccia variegata dei vicini monti: la stupenda cupola è del Tinti; i migliori affreschi del Conti e del Bernabei. La vetustissima collegiata di *S. Vitale* venne riedificata nel 1651: la più bella delle dipinture che in essa si conservano è del Callani; gli affreschi furono eseguiti dal Peroni; i lavori in plastica da Luca Reti. Il tempio di *S. Sepolcro* esisteva da remotissimo tempo nel suburbio; lo ufficiavano i Canonici lateranensi, abitatori un tempo di S. Fenicola presso Montechiarugolo. Quei religiosi fecero ricostruire la chiesa nel 1505: meritano in essa osservazione alcune sculture della facciata, e gli intagli in legno della soffitta: tra le belle dipinture del Bernabei, del Cignaroli, del Galeotti, di Lionello Spada, del Monti, bellissima è una Vergine col divino infante e S. Giovanni di Girolamo Mazzola: il

mausoleo in marmo del giureconsulto Cusani non mancherebbe di pregio, se non peccasse nella nudità inverecconda dei putti piangenti. L'antichissima chiesa di *S. Michele*, già detta *dell'Arco*, era fregiata di un bel dipinto dell' Orsi da Novellara o del Gaudino, che conservasi ora nella ducale Galleria: il suo campanile, elevato nel 1616, è di imponente aspetto, ma di scorrette forme. La chiesa di *S. Giuseppe*, ricostruita quasi dai fondamenti nel 1627, ha una facciata di cui fu architetto il Brianti: i lavori in plastica che l'adornano sono dello Sbravati. Nell' Oratorio detto *della Trinità de' Rossi* meritano osservazione alcune dipinture dell'Amidano, del Badalocchio, del Bernabei, e del modernissimo valente artista Borghesi. Nella soppressa chiesa dei *Serviti*, eretta ove esisteva un'antica confraternita detta dei Sacchi, si ammirava la grandiosa cupola fregiata di un buono affresco dal Bernabei. Di molti altri sacri templi dovrebbe farsi menzione, se di troppo non ci avesse trattenuti l'indicazione dei principali: il Professore Bertoluzzi pubblicava nel 1830 una guida per osservare le parmensi pitture, meritevole di essere consultata. Di alcune altre chiese daremo bensì un breve cenno, perchè attigue a *Istituti di pubblica beneficenza*, che verremo ora enumerando.

Vogliosi questi repartire in due classi, secondochè la loro amministrazione è affidata ad una *Commissione* governativa gratuita, o sivvero a speciali *Congregazioni*. Sono otto gli appartenenti alla prima classe; i tre *Spedali* cioè della Misericordia, dei dementi e degli incurabili, ed i cinque *Ospizj* degli esposti, delle orfane, delle mendicanti, delle arti, e della maternità.

Molti erano i piccoli ospedaletti disseminati per la

città: la loro fondazione risaliva alla sciagurata epoca dei bassi tempi, nella quale erano travagliati i popoli da tanti flagelli. D'uno di essi era stato il fondatore nei primi anni del secolo XIII il Cav. Tancio o Tanzi: non i soli infermi, ma gli esposti ancora erano in esso ricovrati. I pontefici Sisto IV e Paolo VI annuirono che i beni dei piccoli ospizj fossero a questo riuniti, e in tal guisa prese il titolo di *Ospedale grande della Misericordia:* i Duchi Farnesi e i Borbonici provvidero alla conservazione di sì benefico istituto; la Sovrana regnante emulò generosa i predecessori. Il portico esterno del vasto fabbricato, sostenuto da colonne doriche, è dello Zaccagna da Torchiara: l'attiguo oratorio di S. Ilario, quasi ricostruito nel 1663, è fregiato di affreschi del Conti, del Lombardi, del Reti; di quest'ultimo sono opra i lavori in plastica e il deposito del fondatore. La parte interna dello Spedale è una crociera capace di 500 infermi, ben ventilata, e fornita di moltiplici accessorj: sorge nel centro di essa un duplice altare. Una pia congregazione maschile, cui nel 1828 vennero providamente aggregate anche le femmine per cura del sacerdote Labba, presta servigio agli infermi, così civili che militari.

Col mezzo di una galleria, venne aperta nel 1818 la facile comunicazione tra l'Ospedal grande, e l'*Ospedale centrale dei Dementi*, ai quali fu destinato il soppresso convento di S. Francesco di Paola, già abitato dai Minimi. Providissima fu la sovrana risoluzione, che designò a manicomio quel fabbricato, ma conveniva riattarne prima la parte interna, in modo che prestar si potesse ai tanti soccorsi, più morali che materiali, che richiede dalla pubblica pietà la classe infelicissima degli alienati

di mente. E per ciò che concerne la cura medica dei medesimi, poco lascia a desiderare lo zelo illuminato dell' attuale Professore che la dirige, ma l'angustia dei locali, e la difettosa loro distribuzione, contrariano tutte le sue benefiche mire: basti il dire che le finestre delle cellette corrispondono sulla pubblica grandiosa via maestra! Un nuovo fabbricato interno fu testè costruito, ed altro dicesi che in breve debba essere a quello aggiunto: il bisogno di tali compensi è certamente urgentissimo.

In vicinanza della chiesa di S. Bernardino, posta nella strada di S. Francesco, trovasi l'*Ospedale degli Incurabili*, fondato nel 1332 da un tale Ugolino da Neviano. Il pio istitutore ne affidava il governo ai più anziani delle quattro arti dei *fabbri-ferraj*, *calzolari*, *pellicciaj* e *macellari*, perchè vi si doveano ricovrare otto poveri ad una di esse appartenenti. I designati amministratori ottennero col volger degli anni la protezione sovrana, e si elessero a preside un cavaliere: accadde dipoi un sostanziale cambiamento allo scopo della istituzione, poichè venne destinata agli infermi di piaghe insanabili: e siccome i successivi legati aveano accresciute le rendite, se ne repartì il beneficio tra i malati dei due sessi.

Presso lo Spedale della Misericordia aveva istituito il benefico Tanzi nel 1201 l'*Ospizio degli Esposti*: nel 1805 furono riunite le monache delle Grazie, o Clarisse di S. Anna, alle Cappuccine del castello, ed il loro convento fu destinato a ricovero dei *Trovatelli* e degli *Orfani*. Sino all'età di anni dodici quegli sventurati sono mantenuti, con piccolo sussidio, nelle case delle loro nutrici, le quali abitano d'ordinario nei villaggi e per le

campagne: i maschi vengono poi ricovrati nella Pia Casa delle arti; alle femmine si dà nell'Ospizio una discreta istruzione, e una dote di centosedici lire italiane quando si maritano.

L'*Ospizio delle orfane* è collocato nello Spedale della Misericordia, perchè il benefico istitutore, di cui si perdè il nome, ebbe la provida mira di destinarlo al servigio degli infermi. Si aggregarono modernamente ad esse anche altre orfanelle, purchè d'età non minore di sette, nè maggiore di anni quattordici, e da queste si ha cura della biancheria: basta per ammetterle che esse abbiano un piccolo corredo; a ricompensa dell'opera loro ricevono, oltre il vitto, gratuita istruzione elementare, ed ammaestramento in lavori femminili.

L'*Ospizio delle Mendicanti* è nel borgo delle Grazie: nel 1596 lo fondava una società di benefici cittadini; il duca Ranuccio II ne confermava l'istituzione. Vi si accolsero in origine fanciulli d' ambo i sessi della classe più bisognosa; or vi si ammettono sole fanciulle tra i sette e i quindici anni, e d'ordinario le orfane di povera condizione. Sole sei di esse pagano la mite dozzina giornaliera di centesimi cinquanta; le altre quella di una lira: tutte portar debbono un corredo del valore di lire dugento. Il loro numero attuale è di sessanta circa; l'educazione che ricevono è consimile a quella delle orfane.

La strada detta del Carmine prende il nome da un soppresso convento di Carmelitani, che dicesi edificato nei primi anni del secolo XIV. Nell'ultima dominazione francese era rimaso soppresso: or poichè i benefici sacerdoti Oddi e Varoli eransi di quel tempo con rara ca-

rità adoperati a raccogliere i fanciulli poveri lasciati erranti per le pubbliche vie, procacciando ad essi utile impiego nel lavoro delle lane, si concedè nel 1806 da chi rappresentava il governo, che dai fabbricati attigui al giardino ducale ove l'aveano riunita, quella piccola famiglia fosse trasportata nel Carmine, e ivi trovasi tuttora. Ognuno di quei meschinelli viene educato a qualche arte o mestiero; alcuni nelle fabbriche interne, altri nelle officine urbane. Per munificenza della Sovrana regnante prendeva maggior lustro il pio istituto, colla fondazione in esso fatta nel 1829 di una *Scuola di Canto:* ad essa intervengono dodici tra i ricovrati, delle necessarie qualità fisiche forniti, ed otto fanciulli estranei. Era ben giusto che fosse aperta anche scuola musicale in una città, ove ai nostri tempi sortiva i natali il tanto celebre Paer.

L'*Ospizio della Maternità* trovasi nella contrada di S. Michele, ove in altri tempi esisteva un monastero, detto delle Cappuccine vecchie o del Corso, fondato sul cominciare del secolo XVII, e nella di cui attigua chiesa di S. Maria della Neve si ammiravano pregevoli dipinti del Guercino e del Nuvolone, ora conservati nella ducale Accademia. Nel 1817 fu destinato quel soppresso convento a ricovero di femmine, costrette a nascondere lo stato di gravidanza in cui si trovano per fragilità o per seduzione: hanno di esse amorevole cura alcune pie *Dame* dette della *Maternità.* La beneficentissima Sovrana approvò che si traesse almeno un qualche profitto dagli errori altrui, istituendo nel 1818 in quest'ospizio una *Scuola teorico-pratica di Ostetricia*, cui vengono gratuitamente ammesse otto alunne, dell'età di diciannove

sino ai trenta anni, pel corso di mesi diciotto. L'edificio, ridotto nella forma attuale dal cav. Cocconcelli, è capace di cinquanta ricovrate, di otto nutrici sedentarie, e di altre ancora chiamate all'uopo in soccorso.

Il valentissimo topografo L. Molossi pubblicava una tavoletta, che ne piace di trascrivere, perchè contenente un accurata statistica dei precitati *Spedali ed Ospizj*, dalla governativa amministrazione dipendenti, questo prospetto comprende il decennio che trascorse dal 1821 al 1830.

SPEDALI ED OSPIZI		*Esistenti il 1.° Gennajo 1821.*	*Entrati nel Decennio*	*Totale de' mantenuti nel decennio*	*Usciti*	*Morti*	*N.° medio mantenuto giornalmente*	*Prezzo medio della giornata*
Spedale	Civile	222	24217	24439	18680	5468	246	0,75,95
	Militare . . .	41	6758	6799	6588	184	51	1,19,76
	Tot.	263	30975	31238	25268	5652	297	
Id.	de' Pazzi	47	1346	1393	945	381	69	0,73,08
Id.	degl'Incurabili .	19	44	63	6	33	22	0,89,14
Ospizi	delle Orfane. . . delle Mendicanti. delle Arti	166	464	630	387	51	184	0,46,13
Ospizio degli Esposti	e nutrice sino ai 12 anni. .	994	4295	5289	1450	2871	1304	0,13,92
	Fanciulle nell' Ospizio . . .	129	421	550	326	63	128	0,41,94
Ospizio della Maternità.	Donne incinte. .	19	1011	1030	1007	3	14	0,78,53

I principali *Istituti di Beneficenza*, l'amministrazione dei quali è sopravveduta da speciali deputazioni, sono sei, la Congregazione della Carità, il Monte-Pio, i Conservatorii delle Luigine, delle Vincenzine, delle Giuseppine, e l'Ospizio Biondi o delle Margheritine. Il *Monte di Pietà* è di tutti il più antico: lo istituiva nel 1488 il B. Bernardino da Feltre con approvazione degli Anziani, per esimere gli abitanti della città e del contado dalle enormi usure dei giudei; Papa Innocenzio VIII confermava quella provida istituzione. Nel 1811 era stato assoggettato quel *Monte* al governo, colla sostituzione di un nuovo regolamento all'antico statuto; nel 1816 fu restituito ad una *Congregazione* indipendente. Componesi questa di tredici individui, quattro dei quali ecclesiastici: ogni mese viene estratto a sorte fra di essi un presidente. Il capitale è di lire 300,000 circa; il frutto degl'imprestiti è ora portato al cinque per cento: al riscatto dei pegni si concede un solo anno.

La *Congregazione della Carità*, o *di S. Filippo Neri*, ebbe a fondatore nel 1500 il minore osservante P. Meda. Componeasi di laici e di ecclesiastici, dai quali si apprestavano soccorsi agli infermi e agli indigenti. Poco mancò che la morte dell'istitutore non cagionasse anche lo scioglimento di così pia società, ma il gesuita P. Fabre le diè nuova vita con un provido regolamento. Non molti anni dopo un confratello le lasciò il possesso della propria casa; indi a poco altra ne fu comprata, presso la quale venne eretto un Oratorio sotto il titolo del protettore S. Filippo Neri. L'attual *Consorzio* è composto di cento individui, ed è presieduto da un ordinario e due consultori: a quei tre ufficiali sono altri nove aggregati,

formanti tutti insieme una *Congregazione segreta* amministratrice: è questa coadiuvata da altri diciotto fratelli, repartiti in nove deputazioni da speciali incumbenze distinte. I soccorsi del pio istituto sono di due specie, medicamenti cioè e cura gratuita agli infermi, ed elemosine in denaro distribuite settimanalmente nel sabato: a quelle generose largizioni debbono aggiungersi non men di quaranta annue doti ad altrettante fanciulle, il mantenimento di dodici di esse nei diversi Conservatorii della città, e sino dal 1829 l'annua cospicua sovvenzione di lire 6000 agli Ospizi parmensi. A così benefica congregazione diè generoso patrocinio l'infanta Maria di Portogallo, moglie al Duca Farnese Alessandro: nel 1806 un decreto napoleonico ne favorì la conservazione. Dai suoi registri deducesi, che in un decennio, vengono annualmente dispensate circa a 62,000 elemosine settimanali non minori di centesimi cinquanta, è apprestata cura gratuita a 3000 infermi col generoso reparto tra di essi di circa 15400 ricette, e sono distribuite non meno di 3000 lire ai poveri più vergognosi.

I tre Conservatorj delle Giuseppine, delle Vincenzine e delle Margheritine sono asili di povere fanciulle, con generosa beneficenza in essi raccolte, e providamente tolte dai perigli di una vita libera e indigente: quello delle Luigine acquistò il giusto titolo di essere ascritto tra gli Istituti d'Istruzione. *Il Conservatorio delle Giuseppine*, o delle *Fanciulle di Gesù* e *Maria*, ebbe a fondatore Eugenio Visdomini, Segretario del Duca Ottavio e fondatore dell'Accademia detta degli Innominati, il quale mancò di vita nel 1622. È una Casa pia, posta in faccia alla chiesa di S. Giuseppe, in cui sono ricevute, anche

per tutta la loro vita, fino a 24 fanciulle nubili, della classe più povera. In Borgo della Rana trovasi l'altro Conservatorio *delle Vincenzine*, o di S. Vincenzio dei Paoli, istituito dal Sacerdote Peroni verso il 1750. La Confraternita de' Rossi vi mantiene dieci alunne; per alcune sborsa la dozzina mensuale quella della Carità; per due vien pagata dal pubblico erario: tutte le altre alunne hanno un tal peso, comecchè assai mite, a proprio conto: il loro numero totale suol esser di circa quaranta. Le *Margheritine* finalmente sono ricevute in Borgo S. Domenico nell'*Ospizio Biondi*, così denominato da un canonico di quel cognome, che lo aperse sul cadere del passato secolo, ad asilo delle fanciulle pericolanti per miseria. Gli eredi del fondatore ne emularono la carità, assegnando all'Ospizio un capitale di oltre 18,000 lire, con generosa interpetrazione delle di lui benefiche intenzioni: la Sovrana regnante sancì quel dono con regio decreto del 1827.

Istituti di Pubblica Istruzione.

Nel prospetto dell'amministrazione governativa si trovano le notizie generali più importanti sullo stato della pubblica istruzione (pag. 234); qui daremo partitamente un cenno storico dei principali stabilimenti ad essa dedicati. L'*Università degli Studi*, che col modesto titolo di Ginnasio veniva istituita nei secoli di mezzo, ebbe novella forma, e statuto, e privilegi dal primo Ranuccio nel 1601. Poco dopo la metà del secolo decorso fu con munificenza restaurata, e di gabinetti, di teatri, e di altre utilissime istituzioni arricchita dal Duca Borbo-

nico Ferdinando, per provido suggerimento del dotto P. Paciaudi, energicamente in ciò favorito dall'ottimo ministro Du-Tillot. Nella dominazione francese restò abolita: dopo il 1814 la Sovrana regnante avea prodigati generosi soccorsi per far rifiorire in essa ogni ramo d'insegnamento; quando nel 1831 si suscitò in Parma un leggero moto di popolare malcontento, che tra i più funesti frutti produsse anche quello di farla sopprimere, col distacco dalla medesima della *Facoltà legale* che fu trasferita in Piacenza, indi della *teologica* che venne riunita al Seminario. Porta ora l'Università il modesto nome di *Scuole superiori*, sedici delle quali sono dedicate alla istruzione medica, chirurgica, farmaceutica, veterinaria; otto alla facoltà filosofica, compresi i corsi superiori fisico-matematici; due alla letteratura greco-latina e italiana. Concorrevano in passato all' università sino a 550 alunni; ora non giungono oltra ai 400: le lauree che annualmente si conferiscono, tra tutte le facoltà cumulativamente, sogliono essere circa a cinquanta. Fra i più celebri professori che in essa fiorirono meritano special menzione il filosofo *Venini*, lo storiografo *Millot*, il filologo *Pagnini*, il medico *Rubini*, l' orientalista *De-Rossi*, l' astronomo *Cossali*, il poeta *Mazza* e l'immortale *Romagnosi*. La gioventù trova nelle attuali scuole egregia istruzione, e principalmente mercè i gabinetti, i teatri, i laboratorj che servono ad esse di corredo e di sussidio; di questi, per amore di brevità, compendieremo il prospetto.

Il vasto edifizio, detto *dell'Università*, nel quale risiedono le Scuole superiori, fu edificato pei Gesuiti verso il 1550 sotto il regno del Duca Ottavio, con disegno del perugino Alessi. Le *scuole Secondarie* e le *Primarie* sono distribuite nei Quartieri della città. Mancava una Istituzione pei *Sordo-muti*, ed in questi ultimi anni ebbe vita, mercè lo zelo e l'umanità del colto sacerdote D. Ant. Gaibazzi: il Ducale Governo ne assunse la protezione.

L'antico palazzo dell'*Arena*, in cui risiedevano fino dal secolo duodecimo i primarj tra i pubblici uffizj, destinavasi nel 1563 a *Collegio* per i fanciulli di nobili famiglie cadute nell'indigenza. È da avvertire che a tale munifica fondazione e dotazione del prelato *Lalatta* non fu dato eseguimento che nel 1755, sotto gli auspicj dell'Infante borbonico D. Filippo. Ma sul finire del 1780 si traslocarono gli alunni nel Seminario, per riordinare la sconcertata amministrazione del Collegio; il quale riaprivasi nel 1789, dopo averlo reso capace di sessanta e più convittori. Il suo statuto disciplinare subì frequenti cambiamenti: le ultime riforme ebber luogo nel 1821, e sebbene fosser sancite dall'approvazione Sovrana, ciò nondimeno il Collegio pochi anni dopo fu soppresso, e riunito a quello di *S. Caterina*. Fondavasi questo nel 1601 dal primo Ranuccio, pei giovani di classe nobile, in un vasto edifizio di proprietà dei Cantelli, cui era attigua l'antica chiesa di S. Brigida. Ne venne in principio affidata la direzione a un corpo di Riformatori, poi ai Gesuiti sino al 1768, indi agli Scolopi sino al 1772, ed in fine ad una Società di Sacerdoti regolari. Nella dominazione Francese ne fu decre-

tata la soppressione, per sostituirvi un Liceo, che restò nei progetti dei governanti stranieri. La regnante Maria Luisa ne ordinò il riaprimento nel 1816, affidandone la direzione ai PP. Benedettini: nel 1831 con più provida disposizione fu ordinata la soppressione di questo e dell'altro del Lalatta, per formarne uno solo col titolo di *Collegio Ducale Maria-Luisa*, in cui sono ricevuti non i soli nobili, ma i cittadini ancora. I convittori sogliono ascendere al numero di quaranta; l'edifizio da essi abitato è quel di S. Caterina; nei mesi di vacanza godono il soggiorno di una grandiosa villa posta in Fontevivo. I Benedettini continuano a dirigerne l'istruzione religiosa e scientifica, ma è a loro carico il mantenimento delle scuole e di dodici alunni: alcuni altri pagano la sola metà dell'annua retta; questa è di lire mille per chi non gode verun favore. Possiede il Collegio ampie sale, una Cavallerizza, un Teatro che fu rimodernato nel 1804 colla perdita di buoni dipinti del Bibbiena e del Righini, una Sala per le accademie con pregevoli affreschi del Boulanger, ed una Cappella fregiata di buoni dipinti del Lanfranco, di Lionello Spada, e del precitato Bibbiena.

Il *Seminario Vescovile* è attiguo alla Cattedrale: vi si contano circa a trenta alunni, dai quali pagasi una retta di lire italiane quattrocentotrentadue. Per disposizione del Vescovo Cardinal Caselli, mancato ai vivi nel 1828, vi sono ricevuti in convitto tanti cherici studenti teologia, quanti mantener se ne possono col reddito di una possessione, lasciata a tal uopo in legato. I figli dei militari vengono accolti nella loro fanciullesca età in una specie di *Liceo*, stabilito nel ducale Castello: vestono

una divisa consimile a quella della truppa di linea a cui sono addetti. Sono circa a sessanta, repartiti in camerate: la loro educazione istruttiva consiste nella lettura, calligrafia, aritmetica, geografia elementare e musica: alternano collo studio i militari esercizj.

Per le fanciulle di condizione indigente sono aperte gratuite scuole nel pio istituto delle Luigine, e per quelle della classe cittadinesca nel *Collegio delle Orsoline*. Ebbe questo il suo vero principio nel 1582 da una Congregazione di donzelle, affidate alla vigilanza di una pia vedova, per cura di un tal Vaira, sotto la suprema direzione dei Gesuiti. Dopo i primi quaranta anni le Orsoline vennero assistite da religiosi secolari; sono ora immediatamente soggette alla Sovrana Regnante. Non hanno clausura; quindi si recano giornalmente a recitar le loro preci nella vicina chiesa di S. Rocco. La loro famiglia si compone di quarantasette velate, una delle quali Priora, ed undici educande e convittrici. Godono queste suore di cospicue entrate; ciò nondimeno si concedè loro di ricever donazioni finchè non saranno portate alle 72,000 lire, non comprese l' elargizioni di D. Maria Antonia di Borbone, che visse tra di esse sino al 1831. Vuolsi altresì aggiungere, a lode del vero, che le donzelle di civile condizione, possono da qualche anno trovare accurata istruzione in *Scuole private*, tra le quali si distinguono quelle dirette da Teresa *Boccelli*, e dalle sorelle *Lasagna*.

Tra i più splendidi ornamenti della città, alla pubblica istruzione consacrati, non meno di tre se ne trovano riuniti nel vastissimo edificio della Pillotta; la Biblioteca Ducale cioè, il Museo, e l' Accademia delle Belle

Arti. I Farnesi non aveano trascurato di formare una doviziosa raccolta di libri, ma quando Carlo di Borbone, recatosi a regnare in Parma dopo la morte del Duca Antonio, passò alla conquista del Regno di Napoli, fece sacco generale dei monumenti più preziosi, e conseguentemente anche della farnesiana biblioteca. Trenta anni dopo il fratel suo D. Filippo provvedeva al riparo di sì grave perdita, incaricando il P. Paciaudi di formarne una nuova, cui quell' eruditissimo teatino rese ben tosto assai preziosa, coll' acquisto di opere rare e sontuose. Al Duca Filippo succedeva nel 1765 il figlio D. Ferdinando, dal quale si continuò l' intrapresa con tanta splendidezza e munificenza, che durante il suo governo i volumi della *Biblioteca*, resa pubblica nel 1769, ascesero ai 44,800. Nella dominazione francese se ne accrebbe il numero notabilmente, per la soppressione delle case religiose: grazie alla munificenza della Duchessa regnante oltrepassano ora gli 86,000. Lungo sarebbe lo annoverare le opere più rare e di maggior pregio; basti il dire che sono oltre a 4000 quelle che meritano esser considerate come tali. Nè minore è il numero dei manoscritti, 1430 dei quali di testo ebraico, comprese 700 bibbie inedite. Faceano esse parte della celebre collezione *De-Rossiana*, ricca di 3400 volumi attinenti in gran parte a letteratura sacra e orientale, acquistata nel 1816 per sovrano comando. Tra le varie collezioni di libri impressi conta questa Biblioteca più di mille opere del secolo XV, e pregiasi di posseder tra queste diciotto edizioni primarie di altrettante città. Possiede altresì circa 660 volumi della collezione Aldina, ventiquattro dei quali del secolo XV; 240 edizioni di crusca, ed alcune

assai rare; 60 edizioni membranacee preziosissime; la collezione Bodoniana, e le più splendide tra le moderne edizioni. Accresce finalmente la celebrità di essa una raccolta di altre 92,000 *stampe* antiche e moderne, alcune delle quali non è più dato agli amatori di trovarle in commercio. Il vasto locale comprendeva due gallerie e tre attigue sale: nel 1820 ne venne ad esse aggiunta una elegantissima, intorno a cui girano ricchi scaffali con cristalli; la fascia, il cornicione e l'attico sono ornati di vasi, di busti, e di altri ricchi fregi; nel medaglione della volta effigiò il vivente Borghesi la Sovrana regnante, simboleggiata in Minerva che porge la face della sapienza ad Apollo Palatino, perchè illumini le contrade dello stato rappresentate dalla città parmense. Nel 1834 fu aperto un nuovo ampio e magnifico salone, capace di 30,000 volumi, di cui formò il disegno il Cav. Bettoli, conformandosi alle saggie indicazioni del dottissimo bibliotecario Cav. Pezzana, e del celebre Toschi: l'elegante fregio a chiaroscuro, tra l'architrave e la cornice, è del Prof. Gelati; i compartimenti della volta, sono opra del Bocchi; il medaglione del centro, dello Scaramuccia; le due medaglie laterali, del Gaibazzi; le figure simboliche dipinte a foggia di bassi rilievi in bronzo, del Prof. Campana, del Varioli, del Viglioli. I prenominati artisti sono parmigiani, e tutti adoperarono il pennello con mirabile intelligenza: ma l'opra più stupenda in tal genere, e che forma ora inapprezabile fregio alle pareti della Biblioteca, è l'*Incoronazione della Vergine*, unico avanzo della vandalica distruzione del Coro di S. Giovanni Evangelista. Nel concepire quel disegno il genio del

Correggio si elevò sino a Dio; nell'eseguirlo sembra che un angelo gli guidasse la mano. Molti pervennero ad imitare maravigliosamente la natura, ed aggiungerle anche venustà, in tele di ordinaria grandezza, ma il riunire tutte le grazie in forme gigantesche e con fresche tinte, non fu dato finora che al solo Allori; e tale è il fascino che attira il cupido ammiratore a gustar le divine bellezze di quel suo dipinto, da non potersene distaccare senza penosa emozione!

Il *Ducale Museo* non esisterebbe, se l'Infante D. Filippo non avesse decretato nel 1759 di fondarlo di nuovo, dopo la depredazione del Medagliere Farnesiano, ordinata dal predecessore D. Carlo. La scoperta della celebre Tavola Velejate, ed il provido consiglio di tentare alcuni scavi ove fu rinvenuta, servirono d'impulso a quel sovrano decreto. Difatti il museo servì in principio di custodia ai monumenti che in Veleja si discuoprivano, indi si pensò all'acquisto di una collezione numismatica. Il celebre P. Paciaudi, cui era stata affidata la custodia del rinascente Museo, l'arricchì nel 1766 di due raccolte di nummi antichi, che ammontavano riuniti ai cinquemila; nel 1798 si aggiunsero a quelli non pochi numismi dei soppressi Canonici lateranensi di Piacenza. I successori del Paciaudi non poteron disporre fino al 1802 che della semplice sovvenzione annua assegnata dal Governo; ciò non pertanto ingrandirono il medagliere fino ai tredicimila nummi, e seppero procacciarsi altresì l'acquisto di altri monumenti scultorj, glittografici e scevografici. Nell'invasione francese si fecero varcar le alpi ai più rari tra quegli oggetti, per abbellirne Parigi, e si abbandonò all'incuran-

za il depauperato Museo. Rinacque questo però a nuova vita, e con maggior lustro, sotto gli auspicj della regnante Sovrana, poichè oltre il ricupero dei rapiti monumenti, di tanti altri fu fatto in breve tempo l'acquisto, mercè lo zelo del benemerito direttore Pietro De-Lama, che sul cominciare del 1825 i soli nummi oltrepassavano i diciannovemila; per lo che alla morte di quel dotto archeologo si rese necessaria l'ampliazione delle sale, e si accrebbe a un tempo l'annua dote per nuovi acquisti. Difatti vennero aggiunte al Medagliere nel 1834 non meno di 4000 monete italiane del medio evo, e nel 1836 moltissime monete romane, già pertinenti le prime al Caccia di Cremona, e le altre al Bissi di Piacenza: simultaneamente procacciavansi le compre di varii dipinti; di antichità egiziane; dei conj delle monete parmensi, e di altri utilissimi oggetti di archeologica suppellettile; quindi l' erudito Cav. Nicolli di Fiorenzola donava generoso la sua privata raccolta ricca di oltre a mille monumenti, e modernissimamente faceasi l'acquisto della piccola ma preziosa collezione del C. Beffa di Mantova, contenente monete antiche di Sicilia. A così splendidi e continuati ingrandimenti prestava generoso favore la Duchessa regnante, annuendo allo zelo dell'eruditissimo attual Direttor Consigliere M. Lopez: mercè le di lui cure presenta ora il *Ducale Museo* il seguente *Prospetto*:

COLLEZIONI	OGGETTI IN ESSE CONTENUTI	OSSERVAZIONI
I. Numismatica	N.° 27,000	Vi si contano in buon numero *Medaglie* e *Monete* inedite, nei tre principali metalli.
II. Epigrafia	« 248	Fu tutta pubblicata dal Dirett De-Lama, nelle di cui opere possono riscontrarsi le *epigrafi* più pregevoli. Di somma rarità sono le due tavole in bronzo, dissotterrate in Veleja, l'*Alimentare* cioè e la *Legislativa* della Gallia Cisalpina.
III. Belle-Arti	« 1,890	Gli oggetti più preziosi appartengono alla classe della Statuaria o fusoria in metallo: tali sono un *Giove* in argento; un bellissimo *Ercole ubriaco*; un *Bacco*; un *Apollo*; un *Marte*; una *Vittoria*; una *testa dell'Imper. Adriano* in bronzo dorato; una dell'Imper. *Balbino* in argento; una d'incognito in bronzo.
IV. Vasellami	« 346	Si distinguono in questa collezione due *Vasi Velejati*, che rappresentano fatti d'Ercole e d'Ulisse.
V. Scevografia	« 370	Contiene questa collezione *strumenti*, *attrezzi*, *utensili*, *ornamenti*. È assai ricca di oggetti ben conservati, provenienti in grandissima parte da Veleia. Non pochi sono gli *ornamenti in oro*, scoperti in Parma nello scavare le fondamenta del nuovo Teatro: gl' illustrò il De-Lama negli Atti archeologici di Roma.
VI. Monumenti del Medio Evo, e moderni.	« 253	Non contiene oggetti di notabile importanza.
VII Libri Archeologici.	« 1,000	Alcune *Opere* sono utilissime e costose, ma non di rara edizione.

Il totale degli *Oggetti* conservati nel Ducale Museo ascende attualmente al Numero di 31,107.

Quasi intermedie tra la Biblioteca e il Museo trovansi nel vasto locale della Pillotta le stanze destinate all' *Accademia di Belle Arti.* Vennero esse ridotte nell' attuale conveniente forma nel 1823, per benefico decreto della Duchessa regnante; chè l' antica Galleria era ormai troppo angusta, per accogliere i privati oggetti ricuperati dalla Francia, ai quali tanti altri erano stati aggiunti, e del continuo si andavano aggiungendo con regia munificenza. Ed eravi gran bisogno di valido patrocinio per così utile istituzione, poichè se il Duca Don Filippo le avea dato origine nel 1752 con fausti auspicj, e nel 1760 il successore D. Ferdinando l' aveva fregiata di maggior lustro con providi statuti, il genio rapace dei conquistatori francesi la dispogliò dei più preziosi oggetti, e quasi per dileggio fu poi dichiarata semplice scuola di Pittura. Nel 1816 ritornarono dalla Francia le carpite dipinture; a quelle faceva aggiungere la regnante Duchessa le più pregevoli del Ducale Guardamobile, e risorgeva in tal guisa la parmense Accademia. Successivamente la generosa Sovrana non perdè mai di vista i mezzi che le si offrirono di nobilitarla e ingrandirla con nuovi acquisti: tra questi debbe riguardarsi come il più considerevole quello della *Galleria Sanvitali* fatto nel 1834, contando 95 quadri di antichi maestri, ed oltre a mille disegni originali dei più celebri tra essi, molti dei quali di prezioso valore, perchè delineati dal Parmigianino, da Girolamo Mazzuola, da Lionello Spada, dal Francia, dal Cima di Conegliano. Anche nel 1836 si aggiunse nuovo ornamento alla Galleria coll'acquisto di cinque grandiose tele dei Caracci, contenenti la copia del prezioso affresco del Correggio, barbara-

mente distrutto dai Benedettini per ingrandire il loro coro; e nel decorso anno 1839 altra raccolta di dipinture venne comprata, tra le quali distinguesi lo sposalizio di S. Caterina del Parmigianino. Ora pertanto la Ducale Galleria contiene 360 e più dipinti, spettanti pel maggior numero al buon tempo della pittura; distinguesi poi per esser la più ricca in capi d'opera del Correggio, e perchè nei quadri dei principali suoi discepoli presenta le produzioni migliori di una scuola cotanto celebre e originale, e di cui le altre Gallerie non danno veruna idea.

Molte sono le dipinture di raro merito della Parmense collezione: attirano tra queste l'ammirazione speciale dei coltivatori di belle arti; il S. *Girolamo*, la *Madonna della Scodella*, il *Martirio di S. Placido e di S. Flavia*, la *Deposizione dalla Croce*, la *Salita al Calvario*, e l'affresco della *Madonna della Scala*, nelle quali opre stupende riunì il Correggio un complesso di esimj pregj; il *Redentore con quattro Santi* del divino Raffaello, dipintura già pertinente al Monastero di S. Paolo di Parma, e di cui il celebre Marcantonio fece l'intaglio divenuto rarissimo; *Cristo coi manigoldi*, mirabilmente dal Tiziano eseguito; *undici superbe tele* dei tre Caracci, nelle quali distinguesi l'animata espressione ed il tocco libero di Agostino; una *Vergine in trono con varj Santi*, reputata la miglior tavola del Cima da Conegliano; *tre dipinti* del Parmigianino, e *quattordici* del cugino e scuolaro suo Girolamo Mazzuola, che attestano della fecondità e vivacità di quei nobilissimi ingegni; *tre quadri* del Francia, tra i quali una *Deposizione dalla Croce*, tenuta per bellissima dai maestri dell'arte; *do-*

dici dipinti in fine del Ribera, *tre* dello Schedone, *tre* dell'Anselmi, ed *altrettanti* di Lionello Spada, tutti di gran pregio.

Non è egualmente ricca la raccolta delle sculture, ma tra le poche antiche, possono riguardarsi come unici nel loro genere i *colossi Farnesiani* in basalte d'Egitto, opera greco-romana dei primi tempi dell'impero, rappresentante un Ercole ed un Bacco accompagnato da un Fauno: quelle stupende sculture, escavate in Roma nel 1724 sul Palatino, negli atrii del Palazzo Farnese, ove esistè in altri tempi quello dei Cesari, vennero trasportate nel giardino di Colorno, ed ivi rimasero neglette fino al 1822, anno in cui ne fu providamente fregiata la Ducale Galleria. Si ammira in essa altresì un *busto d'Agrippina*, dissotterrato insieme con parecchie altre antiche sculture negli scavi di Veleja, ed un busto di *Giove* trovato a Colorno.

Prima di lasciare il vastissimo edifizio della Pillotta, vuolsi far menzione del celebre *Anfiteatro Farnese*, dovendosi riguardare ormai come un antico monumento d'arte, perchè reso inservibile. Nei primi anni del secolo XVII facea costruirlo il primo Ranuccio, sul disegno dell'Aleotti d'Argenta, che davagli una forma semicircolare; il marchese Enzo Bentivoglio prolungavalo dipoi, aggiungendo all'estremità due lati retti. Nel 1628, dieci anni dopo la sua costruzione, venne aperto al pubblico, in occasione delle nozze del Duca Eduardo con Margherita de' Medici. La platea è ricinta da un imbasamento di quattordici gradini, sui quali sorgono due ordini di loggie, doriche le prime e joniche le altre, in diciassette intercolonni repartite: al di sopra

della loggia superiore girava in altri tempi una balaustrata. La lunghezza dell'Anfiteatro oltrepassa i metri 87, la larghezza i 31, e l'altezza i 22: può contenere non men di 4500 spettatori, senza che niuno di essi perda una sola sillaba di ciò che vien pronunziato sul palco scenico, ancorchè sommessamente. Il De-Lama e il Donati pubblicarono accurate descrizioni di così grandioso edifizio: precedentemente il Buttigli, il Notari, il Tiraboschi, il Frugoni, il Napoli-Signorelli e varj altri aveano descritti i superbi spettacoli, che in diversi tempi vi furono eseguiti.

Teatri ed altre località di pubblico divertimento.

A fianco del Farnesiano descritto monumento esisteva un elegante Teatro, costruito per ordine del secondo Ranuccio nel 1789, dal ducale architetto Stefano Lolli. Si davano in esso rappresentazioni sceniche dai cortigiani del primo rango, e dai principi medesimi. Nel 1783 vi fu istituita un' *Accademia Filarmonica*, sotto gli auspicj del Duca D. Ferdinando. Nel 1822, per consiglio più provido, venne destinato ad accrescer le sale della Ducale Accademia.

Era più che sufficiente infatti per sollievo della popolazione il *Teatro di Corte*, poichè capace di oltre mille persone. Lo avea fatto costruire in legno Ranuccio II; nel 1689 fu aperto al pubblico, e con Dramma posto in musica dal maestro Saladini. Era stato ampliato e restaurato più volte, indi quasi rinnuovato nel 1760, per opra del lionese architetto e macchinista Morand; ciò nondimeno la forma della platea conservò sempre le primitive scorre-

zioni, composta essendo da due linee parallele terminate da una curva: in questi ultimi anni fu chiuso.

L'eleganza introdotta nei moderni Teatri, e la splendidezza degli spettacoli che vi si rappresentano, richiedevano un edifizio di miglior gusto, e ne venne infatti ordinata la costruzione nel 1821 al valente architetto parmigiano Bettolli, che ne aperse le fondamenta, ove sorgeva in altri tempi il monastero di S. Alessandro. Quel primordiale lavoro fu accompagnato da fausti auspicj, stantechè si rinvennero medaglie, anelli, collane, armille, ed altri antichi femminili ornamenti in oro, molti dei quali furono depositati nel Ducale Museo. Sorge il grandioso edifizio quasi al tutto isolato, non avendo che due cavalcavia, nelle parti di fianco, mercè i quali vien posto in comunicazione col palazzo Ducale, e colle case abitate dagli attori. La facciata, con vestibolo di dieci colonne joniche in granitone, è condotta con dignitoso stile: tre porte introducono in elegante atrio quadrangolare, sostenuto da colonne, esse pure di jonico disegno. La platea ha figura ellittica di circa diciannove metri nel maggior diametro, e di oltre a sedici nel minore: la ricingono quattro ordini di palchi ed un loggione. Proporzionato è il proscenio; ampio assai il palco scenico: basti il dire che la totale lunghezza dell'edifizio oltrepassa gli 84 metri, mentre nell'interno è capace di 1500 spettatori. Le dipinture, i lavori in plastica, e i tanti altri ornati che fregiano il magnifico fabbricato, sono opre pregevoli del Borghesi, del Campana, dell'Azzi, del Cocchi, del Gelati, del Piazza, dello Smith, del Bandini, del Rusca. Sopra l'atrio di ingresso apresi l'elegantissima sala della *Ducale Ac-*

cademia Filarmonica, destinata all' uopo per festini, e ricinta di stanze vagamente ornate. La tettoja fu provvidamente armata di pali elettrici, e le sale interne vennero munite di stufe: nel complesso dei grandiosi lavori fu impiegata la somma di 1,252,780 lire italiane.

Nel borgo del Leon d'Oro trovasi un altro piccol *Teatro*, denominato *Sanvitale*, dalla cospicua famiglia cui appartiene, e al di cui palazzo è lateralmente attiguo. È costruito in legno; ha 86 palchi in quattro ordini, e può contenere oltre a 500 spettatori. Vi si rappresentarono opere buffe, drammi, commedie, talvolta da dilettanti e tal altra da comiche compagnie: può ora considerarsi come al tutto abbandonato.

Di pubblici passeggi interni è Parma assai provveduta. Havvene uno, di oltre mille metri in lunghezza, sulle mura interposte tra la porta S. Francesco, e quella di S. Croce; altro più spazioso e più lungo descrivente un arco di metri 1430, tra la porta S. Barnaba e quella di S. Michele. Questi ed altri non brevi tratti delle mura urbane sono in varj punti ricinti da siepi, e vagamente ombreggiati da platani e false-acacie. Magnifico è il così detto *stradone*, repartito in tre viali rettilinei, il medio e più ampio dei quali è destinato alle carrozze: fino dal 1767 il Cav. Petitot dava il disegno del casino, che forma elegante prospettiva in capo allo stradone.

Edifizj di Regia proprietà, e principali abitazioni di privati.

Il francese architetto Petitot, di cui fecesi di sopra menzione, ridusse a delizioso passeggio anche il *Giardi-*

no Ducale, che si estende dal sinistro margine della Parma sino a porta S. Croce, occupando una quarta parte della città occidentale. La sua forma quadrilunga racchiude un'area di oltre venti ettari: diverse statue e vasi marmorei dello scultore francese Boudard gli servono di ornamento. Sorge in un angolo il *Palazzo Ducale*, che il Duca Ottavio fece costruire dall'architetto Boscoli, e che nel 1767 venne dal Petitot restaurato e ingrandito. Perirono barbaramente in tal circostanza molti pregevoli affreschi; fu risparmiata bensì l'ultima opera del grazioso pennello di Agostino Caracci. Ad esso eransi mostrati emuli il fratello Annibale, il Bertoja, il Tiarini, il Baglioni, il Malosso: uno scrupoleggiar malinteso fece profanarli dall'imbianchino.

Fu fatta altrove menzione del vastissimo edifizio detto *la Pillotta*; or sappiasi che era destinato a far parte di un grandioso palagio ordinato dal Duca Ottavio dopo la metà del secolo XVI, la cui facciata dovea corrispondere sul piazzale della Ghiaja. L'ampio cortile della Pillotta è di 3600 metri quadrati: lo ricingono in tre lati sveltissimi porticati in mattoni, ed una semplice muraglia in quello di mezzodì, perchè ivi sino al 1813 surse il tempio di S. Pier martire, e l'attiguo convento dei Domenicani. Sull'area di quei distrutti edifizj si è formato, per diporto della Sovrana, un piccolo delizioso Giardino; in prossimità del medesimo si trovano in un lato le vaste scuderie ducali, e nell'altro il palazzo destinato a residenza dei supremi ministeri.

Una porzione interna dell'antica amplissima abitazione dei Duchi Farnesi, demolita nel 1766 per edificarne una nuova, era stata ridotta a provvisorio *Palazzo Ducale* nel

1769, in occasione delle nozze del Duca D. Ferdinando con Maria Amalia d'Austria: modernissimamente venne quasi di nuovo ricostruito dalla Sovrana regnante.

Sulla Piazza grande sorgono i due palazzi del *Governo* e del *Comune*. Si eleva sul primo la torre del pubblico orologio, con una Vergine in plastica del Boudard, sotto la quale il parmigiano Ferrari apponeva nel 1829 un orologio solare, e le meridiane a tempo vero ed a tempo medio, eseguite con molto ingegno. Il Palazzo del Comune è un edifizio magnifico, comecchè non compiuto; lo condusse il Magnani, con nobil disegno d'ordine toscano, sino al punto che or si vede, dal 1627 al 1673: il suo grandioso portico è destinato a mercato di granaglie; all'attigua fonte laterale, rimodernata nel 1829 con disegno correttissimo del cel. Cav. Toschi, serve di fregio l'antico gruppo delle due statue colossali in rame, rappresentanti Ercole e Anteo, che videsi per molti anni in un'isoletta del Giardino Ducale.

Tra i Palazzi che servono, o servirono almeno, ad abitazione di private famiglie, si distinguono quello del *Duca Grillo* ora *Poldi* inalzato nel 1772 con disegno del Furlani, ove esisterono le antiche case Scoffoni; la *Casa Rangoni*, attigua alla Dogana, fatta fabbricare dai Farnesi, e che servì un tempo ai giovani principi di quella dinastia; la *Casa Sanvitali* posta in faccia all'Oratorio di S. Simone, nei cui grandiosi appartamenti trovarono comodo ricetto principi e pontefici; la *Casa Venturi*, ora Pettorelli, in fondo al di cui cortile ammirasi una prospettiva del Gonzaga veneziano. Questi ed altri edifizii grandeggiano per la loro vastità: ne resta a indicar quelli, che sebbene assai più umili, pur contengono pregevoli

raccolte di scientifici o letterari monumenti, e con maggior sodisfazione gli additeremo.

Non havvi straniero il quale giunto in Parma non si mostri sollecito di visitare la *Casa Bodoniana*, che in altri tempi fu una vera arcadia: conservasi in essa una raccolta di 26,000 punzoni e di 56,000 matrici per caratteri di moltiplici lingue, e vi si ammirano pregevoli dipinti della prima maniera di Raffaello; altri del Tiziano, di Guido Reni, di Annibale Caracci, dell'Appiani; mirabili copie correggesche e raffaellesche dello Schidone e del Locatelli, ed un superbo musaico in agate e diaspri. I marchesi *Rosa-Prati* possiedono nelle loro domestiche mura un gabinetto pittorico, ricco di capolavori specialmente dell'antica scuola parmigiana, tra'quali primeggia una tela di Girolamo Mazzuola. In *Casa Stuardi* possono osservarsi quasi tutti i cartoni, nei quali il divino Correggio esprimeva i suoi concetti, per fregiarne poi la cupola della cattedrale, ed una serie altresì di buoni dipinti moderni ed antichi, incominciando da Cimabue. Anche il *Callani*, figlio del pittore che godè di tanta celebrità nei lavori di plastica, è possessore di rare opere dei più rinomati pennelli e bulini: nè meno pregevole è la preziosa raccolta di dipinture, pertinente all' esimio professor d' ostetricia Giuseppe Rossi.

Il coltissimo Cavaliere Filippo Conte Linati lasciò un prezioso *gabinetto mineralogico*, da lui stesso a poco a poco formato: più copiosa, se non più pregevole, è la *collezione di minerali*, che il Cav. Bonaventura Porta messe insieme nei suoi viaggi; utile più d'ogni altra vien resa quella del chiariss. Professor Guidotti, dalla

serie dei prodotti indigeni che contiene. Per ciò che concerne il regno di Flora, merita esser visitato l'orticello Botanico di Casa Alinovi.

Nel far menzione della Ducale Biblioteca avremmo dovuto avvertire, che gli studiosi di ecclesiastiche discipline una ne trovano assai ricca in opere di tal genere nella casa in cui risiede il *Collegio dei Teologi*: al che aggiungeremo, che molti cultori di diversi rami della letteratura si procacciarono doviziosissime librerie, ma sopra tutti in ciò si distinsero il Baron Bolla, il celebre abate Colombo, ed il tenente generale Olivieri. Quella del primo, ricca di oltre a 14,000 volumi, soprabbonda di opere di giurisprudenza, nella quale il possessore è valentissimo; le altre due gareggiano pel numero dei testi di lingua, citati dalla Crusca.

§. 20.

COMUNE DI COLESE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Colese capoluogo;
S. Donnino col Cornocchio;
Fognano;
Roncopascolo;
Baganzola;
La Cervara;
Castelnuovo a sera;
S. Biagio di Viarolo;
Vicomero;

Viarolo;
Ronco Campo-Caneto; } in parte
Valera;
Felegera.

Superficie del Comune — *Ettari* 3671. 06. 05.

Capoluogo

Golese fu per avventura nei trascorsi tempi un vico ragguardevole, che denominavasi *Agolexium*; ora è un comunello di pochissime famiglie, domiciliate in disseminate abitazioni, e dipendenti nell' ecclesiastico dalla parrocchia di Baganzola: evvi bensì una scuola elementare per i fanciulli.

Comunelli

Baganzola e *La Cervara* appartennero in feudo ai Valesi: il primo dei due villaggi ha una pieve-arcipretura, distante un solo miglio dal capoluogo; ad essa sono aggregati anche gli abitanti della *Cervara*. *Castelnuovo* dicesi *a sera*, per distinguerlo dall'altro compreso nel comune di Cortile S. Martino; anch' esso ha per parrocchia una pieve-arcipretura: fu feudo dei Marchesi Pavesi. *Roncopascolo* o *Ronco di Pascolo*, e *Fognano* sono semplici parrocchie: alla seconda è aggregata anche la popolazione dei due villaggi di *S. Donnino* e del *Cornocchio*, che insieme riuniti formano comunello.

Tutti gli altri non hanno in questo distretto comunitativo che una sola frazione. *S. Biagio*, già feudo dei Conti Baiardi, appartiene per la massima parte ai Tre-Casali: tutti i suoi abitanti però sono della prioria

parrocchiale di *Viarolo*, una di cui franzioncella è nel comune di S. Pancrazio. *Vicomero* ha sulla propinqua riva della Parma un navicello di traghetto: nel villaggio è la parrocchia; uno dei suoi angoli territoriali dipende da Torrile. Di *Valera* e di *Felegara* fu dato un cenno nel comune di S. Pancrazio, e di *Ronco-Caneto* in quello dei Tre-Casali: tutti e tre quei comunelli hanno in Golese una piccolissima parte di territorio.

§. 21.

COMUNE DI CORTILE S. MARTINO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

CORTILE *S. MARTINO* capoluogo;
Paullo;
S. Leonardo;
Meletolo;
Baganzolino;
Frara;
Castelnuovo a mattina;
Pizzolese;
Sinzanese;
Ravadese;
Casalora;
Rossa;
Gambaretolo;
Pedrignano;
Paradigna;
Rivarolo di S. Vitale;
Ugozzolo;
Masera;
Vicopò a sera in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 4167. 28. 15.

Capoluogo

Sul cadere del secolo XIII il Cardinale Gherardo Bianchi fondava un'Abbadia pei Cisterciensi, a quattro miglia da Parma, sulla via di Colorno, in luogo detto *Valserena*. Vastissimo era quel sacro claustro, e fregiato di pregevoli dipinti l'attiguo tempio; or l'uno e l'altro minacciano ruina: le pitture di Girolamo Mazzuola, che ammiravansi nel coro, furono depositate nella parmense galleria. A Valserena esisteva un'antica arcipretura, denominata *S. Martino dei Bocci:* di quel titolo o dignità ecclesiastica venne insignita la parrocchia fondata di quel tempo a Gainago. La specifica denominazione *dei Bocci*, si fa derivare da una famiglia di tal nome, proprietaria in antico di quei terreni: evvi chi opina, con più probabilità, che si riferisca un tal nome alle macchie o *dumeti* che gl'ingombrarono, e che in parmigiano diconsi *bozzi*. Nei dintorni dell'abbandonata abbadia sono sparse poche e isolate abitazioni, alla riunione delle quali si dà il nome di Cortile S. Martino: quella piccola popolazione gode il vantaggio di una scuola elementare, ma non avendo parrocchia, adempie ai doveri religiosi in quella di Paradigna.

Comunelli

Paullo prende il nome dai suoi terreni acquitrinosi: è sulla via guastallese, alla distanza di un solo miglio da Parma; i suoi abitanti sono infatti compresi nella parrocchia urbana di S. Benedetto. *S. Leonardo*, *Meletolo*, *Baganzolino* e *Frara* sono tutti in vicinanza della destra riva della Parma. I primi tre hanno par-

rocchia; Frara o Feronia, in antico *Ferraria*, fa parte della cura di S. Polo del comune di Torrile, in cui ha una frazioncella. Meletolo è detto dal volgo *Moledel*, quasi posto in suolo fangoso o molliccio, ma negli antichi statuti trovasi chiaramente indicato colla denominazione di *Meletulum ripae Parmae*, forse dai molti meli che ci prosperavano: fu un forte castello posseduto dai Giberti, dai quali discese l'antipapa Giberto, nel pontificato di Gregorio VII. *Castelnuovo*, detto a *mattina* per non confonderlo coll'altro del comune di Golese, non è infatti che una frazione della parrocchia del precitato Castelnuovo a sera. *Pizzolese* è una prioria, giacente in riva al Canale naviglio. A breve distanza trovasi *Sinzanese*, detto in antico S. Genesio; i suoi abitanti sono aggregati alla parrocchia di *Ravadese*, che a breve distanza è situato, ed a cui sono addette anche le famiglie dei due villaggi di *Casalora* e di *Rossa*. *Gambaretolo*, giacente presso il confine comunitativo orientale, per ciò che riguarda la giurisdizione ecclesiastica fa parte della cura di Ramoscello del comune di Sorbolo, sebbene sia in egual vicinanza alla parrocchia di *Paradigna*, in questo di Cortile compresa. *Rivarolo* dicesi *di S. Vitale*, per distinguerlo dall'altro villaggio del comune di Tre-Casali: la popolazione di questo dipende dalla parrocchia di *Paradigna*. I due piccoli villaggi di *Uguzzolo* e *Masera* hanno una sola cura, posta nel primo di essi: *Vicopo* già *Vicopaulo*, è diviso in due comunelli, del più grande dei quali sarà fatta menzione nell'articolo del comune di S. Donato.

§. 22.

COMUNE DI TORRILE

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

TORRILE capoluogo;
S. Andrea a mattina ed a sera;
S. Siro a mattina ed a sera;
S. Polo di Rivola;
Gainago in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 3685. 78. 43.

Capoluogo

TORRILE porta il nome di capoluogo, sebbene soggetto ad una strana suddivisione comunitativa. È diviso infatti questo casale dalla Parma, e quel solo gruppo di fabbricati situato sulla sinistra ripa, ove trovasi anche la chiesa parrocchiale, è considerato come luogo principale del comune omonimo, mentre le abitazioni poste a destra del fiume si vollero comprese nel distretto comunitativo di Colorno, insieme ad una porzione del terreno ad esse adiacente, ed un'altra piccola frazione si incorporò nel comunello delle Vedole. Torrile, come capoluogo, ha una scuola elementare.

Comunelli

A mezzodì di Torrile, nella distanza di un miglio e mezzo circa, giace *S. Andrea*, diviso dalla Parma in due comunelli, e perciò detto a *mattina* ed a *sera*. Per valicare quel fiume vi si mantiene un passatojo: il maggior numero degli abitanti è nella parte orientale; ciò

nondimeno la parrocchia è in S. Andrea a sera. Anche *S. Siro* porta la stessa denominazione specifica, perchè repartito dalla Parma esso pure in due frazioni; in quella che giace sulla sinistra ripa è la rettoria parrocchiale, che resta racchiusa quasi in penisola dalle tortuosità dell'alveo: di S. Siro furono feudatarj i Paolucci di Forlì. *S. Polo* è chiamato *di Rivola*, per distinguerlo dall'altro del comune di S. Lazzaro: è una parrocchia con poche case campestri attigue. *Gainago* finalmente è pieve e arcipretura: nelle sue adiacenze ebbe cuna, o fu allevato almeno, quel benefico Cardinale Gherardo De'Bianchi, che sul terminare del secolo XIII fondava l'Abbadia di S. Martino de' Bocci, erigeva nel nativo villaggio il precitato tempio parrocchiale, e coronava le sue beneficenze coll'asciugamento di una vasta porzione della parmense pianura.

§. 23.

COMUNE DI COLORNO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Colorno capoluogo;
Le Vedole;
Sanguigna;
Sacca;
Mezzano dei Rondani; }
Mezzano superiore; }
Casale di Colorno; } in parte
Gainago; }
Torrile. }

Superficie del Comune — *Ettari* 5382. 32. 25.

Capoluogo

Colorno è grossa borgata della parmense pianura giacente sulla Parma, che la divide in due parti ricongiunte da due ponti. Il fiumicello o canale di Lorno ivi appunto confluiva in altri tempi colla Parma, quindi le poche case che nel medio evo vi si erano costruite, presero il nome di *Caput Lurni*, o Capo di Lorno, per elisione detto poi Colorno, come Coenzo e Cotrebbio. Quell' antico casale nel 1000 esisteva; deducesi da vecchie carte, le quali lo additano in allora come signoreggiato dai vescovi di Parma. Verso la metà del secolo XIII se ne procacciarono i Parmigiani la compra dal Vescovo Martino, indi lo munirono di sì valide difese, da respinger vittoriosi le soldatesche del secondo Federigo. Un secolo dopo Mastino della Scala ne investiva i Correggieschi: Azzo di tal famiglia vi costruì una rocca. Giberto II suo figlio morì senza prole nel 1402, ed il feudo ricadde al fisco. Non molto dopo piacque a Galeazzo Visconti infeudarne i Terzi, dai quali dopo varie vicissitudini passò in Roberto Sanseverino Conte di Cajazzo, capo dell' ultima stirpe che possedè Colorno. Appartenne a quella illustre famiglia la celebre Barbara, la quale meritò le lodi del Tasso, e il di cui palagio di Colorno era addivenuto per essa splendidissimo albergo di colti principi e di sommi letterati. Le sue rare doti e il molto ingegno non valsero a salvare nè lei nè il Marchesino di Sala suo figlio dalla mannaja del carnefice, sotto la quale fece atrocemente cadere le loro teste Ranuccio I. E non possono addursi a discolpa della sua efferata tirannide le dubbie prove, o anche vere, di ordita congiura, poichè

dovea prevenirla col mostrarsi meno altiero e più magnanimo, o perdonar generoso quando fu discoperta; ma ei tendeva a impinguare il privato erario, e colle ricche confische di tutti i beni dei più sospetti ottenne l'intento.

Colorno addivenne intanto un possesso della Ducal Camera, e luogo di delizia dei nuovi Sovrani. Magnifico è il palazzo che sorge tra i due ponti sulla destra della Parma, corrispondendo colla facciata sopra ampia piazza: tra i ricchi ornamenti che lo fregiano spicca la statua della regnante Duchessa, simboleggiata dal Canova in una Concordia. Attiguo al vasto edifizio è un delizioso giardino, modernamente ridotto alla foggia inglese con isvariati compartimenti: in fondo ad esso apresi un vasto Parco a foggia di ventaglio, dilatandosi gradatamente tra i cinque viali che lo intersecano per la lunghezza di circa 3000 metri: all'estremità resta chiuso da folta boscaglia. In vicinanza del Ducale Palazzo sorge il tempio di S. Liborio ricco di marmi; il vicino edifizio servì in altri tempi ai Domenicani, indi ai Gesuiti. La chiesa maggiore, sotto il titolo di S. Margherita, è Collegiata insigne. Anche gli ebrei, comecchè ristretti in piccol numero di famiglie, hanno la loro scuola. Possiede il Comune un piccolo spedale, scuole pubbliche con varie altre istituzioni di beneficenza, e provvede alla notturna illuminazione delle strade. A sollievo della popolazione apresi di tratto in tratto un Teatro di meschina capacità, e non troppo elegante; un altro ancor più piccolo è nel ducale Palazzo. Benemerito oltremodo si rese di Colorno, patria sua, il Cav. Belloni, fondando un istituto di gratuita istruzione pei fanciulli dei tre Comuni

di Colorno, Torrile e Mezzani, i quali vengono istruiti dai primi rudimenti sino alle scienze metafisiche, ed uno altresì per le colornesi donzelle. Destinava quel generoso al suo Ginnasio due vasti edifizj; lo forniva di una libreria ricca di 8000 e più volumi, e lo dotava col fondo cospicuo di centomila lire italiane.

Comunelli

Il villaggio delle *Vedole* e la *Selva di Torrile*, formano insieme un comunello di circa 500 abitanti, con parrocchia. Trovasi questa sulla destra riva della Parma; l'altra di *Sanguigna* giace sul canaletto Lorno, che corre ora direttamente al Po, anzichè confluire colla Parma a Colorno, come in antico. Il villaggio di *Sacca*, diviso in *Superiore ed Inferiore*, è in riva al Po, sulla via postale che conduce a Casalmaggiore: evvi una parrocchia, una dogana di confine, e due porti con altrettanti battelli per traghettare il real fiume. Il territorio di *Mezzano de' Rondani* distendesi tra il Po predetto e la Parma. Appartenne in altri tempi ai vescovi della capitale; ora è diviso in due comunelli, ed in questo a Colorno aggregato trovasi la ricca arcipretura di gius patronato dei Bondani: evvi altresì una dogana, e si mantengono due battelli pel passo del Po. *Mezzano Superiore* è sulla destra della Parma: anch' esso è diviso in due comunelli, in uno dei quali è la parrocchia arcipresbiteriale. Questo grosso villaggio pregiasi a buon dritto di aver dato la cuna all'elegantissimo poeta Clemente Bondi, erroneamente creduto mantovano. *Casale di Colorno*, *Gainago* e *Torrile* non hanno che piccolissime frazioni in questo comune; cui appartengono bensì l'*Isola* del Po

detta di S. Maria dei Moreni, e le *Isolette* dei *Moreni*, dei *Frati*, di *Favagrossa*.

§. 24.

COMUNE DEI MEZZANI

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Mezzano INFERIORE capoluogo;
Mezzano superiore; }
Casale di Colorno; } in parte
Mezzano de' Rondani. }

Superficie del Comune — *Ettari* 2768. 85. 71.

Capoluogo

Le molte isole formate dalla tanto licenziosa corrente del Po, ebbero in altri tempi la denominazione di Mezzani. La formazione di quelle aggregate al comune che or descriviamo, risalirebbe, giusta l'opinione del P. Affò, al 1292; più tardi le acque si ritirarono, e i Mezzani coll'adiacente territorio formarono riva al real fiume. I vescovi di Parma conservarono sopra di esse la loro giurisdizione sino al 1763: il prelato Pettorelli-Lalatta ne fece in quell'anno permuta colla Camera Ducale, accettando l'investitura del distretto di Felino, ricaduto al fisco per morte di un marchese Lampugnani. La grossa borgata di *Mezzano inferiore*, che ha per parrocchia un'arcipretura, giace tra i confluenti della Parma e dell'Enza col Po: stanzia in essa una brigata di dragoni a piede; i fanciulli trovano istruzione in pubbliche scuole. Alcuni fondi del circonvicino territorio sono goduti in comune dagli abitanti, per cessione enfiteutica

fatta loro dalla mensa vescovile nel 1775: si domandano perciò *Comunaglie*. Nel 1802 la popolazione dei due Mezzani superiore e inferiore se gli divise, e le si diè poi facoltà di suddividerli per famiglie. Avvertasi che anche gli abitanti del casale di Colorno godono il possesso di Comunaglie repartite per fuochi; e nel Mezzano inferiore trovasi un fondo denominato le *Ghiaje*, o Bosco del Mezzano, dato in enfiteusi agli abitanti dal secondo Ranuccio, in cambio di altro livello che aveano ottenuto nel 1515 dal Vescovo di Parma.

Comunelli

Di *Mezzano de' Rondani* fu parlato di sopra: la frazione a questo comune aggregata è la più popolosa, sebbene nell'altra trovisi la parrocchia. *Mezzano superiore* ha invece la più estesa parte in questo distretto comunitativo; altrettanto dicasi del casale di Colorno. La località di quest'ultimo comunello, denominata la *Valle del Casale*, comprende alcuni terreni sfruttati a comune, per compra fattane nel 1526 dal conte Alberto Sanseverino; la loro divisione, ed il modo di goderne il frutto, vennero regolati con ministeriali decreti del 1816 e del 1828. Appartengono a questo comune l'*Isola Buonvisi*, e l'*Isola Pellegrini*.

§. 25.

COMUNE DI MONCHIO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

Monchio capoluogo;
Rigoso;

Rimagna;
Tre-Fiumi;
Val di Tacca;
Pianadetto;
Lugagnano;
Ceda;
Cozzanello;
Riana;
Casarola.

Superficie del Comune — *Ettari* 7112. 79. 85.

Capoluogo

Sulle dirupate pendici dell'Appennino, in sito di alpestre orridezza, poco al di sotto delle alte cime di Bedignana Tendola e Malpasso, estendesi il territorio di Monchio, e delle antiche sue tredici *Corti*. Questo capoluogo non ha abitazioni riunite, ma vien formato dall'aggregazione di otto piccoli casali, disseminati sulle rive della Cedra tributario dell' Enza, e distinti coi differenti nomi della *Valle*, le *Case dei Berlesi*, *Carboneto*, il *Montale*, il *Prato*, la *Costa*, il *Palazzo* e la *Chiesa*. Nell' ultimo di questi villaggi è il tempio parrocchiale assai antico, e insignito del duplice titolo di pieve e arcipretura: nell'altro detto il Palazzo risiedeva in altri tempi il giusdicente, chè ora la popolazione dipende dalla pretura di Corniglio. Fino dalla prima origine del potere temporale dei Vescovi, quel di Parma esercitò dominio sopra Monchio e le sue corti, con titolo di Conte: erano *Corti* i comunelli medesimi a questo distretto aggregati, tranne quel di Cozzanello, e più il villaggio di Grammatica dipendente ora da Corniglio, e gli altri due di Valcieca e Nirone compresi nel comune di Vairo.

Rigoso, *Rimagna* e *Tre-Fiumi* si estendono coi loro terreni fino sulle cime di Malpasso. *Rigoso* è diviso in due casali, uno dei quali detto Aneto: i meschini tugurj che formavano Rigoso venner distrutti nel 1818 da un incendio, il quale lasciò illesa l'arcipretura parrocchiale, perchè isolata. Il casale di *Rimagna*, colla sua parrocchia, giace alle falde di dirupata pendice, e resta quasi sepolto tra folte boscaglie di annosi faggi. *Tre-Fiumi* prende il nome dai tre torrentelli che riuniti formano la Cedra: è un casale alpestre con parrocchia, il di cui territorio confina a mezzodì colla Lunigiana estense e toscana.

Sulla destra della Cedra, a piè dei monti che dividono la sua vallecula da quella dell'Enza, siede *Lugagnano*, che dicesi *di sotto* e di *sopra* dai due borghetti nei quali è diviso: nel secondo è la parrocchia. *Val di Tacca* ascende col confine sulle alture di Badignana: è un miserabil casale, con parrocchia situata sul margine di quel ramo della Cedra, che serve di emissario al Lago verde. La meschina villetta di *Pianadetto* siede in riva alla Cedra detta di Tacca, e prende il nome dal piccolo ripiano che la ricinge; ivi pure è una parrocchia. *Ceda* e *Cozzanello* trovansi a tramontana del capoluogo, sulla sinistra della Cedra ormai ingrossata dai principali confluenti: sono due villaggi con separata parrocchia; solamente il primo di essi fu una delle Corti di Monchio. I Casali di *Riano* e *Casarola* sono due delle antiche corti, che formano la parte occidentale del comunitativo distretto; appartengono fisicamente alla

valle della Parma, perchè situati in riva alla Bratica; ambedue hanno la loro parrocchia.

§. 26.

COMUNE DI VAIRO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Vairo capoluogo;
Succiso;
Miscoso;
Ceccola;
Pieve di S. Vincenzio;
Casalino con Costa ed Enzano;
Forno;
Storlo;
Poviglio;
Lugolo;
Castagneto;
Montedello;
Camporella;
Taviano;
Cereggio con Temporia;
Valcieca;
Nirone;
Vaistano;
Palanzano;
Zibana;
Trevignano;
Caneto;
Lalatta;
Prato-Piano;
Ranzano;

Pignone;
Ruzzano.

Superficie del Comune — *Ettari* 14,075. 44. 70.

Capoluogo

Tra la sinistra riva dell'Enza e le pendici del Monte Faggeto sorge Vairo in un'altura: le abitazioni che formano questo villaggio sono divise in due separati casali; ad uno di essi soprasta il monte detto di Vairo, ed all'altro un dirupo denominato il Groppo: la popolazione è tutta aggregata alla prioria parrocchiale. La pretura di Vairo fu riunita a quella di Corniglio, sebbene quei due capiluoghi siano divisi da erti monti, e dai due torrenti Cedra e Bratica, che debbono esser guadati da chi si rechi dall'uno all'altro villaggio. Il distretto di Vairo ha bensì un Podestà, il quale risiede però in Palanzano come luogo più centrale, tanto più che anche sotto la dominazione Borbonica fu sede di un giusdicente, e fu conservato il suo pretorio con carceri.

Comunelli

L'alpestre comunello di Succiso è repartito nei tre casali di *Succiso superiore, Succiso inferiore* e la *Torre:* nel secondo di essi è la parrocchia. Il suo territorio ascende sulla dirupata cima di Spiaggia-bella, comunemente detta Alpe di Succiso, massima tra le alture appenniniche di questi Ducati, e presso la quale nasce, non l'Enza, ma il suo confluente Liocca. *Miscoso*, villaggio alpestre con parrocchia, è prossimo alla destra ripa del-

l'Enza; ivi è una Dogana per la vicinanza dei due confini toscano ed estense. Poco al di sotto, non lungi dalla foce del Liocca, siede l'altro alpestre casale di *Ceccola* i di cui abitanti sono aggregati alla pieve di *S. Vincenzio*: non è questo un comunello, ma semplice villaggio, comecchè popoloso assai, e repartito in più casali; la sua pieve è insignita anche del titolo di arcipretura. *Casalino, Costa* ed *Enzano* sono tre villette alpestri, che formano riunite un comunello di circa novanta abitanti, compresi anch'essi nella pieve di S. Vincenzio. *Forno, Storlo* e *Poviglio* hanno i loro montuosi territorj lungo il confine cogli stati Estensi: questi tre casali sono tutti riuniti alla precitata pieve di S. Vincenzio, del parichè *Lugolo* e *Castagneto*, comunelli situati nella valletta del rio Androlla.

Montedello o *Montadello*, *Camporella*, *Taviano*, *Cereggio* e *Temporia* hanno ciascheduno il loro piccolo territorio chiuso tra la destra dell' Enza ed il confine reggiano o estense. La parrocchia di Camporella serve anche alle due popolazioni di Montedello e Taviano: a quella di Cereggio, ove è stabilita una Dogana pel confine estense, sono aggregate le famiglie del vicino Casale di Temporia.

Valcieca e *Nirone* ne riconducono sulla sinistra dell'Enza. Ambedue questi villaggi alpestri hanno la loro separata parrocchia, ed entrambi appartennero in altri tempi a Monchio col titolo di *Corti*. È anzi da avvertire che di Nirone prendean l'investitura i vescovi parmensi nel 948, a solo titolo di concessione fatta loro dal Re Lotario, per cui non dee recar maraviglia se Ugo marchese di Toscana successivamente se ne impos-

sessò, e se il terzo Ottone ne fe dono nel 1015 al Conte Bernardo di Parma: in quei miserandi tempi tutti i diritti e tutte le ragioni stavano sulla spada dei più forti. L'arcipretura e pieve di *Vaistano* è in brevissima distanza dal capoluogo del Comune; a questo piccolo distretto è aggregato il casalino di *Selvanizza*.

Tutti gli altri comunelli che ora indicheremo, sono disseminati lungo le tre vallicelle della Cedra, del rio Ramieto e del Bardea, che in breve distanza l'uno dall' altro metton foce nella sinistra ripa dell' Enza. È piuttosto ferace ed amena quella pendice su cui siede *Palanzano*: la sua parrocchia è pievania ed arcipretura; vi amministra la giustizia il Podestà di Vairo. *Zibana*, *Trevignano* e *Caneto*, sono sulla sinistra della Cedra: a questi tre casali sovrasta coll' elevate sue cime il M. Cajo; tutti e tre hanno la loro parrocchia. *Lalatta*, *Prato-Piano* e *Ranzano*, sono nella vallicella del rio Ramieto: la popolazione del secondo di questi comunelli non oltrepassa i cinquanta abitanti, ma quelli della sua parrocchia superano i 500, essendole aggregate molte famiglie, tra le quali quelle di Lalatta. Il comunello di Ranzano è repartito in cinque casali, tutti compresi nella parrocchia omonima, che è pieve ed arcipretura. *Ruzzano* e *Pignone* finalmente si trovano a contatto del confine estense, nella parte più settentrionale del distretto comunitativo, formato dalla vallicella del Bardea. Questi due casali hanno separata parrocchia: Pignone, già feudo dei Conti Leggiadri-Gallani, è detto anche di *Belvedere* per la sua posizione, cui difende dai rigori invernali un vicino monte di ossatura calcarea.

Rendesi necessario lo avvertire, che il territorio co-

munitativo sopradescritto portò nei trascorsi tempi il nome di *Valli de' Cavalieri:* comprendevano queste i tredici seguenti villaggi; Camporella, Pieve di S. Vincenzio, Succiso, Miscoso, Vairo, Vaistano, Ranzano, posti in *Val d'Enza*; Cozzanello, Zibana, Trevignano, Prato-Piano, Caneto e Podenzano situati in *Val di Cedra*. L'ultimo di questi casali era capoluogo delle *Valli*; si perdè al tutto la memoria del perchè venissero denominate *dei Cavalieri.*

§. 27.

COMUNE DI NEVIANO DEGLI ARDUINI

(*Comunelli e Parrocchie che lo eompongono*)

Neviano degli Arduini capoluogo;
Sasso;
Ceretolo;
Mediano;
Cedogno;
Lodrignano;
Provazzano;
Castione de' Baratti;
Lupazzano;
Mozzano;
Urzano;
Campora;
Vezzano;
Castel-Mozzano;
Antriola;
Orzale.

Superficie del Comune — *Ettari* 8084. 46. 93.

Capoluogo

Sopra una cima dei monticelli che dividono le due vallette della Termina di Castione, e della Termina di Torre, sorge il piccolo villaggio di Neviano, detto degli Arduini, perchè quell'antica illustre famiglia gli diè il nome. Poche e latamente sparse sono le abitazioni di questo capoluogo: la sua parrocchia ha il titolo di arcipretura. Dopo gli Arduini ne goderono il dominio feudale varj signori: ultimi tra questi furono i Liberati.

Comunelli

Ceretolo, Mediano e *Cedogno* sono i tre soli comunelli situati in prossimità delle rive dell' Enza: Ceretolo, con rettoria parrocchiale, appartenne in feudo ai Liberati: i villaggi di *Mediano* e *Cedogno* hanno separata parrocchia; alla prima di esse sono addetti anche gli abitanti del vicino casale detto il Monte. Sasso, Lodrignano, Lupazzano, Provazzano e Castione sono situati, uno sotto dell'altro, nella vallicella irrigata dalla Termina di Castione. Convenientissimo alla posizione in cui si trova è il nome di *Sasso*, del parichè quello del vicino casale di Magrignano, stantechè l'adiacente terreno è petroso e sterilissimo; la vetusta gotica chiesa arcipresbiteriale sorge in cima a un'erta rupe di arenaria. La parrocchia di *Lodrignano* è in un villaggio, di cui in altri tempi goderono il possesso feudale gli Albicini di Forlì. Del casale di *Lupazzano* ebbero l'investitura i Liberati: nelle adiacenze della sua parrocchia, vennero dissotterrate urne, o casse di terra cotta, spalmate di ce-

mento e contenenti ossa umane. Anche il piccolo casale, con parrocchia di *Provazzano* appartenne in feudo ai Liberati; *Castione* poi formò signoria agli Aresi di Milano, e questo villagio dicesi de' *Baratti*, per distinguerlo dagli altri due comunelli omonimi, detto l' uno dei Marchesi, e l' altro di M. Santo. Mozzano e Urzano si trovano nell'altra piccola valle irrigata dalla Termina di Torre, ed hanno il territorio in vicinanza della sua sorgente. *Mozzano*, diverso da Castel-Mozzano, è un villaggio, già signoreggiato dai Liberati; *Urzano* era feudo della famiglia milanese Visconti: sorge questo sull'alto di un monte bagnato alle falde dalla Termina: la sua cura è prepositoriale, tutte le altre hanno un parroco.

Campora, Vezzano, Castel-Mozzano, Antriola ed Orzale non appartengono fisicamente alla valle dell'Enza, ma bensì a quella della Parma, sebbene da Neviano dipendenti. Il villaggio di *Campora*, con rettoria parrocchiale, fu feudo della casa Liberati; quello di *Vezzano*, con arcipretura, appartenne ai Terzi, indi ai Leggiadri-Gallani. *Castel-Mozzano* porta un tal nome, perchè munito in antico di una rocca, sulle cui ruine sorge ora la parrocchia. Anche i suoi abitanti, egualmentechè quegli addetti alla cura di *Orzale*, obbedirono ai Liberati, ma il casale d' *Antriola* fu dominato dai Venturi.

§. 28.

COMUNE DI CIANO

(Comunelli e Parrocchie che lo compongono)

CIANO capoluogo;
Compiano d' Enza;

Borzano;
Vedriano;
Gombio;
Rossena;
Selvapiana.

Superficie del Comune — *Ettari* 4176. 68. 88.

Capoluogo

L'alveo dell' Enza formerebbe naturalissima divisione tra la provincia estense di Reggio e il Ducato di Parma, ma i diritti di antico possesso, dalla politica conservati, fecero sì che dalla foce del torrentello Bardea sino a quella del Rio di Vico, influenti del detto fiume, le sue rive si trovino bizzarramente frastagliate da quattro alternanti frazioncelle territoriali, due delle quali comprese nel dominio parmense, e nell' estense le altre. Un decreto napoleonico del 1811 aveva aggregati i piccoli territorj di Oltre-Enza al Regno Italico; nel 1816 ne fu a buon dritto reclamato il possesso dalla Duchessa regnante. Pochi anni dopo la rettoria parrocchiale di Ciano fu scorporata dalla Diocesi reggiana, e sottoposta a quella di Parma, con breve pontificio del 1821. Sorge quel sacro tempio sopra un poggio, bagnato alle falde dall'Enza: cinquanta edifizj circa, distribuiti attorno ad una piazza, formano insiem con esso il capoluogo, nel quale trovasi una Dogana per la prossimità del confine estense. Ciano, in antico *Cianum* e *Celianum*, è ricordato per la prima volta in una donazione del Conte Arduino ai monaci di S. Prospero di Reggio; sul cominciare del secolo XIII la prenominata sua parrocchia era una di quelle dipen-

denti dalla pieve di Caviano. Nei bassi tempi fu Ciano eretto in feudo per decreto imperiale; i Conti Di-Correggio goderono non solo il dominio di esso, ma di Rossena ancora e di Gombio.

Comunelli

Compiano d'Enza, Borzano, Vedriano e Gombio sono situati in quella lunga lingua di terra irrigata dal Tassobbio, che resta come inchiodata sulla destra dell'Enza nella provincia reggiana. *Compiano* è detto *d'Enza*, per non confonderlo con quello del Commissariato di Borgotaro: fu feudo della cospicua famiglia bolognese Peppoli, che si estese col suo dominio anche sopra i vicini casali di *Borzano*, e *Vedriano* o Vetriano: questi tre comunelli hanno la lor separata parrocchia; nel primo di essi trovasi anche una Dogana. *Gombio* è sulla sinistra del Tassobbio, tra i due torrentelli di Leguigna e di Mairo: è un villaggio con parrocchia, che sorge in cima ad un monte, formato da filoni alternanti di arenaria e di calcareo compatto. *Rossena* è un vetusto castello, in parte diroccato, per un'esplosione di polveri accaduta nel 1558, quando lo presero d'assalto le soldatesche del Duca di Ferrara. Appartenne ai signori da Correggio; ora è patrimonio dello stato, e ne ha cura un custode. Quell'antico fortilizio si eleva sul vertice di enorme roccia in forma piramidale; pochi passi al di sotto sorge una Torre, già ricinta da solido muraglione; più in basso è la chiesa parrocchiale, indi il borgo. Nel marzo del 1832 un orribile terremoto cagionò vaste fenditure nella soprastante rupe petrosa, con grande spavento degli abitanti, sebbene non recasse che lieve danno.

Selvapiana è un piccolo villaggio chiuso tra i due rivoletti di Pietragrossa e di Ceresola, i di cui pochi abitanti sono aggregati alla parrocchia di Rossena. La parte orientale e pianeggiante del suo territorio è ingombra da folta antichissima selva che gli dà il nome, e la qual si estende anche a ponente, sulle pendici di un poggio lambito alle falde dall'Enza. In quella ridente altura rimanevano alcune vestigia di una villetta, abitata dal Petrarca nell'autunno del 1341, non molto dopo di essere stato fregiato del serto in Campidoglio. Di quella solitudine, che gli fu più di ogni altra carissima, il principe dei lirici descrisse le delizie con animato stile all'amico suo Marco Barbato da Sulmona. Ignorasi chi restasse al possesso della villetta dopo la morte di quel sommo; bensì è noto che nel 1720 era abitata dalla famiglia agricola dei Fagnani, e che da essi se ne procacciò la compra nel 1770 un tal Carlini, col malaugurato progetto, che poi eseguì, di atterrarla, per ricostruirsi con quei materiali un'abitazione nel propinquo casale di Ceresola. Restò in piedi per tal barbarie la sola muraglia esterna: di quei venerandi avanzi venne fatta provida indagine, e successivo acquisto, da un coltissimo ammiratore del Petrarca, e mercè le sue cure si sta ora ivi erigendo in onore di quel grande un novello edifizio, che avrà la forma di tempietto, e che sarà circondato di *fresco ed odorifero laureto!* (4)

§. 29.

COMUNE DI TRAVERSETOLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Traversetolo capoluogo;
Guardasone;
Vignale;
Torre;
Sivizzano di Rivalta;
Cazzola;
Bannone;
Mammiano.

Superficie del Comune — *Ettari* 11,152. 19. 11.

Capoluogo

Sulla sinistra riva della Termina, presso le falde di sterili poggetti detti *De' Monci*, siede la borgata di Traversetolo, cui forma un gruppetto di circa cinquanta abitazioni. La sua arcipretura parrocchiale, gravemente danneggiata dal terremoto del 1832, indi risarcita con opportuni restauri, sorge in parte elevata: col mezzo di ameno viale ascendesi di là in posizione anche più deliziosa, ove fu costruito un Casino di villeggiatura dai Marchesi Tassoni. Traversetolo ha scuola elementare, ed un uffizio Doganale pel vicino confine estense. I suoi abitanti dipenderono nei trascorsi tempi dal prossimo castello di Guardasone; conseguentemente prestarono obbedienza prima ai signori di Parma ed ai signori Da Correggio, indi ai Visconti, poi ai Terzi, e finalmente

ai Borromeo, perchè il Duca di Milano vendè loro quel feudo nel 1466.

Comunelli

Guardasone e *Vignale* restano chiusi col loro piccolo distretto tra l'Enza e la Termina. Il secondo di questi due villaggi formò feudo agli Aresi-Borromeo; evvi una parrocchia ed una Dogana. La vetusta e già fortissima rocca di Guardasone, di cui di sopra parlammo, fu ridotta un ammasso di ruine dal furore delle fazioni: in deliziosa eminenza, soprastante all'attual casale ed alla sua parrocchia, sorgono gli avanzi di una torre detta la Guardiola, costruita di bozze quadrate e già repartita in tre piani.

Torre, Sivizzano, Cazzola e Bannone hanno il territorio tra la Termina e il Masdone suo tributario. Il villaggio di *Torre* è rinomato pei vulcanetti aerei detti *borbolli*, che sboccano da una costa brevidistante dalla sua chiesa parrocchiale. *Sivizzano* è detto di Rivalta, per non confonderlo con gli altri di Marzonago e di Sporzana: è un villaggio con parrocchia, già posseduto in feudo dagli Sforza-Cesarini. Signoreggiarono questi anche il villaggio di *Cazzola*, che sorge in un monte assai scosceso, presso le rive del Masdone: nei trascorsi tempi ebbe numerosa popolazione; fu ridotto nel miserando stato attuale nel 1403 per furore dei faziosi Torelli, che incendiarono i suoi fabbricati: la sua parrocchia conserva il duplice titolo di pieve e arcipretura. *Bannone* è in riva al Masdone, presso la confluenza di un suo torrentello: ha parrocchia con titolo di prioria.

Mammiano in fine non appartiene fisicamente all'Enza, poichè lo traversa il rivoletto Riana, tributario della Parma: anche questo villaggio ha la sua parrocchia; modernamente vi fecero costruire una grandiosa casa di campagna i Marchesi Paolucci di Modena.

§. 30.

COMUNE DI MONTECHIARUGOLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Montechiarugolo capoluogo;
Tortiano;
Basilicagojano;
Monticelli;
Basilicanuova.

Superficie del Comune — *Ettari* 4927. 34. 94.

Capoluogo

L'antico rinomato castello di Montechiarugolo è ora una borgata di circa sessanta edifizj, con prioria parrocchiale, ed una Dogana pel confine estense. La grandiosa rocca fattavi costruire dal Conte Guido Torelli, è attualmente di pertinenza dello stato; sofferse un notabile decadimento, che la rese in gran parte inabitabile. Dalla primitiva denominazione di *Montecchio-Rigolo*, *Monticulus Rivulus*, venne a formarsi l'elisione di Montechiarugolo; strana alterazione del volgo, non dissimile da quella di S. Ermanno cambiata in S. Romana, e di S. Eulalia trasformata in S. Ilario! I proavi dell'illu-

stre famiglia Sanvitali furono i primi feudatarj di questo castello: nel 1313 Giberto da Correggio ne li dispogliava, per accuse di tradimento verso il Comune di Parma. La furia popolare fece in tal circostanza di Montechiarugolo un ammasso di ruine; circa ad un secolo dopo lo fece risorgere di mezzo ad esse Guido Torelli, investito di questa signoria e di quella di Guastalla dal Duca Visconti, mercè la valida mediazione di Otto Terzi. La precitata potente famiglia Torelli conservò con varia fortuna il dominio di Montechiarugolo sino al 1611; in detto anno il Conte Pio restò implicato in una congiura, e ne rimase vittima; i suoi successori si dispersero, trasferendo alcuni il domicilio in Reggio, ed altri in Francia.

Comunelli

Tortiano e Basilicagojano pongono quasi in mezzo il capoluogo; il primo dei due comunelli è nel lato di mezzodì, e l'altro a tramontana: il territorio di ambedue distendesi lungo la riva dell'Enza. *Tortiano* è un villaggio con parrocchia, presso cui apresi una *landa* di quattro miglia quadrate detta le *Bocete*, abbandonata alla sterilità perchè appartenente a più di 200 proprietari, che lungi di là tengono il domicilio. *Basilicagojano*, volgarmente elisa in *Besgavoiano*, è una pieve arcipretura, che il canonico Campi assicura essere stata compresa in antico nella diocesi piacentina. *Basilicanuova* è in prossimità della Parma; *Monticelli* giace in parte quasi intermedia tra quel fiume e la sinistra dell'Enza. Basilicanuova è pieve ed arcipretura: sorgeva un tempo a breve distanza da quel sacro edifizio una valida rocca,

fatta costruire dai Rossi nel 1411, e distrutta per comando di Paolo III: quel pontefice diè poi in feudo il casale col distretto ai Conti di S. Fiora, e da questi passò negli Sforza-Cesarini. Monticelli è un piccolo villaggio con parrocchia, situato sulla via che da Parma conduce a Traversetolo.

§. 31.

COMUNE DI S. DONATO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

S. Donato capoluogo;
S. Prospero;
Crostolo inferiore con Gazzano;
Tanzolino;
Casalbaroncolo;
Casaltone;
Chiozzola;
Beneceto;
S. Martino di Beneceto;
Vicopò; }
S. Lazzaro; } in parte
Casello. }

Superficie del Comune — *Ettari* 2859. 69. 39.

Capoluogo

S. Donato è una parrocchia, attorno alla quale si trovano, latamente sparse ed in piccol numero, le case formanti il villaggio: ciò nondimeno è capoluogo di pre-

tura e di comune ancora: nei trascorsi tempi formò feudo ai Marchesi Lalatta.

Comunelli

Il villaggio di *Crostolo* è intersecato dalla strada Emilia: quella parte del suo territorio che stendesi a mezzodì della predetta via, dipende da Marore, ed alla frazione compresa in S. Donato è unito anche il vicino casale di *Gazzano*, ma gli abitanti dell'uno e dell'altro sono del pari addetti alla parrocchia di *S. Prospero.* È questa un'antica chiesa insignita del doppio titolo di arcipretura e pievania, cui fecer costruire i Goghi da Parma, successori di quel Francesco che fu arcivescovo di Milano nel 1308. *Casalbaroncolo* è un piccol villaggio con parrocchia, dalla quale dipendono anche gli abitanti del casale di Tanzolino. Dei tre comunelli nei quali è diviso il territorio di *Casaltone*, già Casalottone, appartiene a questo comune quello che giace sulla sinistra dell'Enza, nella parte più meridionale. *Chiozzola* è un piccolo casale posto sulla via postale mantovana, appartenente nell'ecclesiastico alla parrocchia di Bogolese, sebben compresa in un altro comune. *Beneceto* e *S. Martino di Beneceto* sono due comunelli l'uno all'altro vicinissimi; gli abitanti del secondo, che mancano di parrocchia, sono addetti a quella di *Casalbaroncolo.* Le frazioni di *Vicopò*, *S. Lazzaro* e *Casello*, comprese in questo Comune, sono assai piccole, pur nondimeno in quelle di Vicopò o *Vicopaulo*, e nell'altre di *Casello* trovasi la parrocchia: quella di Vicopò fu consacrata, sotto il titolo di S. Biagio, nel 1554.

§. 32.

COMUNE DI SORBOLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Sorbolo capoluogo;
Bogolese;
Ramoscello;
Frassinara;
Enzano;
Casaltone; } in parte
Coenzo. }

Superficie del Comune — *Ettari* 3953. 20. 20.

Capoluogo

Sulla via postale mantovana, non lungi dal punto in cui traversa l' Enza, giace il casale di Sorbolo, una considerevole frazione del quale distendesi sull' opposta destra ripa, e distinguesi perciò col nome di *Sorbolo a mattina*. Tra le poche abitazioni componenti questo capoluogo fanno di se bella mostra varie case di villeggiatura, e in special modo quelle dei Gruppini, dei Latatta, dei Crescini, dei Poldi. Vasto è il tempio parrocchiale, che ha il titolo di pieve e arcipretura: sorge questo in *Sorbolo a sera*, ove trovasi anche una posta di cavalli, un ufizio doganale, ed una scuola gratuita pei fanciulli. I Conti Garimberti signoreggiarono questo luogo, addivenutine feudatarj per concessione di Lodovico Sforza.

Comunelli

Bogolese, Ramoscello e Frassinara sono situati in vicinanza l'uno dell'altro, lungo la sinistra ripa del canale che dal secondo di essi comunelli prende il nome. *Bogolese* e *Frassinara* hanno una parrocchia semplice; la cura di *Ramoscello* è pieve ed arcipretura, forse perchè in antico fu forte e popoloso castello, attestandolo le vestigia di vasti edifizj, che si trovano qua e là disseminate. *Enzano* è un villaggio con parrocchia, indicante col nome la sua prossimità alle rive dell'Enza: fu feudo della casa Calvi. *Casaltone*, gia Casalottone, è repartito in tre comunelli, dipendenti da comuni diversi: in questo di Sorbolo trovasi la parrocchia, che è pieve ed arcipretura. Anche *Coenzo* ha la parrocchia nella frazione occidentale in questo comune compresa; chè il suo piccolo territorio, giacente sulla destra dell'Enza, è in quel di Poviglio.

§. 33.

COMUNE DI GATTATICO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

GATTATICO capoluogo;
Fiesso;
Olmo;
Praticello;
Noccetolo;
Taneto;
Casaltone; } in parte
Martorano a mattina. } in parte

Superficie del Comune — *Ettari* 4177. 23. 28.

Capoluogo

L'*Oltrenza* parmigiano è quell'estensione di territorio giacente sulla destra del fiume, che serve di confine tra questi Ducati e gli Stati estensi. Nel descrivere Ciano avvertimmo, che per decreto imperiale del 1811 la corrente del fiume formar dovea divisione tra l'italico dipartimento del Crostolo e l'altro imperiale del Taro, ma che nel 1816 le due limitrofe potenze si posero in accordo per rientrare in possesso dei respettivi loro territorj. Fu allora che vennero stabilite le due Preture di Ciano e di Poviglio: questa seconda porzione d'Oltrenza, come assai più vasta, restò divisa in due Comuni. Di uno di questi è capoluogo Gattatico; piccolo casale di diciotto o venti fabbricati, situato presso la destra ripa dell'Enza. Ha chiesa parrocchiale, ed una scuola elementare pei fanciulli.

Comunelli

Taneto e Nocetolo sono quasi a contatto del confine estense. *Taneto* è ora un piccolo villaggio con chiesa parrocchiale: in remotissimi tempi fu mansione, o vico, ricinto in parte dalle acque dei vicini fiumi, che straripando licenziose vi ristagnavano. Nell'antichissimo dominio dei Galli fu Taneto il solo paese conosciuto nel parmense territorio, l'unico ricovero in caso di repentine aggressioni, e talvolta teatro di sanguinose zuffe. Per Taneto passava la via Emilia, prima che Claudio la ristorasse e ne raddrizzasse le tortuosità: ivi il Pretore Lucio Manlio respinse i Galli-boi col soccorso di Lucio

Attilio; ivi è tradizione che restasse ucciso in battaglia il re Totila, ed è certo che nel 574 il longobardo re Clefi ne espugnò le fortificazioni e le distrusse. Il villaggio di *Nocetolo* ha per parrocchia un'arcipretura: la famiglia Sartori di Modena ne godè il dominio feudale.

Praticello e *Olmo* sono due piccoli casali, quasi intermedj tra l'Enza ed il confine estense. *Fiesso* è villaggio ancor più meschino, situato in vicinanza dell'Enza: i pochi suoi abitanti sono compresi nella parrocchia di *Casaltone*, sebbene posta sull'altra riva. Di *Martorano* finalmente fu fatta menzione nel Comune di Marore; in questo infatti di Gattatico non ha che una frazioncella, con circa sessanta abitanti.

§. 34.

COMUNE DI POVIGLIO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Poviglio capoluogo;
Casalpò;
Fodico;
S. Giorgio;
S. Sisto;
Enzola;
Cocnzo a mattina;
Sorbolo in parte.

Superficie del Comune — *Ettari* 5133. 14. 32.

Capoluogo

Poviglio, già *Pupilium*, è un antichissimo castello, che conserva la primitiva sua forma nel giro delle mura, condotte a foggia di croce greca con quattro bastioni negli angoli: restano tuttora dannosamente aperte le fosse di circonvallazione, dalle quali esalano nei calori estivi vapori assai molesti agli abitanti. Nel punto il più centrale del castello e della pubblica piazza sorge la casa del Comune, con torre da un lato, e con gli avanzi dell' antica rocca da un altro. Gli abitanti sono repartiti in circa sessanta fabbricati, tra i quali è la parrocchia: evvi una brigata di dragoni a piedi, un uffizio doganale pel vicinissimo confine estense, ed una scuola elementare.

Poviglio riconosce probabilmente la sua denominazione dalla vicinanza del Po, quasi *Po-Vico*; infatti nei bassi tempi chiamavasi Povì: l'opinione di chi pretese indurre dal nome, che due *Pupilli* ne fossero i primitivi padroni, non è confortata da documenti, sebbene si vedano effigiati due fantocci sullo stemma del Comune. Sul cadere del secolo XII Arrigo VI ne concedeva il possesso al Vescovo di Parma Obizzo Sanvitale, da cui passò in potere del Comune, indi dei signori da Enzola, poi di Giberto da Correggio. L' imperator Vinceslao ne aveva investito i Del-Verme: questi ne venner dispogliati come rivoltosi, e Lodovico Sforza ne fe dono a Leonora Sanseverino, poi a Pier Francesco da Noceto. Sul cominciare del secolo XVI il re Luigi XII di Francia, insignoritosi di Milano, cedè Poviglio ai Gonzaga, ma il primo Duca Farnese Pier-Luigi trovò

il mezzo di riunirlo ai suoi stati. Cammillo Orsini ne ricostruì le fortificazioni nel 1547, quando cioè governava Parma in nome della Chiesa.

Comunelli

Casalpò e *Fodico* sono due piccoli villaggi, colla loro chiesa parrocchiale separata, posti a brevissima distanza dal confine estense: di Casalpò ebbero in passato il dominio feudale i Sartori di Modena. *Enzola* e *S. Sisto* sono sulla via che dalla postale mantovana conduce al capoluogo, indi a Guastalla: Enzola fu in altri tempi un castello fortificato capace di qualche resistenza: ambedue questi comunelli hanno la lor parrocchia. Il casale di *S. Giorgio* è in riva all'Enza, chiuso talmente tra quel fiume ed il confine estense, che per recarvisi dal capoluogo, è necessario traversare il territorio di Lentigione posto nel brescellese: fu già feudo dei Conti Calvi. *Sorbolo* e *Coenzo* non hanno in questo comune che piccole frazioni: quella di Coenzo dicesi a *mattina*, perchè situata sulla destra riva dell' Enza, ma i suoi abitanti sono aggregati ciò nondimeno alla parrocchia di Coenzo a sera: di ambedue questi casali erano stati investiti i conti Calvi nel 1696 dai Farnesi (5).

V

COMMISSARIATO DI GUASTALLA

§. 1.

POSIZIONE E CONFINI

Il piccolissimo Ducato guastallese, situato presso la destra riva del Po, è al tutto isolato, come di sopra avvertimmo; conseguentemente non possono nascer dubbiezze sulla linea dei suoi confini. La miglior via, se non la più breve, di chi si rechi da Parma a Guastalla, è la postale di Mantova: poco dopo aver questa traversata l'Enza, volgesi al territorio estense, traversa Brescello e Gualtieri, e penetra nel guastallese al passaggio del Crostolo, che in quel punto serve di confine. Nel lato di levante e di tramontana è riciuto questo Ducato dai territorj di Gonzaga e Suzzara, compresi nel Regno Lombardo-Veneto; a ponente lo divide da questo la minacciosa corrente del Po, indi l'angustissimo alveo del Crostolo dagli stati estensi; questi gli sono limitrofi anche in tutto il lato di mezzodì.

§. 2.

COMUNI COMPRESI NEL COMMISSARIATO DI GUASTALLA

Guastalla;
Luzzara;
Reggiolo.

§. 3.

COMUNE DI GUASTALLA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

GUASTALLA capoluogo;
S. Rocco;
La Pieve;
S. Martino;
S. Girolamo.

Superficie del Comune — *Ettari* 5123. 86. 66.

Capoluogo

Presso la destra riva del Po, non lungi dal confluente del Crostolo, giace GUASTALLA, con circuito che non oltrepassa i tremila metri; quindi è assai piccola, ma di elegantissima simmetria. Le mura infatti che la ricingono sono circolari, con settagono formato da altrettanti bastioni che danno loro la forma di stella: la parte superiore del terrapieno ad esse addossato fu modernamente ridotto in ameno passeggio. Due sono le porte; quella della *Madonna*, così detta dal tempio che le è contiguo, e l'altra di *S. Giorgio*. La prima è a mezzodì, tra i due baluardi della *Ghiacciaja* e della *Fabbrica regia delle Tele;* la seconda è nel lato opposto di tramontana, tra il baluardo della *Cavallerizza* e quello di *S. Giorgio*, da cui prende il nome: e giacchè indicammo la denominazione di quattro bastioni, aggiungeremo che il quinto volto a levante chiamasi di *S. Ferdinando*, e l'uno dei due del lato

occidentale *della Regia Distilleria*, l'altro *delle Caserme* si appella. Le vie urbane sono quasi tutte rettilinee, ben distribuite e di una discreta ampiezza: primeggiano tra esse la strada maestra di Gonzaga, che distendesi tra l'una e l'altra porta, e l'altra quasi parallela che rade le principali piazze. Di queste ne additeremo tre; la *Maggiore* cioè, quella della *Posta* e l'altra della *Rocca*. La piazza maggiore è un ampio parallelogrammo, ricinto in tre parti da un porticato: corrispondono su di essa il Palazzo Ducale, e il maggior Tempio Vescovile, e sorge in un lato la statua in bronzo di D. Ferrante I Gonzaga, gettata dallo scultore aretino Leoni, e da Milano trasportata a Guastalla nel 1594, sotto il dominio di Ferrante II. La piazza della Posta è quadrilatera; irregolare è quella della Rocca.

Tra gli Edifizj sacri al culto primeggia la cattedrale dedicata a S. Pietro, unica parrocchia della città; fu detto altrove, che dopo la morte dell' ultimo Abbate monsig. Scutellari, accaduta nel 1826, ottennero i guastallesi l'intento, che i Gonzaga non avevano mai potuto conseguire, che questa loro chiesa cioè fosse insignita della dignità vescovile. Gli altri sacri templi, aperti tuttora al pubblico, sono in numero di otto: quello dei Teatini, e l'altro di S. Elisabetta, detta dello spedale vecchio, restarono soppressi. Distinguonsi tra i primi la *Madonna della Porta* e *S. Francesco*: attiguo a questo sorge un convento di Minori osservanti.

L'edifizio già abitato dai Teatini fu ceduto nel 1832, per sovrano decreto, ad uso della *Biblioteca*, generosamente fondata dall'Ab. Cav. Maldotti, e fino dal 1817 al pubblico aperta. Vi si contano ormai oltre a 12,000

volumi, e s'incominciò altresì a formare in essa una collezione numismatica: ad una congregazione di cinque deputati ne è raccomandata l'amministrazione. I fanciulli della città ricevono gratuita istruzione sino alle belle lettere. Nel 1828 venne istituita anche una *scuola di musica istrumentale*, nella quale ricevono gratuito ammaestramento otto giovani, forniti delle doti e disposizioni fisiche necessarie. Aggiungeremo che per legato del guastallese *Crema*, lasciato da Alessandro di tal famiglia nei primi anni del secolo decorso, debbono esser mantenuti negli studj i discendenti maschi della medesima, ed in mancanza di chi partecipi a quella benefica largizione, le annue entrate si distribuiscono in doti. Le fanciulle poi trovano istruzione in S. Chiara, convento eretto nel 1653, ed abitato dalle Cappuccine. Nel 1816 un sovrano decreto prescriveva i regolamenti di tal provida istituzione: in forza dei medesimi si concedevano ventisei pensioni ad altrettante religiose, coll'onere però di istruire le fanciulle: sono esse accolte come convittrici, e per quattro paga la mensuale pensione il Ducale Erario.

Una congregazione di carità sopravvede l'amministrazione degli istituti di beneficenza pubblica: sono questi il *Monte di Pietà* fondato nel 1552; il pubblico *Spedale*, eretto quando prese possesso di Guastalla D. Ferrante II; il *Granajo della B. Vergine del Popolo*, da cui si fanno imprestiti di granaglie alle famiglie più indigenti; il *Patrimonio dei Poveri*, che distribuisce elemosine in denaro; finalmente il *Legato Pecorelli* delle *cinque doti*, che il Capitolo della cattedrale assegna annualmente a tre povere ed oneste fanciulle guastallesi, ed a due del

villaggio di S. Rocco. Ai precitati pii luoghi debbono aggiungersi due *Orfanotrofi*, il femminile cioè ed il maschile. Del primo erane benefico fondatore il sacerdote Fracassi nel 1721; nell'anno successivo lo ampliava il Cav. Laurenti, e poco dopo veniva riunito ad un altro istituito dal Conte Benatti. Quel benefico guastallese provvide simultaneamente anche al ricovero degli abbandonati fanciulli, aprendo il sopraindicato Orfanotrofio maschile: un tal Bartoluzzi ne imitò la generosità, aumentandone le entrate col proprio denaro.

Oltre i passeggi pubblici delle mura, apresi di tratto in tratto a sollievo dei guastallesi un pubblico Teatro di sufficiente ampiezza, e non disadorno: fu questo eretto nel 1671; si migliorarono le sue forme con ben dirette correzioni nel 1814: la Duchessa regnante gli assegnò un'annua dote di lire mille italiane.

Guastalla è sede di un Commissario; è capoluogo di Pretura di prima classe; ha una Luogotenenza di dragoni ducali con brigata a cavallo; vi tengono uffizio un ingegnere del Governo, un sotto-ispettore di finanza ed uno del patrimonio dello stato. Evvi altresì un pubblico archivio, un uffizio di Posta, una Dogana principale, e finalmente un ricevitore del *Controllo*. Della sua origine, e dei signori e Duchi che in diversi tempi la dominarono, fu altrove opportunamente trattato.

Comunelli

Il comunello di *S. Rocco* è quella piccola porzione di territorio, di figura quasi triangolare, che resta chiuso tra il Crostolo, il Cavo Parmigiana ed il confine esten-

se: ha per parrocchia una priora di collazione pontificia; due fanciulle ad essa addette partecipano alle annue doti del Legato Pecorelli di Guastalla. La *Pieve* non è che un sobborgo di quella città: dal secolo decimoterzo sino al 1585 risiedè nella sua chiesa quell'arcipretura, che fu dichiarata in quell'anno da Sisto V abbazia, e che venne trasferita poi nella chiesa urbana di S. Pietro, ora cattedrale. *S. Martino* e *S. Girolamo* sono due popolosi villaggi, con separata parrocchia, posti a levante di Guastalla, in breve distanza l'uno dall'altro.

§. 4.

COMUNE DI LUZZARA

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Luzzara capoluogo;
Cò di sotto;
Casoni;
La Rotta.

Superficie del Comune — *Ettari* 3516. 12. 40.

Capoluogo

Sulla destra riva del Po, in vicinanza di vasta boscaglia, giace Luzzara, borgata di circa 190 fabbricati, con dogana di confine ed una brigata di dragoni a piedi: la sua parrocchia è arcipretura. Provvede il comune all'illuminazione notturna delle pubbliche vie, ed alla gratuita istruzione elementare dei fanciulli. Evvi la Congregazione di Carità, che dirige l'amministrazione di

uno Spedale di discreta grandezza, e di un Orfanotrofio femminile. Luzzara pregiasi altamente, ed a buon dritto, di avere avuto a parroco della sua arcipretura, per il corso di oltre 40 anni, il Cav. *Platestainer*. Quel benefico sacerdote, mosso da amorevole compassione verso tanti infelici lasciati privi di genitori dal tifo micidiale, che devastò quella contrada sul cominciare del corrente secolo, aperse un Ospizio nel 1802, a ricovero principalmente delle fanciulle, esposte per miseria a grave periglio. A quella sua piissima istituzione diè il titolo di *Scuola di Carità:* ben presto vi si contarono non poche convittrici, ed ascendono tuttora circa a cinquanta. I tre comuni del Guastallese presero indi parte a così generoso atto di umanità, imponendosi ciascheduno l'annua sovvenzione di mille lire italiane, e la Duchessa fece providamente associarvi il governo nel 1830, coll'annua dote di lire 4,500. Il fondatore Platestainer ritiravasi quindi in Parma sua patria, per finire i giorni nelle domestiche mura: una lapide apposta alle pareti dell'Ospizio ricorderà allo straniero le sue beneficenze; gli abitanti di Luzzara le tramanderanno ai posteri per tradizione, essendo nel loro animo indelebilmente scolpite.

Luzzara fu detta nei trascorsi tempi *Isola*, perchè ricinta in gran parte dalle acque del Po, poi *Lucciara* forse dalla ricca pesca di lucci che vi si facea: infatti anche lo stemma del comune porta l'impronta di quel pesce. Poco dopo la metà del secolo nono l'imperatrice Enghelberga fe dono di questa terra alle religiose di S. Sisto di Piacenza; sul cominciare del decimoquarto Arrigo VII ne trasferiva il dominio in Passerino Bonaccolsi mantovano. Ma nel 1331 erane ormai stata fatta ces-

sione ai Gonzaga, e questi nel 1630 acconsentirono d'incorporarla al piccolo ducato di Guastalla. Sanguinosissimo fu il conflitto accaduto nell'adiacente pianura nel 1702, tra i gallo-ispani condotti dallo stesso Re di Francia Luigi XIV, e gli austro-sardi capitanati dal principe Eugenio: in tal circostanza restò distrutta la torre o rocca che serviva a Luzzara di difesa.

Comunelli

Cò di sotto, o Capo di sotto, è un villaggio con propositura parrocchiale, giacente presso il Po sulla via mantovana: evvi dogana pel confine lombardo. *Casoni* è semplice parrocchia, con pochi fabbricati sparsi all'intorno di essa. Il villaggio della *Rotta* dicesi anche *Villa dei Cappelli*, per la manifattura dei cappelli di truciolo, ivi introdotta da Antonio Chierici, e dall'arciprete Platestainer perfezionata.

§. 5.

COMUNE DI REGGIOLO

(*Comunelli e Parrocchie che lo compongono*)

Reggiolo capoluogo;
Brugneto.

Superficie del Comune — *Ettari* 4250. —. —.

Capoluogo

Grande e bella terra è Reggiolo, in antico *Razolum*, giacente nel centro di quel lembo territoriale ad

angolo acuto, cui formano a levante del Guastallese i confini del Regno Lombardo-Veneto. Vi si contano circa a 130 edifizj, compreso il tempio dell'arcipretura parrocchiale: le vie che gl'intersecano, godono il vantaggio della notturna illuminazione. L'antica conservata rocca ergesi nel lato di tramontana, e presenta un aspetto assai pittoresco. In vantaggiosa posizione è anche il pubblico teatro, piccolo sì, ma sufficiente alla popolazione. Risiede in questo capoluogo una brigata di dragoni, ed evvi dogana di confine per la prossimità del Regno Lombardo-Veneto. I fanciulli hanno istruzione gratuita nella scuola comunitativa primaria, ed in un'altra sono iniziati nella musica strumentale: anche alla educazione istruttiva delle fanciulle viene utilmente provveduto. Mancavano gl'indigenti di un ricovero in caso di malattie, ed il benefico sacerdote reggiolese D. Prospero Verona fondò nel 1828 un piccolo spedale.

Come dal Tidone e dalla Parma derivò ai due loro tributari il nome di Tidoncello e Parmetta, o come in Toscana da Firenze si formò Firenzuola, così da Reggio, detta *Raezz* volgarmente, sembra che derivasse il nome di *Razzolo* o Reggiolo: difatti possederono il circonvicino territorio i Vescovi Reggiani, finchè non furono costretti di cederlo a Bonifazio Marchese di Toscana. Ne sembrò assai più probabile la predetta spegazione etimologica, additata dall'eruditissimo Cav. Pezzana, dell'altra proposta dal P. Affò, il quale nei molti *rovi*, detti *razze* dai lombardi, che in altri tempi ingombrarono forse quel suolo, trovò il nome di *Roveto* o *Razzolo*.

La vedova del Marchese Bonifazio, Beatrice, donò Reggiolo nel 1071 al Monastero di Frassinoro, da essa

fondato sui colli reggiani, e la celebre Matilde sua figlia cedè il diritto di pesca ai Monaci di Brescello nel 1108. Succeduto nel possesso di Reggiolo il comune di Reggio, si unì a quel di Cremona che signoreggiava Guastalla e Luzzara, per asciugare tutto il territorio: indi deliberarono nel 1218 di aprire il cavo o canale Tagliata. Verso la metà del secolo XIII venne aperta dai reggiani una strada di comunicazione tra la loro città e Reggiolo; di quel tempo fu la borgata ricinta di muraglia, demolita nelle susseguenti guerre, e venne costruita la sua Rocca. Molto sofferscro gli abitanti nel precitato secolo XIII, per furia delle fazioni Guelfa e Ghibellina; sul cadere del medesimo i reggiani si diedero in accomandigia a Obizzo d'Este, e i reggiolesi seguirono la loro sorte. Nel decimoquarto secolo ne perderono quei di Reggio il possesso, e ciò fu loro cagione di grave cordoglio, ma i Gonzaga che se ne erano ormai impadroniti, non vollero a verun patto restituirlo. Fino dal 1444 il Duca di Mantova Gian-Francesco aveva assegnati i due distretti di Reggiolo e Luzzara al secondogenito Carlo, che perdè gli acquistati diritti per ribellione: più tardi i Duchi di Mantova consentirono, che anche Reggiolo formasse parte del Ducato posseduto dai Gonzaga di Guastalla.

Comunelli

Tra la Rotta e Reggiolo giace il villaggio di *Brugneto*, la di cui parrocchia è insignita del titolo di prepositura. È questo il solo comunello aggregato al distretto di Reggiolo: tutti gli altri villaggi e casali formano l'al tro comunello che prende nome dal capoluogo (6).

Sez. III.

INDUSTRIA

§. 1.

AVVERTENZA PRELIMINARE.

La floridezza di questo piccolo stato e la molta attività dei suoi ingegnosi abitanti ne rese di buon'ora solleciti a far raccolta di notizie provenienti da sicura sorgente, colle quali poter poi arricchire l'articolo importantissimo della Statistica Industriale. A tal uopo si portarono in Parma i consueti nostri quesiti; si fece ricerca di quei soggetti che potevano più facilmente fornirci le correspettive risposte; nè si trascurò di ricorrere al patrocinio di autorevolissimi personaggi per ottenere il bramato intento. Quelle nostre prime istanze vennero da tutti benignamente accolte; e poichè alle generose promesse succedeva poi un lungo silenzio, si interruppe questo con ripetute e rispettose preghiere. Ma nemmeno le promesse per la seconda e terza volta ottenute vennero portate ad effetto, e ci trovammo perciò costretti a compendiare ciò che scrisse sulle *produzioni*, sulle *arti* e sul *commercio* di questo ducato l'eruditissimo autore del Dizionario Topografico Parmense, Lorenzo Molossi. Avendo occupato quel dotto scrittore un impiego nelle primarie Segreterie di Stato ed avendo potuto perciò consultare i documenti officiali dei Ducali Archivj, compilò notizie statistiche della massima possibile esattezza; conseguentemente ne conforta il pensiero, che se ad imi-

tazione di esso saremo concisi, non saranno però erronei quei dati dai quali ci dipartiremo per compendiare i paragrafi seguenti.

§. 2.

AGRICOLTURA.

Le leggi che reggono il Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla favoriscono il riparto dei possedimenti rurali, che già da lunghi anni trovansi sottoposti a regolare censimento. Queste leggi e l'omai antiquato passaggio in mani private di non pochi fondi appartenuti una volta alle mani-morte, hanno miglioratanel surriferito Ducato la condizione dell'agricoltura la quale, a dir vero, in tempi remoti non forniva alla popolazione granaglie sufficienti se non per poco più di sette mesi dell'anno. Ora i raccolti di questo genere non solo bastano, ma se ne manda anche all'estero. Non è però che siano scomparsi gli ostacoli al maggiore progredimento di questa principalissima fra le arti; e ciò devesi attribuire più che ad altro alla tuttora esistente imperfezione del sistema agrario, che viene mantenuta dai falsi metodi tradizionali, dagli inveterati pregiudizii, dalle strade difficoltose, e dalle irregolarità onde peccano gli scoli e le acque irrigue non troppo bene distribuite. La rendita media dei fondi rustici si computa non per tanto ascendere al netto dal dal *tre e mezzo* al *quattro* per cento; ma la fondazione di qualche stabilimento di agronomia e una cura più esatta per parte degli agricoltori la recherebbe probabilmente in complesso ad una cifra maggiore.

Contadini — La robusta costituzione e la operosità della classe agricola offronsi con più vantaggio nelle montagne che nei luoghi pianeggianti: in qualche villaggio si notano alcune donne gozzute; ma nei casali superiori del Taro e in quelli specialmente di Tarsogno, del Bosco di Corniglio e di S. Maria del Taro regna la regolarità dei lineamenti; se non chè la brutta pellagra travaglia tuttora i più miserabili agricoltori, costretti a nutrirsi soltanto di polenta e di acqua.

Cereali e legumi, canapa e lino — Si è accennato pocanzi che generalmente i cereali soprabbondano al consumo della popolazione; e perciò in tutto il Ducato copiosa riesce la raccolta dei generi più importanti, come il *frumento* e il *grano turco;* a questi tengono dietro la *segale*, la *scandella*, la *veccia*, l' *avena*, le piante baccellifere nelle loro varietà, ed altri prodotti congeneri. Risaie a irrigazione continua non si coltivano che nei distretti del parmigiano limitrofi al Po, e sopra una estensione che non giunge a 400 *ectari*. La coltivazione del riso *chinese* o *secco* da non molti anni introdotta in Lombardia, ha dato occasione di farne esperienza sul territorio piacentino fino dal 1833. Si sono accennati nella rubrica la *canapa* e il *lino;* ma intorno a questi generi ne duole il dover dire che se la cultura del primo è negletta, lo è anche più quella dell'altro, sebbene amendue potessero prosperarvi.

Viti, e vinificazione — Tale è la soprabbondanza delle viti nel Ducato di Parma, che la loro coltivazione giunge pressochè alle cime delle montagne; ma questa stessa ubertosità nuoce al progredimento della cultura, atteso l' incaglio dello spaccio dei vini che sopravanzano

al consumo. Eccellente in generale è la loro qualità e in modo speciale nel piacentino, i di cui *vini santi* godono assai rinomanza; ed altri vini scelti, che con cura particolare da alcuni si fabbricano, reggono a lunga conservazione e meritano di ornare le mense più laute. Avvertasi però che nel territorio di Guastalla e nei terreni pingui i vini riescono con alquanto di asprezza ma molto alcoolici, per cui vengono ricercati dai distillatori. La quantità di vino prodotto nel guastallese, se voglia riguardarsi la esportazione fattane nel 1833, ascenderebbe alla metà circa del vino prodotto nel rimanente del Ducato.

Olivi, Castagni, Gelsi ed altre piante fruttifere — Bellissimi e folti allignavano un tempo gli *olivi* nel Ducato di Parma; ma in oggi la imperdonabile negligenza che si adopera verso quelle utilissime piante, le ha ridotte a qualche pressochè sterile centinaio. I *castagni* egualmente presentansi in così miserevole aspetto, che meglio si direbbero tollerati anzichè coltivati sui terreni ove sorgono; crescono però e fruttificano a dovizia, massimamente sul piacentino, gli alberi pomiferi, *fichi*, cioè *meli*, *peri*, *susini*, *peschi*, *albicocchi*, *ciliegi*, *noci* e *nocciuoli*; e i loro prodotti, oltre il consumo, formano un ramo di non dispregevole esportazione. Non così abbondano le piante di *agrumi*, lo scarso numero delle quali si restringe all'ornamento di pochi giardini e all'uso dei loro posseditori. Il *gelso* pure verdeggia nelle campagne e in quantità ragguardevole proporzionata ai bisogni, ma non così che non vi si desiderassero maggiori e più estese sollecitudini.

Orticoltura — Questo genere di coltivazione era in addietro di tanto poca entità, che si rendeva necessaria

generalmente la importazione degli erbaggi dagli Stati limitrofi; ma da qualche tempo gli orti si sono moltiplicati in maniera che assai diminuito è il bisogno di trarre dall'estero i prodotti di orticoltura occorrenti al consumo. Le pianure però del Ducato somministrano in copia *poponi*, *cocomeri* ed altri cucurbitacei; come le alture abbondano in produzioni spontanee del terreno, *funghi* cioè, che nelle moltiplici loro specie di *boleti*, *porcini*, *prugnoli*, *vescie*, *spugnuole*, *gallinacci*, *ovoli*, *pratajuoli* si mandano anche al di fuori: nè vi è scarsezza di bianchi e neri *tartufi*: si hanno inoltre i *lamponi* e le *fragole* che abbelliscono di olezzante tappezzeria alcuni monti di questo Ducato.

Pasture, *bestiami*, *latticinii* — La naturale fecondità del terreno non si smentisce nei pascoli che squisiti cuoprono anche le cime più alte dei monti e danno ottimo nutrimento al non poco bestiame indigeno che quivi prospera, e al minuto pecorino e caprino che vi si reca dall'estero, in numero forse eccedente le trenta migliaia di capi. Mancano dati certi per indicare come vorremmo, con la massima approssimazione cioè, il bestiame indigeno che allo Stato è sorgente di ricchezza considerabile; ciò non per tanto se ne può trarre una qualche idea da una *nota* officialmente richiesta, se non potrà dirsi data sinceramente nel 1830.

Bestiame bovino.

Tori	N.°	1,334	143,210
Bovi	«	58,014	
Vacche e giovenche	«	47,020	
Vitelli.	«	36,842	

Cavallino.

Cavalli dei due sessi. . . .	«	8,174	15,778
Asini, idem	«	4,158	
Muli	«	3,446	

Suino.

Majali	«	51,210	61,020
Scrofe.	«	9,810	

Lanuto.

Pecore, montoni, agnelli . . .	»	105,351	143,592
Capre e capretti	«	38,241	
			363,600

Le *pecore* somministravano un tempo lane, se non perfettissime, assai vicine però nella qualità alle pugliesi; la trascuraggine odierna che regna generalmente nella pastorizia, le ha imbastardite nella massima parte; e pochi sono quei proprietarii che diano profittevoli esempii sul buon governo di esse e sul miglioramento delle loro raz-

ze. Le *vacche* forniscono latte, se non pingue come quello delle oltrepadane, certamente non meno saporito e fragrante; del che sono prova gli eccellenti formaggi che si fabbricano nelle cascine di alcune ville del parmigiano e del piacentino, *Fontanellato* cioè, *Fontevivo*, *Noceto*, *Tre casali*, *S. Lazzaro*, *Settima*, *Pittolo* ed altre; non vuolsi però confondere con quei formaggi le *formaggelle* che si fanno dal latte delle pecore e delle capre, e che formano altresì oggetto di esportazione. Esteso pure è il vantaggio proveniente dai *majali*, tanto pel traffico di quegli animali in natura, quanto per le loro carni salate che in più luoghi hanno merito non inferiore o di poco alle *spalle di S. Secondo* e ai *prosciutti di Vianino*.

Boschi cedui e legna da fuoco — Le alture del Ducato presentano estese selve composte di *faggi*, *cerri*, *querce* e *frassini*, con altre piante spontanee ed utili alla farmacia, alle arti, alla domestica economia; mentre vegetano nelle parti più basse in gran copia le *roveri*, gli *olmi*, i *pioppi*, gli *oppi*, gli *ontani* ed i *salici*. Ma nei boschi montani si osserva una significante anomalia, ed è che in alcuni vi si lasciano morire le piante, cadere per decrepitezza sul suolo e marcirvi, adducendo a scusa di tale trascuratezza il difetto dei mezzi opportuni al trasporto di quello immenso legname; mentre altrove si tagliano spietatamente e a capriccio bellissimi faggi per trarne un remo, una pala, pochi fusi, o qualche cocchiume; peggio poi si è operato in alcune situazioni, facendo man bassa indistintamente sopra ogni specie di alberi, per la improvvida smania di dissodare le montagne: nella quale intemperanza più che in altra località si è peccato nel Comune delle Ferriere, denudato d'alberi a segno

che ivi resta difficile il sovvenire alle esigenze delle fucine del ferro.

Arnie, filugelli, seta — Non lodevole è il metodo che si tiene dalla maggior parte dei rusticani nello allevare le api, ed è da biasimarsi anche più il modo con cui procedesi a togliere il miele dagli alveari. Questi difetti notavansi, anni sono, più sensibili nel Ducato di Parma che in altre parti della Lombardia. Era altresì riprensibile la maniera di educarvi i filugelli; ma in quanto a ciò, egli è già un tempo che gli abitanti hanno tratto profitto dall'esempio di attiva diligenza dato ad essi dai loro vicini, e pare che alla vista del progresso Lombardo siasi intieramente dissipato il letargo dei Parmigiani e Piacentini relativamente ad un ramo d'industria produttore di considerabil ricchezza; giacchè come noteremo più avanti, in un decennio si esportarono dal Ducato oltre 16,163 *chilogrammi* di seta sotto diverse forme.

Caccia e pesca — Abbondando il Ducato di *selvaggiume pennuto* e di *lepri*, ne viene che copiosa caccia vi si fa di questi ultimi, come pure di *tordi, merli, beccacce, beccaccini, quaglie, pivieri, pavoncelle* e *pernici.* Sonovi pure i *fagiani* e in picciol numero le *coturnici*, ma così fatti animali sono riservati nelle ducali bandite di Sala e Colorno; a questi si aggiungono gli uccelli acquatici del Po dei quali la caccia è libera, dovendo però i cacciatori essere generalmente muniti dell'opportuna licenza governativa, non chè di un polizzino speciale per cacciare a tempi debiti gli uccelli di passo. Pochi *tassi* e *martore* si prendono sulle montagne; dove ne' luoghi più alpestri soglionsi tendere trappole ai *lupi*, che quando vi restano colti, procacciano al cacciatore un premio pro-

porzionato. Ricchissime sono le pianure in *pollame domestico*, nè vi sono scarse le *anatre*, le *oche*, i *colombi domestici*, i *terraioli* e le *tortore*. In quanto alla *pesca*, quella del Pò è affittata per conto del Governo, e lo *storione* con qualche altro pesce più fino che vi si prende, per lo più alimenta le pescherie dei non troppo frugali Lombardi. La pesca è libera nei torrenti, ed alcuni fra questi, come l'Auto, la Bratica, la Cedra, il Ceno, la Lecca, la Parma danno squisitissime *trote*. In generale le acque del Ducato forniscono, oltre le specie di pesci sopraindicate, *salmoni*, *lamprede*, *cheppie*, *muggini*, *carpioni*, *tinche*, *anguille*, *barbi*, *gamberi*, *ranocchi*.

§. 3.

ARTI E MANIFATTURE.

Premesso che non mancano in verun luogo del Ducato le arti più necessarie ai bisogni e ai comodi di vita, vuolsi indicare partitamente e con rapidità le specie di manifatture che quivi sono in movimento E per cominciare dalla più ragguardevole, diremo che non poche sono le tratture della *seta*, del quale prezioso genere il Du Tillot aveva cominciato ad attivar l'arte in tutta la sua estensione, ma fu contrariato dalle circostanze; si lavorano non di meno assai bene i lustrini, i passamani, le frange ed i nastri: e non deve tacersi che le tappezzerie del Palazzo ducale, e i damaschi della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Parma sono manifatture parmensi, come pure i *lampassi* del Palazzo Testa. Vicino a Parma merita di esser protetta una fabbrica di pannilani che vi fio-

risce; ed è notabile il lanificio dei cappuccini di Piacenza, fornito di buone macchine e che può dare in un'ora un *braccio* di panno alto circa 4 *braccia*. Meritano altresì di essere ricordate alcune fabbriche di tessuti in fustagno, di tele operate e caserecce; molti villici e specialmente nel Valtarese si occupano di filare lodevolmente la canapa e il lino. Varie cartiere esistenti nel parmigiano e nel piacentino abbisognano di perfezionamenti; e fra le conce di cuoiami, alcune ve ne sono in condizione molto soddisfacente: altre promettevano assai nel 1833, ed è ora a credere che non sieno rimaste inferiori alle prime. Considerabili sono le fucine del *ferro* e del *rame* alle così dette *Ferriere;* quella del ferro è grande e rende dal 48 al 50 per cento: piccola è l'altra del rame e del *ferro solfarato*, ma ottima; nè il solo metallo indigeno esercita l'operosità nazionale: chè a Roncovero, alla Riva, a Borgotaro lavorasi ordinariamente il ferro dell'Elba; e così a Colorno come a Felino agiscono altri magli da rame. Mentoveremo altresì la *salina* di Salsomaggiore che produce 12300 *quintali* di sale; la fabbrica dei tabacchi alla Certosa vicino alla capitale, ond'escono di quel genere circa 144,000 *chilogrammi*; la *polveriera* di Montechiarugiolo da cui si manipolano annualmente da 10 a 13 mila *chilogrammi* di polvere. Nè voglionsi ommettere altre manifatture di *cera*, *vetrame*, *stoviglie figuline*, *candele di sego*, *cordami*, *sapone* e *birra;* e così devonsi ancora mentovare le molte fornaci da *calce* e *mattoni*, gli strettoi da olio di *noce*, *vinacciuoli* e *navoni*, le non poche *gualchiere* e circa 1070 *molini* in tutto lo Stato, 596 dei quali sono in azione continua. Il territorio Luzzarese fabbrica *cappelli di truciolo;* il

Bussetano e il Borghigiano *trecce di paglia* per cappelli ordinarii; in Cortemaggiore si costruiscono *frulloni* di forma particolare; lodatissimi *torroni* manifatturansi in Zibello e a Monticelli d'Ongina, ed ottimi *salati* in moltissime località. Non mancano in Parma e in Piacenza abili costruttori di *macchine di fisica e di meccanica;* e nella capitale vi ha pure chi commendevolmente eseguisce istromenti da fiato, *flauti* cioè e *clarinetti.* Zibello nominato più sopra possiede egregi fabbricatori di pianoforti; e finalmente si vuole aggiungere che i *corni da caccia a chiavi* sono d' invenzione e perfetta costruzione parmigiana. L'Ospizio delle arti stabilito in Parma ha una manifattura di *chiodetti e punte* alla maniera di Francia, una di *lime* all'inglese e una terza di pettini donneschi. Piacenza, oltre una operosa manifattura di *biacca*, annovera varie distillerie di liquori spiritosi recati a gran perfezione. Giungono a nove le *tipografie* in Parma, ove fiorisce altresì una recente *calcografia* con un privato istituto litografico. E se quella città perdè il suo Bodoni sommo tipografo e fonditore di caratteri, mantiene nella stamperia bodoniana una fonderia, che se non altro, ha dal luogo istesso un continuo stimolo ad affaticarsi onde emulare almeno se non raggiungere la perizia di quel grand' uomo. Anche in Piacenza agiscono due stamperie, una a Guastalla, e stabilita da non molti anni è pur quella di cui è fornito il Borgo S. Donnino.

Non escono certamente dal ramo di quella industria che si pratica con la mano d' opera le così dette *Emigrazioni*, col quale vocabolo si vogliono esprimere gli operai che, non ritrovando nel paese sufficenti mezzi di sussistenza, vanno periodicamente a procacciarsegli nelle

maremme ed in Corsica. Per mezzo di costoro introducesi è vero nello stato qualche migliaio di scudi; ma il dire con qual sacrifizio non è cosa che ci riguardi. Ora ci basta notare che il numero di così fatti *periodici emigranti* ascendeva nel 1833 al numero di 21 *mila*, e pareva tendere ad aumentarsi.

I prodotti minerali del suolo potrebbero dar vita ad altre manifatture, oltre quelle che traggono la materia prima dalle pietre calcari molari e arenarie; perchè *marmi* di varie e belle specie sono a Casa-selvatica, a Gorro, a Roccamurata ove trovasi del bellissimo *ofiolito* verdecupo screziato di nero, a Pagazzano, a Contile, a Faraneto, alla Bettola in riva alla Nure. Potrebbesi egualmente trarre profitto dalla *pietra ollare,* dalla *ruiniforme* o *paesina* che somministrano Solignano, Sarmata, la Veggiòla, le colline di Pianella: dalle copiose *dendriti*, dalle finissime *argille* equivalenti al tripolo di cui abbondano Miano e Bacedasco; ma particolarmente non dovrebbero trascurarsi le pietre dure, *agate* cioè, *diaspri*, *graniti*, *porfidi erratici,* grosse *calcedonie* ed altre congeneri che a dovizia presentano Mulazzano, Santa Giustina di Valmozzola, il Rio delle Ginestre nel territorio di Sala e diverse altre località; come non sarebbero da lasciarsi oziose le superbe *cristallizazioni* di *calce carbonicata*, di *calce solforicata*, di *quarzo* e di *spato calcare*, racchiudenti queste ultime bellissime *onici*: cose tutte che somministrano non poche contrade, e specialmente la così detta montagna *dei diamanti* in Bardi, abbondantissima di cristalli talvolta dodecaedri; e chi volesse, potrebbe altresì manifatturare il flessibile *amianto* che, sebbene in piccola quantità, pure si trova a Pellegrino e nel Rio Sanello.

§ 4.

COMMERCIO.

Commercio interno. — Proporzionato alla estensione dello Stato è il commercio. Centri primarii del traffico interno sono, com'è naturale, le due città principali, Parma cioè e Piacenza; nelle quali dai paesi minori recansi due volte ogni settimana gli abitanti o a fare acquisto delle cose che loro abbisognano, o a vendere le superflue. La vendita più importante che ha luogo nelle due predette città, consiste nelle *granaglie*, di cui annualmente si spacciano in Parma oltre agli 88 *mila ectolitri*, e in Piacenza circa 18 *mila*. Alle vendite periodiche dei cereali sopra enunziate devonsi aggiungere quelle che nelle stagioni opportune cadono sulle uve, sulle legna da ardere, sui bozzoli di seta, sulle frutta ec.; e non solamente nelle due predette città vedesi questo reciproco movimento commerciale di compre e vendite, ma eziandio nelle fiere e mercati degli altri paesi riguardo specialmente a *bestiame*, *cuoi*, *tele caserecce*, *granaglie*, *pollami* ed altro, coll'intervento altresì degli esteri, ove i luoghi sieno sul confine o non troppo lontani da esso. In questo particolare, quantunque non ci sia dato indicare le giornate, possiamo avvertire però che 94 sono le *fiere* e 54 i *mercati* che si tengono annualmente in diversi luoghi del Ducato, e notare come assai floridi i mercati e le fiere di *Bardi*, *Bettola*, *Borgonuovo*, *Borgo S. Donnino*, *Busseto*, *Ciano*, *Colorno*, *Compiano*, *Fiorenzola*, *Fornovo*, *Monticelli di*

Ongina, *Pianello*, *Ponte dell' Olio*, *Pontenure*, *Rivergaro* e *San Secondo*.

Commercio esterno — È abbastanza noto che le relazioni commerciali coll' estero consistono in *esportazioni* ed *importazioni*, attive le une, passive le altre. Affinchè ognuno possa concepire una idea sufficente intorno al commercio esterno del Ducato di Parma sotto amendue gli aspetti, quì presentiamo una nota delle *esportazioni* ed *importazioni* che sui generi più rilevanti ebbero luogo nel decennio 1823-32, assicurando essere stata tratta da autentici registri, ed avvertendo che le cifre indicano solamente il soprappiù delle merci entrate e non uscite, e viceversa.

Esportazioni.

Caccia. — Selvaggiume pennuto; beccacce cioè, pernici, tordi ec. all' Oltre Pò.

Pesca — Storioni, ed altro pesce del Pò.

Minerali — Petrolio, *quintali* 98. — Calce *quint.* 15194. — Pietre calcarie, *quintali* 28,488. — Mattoni, embrici, tegole N.° 197,000.—Mole da arruotare N.° 378, ed alcune poche da molino — Ciottoli e sabbia per selciati.

Pastorizia — Capre n.° 1858. — Pecore e castrati *tosati* n.° 2138. — Tori, bovi, manzi, giovenchi n.° 3930 — Vacche n.° 3326. — Porcelli e majali n.° 26,470 - Asini n.° 103, con qualche cavallo e mulo. — Carni porcine salate o manifatturate, *quintali* 947 — Strutto, *quintali* 122. — Pelli verdi e secche di agnelli e capretti,

quintali 140 — Formaggi, e più specialmente formaggelle di pecora e capra, *quintali* 255.

Prodotti di Agricoltura. — Grano, fagiuoli, spelta, *quintali* 42,175 — Grano turco ed altre granaglie e legumi, *quintali* 67,050 — Castagne con la scorza, *quintali* 1041. — Pollame, *quintali* 1553. — Ova *quintali* 1047 — Frutte fresche e cotte, *quint.* 17,426, oltre alquante secche e senza scorza. - Uva fresca, *quint.* 6009. — Vino, *quintali* 14,955, compresi 4978 di vino uscito dal territorio di Guastalla. — Acquavita greggia e dolcificata, spirito di vino e rosolj; *quintali* 618. — Fieno, *quint.* 10800. — Funghi secchi e salati, *quint.* 221. — Miele *quintali* 66. — Semi di ortaggi *quint.* 638, oltre alquanta esca per nutrimento di pollame. — Seta greggia, filata, in doppioni, chilogrammi 16163, oltre *quint.* 36 in bozzoli. — Assi di noce, quercia e di altre specie, *metri quadr.* 2298 — Legna forte da ardere e da pali: vimini, canapuli anche intinti di solfo, *quintali* 892.

Manifatture — Paste, *quintali* 272. — Alquanta tela casereccia e ordinaria — Cappelli dozzinali di truciolo n. 1765 — *Idem* fini e mezzani n. 1920 — Trecce di paglia ed altri lavori congeneri, *quintali* 80. — Carta, *quintali* 192.

Importazioni.

Pesca — Gamberi, grancelle, *quintali* 84. — Ostriche, *quintali* 79 — Pesce fresco di mare e di acqua dolce, *quintali* 1,116. — Pesce cotto, salato, affumicato di varie qualità, quintali 4078. —

Minerali — Allume, antimonio, biacca, zolfo in

di pioppo, pino, abete ec., *metri quadrati* 16,807. — Legna da ardere o da pali, *quintali* 21,940. — Pece-greca, pegola ec.

Manifatture — Varie nelle specie e di considerabil valore sono le importate manifatture, e sopra tutto i tessuti di cotone de' quali la specifica enunciazione sarebbe assai lunga; aggiungansi ancora stoffe e nastri di seta o filaticcio, veli, garze, *tulli* ed altre congeneri. — Ombrelli di seta circa seicento; panni lani di varie altezze, *quintali* 471; lavori di metallo e cristallo per uso domestico, artistico e ornamentale. — Orologi d'argento n.° 539. — *Idem* d'oro 206. — Cappelli di paglia dozzinali, n.° 565. — *Idem* fini, n.° 900. — Pelli verdi, secche, e conciate, *quintali* 285. — Guanti ed altre pelliccerie, *quintali* 44. — Opere in cartone. — Stracci, *quintali* 145.

È superfluo avvertire che nella indicazione dei generi esportati e importati non si è potuto far calcolo delle esportazioni e importazioni fatte per contrabbando.

§. 5.

MONETE, PESI, MISURE.

Monete — Il sistema monetario di Parma essendo *decimale* come quello di Francia, e la *lira nuova* parmigiana corrispondendo giustamente al *franco*, ne segue che, come questo nel regno francese, così quella nel Ducato di Parma costituisce la *unità monetaria*, la quale in amendue gli Stati si divide in *centesimi*. Hanno corso promiscuo nel Ducato di Parma le vecchie e le nuove monete, delle quali presentiamo quì appresso la deno-

minazione e il valore ragguagliato a *franchi*, che è quanto dire a lire nuove di Parma: avvertendo che con decreto del 27 Dicembre 1829 la vecchia lira di Parma fu ridotta al valore di *un quinto* della nuova, cioè a *venti centesimi*.

MONETE VECCHIE

Oro

	franchi	centes.	milles.
Zecchino	11,	95,	
Doppia del 1784	23,	01,	
Doppia dal 1786 al 1891	21,	91,	50

Argento

Ducato del 1784 e 1796	5,	18,	
Pezzo da 6 lire del 1790	1,	20,	
Idem da 3 lire	0,	60,	
Idem da una lira e mezzo	0,	30,	
Idem da una lira	0,	20,	
Mezza lira	0,	10,	
Quarto di lira	0,	05,	
Mezza lira antica piacentina, detta *buttalà*	0,	12,	

MONETE NUOVE

Oro

	franchi	centes.	milles.
Pezzo da 40 franchi	40,		
Pezzo da 20 franchi	20,		

Argento

	franchi	centes.	milles.
Lira nuova	1,		
Mezza idem.	o,	5o,	
Quarto idem	o,	25,	

È da notarsi che le nuove monete *decimali* d'oro e d'argento sono divenute considerabilmente più rare delle coniate sotto l'antico sistema: e che al contrario, riguardo alla moneta erosa, non ha ormai quasi più corso se non la *decimale*.

Pesi e misure — Nelle pubbliche amministrazioni e negli atti governativi è tuttora vigente il sistema decimale e la nomenclatura adottata in Francia; ma in pratica si continua tuttora l'abuso di servisi degli antichi pesi e misure, che non essendo uniformi in tutti i paesi del Ducato producono necessariamente moltissima confusione. Quindi il meglio che per noi possa farsi, è offerire un prospetto che comprende le differenze reciproche delle misure e dei pesi più comuni secondo diversi luoghi, annettendovi la corrispondenza col moderno sistema. Chi poi ne volesse un più preciso ragguaglio, può soddisfarsi consultando le applaudite *Tavole di confronto* pubblicate in Piacenza nel 1826 dal Consigliere Abate Veneziani.

LUOGHI in cui si adoperano le misure e pesi, qui contro notati	MISURE LINEARI				MISURE DI CAPACITA'				P E S I	
	Braccio da				*Pei liquidi*			*pei grani*		
	panno	*seta*	*tela*	*legno e muro*	*brente*	*some*	*boccali*	*staja*	*Pesi*	*libbre*
	Metri				*Ettolitri*				*Chilogrammi*	
Bardi	«	(a)		«	«	1,00	«	0,43	(a)	
Bedonia	0,68	«	«	«	«	1,03	0,01	«	«	«
Berceto	0,64	0,59	«	0,54	0,72	«	(g)	0,43	(b)	
Borgo S. Donnino	0,64	0,53	«	0,54	(b)	«	(b)	0,44	(b)	
Borgotaro	0,68	«	«	«	«	1,07	«	0,41	8,25 (c)	0,33
Busseto	0,67	0,62	0,67	0,54	0,70	«	0,01	(d)	(b)	
Compiano	0,68	«	«	«	«	1,07	(h)	0,43	7,86 (c)	0,34
Cortemaggiore	«	«	0,67	0,54	(e)	«	(h)	(b)	»	0,33
Guastalla	0,67	0,67	0,67	0,54	0,78	«	0,01	0,38	«	0,32
Luzzara e Reggiolo	0,64	«	«	0,47	«	0,55 (f)	«	0,35	«	0,34
Monticelli	0,67	«	0,62	0,48	0,47	«	(i)	0,37	«	0,31
Parma	0,64	0,59	«	0,54	0,72	«	0,01	0,37	8,20	0,33
Piacenza	0,67	0,67	0,67	0,47	0,76	«	(l)	0,35	7,94	0,32

(a) come Piacenza (b) come Parma (c) Rubbo (d) come Borgo S. Donnino (e) come Monticelli (f) Soglio. (Bigoncia)
(g) *centil.* 99 (h) *centil.* 95. (i) *centil.* 63. (l) *centil.* 79.

ANNOTAZIONI

ALLA COROGRAFIA DEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA E GUASTALLA.

Adottato avendo il metodo di lasciare aperto il campo a modificazioni ed aggiunte, col mezzo di *Note* apponibili a ciascheduna delle primarie sezioni e talvolta anche ai diversi paragrafi, si erano promesse in certa guisa diverse annotazioni; da 1 a 9 nella storia Fisica; da 1 a 7 nella Corografia Storica, e da 1 a 6 nella Statistica governativa e topografica. Le addizioni o variazioni preindicate derivar dovevano da documenti che potessero esserci somministrati da quei coltivatori delle cose patrie e della letteratura, ai quali si erano domandati. Ma poichè non ci pervennero indicazioni e notizie oltre quelle personalmente raccolte prima di incominciare il nostro lavoro corografico sopra questo Stàto, ci limiteremo perciò a far solenne dichiarazione, che con benignità e cortesia rarissima ci fornirono di ottimi materiali alcuni dottissimi soggetti, in singolar modo poi il celebre Cav. bibliotecario Pezzana, il direttore del Ducale Museo Cav Lopez, e l'eruditissimo L. Molossi autore del Vocabolario Topografico di questi Ducati.

INDICE

DI ARTICOLI COROGRAFICI COMPRESI IN QUESTO

VOLUME OTTAVO

COROGRAFIA FISICA STORICA E STATISTICA DEI DUCATI DI PARMA, PIACENZA, E GUASTALLA

I.

COROGRAFIA FISICA

OROGRAFIA

IDROGRAFIA

ORITTOLOGIA

I.

COROGRAFIA STORICA

Avvenimenti Principali dall' invasione dei barbari fino all' XI Secolo.

Notizie storiche di Parma e del suo distretto dal secolo XI fino al Dominio dei Farnesi.

Notizie principali di Piacenza e del suo Territorio, dal secolo XI fino al Dominio dei Farnesi.

Notizie Storiche di Parma e Piacenza sotto il Dominio dei Farnesi

PROSPETTO DI STORIA LETTERARIA

III.

COROGRAFIA STATISTICA

GOVERNO DELLO STATO

Sez. II.

TOPOGRAFIA STORICO-GOVERNATIVA.

I.

Governo di Piacenza.

II.

COMMISSARIATO DI S. DONNINO.

III.

COMMISSARIATO DI BORGOTARO.

IV.

Governo di Parma

V.

COMMISSARIATO DI GUASTALLA.

Sez. III.

INDUSTRIA

E PIÙ PREGIATI ENGONO	OSSERVAZIONI
tomiche dal Cav. Prof. seguite colla più rara	I due *Gabinetti* di Anatomia in cera, e di Anatomia a secco, sono riuniti in un locale poco fa costruito: attiguo al medesimo è un *Laboratorio* per le preparazioni.
twod per la caduta dei a macchina Elettrica giani); un bellissimo vapore del piacentino a del Gambey di Paco e catadiuttrico del-	Presso il *Gabinetto Fisico* trovasi un *Teatro* per la scuola e per l'esperienze, ed un *Laboratorio* ben fornito d' ogni più utile strumento, per la manutensione della macchina esistenti, e per la formazione di nuova che ogni dì si vanno aggiungendo.
oltiano di ventiquat- di superficie.	In vicinanza del Laboratorio chimico è un ampio *Teatro* per la scuola e per la dimostrazioni.
avigliosa grandezza e llissimi esemplari di quali la *Scalaria pre-* l' *Isopus macula-*	Attiguo a questo Gabinetto trovasi un *Laboratorio* per ogni sorta di preparazioni geologiche.
rare, che mercé di donn di prospera va-	E' situato lungo il principale passeggio pubblico delle mura, con vantaggiosa esposizione meridionale, a breve distanza dall' Università. Contribuirono ad arricchirlo il Guattari e Pascal Diego: egregiamente è ora diretto.
del paso di dieci on-	
	Sono stabilite nella Spedal Maggiore, a 400 passi dall'edifizio dell'Università.
	Avvi anche una *Clinica Ostetrica*, a cui intervengono i giovani che bramano addestrarsi nell'ostetricia, ma dessa è stabilita nell'Ospizio di Maternità,